Conto corrente con la Posta

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 94 del 20 aprile 1940-XVIII

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

PARTE PRIMA — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEFONI: 50-107 - 50-033 - 53-914

MINISTERO DELLA GUERRA

Ricompense al valor militare

Regio decreto 19 *gennaio* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti, addì* 24 *febbraio* 1939-XVII, *registro n.* 9 *Guerra, foglio n.* 189.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Del Grosso Francesco, da Parma, primo seniore 5° reggimento CC. NN. — Ufficiale superiore a disposizione di un comando di reggimento, impegnato in aspri combattimenti, si dimostrava intelligente ed ardito collaboratore nella azione di comando, offrendosi spesso per recarsi, sotto intenso fuoco di mitragliatrici e artiglieria, ad illustrare situazioni e a dare direttive ai reparti impegnati. Caduto sul campo un comandante di battaglione assumeva il comando del reparto impegnato in duro combattimento e lo portava decisamente alla conquista degli obiettivi assegnati. In successiva ardita operazione neutralizzava, con l'abile e deciso impiego del proprio battaglione, un improvviso attacco nemico facilitando così il conseguimento di brillanti risultati. — Ebro, 13 marzo 1938-XVI.

Di Pasquale Italo, primo seniore 5° reggimento CC. NN. — Addetto ad un comando di divisione volontari e distaccato come ufficiale di collegamento presso un reggimento camicie nere, prendeva parte a tutti i fatti d'arme distinguendosi quale fattivo ed animoso collaboratore. Gravemente ferito e dolorosamente mutilato, con stoicismo e fierezza superbi, dalle sue stesse sofferenze traeva la forza per incoraggiare i propri dipendenti a continuare la lotta. — Fronte Aragona-Alcaniz, 9-16 marzo 1938-XVI.

Grillo Pietro di Modestino e di Leonilda Massaro, da Capodrise (Napoli), primo seniore, 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di battaglione per cinque giorni consecutivi, abilmente conducendo la propria unità attraverso un terreno impervio ed aspro riusciva ad aver ragione di un nemico agguerrito, favorito dal terreno e ben fornito di armi automatiche. Raggiungeva importanti obiettivi collaborando in tal modo alla buona riuscita delle operazioni della divisione. In precedenti aspri combattimenti, sempre in testa ai suoi uomini, riusciva ad aver ragione di ben muniti centri di resistenza avversari, occupando importanti posizioni e contribuendo validamente a respingere un forte contrattacco nemico. — La Godonera, 19-20 marzo - battaglia dell'Aragona, 2-11 aprile 1938-XVI.

Mannelli Piero di Vincenzo e di Corradini Laura, da S. Romano, console M.V.S.N. comando raggruppamento carristi. — Per destinazione da lui stesso ambita e sollecitata, prendeva parte col raggruppamento carristi a tutti i fatti d'arme del ciclo d'Aragona sempre serenamente esposto dove più grave era il pericolo, per l'esatto assolvimento dei suoi compiti. Alla testa di un reparto di tale unità, lanciato alla ricerca del nemico nelle ore che immediatamente precedettero una nostra fulminea azione, penetrava a fondo nel territorio non ancora conquistato. Venuto improvvisamente a contatto con soverchianti forze avversarie appoggiate da carri cannone, catturava tre di questi, e con ardimento e perizia impegnava duramente il nemico, riaffermando con l'esempio e con valore il suo fulgido passato di combattente e di fascista. — Rudilla-Tortosa, 9 marzo 18 aprile 1938-XVI.

Mignano Gennaro fu Giuseppe e fu Burso Assunta, da Napoli, vice caposquadra 4° reggimento CC.NN. — Comandante di una squadra, con coraggio e perizia conduceva i propri uomini all'attacco di una munita posizione nemica. In seguito si offriva volontariamente per segnalare centri di resistenza avversari. Ferito piuttosto gravemente ad una gamba, rifiutava di farsi medicare e portava a termine la sua missione incitando, con la parola e con l'esempio, i suoi dipendenti. — Zona Sud-Est di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Mittica Domenico di Giuseppe e di Palmisani Teresa, da S. Ilario Ionio (Reggio Calabria), primo seniore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di battaglione incaricato di completare la occupazione di una importante dorsale, le cui cime, rocciose ed insidiose, erano state più volte occupate e perdute, risolveva di agire con una serie di colpi di mano, da lui personalmente condotti. Messosi, pertanto, alla testa di un centinaio di fanti, snidava, con una serie di irruenti lotte a bombe a mano, gli avversari annidati sulla intera dorsale, che il grosso del suo battaglione occupava e manteneva definitivamente. — Mirablanca, 28 marzo 1938-XVI.

Olivas Michele di Salvatore e di Vannini Matilde, da Roma, primo seniore « Bandera Folgore ». — Comandante di battaglione in situazione spesso difficile, teneva testa col suo reparto a diversi attacchi nemici, mantenendo sempre integre le sue posizioni. A seguito di forte offensiva nemica, rimasto isolato, non iniziava il ripiegamento se non dopo reiterati ordini e lo effettuava colla maggior calma ed in modo perfetto, concorrendo a dare sicurezza ad importanti altre colonne. — Settore di Guadalajara, 13-19 marzo 1937-XV.

Zaccherini Alberto fu Giovanni e di fu Cenni Teresa, da Casola Valsenio (Ravenna), seniore 7° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di reggimento, nel corso di due combattimenti, diversi fra loro per luogo e per tempo, assumeva volontariamente il comando di due battaglioni i cui comandanti erano caduti e, attraverso una serie di azioni sapientemente condotte, con un'abilità pari alla sua fama di soldato accorto e valoroso, rompeva la resistenza del nemico, ne conteneva i contrattacchi, raggiungeva il successo. — Quadrivio Mirablanca-Gandesa, 13 marzo-2 aprile 1938-XVI.

Zuliani Ermacora di Giovanni e di Ermacora Emilia, da Magnano in Riviera (Udine), seniore 5° reggimento CC. NN. — In cinque successivi combattimenti, con cosciente sprezzo del pericolo e personale azione trascinatrice, portava il proprio battaglione alla conquista di posizioni forti per natura e difese da avversario tenace, sempre primo fra i primi, esempio a tutti i suoi di alto sentimento del dovere e di entusiastica fede. Si distingueva altresì e brillantemente in altri duri combattimenti. — Oliete 13-16 e 19 marzo - Mudefes, 1° aprile - Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Arcadi Andrea fu Giuseppe e di Salvatori Elena, da Tivoli (Roma), camicia nera 2° battaglione mitraglieri « Freccie Nere 23 Marzo ». — Port'arma di squadra mitraglieri, rimasto ferito, rifiutava il ricovero in ospedale per restare al suo posto di combattimento. Partecipava a tutte le successive azioni distinguendosi sempre per ardimento. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Argenio Felice di Giosuè e di Urciuoli Michelina, da Contrada (Avellino), camicia nera IV gruppo artiglieria divisione « Fiamme Nere ». — Rilevata la presenza di mitragliatrice nemica che bat-

teva sul fianco la batteria in azione, si offriva per catturarla. Raggiunta la posizione nemica ne fugava i difensori. — Mudefes, 30 marzo 1938-XVI.

Arpetti Pietro di Benedetto e di Serangeli Maria, da S. Severino Marche (Macerata), vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Graduato di contabilità, assumeva, volontariamente il comando di una pattuglia che guidava, con coraggio ed intelligenza, in un audace colpo di mano per la conquista di un centro di fuoco. Ferito al petto continuava nella lotta fino al raggiungimento dell'obiettivo. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Arru Benedetto di Lodovico e di Angioy Nicolosa, da Ittiri (Sassari), primo seniore 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di battaglione, in ardita operazione notturna, era di esempio ai suoi legionari per decisione e sprezzo del pericolo. Visti sopraggiungere interi reparti nemici sulle posizioni che lo fronteggiavano, li scompaginava col tiro dei suoi mortai e li ricacciava su posizioni retrostanti, slanciandosi, primo fra i suoi uomini, nell'assalto. In successive azioni dava reiterate prove di perizia ed ardimento riuscendo, in un attacco particolarmente importante, a mettere in fuga l'avversario che gli contrastava l'avanzata. — Fronte d'Aragona, 2-11 aprile 1938-XVI.

Ascensioni Aldo di Ulderico e di Ricietti Rumelia, da Narni, capomanipolo 2ª compagnia artieri genio. — Ricevuto incarico di provvedere all'estrazione di mine predisposte nelle strutture di un manufatto situato oltre lo schieramento delle fanterie, nonostante il fuoco di fucileria e di mitragliatrici col quale il nemico tentava di arrestare il lavoro conduceva prontamente a termine la pericolosa operazione dando bella prova di coraggio e di elevato spirito di sacrificio. — Oliete, 11 marzo 1938-XVI.

Bertoni Mario di Emanuele e di Mattoni Agnese, da Nettuno, primo seniore 4° reggimento CC. NN. — Comandante di battaglione in un delicato settore impegnava dura lotta contro il nemico, che, favorito dal terreno, ostacolava il movimento dei suoi reparti, riuscendo a rettificare vantaggiosamente le posizioni che aveva avuto in consegna. Ferito da scheggia di granata si rifiutava di lasciare il suo posto e restava al comando del suo battaglione. — Alcaniz, 16-18 marzo 1938-XVI.

Borali Raimondo fu Umberto e di Bottoli Francesca, da Saronno, camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Si offriva volontariamente di far parte di una squadra incaricata di eliminare un centro di fuoco nemico che assaltava con bombe a mano snidando i difensori, parte dei quali erano volti in fuga e parte catturati prigionieri. Bello esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Val del Moro, 19 marzo 1938-XVI.

Braglia Guerrino fu Bruto e di Chinci Ida, da Pesaro, camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Primo rifornitore di fucile mitragliatore, nell'attacco di un centro di fuoco nemico rimaneva ferito, riportando la frattura di due dita della mano sinistra. Purtuttavia non volle abbandonare il suo posto di combattimento sino al termine della giornata, dando grande prova di stoicismo e volontà combattiva. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cagnoni Giovanni Battista fu Pietro e di Babboni Giuseppina, da Ravenna, seniore 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di battaglione, durante un lungo, aspro e vittorioso ciclo operativo, dava ammirevoli prove di ardimento e capacità. Sempre materialmente alla testa del suo reparto superando situazioni difficili sia per la tenacia con cui il nemico si difendeva, sia per le difficoltà del terreno metteva al suo attivo la conquista di importantissime posizioni avversarie. — Rudilla Tortosa, 9 marzo 18 aprile 1938-XVI.

Catelli Arduino fu Giovanni e di Silva Carnesucin, da Ceprano (Frosinone), seniore 538° battaglione « Ardente ». — Comandante di un battaglione avanzato, durante una azione per la conquista di un importante centro abitato, si distingueva per capacità e coraggio. Con abilità e personale sprezzo del pericolo attaccava munite posizioni, dalle quali, dopo lotta accanita, scacciava l'avversario, aprendo in tal modo il passo alle truppe che lo seguivano. — Rio Guadalfero Motril, 9-10 febbraio 1937-XV.

Cattaneo Celeste fu Pietro e di Finassi Margherita, da Carobbio degli Angeli (Bergamo), camicia nera scelta plotone minatori del genio C.T.V. — Già distintosi in altre circostanze per generoso ardimento, visto cadere un compagno ferito gravemente in prossimità delle linee avversarie, accorreva prontamente in suo aiuto, gli prestava le prime amorevoli cure e lo trasportava per lungo tratto attraverso una zona scoperta ed intensamente battuta, finchè gli era possibile consegnarlo ad un portaferiti. — Calaceite, 1° marzo 1938-XVI.

Ceridonio Virginio fu Pietro e di Broglia Anita, da Cigliano (Vercelli), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia, guidava con non comune coraggio e perizia il proprio reparto all'attacco di munitissime posizioni avversarie conquistandole e catturandone i difensori. Durante un violentissimo contrattacco nemico, noncurante dei tiri di artiglieria e di mitragliatrice avversaria, incitava ed incoraggiava i propri dipendenti a resistere ed a respingere il nemico. In successive operazioni per la conquista di quote saldamente difese, riusciva, con abile manovra, a conquistarle giungendovi fra i primi. — Fronte Catalano, 13 marzo-6 aprile 1938-XVI.

Consonni Alberto fu Domenico e fu Schiavoni Severina, da Iesi (Ancona), seniore quartiere generale D.V.L. — Comandante del quartier generale divisionale, durante un lungo periodo operativo, provvedeva di persona ai rifornimenti del nucleo celere divisionale, raggiungendo più volte al giorno, ed in piena azione, le linee avanzate. Partecipava a numerosi combattimenti distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. In altra circostanza, con energico intervento, riusciva a ristabilire l'ordine fra elementi arretrati improvvisamente bersagliati dal tiro di due carri nemici infiltratisi fra le nostre linee. — Battaglia d'Aragona e dell'Ebro, 13 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Corungio Cosimo fu Francesco e di Cocco Giuseppa Anna, da Serrenti (Cagliari), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Si offriva volontariamente di far parte di una squadra incaricata di eliminare un centro di fuoco nemico che assaltava con bombe a mano snidandone i difensori, parte dei quali erano volti in fuga e parte catturati prigionieri. Bello esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Val del Moro, 19 marzo 1938-XVI.

Cristallo Francesco fu Francesco e di Russicina Santa, da Barletta, camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Legionario ardimentoso, in una giornata di duro combattimento, fu di costante esempio agli altri legionari, slanciandosi sempre primo fra i compagni della sua squadra all'attacco dei vari centri nemici. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

De Alessi Pio di Luigi e di Amissano Luigia, da Genova, capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone, attaccava una posizione avversaria fortemente apprestata a difesa con opere in cemento armato arrivando primo e catturando prigionieri ed armi automatiche. Facilitava così validamente il raggiungimento degli obiettivi assegnati alla compagnia. — Caseras, 1° aprile 1938-XVI.

Del Giudice Angelo fu Leonardo e di Palmisano Anna, da Crispiano (Taranto), vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri lanciata all'attacco di un centro di fuoco nemico, veniva colpito al braccio da pallottola esplosiva. Continuava ciò nondimeno a comandare ed animare i suoi uomini ritirandosi dal campo di battaglia solo dopo essersi assicurato che la squadra aveva raggiunto e superato l'obiettivo. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Di Giacomo Giuseppe fu Pasquale e fu Fania Vincenza, da Foggia, camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Porta fucile mitragliatore fu di esempio di sprezzo del pericolo durante l'attacco di una munita posizione nemica. In seguito, nel presidiare una importante posizione sottoposta a violento fuoco di artiglieria avversaria, benchè ferito da una scheggia di granata, non lasciava il suo posto se non quando era scomparsa la minaccia di un contrattacco nemico. — Alcaniz - zona quadrivio S. Barbara, 21 marzo 1938-XVI.

Di Puccio Cesare fu Ettore e fu Elettra Lotti, da Livorno, seniore 7° reggimento CC. NN. — Comandante di battaglione avanzato, preparava e attuava in modo perfetto, col suo reparto, un ardito attacco che portava al crollo del dispositivo nemico, conquistando importante località. Presente sempre nei punti più battuti, con serenità dirigeva l'avanzata fino alla conquista dell'obiettivo. — Castelseràs, 16-17 marzo 1938-XVI.

Fiora Matteo di Angelo, e fu Camossi Domenica, da Verolanuova (Brescia), camicia nera 2ª compagnia « Bandera Carroccio ». — Durante un forte attacco nemico, rimasto leggermente ferito, continuava a combattere. Più tardi mentre soccorreva un compagno caduto, veniva di nuovo e gravemente ferito al viso. Rifiutato ogni soccorso, si recava da solo al posto di medicazione. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Languasco Aurelio di Giuseppe e fu Languasco Giulia, da Imperia, seniore s.p.e. 5° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di reggimento, mentre in durissima azione di combattimento, per parare alla minaccia di contrattacchi, conduceva in settore avanzato elementi di rincalzo, veniva travolto da scoppio di granata che causava gravi perdite al reparto. Incurante del peri-

colo, con fermezza esemplare trascinava decisamente le camicie nere all'attacco di posizioni fortemente organizzate e tenacemente difese. — Alcaniz, 19-20 marzo 1938-XVI.

Paoletti Vezio fu Alfredo e di Amelia Bottai, da Firenze, seniore raggruppamento P.C. del C.T.V. — Comandante di gruppo 65/17 era di esempio magnifico ai suoi dipendenti per dedizione al dovere e serenità nel pericolo, non esitando a spingersi nelle primissime linee a riconoscere le posizioni occupate e ad installarvisi col suo osservatorio per meglio appoggiare l'azione delle fanterie. Per più giorni sottoposto col gruppo ad intenso tiro di artiglieria ed anche di armi automatiche, assolveva senza interruzioni il proprio compito, fino a che definitivamente rotta la fronte nemica, partecipava coi fanti all'inseguimento che premiava la serie dei sacrifici che avevano gloriosamente affratellato con questi i suoi artiglieri. In precedenti combattimenti aveva dato ripetute prove di perizia, audacia e sprezzo del pericolo. — Morablanca - Rio Matarrana - Tortosa, 26 marzo-19 aprile 1938; Magdalena - San Blas 27 dicembre 1937-16 gennaio 1938-XVI.

Paratore Vincenzo di Corrado e di Tommasi Emanuele, da Noto (Siracusa), caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Durante un duro combattimento, volontariamente, con un arditissimo colpo di mano, piombava su di un centro di resistenza avversario, riducendolo al silenzio. — Val del Moro, 19 marzo 1938-XVI.

Rocchi Armando fu Rocco da Roma, seniore comando « Bandera Falco ». — Comandante di battaglione di secondo scaglione, rimasto completamente isolato per il cedimento della linea antistante e delle ali, restava virilmente sereno al suo posto, ripiegando soltanto diverse ore dopo ed in seguito a precisi ordini, permettendo col contegno fermo dei suoi uomini di costituire, insieme ad altri reparti, il fulcro di una nuova linea difensiva, atta a dar tempo alle posizioni arretrate di essere saldamente presidiate ed organizzate da una divisione di seconda schiera. — Brihuega, 18 marzo 1938-XVI.

Rossi Guglielmo di Giulio e di Fontana Carmelina, da Modena, sottocapomanipolo comando genio C.T.V. — Comandante di plotone minatori del genio, in occasione di una lunga fase operativa si prodigava con entusiasmo fra gli elementi di avanguardia effettuando ardite ricognizioni e provvedendo alla bonifica di importanti opere minate. Durante l'investimento di un abitato validamente difeso dal nemico, vi penetrava fra i primi ed esauriti i suoi compiti tecnici, si univa ad un reparto di fanteria col quale seguiva tutte le vicende di un duro combattimento. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Turi Pietro fu Guido e di Paperetti Ida, da Pistoia, 1° capo squadra, 4° reggimento CC. NN. — Nel combattimento per l'occupazione di un forte centro di resistenza nemico, ferito il comandante del plotone ne assumeva il comando e lo guidava con perizia all'assalto, sotto nutrito fuoco nemico, incitando con la parola e con l'esempio i camerati. Raggiungeva per primo la quota vincendo la resistenza nemica al lancio di bombe a mano. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Adesso Pietro di Pasquale e fu Castelli Teresa, da Altamura (Bari), capomanipolo 2° battaglione mitraglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, per assolvere meglio il compito affidato al suo reparto, prendeva posizione in località molto avanzata e battuta. Ferito leggermente alla coscia sinistra, continuava a rimanere con i propri uomini per la durata di tutta l'azione, pur essendo minorato nel suo fisico. — Fronte d'Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Adipietro Filippo fu Alfredo e fu Delponte Rosa, da Pietramelara (Napoli), capo manipolo medico reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Ufficiale medico di battaglione durante la conquista di munita posizione, svolgeva la sua missione sanitaria per più di un'ora sotto violento fuoco avversario. In successive azioni svolte dal suo reparto, dava prova di coraggio personale e di profonda dedizione al dovere. — Valdealgorfa, 20-21 marzo 1938-XVI.

Affinito Carmine fu Pasquale e fu Pedicina Carmela, da Napoli, vice caposquadra IV gruppo artiglieria « Fiamme nere ». — Veterano di quattro guerre, volontario per un alto ideale, dimostrava sempre e dovunque coraggio ed elette doti di combattente. — Battaglia d'Aragona, 9 marzo-26 aprile 1938-XVI.

Agostinelli Carlo fu Roberto e di Aldegonda Angelini, da Tolentino (Macerata), seniore medico, nucleo chirurgico, 2ª brigata mista « Frecce nere ». — Sotto intenso bombardamento aereo nemico, accorreva in aiuto di numerosi feriti che senza il di lui immediato intervento difficilmente sarebbero sopravvissuti. Anche in altre circostanze dava esempio ai dipendenti di profondo senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Muniesa, 14 marzo 1938-XVI.

Andreani Anacleto fu Lodovico e fu Verona Virginia, da Carrara, capomanipolo reggimento speciale « 18 Luglio ». — Comandante di compagnia mitraglieri, durante l'avanzata su un'importante centro e l'occupazione di posizioni ad essa circostanti, dava prova di valore personale, di sprezzo del pericolo, ed era di luminoso esempio ai dipendenti. — Valdealforga, 19-20 marzo 1938-XVI.

Arcati Francesco di Giovambattista e di Meleti Gaetana, da Castrignano dei Greci (Lecce), camicia nera battaglione d'assalto « Frecce azzurre ». — Per una intera giornata di combattimento, sebbene in menomate condizioni fisiche per forte febbre che lo tormentava da alcuni giorni, si prodigava senza posa, distinguendosi per ardimento e per entusiasmo anche nei momenti più aspri dell'azione. Scorto un compagno ferito, rimasto in zona scoperta e battutissima da violento fuoco nemico, incurante del grave rischio, si slanciava verso di lui e riusciva a trarlo in salvo in zona defilata. — Gandesa, 19 marzo 1938-XVI.

Bellei Giuseppe di Felice e di Mondani Anna, da Bomporto (Modena), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Rifornitore di squadra fucilieri, nella conquista di una fortissima posizione nemica, giungeva su questa coi primi, ponendo in fuga l'avversario con lancio di bombe a mano. Ferito al fianco, rifiutava di essere portato al posto di medicazione. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Bogazzi Franco di Federico e di Vannucci Adelaide, da Carrara, capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale medico di battaglione in più giornate di duri combattimenti, confermava l'ammirevole comportamento tenuto nelle precedenti azioni sui vari fronti di Spagna. Prestava l'opera sua, fin sulla linea di fuoco, serena, animatrice, soccorritrice senza limiti di rischio e fatica. Esempio di instancabile dedizione al dovere e di profonda sensibilità professionale. — Alcaniz, 19-20 marzo 1938-XVI - Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Borelli Amedeo di Michele e di Cucciari Maria, da Vicovaro (Roma), vice caposquadra 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, in un momento difficile del combattimento, mentre il nemico batteva con vivace fuoco le posizioni della sua compagnia, avuto ordine di spostare la propria arma e costretto ad attraversare una zona scoperta, si portava in testa alla squadra sulla nuova posizione spronando col suo esempio i propri uomini a seguirlo. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Gandesa, Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

Cabai Mario di Giovanni e di Lucia Massera, da Udine, capomanipolo comando raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Comandante di pattuglia dislocata presso i reparti in primo scaglione, marciava arditamente con le avanguardie noncurante del violento fuoco di fucileria ed artiglieria avversaria e forniva tempestivamente notizie sulla progressione delle fanterie e sulla reazione avversaria, dimostrando sereno sprezzo del pericolo ed intelligente iniziativa. Già distintosi in precedenti combattimenti per ardimento ed elevato senso del dovere. — Alcaniz, 22 marzo 19 aprile 1938-XVI.

Caloi Silvio di Luigi e di Fontana Luigia, da Mezzano di Sotto (Verona), camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Volontario in servizio di esplorazione, veniva gravemente ferito al capo nel giungere per primo su di una importante quota. Si rammaricava di non poter dare ancora il suo contributo fino al termine del combattimento. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Calzolari Bruno di Guglielmo e di Lenzi Maria, da Castel D'Aiano (Bologna), 1° seniore 7° reggimento CC. NN. — Comandante di battaglione, ricevuto l'ordine di occupare importante quota saldamente tenuta dall'avversario, con azione decisa e sapientemente condotta, portava i suoi uomini all'attacco e alla vittoria. Nel momento in cui la reazione avversaria era più vivace decisamente si portava alla testa dei reparti avanzati trascinandoli con la parola e l'esempio fin sugli obiettivi finali. — Zona Ebro, 7-9 aprile 1938-XVI.

Carotenuto Enrico di Silvestro e di Bassa Virgilia, da Resina (Napoli), capomanipolo 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri impegnato in combattimento dava prova di perizia e di ardimento. Di propria iniziativa in varie circostanze, schierava le armi nelle posizioni più avanzate, perchè più efficace risultasse l'azione di accompagnamento a favore dei reparti fucilieri e, non curante della reazione avversaria, non esitava ad esporsi per la migliore osservazione del tiro. — Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

Carta Salvatore di Antioco e di Martiddu Salvatora, da Orotelli (Nuoro), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Camicia nera esploratore, sempre primo e fulgido esempio in ardite imprese, colpita la sua squadra da granata nemica, sprezzante della propria vita per la salvezza di quella dei camerati feriti, con fermo

coraggio e alto senso di cameratismo, sotto l'infuriare del fuoco nemico, si prodigava incessantemente perchè tutti fossero portati a salvamento fuori della zona battuta. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Casazza Franco di Angelo e di Orselli Anna, da Pallanza (Novara), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, assumeva arditamente e intelligentemente il comando del plotone, dopo l'allontanamento del proprio ufficiale ferito, guidandolo brillantemente durante tutte le operazioni successive. Trascinatore e incitatore dava in ogni frangente massima prova di calma e di sprezzo del pericolo. — Fronte di Aragona, marzo-aprile 1938-XVI.

Chiappini Leandro fu Silvio e fu Pedrini Erminia, da Fivizzano (Massa), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, sotto intenso fuoco nemico d'armi automatiche guidava con calma e coraggio i suoi uomini all'attacco di una munitissima fortificazione nemica. Giunto alla distanza d'assalto, con magnifico slancio, si portava per primo sulla posizione e coi suoi uomini inseguiva il nemico in fuga. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Ciancaglini Sebastiano di Nicola e di Totaro Adele, da Atessa (Chieti), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di nucleo fucilieri alla testa dei propri uomini, con azione decisa e intelligente, si slanciava alla conquista di una forte posizione avversaria ed a colpi di bombe a mano, dopo violento scontro, obbligava il nemico a desistere dalla sua tenace difesa. — Castelseras, 16-17 marzo 1938-XVI.

Cirillo Mario fu Antonio e di Graziano Teresa, da Torre Annunziata (Napoli), sottocapomanipolo reggimento speciale « 18 Luglio ». — Comandante di una sezione di accompagnamento, nel combattimento sostenuto per la conquista di importantissima località, dava ripetute prove di ardimento, di sprezzo del pericolo e di spiccata capacità. Con i suoi pezzi non esitò a prendere anche posizione allo scoperto e con i reparti più avanzati, pur di recare il suo prezioso contributo alla vittoria. — Valdealgorga, 19-20 marzo 1938-XVI.

Ciullo Falzone Luigi fu Sante e fu Calogera Falzone, da Enna, 1° seniore 2° reggimento fanteria « Frecce azzurre ». — Ufficiale superiore addetto ad un comando di reggimento, durante un lungo, aspro e vittorio ciclo operativo, dava molte prove di sprezzo del pericolo e di capacità. Sovente presso i reparti più avanzati, che animava con la sua presenza ed il suo esempio; molte volte a sorvegliare il funzionamento dei servizi reggimentali; sempre attraversando zone fortemente battute era presente ovunque l'opera sua potesse servire. — Rudille-Tortosa, 9 marzo - 18 aprile 1938-XVI.

Clai Antonio di Nicola e di Berghianzi Anna, da Lanischie (Pola), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Servente di un pezzo da 65/17, durante un violento ed aspro combattimento, accortosi che un conducente rimasto ferito aveva dovuto abbandonare il suo mulo porta munizioni in un punto fortemente battuto dal nemico, con sprezzo del pericolo, arditamente si slanciava in avanti, riuscendo a ricuperare il mulo e il carico di munizioni. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Cordeddu Orazio di Gaudenzio e di Cucca Vincenza, da S. Basilio (Cagliari), vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Graduato coraggioso, di esempio ai camerati per audacia e sprezzo del pericolo, volontariamente faceva parte di una pattuglia che eseguiva un colpo di mano contro un centro di fuoco nemico, rimanendo gravemente ferito. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Corrado Giuseppe di Sante e di Parodi Virginia, da Loano (Savona), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra in servizio di esplorazione, durante un aspro combattimento, si spingeva animosamente in avanti in cerca del nemico. Incontratolo in forze superiori, gli si lanciava contro alla testa dei suoi uomini, sgominandolo con lancio di bombe a mano. Continuava poscia l'esplorazione in condizioni particolarmente difficili e forniva utili notizie che permettevano di concludere vittoriosamente l'azione. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Crosti Ernesto fu Felice e di Aghina Maria, da Bergamo, primo caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Esploratore fermato dal tiro di fucileria e mitragliatrici nemiche, riusciva, con grande sprezzo del pericolo, a portare tempestivamente un'indicazione al comando di battaglione per mezzo della quale contribuiva a risolvere la situazione e l'esito del combattimento. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

De Donatis Carlo di Luigi e fu Teresa di Trento, da Terracina (Littoria), centurione reggimento speciale « 18 Luglio ». — Comandante di compagnia fucilieri, durante l'avanzata su Valdealgorfa e l'occupazione delle posizioni ad essa circostanti, ha dato prova di valore personale, sprezzo del pericolo ed è stato luminoso esempio ai dipendenti. — Valdealgorfa, 19-20 marzo 1938-XVI.

Diotallevi Mario di Gerolamo e di Lazzari Teresa, da Macerata Feltria (Pesaro), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta feriti durante l'attacco di munita posizione nemica, partecipava al combattimento in ausilio ai nuclei mitragliatori. Ferito l'altro porta feriti del plotone e necessitando altra barella, rifaceva per due volte il cammino scosceso e battuto dalla mitraglia avversaria, provvedendo, insieme ad altro volenteroso allo sgombero di tutti i feriti. — Quota 108, 6 aprile 1938-XVI.

Di Stasio Federico di Agnello e di Di Napoli Orsola, da Luogosano (Avellino), camicia nera 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Porta arma tiratore di squadra mitragliatrici, sotto intenso fuoco nemico, animato da incontenibile entusiasmo, riusciva a piazzare in ottima posizione la propria arma. Incurante del pericolo, mentre si accingeva a controbattere il fuoco nemico, veniva colpito da pallottola. Mentre lo trasportavano al posto di medicazione esprimeva il suo dolore per dover abbandonare il posto di combattimento. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Dominici Elio fu Domenico e di Cenoni Maria, da Sipicciano (Viterbo), camicia nera 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Porta treppiede di squadra mitraglieri, in un momento difficile del combattimento, nel mentre si portava unitamente alla sua squadra su di una posizione battuta e scoperta, veniva ferito. Ai porta feriti giunti per soccorrerlo diceva di non voler abbandonare il treppiede ed incitava i compagni a proseguire l'azione. — Gandesa, 6 aprile 1938-XVI.

Esposito Domenico, da Castellino sul Biferno (Campobasso), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco ad una posizione nemica, comandato di protezione all'ala sinistra del reparto, riusciva a sgominare col lancio di bombe a mano un nucleo nemico che tentava di aggirare il reparto. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Fabietti Oscar di Raimondo e di Rutar Rosina, da Fiume, sotto capo manipolo 4° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore in 2ª prezioso collaboratore del proprio comandante di battaglione. Ripetutamente si spinse, durante il duro combattimento, fino ai reparti avanzati per riportare utili informazioni. Caduto il comandante di battaglione, si prodigava con sagace opera ed in ripetuti atti di personale coraggio, affinchè gli ordini già impartiti dal comandante avessero integrale applicazione. Già distintosi in precedenti azioni. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Fasani Mario fu Massimo e di Steppa Vincenza, da Polesella (Rovigo), vice caposquadra genio C.T.V. — Vice caposquadra autiere, segnalatosi per calma e sprezzo del pericolo in precedenti episodi, sotto spezzonamento intenso di aviazione nemica, metteva a riparo l'autovettura e interveniva prontamente, con altri, a scaricare la mina predisposta in un ponte, salvandolo da sicura rovina. — Battaglia dell'Ebro, 30 marzo 1938-XVI.

Ficarotta Natale di Francesco e di Vitti Rosa, da Bolognetta, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Componente di una squadra fucilieri avanzata, durante l'occupazione di una importante località, attaccava ripetutamente e decisamente il nemico, riuscendo a metterlo in fuga col lancio di bombe a mano. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Filiani Paolo di Giacinto e di Maria Luisa Bevilacqua, da Bologna, sotto capomanipolo 2° battaglione mitraglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, si offriva volontario per un'azione in appoggio a due plotoni arditi per la conquista di importanti posizioni, giungendo con essi, e tra i primi, sull'obbiettivo. Sotto intense raffiche di mitragliatrici e tiri di carro armato, disponeva con calma e serenità le proprie armi che subito controbattevano efficacemente la reazione avversaria, assicurando così il saldo possesso della posizione raggiunta. Distintosi in precedenti operazioni per perizia e grande coraggio. — Valdealgorfa, 23-24 marzo 1938-XVI

Fiorino Fedele di Giuseppe e di Matilde Sudosi, da Carosino (Taranto), vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra, durante l'aspro combattimento per la conquista di munita posizione, ostacolato vivamente da fitto fuoco di armi automatiche e lancio di bombe a mano, individuato un centro nemico, con sprezzo del pericolo, l'assaltava conquistandolo. Esempio mirabile di virtù militari concretizzate nell'alto valore del gesto che ha servito a contribuire al raggiungimento dell'obiettivo fissato al plotone. — Quota 476, 1° aprile 1938-XVI.

Fonda Valentino fu Giovanni e di Perlini Maria, da Pesaro, seniore intendenza C.T.V. — Dirigente il servizio di artiglieria dei depositi avanzati, benchè ancora non terminato un violento bom-

bardamento aereo che distruggeva un deposito munizioni, accorreva presso una baracca, adiacente al deposito, già in fiamme, e animando con l'esempio e la parola i dipendenti, dirigeva le operazioni di spegnimento, dando prova del più assoluto sprezzo del pericolo. — Siguenza, 20 marzo 1937-XV.

Galli Oddo di Umberto e di Adele Bertucelli, da Empoli (Pistoia), sotto capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Di costante esempio per ardimento e sprezzo del pericolo, animatore e trascinatore dei dipendenti, in duro combattimento guidava i suoi uomini con coraggio ed intelligenza all'assalto di munitissime posizioni nemiche, che conquistava, dopo viva lotta, scacciandone i difensori. — Pendici di quota 535 - Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Giombini Sirio di Attilio e di Elisa Sardella, da Jesi (Ancona), seniore 4° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di reggimento, durante tre giorni di aspri combattimenti che fruttarono la conquista di importanti posizioni, si prodigava infaticabilmente, pur sotto il tiro intenso di artiglieria e di mitragliatrici avversarie, per svolgere con intelligenza e cosciente coraggio, efficace opera di coordinamento dell'azione dei vari reparti, riuscendo prezioso collaboratore del comando. Seguiva da vicino i combattimenti, più volte partecipandovi con ammirevole valore personale. — Alcaniz, 16-21 marzo 1938-XVI.

Giunca Carmelo di Eusebio e fu Caruso Angela, da Licovia Obert (Catania), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Partecipava all'assalto di una munitissima posizione nemica. Raggiunto fra i primi l'obiettivo d'attacco, manteneva, sotto violente raffiche di mitragliatrici avversarie, contegno esemplare ed ammirevole. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Lavitola Giuseppe di Gennaro e fu Andreotti Maria, da Neopoli (Potenza), capomanipolo medico 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Ufficiale medico di battaglione, durante quaranta giorni di operazioni, si prodigò senza posa nell'assistenza dei feriti, non esitando ad esporre la propria vita col recarsi sulla linea di combattimento, dove, per serenità, saldezza d'animo e noncuranza del pericolo, fu costante esempio ai combattenti. — Aragona - Catalogna, 5 marzo-25 aprle 1938-XVI.

Lepori Iginio di Bernardino e di Carcangiu Teresa, da Dolianova (Cagliari) camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Facente parte del plotone esploratori, esplicava il suo compito con coraggio e con perizia riuscendo a fornire notizie importantissime sulla dislocazione del nemico e delle armi automatiche. Noncurante del pericolo, si esponeva più volte quando maggiormente infieriva la lotta. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Lorenzi Natale di Lorenzo e di Togni Marina, da Urgiano (Bergamo), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra arditi, con pochi uomini in servizio di esplorazione, riusciva ad eliminare le resistenze che incontrava, per poi lanciarsi all'assalto, catturando armi e due prigionieri. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Maggiore Vincenzo fu Salvatore e fu Ombrello Francesca, da Palagonia (Catania), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Comandante di un nucleo arditi, durante l'attacco di una posizione nemica, riusciva per primo a giungere sulla posizione stessa e, con lancio di bombe a mano, catturava da solo una mitragliatrice col mitragliere, rendendo così più facile l'avanzata del reparto. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVII.

Marangio Catello di Giovanni e di Rocco Carmela, da Lecce, sotto capomanipolo 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri, in appoggio ad un battaglione operante per la conquista di un'importante quota, occupava una posizione che manteneva pur fatto segno a violento fuoco d'armi portatili, di fronte e di fianco, infondendo coraggio ai propri uomini con l'esempio, solo preoccupandosi di assolvere pienamente il compito assegnatogli. — Gandesa - Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

Marchet Luigi di Domenico e di Castellazzi Elisa da Anzu di Feltro (Belluno), vice caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Partecipava all'assalto di una munita posizione nemica. Raggiunto tra i primi l'obiettivo di attacco, manteneva, sotto violente raffiche di mitragliatrice avversaria, un contegno esemplare ed ammirevole. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Mazzoleni Candido fu Giuseppe e di Locatelli Aquilina, da Introbio (Como), capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale esploratore di battaglione, durante un lungo ciclo operativo instancabile e tenace, fu sempre alla testa dei propri uomini e di esempio per volontà e valore. Trovatosi non poche volte a contatto con pattuglie nemiche, in alcuni casi numericamente superiori, non desisteva mai dalla lotta raggiungendo sempre gli obiettivi, infliggendo al nemico perdite e catturando prigionieri. — Fronte d'Aragona, 8 marzo-24 aprile 1938-XVI.

Miano Giuseppe fu Francesco e di Beneditto Angela, di Licodia Eubea (Catania), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Partecipava all'assalto di una munita posizione nemica. Raggiunto tra i primi l'obiettivo di attacco, manteneva, sotto violente raffiche di mitragliatrici avversarie, un contegno esemplare ed ammirevole. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Mosca Elio di Domenico e di Minnivalai Giulia, da Matera, camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Partecipava all'assalto di una posizione nemica. Raggiunto tra i primi l'obiettivo di attacco, manteneva, sotto violente raffiche di mitragliatrici avversarie, un contegno esemplare ed ammirevole. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Napoli Bartolomeo fu Davide e di Porrone Margherita, da Montefiascone (Viterbo), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta cassette munizioni, ferito il comandante della sua squadra durante l'assalto di una posizione nemica, ne prendeva il posto e giungeva in testa ai suoi fucilieri sulle trincee nemiche, da cui snidava e poneva in fuga l'avversario con lancio di bombe a mano. — Quota 151, 5 aprile 1938-XVI.

Novani Carlo fu Casimiro e fu Bonotti Caterina, da Gronda (Massa Carrara), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Porta ordini di compagnia, con profondo e cosciente sprezzo del pericolo, attraversava zone fortemente battute per il recapito di urgenti ed importanti ordini. Partecipava poscia all'attacco di munita posizione avversaria giungendo fra i primi. — Caseras, 1° aprile 1938-XVI.

Pagliero Giacomo fu Carlo e di Nallino Teresa, da Cuneo, camicia nera 7° reggimento fanteria CC. NN. — Porta arma fucile mitragliatore, giungeva arditamente fin sotto un munitissimo fortino nemico e, dopo aver fatto un tiro calmo ed efficace, si slanciava arditamente, con pochi compagni all'assalto della posizione, mettendo in fuga il nemico e mitragliandolo a brevissima distanza. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Palazzi Malvino di Augusto e di Ciarroni Maria, da Pesaro, vice caposquadra 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri in un momento difficile del combattimento, mentre il nemico batteva con violento fuoco le posizioni della sua compagnia, avuto ordine di spostare la propria arma e costretto ad attraversare una zona scoperta si portava in testa alla squadra nella nuova posizione, spronando con il suo ardimento i propri uomini a seguirlo. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Palazzo Giuseppe fu Francesco e di Spadea Teresa, da Niscemi (Caltanissetta), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Alla testa di pochissimi uomini irrompeva sul rovescio di una importante quota fortemente presidiata dal nemico, provocando il panico fra le file avversarie ed agevolando così il compito alla propria compagnia. — Caseras, 1° aprile 1938-XVI.

Palmieri Bernardino di Vincenzo e di D'Anveria Maddalena, da Tivoli (Roma), sotto capomanipolo 2° battaglione mitraglieri « 23 Marzo ». — Pronunziatosi un contrattacco nemico, di iniziativa, sopravanzando la nostra linea, occupava una posizione fiancheggiante atta a limitare e a contenere la pressione dell'avversario. Permetteva in tal modo la preparazione e lo sviluppo del susseguente contrassalto al cui esito felice concorreva col suo plotone. — Zona del Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Paoluzzi Renato di Eliseo e di Ruzzi Barbara, da Penna Teverina (Terni), caposquadra 4° reggimento CC. NN. — Volontario in servizio di esplorazione di particolare difficoltà, assolveva il suo compito in modo esemplare, dando prova di pronta intuizione e cosciente coraggio. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Passerini Rodolfo di Arturo e di Argenti Claudia, da Ancona, centurione 4° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia avanzata, nel corso di un aspro combattimento, trascinava il suo reparto con l'esempio del suo personale coraggio, giungendo tra i primi sulle posizioni avversarie. Caduto il comandante di battaglione, che gli era vicino, pur non essendo il più anziano curava che gli ordini già impartiti dal predetto comandante per la sistemazione della posizione avessero integrale applicazione. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Paterlini Nello di Umberto e di Barbieri Giuseppina, da S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Porta ordini di reparto fucilieri, su vasto terreno estremamente rotto e battuto, riusciva a mantenere i collegamenti durante un'intera giornata di azioni. Coronava la sua intelligente ed ardita operosità partecipando fra i primi al vittorioso assalto finale. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Perego Aldo fu Pietro e di Mandelli Giuditta, da Fara d'Adda (Bergamo), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, sotto intenso fuoco di fucileria ed armi pesanti, si slanciava arditamente alla testa dei propri uomini che trascinava con l'esempio alla conquista di una munitissima posizione da dove poneva in fuga il nemico con lancio di bombe a mano. — Quota 151, 5 aprile 1938-XVI.

Pessano Giuseppe di Matteo e di Boggio Nicoletta, da Savona, caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, sotto intenso fuoco nemico guidava con calma e perizia i suoi uomini all'attacco di una ben difesa trincea nemica. Si slanciava poi all'assalto di essa ponendo in fuga il nemico con lancio di bombe a mano. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Pispico Luciano di Antonio e di Arcadipane Dorotea, da S. Giovanni Gemini, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Comandato in esplorazione durante un attacco a forte posizione nemica, riusciva a catturare un avversario armato. Riunitosi poi col plotone si slanciava coi primi all'assalto di altri trinceramenti e, incitando i compagni con l'esempio e con la parola, riusciva ad occupare brillantemente la posizione. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Pitteri Umberto di Vittorio e di Novacovich Alceste, da Venezia, primo seniore comando genio del C.T.V. — Addetto al comando genio del C.T.V. e preposto al servizio idrico, lo dirigeva con perizia, lodevole iniziativa e molto rendimento durante un duro ciclo operativo. In una successiva battaglia riusciva a soddisfare brillantemente a tutte le esigenze della unità operante, spingendosi con sereno sprezzo del pericolo fra i reparti impegnati in azione od ammassati per lo scatto e prodigandosi in ardimento, abnegazione e sacrificio incessante nell'assicurare all'importante servizio, intervento immediato, sicurezza ed abbondanza. — Fronte dell'Ebro, 9 marzo-17 aprile 1938-XVI.

Pomilio Nicola fu Andrea e di Valentini Concetta, da Carpineto Sinello (Chieti), sotto capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone di rincalzo, durante l'assalto di una munitissima posizione, di propria iniziativa, si slanciava decisamente in avanti, noncurante del fitto ed intenso fuoco di fucileria e mitragliatrice. Trascinando, con l'arditezza dell'esempio i suoi uomini, piombava sul fianco del nemico che snidava dai suoi appostamenti e poneva in fuga con lancio di bombe a mano. — Tortosa, 5 aprile 1938-XVI.

Portolani Andrea fu Ermenegildo e fu Facciani Maria, da San Pietro in Bagno (Forlì), vice caposquadra reggimento speciale misto « 18 Luglio ». — Graduato intelligente ed ardito, animato di grande spirito di sacrificio e d'altruismo, spontaneamente si offriva per andare a soccorrere due feriti immobilizzati sul terreno in punto esposto al continuo fuoco avversario e destinati a sicura morte. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Valdealgorfa, 20 marzo 1938-XVI.

Ramello Antonio di Luigi e fu Riz Francesca, da Torino, aiutante 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, guidava il proprio reparto con perizia e coraggio durante tutta l'azione che portava alla conquista di una forte posizione nemica, incitando con l'esempio i propri uomini. Noncurante del pericolo, si prodigava incessantemente, giungendo sempre primo nelle munite posizioni nemiche. Durante un contrattacco non esitava a spingersi in avanti, cooperando efficacemente nel ricacciare l'avversario a bombe a mano. — Castelseras, 16-17 marzo 1938-XVI.

Riva Francesco di Angelo e fu Benedetti Giulia, da Sale Marasino, vice caposquadra 724° battaglione « Inflessibile ». — Capo pezzo di sezione di accompagnamento, contribuiva efficacemente nei vari momenti del combattimento al funzionamento della sezione, riuscendo a snidare armi automatiche che impedivano l'avanzata dei reparti. Durante un violento contrattacco, vistosi il nemico a pochi passi, imbracciava il moschetto, ed unendosi ai fanti, contribuiva efficacemente a ricacciarlo. — Castelseras, 16-17 marzo 1938-XVI.

Roma Cesare di Giuseppe e fu Taleri Maria, da Sinigallia (Ancona), capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Di costante esempio agli inferiori per ardimento e sprezzo del pericolo, portava avanti il proprio plotone con perizia ed ardimento. Ferito lasciava il comando del plotone solo dopo insistenze del comandante la compagnia. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Rossi Ferruccio fu Angiolino e di Balestrieri Elvira, da Parma, camicia nera Quartiere generale divisione « Fiamme Nere ». — Ferito durante un bombardamento aereo, contro le decisioni dell'ufficiale medico che aveva disposto il suo ricovero all'ospedale, volle rimanere al suo reparto, dando bell'esempio di attaccamento al dovere. — Alcaniz, 15 marzo 1938-XVI.

Sacchi Armando fu Vittorio e di Turba Angelina, da Ponte Stazzanese (Lucca), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Porta ordini di compagnia, durante aspro combattimento, incurante dell'intenso tiro di armi automatiche e artiglieria nemica, con alta coscienza del dovere, si prodigava nel mantenere il collegamento fra i singoli plotoni, ispirando, col suo sereno e cosciente coraggio, fiducia e calma nei compagni nei momenti più difficili, del combattimento. — Fronte d'Aragona, 16 marzo-14 aprile 1938-XVI.

Sardu Graziano di Salvatore e di Casu Maria Giuseppa, da Nurachi (Cagliari), primo seniore divisione volontari 23 Marzo « Fiamme Nere ». — Comandante di un battaglione mitraglieri, trasfondeva in esso il suo spirito entusiasta e combattivo, facendone un perfetto ed agguerrito organismo di guerra. Durante tutto il corso di una lunga e cruenta battaglia, guidava il suo battaglione con competenza pari al coraggio che in ogni circostanza caratterizzava il suo comportamento. — Fronte Aragona, 4 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Scolari Carlo fu Giovanni e di Bersgnak Giovanna, da Tarcan P. Neaint (Romania), vice caposquadra 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Porta ordini di compagnia, incaricato di portare una comunicazione ad un plotone avanzato, pur costretto ad attraversare una zona fortemente battuta vi si recava senza indugio assolvendo in pieno il suo compito. Nel far ritorno al proprio posto, udito il lamento di un ferito, accorreva trasportandolo a spalla al posto di medicazione. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Sonzogno Giuseppe di Pietro e di Marenco Maria, da Alessandria, vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Segnalatore di battaglione, durante la conquista di importante località, si offriva per seguire un reparto arditi, giungendo coi primi, sotto violentissime raffiche di mitraglia, sin sull'obbiettivo assegnato al reparto. Spontaneamente, più volte, riusciva a recapitare ordini dall'uno all'altro comando, dimostrando coraggio non comune e intelligente esecuzione degli ordini condotti sempre a termine. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Spinetti Venanzo di Angelo e di Vola Rosa, da Talamona (Sondrio), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri, raggiungeva sempre le posizioni conquistate insieme ai primi nuclei fucilieri. Di ausilio a un plotone fucilieri avanzato, durante l'attacco e l'assalto ad una munita posizione avversaria, trascinava con impeto i propri dipendenti e, riuscito a piazzare la sua arma in un posto favorevole, mitragliava allo scoperto con precisione il nemico in rotta, facilitando ai camerati fucilieri la completa e definitiva conquista della posizione. Già distintosi in precedenti azioni per esemplare coraggio. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Striani Orlando di Antonio e di Portaluri Maria, da Maglie (Lecce), sotto capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone esploratori lo guidava con perizia e sprezzo del pericolo attraverso un terreno difficile e intensamente battuto dal fuoco nemico. Riusciva in tal modo ad infiltrarsi arditamente nelle posizioni avversarie e a riferire con precisione sulla dislocazione di centri nemici, facilitandone l'eliminazione. Già distintosi per ardimento in precedenti combattimenti. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Ubaldi Francesco di Ettore e di Lina Moscone, da Giuncarico (Grosseto), sotto capomanipolo 2° battaglione mitraglieri « Fiamme Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri si offriva volontario per un'azione in appoggio a due plotoni di arditi per la conquista di importante posizione, giungendo con essi, e tra i primi, sull'obiettivo. Sotto intense raffiche di mitragliatrice e tiro di carro armato disponeva con calma e serenità le proprie armi con le quali subito controbatteva efficacemente la reazione avversaria assicurando così il saldo possesso della posizione raggiunta. — Valdealgorfa, 23-24 marzo 1938-XVI.

Venturi Giacomo di Paolo e di Boschi Medea, da Faenza (Ravenna), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Rimasto unico ufficiale subalterno della compagnia, assumeva volontariamente il comando di un plotone fucilieri avanzato, cooperando efficacemente, in unione ad un plotone arditi, alla espugnazione di importante e munitissima quota nemica. Raggiungendo con slancio l'obiettivo assegnatogli, con l'immediato intervento delle proprie armi, facilitava il compito agli altri reparti operanti. — Fronte di Catalogna, quota 151, 5 aprile 1938-XVI.

Vianini Italo di Camillo e di Bertoldi Amalia, da Verona, primo seniore reggimento speciale « 18 Luglio ». — Comandante di battaglione in un duro combattimento dava costante prova di perizia, sprezzo del pericolo, serenità e fermezza d'animo, raggiungendo dopo viva lotta e attraverso a contingenze difficili l'obiettivo assegnatogli. — Valdealgorfa, 19-20 marzo 1938-XVI.

Zecchi Guerino fu Pio e di Bianchi Maria, da Pisogno (Brescia), camicia nera 7° reggimento fanteria legionaria. — Si portava arditamente in avanti col suo fucile mitragliatore alla conquista di una salda difesa nemica. Ferito, dopo sommaria medicazione, ritornava al suo posto di combattimento. — Casteiseras, 16 marzo 1938-XVI.

Regio decreto 19 *gennaio* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 2 *marzo* 1939-XVII, *registro n.* 11, *Guerra, foglio n.* 196.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Lionetti Edgardo di Michele e di Centaro Giovanna, da Barletta (Bari), sotto capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, con coraggio e perizia intelligenti esponendosi senza tregua, raggiungeva alla testa del suo plotone la base estrema di un fortino nemico. Fatto segno a violento fuoco di mitragliatrici e di fucileria che lo investiva pure di fianco, benchè ripetutamente ferito alle gambe, non desisteva dall'ultima fase dell'attacco e non si ritirava dal combattimento se non dopo aver raggiunto, con un ultimo sbalzo, l'importante obiettivo. Tempra ottima di ufficiale per intelligenza, ardire, volontà e resistenza, già brillantemente distintosi in precedente aspro combattimento. — Mudefes, 1° aprile 1938-anno XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Araldi Ferdinando di Alessandro e di Martini Teodora, da Cremona, capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Ufficiale valoroso e di elevato senso del dovere. Assunto il comando di compagnia in combattimento, portava a termine l'attacco distinguendosi per capacità e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito, non volle lasciare il reparto se non ad azione finita e rammaricandosi solo di dover abbandonare i suoi legionari. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Berenzi Angelo fu Antonio e fu Scaetta Ernesta, da Rovigo, centurione 851° battaglione « Vampa ». — Assunto il comando di una compagnia durante il combattimento la trascinava con slancio alla rapida conquista di forti posizioni, accanitamente contese dal nemico, travolgendo, alla testa dei suoi uomini, le successive resistenze oppostegli, fino al raggiungimento degli obiettivi fissati. — Quote 595 - 605 - 609, 20-21 marzo 1938-XVI.

Binni Calvino di Leonardo e di Mancini Giulietta, da Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Servente di un pezzo di sezione di accompagnamento, visto cadere ferito un camerata che si era spinto in avanti ad eseguire una ardita operazione e compreso il grave pericolo cui era esposto, con supremo sprezzo del pericolo e della propria vita, volontariamente si slanciava in suo soccorso e, sotto le raffiche di una mitragliatrice avversaria, riusciva a trarlo in salvo. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Bronzi Sergio di Cesare e fu Foce Girolama, da La Spezia, sottocapomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, avente il compito di appoggiare l'avanzata di altri reparti, visti questi in difficoltà, si slanciava arditamente in avanti sotto intenso fuoco di fucileria e di armi pesanti, e, con pochi uomini, giungeva sulla quota nemica, fortemente trincerata. Con lancio di bombe a mano, poneva il nemico in fuga, facilitando il crollo di un'intero sistema difensivo a carattere permanente. — Mendefes, 1° aprile 1938-XVI.

Corazzola Angelo fu Sante e di Rango Maria, da Montagnana (Padova), caposquadra 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di squadra esploratori su terreno difficile e pericoloso, assolveva con perizia ed audacia il suo compito. Scontratosi con nuclei avversari, con ardita decisione e sprezzo del pericolo, li poneva in fuga. Ferito, incoraggiava i suoi legionari a continuare nella lotta rammaricandosi solamente di doverli lasciare. — Quota 523 e 595, 20 marzo 1938-XVI.

D'Alò Emilio di Ciro e di Argenide Traversi, da Taranto, camicia nera scelta raggruppamento carristi 1° battaglione carri d'assalto. — Capottato un carro della compagnia nello schieramento avversario, si offriva come guida a un plotone arditi incaricato di rilevare l'ubicazione esatta del carro. Benchè ferito nella violenta reazione avversaria, che costringeva il plotone arditi a retrocedere con ingenti perdite, proseguiva con un solo compagno, sprezzante di ogni pericolo e rientrava solamente dopo aver adempito alla propria missione. Magnifico esempio di cameratismo spinto fino al sacrificio. — Bivio Torrecilla-Gandesa, 26 marzo 1938-XVI.

Grignaffini Lucedio di Pio e di Botti Oresta, da Fontanellato (Parma), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Ufficiale intelligente e valoroso. Comandante di plotone comando di battaglione, con un gruppo di ardimentosi si lanciava all'assalto di munita posizione nemica, che raggiungeva fra i primi, portando così valido contributo alla conquista della posizione stessa. Esempio di ardimento e di elevato senso del dovere. — S. Barbara, 20 marzo 1938-XVI.

Fenara Giuseppe di Attilio e di Badin Maria, da Monterenzio (Bologna), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Fuciliere di compagnia, offrivasi volontariamente di recapitare un ordine. Ferito da pallottola di mitragliatrice nemica, incurante della gravità della ferita, volle assolvere completamente il compito affidatogli. Esempio di elevato senso del dovere e spirito di sacrificio. — Testata di Val Feoliz, 20 marzo 1938-XVI.

Finocchiaro Filippo di Antonio e di Finocchiaro Rosa, da S. Filippo Aggira (Catania), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Con abilità e coraggio sorprendeva e disperdeva un nucleo di fucilieri nemici appostati sulle rocce. Caduto ferito, trovava la forza di incitare i compagni a continuare nella lotta fino alla vittoria. — Quota 603, 20 marzo 1938-XVI.

Lenardon Umberto di Giovanni e di Rossi Rosada, da Tesis Virano (Udine), vicecaposquadra 851° battaglione. — Capo arma di squadra fucilieri, sempre primo e di esempio ai camerati in ardimento e costante sprezzo del pericolo, nell'assalto di una importante quota, vi giungeva fra i primi sostituendosi al proprio porta arma per meglio battere il nemico in fuga. Ripetutamente ferito ad una gamba, imprecava alla sorte ed esternava vivamente il suo profondo rammarico per essere costretto ad abbandonare il reparto. — Casteiseras, 16 marzo 1938-XVI.

Leo Mauro di Vincenzo e fu Pigneri Rosanna, da Terravecchia (Cosenza), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Porta cassetta munizioni di squadra mitragliatrici, rimasto gravemente ferito, restava al suo posto di combattimento, acconsentendo di recarsi al posto di medicazione solo ad azione finita. — Quota 609, 20 marzo 1938-XVI.

Marcabruni Carlo di Gaetano e fu Formenti Antonietta, da Arco (Trento), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, con raro coraggio e perizia intelligente, esponendosi sotto violentissimo tiro nemico, cooperava alla riuscita dell'azione raggiungendo, alla testa dei propri uomini, l'obiettivo assegnatogli. Verificatosi successivamente e fulmineamente un contrattacco nemico, con prontezza e massima calma, schierava i suoi uomini in posizione difensiva, iniziando immediatamente il fuoco sul nemico. Colpito ripetutamente da schegge di proiettile di carro armato, serenamente si doleva solo di dovere abbandonare la lotta e il reparto. — Mendefes, 1° aprile 1938-XVI.

Marchetti Spartaco di Angelo e di Valentini Maria, da S. Maria degli Angioli (Perugia), caposquadra 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di squadra fucilieri, benchè ferito, volle restare al suo posto di combattimento. In successive azioni si distinse per ardimento e sprezzo del pericolo. — Zona di Alcaniz - S. Barbara - Quadrivio, 19, 20, 21 marzo 1938-XVI.

Neri Leonardo di Dino e di Benedetti Rosa, da Marradi (Firenze) caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mortai d'assalto, guidava i propri uomini con perizia sotto intenso fuoco nemico. Ferito al braccio, avendo individuato un centro di fuoco, non esitava a porsi in posizione scoperta, ma più favorevole, per eliminarlo più prontamente. Solamente ad obiettivo raggiunto si presentava al medico, rifiutando di essere ricoverato in luogo di cura. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Mismetti Luigi di Battista e di Azzola Bice, da Albino (Bergamo), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta arma di squadra fucilieri, durante tutto un lungo ciclo di operazioni, era di esempio ai compagni. Sempre primo sulle posizioni conquistate piazzava la sua arma con intelligenza non comune, incurante di ogni pericolo. Durante un contrattacco nemico ad una posizione da poco conquistata, veniva colpito da pallottola esplosiva e, malgrado la ferita fosse di notevole entità, non abbandonava l'arma continuando l'azione di fuoco sino a che poteva essere sostituito da un compagno. — Quota 151, 6 aprile 1938-XVI.

Rossi Carlo di Giovan Battista e di Donati Teodolinda, da Soragna (Parma), capomanipolo reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Aiutante maggiore di un battaglione nonostante si trovasse in riconosciute menomate condizioni fisiche per infermità, partecipava ad un lungo, aspro e vittorioso ciclo operativo, distinguendosi per iniziativa e coraggio. Durante un'azione per la conquista di forti posizioni avversarie, visto un plotone, che si trovava in difficile situazione per il fuoco nemico e per aver perduto il comandante ferito, ne assumeva il comando e con serenità ed ardimento, lo portava all'occupazione dell'obiettivo. — Alture di Fojas, 30 marzo 1938-XVI.

Toniolo Giocondo fu Giocondo e di Fontana Maria, da Velo d'Astico (Vicenza), vicecaposquadra 7° reggimento CC. NN. — Durante un forte contrattacco nemico, caduto il proprio capo arma, benchè egli stesso fosse ferito, impugnava il fucile mitragliatore e non abbandonava l'arma che a contrattacco respinto, rifiutando di cederla ad altri compagni che lo invitavano ad abbandonare il combattimento. Già distintosi in precedenti azioni per il suo profondo attaccamento al dovere e l'alto spirito di sacrificio. — Castelseras, 16-17 marzo 1938-XVI.

Tudisco Armando di Camillo e di Tossini Olimpia, da Avellino, sottocapomanipolo raggruppamento carristi. — Comandante di una sezione anticarro, sotto l'intenso fuoco nemico, trascinava i suoi pezzi entro lo schieramento dell'avversario per proteggere l'azione di un battaglione carri d'assalto. Aggredito da presso, difendeva i suoi pezzi col tiro dei moschetti. Caduta la sezione sotto intenso fuoco d'artiglieria, avuto tutto il personale dipendente fuori combattimento, restava solo e ferito al suo posto fino a che non provvedeva, a mezzo dei carri, al ricupero di tutti i suoi feriti e del pezzo avanzato. — Strada di Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Tura Corino di Attilio e di Roncarati Annunziata, da Molinella (Bologna), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Assegnato a servizi sedentari, perchè affetto da appendicite e asma, fuggiva dalla compagnia deposito e raggiungeva il proprio reparto in linea. Durante l'azione per la conquista di importante località, riusciva, alla testa di pochi audaci, incitati dalle sue parole e dal suo esempio, a conquistare, dopo aspro combattimento, una munitissima posizione nemica. In susseguenti azioni si distingueva per perizia ed eccezionale coraggio. — Fronte d'Aragona, 18 marzo-19 aprile 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Agnelli Giulio di Emanuele e fu Rota Lucia, da Bergamo, primo caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Sottufficiale capace e coraggioso, venuto a mancare, perchè ferito, il suo ufficiale, non esitava ad assumere il comando del plotone in un momento particolarmente critico della battaglia, respingendo brillantemente un improvviso e forte contrattacco nemico. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Amendola de Tebaldi Antonio fu Carmine e fu Tebaldi Edwige, da Pesaro, centurione cappellano reggimento speciale «18 luglio». — Sacerdote di provato valore militare e di elette virtù cristiane, assolse, con impareggiabile attività e spesso con pericolo della vita la sua importante opera di assistenza spirituale verso i feriti, provvedendo inoltre al ricupero delle salme dei caduti sul campo di battaglia. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Fojas - Ponte di Casos sul Rio Matarrana, 30 marzo 1938-XVI.

Arbasi Luigi fu Carlo e di Manticelli Giovanna, da Guardamiglio (Lodi), camicia nera scelta 851° battaglione «Vampa». — In giornata di aspra battaglia, sempre tra i primi si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo, dando così spiccate prove di spirito combattivo. Volle pure partecipare volontariamente ad una pattuglia di esplorazione notturna. — S. Barbara-Quadrivio, 20-21 marzo 1938-XVI.

Bachera Arcangelo, da Viterbo, capomanipolo, 851° battaglione. — Comandante degli esploratori del battaglione, incurante del nutrito fuoco delle armi automatiche, riusciva ad introdursi nelle linee nemiche, fornendo precise informazioni sulle postazioni avversarie. — Castelseras, 16-17 marzo 1938-XVI.

Baracchini Alfredo di Giuseppe e di Becchi Enrichetta, da Città di Castello (Perugia), camicia nera scelta 851° battaglione «Vampa». — Port'arma di fucile mitragliatore, fu tra i primi, nella conquista di una quota, a piazzare la sua arma ed aprire il fuoco sul nemico in fuga. In due tentativi di contrattacchi nemici, in posizione scoperta, sapeva mantenere la continuità di fuoco dell'arma. — Quota 614, 20 marzo 1938-XVI.

Baratta Alessandro fu Domenico e fu Piccola Marianna, da Ucria (Messina) capomanipolo 851° battaglione «Vampa». — Coraggioso comandante di plotone mitraglieri, con mirabile slancio e sprezzo del pericolo, seppe, in momento difficile, portare le sue armi oltre i plotoni fucilieri riuscendo col suo fuoco a diminuire la reazione nemica. — Quota 564, 20 marzo 1938-XVI.

Benetti Aldo di Stefano e di Bighinzi Elvira, da Roma, centurione 851° battaglione «Vampa». — Comandante di compagnia mitraglieri, in giornate di dura battaglia, volle, nei momenti più difficili, essere vicino alle sue armi. Con la parola e con l'esempio, fu di costante incitamento per i suoi legionari. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, diede prova di valore e di spirito di sacrificio. — Zona di Alcaniz - Massiccio S. Barbara - Zona Quadrivio, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Borro Giovanni di Pietro e di Borro Francesca, da Tronzano (Vercelli), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Durante un contrattacco nemico a posizione da poco conquistata, si slanciava arditamente in avanti a colpi di bombe a mano. Ferito da pallottola esplosiva, rifiutava di essere trasportato all'ospedale. — Fronte di Aragona - Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Brini Giuseppe di Natale e di Galletti Venusta, da Medicina (Bologna), primo caposquadra 851° battaglione «Vampa». — Alla testa della sua squadra si lanciò audacemente contro posizione fortemente difesa disorientando il nemico e facilitando il compito di altri reparti. Investito da accanita reazione, mantenne la posizione incoraggiando, con magnifico esempio, i suoi dipendenti. — Quota 564 - Zona di S. Barbara, 20-21 marzo 1938-XVI.

Calabrese Aldo di Michele e di Dragoni Giulia, da Cremona, vicecaposquadra 851° battaglione «Vampa». — Dotato di alto senso del dovere, fu di esempio a tutti per la sua aggressività. Ferito, incitava i camerati a continuare nell'attacco senza curarsi di lui. Mantenne sereno contegno, dolendosi soltanto di dover abbandonare il reparto. — Quota 480, 19 marzo 1938-XVI.

Camera Giovanni di Ottavio e di Chiabrera Isabella, da Seine sur Mer (Francia), caposquadra 7° reggimento fanteria CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, si portava decisamente sotto la salda fortificazione nemica e con meraviglioso slancio ed audacia giungeva primo, alla testa dei suoi uomini, sulla posizione mettendo in fuga, con lancio di bombe a mano, il tenace nemico. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Canestri Giulio di Dante e di Mastoni Anna, da Firenze, vicecaposquadra 7° reggimento fanteria CC. NN. — Comandante di un nucleo esploratori, sempre primo nel raggiungere gli obiettivi assegnati. Giunto a contatto col nemico, durante la conquista di una forte posizione, visto il momentaneo disorientamento di esso, raccoglieva un fucile mitragliatore e con nutrito fuoco lo poneva in fuga. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Capellazzi Renzo di Guido e di Montanari Onesta, da Parma, capomanipolo 851° battaglione «Vampa». — Comandante di plotone fucilieri, in successive giornate di battaglia, si distingueva per iniziativa ed intelligenza, portando i suoi legionari alla conquista degli obiettivi fissati. Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti per sereno sprezzo del pericolo ed elevato spirito di sacrificio. — Massiccio S. Barbara - Quadrivio, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Caretta Eligio di Ulderigo e di Manfrini Marcellina, da Torrile S. Polo, camicia nera 851° battaglione «Vampa». — Portaferiti di battaglione si prodigava, in giornate di aspro combattimento, con serenità e sprezzo del pericolo. Volontariamente provvedeva al recupero di un camerata caduto in zona scoperta e intensamente battuta dal fuoco nemico. — Zona di Alcaniz - Massiccio S. Barzara - Quadrivio, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Casasanta Emilio fu Venanzio e di Di Girolamo Giovanna, da Pratola Peligna (Aquila), camicia nera raggruppamento carristi 2ª compagnia contraerei. — Con alto senso del dovere ed encomiabile attaccamento al reparto, rimasto ferito durante intenso bombardamento nemico, rifiutava di essere avviato all'ospedale e riprendeva immediatamente il proprio posto nel plotone che, a causa del bombardamento stesso, aveva subito rilevanti perdite. — Muniesa (fronte di Aragona), 12 marzo 1938-XVI.

Cascio Nunzio di Santo e di Catalomo Domenica, da Massa Santa Lucia (Messina), camicia nera scelta 851° battaglione «Vampa». — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri, con bella iniziativa superava lungo tratto battuto, sceglieva postazione adatta e, con precise raffiche, disorientava nuclei di resistenza nemica, facilitando l'avanzata di un reparto fucilieri. Esempio ai compagni di coraggiosa decisione e sprezzo del pericolo. — Quota 596, 20 marzo 1938-XVI.

Cassi Gaetano fu Cirillo e di Maini Adele, da Fidenza (Parma), capomanipolo 851° battaglione «Vampa». — Ufficiale distinto e valoroso. Aiutante maggiore di battaglione, in giornate di aspri combattimenti, coadiuvava il proprio comandante spingendosi volontariamente in zone battute ed a contatto diretto col nemico. Dirigeva personalmente una rettifica di linea che portava a termine sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, rimanendo ferito. — Zona di Alcaniz - S. Barbara - Quadrivio, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Cherta Simone fu Ambrogio e di Stainis Anna, da Pisino d'Istria (Pola), camicia nera 851° battaglione «Vampa». — Segnalatore di compagnia, assolveva con sprezzo del pericolo il suo compito. Si offriva spontaneamente per portaordini e chiedeva ed otteneva di partecipare a rischiosa pattuglia notturna, dimostrando ardimento e alto senso del dovere. — S. Barbara - Quadrivio, 20-21 marzo 1938-XVI.

Conte Nicola fu Piero e fu Conte Enrichetta, da Cerignola (Foggia), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — In pattuglia di esplorazione, scontratosi con elementi nemici, con sprezzo del pericolo, contribuiva efficacemente a metterli in fuga. Ferito incoraggiava i compagni a continuare nella lotta. — Zona del Quadrivio, 20 marzo 1938-XVI.

Corazza Emanuele di Giuseppe e di Milessa Maria, da Visignano d'Istria (Trieste), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Portaordini di comando di battaglione, in giornate di duri combattimenti, assolveva i compiti affidatigli con elevato senso del dovere percorrendo più volte il campo di battaglia. Partecipava volontariamente all'assalto e alla conquista di munita posizione nemica dimostrando ardimento e sprezzo del pericolo. — Zona di Alcaniz - Ermita - S. Barbara - Zona del Quadrivio, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Cornelio Vincenzo di Michele e di Cantatore Domenica, da Acquaviva Collecroci (Campobasso), vicecaposquadra 7° reggimento fanteria CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri durante la conquista di fortificata posizione nemica, dimostrava grande sprezzo del pericolo, trascinando i suoi uomini sull'obiettivo assegnatogli, giungendovi fra i primi e concludendo l'azione con lancio di bombe a mano. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Costanzo Edoardo di Antonio e di Castelluccio Teresa, da Aidone, primo caposquadra raggruppamento carristi, compagnia autoblindo. — Capo autoblindo, durante un momento particolarmente difficile, si lanciava arditamente contro il nemico incalzante in forze. Per proteggere la sua autoblindo, momentaneamente immobilizzata, non esitava ad uscire all'aperto e con lancio di bombe a mano allontanava da essa l'offesa nemica. Sottufficiale già distintosi in altre operazioni di guerra e di provato valore. — Muniesa, 11 marzo 1938-XVI.

Da Forno Giobatta fu Tommaso e fu Baldovin Elisabetta, da Pieve di Cadore (Belluno), caposquadra 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di squadra fucilieri, visto un suo dipendente cadere ferito in zona battuta da mitragliatrici nemiche, accorreva prontamente e, noncurante del pericolo, lo trasportava in luogo sicuro prodigandogli le prime cure. — Zona S. Barbara, 20 marzo 1938-XVI.

Dell'Andrea Ferruccio di Amadio e di Terri Pia, da Selva di Cadore (Belluno), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Esploratore, con ardita iniziativa snidava a bombe a mano alcuni fucilieri nemici che ostacolavano l'avanzata di altro reparto del battaglione. — Quota 603, 20 marzo 1938-XVI.

Danieletto Igino fu Antonio e di Fasola Teresa, da Sampiero (Padova), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Mitragliere di plotone fucilieri, sempre presente ove maggiore era la lotta, durante un contrattacco nemico, rimasto sprovvisto di cartucce, con grande sprezzo del pericolo si slanciava arditamente in avanti con lancio di bombe a mano, incitando i camerati con l'esempio e con la parola. Cooperava così a ricacciare il nemico. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Del Soldato Otello fu Domenico e di Polesini Ines, da Medesano (Parma), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Porta arma di fucile mitragliatore, di iniziativa, si portava in zona scoperta, riuscendo a far cessare il fuoco di una mitragliatrice che colpiva sul fianco i suoi compagni. — Testa di Val Feoliz, 20 marzo 1938-XVI.

Dentici Ignazio fu Giacomo e di Sunseri Giuseppina, da Trabia (Varese), centurione 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di compagnia fucilieri, trascinava con slancio i suoi legionari alla conquista di forti posizioni tenacemente contese dal nemico, riuscendo a batterle nelle successive resistenze. Di costante esempio per sprezzo del pericolo e volontà di vittoria. — Zona di Alcaniz - Massiccio S. Barbara - Quadrivio, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Di Domenico Pasquale di Alfredo e di Gallo Concetta, da Roccamonfina (Napoli), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra mitragliatrici pesanti, per raggiungere al più presto le posizioni nemiche, gareggiava con le prime pattuglie di arditi. Piazzava poi le sue armi allo scoperto, per meglio battere il nemico, rendendo vano un tentativo di questi e facilitando la conquista dell'intera posizione. — Quota 151, 5 aprile 1938-XVI.

Esti don Angelo di Giovanni e di fu Nazzari Maria, da Brescia, centurione cappellano raggruppamento carristi. — Durante l'ardita puntata offensiva sulla strada di Cherta, fra l'infuriare del combattimento, a pochi metri dalla linea di fuoco dove, per necessità contingenti, era stato stabilito il posto di medicazione, incurante di ogni pericolo, aiutava efficacemente il sanitario nell'opera di soccorso ai numerosi feriti, e serenamente confortava i moribondi con la sua santa parola. Luminoso esempio di cristiana virtù e di coraggio militare. — Strada per Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Fadin Ugo di Antenore e di Ghiro Emiliana, da Piacenza d'Adige (Padova), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Porta treppiede di squadra mitraglieri, benchè minorato fisicamente, volle restare al suo posto di combattimento, distinguendosi per elevato senso del dovere e spirito di sacrificio. — S. Barbara, 20-21 marzo 1938-XVI.

Falchetti Giuseppe fu Giacomo e di Teani Maria, da Bonate Sopra (Bergamo), vicecaposquadra 7° reggimento fanteria CC. NN. — Vice comandante di squadra, durante la presa di importanti posizioni nemiche, visto cadere il proprio comandante di squadra, non esitava ad assumere il comando della stessa trascinando, con incitanti parole e con l'esempio, gli uomini sull'obiettivo fissato. — Castelseras, 15-17 marzo 1938-XVI.

Fazzi Gino di Osiride e di Volpi Merope, da Ceresara (Mantova) vicecaposquadra reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Porta ordini, già distintosi in precedenti azioni, durante l'attacco e conquista di forti posizioni avversarie, si distingueva per singolare coraggio, offrendosi, più volte, volontario per il recapito di ordini ai reparti più avanzati. — Alture di Fojas, 30 marzo 1938-XVI.

Frattolin Danilo di Gino e di Monico Teresa, da Fonte (Treviso), sottocapomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Ufficiale intelligente e coraggioso, noncurante della reazione nemica, alla testa di pochi ardimentosi, attaccava munita posizione e ne stroncava la resistenza occupandola saldamente. — Quota 595, 20 marzo 1938-XVI.

Galluppo Michele di Giovanni e di Jacovino Maria, da Montagnano (Campobasso) camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Costantemente impiegato quale esploratore di battaglione si dimostrava combattente eroico e risoluto. All'attacco di una forte posizione nemica, si slanciava animosamente all'assalto e giungeva fra i primi sull'obiettivo, dopo averne fugato i difensori con lancio di bombe a mano. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Graziato Giuseppe di Giacomo e di Fontana Anna, da Carceri (Padova), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di plotone fucilieri, in giornate di aspra battaglia, fu prezioso collaboratore del suo comandante di compagnia, dimostrando sereno coraggio ed elevato senso del dovere. All'attacco di munita posizione nemica, alla testa dei suoi uomini, si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. — Zona di Alcaniz - Santa Barbara - Quadrivio, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Grimaldi Amedeo fu Francesco e di Pennuti Giuseppina, da Rogiano Gravina (Cosenza), capomanipolo 851° battaglione « Vampa » — Comandante di plotone mitraglieri, lo trascinava col proprio esempio in un brillante attacco, contribuendo efficacemente, mediante il fuoco ben diretto delle proprie armi, alla disfatta del nemico ed alla conquista di munite posizioni. — Zona di Alcaniz - Ermita di S. Barbara - Quota 605, 609, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Leone Mario di Domenico e di Mancinelli Eugenia, da Pescara, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Esploratore di battaglione, all'attacco di una forte posizione, sorpreso l'avversario, si slanciava per primo all'assalto e trascinando i compagni, contribuiva col suo eroico contegno alla fulminea conquista dell'obiettivo. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Leopardi Luigi di Giuseppe e di Tarulli Clementina, da Scanno (Aquila), caposquadra raggruppamento carristi. — Vice comandante di plotone mitraglieri controaereo, durante un violento e micidiale bombardamento nemico, veduti il tiratore ed il servente di una delle armi del plotone cadere feriti, con decisione e coraggio accorreva all'arma restata abbandonata e riprendeva il fuoco sugli apparecchi nemici che dopo aver bombardato erano scesi a bassa quota a mitragliare. — Muniesa (Fronte di Aragona), 12 marzo 1938-XVI.

Lugli Emilio di Ettore e fu Pelli Isabella, da Firenze, centurione 7° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia mitraglieri, durante l'attacco ad una munitissima posizione nemica, si portava arditamente in testa ad un piccolo nucleo di fucilieri, momentaneamente arrestato dal tiro di armi automatiche nemiche su di un passaggio obbligato, ed incitando gli uomini con la parola e con l'esempio, riusciva a trascinarlo e a travolgere le ultime resistenze avversarie. — Quota 151, 5 aprile 1938-XVI.

Magnanini Oddino di Angelo e di Fiordalisi Stefanina, da S. Prospero (Parma), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Carica speciale di comando di battaglione, partecipava all'attacco di munita posizione. Raggiunta fra i primi la posizione e portatosi audacemente avanti, riusciva a disperdere un gruppo di nemici. — Santa Barbara, 20 marzo 1938-XVI.

Malagigi Umberto di Eugenio e di Biancucci Assunta, da Corciano (Perugia), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Benchè ferito, rinunciava al ricovero in ospedale per restare a combattere insieme ai propri camerati che incitava con le parole e con gli atti

al proseguimento della lotta. Bell'esempio di attaccamento al reparto e di sereno coraggio. — Zona di Alcaniz - S. Barbara - Quota 622, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Marchetti Giuseppe di Domenico e fu Maria Luigia Rossetti, da Faenza (Ravenna), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Sottufficiale ai collegamenti del battaglione, delineatosi un contrattacco nemico accompagnato da violento bombardamento di artiglieria, di propria iniziativa, insieme a pochi uomini, provvedeva al rifornimento delle munizioni alle compagnie contrattaccate, attraversando varie volte lunghi tratti battutissimi dai tiri delle artiglierie e delle armi automatiche nemiche. Contribuiva così efficacemente, a fermare e poscia a ricacciare l'avversario giunto a brevissima distanza dalla linea. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Marigliani Marco di Angelo e fu Bellani Teresa, da Cressano Bottarone (Pavia), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Di pattuglia avanzata, individuato un centro di resistenza nemico, decisamente si slanciava in avanti per primo e seguito dagli altri col lancio di bombe a mano, contribuiva validamente a far cedere l'avversario. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Marinelli Mario di Luigi e di Bigotti Anna, da Città di Castello (Perugia), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Graduato esemplare per elevato senso del dovere e spirito combattivo, fra i primi si lanciava all'attacco di munita posizione nemica, distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — Massiccio Santa Barbara, 20 marzo 1938-XVI.

Morotti Tommaso di Rinaldo e di Ronconi Corilda, da Costacciaro (Perugia), camicia nera scelta 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di pattuglia esploratori, in terreno particolarmente difficile, guidò coraggiosamente i suoi uomini. Aggredito da un nucleo nemico con decisa reazione lo mise in fuga. Caduto ferito trovava la forza di incitare i compagni a continuare nella lotta. — Quota 603, 20 marzo 1938-XVI.

Martino Stefano di Vincenzo e di Marchesi Caterina, da S. Nicola d'Aquissa (Catanzaro), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Affrontava coraggiosamente il fuoco del nemico per accorrere in soccorso di un camerata ferito che era rimasto allo scoperto. Benchè ferito a sua volta, riusciva a trarlo in salvo. Bell'esempio di sprezzo del pericolo, di cameratismo e di abnegazione. — Quota 564, 20 marzo 1938-XVI.

Mirabelli Giuseppe di Lorenzo e di Bergamasco Maria, da Novi Ligure (Alessandria), 1° caposquadra reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Comandante il nucleo porta ordini di un battaglione, già distintosi in precedenti azioni, durante un combattimento, si offriva volontario per recapitare un ordine ad una compagnia fortemente impegnata. Assolveva il compito con particolare sprezzo del pericolo. — Alture di Fajas, 30 marzo 1938-XVI.

Palermi Renato fu Tommaso e fu Mobilia Maria, da Caserta, capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Ufficiale distinto e valoroso, comandante di plotone fucilieri, con ammirevole sprezzo del pericolo, si lanciava decisamente alla testa di un gruppo di audaci contro una forte posizione nemica, contribuendo efficacemente al crollo di essa. — Quota 595, 20 marzo 1938-XVI.

Paris Giovanni di Luigi e di Avogadri Antonia, da Telgate (Bergamo), camicia nera raggruppamento carristi. — Dopo essersi distinto per sprezzo del pericolo, per abnegazione e dedizione al dovere, durante l'aspro combattimento sulla strada per Cherta, ferito gravemente alla testa da pallottola esplosiva e trasportato al posto di medicazione, vincendo il dolore fisico con la forza meravigliosa del suo spirito, inneggiava alla Patria lontana e alla sua fede fascista, invitando i compagni che gli stavano attorno a vendicarlo. — Strada per Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Passera Ugo fu Primo e fu Guardazzi Maria, da Busseto (Parma) camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Esploratore ardito e instancabile, scontratosi in diverse occasioni col nemico, lo impegnava distinguendosi per ardimento e senso del dovere. Rimasto ferito manteneva contegno ammirevole. — Quota 481, 1° aprile 1938-XVI.

Peppoloni Walter fu Nazzareno e di Mezzetti Concetta, da Terni, camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Si offriva più volte volontariamente per portare ordini attraverso zone battute dal fuoco nemico. Sotto violento bombardamento, si lanciava al soccorso di camerati colpiti dallo scoppio di una granata, raccogliendo e portando poi in salvo armi e materiali. — Zona di Alcaniz - Quota 605, 609 e 622, 20-21 marzo 1938-XVI.

Pezzotta Filippo di Luigi e di Rossi Irene, da Cameri (Novara), camicia nera 1° battaglione carri assalto. Motociclista porta ordini di un battaglione carri di assalto, in un mese e mezzo di aspri combattimenti, assicurava i collegamenti con i reparti più avanzati. A Mazeleon, a Gandesa, a Tortosa, con grande rischio, attraversava zone battute da mitragliatrici giungendo sul nemico assieme ai carri del suo battaglione. Rimasto colla moto colpita, imbracciato il moschetto seguiva il suo battaglione nel combattimento. — Esempio di ardimento e di alto attaccamento al reparto. — Cherta-Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Pironello Giovanni di Sante e di Parisi Giuseppa, da Palermo, 1° capo squadra IV gruppo artiglieria « 23 marzo - Fiamme Nere ». — Sottocomandante radiotelegrafista di un gruppo someggiato, animato da grande entusiasmo, si prodigava instancabilmente, con alto spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo, durante tutto il ciclo operativo. In un duro combattimento, mentre la posizione raggiunta era battuta da violento fuoco di armi automatiche e da concentramenti di artiglieria, pur avendo l'apparato danneggiato da scheggia di granata, manteneva il collegamento col gruppo, contribuendo decisamente sulle sorti dell'azione. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Populin Pietro di G. Battista e di Zicchetti Augusta, da Fiume Veneta (Udine), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Durante violentissimo contrattacco nemico si teneva sempre allo scoperto, incitando i compagni, per ben colpire il nemico, noncurante della forte reazione di esso. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Pilotto Candido, fu Giovanni e di Pavan Anna, da S. Martino di Lupari (Padova), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Ufficiale intelligente e valoroso. Comandante di compagnia in giornate di aspri combattimenti, in testa al suo reparto, riusciva a conquistare munite posizioni nemiche. Animatore e trascinatore dei suoi legionari fu di magnifico esempio per ardimento, sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — S. Barbara-Quadrivio, 20-21 marzo 1938-XVI.

Pioli Ennio di Giacomo e di Oppici Maria, da Corniglio (Parma), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Bella figura di legionario, in tre giorni di aspri combattimenti si slanciava sempre fra i primi all'assalto e all'inseguimento del nemico. All'assalto di posizione nemica trascinava i propri camerati, contribuendo col proprio esempio alla rapida, travolgente conclusione dell'azione. — Zona di Alcaniz - Quota 195, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Ponti Enrico di Raimondo e di Mariani Giuseppina, da Varese Induno (Varese), camicia nera 851° battaglione « Vampa ». — Sotto intenso fuoco di fucileria nemica si prodigava per soccorrere un camerata ferito e che non era in grado di porsi al riparo. Nel generoso tentativo, rimasto a sua volta ferito, teneva contegno esemplare. Esempio di cameratismo e di spirito di sacrificio. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Raggi Tommaso di Giuseppe e di Stamurra Cristina, da Alezio (Lecce), camicia nera 3° reggimento fanteria V. L. — Caduto il proprio comandante di compagnia, si slanciava a soccorrerlo. Colpito insieme a coloro che trasportavano il ferito, non desisteva dall'opera altruistica e, da solo, col pesante carico umano attraversava lunghissimo tratto di terreno fortemente battuto, segnando del suo sangue, unito a quello dell'ufficiale, la via faticosamente percorsa. — La Codoñera, 19 marzo 1938-XVI.

Rambelli Antonio di Augusto e di Scardovi Tersilla, da Lugo di Romagna (Ravenna), caposquadra 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di squadra fucilieri, trascinava magnificamente il proprio reparto. Fu sempre tra i primi a balzare in avanti dando esempio ai propri dipendenti e dimostrando coraggiosa capacità e sprezzo del pericolo — Quota 564-602, 20 marzo 1938-XVI.

Rampielli Idelio di Pompeo e di Caldari Maddalena, da Bastia Umbra (Perugia), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Ufficiale addetto ai servizi, in lungo periodo operativo, si prodigava, con intelligenza ed elevato senso del dovere, superando difficoltà frapposte dal terreno e dal nemico, per ottenere la regolarità dei rifornimenti al suo battaglione. In più occasioni, attraversando zone di passaggio obbligato e battute dall'artiglieria nemica, personalmente si portava sulla linea per meglio coordinare la sua opera. Fronte di Aragona, 13 marzo-28 aprile 1938-XVI.

Ripari Attilio di Evandro e di Michele Adelaide, da Persico (Cremona), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, nell'azione per l'occupazione di importante quota, sotto violento fuoco nemico improvvisamente rivelatosi, con pronto intuito ed assoluto sprezzo del pericolo, alla testa del proprio reparto, raggiungeva ugualmente l'obiettivo assegnatogli, mantenendo poi elevato ed aggressivo lo spirito dei propri uomini di fronte alla rabbiosa offesa nemica, tendente a rendere impossibile la permanenza sulla quota raggiunta. — Quota 206, 5 aprile 1938-XVI.

Rizi Sergio di Andrea e di Mauri Elvira, da Stagno Lombardo (Cremona), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Ufficiale co-

raggioso, in successive giornate di combattimento, animò e guidò con l'esempio il suo plotone alla conquista di munita posizione, respingendo ogni tentativo da parte del nemico di riprendere la posizione stessa — Zona Alcaniz - Massiccio S. Barbara, 19-20-21 marzo 1938-anno XVI.

Robuschi Attilio di Dante e di Roventi Albina, da Fidenza (Parma), 1° caposquadra 851° battaglione « Vampa ». — Sottufficiale di maggiorità di comando di battaglione, dotato di elevato senso del dovere, chiese ed ottenne di partecipare ad aspri combattimenti con i reparti avanzati. All'attacco di munita posizione nemica, fu tra i primi, distinguendosi per sprezzo del pericolo e spirito combattivo. — Zona di Alcaniz - S. Barbara, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Rossetti Salvatore di Giuseppe e fu Maria Giuseppina d'Apuzzo, da Mirabello Eclano (Avellino), capomanipolo 851° battaglione « Vampa ». — Comandante di sezione cannoni 65/17, in giornate di dura battaglia, si prodigava, con sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere, in efficace appoggio dei reparti avanzati, contribuendo validamente al successo. Ufficiale di belle virtù militari. — Zona di Alcaniz - Ermita - S. Barbara - Zona del Quadrivio, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Scaglione Loreto di Giuseppe e di Buigi Liberia, da Vill'Alba (Caltanissetta), camicia nera, 7° reggimento CC. NN. — In un furioso contrattacco nemico, avuta inutilizzata la propria arma, andava all'assalto lanciando bombe a mano, e, malgrado avesse visto cadere ad uno ad uno quasi tutti gli uomini della propria squadra, continuava arditamente nella lotta cooperando brillantemente a ricacciare il nemico giunto a pochi metri dalla trincea. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Serafini Riccardo di Virgilio e di Marina Robini, da Narni (Terni), camicia nera raggruppamento carristi 2ª compagnia contraerei. — Ufficiale comandante di plotone mitragliatrici contraeree, durante un violento e micidiale bombardamento aereo nemico, avuti tre uomini del plotone colpiti, con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, accorreva presso un'arma rimasta senza serventi e con la sua opera contribuiva a far continuare l'azione di fuoco delle armi del plotone contro gli aerei nemici, che dopo aver bombardato erano scesi a bassa quota mitragliando. — Muniesa (fronte di Aragona), 12 marzo 1938-XVI.

Susio Edgardo di Domenico e di Buturri Luigia, da Castiglione delle Stiviere (Mantova), camicia nera raggruppamento carristi. — Motociclista porta ordini assolveva sempre, con animo sereno e durante tutto il ciclo operativo Aragoneso, il suo servizio di collegamento con i reparti carristi avanzati pur sotto l'azione intensa delle armi avversarie. Durante le azioni che precedettero l'occupazione del bivio per Batea, ferito alla testa, mentre procedeva in moto per recapitare un ordine, non desisteva dal suo servizio e rifiutava qualsiasi cura. — Km. 294 strada Alcaniz - Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

Toracca Agostino di Angelo e di Raffaeli Maria, da La Spezia, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Offertosi volontariamente per un pericoloso servizio d'esplorazione, assolveva il suo compito con audacia e sprezzo del pericolo. Forniva utili notizie che contribuivano a concludere vittoriosamente l'occupazione di una salda posizione nemica. — Mudefes, 1° aprile 1938 XVI.

Tiberio Giacomo fu Giacomo e di Ciccia Domenica, da Celano (Sulmona), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Costantemente impiegato quale esploratore di battaglione, si dimostrava combattente coraggioso e deciso. All'attacco di una forte posizione nemica si slanciava con i primi all'assalto e, col suo eroico comportamento, trascinava i compagni, riuscendo a porre in fuga precipitosa il sorpreso nemico. Sempre distintosi nei precedenti combattimenti. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Todeschini Giorgio di Luigi e fu Segafredo Caterina, da Masato Vicentino (Vicenza), vice caposquadra 851° battaglione « Vampa ». — Fuciliere di Compagnia, offrivasi volontariamente in osservazione su una posizione scoperta e battuta da fuoco nemico. Sempre tra i primi in combattimento con sprezzo del pericolo ed ardimento era d'esempio e di incitamento ai propri compagni. — Testata di Val Feoliz, 20 marzo 1938-XVI.

Traverso Rinaldo fu Bartolomeo e di De Rossini Adelina, da Carroccio (Alessandria), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di battaglione attivo e intelligente, si prodigava incessantemente in tutti i combattimenti per recapitare ordini, attraversando zone battute dal fuoco nemico. Durante l'attacco ad una forte posizione, volontariamente vi si portava con un nucleo di arditi e col lancio delle bombe a mano, giungeva fra i primi sull'obiettivo fissato. — Mudefes - Fronte di Aragona, 1° aprile 1938-XVI.

Regio decreto 24 febbraio 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti addì 24 marzo 1939-XVII, registro n. 13 Guerra, foglio n. 57.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare alla memoria dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Augugliaro Bartolo fu Pietro e di Profeta Roma, da Canicattì (Agrigento), sergente 2° reggimento fanteria legionaria V. L. — Comandante di una squadra fucilieri fortemente contrattaccata dal nemico la guidava audacemente al contrassalto. Colpito a morte, rifiutava ogni aiuto e continuava ad incitare i propri legionari fino a quando si abbatteva esanime. — Km. 25 strada di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Calderan Pietro, di Sante e di Gava Santa, caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Sotto intenso fuoco, in zona esposta, noncurante del pericolo, trascinava i propri uomini all'attacco di ben munito centro nemico, conquistandolo ed organizzandovi la difesa. Individuato altro vicino centro di fuoco, lo neutralizzava a colpi di bombe a mano, impossessandosi anche di una mitragliatrice. Cadeva fulminato mentre volgeva l'arma conquistata contro il nemico che contrattaccava. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Capuano Pasquale di Saverio e di D'Amico Maria, da Casalba (Napoli), sergente raggruppamento carristi. — Sergente anticarrista che aveva già data luminosa prova del suo ardimento e del suo valore in tutte le azioni brillantemente svolte dai legionari d'Italia. In un anno di guerra in Ispagna, nell'aspro combattimento sulla strada di Cherta, impossibilitato a mettere in postazione il suo pezzo, imbracciava da fante il suo moschetto ed incitando con l'esempio e con l'entusiastica parola i suoi uomini, scaricava contro il nemico i suoi caricatori, finchè colpito a morte ma reso insensibile al dolore ed al suo stato dalla sublime energia del suo spirito, esprimeva ai suoi artiglieri essere unico suo rammarico quello di non potèr più servire la Patria da lui tanto amata. Fulgido esempio di eroismo e di amor Patrio. — Strada di Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Carlucci Sebastiano fu Antonio e fu Pandolfi Rosa, da Spinazzola (Bari), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Distintosi anche in precedenti azioni, durante lo svolgimento del combattimento, sotto l'infuriare del fuoco nemico, si offriva spontaneamente per il compimento di un incarico, per svolgere il quale occorreva attraversare una zona scoperta e intensamente battuta. Ferito ripetutamente, incurante del dolore, in un estremo sforzo fisico, riusciva a portare a compimento l'incarico affidatogli, cadendo poi, in seguito alle gravi ferite, col sorriso sulle labbra contento di aver servito fino all'estremo delle sue forze, la Patria fascista. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Castagnoli Nelso di Armando e di Giacchini Elvira, da S. Pietro in Bagno (Forlì), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Ardito fra gli arditi, sempre primo nella lotta e ove più grande era il rischio, era di continuo esempio ai compagni. Nella conquista di importante posizione raggiungeva primo la difesa nemica ed a colpi di bombe a mano atterriva il nemico che volgeva in fuga. Lanciatosi all'inseguimento al grido di: « Viva il Duce » incontrava morte gloriosa. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Cattani Enrico fu Nazzareno e di Nicoletti Annunziata, da Antrodoco (Aquila), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — In ogni fase del combattimento fu sempre dove più micidiale era il fuoco, incurante del pericolo, pur di fornire la propria arma. Durante un contrattacco, veniva colpito a morte, mentre, in piedi sulla posizione contesa, lanciava bombe a mano ed incitava i compagni. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cenerini Tullio di Stefano e di Pacini Domenica, da Mons San Martin (Francia), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Nell'infuriare di cruento combattimento, manteneva contegno calmo e coraggioso, suscitando emulazione tra i camerati. Avvistata una mitragliatrice nemica che sparava sul reparto impedendogli di avanzare si lanciava spontaneamente nell'intento di catturarla. Quando stava per realizzare l'audace e rischiosissimo gesto, cadeva mortalmente ferito, mentre in un supremo sforzo gridava ai compagni di avanzare. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Contini Mario di Giovanni e di Faverzani Maria, da Costamaggiore (Piacenza), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Si offriva spontaneamente per far pervenire il necessario munizionamento ad una squadra in posizione critica, divisa dal reparto da un tratto di terreno scoperto e fortemente battuto. Nella rischiosa funzione più volte ripetuta cadeva mortalmente ferito. L'ultimo suo gesto fu quello di spingere la cassetta portamunizioni verso la mitragliatrice ormai raggiunta. Fulgido esempio di coraggio, sangue freddo e dedizione completa al dovere. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Da Rolt Luigi di Angelo e di Gadorin Brigida, da Belluno, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta arma di squadra fucilieri, individuato un centro di fuoco nemico, di propria iniziativa si spostava per meglio dirigere il tiro. Nell'attraversare un tratto di terreno scoperto, veniva colpito gravemente; pur non di meno si trascinava ancora riuscendo ad appostare l'arma. Dissanguato però dalla grave ferita, si abbatteva sull'arma per non più rialzarsi. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Della Donna Aldo fu Vincenzo e di Bacchino Leonilda, da Torino, camicia nera 1° reggimento artiglieria V. L. — Autiere di batteria, ferito alla testa durante intenso bombardamento aereo nemico, anzichè recarsi subito al posto di medicazione si adoperava a riordinare il materiale a lui in consegna e colpito dal bombardamento. Dopo la medicazione rifiutava di farsi ricoverare all'ospedale e rimaneva vicino al suo automezzo. Due giorni dopo aggravatosi il male causato dalla ferita, a forza veniva trasportato all'ospedale, dove decedeva. Esempio magnifico di coraggio, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere spinto fino al sacrificio. — Torrecilla, 13-21 marzo 1938-XVI.

Della Sala Vincenzo di Carmine e di Manzoli Lucia, da Castellammare di Stabia (Napoli), camicia nera 1° autoreparto. — Autiere, mentre in un deposito avanzato di munizioni effettuava il carico del proprio automezzo veniva sorpreso da incursione aerea nemica e battuto violentemente con azioni di bombardamento e mitragliamento a bassa quota, che provocavano incendi nel deposito arrecando gravi danni al materiale ed al personale intento al carico delle munizioni. Incurante del pericolo, con elevato sentimento del dovere e dando prova di abnegazione, si prodigava lanciandosi nelle fiamme a strappare i tendoni degli automezzi che cominciavano a bruciare, contribuendo ad impedire la distruzione degli automezzi stessi e l'esplosione delle munizioni in essi caricate evitando altresì conseguenze gravi per l'intero deposito. Colpito a morte, dava, nella offerta della propria vita, elevato esempio di sereno attaccamento al dovere. — Alcaniz, 1° aprile 1938-XVI.

Digenti Francesco di Antonio e di Triggili Gaetana, da Buccheri (Siracusa) caporal maggiore 2° reggimento fanteria V. L. — Durante un'aspro combattimento, si offriva volontariamente per sostituire un porta ordini ferito e recapitare un ordine a un reparto avanzato, pur sapendo che la via da percorrere era intensamente battuta da mitragliatrici avversarie. Mentre con sereno sprezzo del pericolo, portava a termine la missione volontariamente assunta trovava morte gloriosa. — Km. 23 della rotabile di Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Di Martino Mario di Vincenzo e di Alveari Zenobia, da S. Agnello di Sorrento (Napoli), soldato 2° reggimento fanteria legionaria V. L. — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri, durante un aspro combattimento per la conquista di successive posizioni nemiche, si distinse per sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente, continuava ad incitare i compagni additando loro l'obbiettivo, rammaricandosi solo di non poter più colpire il nemico con la sua arma, finchè esalava l'ultimo respiro. — Torricella de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Di Virgilio Vittorio fu Carmine, da Chieti, 1° caposquadra 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mortai, concorreva con perizia ed efficacia alla conquista di una fortissima posizione nemica. Ferito gravemente rimaneva sul posto continuando ad incitare i propri dipendenti fino a che esalava l'ultimo respiro, dando esempio di altissimo spirito di sacrificio e di abnegazione. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Dolzan Elia di Olivio e di Marinelli Dorotea, da Bolzano, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Radio telegrafista stazione R.F.1.. — Durante un duro combattimento, che portava alla costituzione della testa di ponte sul Rio Matarrana, fatto segno ad intenso fuoco nemico a pallottola esplosiva, non abbandonava la postazione. Ferito gravemente, celava il suo stato per continuare nella ricezione di un messaggio. Perdute le forze, reclinava sul proprio apparecchio radio, nel supremo compimento del dovere. Decedeva all'ospedaletto da campo. — Mazzaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Gelli Raffaele di Ettore e di Gori Maria, da Montale (Pistoia) 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra collegamenti, nel momento più critico della battaglia, caduti vari porta ordini, volontariamente, con audacia ammirevole, assumeva il servizio mantenendo i collegamenti per tutto il tempo della battaglia stessa attraverso terreno scoperto e battuto dal violentissimo fuoco nemico. In successiva azione confermando le sue doti di coraggio e di abnegazione, si offriva volontariamente di portare un ordine attraverso zona battuta dall'artiglieria, rimanendo, in questa sua offerta generosa ed eroica, gravemente ferito. Decedeva all'ospedale manifestando la sua fierezza di offrire la vita per il Duce Invitto. Esempio di generoso ardimento e di ogni eletta virtù militare. — Castelseras-Strada Gandesa, 16-19 marzo 1938-XVI.

Ghelli Federigo fu Giuseppe e fu Simoncini Eugenia, da Pistoia, centurione di complemento 1° reggimento fanteria «Frecce Azzurre». — Comandante di compagnia avanzata muoveva decisamente all'attacco di una fortissima e munitissima posizione nemica, riuscendo, mediante la sua energia e il suo coraggio ad occupare d'impeto le prime pendici. Mentre incitava con l'esempio e la parola i propri dipendenti a proseguire nell'azione, veniva mortalmente colpito da una raffica di mitragliatrice avversaria. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Giurato Giuseppe di Salvatore e di Mulè Giovanna da Biscari (Ragusa), soldato 2° reggimento fanteria V. L. — Porta munizioni di una sezione di accompagnamento, durante un aspro combattimento sostituiva volontariamente nel servizio al pezzo un camerata ferito. Visto il proprio ufficiale in grave pericolo cercava proteggerlo portando davanti a lui uno scudo del pezzo, ma nel nobile tentativo veniva abbattuto da una raffica di mitragliatrice. Magnifico esempio di spirito di sacrificio e di dedizione al dovere. — Torricella de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Lipari Francesco fu Domenico e di Rassa Domenica, soldato 2° reggimento fanteria V. L. — Porta arma di una squadra fucilieri fu sempre di esempio per sereno ardimento e per altissimo senso del dovere. Ferito ad una mano non volle abbandonare il combattimento. Colpito successivamente da una raffica di mitragliatrice, morente, si diceva lieto di aver dato la vita per la disfatta del nemico. — Rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Lischetti Vittorio fu Napoleone e fu Rossi Maria, da Milano, caposquadra 1° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di squadra fucilieri raggiunta con i suoi uomini una posizione avanzatissima e battutissima dal fuoco delle mitragliatrici nemiche, curava la sistemazione della squadra con sereno sprezzo del pericolo. In un successivo sbalzo veniva colpito mortalmente. Conscio della gravità della ferita, rifiutava soccorso ed incitava i dipendenti ad avanzare presso l'obiettivo quasi raggiunto. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Marrone Michele di Antonio, da Palermo, capomanipolo 624ª bandera « Uragano ». — Comandante di plotone avanzato, attaccava arditamente l'avversario superiore in forze, imponendosi a lui col suo superbo contegno. Successivamente, gravemente ferito, rimaneva al comando del suo reparto consentendo di essere sgomberato solo quando aveva sistemato convenientemente il proprio reparto. In luogo di cura, sopportava stoicamente diversi interventi chirurgici, e, resosi conto che stava per immolare la giovane vita, affrontava la morte con la stessa eroica calma con la quale aveva affrontato il nemico. — Terra di Spagna 10 marzo-28 aprile 1937-XV.

Morelli Vincenzo fu Manuele Francesco e di Greco Rafaela, da Cosenza, 1° centurione 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di una compagnia fucilieri di rincalzo, durante l'attacco di una forte posizione avversaria, avuto l'ordine di entrare in azione, si lanciava impetuosamente alla testa dei suoi uomini. Mortalmente ferito, prima di spirare, chiamava a sè l'ufficiale più anziano e, con ammirevole stoicismo ed alto senso del dovere, gli impartiva le disposizioni per il proseguimento dell'azione. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Pagano Vincenzo di Michele e di Landi Anna, da Catania, sottotenente di complemento 2° reggimento fanteria V.L. — Durante un aspro combattimento caduto ferito il proprio comandante di compagnia, lo sostituiva prontamente nel comando e disponeva, noncurante del fuoco micidiale delle mitragliatrici nemiche, che l'attacco non subisse soste. Mentre trascinava all'assalto i propri fanti, conseguendo il successo, cadeva a sua volta colpito a morte. — Quota 326 di Monte Rey, 6 aprile 1938-XVI.

Poratelli Angelo di Paolo e fu Orlandi Sandrina, da Gallarate (Varese), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Legionario di fede e di grande dedizione alla causa fascista. Sempre volontario nelle missioni più arrischiate. Poichè un centro di fuoco avversario ostacolava seriamente lo schieramento, di sua iniziativa raccoglieva un nucleo di uomini e con questi si lanciava all'assalto. Al momento in cui aveva ragione dell'avversario cadeva colpito a morte mormorando parole di fede ai compagni. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Porreca Salvatore di Michele e di Corcella Angela, da Barletta, vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Quale capo arma, per neutralizzare il fuoco di arma automatica nemica, benchè ferito gravemente, volle restare al proprio posto fino a che una raffica lo colpiva a morte. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Ricci Sergio fu Romeo e di Benelli Giulia, da Faenza (Ravenna), camicia nera 7° reggimento camicie nere. — Giovanissimo in ogni

azione era di continuo esempio coi fatti e le parole ai compagni di squadra. In un forte tentativo di contrattacco nemico, lanciandosi primo sugli assalitori ormai vicini, a colpi di bombe a mano ne frustrava la minaccia. Ferito gravemente, conscio della sua fine, rifiutava ogni aiuto incitando i compagni a ributtare il nemico. Spirava mormorando di essere fiero di morire per il Duce, spiacente solo di non poter più compiere il suo dovere. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Romagnoli Antonio fu Giuseppe e di Dall'Olio Venia, da Conselice (Ravenna), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta feriti di compagnia si prodigava con incessante attività nella sua delicata funzione durante un accanito combattimento. Avuto sentore che un compagno ferito ad una gamba non poteva essere soccorso, perchè in posizione scoperta e molto battuta da fuoco nemico, si offriva spontaneamente per portargli le prime cure. Nel generoso gesto rimaneva mortalmente colpito. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Salvo Mariano fu Salvatore e di Pace Biagia, da Comiso (Ragusa), caporale 2° reggimento fanteria V.L. — Graduato porta feriti, nonostante la violenta reazione di fuoco del nemico, si slanciava volontariamente sulla posizione conquistata appena per ricuperare la salma di un ufficiale caduto. Nel generoso tentativo veniva a sua volta abbattuto da una raffica di mitragliatrice immolando così la sua giovane esistenza nell'adempimento del proprio dovere. — Km. 23 della rotabile di Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Sami Enea di Paolo e di Zappoli Annunziata, da Cesenatico (Forlì), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Magnifica tempra di legionario ardito, sorpreso improvvisamente un gruppo di nemici occupati a piazzare una mitragliatrice pesante, rendendosi conto del pericolo che questa rappresentava per l'avanzata dei fucilieri, affrontava da solo il gruppo contro il quale si lanciava a bombe a mano, incontrando nel gesto consapevolmente ardito eroica e gloriosa morte. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Sagarra Andrea fu Giuseppe e di Fusara Maria, da Andria (Bari), caporale 1° reggimento fanteria legionaria V.L. — Capo arma, durante l'attacco di una forte posizione avversaria, visto cadere ferito il tiratore, il primo porta munizioni e fulminato il capo squadra, si slanciava, sprezzante del pericolo, sull'arma che era rimasta inceppata, la smontava, e rimessala in efficienza apriva il fuoco sull'avversario obbligandolo a retrocedere. Colpito mortalmente al petto da una raffica di mitragliatrice, negli ultimi istanti di vita il suo pensiero venne rivolto al Duce ed ai figliuoli. Magnifico esempio di spirito di sacrificio e di alto senso del dovere. — Cuevas de Castillo, 8 aprile 1938-XVI.

Spataro Rosario di Vincenzo e di Tornatore Giuseppa, da Castiglione di Sicilia (Catania), caporale maggiore 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Durante un violento combattimento notturno era di esempio ai compagni per il suo sereno ardimento. Rimasto ferito, non abbandonava la lotta, finchè nuovamente colpito alla fronte, cadeva fulminato, lasciando ai compagni l'esempio del suo fulgido coraggio. — Rotabile di Tortosa, 5-8 aprile 1938-XVI.

Sperandei Romeo di Giovanni e di Battistelli Emma, da Guardea (Terni), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Durante l'assalto ad una ridotta avversaria combatteva brillantemente corpo a corpo contribuendo a conquistare la posizione. Colpito gravemente ad una gamba, rifiutava ogni aiuto e piazzava il proprio fucile mitragliatore rintuzzando la reazione nemica. Rimaneva al suo posto sino ad azione ultimata. Spirava all'ospedale. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Tempini Luigi da Pisogne (Brescia), capomanipolo 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un violento attacco dell'avversario, appoggiato da carri-cannone, si distingueva per singolare capacità ed ardimento. Minacciato, coi suoi uomini, di accerchiamento, si gettava più volte al contrattacco, finchè cadeva mortalmente colpito. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Tonetti Rolando fu Giuseppe e di Rosa Lombardi, da Pietrasanta (Lucca), camicia nera 1° reggimento fanteria legionaria V.L. — Nonostante l'intensità del fuoco avversario a breve distanza da questo continuava a colpire il nemico col proprio mortaio. Colpito al cranio da bomba a mano si rifiutava di ricevere il soccorso dei compagni e continuava a combattere fino a quando gli vennero meno le forze, lasciando la vita sul campo. — Quota 377 (Cherta), 10 aprile 1938-XVI.

Trevisan Elio fu Vincenzo e di Adele Ferioli, da Cento (Ferrara), camicia nera, raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni, negli immediati pressi delle batterie, conscio del pericolo cui andava incontro, eroicamente si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione nella quale incontrava morte gloriosa, immolando la propria esistenza in un sublime atto di abnegazione. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Vallante Mario di Vincenzo e di Zanfagna Maria, da Vairano Patenova (Napoli), camicia nera 111° gruppo cannoni da 65/17. — Legionario di acceso entusiasmo, rifiutava il rimpatrio per la morte della madre, dichiarando di non poter lasciare il suo posto di combattimento nell'imminenza dell'azione. Nel combattimento, ferito a morte, esortava chi lo soccorreva a non occuparsi di lui ed esprimeva al proprio comandante solo il rammarico di non poter più oltre combattere accanto ai suoi camerati. Fulgido esempio di forza d'animo e di alte virtù militari. — Strada Mumisa Oliéte, 11 marzo 1938-XVI.

Campa Armando di Giuliano e di Convenga Maria, da S. Nicola (Lecce) caporal maggiore 1° reggimento fanteria legionaria V.L. — Capo squadra fucilieri, guidava con slancio, i suoi uomini all'attacco sotto intenso fuoco avversario. Ferito il tiratore ed il primo porta munizioni prendeva d'iniziativa il fucile mitragliatore, apriva il fuoco ed incitava i compagni alla lotta. Una raffica di mitragliatrice lo inchiodava sull'arma che egli stesso aveva voluto impugnare. Magnifico esempio di spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Costone Cuevas de Castillo, 8 aprile 1938-XVI.

Cicogna Aldo di Ugo e fu Passudetti Alba, da Bergamo, sottotenente complemento 1° reggimento fanteria legionaria V.L. — Educato al culto della Patria informò ad esso ogni suo atto, e per esso divenne esempio insigne di cosciente audacia e di ogni altra più bella virtù militare, di cui dette prova costante negli aspri e sanguinosi combattimenti ai quali ha preso parte. In una situazione di estrema gravità, mentre l'uragano di fuoco nemico si abbatteva con formidabile effetto sulla posizione occupata dai suoi uomini, con straordinario coraggio accorreva dall'uno all'altro punto della fronte ad incitare, col fascino del proprio esempio e con la sua calda parola i soldati che l'adoravano. In un successivo combattimento, colpito a morte mentre col grido fatidico di « Savoia » trascinava i suoi all'assalto, rivolse il suo ultimo pensiero alla Patria lontana, inneggiando alla vittoria delle nostre armi. — La Codonera, q. 537-547, 20 marzo 1938-XVI - Pauls Mulattiera, 4 aprile 1938-XVI - Cherta q. 225, 8 aprile 1938-XVI.

Forcellini Egidio di Michele e fu Parini Erminia, da Rocco dell'Adige (Mantova), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone comando di una compagnia accortosi che un reparto nemico molestava l'avanzata della compagnia stessa, tentando anche di infiltrarsi su di un fianco, di propria iniziativa e senza armi automatiche, schierava i suoi uomini e li guidava poi contro il nemico, volgendoli in fuga. In altra azione, sotto il forte tiro dell'artiglieria nemica, mentre rincuorava i suoi uomini e li incitava ad accelerare arditamente la marcia, perdeva eroicamente la vita. In ogni circostanza fu esempio di calma e di grande coraggio. — Mozaleon, 30 marzo 1938-XVI - Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Altieri Stefano di Giovanni e fu Carovigni Agnese, da Taranto, milite scelto reparto milizia nazionale della strada. — Milite della strada addetto alla circolazione stradale in condizioni particolarmente difficili, mentre l'artiglieria avversaria batteva efficacemente punti di obbligato passaggio, provvedeva con esemplare calma, ad assicurare il traffico in detto punto pericoloso. — Battaglia di Aragona Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Bolzoni Camillo di Antonio e di Agosti Zenaide, da Pandino (Cremona). Camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Rifornitore di una squadra fucilieri, si distingueva in ogni azione per capacità, coraggio e senso del dovere. Durante l'occupazione di quote validamente difese dal nemico, sotto micidiale fuoco, si prodigava coraggiosamente nell'assolvimento del suo compito. Caduto gravemente ferito, incitava gli uomini della sua squadra a proseguire per raggiungere gli obiettivi. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Brotto Virginio di Domenico e di Brotto Giuseppina, da Cittadella (Vicenza), artigliere raggruppamento carristi, artiglieria anticarro. — Cuciniere della batteria anticarro di un raggruppamento carristi, insisteva per ottenere l'onore di poter servire in combattimento il pezzo di cui era stato precedentemente servente. Ottenuto lo scopo, dava sempre ammirevole esempio di serenità e di ardimento. Nella dura giornata sulla strada di Cherta, mentre la sua sezione si portava in postazione, sfilando al riparo dei carri d'assalto, evitando egli la incerta protezione, nonostante la violenta e micidiale reazione del nemico imbracciava il moschetto e scaricava, fante fra i fanti, i suoi caricatori finchè un proiettile del nemico

non lo colpì al cuore, arrestando per sempre, con la vita, il suo generoso impulso e il suo nobile slancio. — Strada di Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Catterini Enrico fu Giuseppe e di Catterini Maria, da S. Domenico di Visinata (Pola), esploratore ardito 2° reggimento fanteria legionaria V.L. — Legionario entusiasta, audace, sprezzante di ogni pericolo, fu sempre tra i primi in tutte le più rischiose azioni di guerra, cui prese parte col suo plotone arditi. Mentre durante un violento contrattacco notturno si lanciava arditamente sul nemico per ricacciarlo a colpi di bomba a mano, veniva abbattuto da una raffica di mitragliatrice, offrendo la sua giovinezza per l'ideale per cui aveva vissuto. — Torricella de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cecchini Giovanni di Eutimic e di Ferrari Maria, da Pietrasanta (Lucca), sottotenente di complemento 2° reggimento fanteria legionaria V.L. — Durante un violento contrattacco notturno del nemico seppe infondere ai suoi legionari, con l'esempio del suo ardimento, calma e fiducia, trascinandoli al contrassalto. Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice, anzichè preoccuparsi di se stesso continuò ad incitare i propri fanti al combattimento. — Km. 25 della rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Cicchello Giuseppe di ignoto e di Cicchello Domenica, soldato 2° battaglione mitraglieri. — Porta munizioni di squadra mitraglieri, sotto reazioni di fuoco di armi automatiche nemiche, si offriva volontariamente per portare un ordine; mortalmente ferito, nello adempimento del proprio dovere, ai compagni accorsi per soccorrerlo rivolgeva parole di incitamento e di fede esortandoli a non curarsi di lui, ma portare a compimento la missione affidatagli. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Dantoni Costantino di Raimondo e di Del Prete Annita, da Roma, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Per primo si lanciava allo assalto di munitissime trincee nemiche a colpi di bombe a mano. Colpito gravemente da pallottola esplosiva, incitava i camerati corsi in suo aiuto a proseguire nella brillante azione ed inneggiava alla vittoria delle camicie nere del Duce. Spirava poche ore dopo. — Mundefes, 1° aprile 1938-XVI.

Di Massa Raffaele fu Vincenzo e di Ferrari Filomena, da Scafati (Salerno), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Durante lo svolgimento di un asprissimo combattimento, scattava fra i primi all'assalto di munitissime posizioni avversarie. Colpito mortalmente rifiutava le prime cure dei compagni e spirava sereno, incitando i camerati ad inseguire il nemico in fuga. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Fracassa Renato di Nicola e di Marchetti Tarquinia da Forano (Rieti), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Capo nucleo esploratori, arditamente si slanciava sotto intenso fuoco nemico, con sprezzo del pericolo, ad occupare una posizione. Raggiunto per primo l'obiettivo, cadeva colpito a morte. Le sue ultime parole furono d'incoraggiamento ai camerati. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Gonzaga Fiorenzo di ignoto e di Cecera Maria, da Cisternino (Brindisi), artigliere 2° reggimento fanteria legionaria. — Servente di una sezione di accompagnamento, in duro e aspro combattimento, attendeva al suo compito con coraggio e audacia non comuni. Sempre pronto ad intervenire dove la sua opera poteva essere necessaria, veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice mentre, in piedi, incurante del fuoco avversario, incitava i camerati alla lotta. — Torricella de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

La Placa Luigi di Vincenzo e di Frasca Margherita, da Mazzarini (Caltanissetta), soldato 2° reggimento fanteria V.L. — Porta arma mitragliere, durante un violento combattimento notturno non esitava a portare la sua mitragliatrice allo scoperto per un maggiore sfruttamento del fuoco. Nello ardimentoso slancio cadeva fulminato dal fuoco nemico. — Rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI

Laurenti Pietro di Giuseppe e di Agrestini Cecilia, da Poggiodomo (Perugia), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra fucilieri, la trascinava con l'esempio del proprio valore alla conquista di munitissima posizione avversaria. Individuato un centro di fuoco nemico, per darne avviso al proprio comandante, si spostava rapidamente sotto tiro violento di mitragliatrici, assolto tale compito, mentre ritornava alla testa della sua squadra, veniva colpito a morte. — Il suo ultimo grido fu di incitamento ai camerati per il raggiungimento della vittoria. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Mascagni Bruno di Luigi e di Storai Diomira, da Serravalle (Pistoia), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — All'attacco di munitissima posizione nemica si lanciava primo fra tutti, con preciso lancio di bombe a mano sull'avversario. Colpito a morte spirava serenamente fra le braccia di un camerata accorso. Le sue ultime parole furono: « Viva il Duce ». — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Monica Arturo fu Giulio e fu Ceci Gesira, da Parma, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Già distintosi in precedenti azioni, durante un aspro combattimento, si spingeva in testa al reparto, incitando con l'esempio e con parole di fede i compagni a seguirlo. Cadeva mortalmente ferito gridando: « Viva il Duce » e dicendo ai compagni di proseguire e non curarsi di lui. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Moro Santo di Luigi e di Pittuello Caterina, da Lonco (Udine), camicia nera, intendenza C.T.V., parco carreggio e salmerie. — Sotto un bombardamento aereo, si slanciava coraggiosamente e con alto senso di cameratismo in soccorso di compagni feriti. Colpito anch'egli gravemente e trasportato all'ospedale vi decedeva dopo aver sopportato con stoicismo un urgente atto operativo. Mirabile esempio di alto senso di cameratismo, abnegazione e sprezzo del pericolo. — Calaceite 1° aprile 1938-XVI.

Pardea Giuseppe di Francesco e di Gentile Anna Maria, da Acquaro (Catanzaro), soldato 2° battaglione mitraglieri. — Sotto la reazione delle armi automatiche e dell'artiglieria nemica, si prodigava incessantemente nel rifornimento della propria arma; gravemente ferito da scheggia di granata, mentre si recava al posto di rifornimento di compagnia pronunziava espressioni di una pura fede fascista, rammaricandosi solo di dover abbandonare il proprio reparto. — Zona di Alcaniz, 1938-XVI.

Personeni Aurelio di Alessandro e di Scaramellini Prima, da Modestino (Varese), camicia nera 1° reggimento artiglieria V.L. — Autiere, al sopraggiungere di una incursione aerea, per salvare l'autocarro a lui in consegna, togliendosi da località ove forse avrebbe potuto trovare riparo per se stesso, si precipitava al volante della macchina, per portarla fuori strada, rimanendo vittima nel coraggioso tentativo, di una bomba che colpiva la macchina stessa. — Torrecilla, 30 marzo 1938-XVI.

Pisaturo Giuseppe di Alfonso e di Amato Maria da Gonnosnò (Cagliari), soldato 2° battaglione mitraglieri. — Rifornitore di squadra mitraglieri, distaccata in un centro di resistenza, durante una reazione di fuoco nemico, si offriva volontariamente per portare una comunicazione al comando di compagnia; nell'adempimento della sua missione trovava gloriosa morte. — Zona dei Bivii, 25 marzo 1938-XVI.

Pugliesi Salvatore di Santi e di Serrentini Maria Emma, da Palermo, sottotenente II gruppo obici da 149/12. — Ufficiale alla linea dei pezzi, mentre la batteria era controbattuta dall'artiglieria avversaria, che causava delle perdite tra i serventi, calmo, sereno, sprezzante del pericolo rimaneva tra i suoi artiglieri, e con l'esempio riusciva a far superare duri momenti e a mantenere inalterata e continua l'azione di fuoco cui la batteria era impegnata. — San Blas (Fennel), 6-7-8-9-10 gennaio 1938-XVI.

Rizzo Luigi fu Sebastiano e di Cremona Maria, da Caltagirone, camicia nera intendenza C. T. V. parco carreggio e salmerie. — Sotto un bombardamento aereo, si slanciava coraggiosamente e con alto senso di cameratismo in soccorso di compagni feriti. Colpito anch'egli gravemente e trasportato all'ospedale, vi decedeva dopo aver sopportato con stoicismo un urgente atto operativo. Mirabile esempio di alto senso di cameratismo, abnegazione e sprezzo del pericolo. — Calaceite 1° aprile 1938-XVI.

Salomoni Martino di Angelo e di Micioni Emilia, da Nizzole (Verona) camicia nera III gruppo cannoni da 65/17. — Servente al pezzo durante un violento tiro nemico di controbatteria, rifiutava di ripararsi, continuando a preparare le munizioni per il suo cannone, allorchè una granata nemica lo colpiva in pieno, sfracellandolo. Esempio di alto spirito combattivo ed attaccamento al dovere. — Valdealgorfa, 27 marzo 1938-XVI.

Sannino Domenico di Antonio e di Scognamiglio Caterina, da Resina (Napoli), soldato 1° reggimento fanteria volontari Littorio. — Sotto incessante fuoco di armi automatiche e carri armati nemici volle ad ogni costo raggiungere la propria compagnia. Nell'attraversare un punto di obbligato passaggio, cadeva colpito a morte. Magnifico esempio delle più nobili virtù militari. — Rotabile Paula - Cherta, 4 aprile 1938-XVI.

Tagliavini Angelo di Giuseppe e di Zaccarini Desolina, da Parma, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — In cruenta azione si lanciava decisamente avanti al reparto verso il raggiungimento della munitissima posizione avversaria, suscitando col suo audace gesto l'emulazione fra i camerati. Colpito mortalmente cadeva col sorriso sulle labbra. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Tiezzi Leonello di Giuseppe e di Scatizzi Maria da Monte S. Savino (Firenze), sottotenente complemento fanteria legionaria volontari Littorio. — Comandante di un plotone comando di una compagnia fucilieri, durante un attacco nemico, di propria iniziativa, si

slanciava dove più cruenta infuriava la lotta, ed in piedi, incurante del pericolo, incitava i fanti alla resistenza, finchè cadeva mortalmente ferito. — Fronte di Alcaniz, 15 marzo 1938-XVI.

Valentini Isauro di Umberto e di Baraffa Bianca, da Gualdo Cattaneo (Perugia) vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Legionario di pura fede e di raro coraggio, già distintosi in precedenti fatti d'arme, si slanciava per primo alla conquista di una munitissima posizione nemica. Mentre stava per strappare ai nemici una mitragliatrice ed incitava i camerati a seguire il suo esempio, cadeva colpito al petto da una raffica dell'arma su cui aveva posto le mani. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Vezzosi Carlo di Abelardo e fu Fiorini Adele, da Casalmaggiore (Cremona) camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Porta arma di plotone fucilieri, attraverso zona scoperta fortemente battuta da mitragliatrici e fucileria nemica, con ammirevole slancio si portava fra i primi in posizione avanzatissima, trascinando col suo esempio altri camerati. Nell'assalto quando la vittoria già arrideva al suo plotone cadeva colpito a morte da una pallottola nemica. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Viezzi Arrigo di Valentino e di Camino Anna, da Colloredo di Monte Albano (Udine), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Assieme al suo capo squadra e con altri pochi camerati si slanciava con impeto all'assalto di un ridottino avversario. Scompigliato il nemico lo bersagliava col suo fuoco con esemplare freddezza, fino a che colpito a morte cadeva eroicamente sulla posizione conquistata col grido di « Duce ». Esempio di fede ai suoi dipendenti. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Di Cola Antonio di Serafino e di Capone Filomena, da Roccamontepiano (Chieti), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Primo rifornitore, noncurante del pericolo, sotto intenso fuoco nemico, per due volte correva in terreno scoperto e battuto a rifornire l'arma finchè cadeva colpito a morte. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Lazzaro Mario fu Vittorio e di Ferrarezza Federica, da Vigonovo (Venezia) caporal maggiore 2° battaglione mitraglieri. — Comandante di squadra in posizione battuta dal nemico, mentre incitava i propri uomini, colpito da scheggia di granata, faceva sacrificio della propria vita per l'ideale che lo portò in terra di Spagna. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Regio decreto 24 *febbraio* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 24 *marzo* 1939-XVII, *registro n.* 13 *Guerra, foglio n.* 58.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Albuzzi Antonio, da Monza (Milano), capomanipolo bandera « Carroccio ». — Comandante di una compagnia fucilieri, durante quattro giorni di aspri combattimenti, si distingueva per capacità e grande sprezzo del pericolo. Sviluppatosi un forte attacco dell'avversario, personalmente curava l'organizzazione della difesa, passando poi al contrassalto. Rimasto ferito, non abbandonava il suo reparto, acconsentendo a farsi medicare solo a combattimento ultimato e dopo i ripetuti inviti del comandante di battaglione. — Brihuega, 15-18 marzo 1937-XV.

Brioni Ferdinando fu Andrea e fu Sereni Maria, da Suzzara (Mantova), camicia nera 854ª bandera « Carroccio ». — Ferito gravemente da pallottola esplosiva alla faccia, rifiutava farsi medicare e si lanciava all'assalto, cadendo poi estenuato. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Crimella Rinaldo fu Palamede e fu Della Cagnoleta Angela, da Sondrio, capo squadra bandera « Carroccio ». — Sottufficiale comandante di plotone fucilieri, volontariamente portatosi alla testa di una piccola pattuglia, eseguiva un'ardita ricognizione ad oltre un chilometro dalle linee, ove, sorpreso un forte nucleo avversario, lo attaccava decisamente ponendolo in fuga. Durante un forte attacco dell'avversario si prodigava con grande sprezzo del pericolo, per arrestare l'impeto nemico. Avuto ordine di ripiegare su una posizione più arretrata, eseguiva il movimento in condizioni particolarmente difficili, portando sulle nuove linee, in piena efficienza, il proprio reparto. — Brihuega, 15-18 marzo 1937-XV.

Galli Giuseppe di Giovanni e di Ravuti Rosa, da Biningen (Svizzera), camicia nera bandera « Carroccio ». — In vari combattimenti dimostrava di essere dotato di leonino coraggio, di belle virtù militari e di grande spirito di cameratismo. Gravemente ferito durante un furioso attacco nemico, a due camerati che con grave rischio di rimaner prigionieri tentavano di trascinarlo in posizioni retrostanti, ordinava di abbandonarlo, perchè persistendo nel tentativo sarebbero immancabilmente caduti prigionieri. Eroico esempio di cameratismo e di sublime spirito di sacrificio. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Lombardi Pietro di Arnaldo e di Meriggi Teresa, da Bergamino (Buenos Ayres), capomanipolo bandera « Carroccio ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un furioso attacco nemico, incurante del pericolo accorreva dove più ferveva la lotta animando con la sua presenza e coll'esempio i propri uomini. Rimasto ferito continuava nel comando del reparto che lasciava soltanto a combattimento ultimato e per ordine del comandante il battaglione. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Marabelli Natale, da Pavia, capomanipolo bandera « Carroccio ». — Comandante la compagnia comando di un battaglione, impegnato in aspri combattimenti, durante quattro giorni, dimostrava non comune capacità e grande coraggio. Si prodigava a mantenere i collegamenti, noncurante del pericolo. Accortosi che l'avversario stava per aprire una breccia nello schieramento del battaglione, accorreva spontaneamente, riuscendo a ributtarlo. Ferito, non lasciava il combattimento e solo ad azione ultimata e dietro ripetuti inviti del superiore si lasciava trasportare all'ospedale. — Brihuega, 15-18 marzo 1937-XV.

Mossini Guido fu Diego e fu Barbetta Paolina, da Ardenno (Sondrio), capomanipolo 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di una compagnia fucilieri, impegnata per quattro giorni in duri combattimenti, si distingueva per grande capacità e coraggio. Durante un violento attacco dell'avversario rimaneva ferito, ma non abbandonava il suo posto, provvedendo personalmente a ricacciare alcune infiltrazioni nemiche, e partecipando, in seguito, al contrassalto alla testa del suo reparto. Solo a combattimento ultimato ed in seguito a ripetuti inviti del suo superiore si faceva ricoverare all'ospedale. — Brihuega, 15-18 marzo 1937-XV.

Nobis Guglielmo fu Giuseppe e fu Armida Mainetti, da Manerbio (Brescia), centurione 254ª bandera « Carroccio ». — Comandante di battaglione, durante quattro giorni di aspro combattimento dava continue prove di capacità e di grande coraggio. Attaccato dall'avversario, con forze e mezzi superiori, resisteva sulle posizioni raggiunte a ripetuti assalti, a sua volta contrassaltando, finchè sopraffatto e quasi accerchiato, col suo reparto decimato, era costretto a ripiegare. — Brihuega, 15-18 marzo 1937-XV.

Pieri Isidoro di Giacinto e di Nanni Maria, da S. Gregorio (Aquila), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Durante un attacco a munitissime posizioni nemiche, rimasto ferito, non abbandonava il reparto. Raggiunti gli obiettivi, si portava oltre lo schieramento difensivo su posizione scoperta e fortemente battuta, per meglio neutralizzare un violento contrattacco sferrato dal nemico. Respinto il contrattacco, chiedeva ed otteneva di rimanere al reparto fino alla conclusione del ciclo operativo. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Stucchi Attilio di Luigi e di Castelletti Antonietta, da Lecco (Como), camicia nera bandera « Carroccio ». — Fuciliere, durante un forte attacco dell'avverserio, rimasto una prima volta ferito, sommariamente medicatosi, rifiutava di lasciare il suo posto. Ferito una seconda volta, ed in modo più grave, si recava al posto di medicazione, rientrando immediatamente in linea e lanciandosi coi compagni al contrassalto. Non lasciava il reparto, se non a combattimento ultimato. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Tarabini Castellani Giuseppe fu Luigi e di Bellati Giulia, da Modena, capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone esploratori, durante un'azione per la conquista di importanti e munite posizioni nemiche, su terreno battutissimo dal fuoco avversario, assolveva il suo compito con bravura e perizia. Immobilizzato da grave ferita, manteneva lo schieramento fino al sopraggiungere del grosso del reparto. Non essendosi risolta ancora la situazione, rifiutava ogni pronto soccorso, mantenendo il comando del reparto. Durante lo sviluppo dell'azione incitava tutti a serrare sotto, mentre, con i feriti leggeri, raccoglieva armi e materiali dei caduti. Solo a notte, inviato un augurio scritto per le sorti della battaglia, si faceva condurre al più vicino posto di medicazione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Arisi Amedeo di Camillo e fu Besana Uriele da Viadana (Mantova), caposquadra bandera « Carroccio ». — Sottufficiale comandante di plotone fucilieri, durante un forte attacco dell'avversario, si distingueva per coraggio e perizia. Rimasto ferito gravemente rifiutava ogni soccorso, incitando i propri uomini alla lotta. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Bellana Emilio fu Giuseppe e di Gay Maria Teresa, da Alessandria, capomanipolo 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di un plotone mitraglieri, durante un forte attacco dell'avversario, ri-

maneva ferito. Rifiutava di lasciare il suo posto dove si distingueva ancora per capacità e coraggio, validamente concorrendo a contenere l'impeto nemico, dapprima, ed a proteggere il ripiegamento dei fanti, quando venne ordinato. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Bertocchi Innocente di Angelo e di Baresi Barbara da Urago D'Olio, caposquadra bandera « Carroccio ». — Ottimo comandante di squadra dava prova in vari combattimenti, di coraggio e di superiore senso del dovere. Ferito gravemente ad un braccio durante un attacco nemico, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e si faceva ricoverare all'ospedale solo a combattimento finito. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Bianchi Angelo fu Giuseppe e fu Verga Giuseppina, da Guanzate (Como), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra, già distintosi nei combattimenti precedenti, sotto il nutrito bombardamento delle artiglierie nemiche, animava e trascinava i suoi uomini a raggiungere gli obiettivi. Mentre si disponeva a lanciarsi per l'ultimo sbalzo verso le posizioni avversarie, rimaneva ferito, dando prova, coll'esempio e la parola, di possedere elette virtù di legionario. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Bianchi Raffaele di Carlo e di Nava Adele da Erba (Como), caposquadra bandera « Carroccio ». — Comandante di una squadra fucilieri, durante quattro giorni di aspri combattimenti, si distingueva per capacità e coraggio. Con rapido intervento dei suoi uomini, sventava un tentativo di accerchiamento dell'avversario. Quando, più tardi, per la preponderante forza del nemico, ebbe l'ordine di ripiegare su di una linea più arretrata, eseguiva il movimento tale da proteggere l'intero fianco del suo battaglione fino al nuovo schieramento. — Brihuega, 15-13 marzo 1937-XV.

Casiraghi Giuseppe di Ernesto e di Villa Genoveffa da Lissone (Milano), camicia nera, 5° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco di forti posizioni nemiche, nell'attraversare terreno intensamente battuto, trascinava avanti i compagni con l'esempio. Visto cadere gravemente ferito il porta-fucile mitragliatore, gli toglieva l'arma, rivolgendola contro un fianco del caposaldo nemico. Gravemente ferito a sua volta, ed immobilizzato, incitava ancora i camerati alla lotta. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cavestro Primo di Davide e di Bison Giovanna da Monselice (Padova), capo squadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra A. P., vistosi individuato dal nemico e controbattuto efficacemente, allo scopo di non esporre a sicura perdita gli uomini della sua squadra e non volendo mancare al suo dovere, sistemava i suoi uomini al coperto, mentre lui solo rimaneva all'arma, continuando a far fuoco incessantemente. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Celli Augusto di Massimiliano e fu Mazzocchi Elide, da Rimini, camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — Portaordini di battaglione, durante un aspro combattimento, provvedeva al rifornimento di munizioni ad una compagnia fortemente impegnata. Per due volte, postosi alla testa di pochi compagni, si gettava con felice esito, contro soverchianti nuclei avversari, che tentavano spezzare lo schieramento del suo reparto. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Ciringione Angelo di Antonio e di Imbrugia Maria, da Palermo, capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri contraereo, avvistata una minaccia di aggiramento nemico su di un fianco del proprio reparto, personalmente si portava con l'arma in postazione adatta. Ferito, restava al proprio posto di comando, controllando la esecuzione degli ordini dati ed esortando i suoi uomini a compiere il loro dovere fino all'ultimo. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

De Giobbi Ulisse di Martino e fu Malgesini Maria, da Regoledo Cosio (Sondrio), camicia nera bandera « Carroccio ». — Durante un violento attacco nemico, rimasto gravemente ferito ad un braccio da pallottola esplosiva, dopo essersi fatto una medicazione di fortuna che gli arrestava l'emorragia, si metteva a rifornire un fucile mitragliatore e mandava il rifornitore alla feritoia da lui precedentemente occupata. Si faceva ricoverare all'ospedale a combattimento ultimato. — Brihuega, 18 marzo 1939-XVI.

Di Napoli Michele fu Giuseppe e di Garofalo Adele da Pescara Centrale, vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra fucilieri, durante una difficile azione, sotto intenso fuoco nemico, raggiunta la posizione assegnata, si spingeva più oltre con gli uomini della squadra. Visto cadere il proprio porta arma, impugnava l'arma e continuava ad andare avanti fino a che veniva colpito anch'esso da una raffica di mitragliatrice nemica. — Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

Fabris Alfredo fu Giovanni e di Salaris Enza, da Sampierdarena (Genova), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Rifornitore di un fucile mitragliatore, mentre ritornava dal posto di rifornimento con le munizioni dell'arma, veniva colpito gravemente. Costringendo ogni dolor fisico, si trascinava sino al posto dove stava piazzata l'arma, riuscendo a consegnare la cassetta con le munizioni al tiratore, abbattendosi poscia esausto per il dolore e per la fatica. — Alloza, 13 marzo 1938-XVI.

Fatato Americo di Giovanni e di Giannetti Pasqua, da Luco dei Marsi (Aquila), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra mitraglieri, durante un'attacco a munitissime posizioni nemiche, si lanciava fuori del parapetto, noncurante del nutrito fuoco avversario, a soccorrere camerati feriti. A sua volta ferito, continuava nel generoso intento ed al medico accorso presso di lui, per la medicazione, indicava un camerata che versava in condizioni peggiori. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Ghisleni Alessandro fu Giovanni e di Bolognini Afra da Bergamo, caposquadra bandera « Carroccio ». — Sottufficiale comandante di plotone, durante un forte attacco avversario, si distingueva per capacità e coraggio. Ferito durante il combattimento, rimaneva al suo posto sino al termine dell'azione, sempre validamente prodigandosi. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Giancuzzo Salvatore fu Nicola e di Giancuzzo Angela, da Alcara di Fusi (Messina), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Durante una durissima azione, si offriva volontariamente di soccorrere un compagno ferito contro il quale la furia dei rossi si accaniva ancora. Attraversata una zona scoperta e battutissima dal nemico, riusciva a trarre il camerata dietro un riparo, non curante del pericolo. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Gianora Giacomo di Giacomo e di Berardi Eugenia, da Brescia, camicia nera bandera « Carroccio ». — Mitragliere, durante un forte attacco dell'avversario, resagli inservibile l'arma da una granata che anche lo feriva, impugnato un fucile, continuava a combattere. Nuovamente ferito ad un braccio, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Giubilei Ilio di Enrico e di Gapani Giovanna, da Stroncone, vice caposquadra 524ª bandera « Carroccio ». — Porta ordini della compagnia comando di battaglione, durante un aspro combattimento, riusciva a portare un ordine attraverso zone fortemente battute, quindi, raccolti alcuni compagni, li trascinava all'assalto contro nuclei nemici che riusciva a disperdere. — O.M.S. 7 agosto 1938-XVI.

Magilleri Mansueto di Giacomo e di Lanfranchi Savina, da Sorisole (Bergamo), vice caposquadra bandera « Carroccio ». — Comandante di una squadra fucilieri, avendo visto che un mitragliere era caduto, incurante del pericolo al quale si esponeva, lasciava il proprio appostamento ed impugnato il fucile mitragliatore, riapriva il fuoco, finchè a sua volta ferito gravemente in varie parti del corpo, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Marcaletti Giuseppe di Lodovico e di Soldati Giuseppina, da Ternate (Varese), camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — Porta munizioni, durante un aspro combattimento, si distingueva per singolare coraggio. Rimasto ferito, non si allontanava dal suo posto, continuando imperterrito a combattere. — Settore di Brihuega, 14-18 marzo 1937-XV.

Montanari Aldo, da S. Martino in Rio, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Attendente, saputo che il proprio ufficiale era ferito accorreva, attraverso terreno battuto da incrocio di fuochi nemici, a medicarlo ed a trasportarlo a riparo. Viste le perdite subite dal reparto, volontariamente si sostituiva ai porta arma e porta munizioni. A notte, in terreno insidioso, infestato da nuclei nemici, si offriva volontario a recapitare un ordine al comando superiore. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Morielaz Mario di Antonio e fu Vagric Caterina, da S. Pietro Natisone (Udine), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Capo arma di una squadra fucilieri, malgrado la violenta reazione nemica ed il pericolo evidente, usciva dal riparo, alzandosi in piedi per meglio indicare l'obbiettivo al tiratore porta arma. Nell'adempiere tale mansione, una raffica di mitraglia lo colpiva gravemente al ventre. Ai porta feriti che lo trasportavano al posto di medicazione, esprimeva il rammarico di doversi allontanare senza aver potuto compiere fino al conseguimento della vittoria finale il proprio dovere. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Nardi Arturo di Primo e di Sogliani Aida, da Mantova, caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra, distintosi per ardimento e perizia anche in precedenti azioni, avuto ordine di occupare una zona fortemente difesa dal nemico, trascinava con bell'esempio i suoi uomini fino a pochissima distanza dall'obbiettivo, dove una raffica di mitragliatrice lo feriva gravemente. Prima di essere allontanato per la medicazione, pronunziava parole di incitamento ai suoi uomini. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Larghi Giuseppe di Gioacchino e di Malnati Giovanna, da Cantello (Varese), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di battaglione, animato da grande spirito di sacrificio, in ripe-

tuti combattimenti, apportava valido aiuto all'azione del comando, percorrendo, con sereno sprezzo del pericolo, le zone più battute, per incitare i reparti e coordinare il movimento. Durante un combattimento per la conquista di importanti posizioni tenacemente contese dal nemico, caduto il comandante del battaglione e feriti diversi ufficiali, guidava egli stesso i reparti ed assicurando la continuità della azione, contribuiva efficacemente al raggiungimento degli obiettivi. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Lavigna Biagio fu Giuseppe, vice caposquadra, bandera « Carroccio ». — Durante un forte attacco dell'avversario, rimaneva gravemente ferito all'addome. Per non distrarre due camerati dal combattimento, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Lazzari Stefano di Ernesto e di Nolli Cesira, da Piadena (Cremona), camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — A soli diciassette anni, chiedeva ed otteneva di partire volontario a combattere fuori della Patria. Sempre fra i primi, si distingueva in vari fatti d'arme per coraggio e sprezzo del pericolo, risultando in vari fatti di esempio ai suoi compagni. In aspro combattimento, in un momento in cui il nemico più potente di mezzi e di forze stava per sopraffare il reparto cui apparteneva, dopo aver strenuamente combattuto, di propria iniziativa, si preoccupava e riusciva a portare in salvo il gagliardetto del battaglione che si era posto in petto. Esempio fulgido della nuova gioventù del « Littorio ». — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Leoni Camillo fu Alfredo e di Burani Gemma, da Modena, camicia nera scelta 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di un nucleo fucilieri, durante quattro giorni di aspri combattimenti, si distingueva per arditezza e capacità, eseguendo volontariamente varie ricognizioni in terreno controllato dall'avversario. Durante un violento attacco, validamente cooperava a mantenere il collegamento fra i reparti e riconduceva al combattimento nuclei di legionari momentaneamente disorientati dal fuoco di carri armati nemici. — Settore di Brihuega, 14-18 marzo 1937-XV.

Lorenzoni Alessandro fu Giacomo e fu Pini Elisa, da Gottolengo (Brescia), centurione 5° reggimento CC. NN. — Valoroso comandante di compagnia, in ripetuti combattimenti, seppe mettere in evidenza la sua perizia ed il suo coraggio, guidando sempre il suo reparto al fuoco con calma e supremo sprezzo del pericolo. Incaricato di occupare una posizione tenacemente contesa dal nemico appostato con numerose armi automatiche manovrava mirabilmente i suoi plotoni su terreno fortemente battuto. Allo scopo di imprimere maggior decisione al movimento si portava nel tratto più difficile, ed alla testa del reparto, si buttava sul nemico e lo sbaragliava. In altra azione, rimasto ferito mentre la compagnia era sottoposta al vivo fuoco dell'artiglieria avversaria, prima di lasciare il reparto, si assicurava che il movimento iniziato proseguisse secondo gli ordini ed incitava i suoi uomini a muovere decisamente verso gli obiettivi. — Mazaleon-Gandesa, 30 marzo-2 aprile 1938-XVI.

Lupetti Otello di Serse e fu Bernardini Serafina, da Calci (Pisa), camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — Porta munizioni, durante un aspro combattimento, si distingueva per singolare coraggio. Rimasto ferito, non si allontanava dal suo posto, continuando imperterrito a combattere. — Settore di Brihuega, 14-18 marzo 1937-XV.

Panaccione Mario di Luigi e fu Morra Elvira, da Cassino (Frosinone), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. sezione cannoni. — Comandante di sezione cannoni, in numerose azioni si distingueva portando le armi ovunque più efficace poteva risultare il tiro, accompagnando con grande perizia le avanzate del battaglione e sempre esponendosi personalmente. Durante un accanito combattimento per la conquista di importanti posizioni tenacemente difese dal nemico, piazzava i suoi pezzi allo scoperto sulla stessa linea del battaglione e dirigeva un efficace fuoco sull'avversario. Unica artiglieria a disposizione nel momento, continuò nella sua preziosa azione, a tiro diretto, anche e specialmente quando, oltre l'offesa delle numerose mitragliatrici avversarie, la sua postazione dovette subire un violento fuoco nemico di controbatteria. — Alcaniz, 19 marzo-Mozaleon, 30 marzo, Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Pandimiglio Armando fu Luigi e di Scarpone Giuseppina, da Soriano nel Cimino (Viterbo), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Legionario di incrollabile fede, si distingueva in ogni combattimento per coraggio ed elevato spirito di sacrificio. Raggiunta fra i primi una importante posizione, si esponeva arditamente per individuare centri di fuoco avversario. Caduto gravemente ferito, incitava i compagni a proseguire. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Parise Liborio fu Francesco e fu Lorenzon Rosalia, da Molvena (Vicenza), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, durante un'attacco a munitissime posizioni nemiche, conduceva i suoi uomini con arditezza e perizia, sotto violento fuoco avversario. Ferito, continuava nell'attacco incitando i suoi uomini, finchè non aveva ragione della resistenza nemica. Solo allora si lasciava trasportare al posto di medicazione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Pea Mario di Giuseppe e di Mafezzani Caterina, da Casalmurana (Cremona), caposquadra bandera « Carroccio ». — Comandante di una squadra fucilieri, durante un forte attacco dell'avversario, essendo caduto ferito il comandante del suo plotone, assumeva il comando di questo e lo manteneva saldo sulla posizione, dimostrando grande capacità e sprezzo del pericolo. Visto una mitragliatrice rimasta priva del tiratore, se ne impossessava, dirigendo, da solo, efficace fuoco contro l'incalzante nemico. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Pina Antonio fu Carlo e di Corti Maria, da Erba (Como), caposquadra bandera « Carroccio ». — Comandante di una squadra fucilieri durante un forte attacco dell'avversario, eseguito con forze e mezzi superiori, si distingueva per grande coraggio. Imbracciato un fucile mitragliatore, riusciva a sventare un tentativo di aggiramento da parte del nemico, falciandolo con tiro preciso, allo scoperto. Ricacciava, in seguito, a colpi di bombe a mano, alcuni elementi che erano riusciti ad infiltrarsi. Avuto l'ordine di ripiegare, validamente contribuiva a proteggere il movimento. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Roda Tommaso di Eugenio e di Pozzobon Eugenia, da Treviso, vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Sostituiva volontariamente un suo compagno esploratore, gravemente ferito, nel recapitare un fonogramma. Ferito alla testa, riusciva con mirabile sforzo e percorrendo una zona battutissima dal fuoco nemico, a portare a termine il compito affidatogli, dimostrando grande ardimento ed elevato senso del dovere. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Santoro Nicola fu Giovanni e di Raffaella Farina, da Pellizzanò (Palermo), sottocapomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone fucilieri, già distintosi in tutti i combattimenti, mentre, dopo di aver occupato una posizione nemica, disponeva una delle sue squadre in difensiva, veniva contrattaccato all'arma bianca. In testa ai suoi uomini e con grande sprezzo del pericolo, resisteva brillantemente fino ad avere il sopravvento sull'avversario. Lanciatosi, a sua volta, al contrassalto, riusciva a catturare un forte numero di nemici e altri a mettere in fuga. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Soragni Luigi di Enrico e di Galli Maria, da Palvareto (Cremona) caposquadra bandera « Carroccio ». — Comandante di una squadra fucilieri, durante un forte attacco dell'avversario, si distingueva per capacità e singolare coraggio. Ferito ad una gamba da scheggia di granata, rifiutava di lasciare il combattimento, consentendo a farsi ricoverare all'ospedale soltanto quando il suo reparto veniva trasferito nelle retrovie. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Trivella Giuseppe di Andrea e fu Bernardelli Rosa, da Carcina (Brescia), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Capo nucleo rifornitori di squadra mitraglieri, ferito durante un'aspro combattimento, continuava ad incitare i camerati perchè incalzassero il nemico. Accondiscendeva a farsi trasportare al posto di medicazione, solo ad azione ultimata. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Turelli Giordano di Santo e di Carattoni Teresa, da Salò (Brescia) capomanipolo 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un forte attacco dell'avversario, si distingueva per serena calma, capacità organizzativa e grande coraggio, validamente concorrendo a contenere l'urto nemico. Rimasto ferito non voleva lasciare il combattimento e solo a viva forza veniva accompagnato al posto di medicazione. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Vagnarelli Giovanni di Luigi e di Serra Lucia, da Force (Ascoli Piceno), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Primo fra i primi nei momenti di pericolo, fu sempre di esempio ai compagni. Nel compiere, con rara arditezza il suo dovere, cadeva gravemente ferito dopo di aver messo in fuga, con lancio di bombe a mano, nuclei nemici che ostacolavano l'avanzata del suo reparto. — Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

Venturini Luigi, da Torino, capomanipolo 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di plotone mitraglieri, in appoggio ad una compagnia fucilieri, durante quattro giorni di aspri combattimenti, si distingueva per capacità e coraggio. Rimasto ferito, durante un forte attacco dell'avversario, rifiutava di essere ricoverato all'ospedale acconsentendovi solo ad azione ultimata. — Brihuega, 15-18 marzo 1937-XV.

Zardoni Andrea di Carlo e di Ornaghi Rosa, da Desio, camicia nera scelta 524ª bandera « Carroccio ». — Gravemente ferito durante un forte attacco dell'avversario, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, per non distrarre combattenti alla difesa e teneva un contegno ammirevole per fede e patriottismo. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1938-XV.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Acquachiara Giovanni di Giuseppe e di Uliano Domenica, da Piazza Armerina (Enna), 5° reggimento CC. NN. — Porta bidone di m. p. mostrava, durante una dura azione, sprezzo del pericolo e grande coraggio. Rimasto ferito teneva un contegno esemplare per serenità. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Alberti Alfonso di Giuseppe e fu Pollini Virginia, da Bocevado (Trento), camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — Porta ordini, pur in menomate condizioni fisiche per infermità, partecipava volontariamente ad un aspro combattimento, distinguendosi per singolare capacità e coraggio. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Antonini Giuseppe fu Arturo e fu Rossetti Caterina, da Piacenza, capomanipolo 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un furioso attacco nemico, sapeva imporsi per il suo contegno sereno e coraggioso, riuscendo di ottimo esempio ai propri dipendenti. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Astone Giuseppe fu Gaetano e di Ricerrito Rosa, da Misto (Messina), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, durante un'azione per la conquista di importante e munitissima posizione, sebbene ostacolato da nutrito fuoco avversario, conduceva il suo plotone con bravura e perizia. Poichè un centro di fuoco nemico disturbava un fianco della compagnia, con un esiguo numero di uomini, si lanciava per neutralizzarlo, riuscendo nel generoso intento. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Balsamà Antonio, da Palmi (Reggio Calabria), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta ordini di battaglione, si prodigava nell'adempiere il proprio servizio, malgrado l'intenso fuoco nemico. Visto a terra un compagno ferito, lo soccorreva portandolo in luogo sicuro, esponendosi al fuoco avversario particolarmente nutrito in quel punto. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Bargagli Iones di Adolfo e di Maria Quattrini, da Arcidosso (Grosseto), camicia nera 530° battaglione Inesorabile. — Porta munizioni di mitragliatrice pesante, procedeva fra i primi durante un travolgente attacco. Ferito, esprimeva il proprio rincrescimento per dover lasciare il reparto. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Bettanin Giovanni fu Giuseppe e di Zoso Virginia, da Vicenza, capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia fucilieri, distintosi in precedenti azioni dopo di aver occupato con mirabile slancio e decisione l'obbiettivo a lui assegnato, intuendo che il nemico era rimasto disorientato e sorpreso, di iniziativa, si spingeva avanti, occupando una importante posizione saldamente presidiata. — Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

Bianchi Pietro fu Angelo e fu De Maria Giacomina, da Nesso (Como), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Volontariamente ed instancabilmente, sotto vivissimo fuoco del nemico, con sprezzo del pericolo, si prodigava per il trasporto di feriti e per recapitare ordini. Ferito, dopo sommaria medicazione, rientrava al reparto impegnato in combattimento. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Brizio Giuseppe di Ernesto e di Pernigotti Maria, da Pinerolo (Torino), camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — Porta arma di mitragliatrice, durante un aspro combattimento si distingueva per capacità e coraggio, sostituendo anche il comandante di squadra caduto. — Settore di Brihuega, 14-18 marzo 1937-XV.

Brunelli Bruno fu Lorenzo e di Rossi Elisabetta da Quistello, capo squadra bandera « Carroccio ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un forte attacco dell'avversario, si distingueva per ammirevole tenacia, capacità e sangue freddo, validamente concorrendo alla difesa della posizione. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cameroni Francesco fu Bernardino e di Franzini Maria, da Gardone Val Trompia (Brescia), camicia nera bandera « Carroccio ». — Durante violento combattimento dimostrava fermo coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Ferito, sebbene leggermente, ad un braccio, si poneva volontariamente a disposizione di un superiore e per tutta la notte, incurante della fatica, continuava a prestarsi a portare ordini ovunque venisse comandato. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cattaneo Achille di Ercole e di Biganzoli Aurelia, da Besozzo. — Caposquadra 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di squadra mitragliatrici già distintosi in precedenti fatti d'arme, durante un aspro combattimento con contegno sereno e coraggioso riusciva di esempio ai propri inferiori. — Brihuega, 14-18 marzo 1937-XV.

Cavaterra Ugo, centurione 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di una compagnia fucilieri, impegnata durante quattro giorni di combattimento, si distingueva per singolare perizia e coraggio validamente resistendo all'avversario superiore di forza e di mezzi. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Centola Antonio di Giovanni e fu Petroni Lisa, da Formia (Littoria), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Capo pezzo di una sezione cannoni d'accompagnamento, in terreno scoperto, sotto il tiro di artiglieria e di mitragliatrici nemiche, con sereno sprezzo del pericolo dirigeva ed in momento particolarmente pericoloso provvedeva al rifornimento del pezzo. Esempio ai serventi di alto senso del dovere e di coraggio non comune. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Cesini Francesco fu Luigi e fu Bonseri Antonia, da Piadena (Cremona), camicia nera bandera « Carroccio ». — Dopo due ore di durissimo combattimento, sebbene esausto, all'ordine di ripiegamento non lasciava la linea che dopo aver esaurite tutte le munizioni facilitando col suo comportamento il movimento dell'intero reparto. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Colosimo Giovanni di Antonio e di Madasco Fiorita, da Ermst (S.U.A.), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Valoroso porta munizioni, nei diversi combattimenti si adoperava per il rifornimento dell'arma, spesso precedendola per la scelta della postazione. Si prestava, volontario, per il difficile recupero di salme, nonchè come porta ordini in terreni fortemente battuti dal fuoco nemico, assolvendo i suoi compiti con intelligenza e assoluto sprezzo del pericolo. — Alcaniz-Mazaleon, 19-30 marzo 1938-XVI.

Conti Mario di Francesco e di Ronco Maria, da S. Rocco al Porto (Cremona), capomanipolo bandera « Carroccio ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un forte attacco dell'avversario si prodigava con sprezzo del pericolo ad organizzare la resistenza. Ricevuto l'ordine di ripiegare eseguiva il movimento dimostrando grande capacità e coraggio. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Cossettini Pietro di Pietro e di Morandini Armelina, da Reiana (Udine), camicia nera scelta 5° reggimento fanteria legionaria. — Aiutante di sanità, si prodigava a medicare i feriti, allo scoperto, con sprezzo del pericolo. Visto cadere un ufficiale si lanciava a soccorrerlo, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, portandolo in salvo. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Costa Giuseppe di Antonio e di Sandri Maria, da Canale, capo manipolo 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di un plotone mitraglieri, durante quattro giorni di aspri combattimenti e, specialmente in occasione di un forte attacco dell'avversario, si distingueva per singolare calma, perizia e coraggio. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Crespi Giacomo fu Probo e di Arcellaschi Luigia, Morbegno, camicia nera bandera « Carroccio ». — Dopo due ore di durissimo combattimento, sebbene esausto, all'ordine di ripiegamento non lasciava la linea che dopo aver esaurite le munizioni, facilitando col suo comportamento il movimento dell'intero reparto. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Crisafulli Giuseppe di Luigi e di Russo Angelina, da Catania, capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Aiutante maggiore di battaglione, in aspri combattimenti per la conquista di importanti posizioni fortemente organizzate e tenacemente difese, teneva costantemente i collegamenti fra le compagnie, portandosi da un reparto all'altro attraverso zone battutissime dal fuoco nemico, dimostrando costante ardimento. In un momento particolarmente delicato, durante aspra lotta, si lanciava in testa ai reparti avanzati, incitando con l'esempio e la parola gli uomini a seguirlo. — Battaglia dell'Ebro-Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Dall'Olio Teodoro fu Luigi e di Stori Rosa, da Motteggiana (Mantova), camicia nera bandera « Carroccio ». — Durante un violento attacco nemico alla testa di un pugno di uomini si portava in un punto seriamente minacciato e contribuiva in modo esemplare ad arrestare e respingere il nemico. — Brihuega, 14-18, marzo 1937-XV.

D'Andrea Luigi fu Pietro e di Nardacci Concetta, da Terracina (Littoria), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante un plotone fucilieri, durante difficilissima azione, dimostrava grande calma e sprezzo del pericolo. Fatto segno a violenta reazione di fuoco, con mirabile slancio si lanciava all'assalto, avendo preso dominio sul nemico ed impossessandosi del ridottino. — Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

Del Bono Vincenzo di Adamo e di Biccione Quisita, da Castiglione del Lago (Terni), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta arma di squadra mitraglieri, già distintosi e ferito in precedenti azioni, raggiunti gli obbiettivi dopo aspro combattimento, postava l'arma in posizione scoperta e battuta, oltre lo schieramento difensivo, per meglio neutralizzare un violento contrattacco sferrato dal nemico subito dopo l'occupazione della quota. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

De Meo Francesco di Antonio e di Rasile Filomena, da Tufo di Minturno (Littoria), camicia nera 5° reggimento fanteria legionaria. — Porta treppiede di mitragliatrice, essendo rimasto ferito il capo arma, prendeva il comando della squadra, riuscendo, nonostante fosse fatto segno ad intensissimo fuoco avversario, a ridurre al si-

lenzio una mitragliatrice nemica che batteva efficacemente e d'infilata una compagnia. Si lanciava poi all'assalto trascinando con l'esempio i suoi uomini, riuscendo a raggiungere fra i primi le trincee nemiche. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

De Vito Primiano fu Nicola e di De Notaris Carmela, da Larino (Campobasso), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore, con sereno coraggio e sprezzo del pericolo, usciva arditamente e di propria iniziativa dalla linea sistemata e difesa, per battere meglio sul fianco il nemico che veniva al contrattacco. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Di Giacomo Americo fu Antonio e di Colangiola Filomena, da Acciano, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Mitragliere, si offriva volontariamente per sostituire il porta treppiede ferito e, non curante del nutritissimo fuoco avversario, si adoperava per piazzare l'arma in posizione scoperta per meglio neutralizzare l'azione di mitragliatrice nemica, che offendeva un fianco della compagnia fucilieri che avanzava. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Di Giovanni Giuseppe di Nicola e di Bernarda Scancella, da Colle Maggiore (Rieti), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore, ferito, curava anzitutto di consegnare l'arma ad un camerata, rifiutando gli immediati soccorsi. Esempio di sacrificio ed alto senso del dovere. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Duina Angelo fu Gioacchino e di Caloetti Vincenza, da Volta Bresciana (Brescia), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Valoroso legionario, durante un combattimento nel quale il suo reparto era molto impegnato, rimasto ferito, rifiutava di essere ricoverato all'infermeria e rimaneva al reparto fino alla fine dell'azione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Fancello Salvatore di Giovannantonio e di Mula Elena, da Dorgali (Nuoro), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Visto cadere il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone portandolo in combattimento con perizia, intelligenza e valore personale. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Fancello Mula Salvatore di Giovannantonio e di Mula Elena, da Dorgali (Nuoro), caposquadra 5° reggimento fanteria legionaria. — Durante un contrattacco nemico, dava prova di serietà e di perizia, sistemando le armi allo scoperto, ma su posizioni favorevoli per meglio sfruttare l'efficacia del tiro. Riusciva, animando i propri dipendenti con l'esempio e la parola, a continuare il ben aggiustato fuoco, con il quale riusciva a mettere in fuga il nemico. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Ferrari Vasco di Luigi e di Bassi Stella, da Sermide (Mantova), camicia nera bandera « Carroccio ». — Durante quattro giorni di aspri combattimenti si distingueva per spirito di iniziativa e singolare coraggio. In modo particolare, durante un forte attacco dell'avversario, validamente concorreva col suo esempio e con la sua opera di difesa. — Settore di Brihuega, 14-18 marzo 1937-XV.

Ferrero Luigi di Carlo e di Elia Enrichetta, da Mango d'Alba (Cuneo), caposquadra bandera « Carroccio ». — Comandante di una squadra fucilieri, durante un attacco dell'avversario, condotto con mezzi e forze superiori, si distingueva per serenità e grande sprezzo del pericolo. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Fosson Clemente fu Pietro e di Allied Rosalia, da Nus, caposquadra 524° bandera « Carroccio ». — Comandante di una squadra mitraglieri, durante un combattimento in cui si era distinto per singolare coraggio, veniva gravemente ferito, prima di abbandonare i suoi dipendenti, li incitava alla lotta. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Germiniasi Selvino fu Francesco e di Tarpini Rosalinda, da Scorzarola, capo squadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra, raggiungeva, sotto il violento fuoco delle armi nemiche, il fianco destro della posizione da conquistare. Caduti il capo ed il porta arma, prendeva il fucile mitragliatore e faceva fuoco sopra i nuclei nemici, volgendoli in fuga. — Esempio di audace iniziativa e sprezzo del pericolo. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Gianino Vincenzo di Carmelo e di Spinola Giuseppina, da Augusta (Siracusa), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Primo rifornitore di un fucile mitragliatore, in un momento particolarmente delicato, al fine di poter rifornire l'arma, usciva dalla postazione e, sotto intenso fuoco nemico, attraversava un terreno scoperto per recarsi al vicino posto di rifornimento. Nell'adempimento di tale compito veniva gravemente ferito. — Mazaleon, 3 marzo 1938-XVI.

Girasole Dante di Antonio e di D'Amazio Angela, da Civitaquana, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta treppiede mitraglieri, durante un attacco a munitissime posizioni nemiche, di sua iniziativa, aiutava i compagni affaticati e li incitava con la parola. Appostata poi la mitragliatrice su terreno scoperto e fortemente battuto facilitava col pronto ed efficace intervento di fuoco di essa, la neutralizzazione dell'offesa apportata da mitragliatrice nemica su un fianco della compagnia fucilieri. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Grieco Rodolfo fu Raffaele e di Peregalli Ernestina, da Alba (Cuneo), 1° caposquadra bandera « Carroccio ». — Sottufficiale comandante di plotone fucilieri, durante quattro giorni di aspri combattimenti, dimostrava perizia e grande coraggio, validamente contribuendo a contenere l'impeto di accaniti attacchi avversari. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Grisi Bruno fu Giuseppe e fu Emma Passerini, da Mori (Trento), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Comandante un plotone A. P., visto che la forte reazione nemica ostacolava l'avanzata della compagnia alla quale era stato assegnato, non esitava a lasciare la posizione nella quale si trovava e con grande sprezzo del pericolo portava le sue armi in zona scoperta e battutissima dal fuoco nemico, al fine di potere più efficacemente battere i centri di fuoco e dominarli. Nonostante che con ciò avesse attirato su di lui più intensa reazione nemica, rimaneva al suo posto calmo e sereno fino al completo dominio sull'avversario, permettendo così alla compagnia fucilieri di portarsi avanti. — Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

Ietri Umberto di Giuseppe e fu Taverna Teresa, da S. Giorgio di Nogaro (Udine), 5° reggimento CC. NN. — Sottufficiale comandante di una squadra fucilieri, si distingueva particolarmente in tutte le azioni, per valore, capacità e sprezzo del pericolo. Durante la presa di importante posizione avversaria, sempre in testa alla sua squadra, incitava con l'esempio e con la parola gli uomini, fino al raggiungimento dell'obbiettivo. Più volte si offriva spontaneamente per prendere collegamento con reparti laterali, malgrado che la zona fosse fortemente battuta dal fuoco avversario. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Licursi Giacomo di Michele e di Severino Costantina, da Portocannone (Campobasso), caposquadra 530° battaglione « Inesorabile ». — Comandante di squadra fucilieri, in varie azioni, si distingueva per capacità, coraggio, sprezzo del pericolo e senso del dovere. Nella conquista di una importante posizione fortemente difesa dal fuoco di armi automatiche e di artiglieria, riusciva a portare il plotone compatto all'assalto e, non curante del pericolo, piazzava le armi sulla posizione raggiunta in modo da battere più da vicino il nemico e facilitare agli altri reparti il raggiungimento degli obbiettivi. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Maraccani Alfredo di Luigi e di Salvetti Elisabetta, camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di un nucleo fucilieri durante un forte attacco dell'avversario, rimaneva ferito. Nonostante ciò restava al suo posto sino al termine dell'azione. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Marcelli Manlio, da Mantova, capomanipolo 524ª bandera « Carroccio ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante quattro giorni di aspri combattimenti, dava prova di grande coraggio, prodigandosi a mantenere i collegamenti attraverso zone molto battute dal fuoco avversario. — Brihuega, 15-18 marzo 1937-XV.

Marinelli Achille, 1° caposquadra 524ª bandera « Carroccio ». — Sottufficiale addetto ai viveri, dopo essersi prodigato per quattro giorni, incurante del pericolo, per il vettovagliamento del suo battaglione, impegnato in aspro combattimento, in un momento particolarmente critico, prendeva volontariamente e valorosamente parte alla lotta. — Brihuega, 15-18 marzo 1937-XV.

Mercurio Rosario di Giuseppe e di Mercurio Angela, da Nicastro (Catanzaro), vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Durante un combattimento, nella sua qualità di porta arma, in testa al proprio reparto, con sprezzo del pericolo, incitava i compagni a seguirlo, trascinandoli all'assalto delle trincee. — Alloza, 13 marzo 1938-XVI.

Merola Antonio fu Giuseppe e fu Cutta Grazia, da Futani (Salerno), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore di M. P., esempio costante di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. In difficilissima azione e sotto forte reazione di fuoco nemico, non esitava a postare la sua arma in punti scoperti al fine di appoggiare efficacemente i fucilieri. — Mudefes-Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

Milesi Domenico fu Domenico e di Peluchetti Lucia, da Artogne (Brescia), vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Porta arma e comandante di squadra, già distintosi per perizia e coraggio in precedenti azioni, avuto l'ordine di occupare una posizione fortemente difesa, si lanciava all'assalto di essa alla testa dei suoi uomini, e con lancio di bombe a mano, poneva in fuga il nemico, che inseguiva infliggendogli forti perdite. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Miotti Eugenio di Antonio e di Rossi Rachele, da Sondrio, camicia nera bandera « Carroccio ». — Semplice fuciliere ha confermato in vari fatti d'arme di possedere coraggio e sprezzo del pericolo. Partito volontario con alcuni compagni per un'ardita ricognizione nelle linee avversarie attaccava e metteva in fuga un numeroso nucleo di nemici. — Brihuega, 14-18 marzo 1937-XV.

Mutolo Pietro fu Pietro e di Troja Rosalia, da Torretta (Palermo), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Ufficiale medico di battaglione, durante una dura azione, visto cadere gravemente ferito un legionario, usciva allo scoperto dal posto di medicazione, portandosi fin dove giaceva il colpito, apprestandogli le prime cure, mentre il terreno intorno veniva fortemente battuto dal fuoco nemico. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Olmi Renato fu Giuseppe e di Claser Zoraide, da Scandiano (Reggio Emilia), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone A. P., già distintosi nelle precedenti azioni, visto che il fuoco micidiale di un centro di resistenza nemico ostacolava l'avanzata della compagnia alla quale era in appoggio, in un momento particolarmente difficile, non esitava a mettere in postazione le armi su terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico, al fine di contribuire sempre più al conseguimento del successo, lanciandosi poscia all'assalto in testa al suo plotone. — Battaglia dell'Ebro, 9 marzo-20 aprile 1938-XVI.

Palamara Carmelo di Giuseppe e fu Callazzi Elisabetta, da Torre di Ruggero (Catanzaro), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Ferito al torace nel corso di violento combattimento, visto che i porta feriti avrebbero dovuto attraversare zona intensamente battuta dal tiro nemico, rifiutava decisamente ogni aiuto, recandosi al posto di medicazione con i propri mezzi. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Perrotta Arturo fu Angelo e fu Acerra Giuseppina, da Atella (Napoli), capomanipolo 5° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone mitraglieri, si portava all'assalto, in testa al suo reparto, assieme ai fucilieri. Appostate le mitragliatrici sulla quota conquistata, apriva per primo il fuoco sul nemico che veniva al contrattacco e sostituiva durante la lotta un tiratore ferito. Già distintosi in precedenti combattimenti per perizia e coraggio. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Poni Silvio di Bortolo e di Caioni Amabile da Pisogne (Brescia), caposquadra 524ª bandera « Carroccio ». — Sottufficiale già anziano, comandante di una squadra di fucilieri, durante un attacco dell'avversario, si distingueva per capacità e coraggio. Ferito, si rifiutava di lasciare il suo posto e lo faceva soltanto dopo essersi assicurato che i suoi uomini continuavano validamente a combattere. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Pro Augusto di Pancrazio e di Pompi Vincenza, da Ferentino (Roma), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Porta ordini di compagnia, dopo una giornata di intenso lavoro sotto il fuoco incessante del nemico, rimaneva ferito mentre raggiungeva fra i primi l'obiettivo assegnato. Durante l'immediato contrattacco nemico, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione, fino alla decisione della lotta. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Profeta Calogero fu Angelo e fu Sicurella Francesca, da Santangelo Mucchisano (Agrigento), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Nell'assalto di una munitissima posizione nemica, pur seriamente ferito, incitava i compagni a raggiungere l'obiettivo. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Santoni Alessandro di Luigi e di Fontana Eugenia, da Milano, vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Graduato capo arma, si sostituiva al porta arma gravemente ferito e, sotto violento fuoco avversario, su terreno difficile, portava l'arma fino a contatto del nemico che volgeva in fuga, inseguendolo a colpi di bombe a mano. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Schgor Mario fu Angelo e fu Coppi Cecilia, da Brescia, camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — Durante un forte attacco dell'avversario, essendo rimasto sia pur leggermente ferito, non abbandonava il suo posto, distinguendosi per serenità e coraggio. — Settore di Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Signori Giuseppe fu Leandro e di Vedove Caterina, da Valstagna (Vicenza), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante del plotone esploratori, venuto a contatto con il nemico, lo impegnava decisamente, permettendo al battaglione di schierarsi. Attaccato da forze preponderanti, resisteva. Conscio della sua alta responsabilità, non indietreggiava di un passo, dando così la possibilità al comandante di battaglione, in terreno difficile, di schierare le compagnie ed attaccare decisamente. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Simonelli Pietro di Albino e di Sterpi Angela, da Paderna (Alessandria), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Porta ordini, valoroso, sempre primo ad offrirsi in ogni circostanza. Visto cadere un porta munizioni di un reparto fucilieri, portava, insieme ad un ordine, anche la cassetta del caduto e partecipava poi col reparto alla conquista di importante posizione, giungendovi tra i primi. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Testini Paolo di Antonio e di Muffatti Giovanna, da Montagna (Sondrio), camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — Ottimo fuciliere si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo in diversi fatti d'arme riuscendo d'esempio ai compagni. Partecipava volontariamente ad alcune ardite pattuglie che fruttavano prigionieri e materiali. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Torrisi Sante fu Alfio e di Milone Agatina, da Adrano (Catania), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Visto cadere un compagno gravemente ferito, si lanciava a soccorrerlo incurante del nutritissimo fuoco nemico che in quel momento si accaniva maggiormente, riuscendo a trasportarlo sulle spalle in un luogo più sicuro. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Tosato Ferdinando di Raimondo e di Serafin Antonia, da Castelfranco Veneto (Treviso), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore M. P., durante due giorni di aspri combattimenti, dava ripetute prove di grande ardimento e di serenità ammirevoli. Instancabile, portava spesso di iniziativa la propria arma in posizione allo scoperto e violentemente battuta dal fuoco nemico, al fine di potere efficacemente accompagnare col tiro i fucilieri. — Gandesa, 1-2 aprile 1938-XVI.

Tuzi Giovanni fu Luigi e di Ciarampi Colomba, da Aquila, capo squadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri, rimasto ferito durante il combattimento nel quale si era comportato in maniera superba, prima di essere costretto a lasciare il suo posto di combattimento rivolgeva ai legionari presenti parole di incitamento e di fierezza. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Vergani Pietro fu Antonio e fu Bestetti Emma, camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — Durante un forte attacco nemico, incurante del pericolo cui si esponeva, accompagnava al posto di medicazione un rifornitore ferito. Caricatosi poi la cassetta del camerata, ritornava in linea presso un posto avanzato per rifornire un'arma automatica. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Verlato Antonio fu Remigio e di Perazzolo Carolina, da Soave (Verona), camicia nera 5° reggimento fanteria legionaria. — Durante un contrattacco in forze del nemico, si portava col plotone mitraglieri, di propria iniziativa, su una posizione avanzata battendo di fianco le formazioni nemiche e risultando valido aiuto alle compagnie attaccate. Sebbene efficacemente controbattuto, non desisteva dalla lodevole iniziativa, anzi, sostituendosi al tiratore di un'arma, continuava il fuoco fino a quando il contrattacco nemico non veniva completamente infranto. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Vitali Franco di Carlo e fu Sottocomola Rosa, da Bergamo, camicia nera 524ª bandera « Carroccio ». — Comandante di un nucleo fucilieri, durante un forte attacco dell'avversario, rimaneva ferito. Nonostante ciò, restava al suo posto fino al termine dell'azione. — Brihuega, 18 marzo 1937-XV.

Zanasi Orazio di Augusto e di Cristoni Ida, da Bassano (Bologna), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Durante un aspro combattimento, visto cadere ferito il mitragliere della propria squadra, accorreva a sostituirlo sotto intenso fuoco nemico, noncurante del pericolo, e faceva funzionare l'arma, dimostrando alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Zinetti Pietro di Giacinto e di Manfredi Domenica da Ostiano (Cremona), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Porta arma di plotone fucilieri, con slancio, si portava all'attacco di zona fortemente difesa dal nemico. Quantunque ferito, non abbandonava l'arma fino al termine dell'azione. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Regio decreto 24 febbraio 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti addì 24 marzo 1939-XVII, registro n. 13 Guerra, foglio n. 95.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, ai sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Buemi Giuseppe di Ugo e di Buemi Angela, da Candertch (Svizzera), camicia nera 4° reggimento CC. NN. battaglione « Bufalo ». — Porta bidone di squadra mitraglieri ferito da una pallottola di fucile ad una gamba, visto cadere ferito il porta treppiede, durante uno sbalzo, incurante della propria ferita, lo raggiungeva, e preso il treppiede lo portava sulla linea di fuoco permettendo così la postazione dell'arma ed il suo tiro in un momento decisivo. Magnifico esempio di abnegazione e senso del dovere e coscente coraggio. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Cagliari Battista fu Giuseppe e fu Zavagnin Maria, da Zuliano (Vicenza), camicia nera 5° reggimento CC. NN. battaglione « Lupi ». — Si presentava volontario per la formazione di una squadra incaricata di assaltare un fortino tenuto dal nemico, onde assicurare il fianco della compagnia che doveva occupare una posizione. Snidato l'avversario e voltolo in fuga, lo inseguiva e benchè ferito ad un

fianco continuava nella lotta, finchè stremato di forze veniva trasportato al posto di medicazione. Bello esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Del Vecchio Settimio di Gaetano e di Stefanucci Giovanna, da Teramo, vice caposquadra battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante la squadra arditi durante un forte attacco a formidabili posizioni avversarie, individuava forti centri di resistenza nemici che minacciavano dai fianchi e a tergo i reparti avanzati. Di iniziativa si slanciava con la sua squadra all'assalto. Trovandosi di fronte a forze nettamente superiori, la difficoltà dell'impresa esaltava il suo impeto; con abile manovra disorientava l'avversario e gli piombava addosso disperdendolo a bombe a mano e costringendo i superstiti alla resa. — La Codonera O.M.S., 19 marzo 1938-XVI.

Di Castri Pietro di Achille e di Mazzini Marianna, da Francavilla Fontana (Brindisi), sotto capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di sezione d'accompagnamento 65/17, durante un lungo periodo di operazioni, dimostrava spiccata perizia, ardimento, sana iniziativa. In un combattimento particolarmente importante mentre dirigeva il tiro dei suoi pezzi esponendosi allo scoperto in zona fortemente battuta, veniva ferito da pallottola che gli attraversava la spalla destra. Noncurante della grave ferita, rimaneva al suo posto per circa due ore seguitando a dirigere efficacemente il suo tiro e ad infondere nei dipendenti calma e sprezzo del pericolo. Esempio di spiccata dedizione al dovere e di non comune spirito di sacrificio. — El Empalme, 3 aprile 1938-XVI.

Ercolani Giuseppe di Alcibiade e di Paolini Rosa, da Monte Granasio (Ascoli Piceno), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Ardito fiero ed impavido, sventava con pronta decisione ed intelligente iniziativa una minaccia per il suo reparto, lanciandosi solo e di propria iniziativa contro un nucleo e disperdendolo a bombe a mano. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Farina Alfio fu Giuseppe e di Ballardini Maria, da Casola Valsenio (Ravenna), camicia nera 7° reggimento CC. NN. 735° battaglione « Invincibile ». — Ardito fra gli arditi audace e sprezzante di ogni pericolo in aspro combattimento raggiungeva primo, a colpi di bombe a mano, le linee nemiche. Ferito rifiutava di essere allontanato dal reparto. In successivo combattimento, confermando le sue doti di ardimento, trascinava con l'esempio i propri compagni di squadra all'inseguimento del nemico. Rimasto nuovamente ferito, rifiutava ogni aiuto seguitando ad incitare i camerati al combattimento. Magnifico esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Quadrivio, Alcaniz-Gandesa, 24 marzo 1938-XVI.

Gandolini Carlo Alberto fu Vincenzo e di Lollo Maria Luigia, capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Pur essendo in condizioni fisiche minorate, rifiutava di essere ricoverato in ospedale per prendere parte alle operazioni. Comandante di plotone mitraglieri in condizioni di tempo e di terreno particolarmente difficili controbatteva prima il violento fuoco di numerosi centri avversari e concorreva poi, sempre primo fra i primi del proprio reparto, alla occupazione degli stessi. Trascinatore magnifico per entusiasmo, fredda audacia, sprezzo di ogni pericolo. — Castelseras, quota 644-658, 10-20 marzo 1938-XVI.

Rossetti Mario di Luigi e fu Maria Anna Barbiellini Amidei-Lelmi, da Roma, centurione C. T. V. — Ufficiale di collegamento del C. T. V. durante la battaglia d'Aragona, fu costante esempio agli stessi valorosi per il suo audace comportamento e per l'alto senso del dovere cui informò ogni suo atto. Da Huesa del Comun, il 9 marzo, a Tortosa, il 18 aprile, i carristi ed i fanti delle pattuglie di punta lo ebbero compagno in ogni rischiosa impresa. Nell'assolvimento del suo mandato si prodigò generosamente oltre ogni limite di sacrificio e di ardimento. — Battaglia d'Aragona, 9 marzo, 18 aprile 1938-XVI.

Sartini Luigi di Girolamo e di Barneschi Conforta, da Foiano della Chiana (Arezzo), capomanipolo battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante di un plotone esploratori, riusciva ad infiltrarsi fra le formazioni nemiche, sbaragliando più volte forti nuclei avversari che tentavano sbarrargli il passo e portando brillantemente a termine l'arduo e delicato compito affidatogli. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Sibio Cristiano, da Conco (Vicenza), 1° caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di squadra in ardita operazione notturna, riusciva con coraggio non comune ad avvicinarsi ad un nucleo avversario di 19 uomini ed un ufficiale. Con eccezionale ardimento si slanciava da solo in mezzo ad essi ed intimata loro la resa riusciva a condurli nelle nostre linee. Più tardi, nella stessa notte, rinnovava la gesta e catturava altro nucleo nemico di otto miliziani. Magnifica tempra di legionario animato da altissima fede e da sovrumano sprezzo di ogni pericolo. — Caretera di Zaragoza, 19-20 marzo 1938-XVI.

Venditti Quirino di Domenicantonio e di Mancini Virginia, da Sora (Frosinone), centurione M.V.S.N. del C.T.V. — Dolorante per ferite riportate in scontro automobilistico e con un braccio ancora ingessato, lasciava volontariamente l'ospedale per partecipare alle operazioni. Assegnato di collegamento presso la divisione « Navarra » nell'assolvimento del suo mandato dava ripetute prove di valore e rendeva segnalati servizi. A Reinosa, a Torrelavega, a Puente Viesgo, divideva con le pattuglie di punta l'onore di entrare per primo nelle città redente. Con la sua condotta valorosa ed ardita e con l'utilità e la tempestività delle notizie date, seppe tenere alto il prestigio dell'ufficiale italiano presso i comandi spagnuoli che di lui ammirarono il profondo senso del dovere e il forte spirito di sacrificio. — Battaglia di Santander, 14-26 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Capalbi Salvatore fu Antonio e di Zamparella Margherita, da Stigliano (Matera), capomanipolo battaglione « Carroccio ». — Durante le operazioni sostituiva l'aiutante maggiore, dovuto ricoverare all'ospedale, prestando opera ammirevole per serenità, coraggio, disprezzo di ogni pericolo. Venuto a mancare un comandante di plotone, chiedeva ed otteneva di sostituirlo nel comando per partecipare ad azione notturna estremamente pericolosa. Sempre alla testa del reparto stroncava prima forti attacchi del nemico e, primo fra tutti, a bombe a mano, si slanciava all'occupazione di saldi ed ostinati centri di fuoco nemici. Magnifica figura di ufficiale legionario, animato da elevato senso del dovere e sprezzante ogni pericolo. — Castelseras, Quota 644 - Val di Tofaco, 19-20 marzo 1938-XVI.

Castelgrande Giovanni di Pasquale e di Russo Pasqualina, da Rionero in Vulture (Potenza), capomanipolo 1ª compagnia del battaglione artieri del genio C.T.V. — Ardito comandante di plotone artieri nell'offensiva dell'Ebro, si prodigava in bravura e rendimento nei lavori di ripristino delle interruzioni stradali opposte dall'avversario alla marcia delle nostre colonne d'attacco. Giunto primo sull'Ebro, predisponeva sulla sponda destra galleggianti di fortuna destinati al traghettamento di un reparto di fanteria. Fatto segno a nutrito fuoco di fucileria continuava imperturbabile nel lavoro ordinato e febbrile del suo plotone. Colpito alle gambe consentiva a farsi allontanare solo a lavoro approntato; bell'esempio di dedizione al dovere e di stoica resistenza. — Ebro, 7 aprile 1938-XVI.

Goda Giuseppe di Camillo e di Anna Maria Montesu, da Sassari, capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Accortosi che un nostro aviatore era caduto al di là delle prime linee si gettava arditamente avanti a capo di una pattuglia sotto violento fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, traendo in salvo l'aviatore. Nobile gesto di cameratismo, di ardimento e sprezzo del pericolo. — Zona Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

D'Alessandro Attilio di Benedetto e di Bodio Nunzia, da Nepezzano (Teramo), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Ardito portaordini di battaglione, nell'adempimento della sua delicata mansione percorreva impavidamente lunghi tratti fortemente battuti e si inoltrava con freddo coraggio da solo fra i nemici, mantenendo costantemente collegamento con i reparti avanzati. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Fiaschi Gino di Romolo e di Pollina Isolina, da Carrara (Massa), caposquadra 1ª compagnia telegrafisti del genio C. T. V. — Sottufficiale di fiducia e di notevole rendimento. Durante le operazioni dell'Ebro si prodigava in slancio ed entusiasmo. Alla testa di una sezione di stendimento durante un violento contrattacco avversario era di esempio ai suoi dipendenti nell'affrontare e nel superare ogni pericolo; riannodava i fili spezzati e manteneva durante l'azione i comandi sempre collegati. — Prat de Compte, 4 aprile 1938-XVI.

Forci Febo di Francesco e di Carrarese Desiderata, da Castiglione della Pescaia (Grosseto), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Esploratore di un battaglione arditi partecipava all'assalto delle linee nemiche con ammirevole slancio. Individuato un nucleo nemico deciso ad arrestare un carro armato, risoluto l'investiva a bombe a mano disperdendolo, così dimostrando serenità in combattimento e sprezzo del pericolo. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Gosio Arturo di Federico e di Verga Maria, da Cosago (Brescia) caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Componente di una ardita pattuglia, alla ricerca di un nostro aviatore caduto al di là delle prime linee, percorreva il terreno sotto violento fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie riuscendo alfine a trarre in salvo l'aviatore. Nobile gesto di cameratismo e sprezzo del pericolo. — Zona Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Iacovelli Rocco di Giuseppe e di Viesti Giovanna, da S. Erasmo in Colle (Bari), vice caposquadra 1ª compagnia telegrafisti del genio C. T. V. — Graduato ardente, entusiasta: al comando di una sezione

di stendimento, durante un improvviso contrattacco nemico, dava esempio ai propri dipendenti di grande sprezzo del pericolo riattivando più volte durante l'azione, sotto il fuoco avversario, importanti linee telefoniche di comando. — La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Giannecchini Domenico di Angelo e di Frediani Palmira, da Pietrasanta (Lucca), camicia nera 1ª compagnia telegrafisti del genio C. T. V. — Guardafili in servizio lungo la linea telefonica posta in zona fortemente battuta dall'artiglieria avversaria, noncurante del forte grandinare dei proiettili accorreva nei punti più battuti assicurando la continuità del collegamento. — S. Barbara, 25 marzo 1938-XVI.

Marras Giuseppe di Antonio e di Serra Antonia, da Sassari, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Componente di un'ardita pattuglia alla ricerca di un nostro aviatore caduto al di là delle prime linee, percorreva il terreno sotto violento fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie riuscendo alfine a trarre in salvo l'aviatore. Nobile gesto di cameratismo e sprezzo del pericolo. — Zona Bàrracas, 16 luglio 1938-XVI.

Martinetti Giovan Battista di Francesco e di Tarantola Luigia, da Casale Monferrato (Alessandria), caposquadra comando raggruppamento artiglieria F. C. del C. T. V. — Sottufficiale addetto ad una pattuglia O. C. in linea con la fanteria sotto intenso fuoco d'artiglieria nemica, si prodigava per mantenere il collegamento e fornire notizie. Venuto a mancare il capo pattuglia ne assumeva il comando e la guidava con perizia ed ardimento nello svolgersi dell'azione. Già distintosi per zelo, attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo in precedenti azioni. — Fronte di Teruel 5-8 gennaio 1938-XVI.

Panzolato Giuseppe fu Giuseppe e fu Del Santo Teresa, da Sandrigo (Vicenza), capo-squadra della M. V. S. N. raggruppamento artiglieria M. C. del C.T.V. comando 4° gruppo obici 149/12. — Caposquadra addetto al R. M. V. sotto bombardamento aereo nemico che procurava incendio in un D. A. M., riusciva a trarre in salvo il proprio automezzo fra lo scoppio dei proiettili che colpivano in più parti l'autocarro stesso. Rimasto illeso ritornava coraggiosamente nella zona del pericolo incitando ed aiutando gli autieri del R. M. V. a salvare i propri autocarri. — Fronte di Aragona, 1° aprile 1938-XVI.

Paselli Mario fu Mansueto e di Leoni Giuseppina, da Monzuno (Bologna), camicia nera raggruppamento M. C. del C. T. V. gruppo cannoni 105/28. — Autiere esperto, intelligente, laborioso, nonostante che un grave e doloroso incidente, causatogli dall'incendio di un fusto di benzina, gli inutilizzasse temporaneamente il braccio destro, ustionato, volle, contro il parere del sanitario restare in linea col proprio reparto, sofferente ma fiero di poter ancora dare il suo modesto e prezioso contributo alla battaglia. — Fronte di Teruel, 16 gennaio 1938-XVI.

Perrone Sebastiano, camicia nera 1ª compagnia telegrafisti del genio C. T. V. — Guardafili in servizio lungo una linea telefonica posta in una zona fortemente battuta dall'artiglieria avversaria, noncurante del forte grandinare dei proiettili accorreva nei punti più battuti assicurando la continuità del collegamento. — La Codonera, 21 marzo 1938-XVI.

Vezzosi Paolo di Carlo e di Vita Barbara, da Casalmaggiore (Cremona), camicia nera 1ª compagnia telegrafisti del genio C. T. V. — Guardafili in servizio lungo una linea telefonica posta in una zona battuta dal fuoco micidiale di una mitragliatrice nemica, noncurante del pericolo, si prodigava nel riparare le numerose interruzioni assicurando la continuità del collegamento. — La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Battignani Alvaro fu Giuseppe e di Delfina Marsili, da Castelfranco di Sopra (Firenze), aiutante della M. V. S. N. comando C.T.V. — Sottufficiale addetto al comando del C. T. V. dava in ripetute occasioni prova di grande coraggio conducendo a termine con spregiudicata audacia varie rischiose missioni. Durante un combattimento, inviato al seguito di un ufficiale, in ricognizione in prima linea, veniva ferito da pallottola di fucile alla gamba. Medicatosi sommariamente rimaneva in posto per tutta la durata dell'azione a fianco del proprio ufficiale desiderando ancora potergli essere utile e con questi rientrava al comando al termine dell'azione. A tarda sera e solo dopo ordine perentorio dei suoi superiori, si lasciava trasportare all'ospedale da campo. — Fronte di Aragona, Calaceite, 9 marzo-1° aprile 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Bonvecchio Luigi di Carlo e di Angiola Franciosi, da Cecina, aiutante M.V.S.N. comando C. T. V. — Addetto al comando C. T. V. dava in ripetute occasioni prova di ardente spirito combattivo e di sereno coraggio portando a termine ardite e rischiose missioni. — Fronte di Aragona, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Pentasuglia Gustavo fu Cosimo e di Elvira Esposito, da S. Pietro Vernotico (Brindisi), camicia nera raggruppamento M. C. del C. T. V. — Piantone addetto al magazzino della batteria, ferito gravemente alla regione occipitale durante un bombardamento aereo dimostrò animo forte e stoicismo nel dolore, incitando i camerati a dedicare le loro cure ai più gravi. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVI.

Purificati Marcello di Luigi e di Esprenne Biviglioli, da Albarca (Ferrara), camicia nera raggruppamento artiglieria M. C. del C. T. V. comando 4° gruppo obici 149/12. — Autiere addetto al R. M. V. sotto mitragliamento e bombardamento aereo che producevano l'incendio di un D. A. M., verificatosi un principio d'incendio all'automezzo a lui in consegna riusciva prontamente a spegnerlo ed a portare l'automezzo stesso fuori della zona pericolosa, fra lo scoppio dei proiettili e la combustione delle cariche di lancio. Ritornava indi nuovamente sul posto per aiutare gli altri autieri nell'opera di salvataggio. Esempio di ardimento e di attaccamento al dovere. — Fronte di Aragona, 1° aprile 1938-XVI.

Regio decreto 16 *marzo* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 18 *aprile* 1939-XVII, *registro n.* 15 *Guerra, foglio n.* 359.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare alla memoria dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Abbate Filippo di Giovanni e di Donati Maria, da Palermo, sergente 2° gruppo obici 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, conscio del pericolo cui andava incontro, animosamente ed eroicamente si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa, immolava la propria esistenza in un sublime atto di abnegazione. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Alessi Giorgio di Guido e di Carnevale Rosa, da Roma, tenente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di sezione di accompagnamento di un battaglione di fanteria si portava coi suoi pezzi in prima linea e con ammirevole calma, completamente allo scoperto, dirigeva il fuoco sulle armi automatiche nemiche contribuendo efficacemente al vittorioso contrattacco dei fanti. Ferito gravemente si rifiutava di lasciare i pezzi, fino a quando non vi era obbligato dalla gravità della ferita. Mentre veniva trasportato al posto di medicazione trovava ancora la forza di scrivere al proprio comandante: « Sono ferito, la sezione necessita di munizioni, viva l'artiglieria ». Spirava all'ospedale il giorno seguente. — Las Atalaays de Valdealgorfa, quota 500, 26 marzo 1938-XVI.

Andretta Umberto fu Ernesto e di Gennaro Giorgia, da Ancona, sergente 3° reggimento fanteria legionaria. — In testa alla sua squadra con ammirevole slancio scattava all'assalto di una posizione nemica. Sopraffatto non indietreggiava di un passo, difendendosi con selvaggia energia sino a quando una granata, colpendolo in pieno, ne troncava la radiosa giovinezza protesa alla vittoria. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Avancini Arturo di Gedeone e fu Romanese Giuseppina, da Levico (Trento), 1° capitano di complemento 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia, durante l'attacco ad una forte posizione da cui l'avversario tenacemente reagiva, dimostrava di possedere iniziativa e coraggio singolari eseguendo un'abile manovra sotto intensissimo tiro. Successivamente, visto che la resistenza del nemico non permetteva una rapida avanzata, si gettava alla testa dei suoi uomini, all'assalto, e, mentre stava per giungere sull'obiettivo, cadeva mortalmente colpito. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Avenia Giuseppe di Girolamo e di Cheo Filomena, da Palermo, caporale maggiore 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di squadra, nell'attraversare zona fortemente battuta rimaneva gravemente ferito. Ad alta voce incitava i suoi soldati a proseguire per non essere a loro volta colpiti e per insistere nella lotta. Ferito una seconda volta, lasciava la vita sul campo. Fulgido esempio di serenità, altruismo ed attaccamento al dovere. — Pendici di Monte Piung, 4 aprile 1938-XVI.

Barese Salvatore fu Salvatore e fu Avanzata Maria, da Piazza Armerina (Enna), soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Porta treppiede di mitragliatrice, durante un lungo ed aspro ciclo operativo, si distingueva per serenità e coraggio. Durante una vittoriosa e travolgente azione per raggiungere l'obiettivo finale, cadeva mortalmente colpito. Prima di spirare, dopo aver rifiutata ogni assistenza, incoraggiava ancora i compagni, incitandoli alla vittoria. — Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Basile Corrado di Gaetano e fu Cavallo Bonaventura, da Avola (Siracusa), sergente battaglione mitraglieri Littorio « Palella ». — Capo squadra mitragliere del battaglione Littorio, sotto intenso fuoco nemico, riusciva con slancio e decisione ad impossessarsi di una importante posizione nemica. Ferito mortalmente, rimaneva sulla posizione occupata e fortemente minacciata, incitando con l'esempio e con le parole i suoi uomini, fino a che il nemico non veniva messo in fuga. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Bettanini Luigi di Annibale, da Padova, capitano 1° reggimento « Frecce Nere ». — Bella figura di soldato, entusiasta, già distintosi nel comando di una batteria di accompagnamento, si prodigava con dedizione e non comune arditezza, al buon rendimento dei suoi pezzi anticarro. Durante un combattimento, incurante del pericolo cui si esponeva, portava egli stesso una cassa di munizioni, per rendere più rapida una difficile presa di posizione ed in tale nobile intento cadeva ferito al cuore da mitraglia nemica. — Quadrivio di Torecilla di Alcaniz, 26 marzo 1938-XVI.

Camisotto Salvatore di Ugo e di Poffumi Anna, da Novara di Sicilia, (Messina), sergente battaglione autonomo « Laredo » Frecce Nere. — Vice comandante di un plotone arditi, durante una rischiosa esplorazione in terreno organizzato, veniva fatto segno con la sua squadra a improvviso nutrito fuoco di armi automatiche. Con fredda audacia si portava avanti di slancio sconcertando il nemico a colpi di bombe a mano. Ricevuto l'ordine di disimpegnarsi col suo reparto dal nemico, rimaneva ultimo a proteggere la manovra, fino a quando veniva colpito a morte. — Quota 656 Valjunquera, 28 marzo 1938-XVI.

Castiglione Giuseppe di Enrico e di Falopetti Ernesta, da Busto Arsizio (Varese), caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi della batteria, conscio del pericolo cui andava incontro, tentava con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa, immolando la propria esistenza in un sublime atto di abnegazione. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Chinca Ciro fu Michele e fu Reali Amabile, da Fivizzano (Massa Carrara), capitano s.p.e. battaglione genio del C.T.V. — Già assegnato per importanti e delicati incarichi al servizio delle retrovie chiese insistentemente ed ottenne di comandare un reparto in linea. Pieno di entusiasmo e di fede, si distinse per capacità ed ardire, portando a compimento, sotto la forte offesa nemica importanti lavori di ripristino di interruzioni stradali. Nel corso di una ardita ricognizione, mentre il suo reparto, nel quale aveva saputo infondere tutto il suo ardore e sprezzo del pericolo, iniziava sotto intenso fuoco nemico quei lavori che dovevano aprire ai fanti ed agli artiglieri la via della vittoria, cadeva mortalmente ferito. — Prat del Compte, 6 aprile 1938-XVI.

Di Giusto Guerrino di Antonio e di Passera Enrica, da Treppo Grande (Udine), caporale maggiore 2° reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un violento attacco nemico, riusciva a sventare una minaccia sul fianco della propria compagnia e si portava coraggiosamente con i suoi a contrassaltare il nemico. Caduto mortalmente ferito incitava i suoi uomini a proseguire la lotta. Fulgido esempio di eroismo e di sacrificio. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Guerra Italo di Domenico e di Collegato Orchemia, da Ubrignacco (Udine), caporale maggiore 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dalla artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, conscio del pericolo cui andava incontro, animosamente ed eroicamente si lanciava verso l'autocarro in flamme, tentando con altri ardimentosi, di impedire, ma invano, l'immane esplosione nella quale incontrava morte gloriosa, immolando la propria esistenza in un nobile atto di abnegazione. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Lo Scalzo Pietro di Giuseppe e di Giglio Teresa, da Accettura (Matera), soldato 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi della batteria, conscio del pericolo cui andava incontro, animosamente ed eroicamente si lanciava verso l'autocarro in flamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa, immolando la propria esistenza in un sublime atto di abnegazione. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Mangiamele Antonino di Giuseppe e di Bensiracusa Francesca, da Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), caporale battaglione mitraglieri del Littorio « Palella ». — Mitragliere del battaglione Littorio, porta arma tiratore durante un aspro combattimento, sotto intenso fuoco di mitragliatrice avversaria, che investiva la propria arma, con calma e sprezzo del pericolo continuava a svolgere la sua efficace azione di fuoco. Colpito a morte cadeva sulla propria arma. Esempio di salda disciplina e di eccezionale sentimento del dovere. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Martin Giuseppe di Pasquale e di Paganella Angela, da Chiesanuova (Padova), caporale maggiore battaglione autonomo « Laredo » Frecce Nere. — Più volte volontario nell'espletamento di difficili compiti, con superbo sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco di armi automatiche, conduceva con mirabile sangue freddo ed ardimento la sua squadra. Accortosi di un tentativo di avvolgimento alla destra del suo reparto, con esemplare slancio si scagliava per primo sul nemico a bombe a mano, sventando ogni sua minaccia. La morte strozzava il suo grido di vittoria, mentre lanciava l'ultima bomba sul nemico in fuga. — Quota 656 di Valjunquera, 28 marzo 1938-XVI.

Martinelli Fioravante di Romolo e di Biocati Amorisia, da Berra (Ferrara), caporale maggiore 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, conscio del pericolo cui andava incontro, animosamente ed eroicamente si lanciava verso l'autocarro in flamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa, immolando la propria esistenza in un sublime atto di abnegazione. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Matta Vitale fu Beniamino e di Atzori Vincenza, da Villasor (Cagliari), caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco nemico notturno, vista in pericolo la propria squadra, si lanciava con i fucilieri al contrassalto. Ferito mortalmente da arma bianca, continuava nella lotta, fino a quando gli venivano a mancare le forze. — Quota nord est Castillo di Villamalefa, 20 giugno 1938-XVI.

Muccioli Michele di Francesco e di Faccina Caterina, da Ruvo del Monte (Potenza), sergente 1° reggimento artiglieria V. L. — Capo pezzo di una batteria da 100/17, sotto intenso tiro di controbatteria nemica, con sereno sprezzo del pericolo e con contegno esemplare, assicurava la continuità di fuoco del suo pezzo. Durante una intensa azione della sua batteria, resasi inefficiente la bocca da fuoco da lui comandata, incurante dell'intenso tiro di artiglieria nemica, provvedeva ad accompagnarla alla vicina officina mobile. Colpito da più schegge di granata, continuava fino a destinazione, arrivandovi esausto per il sangue perduto. Medicato ed accompagnato in luogo di cura, vi decedeva dopo qualche giorno per le ferite riportate. Già leggermente ferito durante la battaglia di Santander non aveva lasciato il suo posto. — Alcorisa-La Codonera, 15-21 marzo 1938-XVI.

Oronoz Goni don Jesus di Antonio e di Juliana, da Irurita (Navarra), alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri, durante violento combattimento, trascinava i suoi uomini all'attacco di munita posizione nemica. Contrattaccato da forze superiori, muoveva decisamente al contrassalto. Gravemente ferito, continuava ad animare i suoi uomini, finchè le forze non lo abbandonavano. Moriva poco dopo sul campo. — Quota 675 di Valjunqueras, 27 marzo 1938-XVI.

Palomba Aronne di Carmine e di Gaeta Pellegrina, da Manocalzati (Avellino), bersagliere quartier generale Divisione Volontari del Littorio. — Soldato coraggioso ed entusiasta, in audace azione di pattuglia, individuata una mitragliatrice nemica, piazzata in un posto avanzato, animosamente ne tentava la cattura. Cadeva colpito a morte nel generoso intento. — Rotabile Andorra-Alcarisa, 15 marzo 1938-XVI.

Parmello Fausto di ignoti, da Catanzaro, sergente 1° reggimento fanteria legionaria. — Forte tempra di combattente, sprezzante del pericolo, capo squadra mitragliere, fu sempre esempio di ardimento ai propri uomini. Ferito gravemente volle rimanere al proprio posto per incitare i compagni, finchè cadeva colpito da altro proiettile. Magnifico esempio di dedizione al dovere e grande spirito di sacrificio. — Paulus, 3 aprile 1938-XVI.

Pazzini Giorgio di Delfino Adolfo e di Mattoni Ava, da Pontedera (Pisa) sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone che alla innata modestia accoppiava capacità professionali, coraggio e sprezzo del pericolo, ha sempre condotto il suo plotone brillantemente all'attacco. Nella occupazione di importante posizione, alla testa dei suoi legionari che lanciava contro il nemico contrattaccante, sotto violento fuoco di mitragliatrici e di bombe a mano, rimaneva mortalmente ferito, ed ai porta feriti che volevano trasportarlo al posto di medicazione ordinava di essere lasciato sul posto perchè anche essi partecipassero all'attacco. Magnifica figura di ufficiale, giovane pieno di ardire, di elevato sentimento del dovere e sprezzante di ogni pericolo. — Gandesa-Tortosa, 8 aprile 1938-XVI.

Petracci Arturo di Vincenzo e di Fulgenzi Gilda, da Macerata, sottotenente 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone fucilieri, durante l'attacco del battaglione ad importante e munita posizione nemica, visto cadere il proprio capitano, assumeva d'iniziativa il comando della compagnia, ed animando i propri uomini con le parole e con l'esempio, si slanciava per primo all'assalto. Tre volte ferito nel tentativo di occupare una forte trincea, incurante del suo grave stato, aveva la forza di dare agli ufficiali rimasti le disposizioni necessarie, prima di farsi trasportare al posto di medicazione. Decedeva in seguito alle ferite riportate. — Monte Mirablanca, quota 635, 27 marzo 1938-XVI.

Pinna Salvatore fu Lorenzo e fu Mori Sebastiana, da Ploaghe (Sassari), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una squadra mortai d'assalto, con serenità e perizia, contribuiva validamente a neutralizzare nidi di mitragliatrici avversarie che ostacolavano l'avanzata di una compagnia fucilieri. Avuto l'ordine di ripiegamento, lo effettuava sotto violento fuoco avversario, dando prova di grande coraggio e di abnegazione. Ferito si trascinava ancora per lungo tratto con grande forza d'animo mantenendo sempre il controllo della propria squadra, finchè nuovamente colpito, cadeva gloriosamente sul campo. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Pozzi Mario fu Stanislao e fu Galli Armida, da Firenze, soldato 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, conscio del pericolo cui andava incontro, animosamente ed eroicamente si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa, immolando la propria esistenza in un sublime atto di abnegazione. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Rampazzo Bruno fu Guglielmo e fu Saggian Antonietta, da Milano, sergente maggiore 1° reggimento fanteria legionaria Volontari del Littorio. — Sottufficiale di grande ardimento, audace e sprezzante del pericolo, durante una vivacissima reazione di fuoco nemica, riportata grave ferita al petto rifiutava l'immediato soccorso, per incitare i suoi dipendenti ad intensificare il tiro. Decedeva al posto di medicazione, sereno nella fede che lo aveva portato a compiere tutto il suo dovere. Magnifico esempio di soldato e di animatore. — Pauls, 3 aprile 1938-XVI.

Rizzo Vito di Michelangelo e di Cazzato Albina, da Tricase (Lecce), soldato 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, conscio del pericolo cui andava incontro, animosamente ed eroicamente si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa, immolando la propria esistenza in un sublime atto di abnegazione. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Rizzotti Giovanni di Gaetano e fu Francesca Grillo, da Messina, tenente di complemento 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di sezione cannoni per fanteria, in aspro combattimento, si portava coi pezzi in posizione avanzata per meglio assolvere il suo compito. Riuscito a distruggere vari centri di fuoco nemici, mentre, dalla nuova posizione raggiunta, osservava gli effetti dei nuovi tiri, veniva gravemente ferito. Continuava ciò non pertanto nella sua opera di incitamento, finchè sfinito veniva ricoverato all'ospedale da campo, dove poche ore dopo decedeva. — Mirablanca, 28 marzo 1938-XVI.

Roselli Lorenzo di Francesco e fu Rubinetti Giulia, da Oliveto Citra (Salerno), sergente 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Capo squadra mitraglieri, già distintosi in tutti i precedenti combattimenti, durante l'assalto di una impervia e munitissima posizione nemica, portava la propria arma sulla linea dei fucilieri per poterne agevolare la difficoltosa avanzata. Fatto segno a nutrito e preciso fuoco avversario, che metteva fuori combattimento il tiratore e due serventi, sprezzante del pericolo, trasportava da solo l'arma risolutamente in avanti mitragliando di fianco il nemico e facilitando ai fucilieri la conquista dell'obiettivo. Colpito a morte, spirava sulla mitragliatrice gridando « Viva l'Italia ». — M. Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Roti Armando di Salvatore e di Sillano Ernesta, da Torino, caporale maggiore 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, conscio del pericolo cui andava incontro, animosamente ed eroicamente si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa, immolando la propria esistenza in un sublime atto di abnegazione. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Russo Calogero fu Francesco e di Bellini Giuseppa, da Castellana (Palermo), soldato IV gruppo da 149/12. — Soldato addetto ad un reparto munizioni e viveri, già distintosi nella battaglia di Teruel per zelo e spirito di sacrificio sul fronte d'Aragona confermava le sue belle doti di soldato. Durante una incursione aerea nemica, che provocava l'incendio di un deposito munizioni, si prodigava, noncurante del pericolo, per trarre in salvo il materiale, fino a quando cadeva colpito a morte da schegge di bomba nemica. Esempio di attaccamento al dovere fino al sacrificio. — S. Barbara di Valdealgorfa, 1° aprile 1938-XVI.

Salvi Bruno fu Michele e fu Dicchich Anna, da Trieste, tenente complemento 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore e comandante di plotone esploratori, durante l'assalto del battaglione ad una impervia e munita posizione nemica mostrava ardimento ed iniziativa. Fermato da nutrito fuoco avversario, assaltava e conquistava a bombe a mano una trincea dalla quale poteva meglio assolvere al proprio delicato incarico. Ferito gravemente, e conscio della sua prossima fine, con alto senso del dovere, trovava la forza di comunicare al proprio comandante di battaglione le ultime e preziose notizie, contribuendo così efficacemente alla conquista dell'obbiettivo. — Monte Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Scaini Danilo di Anselmo e di Governo Teresa, caporale 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, conscio del pericolo cui andava incontro, animosamente ed eroicamente si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava gloriosa morte, immolando la propria esistenza in un sublime atto di abnegazione. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Solitario Luigi di ignoto e di Solitario Maria, da Salerno, sergente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Capo squadra esploratore di compagnia avanzava arditamente in terreno difficile e battuto da intenso fuoco di mitragliatrici avversarie. Ferito insisteva nell'azione incitando i propri uomini a proseguire l'avanzata finchè veniva colpito a morte. Magnifico esempio di elevato senso del dovere e spirito di sacrificio. — Mirablanca, Q. 581, 26 marzo 1938-XVI.

Speziale Ercole fu Antonio e di Angela Rosa Turantini, da Elice (Pescara), caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Capo squadra, mortai d'assalto, durante un violento contrattacco dell'avversario, che portava un certo disorientamento nel reparto, di iniziativa, postava la sua arma in posizione scoperta, potendo così efficacemente battere il nemico incalzante. Ferito rimaneva al suo posto continuando a sparare, finchè cadeva mortalmente colpito, sulla sua arma. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Taddei Enrico, primo capitano divisione mista « Frecce ». — Pur essendo addetto ad un ufficio sedentario di un comando di grande unità, chiedeva ed otteneva di partecipare attivamente alla lotta. Durante un'ardita ricognizione cadeva mortalmente ferito da fucileria. Prima di perdere la coscienza si diceva lieto del dovere interamente compiuto. — Monte Lirio (Aragona), 28 marzo 1938-XVI.

Tarlevich Stefano di Gregorio e di Babig Femia, da Villaroichi (Pola), soldato 2° gruppo obici da 149-12. — Servente al pezzo, durante un'azione di fuoco, mentre la sua batteria era controbattuta dall'artiglieria nemica, rimaneva ferito ad un braccio da scheggia di granata. Rifiutando ogni soccorso, chiedeva ed otteneva di rimanere al suo posto di combattimento. Colpito una seconda volta e mortalmente il suo estremo pensiero era rivolto al suo pezzo che fino alla morte aveva voluto servire e la sua ultima frase fu « il mio guanto da caricatore l'ho lasciato vicino al pezzo ». Così moriva da artigliere. — Venta de Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Tilenni Salvatore, di Sebastiano e di Galati Antonino, da Tortorici (Messina), sergente maggiore X gruppo da 75/27 « Estremadura ». — Sottufficiale addetto ad una batteria da 75/27, mentre, durante un'avanzata, passava nei pressi di una località intensamente battuta dall'artiglieria avversaria scorgeva alcuni autocarri, che fermi sotto il tiro, non potevano procedere e togliersi dalla zona pericolosa. Generosamente si lanciava in soccorso degli autisti, riuscendo, con altri, a far porre in salvo gli autocarri, rimanendo però gravemente ferito dallo scopio di una granata, per cui decedeva poco dopo all'ospedale. — Bivio Pauls - Cherta, 18 aprile 1938-XVI.

Tommasselli Gustavo di Ambrogio e di Pantare Attilia, da Pelizzano (Trento), soldato 3° reggimento fanteria legionari del Littorio. — Mitragliere porta munizioni, durante un violento combattimento, visto un proprio compagno porta bidone colto da malore, di propria iniziativa lo sostituiva portandosi sulla postazione raggiunta dall'arma permettendone col suo atto il funzionamento in un momento particolarmente difficile. Colpito gravemente da pallottola esplosiva, ri-

maneva al suo posto, finchè raggiunto da nuova raffica, cadeva colpito a morte, dando così esempio di alto spirito di sacrificio. — Quota 215, 8 aprile 1938-XVI.

Turco Giuseppe fu Giuseppe e di Anfossi Laura, da Torino, bersagliere divisione volontari del Littorio, reparto celere divisionale. — Soldato coraggioso ed entusiasta, in audace azione di pattuglia, individuata una mitragliatrice nemica, piazzata in un posto avanzato, animosamente ne tentava la cattura. Cadeva colpito a morte nel generoso intento. — Rotabile Andorra - Alcorisa, 15 marzo 1938-XVI.

Valente Dante di Raffaello e di Carmela Gallozzi, da Cassino (Frosinone), sottotenente battaglione autonomo «Laredo». — Ufficiale di cavalleria volontario, già distintosi in precedenti combattimenti per valore, capacità e coraggio, animato da alto spirito combattivo, quale comandante di plotone «arditi», incaricato di conquistare con azione di sorpresa una importante posizione nemica, vi riusciva brillantemente, trascinando con slancio ed ardore i suoi uomini all'assalto, a malgrado che il nemico in forze ed in posizioni dominanti reagisse fortemente. Gravemente ferito e conscio della propria fine, incitava i suoi uomini e insisteva ad ogni costo al grido di «Viva la Morte». La morte strozzava il suo grido di vittoria, mentre lanciava l'ultima bomba sul nemico in fuga. — Zona di Cantera - Villamolefa, 23 giugno 1938-XVI.

Valente Salvatore di Francesco e di Todesca Caterina, da Guardavolle (Catanzaro), soldato IV gruppo obici da 149/12. — Soldato addetto ad un reparto munizioni e viveri, già distintosi nella battaglia di Teruel per zelo e spirito di sacrificio, sul fronte d'Aragona confermava le sue belle doti di soldato. Durante una incursione aerea nemica, che provocava l'incendio di un deposito munizioni, si prodigava, noncurante del pericolo per trarre in salvo il materiale fino a quando cadeva colpito a morte da scheggia di bomba nemica. Esempio di attaccamento al dovere fino al sacrificio. — S. Barbara di Valdealgorfa, 1° aprile 1938-XVI.

Vernuccio Pietro fu Antonio e di Bramante Maria, da Modica (Ragusa), caporale battaglione mitraglieri Littorio. — Tiratore porta arma, durante un violento combattimento, eseguiva con sereno sprezzo del pericolo, efficace azione di fuoco, rimanendo con fermezza in un appostamento, che, per essere stato individuato, era intensamente battuto dal nemico. Gravemente ferito prima di essere trasportato al posto di medicazione, rincuorava i compagni con fiere parole, incitandoli a compiere sino all'ultimo il proprio dovere. Decedeva appena giunto all'ospedale. — Quota 138 Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Vincenzi Enghel fu Luigi e di Rovatti Emilia, da Bandeno, sergente maggiore 2° reggimento fanteria «Frecce Azzurre». — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco ad una forte posizione avversaria si distingueva per grande coraggio e perizia. Caduto il comandante di plotone assumeva il comando del reparto e lo portava alla conquista dell'obbiettivo. Mortalmente colpito cadeva nella conquistata trincea. — Settore di Valdertormo, 27 marzo 1938-XVI.

Volpe Emilio di Pasquale e di Bello Maria, da Acquara (Salerno), caporale maggiore 2° reggimento fanteria «Frecce Azzurre». — Comandante di una squadra mortai d'assalto, riusciva, malgrado l'intenso fuoco nemico, ad occupare alcune posizioni dopo aver anche fatto uso di bombe a mano. Cadeva gloriosamente in seguito colpito alla testa, nell'atto di indicare al capo arma una postazione di mitragliatrice nemica rivelatasi improvvisamente ed a breve distanza. Nobile esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Los Atalajos, 27 marzo 1938-XVI.

Voltolina Angiolo di Antonio e di Naccari Rosa, da Chioggia (Venezia), caporale maggiore 7° reggimento CC. NN. — Durante un violento contrattacco nemico, rimasto unico rifornitore del fucile mitragliatore della propria squadra, provvedeva personalmente e ripetutamente al rifornimento delle munizioni percorrendo un terreno battuto da violento fuoco di armi automatiche nemiche. Nell'assolvimento del proprio compito cadeva mortalmente ferito da una raffica di mitragliatrice e, nonostante la gravità delle sue condizioni, riusciva con sforzo sovrumano a consegnare al proprio capo arma la cassetta di munizioni, mentre questi esauriva l'ultimo caricatore. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Carbajo Moran Gonzalo di Saveriano e di Nazaria, da S. Cristobal di Entrevinaz (Zamora), cabo comando parco salmerie e carreggio. — Graduato di una squadra someggiata rimaneva volontariamente a guardia di materiali, forzosamente scaricati in località malfida. Attaccato improvvisamente da elementi rossi, si difendeva strenuamente, finchè cadeva mortalmente ferito. Esempio mirabile di abnegazione, di coraggio e di rigido attaccamento al dovere. — Pauls, 5 aprile 1938-XVI.

R. decreto 30 gennaio 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 2 *marzo* 1939-XVII, *registro n.* 11, *Guerra, foglio n.* 197.

E' conferita la medaglia d'argento al valor militare al battaglione *Corpo Castiglia San Marcial n.* 2, con la seguente motivazione:

Prode unità di fanteria spagnola, già illustratasi durante due anni in molti combattimenti. Nella battaglia dello Javalambre, sulla sinistra della Divisione XXVI conquistava con brillante azione notturna, dopo vivace lotta a corpo a corpo, la importante posizione del Monte Creventada ricacciandone il difensore superiore per numero e la manteneva contro i reiterati contrattacchi nemici.

Monte Creventada (Javalambre), 1938-XVI.

Regio decreto 2 *marzo* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 1° *aprile* 1939-XVII *Guerra, registro n.* 13, *foglio n.* 462.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Gengo Raul di Bernardo e di Cesira Stefanucci, da Roma, sottotenente 1° reggimento «Frecce Nere». — Comandante di plotone arditi, trascinava con ammirevole impeto i suoi uomini all'assalto di una trincea nemica. Messo in fuga l'avversario con lancio di bombe a mano lo inseguiva catturandogli alcuni prigionieri. Dieci giorni dopo, incaricato di occupare col suo plotone una posizione avversaria, dalla quale il nemico ostacolava con mitragliatrici l'avanzata di altro battaglione, con ardimento ammirevole l'assaltava alla testa dei suoi uomini e, occupatala, resisteva ai reiterati tentativi avversari di riprenderla. Ferito gravemente ad un braccio continuava a combattere fino a quando il nemico si ritirava definitivamente. — Molatilla, 9 marzo - Rio Guadalope, 20 marzo 1938-XVI.

Giorgioni Silvio di Domenico e di Anna Mongardi, da Napoli, sergente 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra mortai d'assalto, in appoggio ad una compagnia di fucilieri, guidava i propri uomini con intelligenza e perizia. Ferito una prima volta durante un violento contrattacco nemico, rifiutava di essere ricoverato e continuava a dirigere il fuoco dei suoi pezzi. Nuovamente ferito, rifiutava ancora il ricovero e si portava con la sua squadra in posizione dominante, riuscendo a battere efficacemente l'avversario, incitando continuamente i suoi uomini con l'esempio e con la parola. Sottufficiale di alte virtù militari, coraggioso e pieno di vibrante fede fascista. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Pizzighini Francesco di Teodoro da Ranzanico, caporale 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di posto di sbarramento stradale, lasciava avvicinare una pattuglia nemica, attaccandola poscia decisamente a bombe a mano. Ferito gravemente al braccio da palla esplosiva, non desisteva dalla lotta e rientrava poi nelle linee con due prigionieri. Prima di accettare le cure mediche, volle riferire al proprio ufficiale sulla missione affidatagli. Esempio di grande attaccamento al dovere. — Strada Calanda Torrevelilla, 19-20 marzo 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Artoni Cesare, da Augusta, sottotenente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un violento attacco nemico, sapeva infondere ai suoi uomini calma e coraggio. Nel momento più critico del combattimento quando più forte era l'offesa nemica, riusciva coi suoi uomini a respingere il nemico incalzante, mentre ritto sulla trincea, entusiasmato dalla lotta, dava esempio di grande sprezzo della vita e del pericolo. Colpito da pallottola nemica, rivolgeva parole di conforto ad altri feriti, rifiutava ogni soccorso per non distogliere uomini dalla linea e non si allontanava dalla posizione se non a vittoria conseguita. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Arru Giuseppe fu Antonio e fu Santoni Maria, da Castelsando (Sassari), caporale 7° reggimento CC. NN. — In un furioso contrattacco nemico, avuta inutilizzata la propria arma, si slanciava contro di esso lanciando bombe a mano. Ferito, rifiutava qualsiasi assistenza e continuava a combattere fino al termine dell'azione. Magnifico esempio di combattente, animato di sprezzo del pericolo e di ardimento. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Bergamin Roveno di Massimiliano, da Chiampo, sergente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Sergente fuciliere, durante un attacco nemico, dava numerose prove di coraggio ed ardimento non comuni. Caduto il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone, e, giurando di vendicare la gloriosa fine del suo comandante, contrassaltava il nemico con foga irresistibile, portando alla vittoria i suoi uomini. Con grave rischio della vita inseguiva il nemico in rotta, percorrendo un terreno sconosciuto, pieno di pericoli e di insidie. — Torrevelilla, 19-20 marzo 1938-XVI.

D'Andrea Luigi di Giovanni e di Maria Toni, da Milano, tenente 7° reggimento CC. NN. — Comandante di sezione di accompagnamento 65/17, gareggiava coi fanti nel raggiungimento di obiettivi fortificati nemici. Batteva efficacemente il nemico mettendo in fuga carri armati che ostacolavano l'avanzata e ricuperava personalmente, sotto violento fuoco nemico di armi automatiche, i quadrupedi abbandonati dai conducenti feriti. Bell'esempio di coraggio, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

De Mura Giovanni di Salvatore e di Serra Lucia, da Talano (Nuoro), soldato 7° reggimento CC. NN. — Porta arma di una squadra fortemente impegnata, rimasto ferito al principio dell'azione, rifiutava ogni assistenza e continuava il combattimento senza cedere per un solo istante la mitragliatrice. Solo quando tutti gli obiettivi erano raggiunti e quando il dolore della ferita era divenuto insopportabile, consegnava con vivo rammarico l'arma al suo caposquadra e si decideva a lasciare il suo posto di combattimento. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Faggioni Ruggero di Clodomiro e di Ghio Angela, da Fezzana (La Spezia), tenente 4° gruppo artiglieria divisione « 23 marzo ». — Sottocomandante di batteria, durante tutto lo svolgimento dell'azione, dava sicura prova di capacità, calma e sprezzo del pericolo, assicurando anche nelle contingenze più pericolose, il preciso funzionamento della linea dei pezzi, infondendo con il suo costante esempio la necessaria calma ai serventi. Sofferente, non abbandonava il reparto. Sotto violento e preciso tiro di artiglieria nemica che provocava notevoli perdite, accortosi che alcuni cofani munizioni, colpiti, erano in preda alle fiamme, senza esitazione, provvedeva, incurante del grande pericolo, che lo minacciava, allo spegnimento dell'incendio evitando con il suo gesto sicure perdite. — Fronte di Aragona, 9 marzo - 16 aprile 1938-XVI.

Felici Ercole di Icilio e di Maria Dall'Osso, da Roma, maggiore 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — In commutazione della croce di guerra al valor militare conferitagli con R. decreto 31 marzo 1938. — In due giornate di aspri combattimenti, che condussero alla conquista di due importanti e munite posizioni nemiche, diede continua prova di elevatissimo spirito militare, di sprezzo del pericolo e di animatore efficacissimo. Nella terza giornata, mentre il nemico preparava con intenso tiro di artiglieria il contrattacco alle posizioni tenute dal battaglione, rimaneva ferito, rammaricandosi di doversi allontanare dal suo battaglione e dai suoi compagni d'arme. — Sierra Lazaro e Sierra Guadamez, 12-14 giugno 1937-XV.

Guglielmelli Oscar di Francesco, da Caserta, sottotenente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Durante un violento attacco nemico, benchè ferito ad una spalla da proiettile di fucile, rifiutava ogni medicazione, mantenendo il suo posto di comando e continuando ad incitare i suoi alla lotta. Estenuato per la forte perdita di sangue, alla testa del suo plotone, trovava ancora la forza di contrassaltare il nemico colpendolo in un istante di crisi e ponendolo in rotta disperata. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Lai Giuseppe di Vittorio e di Marongiu Luisa, da Barisondo (Cagliari), caporal maggiore 7° reggimento CC. NN. — Vice comandante di squadra, cooperava in ogni modo per sostituire gli uomini mancanti in seguito alle perdite subite. Ferito il comandante, assumeva il comando della squadra con la quale cooperava a ricacciare il nemico. Avuta inutilizzata la propria arma, si slanciava arditamente contro il nemico al lancio di bombe a mano, trascinando i suoi uomini. Esempio magnifico di fede, coraggio ed alto senso del dovere. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Loy Ciro fu Serafino e fu Cannas Angelica, da Seui (Nuoro), capitano in servizio di stato maggiore. — Ufficiale di stato maggiore addetto ad un comando di divisione, durante una giornata di combattimento, coordinava personalmente il movimento di due colonne, percorrendo zone battute da artiglieria e mitragliatrici. Constatato che, al momento della presa di contatto col nemico, fra le due colonne si era prodotto un notevole intervallo, arditamente, con poche camicie nere, attraversava una zona non ancora esplorata dai nostri reparti e intensamente battuta da mitragliatrici nemiche, riuscendo a ristabilire il collegamento. Esempio a tutti di coraggio e cosciente capacità e serenità. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Manca Michele di Martino e fu Giaco Santora, da Orotelli (Nuoro), caporale maggiore 2° battaglione mitraglieri. — Comandante di squadra mitraglieri in appoggio ai reparti fucilieri, non esitava a portare la propria arma in posizione scoperta per meglio neutralizzare il fuoco avversario. Gravemente ferito alla testa da pallottola, si rifiutava di lasciare l'arma finchè non gli vennero meno le forze. — Zona di Cherta, 5 aprile 1938-XVI.

Masia Pietro di Salvatore e di Piu Paolina, da Padria (Sassari), caporal maggiore 7° reggimento CC. NN. — In un furioso contrattacco nemico, avuta inutilizzata la propria arma, si slanciava arditamente contro di esso lanciando bombe a mano, incitando i suoi dipendenti a seguirlo. Ferito in più parti del corpo, rifiutava qualsiasi assistenza, continuando a combattere. Fulgido esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Pala Leonardo di Paolo e di Felino Rosa, da Sorso (Sassari), soldato 7° reggimento CC. NN. — In un furioso contrattacco nemico, avuta inutilizzata la propria arma, si slanciava contro di esso lanciando bombe a mano. Ferito da scheggia all'occhio, al petto ed al braccio, si rifiutava di essere portato indietro e continuava a combattere. Magnifico esempio di soldato e di alto senso del dovere. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Alloatti Benedetto di Giovanni e di Benedetti Margherita, da Fenestrelle (Torino), tenente medico comando divisione « 23 marzo ». — Sempre primo ove ci fosse da soccorrere, in zone fortemente battute dall'artiglieria e dalla fucileria nemica, animando e trascinando col suo esempio i portaferiti, da Oliete a Tortosa, fu continuo e costante esempio di abnegazione e di virtù militari. — Andorra - Alcaniz - Mudefes - Gandesa - Tortosa, 13 marzo - 18 aprile 1938-XVI.

Bauer Ermanno fu Alessandro e fu Gentili Spinola, da Roma, maggiore battaglione genio D. V. L. — Comandante di battaglione genio divisionale, durante un mese di battaglia cruenta, offensiva e manovrata, dava largo contributo personale al successo. Sprezzante del pericolo, eseguiva ricognizioni ardite percorrendo zone non ancora occupate da nostra fanteria e dirigeva lavori per riattamenti stradali sotto il fuoco della fucileria nemica. Bersagliato da violento bombardamento aereo che ne provava duramente i reparti, dava esempio di sangue freddo, coraggio, attaccamento al dovere. — Battaglia di Aragona e dell'Ebro, 9 marzo - 10 aprile 1938-XVI.

Belli Domenico fu Camillo e fu Petrilli Carolina, da Roma, tenente battaglione assalto « Sierra Avila ». — Aiutante maggiore di battaglione, per una intera giornata di combattimento si prodigava incessantemente esponendosi ove maggiore era il pericolo, per mantenere il collegamento fra due compagnie avanzate. Individuato da fucilieri nemici, riusciva ad avvicinarsi e, slanciandosi su di essi, li catturava. Bell'esempio di ardimento. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Benaglia Primo fu Vittorio e di Imelde Serra, da Firenze, capitano 2° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Aiutante maggiore di un battaglione impegnato in un aspro combattimento, caduto ferito il proprio comandante nonostante la violenta reazione avversaria, si prodigava incessantemente perchè l'attacco non subisse soste. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Bianchi Ottavio fu Giuseppe e di Pieri Rosa, da Cesena (Forlì), sottotenente medico 4° gruppo artiglieria divisione « 23 marzo ». — Vista insufficiente l'opera del medico nella cura dei feriti, sotto intenso fuoco d'artiglieria nemica, che aumentava continuamente le vittime tra fanti ed artiglieri, incurante del pericolo a cui si esponeva, con spontaneo e coraggioso slancio, accorreva alla linea dei pezzi, prodigando l'opera sua preziosa nella medicazione degli artiglieri colpiti da ferro nemico. Raro esempio di dedizione assoluta che non traccia limiti al proprio dovere. — Fronte di Aragona, 9 marzo - 16 aprile 1938-XVI.

Callejas Murillo Justo di Marcellino e di Pabla, da Casetas (Zaragoza), soldato plotone cavalleria divisione mista « Frecce ». — Partecipava con altri sei militari a cavallo ad un'ardita ricognizione, distinguendosi per capacità e coraggio. Nonostante fosse fatto segno a ripetuto fuoco dell'avversario, riportava importanti notizie. — Oliete, 13 marzo 1938-XVI.

Canessa Eraldo di Ottavio e di Pasqualina Usai, da Sassari, capitano genio divisione 23 marzo « Fiamme Nere ». — Comandante di compagnia artieri, durante il ciclo operativo sul fronte aragonese, ha, in modo continuativo, dimostrato di possedere in alto grado, sentimenti del dovere, sprezzo del pericolo, instancabilità nel combattimento e nel lavoro. In operazioni di inseguimento si è più volte spinto, con pochi artieri, oltre i reparti avanzati, per riconoscere le interruzioni e predisporre il riattamento. Esempio ai dipendenti di salde virtù militari. — Gandesa, 24 aprile 1938-XVI.

Caro Roman Annibal di Claudio e di Maria Antonia, da Tabuenca (Zaragoza), tenente di cavalleria della divisione « Frecce ». — Comandante di un plotone di cavalleria facente parte del comando di una grande unità, incaricato di una importante missione esplorativa, la portava a termine con perizia, nonostante avesse dovuto percorrere una zona di obbligato passaggio assai battuta dalle armi automatiche nemiche. Riportava precise ed importanti notizie. — Oliete - Alloza, 13 marzo 1938-XVI.

Casu Pietro di Raffaele di Braccio Maria, da Eralba (Oristano), caporal maggiore 4° gruppo artiglieria divisione « 23 marzo ». — Capo arma mitragliere di una batteria someggiata durante un aspro contrattacco manifestatosi all'improvviso, coraggiosamente si portava avanti con la propria arma in una zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Incurante del rischio personale, e mantenendo contegno esemplare, contribuiva con l'azione efficace e precisa della sua mitragliatrice ad arginare l'impeto avversario. Già distintosi in precedenti azioni per mirabile sangue freddo. — Mudefes, 7 aprile 1938-XVI.

Cervi Italo fu Antonio e Costanza Cabrar, da Napoli, tenente 7° reggimento CC. NN. « Inflessibile ». — Aiutante maggiore di battaglione, si portava ripetutamente sulla linea di fuoco ed in zone fortemente battute dalle armi automatiche avversarie. Accortosi che un piccolo reparto veniva fatto segno a raffiche di fucileria sul fianco destro, si slanciava con pochi animosi contro il nemico annidato fra le roccie, fugandolo a colpi di bombe a mano e facendo prigionieri i superstiti. Bell'esempio di ardimento ed alto senso del dovere. — Quota 151 destra dell'Ebro, 5 aprile 1938-XVI.

Chiappelli Roberto fu Dante e di Emma Micciani, da Savignano (Forlì), capitano 4° gruppo artiglieria divisione « 23 marzo ». — Comandante di batteria someggiata, dimostrò sprezzo del pericolo in ogni occasione. In numerosi combattimenti sotto il fuoco intenso di artiglieria ed armi automatiche nemiche, che causava perdite notevoli, seppe, imponendo il suo esempio ai legionari, mantenere integro il concorso di fuoco della sua batteria in appoggio alle fanterie avanzanti. — Fronte di Aragona, 19 marzo - 15 aprile 1938-XVI.

Corcoy-Reichac Andres di José e di Dolores, da Gerona, alferez reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Giovane ufficiale di elette virtù militari, dava ripetutamente prova di coraggio personale. Comandante di un plotone esploratori, svolgeva un compito difficile e pericoloso con intelligente aggressività e con grande fermezza. — Valdeargorfa, 20 marzo 1938-XVI.

De Cola Giuseppe fu Valmiro e fu Scognamiglio Carmela, da Lovere (Bergamo), capitano genio divisione 23 marzo « Fiamme Nere ». — Comandante del genio divisionale, avocò a sè i compiti più difficili e rischiosi. Operò sempre coi fanti e, in più occasioni, si offerse spontaneamente per eseguire ardite ricognizioni, spingendosi con pochi elementi, oltre le posizioni raggiunte dai reparti più avanzati. Nell'esecuzione dei lavori, sotto il fuoco delle mitragliatrici nemiche, fu costante esempio ai dipendenti, di serenità, coraggio, cosciente sprezzo del pericolo. — Andorra - Valdeargorfa - Zona delle Gallerie, 13 marzo - 15 aprile 1938-XVI.

Dorè Gino di Giovanni e di Gubeddu Emilia, da Sorgono (Nuoro), tenente 4° gruppo artiglieria divisione « 23 marzo ». — Comandante di una batteria someggiata, durante tutte le fasi di un lungo ciclo operativo, dimostrò doti di coraggio e di spirito di sacrificio elevatissimo. Durante un violento ed improvviso contrattacco nemico, incurante del pericolo, lanciò la batteria in posizione esposta e battuta, intervenendo fulmineamente, con le armi automatiche in dotazione, ancor prima che i pezzi, ancora someggiati, potessero aprire il fuoco. Concorse, poi, con azione violenta di fuoco della batteria a respingere l'attacco. — Fronte di Aragona, 9 marzo 1938 - 6 aprile 1938-XVI.

Girardi Guido fu Bernardo e di Rosa Julio, da Cervinara (Avellino), sottotenente 724° battaglione « Inflessibile ». — Comandante di plotone mortai d'assalto in appoggio a compagnia fucilieri, alla testa dei propri uomini, si portava decisamente, sotto intenso tiro di armi automatiche, sopra una posizione dalla quale più efficacemente poteva svolgere fulmineo tiro di sorpresa sui centri di fuoco avversari. Cooperava così, con sprezzo del pericolo ed intelligente iniziativa, alla brillante riuscita dell'azione, distinguendosi, poi, nel respingere due contrattacchi nemici. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Lalli Renato fu Angelo e di Annunziata Enzoli, da Terranova Bracciolini (Arezzo), 1° capitano reggimento speciale « 18 luglio ». — Comandante di compagnia fucilieri, durante l'avanzata e l'occupazione di munita posizione, dava prova di valore personale, sprezzo del pericolo ed era di luminoso esempio ai dipendenti. — Valdeargorfa, 19-20 marzo 1938-XVI.

Martinez Ettore fu Giuseppe e fu Filippa Spadaro, da Popoli (Pescara), maggiore ufficio informazioni C.T.V. — Ufficiale informatore, nella fase preparatoria delle operazioni, viveva lungamente a contatto col nemico, raccogliendo utilissimi dati sulle forze e sui lavori avversari. Nelle battaglie di Guadalajara, Biscaglia e Santander, dava prova di straordinario coraggio, spingendosi dove più violenta ferveva la lotta. A Teruel percorreva strade battute da violento fuoco di artiglieria, di mitragliatrici e di aerei, ed ancora infestate da pattuglie nemiche. Prendeva poi volontariamente parte a combattimenti, dimostrando sempre sereno sprezzo del pericolo, riscuotendo l'ammirazione di tutti. — Guadalajara - Biscaglia - Santander - Teruel, marzo 1937-XV-febbraio 1938-XVI.

Meozzi Carlo di Cesare e di Marchesini Amelia, da Verona, tenente s.p.e. 3° gruppo cannoni 75/27. — Comandante di batteria, durante la battaglia, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Per meglio osservare e dirigere il tiro della sua batteria, più volte si portava in zone avanzate noncurante del fuoco delle mitragliatrici nemiche, conseguendo i risultati migliori e dando valido appoggio all'azione della fanteria. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Teruel, 29 dicembre 1937-XVI-gennaio 1938-XVI.

Migliorino Sante di Giuseppe e di Giorgi Giuseppina, da Palermo, sottotenente reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Comandante di plotone fucilieri, in aspro combattimento, portava il proprio reparto all'attacco di una difficile e munita posizione nemica, con audace intelligente manovra. Nonostante la violenta reazione avversaria e le difficoltà del terreno, riusciva, con personale esempio di sereno cosciente sprezzo del pericolo, a portare i suoi uomini alla conquista totale dell'obbiettivo, ponendo in fuga il nemico. — Valdeargorfa - Quote 589 - 601 - 584, 20-21 marzo 1938-XVI.

Posada Cachio Jesus di Luis e di Luisa, da Soria, tenente reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Tenente comandante di compagnia fucilieri, durante un mese di operazioni della battaglia dell'Ebro, partecipava a varie, successive azioni, dimostrando largamente virtù militari elevatissime ed un particolare, sereno sprezzo del pericolo. All'attacco di importante munita posizione avversaria, era di autorevole, ammirato esempio ai dipendenti, conquistando alla testa dei suoi uomini, gli obiettivi a lui assegnati, provocando, a malgrado delle perdite subite, la entusiastica considerazione della propria compagnia. — Altura di Foyas, 30 marzo 1938-XVI.

Puccillo Giulio di Francesco e di Troppina Carolina, da Genova, caporale compagnia trasmissioni divisione volontari « 23 marzo ». — Radiotelegrafista di una stazione staccata presso un reggimento CC. NN., ferito gravemente il proprio capostazione, lo sostituiva immediatamente nel delicato compito e dimostrava in quello e nei successivi combattimenti alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Alcaniz - Tortosa, marzo-aprile 1938-XVI.

Rosso Giuseppe di Francesco e di Carle Anna, da Roma, capitano reggimento speciale « 18 luglio ». — Capitano addetto al comando di reggimento, durante il combattimento per raggiungere il Rio Matarrana, affrontava serenamente pericoli e insidie del terreno, particolarmente favorevole alle imboscate, per assolvere incarichi di capo pattuglia allo scopo di precisare ubicazione e consistenza nemica, dimostrandosi ufficiale valoroso e audace, pronto e deciso in ogni momento della battaglia. — Foyas - Ponte di Casos sul Rio Matarrana, 30 marzo 1938-XVI.

Rubio Casaus Martin di Pedro y Basilisa, da Torellas (Zaragoza), soldato plotone cavalleria divisione mista « Frecce ». — Partecipava con altri sei militari a cavallo ad un'ardita ricognizione, distinguendosi per capacità e coraggio. Nonostante fosse fatto segno a ripetuto fuoco dell'avversario, riportava importanti notizie. — Oliete, 13 marzo 1938-XVI.

Russo Domenico di Ulisse e di Massimiani Maria Antonietta, da Taranto, tenente 7° reggimento fanteria CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, dimostrava di saper condurre il proprio reparto in modo encomiabile per iniziativa, decisione e coraggio. Incaricato della conquista di una posizione fortemente tenuta dal nemico, spingeva animosamente all'attacco il suo plotone e, malgrado la violenta e micidiale reazione avversaria, raggiungeva pienamente l'obiettivo. Partecipava subito ad altra rapida violenta azione, sorprendendo, con pochi uomini, il nemico, assaltandolo e disperdendolo a colpi di bombe a mano, contribuendo in modo efficace alla completa riuscita della brillante azione. Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti per spiccate doti militari ed elevato senso del dovere. — Quote 108 - 183 (riva destra dell'Ebro), 6 aprile 1938-XVI.

Saba Luigi di Antonio e di Filicheddu Francesca, da Sorso (Sassari), geniere compagnia artieri divisione « 23 marzo ». — Incaricato di portare un'ordine al comandante di un plotone avanzato che lavorava per il miglioramento di una pista, trovava questo impegnato da fuoco di fucileria avversaria. Noncurante del pericolo raggiungeva arditamente il suo reparto e apriva immediatamente il fuoco contro il nemico. Ferito gravemente manifestava la soddisfazione del dovere compiuto. — Fronte di Cherta - Las Casas, 7 aprile 1938-XVI.

Scapati Domenico di Vito e di Fiume Vita Maria, da Sant'Eramo in Colle (Bari), capitano comando genio del C.T.V. — Al comando genio C.T.V., dava prove molteplici di ardimento e di elevato senso del dovere, eseguendo ricognizioni su tutto il vasto fronte, spingendosi varie volte oltre la linea delle fanterie, dirigendo lavori in

condizioni particolarmente difficili e rischiose, prodigandosi senza tregua per armonizzare l'opera dei vari reparti del genio e renderla aderente alle incalzanti esigenze dell'azione tattica. — O.M.S., 1937-1938-XVI.

Schiavone Emilio fu Francesco e di Giardi Giovannina, da Lucera (Foggia), maggiore comando truppe volontarie. — Ufficiale informatore, recatosi presso una grande unità, per assolvere al suo particolare compito, attraversava ripetutamente, anche a cavallo, zone intensamente battute dal fuoco micidiale di artiglieria e di mitragliatrici avversarie, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — Gandesa - Tortosa, 15-19 aprile 1938-XVI.

Spano Giovanni fu Emanuele e di Sangiorgi Maria, da Roma, sottotenente battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Durante un lungo ciclo di operazioni, dette costante esempio di ardimento e sereno sprezzo del pericolo. Quale comandante di plotone avanzato, accortosi che nuclei nemici tentavano l'aggiramento della compagnia, li attaccava di propria iniziativa costringendoli a ripiegare con gravi perdite. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Valli Luigi di Alessandro e fu Gemmi Regina, da Nambro (Bergamo), capitano comando genio C.T.V. — Comandante di compagnia artieri del genio, durante lo svolgimento della battaglia dell'Ebro, si prodigava in ardite ricognizioni, nella bonifica di opere minate e nel rastrellamento di importanti interruzioni stradali. Seriamente menomato in seguito ad incidente automobilistico, contro l'avviso dei sanitari e superiori lasciava l'ospedale e raggiungeva il proprio reparto nella fase culminante dell'azione, riprendendo, con ammirevole slancio, la sua bella attività di comandante oculato, trascinatore, intrepido. — Fronte di Aragona, 18 aprile 1938-XVI.

Valli Renato di Torello e di Pedani Emilia, da Siena, capitano comando genio C.T.V. — Comandante di compagnia artieri del genio, guidando con salda mano il proprio reparto e sostenendolo nei momenti più critici con la parola e con l'esempio, portava a termine, in tempo brevissimo, una strada militare di particolare importanza, fatta segno a precisi tiri di mitragliatrici ed artiglierie nemiche. Confermava in seguito, durante tutto il corso di una lunga azione offensiva le sue doti di tecnico sperimentato e di soldato ardimentoso, ottenendo dai propri dipendenti il più elevato rendimento e le più belle prove di dedizione al dovere. — Fronte di Aragona, 15 aprile 1938-XVI.

Varela Vasquez Jan, alferez, reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Comandante di plotone fucilieri, durante aspro combattimento per la conquista di importante posizione, riusciva con sagace e ardita manovra a portare il proprio reparto sul fianco dello schieramento nemico, battendolo quindi efficacemente con le proprie armi e permettendo così alla compagnia di raggiungere l'obiettivo. Ferito, restava al proprio posto, rifiutando ogni cura, fino a combattimento ultimato. — Valdeargorfa, 20 marzo 1938-XVI.

Rubio Obella Vicente di Vicente y Mercedes, da Estercuel (Teruel), cabo plotone cavalleria divisione mista « Frecce ». — Guidava una squadra di militari a cavallo in una ardita ricognizione, distinguendosi per capacità e coraggio. Nonostante fosse fatto segno a ripetuto fuoco dell'avversario, riportava importanti notizie. — Oliete, 13 marzo 1938-XVI.

Zanuso Antonio di Giovanni e di Pegoraro Luigia, da Noventa Vicentina (Padova), sergente maggiore comando genio C.T.V. — Costante esempio ai dipendenti di spirito di sacrificio ed alto senso del dovere, si prodigò senza posa, nella preparazione e nelle azioni, ad assicurare rapidità e perfezione di esecuzione in tutti gli svariati lavori affidati al reparto. Durante l'offensiva dell'Ebro, ammalato, nascondeva ai superiori il suo stato di salute, proseguendo nella sua opera infaticabile fino alla fine dell'azione. Durante la preparazione di passaggi sull'Ebro, ferito dalla fucileria nemica il proprio comandante di plotone, si sostituiva a lui per più giorni nel comando, conducendo brillantemente a termine i lavori affidati al reparto. — Rio Ebro, 7 aprile 1938-XVI.

Zotti Nicola di Emanuele e di Arciuli Giovanna, da Bari, sergente 2° battaglione mitraglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, sotto intense raffiche di mitragliatrici nemiche, non esitava a lanciarsi primo per raggiungere il posto dove piazzare l'arma. Ferito da una pallottola ad un ginocchio, dava con calma e serenità le consegne al proprio vice comandante di squadra e non consentiva ad essere trasportato al posto di medicazione se non dopo essersi assicurato che la propria arma era stata piazzata al posto designato. — Zona di Horcas, 20 marzo 1938-XVI.

Zucchetti Giuseppe di Emilio e di Gandelli Oreta, da Castelleone (Cremona), sergente maggiore compagnia trasmissioni divisione volontari « 23 marzo ». — Capostazione R. T., durante tutta l'azione ha sempre prestato servizio con un comando di reggimento CC. NN., disimpegnando lodevolmente il suo delicato compito. Assegnato poi, ad un raggruppamento carristi, conscio dell'importanza del suo compito, entrava con i primi carri in Gandesa e in condizioni particolarmente difficili, con sangue freddo e sprezzo del pericolo, assicurava e manteneva i collegamenti. — Gandesa, aprile 1938-XVI.

La motivazione della croce di guerra al valor militare conferita al sottonotato ufficiale con R. decreto 24 settembre 1938-XVI è rettificata come appresso:

Rabaglino Roberto di Riccardo e di Antonietta Chiarelli, da Peduvena (Torino), tenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Capo pattuglia di collegamento, ha sempre espletato il suo compito prodigandosi senza riserve e superando difficoltà e pericolo con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. In un duro combattimento durato più giorni, assicurava il pieno collegamento con la fanteria sotto il violento tiro nemico di artiglieria e mitragliatrici, sempre di esempio per contegno calmo e risoluto ai suoi artiglieri duramente provati, finchè veniva egli stesso gravemente ferito ad un braccio e ad una gamba da scheggia di granata. — Guadalajara, marzo 1937-XV - Entrambasmestas (Santander), 20 agosto 1937-XV.

Regio decreto 25 *marzo* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti addì* 4 *maggio* 1939-XVII, *registro n.* 17 *Guerra, foglio n.* 329.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare alla memoria dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ORO

Giannotti Tullio fu Alessandro e fu Lucchetti Amelia, da Roma, tenente colonnello 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — In aspro combattimento di rottura conduceva all'attacco il proprio battaglione animandolo e guidandolo con esemplare coraggio. Conquistato l'obiettivo, violentemente contrattaccato da forze rilevanti appoggiate da numerosi carri armati, fronteggiava con serenità e fermezza l'urto nemico, respingendolo. Colpito a morte, nell'imminenza della fine, non dimostrava altro dispiacere se non quello di lasciare il suo battaglione. Chiudeva così la sua bella esistenza di comandante valoroso. — Battaglia del Levante, 13 luglio 1938-XVI.

Grixoni Dario di Giuseppe e di Boccardi Anna, da Roma, tenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Giovane energico valoroso comandante di batteria, ha in diciotto mesi di guerra, fatta generosa dedizione di ogni migliore energia al compimento del dovere sublimato nella volontà del sacrificio. Del breve libro della sua giovane esistenza ha scritto con ferrea volontà pagine di gloria a Guadalajara, a Orduna, a Santander, in Aragona in un crescendo di azioni semplici ed eroiche, chiudendole nel Levante nel pieno fervore della battaglia, tra l'infuriare delle mitragliatrici che volle di sua volontà affrontare in un supremo sforzo, in un cosciente sereno sprezzo del pericolo, per apportare ai fanti quell'appoggio del suo fuoco voluto dalla sua anima e dal suo orgoglio di artigliere. Colpito a morte, conscio del suo grave stato, non ebbe che un pensiero: la batteria, e volle che continuasse il tiro, volle darne le ultime indicazioni e si spense in un supremo incitamento a sparare, in una suprema affermazione di fede al dovere, al Re, al Duce. — Benafer, 21 luglio 1938-XVI.

Guttadauro Emanuele di Croce e di Bertino Concetta, da Gela (Caltanissetta), capitano di complemento 1° reggimento fanteria « Frecce azzurre ». — Virile espressione dell'itala gente fascista, venuto in terra di Spagna col deliberato proposito di servire con umiltà ed ardore, cuore cristallino di prode, durante un'aspra avanzata, uomo di punta, trascinava con luminoso esempio la compagnia, cui era affidato l'incarico di affrontare per primo il nemico. Tutti gli obiettivi brillantemente raggiunti, egli, il giorno successivo, appreso che si sarebbe dovuto attaccare una serie di quote nemiche ben munite e ben presidiate, si offriva volontario col suo reparto. Il 21 luglio, sotto il sole allucinante ed il morso della sete, in un terreno aspramente selvaggio, dopo avere attraversato una zona del nemico battuta con fuoco micidiale, mai coprendosi, mai schivando la morte, caduti uno dopo l'altro tutti i suoi ufficiali, assaltava con pochi animosi una quota dalla quale il nemico ininterrottamente reagiva con rabbia. A pochi passi dalla trincea rossa il supremo suo ansito veniva spezzato da una pallottola che gli attraversava il ventre per poi perforargli un braccio. Caduto, ma non domo, persisteva nell'incitare i suoi uomini a perdurare, nel loro sforzo, sino a quando il suo stesso sangue gli strozzava in gola l'incitamento. Sintesi fulgida di italiana virtù. — Barracas-Rio Palancia, 19 luglio 1938-XVI.

Lauretta Francesco di Angelo e di Corallo Concetta, da Ispica (Ragusa), fante 2° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Slanciatosi con un reparto di arditi all'assalto di munitis-

simo trincerone, raggiungeva per primo l'obiettivo. Mentre il nemico violentemente contrattaccava, visto che l'unico fucile mitragliatore efficiente al proprio plotone era rimasto privo di munizioni, correva incontro ad un porta munizioni ferito, gli toglieva la cassetta delle cartucce e, raggiunta nuovamente l'arma, riapriva il fuoco. Gravemente colpito da bomba a mano, continuava a combattere arditamente, allo scoperto, tra la vegetazione in fiamme. Esaurite le munizioni ed accertatosi che il nemico era giunto a brevissima distanza, si lanciava animosamente e senza esitazione all'arma bianca con gli abiti in fiamme gridando: « Qui ci sono gli arditi e non si passa! »; e abbatteva un ufficiale nemico. Colpito al cuore dall'ultima raffica del nemico in fuga, cadeva fulminato. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Ulivelli Mario fu Emilio e di Della Valle Teresa, da Firenze, sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Volontario nella guerra dell'impero, volontario in terra di Spagna. Nella battaglia dell'Ebro due volte ferito, decorato di medaglia d'argento sul campo. Nel Levante, come sempre primo fra i primi nelle imprese più ardue. Audace fra gli audaci nelle imprese più degne. Il 22 luglio attraverso una zona intensamente battuta da artiglieria e mitragliatrici trascinava il proprio plotone all'attacco di una importante e fortissima posizione nemica. Nel generoso tentativo di raggiungere l'obiettivo, aprendosi un varco attraverso l'intatto reticolato, veniva colpito a morte da raffiche di mitragliatrice. Rifiutando ogni soccorso, restava fra i superstiti della propria unità ad incitare nella lotta, ad insegnare con una morte esemplare ed eroica come si debba servire la Patria. — Quota 550 sud-est Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Necco Federico di Edoardo e di Izza Elisa, da Salerno, sottotenente di complemento 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Sotto intenso fuoco avversario, primo fra i primi, portava il suo plotone alla conquista di una organizzata posizione avversaria. Contrattaccato, con l'esempio e nobili parole, trascinava i suoi uomini al contrassalto. Decimata una squadra, impiegava egli stesso il fucile mitragliatore, aprendo sull'avversario fuoco micidiale. Lievemente ferito da scheggia di bomba, si faceva medicare solo quando la posizione era saldamente presidiata. Nobile esempio di inflessibile volontà e di sprezzo del pericolo. — Costone Cuevas de Castillo, 8 aprile 1938-XVI.

Regio decreto 16 *marzo* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti addì* 4 *maggio* 1939-XVII, *registro n.* 17 *Guerra, foglio n.* 328.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare alla memoria dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ORO

Fowst Romolo fu Giovanni e di Giordano Anna, da Roma, centurione 1° reggimento « Frecce Nere ». — Combattente della grande guerra, ferito e decorato al valore, accorreva volontario in terra di Spagna per il trionfo degli ideali fascisti. In ogni contingenza, ardito e capace, fu esempio ai propri dipendenti per attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Comandante di una compagnia fucilieri, per sventare un contrattacco nemico delineatosi in forze, non esitava a porsi alla testa del plotone di rincalzo e con esso si lanciava arditamente contro il nemico, riuscendo a metterlo in fuga. Nell'atto ardimentoso, colpito da raffiche di mitragliatrici, incontrava morte eroica, concludendo così come l'aveva vissuta, tutta una vita dedita alla Patria e al Fascismo. — Settore di Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Andretti Riccardo di Antonio e di Mainas Ida, da Rovigno (Pola), centurione 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Comandante di compagnia in un furioso attacco, colpito da una raffica di mitragliatrice, incontrava gloriosa morte alla testa dei suoi arditi che incitava con l'esempio a raggiungere ed a superare la meta. — Quota 385, 4 aprile 1938-XVI.

Annicchiarico Giovanni di Giuseppe e di Ettorre Giovanna, da Grottaglie (Taranto), caporale III gruppo cannoni da 65/17. — Sotto intenso mitragliamento di aerei nemici in volo rasente, che ferivano alcuni legionari ed incendiavano un autocarro, si slanciava in soccorso di un commilitone caduto. In questo generoso atto di cameratismo veniva a sua volta colpito ed ucciso da una raffica di mitragliatrice. Luminoso esempio di abnegazione e di nobiltà d'animo. — Oliete, 11 marzo 1938-XVI.

Antonelli Giovanni di Luigi e di Saraceni Rosalinda, da Casalbordino (Chieti), camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria. — Volontariamente si offriva a far parte del reparto destinato all'assalto di importantissima e munitissima posizione nemica. Giunto tra i primi sull'obiettivo, iniziava contro l'agguerrito e numeroso nemico una dura lotta a bombe a mano. Incontrava dopo l'epico assalto eroica e gloriosa morte. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Bertoletti Luigi di Battista e di Rossi Maria, da Pontida (Bergamo), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Volontario in pericolosa esplorazione e ricognizione, ferito una prima volta continuava nell'adempimento dell'importante compito affidatogli rimanendo vittima eroica del nemico in agguato. Fulgido esempio di coraggio, di attaccamento al dovere, di spirito di sacrificio. — Prat de Compte - Cherta - Quota 418, 5 aprile 1938-XVI.

Bianchi Umberto fu Aventino e di Petrella Petronilla, da Pratola Peligna (Sulmona), soldato III gruppo cannoni da 105/28. — Trattorista, mentre la sua batteria era controbattuta dall'artiglieria nemica che causava perdite nei serventi, volontariamente si portava al pezzo più colpito per prestare la sua opera. Un colpo nemico lo feriva ed egli trovava morte gloriosa sul pezzo. Esempio di attaccamento al dovere. — Zona di Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Bocci Giovanni fu Cesare e di Mastalli Teresa, da Castagneto Carducci (Livorno), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Nell'attacco a posizione strenuamente difesa dal nemico, dava fulgida dimostrazione di coraggio, di attaccamento al dovere e di sacrificio. Colpito da raffiche di mitragliatrici continuava a combattere rifiutando di essere allontanato dal combattimento. Colpito nuovamente a morte spirava esprimendo la gioia di aver servito sino all'olocausto la Patria e la fede. — Prat de Compte-Cherta-Quota 258, 8 aprile 1938-XVI.

Dal Mas Alberto di Giuseppe e di Boschin Giuseppina, da Portogruaro (Venezia), ardito 5° reggimento fanteria legionaria. — Caduto il proprio ufficiale correva a soccorrerlo in terreno fortemente battuto dal nemico. Nonostante gli venisse ordinato più volte di ripararsi continuava nella sua opera finchè una scarica di mitragliatrice troncava con il sacrificio supremo il suo eroico, generoso altruismo. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

De Santis Giovanni di Alessandro e di Maddalena d'Aniele, da Larino (Campobasso), caposquadra 3° reggimento volontari del Littorio. — In testa alla propria squadra si lanciava all'assalto di una forte posizione nemica. Ferito una prima volta persisteva nell'attacco incitando con la parola e l'esempio i propri compagni finchè, mortalmente colpito, consacrava col proprio sangue la grandezza della sua fede. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Di Profio Alfredo di Antonio e fu Duilia Grazietta, da Civitaquona (Pescara), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di squadra fucilieri, accortosi che un centro di fuoco nemico composto di elementi avanzati procurava notevoli perdite ai reparti del battaglione, spinto dal proprio coraggio lo assaltava con lancio di bombe a mano. Rimasto gravemente ferito rifiutava il soccorso immediato, ordinando ai suoi dipendenti di inseguire il nemico in fuga. Ricoverato in seguito al posto di medicazione, pur conscio della imminente fine, pronunciava parole d'incitamento e di fede dichiarandosi lieto di aver compiuto tutto il suo dovere. — Castelseras-La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Fioretti Biagio di Antonio e di Miranda Antonietta, da Bosco Reale (Napoli), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Durante un lungo ciclo operativo in distinte occasioni dava prova di altissima fede e di non comune ardimento. Nell'ultimo combattimento, portatosi con la sua arma in luogo dominante il nemico, incontrava morte gloriosa mentre col suo reparto apriva ai legionari la via ad un luminoso obiettivo. — Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Immer Luigi fu Orazio e di Mariano Annunziata, da Genova, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Volontario si offriva all'assalto di formidabile importantissima quota. Fra i primi a scalare la vetta, si impegnava in aspra lotta di bombe a mano contro agguerrito nemico. Colpito da numerose schegge di bomba e raffiche di mitragliatrice avversaria, incontrava gloriosa ed eroica morte. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

La Spina Giuseppe di Francesco e di Merlette Annunziata, da S. Pietro Clarenza (Catania), artigliere X gruppo da 75/27. — Servente al pezzo, durante intenso fuoco di controbatteria nemico, continuava sereno e sprezzante del pericolo il servizio al pezzo, incuorando con le parole e con l'esempio i compagni, finchè cadeva mortalmente colpito da scheggia di granata. — Km. 23,500 strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Lisi Pasquale di Antonio e di Longo Giuseppina, da Stella Cilento (Salerno), sergente III gruppo cannoni da 65/17. — Sottufficiale

di contabilità insistentemente chiedeva ed otteneva di partecipare all'azione. Assunto il comando di una sezione, durante un preciso e violento tiro di controbatteria, mentre gli uomini della linea dei pezzi ricevevano l'ordine di ripararsi, si recava al soccorso di un ferito, quando una scheggia di granata lo colpiva alla gola. Nonostante la gravità della ferita e nella impossibilità di parlare, rimaneva in atteggiamento fiero, salutando romanamente il proprio comandante accorso. Si abbatteva quindi per non più rialzarsi. Esempio di generosità, di forza d'animo e di virtù militari. — Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Marcelli Mario di Antonio e di Bertoni Ersilia, da Stradella (Pavia), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Comandante di squadra arditissimo portava i suoi uomini all'assalto e alla conquista di numerose posizioni strenuamente difese dal nemico. Gravemente colpito rifiutava ogni immediato soccorso continuando ad incitare i legionari nell'aspra e violenta lotta. Decedeva all'ospedale in seguito alla ferita riportata. — Prat de Compte-Cherta-Quota 465, 3 aprile 1938-XVI.

Pedonese Guido di Domenico e di Picòngelli Elisa, da Carrara, soldato III gruppo cannoni da 105/28. — Trattorista, visto che un pezzo era rimasto quasi senza serventi per lo scoppio di una granata nemica che ne aveva feriti quattro, spontaneamente si metteva agli ordini del capo pezzo e sostituiva il caricatore fino a quando un'altra granata, caduta nelle vicinanze, lo feriva mortalmente. Ai compagni accorsi per soccorrerlo diceva: « Non importa, non è niente, continuate a sparare ». — Magnifico esempio di generosità e di spirito guerriero. — Zona di Cherta, 19 aprile 1938-XVI.

Perna Francesco fu Luigi e di Saieva Erminia, da Agrigento, artigliere X gruppo da 75/27. — Radiotelegrafista, in momento critico della battaglia, necessitando l'intervento del suo gruppo in appoggio alla fanteria che avanzava, metteva subito in azione la sua radio, sprezzante del pericolo e, sotto la fucileria nemica, iniziava immediatamente la trasmissione, riuscendo ad ottenere il fuoco, mentre colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, cadeva esanime sulla sua radio. — Settore di Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Sanasi Antonio di Cosimo e di Razza Saleta, da Nardò (Lecce), vice caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Slanciatosi all'assalto superava i compagni, in una nobile gara di ardimento. Raccoglieva il fucile mitragliatore di un compagno caduto e rimasto senza munizioni continuava ad avanzare e facendo uso di bombe a mano si scagliava contro un numeroso gruppo di nemici fino a che il suo grande ardimento lo portava a morte gloriosa. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Regio decreto 16 *marzo* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 29 *aprile* 1939-XVII, *registro n.* 17 *Guerra, foglio n.* 106.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Carnimeo Nicolangelo di Vito Antonio e di Guaragnella Anna, da Bari, colonnello 2° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di reggimento misto, in una settimana di aspri e vittoriosi combattimenti, mostrava di possedere in altissima misura le più belle doti di valorosissimo animatore della propria unità. Onnipresente dovunque era necessario il suo personale incitamento e tempestivamente opportuna la sua lode, anche nelle località più avanzate esposte, col proprio contegno ardito, sereno e cameratesco, sapeva suscitare fra i propri dipendenti delle due nazionalità una provvida emulazione, destando nell'elemento spagnolo ammirazione ed in quello italiano orgoglio per l'esemplare suo comportamento di comandante e di soldato. Con ardua iniziativa organizzava un colpo di mano su un tratto di importante caposaldo della posizione avversaria ed occupatolo provvedeva a tenerlo saldamente contro i ripetuti contrattacchi nemici. — Sierra Argallen - Colletta di Higuera de la Serena, 12-18 giugno 1937-XV.

Conti Nello di Antonio e fu Nocentino Carolina, da Arezzo, caporale 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Caposquadra esploratore, con audacissimo slancio, non esitava a gettarsi da solo contro una mitragliatrice avversaria che impediva l'avanzata del suo reparto. Dopo violento lancio di bombe a mano, catturava il mitragliere e la sua arma. — Quota 326 di M. Rey, 6 aprile 1938-XVI.

Farina Amilcare di Giuseppe e di Sandrini Anita, da Firenze, tenente colonnello comando brigata « Frecce Nere ». — Comandante di reggimento misto, durante un lungo e duro ciclo operativo, con azione di comando serena, energica e con il costante esempio del personale valore, guidava i suoi reparti in una serie di brillanti successi, così come già aveva fatto su altri fronti. Particolarmente distinguevasi quando, chiamato improvvisamente a sostenere il fianco di altra divisione, su cui puntavano grosse forze nemiche, si impegnava con estrema energia, ed a prezzo di dure perdite, conteneva l'avversario e contribuiva potentemente a ricacciarlo definitivamente. — Rudilla - Tortosa, 9 marzo-19 aprile 1938-XVI.

Fidone Giovanni di Rosolino e Di Martino Angelina, da S. Croce Camerina (Ragusa), sergente maggiore 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Caduto ferito il proprio comandante di plotone e sostituitolo prontamente nel comando, assaltava e conquistava d'impeto una munitissima posizione sulla quale si erano asserragliati numerosi elementi nemici che tentavano ostacolare l'avanzata del battaglione. Successivamente, incaricato di proteggere il fianco sinistro del suo reparto contro il continuo ripetersi di minacce avversarie, assolveva pienamente il suo compito con perizia e ardimento. Già distintosi in numerose precedenti azioni di guerra. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Lastrucci Romolo di Raimondo e fu Maria Semplici, da Siena, colonnello genio C.T.V. — Comandante del genio del C.T.V. creava un'organizzazione a tutte le esigenze di guerra, dimostrandosi perfetta nelle battaglie combattute dal giugno 1937 all'aprile 1938. Durante la battaglia dell'Ebro ha eseguito ricognizioni ardimentose. Primo, fra i suoi genieri, ha diretto personalmente imponenti lavori di ripristino e di interruzioni, sotto la diretta offesa del nemico, imprimendo ai lavori tempi di primato ed infondendo ai reparti il suo spirito ardente, contribuendo in tal modo validamente ed instancabilmente alla riuscita delle operazioni. Bello esempio di comandante capace ed ardimentoso. — Battaglia d'Aragona, 9 marzo-20 aprile 1938-XVI.

Lentesi Cesare fu Luigi e di Corbella Filomena, da Milano, capitano 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Ufficiale di provato ardimento e di qualità militari eccezionali. Con un braccio ancora inutilizzato per ferita riportata in precedente combattimento, lasciava il luogo di cura e riprendeva in linea il comando della propria compagnia. Chiamato a sostenere reparti attaccati da rilevanti forze avversarie, con impeto gagliardo e travolgente azione, ingaggiava aspra lotta col nemico ributtandolo sulle sue posizioni. Gravemente ferito all'altro braccio lasciava il suo posto dopo aver rivolto ai dipendenti parole di incitamento e di fede. — Fronte di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Manildo Giovanni, colonnello comandante il reggimento « 18 Luglio ». — Comandante di un gruppo battaglioni CC. NN. da lui stesso organizzato con alta capacità e passione, durante un importante ciclo operativo, dava prova di profonda coscienza militare e di elevato coraggio. Successivamente, quale comandante di un reggimento misto, partecipava alle battaglie dell'Ebro e del Levante confermando le sue alte doti di trascinatore e di combattente. Brillante esempio di virtù militari italiane in terra straniera. Santander, agosto 1937-XV - Fronte dell'Ebro e del Levante, marzo-luglio 1938-XVI.

Marchini Pio di Giacomo e di Pasqualucci Carmine, da Tucumann (Argentina), sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di sezione autoblindo si lanciava arditamente contro il nemico accorrente in forze; attaccato e soggetto al fuoco di anticarro nemico non desisteva dalla lotta. Ferito il pilota della sua autoblindo ne assumeva la guida e continuava calmo e sereno nella sua missione; ferito anche esso ad un braccio da una pallottola perforante manteneva la guida della macchina e persisteva nella lotta; si recava al posto di medicazione solo quando gli veniva ripetutamente ingiunto dal suo comandante di compagnia. — Muniesa, 10 marzo 1938-XVI.

Santoro Felice di Francesco Paolo e di Vittoria Pianesi, da Casapulla (Napoli) capitano 1° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Comandante di compagnia incaricata di conquistare una posizione saldamente occupata dal nemico, alla testa dei suoi soldati, incurante del fuoco di mitragliatrici e di fucileria, li trascinava all'assalto, occupava la posizione stessa, catturando prigionieri ed armi. In altra successiva azione, confermava elette qualità di perizia ed ardimento. — Quota 547 La Codoñera, 20 marzo - Quota 225, Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Salemi Pietro di Michele e di Denaro Giuseppa, da Modica Bassa (Ragusa), artigliere 1° artiglieria volontari del Littorio. — Servente al pezzo, curava volontariamente il rifornimento munizioni del suo pezzo in posizione avanzata e fortemente battuta. Ferito gravemente alle gambe dallo scoppio di un proiettile di un carro armato, rifiutava ogni aiuto dai compagni e li esortava a continuare piuttosto la loro azione di fuoco. Amputato di una gamba e dopo circa tre mesi anche dell'altra, in tutto il lungo periodo di atroci sofferenze, costantemente manifestava non la rassegnazione, ma la dedizione, come olocausto di dolore e di sacrificio alla Patria, del suo corpo e della sua giovinezza stroncati, null'altro rimpiangendo se non di non poter più ancora continuare a combattere e di non poter più offrire il sangue e la vita per eseguire fino all'estremo i comandamenti del Duce. — Aragona, 19 marzo-19 giugno 1938-XVI.

Sprega Ugo fu Annibale e fu De Santis Teresa, da Roma, colonnello comando brigata « Frecce Nere ». — Comandante di reggimento, già distintosi per ardimento, mentre riconosceva un posto avanzato, appena occupato dai suoi reparti, veniva ferito da fucileria in modo piuttosto grave, con ritenzione del proiettile. Trasportato al posto di medicazione, dopo sommaria cura, rifiutava di lasciare il suo posto, dimostrando stoicismo e serenità, acconsentendovi unicamente dietro ordine perentorio del comandante la brigata. Mentre si allontanava, animava i suoi soldati promettendo un immediato ritorno, che effettuava nel pomeriggio dello stesso giorno, non appena veniva estratto il proiettile. — Quadrivio di Valjunqueras, 28 marzo 1938-XVI.

Tommasi Vito fu Daniele e fu Aprile Francesca, da Calimera (Lecce), sottotenente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Ufficiale addetto ai collegamenti di un battaglione fucilieri, chiedeva insistentemente ed otteneva il comando di un plotone fucilieri. Durante un violento attacco nemico, in testa al suo reparto, primo fra tutti, giungeva sulla posizione contrattaccando e ricacciando l'avversario. Due volte colpito dal fuoco nemico, lasciava il comando rivolgendo ai propri legionari nobili parole di incitamento e di fede nel successo. — Km. 25 di Tortosa, 8 aprile 1938-XVI.

Tudisco Mario di Camillo e di Tossin Olimpia, da Avellino, tenente raggruppamento carristi. — In venti giorni di aspri ed arditi mentosi combattimenti prodigò infaticabile la sua valorosa attività ove più ferveva la lotta. Aiutante maggiore di battaglione assumeva di sua iniziativa il comando del nucleo motociclisti ed incalzava arditamente il nemico; contrattaccato opponeva valida resistenza, mantenendo la posizione raggiunta fino all'arrivo dei rinforzi. Durante un'azione notturna di una colonna celere di cui faceva parte, raggiunto e sorpreso il nemico, fu il primo a lanciarglisi contro; entrava per primo in un paese non ancora conquistato e ne sorprendeva e sbandava i numerosi difensori. Ferito continuava a combattere con fervore, per vendicare un suo compagno caduto. Bell'esempio di ardimento e di fede fascista. — Muniesa-Alcaniz - Calaceite, 10-31 marzo 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Ambu Carmine fu Giovanni e di Serra Rita, da Cagliari, sergente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Sottufficiale capo pezzo, già provato in precedenti combattimenti per audacia, calma, e spirito di sacrificio, durante l'azione di Aragona, sempre primo col suo pezzo là dove maggiore era il pericolo, facilitava l'azione dei reparti operanti favorendone l'avanzata. Nel corso di un combattimento portava di propria iniziativa il suo aiuto ad un reparto di fanteria la cui avanzata veniva ostacolata dal fuoco efficace ed intenso di armi automatiche. Il suo intervento riduceva al silenzio i centri di fuoco nemici agevolando il reparto nel raggiungimento dell'obiettivo. — Pauls, 3-10 aprile 1938-XVI.

Arcaro Rodolfo di Girolamo e di Rigoni Maria da Campodoro (Padova), sergente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Capo pezzo di una sezione di accompagnamento, con esemplare ardimento, malgrado la violenta reazione di fuoco avversaria, riusciva a portare il proprio pezzo a poca distanza dal nemico, per meglio batterne le numerose mitragliatrici. Caduti due serventi li sostituiva egli stesso prontamente, rincuorava i superstiti mantenendo in piena efficienza il suo pezzo e contribuendo efficacemente alla vittoriosa risoluzione del combattimento. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Biagioli Tullio di Sinibaldo Umberto e fu Barzellotti Viola, da Arcidosso (Grosseto), sottotenente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di plotone arditi, alla testa dei suoi uomini, incurante dell'intenso fuoco nemico, raggiungeva per primo una forte posizione avversaria, scacciandone i difensori e catturando i prigionieri. — Quota 547, La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Braghieri Pasquale di Giuseppe e di Chissoni Maria, da Sarmato (Piacenza), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Motociclista porta ordini, sotto intenso bombardamento di artiglieria nemica, lasciata la moto, percorreva a piedi la zona battutissima, allo scopo di recapitare la comunicazione di cui era latore all'ufficiale superiore che lo attendeva all'osservatorio. Successivamente, ferito gravemente da scheggia di granata che gli spappolava completamente una gamba, si abbatteva al suolo, ma vincendo il dolore fisico dava prova di nobili sentimenti patriottici e di eccezionale forza d'animo. — Strada di Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Burgio Giovanni di Giuseppe e di Ferrara Agata, da Vizzini (Catania), fante 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — In pieno giorno, richiamato dai lamenti di un ferito nemico, usciva volontariamente dalla linea e malgrado fatto segno a raffiche di fucileria e di mitragliatrice, lo ricercava e lo trasportava in luogo sicuro, prodigandogli le prime cure. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Busco Pasquale fu Antonio e di Grassotti Vincenza, da Napoli, sottotenente 5° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di un plotone mitragliatrici contraerei, saputo di una compagnia rimasta senza ufficiali, si offriva volontariamente al comando di un plotone fucilieri, spingendosi arditamente alla testa di esso all'attacco di munitissime posizioni nemiche e riuscendo, con grande sprezzo del pericolo, noncurante dell'intenso fuoco avversario, a raggiungere tra i primi l'obiettivo. Esempio di alto sentimento del dovere e di virtù militari. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Cammarosano Andrea di Angelo e di Marianna Astuti, da Roma, tenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ufficiale energico ed ardito, in numerosi combattimenti, cui prese parte in 17 mesi di campagna, come osservatore e quale comandante di batteria, diede continue brillanti prove di perizia e valore. — O.M.S., gennaio 1937-XV-maggio 1938-XVI.

Cante Valentino di Giuseppe e fu Laureni Giovanna, da Volci (Trieste), sergente 2° reggimento fanteria V.L. — Comandante lo scaglione munizioni di una sezione di accompagnamento in duro ed aspro combattimento, non curante dell'intenso e micidiale fuoco nemico, si prodigava incessantemente per assicurare ai pezzi l'affluire delle munizioni. Ferito gravemente alle gambe, non abbandonava la posizione e continuava ad assolvere il suo compito fino a che cadeva a terra stremato di forze. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cassiba Giuseppe fu Salvatore e di Scafo Concetta, da Comiso (Ragusa), fante 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Durante un aspro combattimento sostituiva prontamente nel comando il proprio caposquadra ferito. Successivamente, rimasti feriti il capo arma, il porta arma e tre rifornitori, malgrado il violento fuoco nemico, provvedeva al ricupero di tutto il materiale e con perizia ed ardimento conduceva la squadra decimata all'assalto della posizione indicatagli. — Km. 23 della rotabile di Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Ceccarelli Ugo fu Raniero e di Franchini Anita, da Carrara, tenente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di compagnia mitraglieri coadiuvava efficacemente il proprio comandante di battaglione. Colpito da pallottola avversaria ad una mano rifiutava di allontanarsi, continuando a prodigare la sua opera con ardimento ed abnegazione ammirevoli. — Rotabile Pauls-Cherta, 4 aprile 1938-XVI.

Cilioni Fortunato di Giuseppe e fu Centa Anna, da Reggio Calabria, 1° capitano raggruppamento carristi. — Capitano addetto, per il periodo delle operazioni nel fronte aragonese, al comando di un raggruppamento carristi, durante l'aspra azione per la conquista del bivio per Batea della strada per Gandesa, in un momento particolarmente grave della lotta in cui la improvvisa ed intensa azione dei carri cannone nemici richiese il pronto intervento in primissima linea dei nostri pezzi anticarro, d'iniziativa e sprezzante della intensa azione di fuoco, efficacemente cooperava per la sistemazione dei pezzi e per il rifornimento delle munizioni, infiammando con il suo esempio e con la sua parola i serventi finchè ferito gravemente da pallottola esplosiva alla spalla sinistra veniva allontanato dalla linea. — Km. 294, Strada di Alcaniz-Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

Colonna Giovanni fu Biagio e di Puccini Maria, da Roma, tenente artiglieria 2° reggimento fanteria V.L. — Comandante una sezione di accompagnamento assegnata a reparti di fanteria fortemente impegnati e duramente provati, non esitava a portare in posizione avanzata i propri pezzi per battere più efficacemente le posizioni avversarie, e, in piedi allo scoperto, ne dirigeva il fuoco. Esaurite le munizioni rimaneva sul posto incitando i fanti alla resistenza e prendeva egli stesso parte all'assalto contro le ultime resistenze del nemico. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cornacchioli Donato di Paolo e fu Grassi Angela, da Conversano (Bari), caporal maggiore raggruppamento carristi. — Capo carro d'assalto, ferito al braccio destro da bomba a mano e pur sapendo il pilota ferito, continuava serenamente la lotta, usando l'arma con il braccio valido. Ai compagni che lo traevano fuori dal carro estenuato per la copiosa perdita di sangue, subito dichiarava la propria gioia per aver saputo resistere sino al termine del combattimento. — Strada Gandesa-Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Cozzolino Nicola di Salvatore e di Manzoni Ida, da Boscotrecase (Nola), soldato 2° reggimento fanteria V. L. — Sostituiva prontamente il proprio capo arma ferito, e a sua volta colpito in varie parti del corpo da scheggie di bombe a mano, non volle abbandonare il proprio posto. Ferito una seconda volta più gravemente, ebbe parole di rammarico per dovere abbandonare i compagni durante la battaglia. — Rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Cuddo Carmelo di Antonio e fu Muscolino Maria, da S. Teresa di Riva (Messina), sergente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di una squadra fucilieri, fortemente impegnata, manteneva saldamente la posizione contro il nemico assai

superiore di forze. Ferito alla testa, non volle lasciare il suo posto se non quando fu ben sicuro che l'avversario era stato respinto. — Km. 25 della rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Damiano Francesco di Basilio e di Sapienza Angela, da Capo d'Orlando (Messina), caporale maggiore 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di una squadra fucilieri, durante un violento contrattacco notturno, manteneva saldamente la posizione occupata. Gravemente ferito, non abbandonava il proprio posto che in seguito a perentorio ordine del suo ufficiale. — Km. 25 della rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Di Stefano Santo fu Leonardo e di Pettineo Grazia, da Petralia Sottana (Palermo), caporal maggiore 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di squadra, nonostante la reazione del nemico, conduceva con decisione la sua squadra ad occupare l'altura designata. Accortosi, in seguito, che la postazione del fucile mitragliatore, non era quella più indicata per battere con efficacia il nemico, personalmente spostava l'arma più avanti benchè il terreno fosse battutissimo. Nell'effettuare lo spostamento, veniva gravemente ferito. Esempio di spirito d'iniziativa ed alto senso del dovere. — Rotabile Pauls-Cherta, 4 aprile 1938-XVI.

Dublo Salvatore di Biagio e di Giuffrida Nasonti Benedetta, da S. Agata Militello (Messina), caporale 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Esploratore-ardito già distintosi in precedenti azioni di guerra, si slanciava per primo all'attacco di una posizione avversaria. Ferito non gravemente restava al suo posto di combattimento. Colpito una seconda volta non abbandonava il reparto se non quando gli venivano a mancare le forze. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Erbetti Antonio di Paolo e fu Feltrin Maria, da Lusia (Rovigo), sergente maggiore 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di squadra fucilieri, sebbene ferito, non abbandonava il proprio reparto, continuando a prodigarsi per il buon andamento dell'azione in corso, rincuorando i propri dipendenti in momento particolarmente difficile. Ammirevole esempio di alto sentimento del dovere e di attaccamento al proprio reparto. — Rotabile Pauls-Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Fratti Angelo di Bartolomeo e di Latrati Celeste, da Milano, sottotenente raggruppamento carristi. — Aiutante maggiore di battaglione, volontariamente e brillantemente partecipava, quale pilota dei carri d'assalto, a tutti i combattimenti di un mese di lotta sul fronte aragonese dimostrando sempre assoluto sprezzo del pericolo, cosciente coraggio, attività e fattività non comuni. Sempre presente dove maggiore era il pericolo, sempre primo ad offrirsi nelle azioni di ardimento e di audacia. Alle porte di Gandesa, in piedi, fuori del carro, sotto violenta azione anticarro e mitragliatrici avversarie, agganciava al proprio carro una nostra autoblindata rimasta avariata al di là delle nostre linee riuscendo a ricuperarla. — Gandesa, 3 aprile 1938-XVI.

Gatto Crocifisso fu Salvatore e di Leonetti Giovanna, da Galatone (Lecce), soldato 1° reggimento fanteria V.L. — Sotto intenso fuoco nemico, inceppatasi l'arma di una squadra, provvedeva subito a rifornirla dell'otturatore di ricambio, consentendo così l'immediata ripresa del tiro. Ferito alla gamba continuava a rifornire le armi; ferito ancora al braccio, seguitava con sprezzo del pericolo nel proprio compito, finchè, ferito una terza volta, doveva essere sgombrato. Nobile esempio di sacrificio e sprezzo del pericolo. — M. Puing, 4 aprile 1938-XVI.

Giani Luigi di Giuseppe e di Celle Ersilia, da Siena, tenente raggruppamento carristi. — Comandante di batteria anticarro, nell'azione sulla strada per Cherta, seguiva con i suoi pezzi, allo scoperto e sotto violenta azione di fuoco nemica, un battaglione carri d'assalto nell'interno del dispositivo avversario, allo scopo di mantenersi nelle condizioni di poterlo appoggiare e proteggere. Riconosciuta, però, l'impossibilità di collocare i pezzi di batteria, imbracciava egli stesso un moschetto e assieme ai suoi uomini combatteva da fante con i carri del battaglione. Esempio di belle qualità di ufficiale e di animatore di uomini. — Strada per Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Goggi Franco di Alessandro e di Dellacà Maria, da Torino, sottotenente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di plotone fucilieri, quantunque ferito, guidava in particolare momento critico i suoi fanti con serena audacia, rifiutando di lasciarsi medicare e di abbandonare il reparto. Bell'esempio di alto senso del dovere. — Rotabile Pauls-Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Guzzardi Filippo fu Antonino e fu Vincenza Platania, da Catania, tenente 2° reggimento fanteria V. L. — Durante una difficile operazione, venuto a mancare il proprio comandante di compagnia lo sostituiva prontamente nel comando e lo teneva con perizia ardimento e sprezzo del pericolo. Accortosi di un movimento aggirante del nemico sulla fronte tenuta dal suo reparto, lo arrestava con violento lancio di bombe a mano, indi, con abile manovra, guidava personalmente il plotone di rincalzo al contrassalto, mettendo in fuga il nemico che lasciava sul posto numerose armi e materiale. — Rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Mazzaglia Giuseppe fu Franco e di Marino Grazia, da Catania, 1° capitano III gruppo cannoni da 75/27. — Comandante di una batteria da 75/27, intelligente ad audace, suscitatore di energie e di entusiasmo, provato nelle più svariate circostanze di guerra, durante un anno di dura campagna in Spagna, dimostrava doti non comuni di perizia e di ardimento, e contribuiva validamente al brillante esito di vittoriose operazioni. — Bilbao, 25 marzo-4 luglio 1937-XV; Brunete, 12-31 luglio 1937-XV; Santander, 14 agosto - 1° settembre 1937-XV; Zuera, 9 settembre-7 dicembre 1937-XVI; Teruel, 26 dicembre 1937-XVI-27 gennaio 1938-XVI.

Mei Ugo di Silvio e di Ferrari Giuseppina, da Borgo S. Lorenzo, caporal maggiore raggruppamento carristi. — Capovolto un carro della compagnia nello schieramento avversario, si offriva come guida ad un plotone arditi nel tentativo di rilevare l'ubicazione esatta del carro. Benchè ferito nella violenta reazione avversaria, che costringeva il plotone arditi a retrocedere con ingenti perdite, proseguiva con un solo compagno, sprezzante di ogni pericolo, e rientrava solamente dopo avere adempiuto la propria missione. — Bivio Torrecilla-Gandesa, 26 marzo 1938-XVI.

Mellace Carlo fu Roberto e fu Mellace Stella, da Olivadi (Catanzaro), capitano 2° reggimento fanteria V. L. — In un momento particolarmente difficile di un combattimento per la conquista di una fortissima posizione avversaria, si lanciava decisamente per primo contro il nemico trascinando i suoi legionari con l'esempio del proprio ardimento alla conquista dell'obbiettivo assegnatogli. — Monte Rey, 6 aprile 1938-XVI.

Michelotti Domenico fu Ernesto e fu Trulli Elvira, da Bari, capitano raggruppamento artiglieria P. C. del C. T. V. — Ufficiale intelligente, audace, di profonda coltura e di elette qualità militari, suscitatore di energie e di entusiasmo, ha dimostrato nelle più svariate circostanze di guerra, durante sei mesi di dure campagna, doti eminenti di perizia e di ardimento nel comando del proprio reparto, da lui stesso formato ed organizzato, contribuendo in modo notevole al brillante esito di vittoriose operazioni. — Fronte di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Minici Elio di Ermenegildo e di Russo Laura, da Catanzaro, sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di sezione anticarro spingeva animosamente i suoi pezzi in posizione avanzata e fortemente battuta dal tiro di mitragliatrici e di fucileria avversaria. Infiammando con l'esempio i suoi uomini cooperava efficacemente con aggiustati tiri a neutralizzare i tentativi di contrattacco nemici e a sostenere l'azione dei carri e delle autoblinde fino alla fuga dell'avversario. Indifferente ad una grave ferita, resisteva al dolore e al pericolo, fermo al suo posto di onore, fintanto che durava il combattimento. — Muniesa, 10 marzo 1938-XVI.

Mulatti Danilo fu Carlo e di Tessoni Adele, da Villimpenta (Mantova), sottotenente 2° reggimento fanteria V.L. — Con l'esempio della propria giovanile baldanza, sprezzante di ogni pericolo, trascinava il proprio plotone all'assalto di una munitissima posizione nemica, riuscendo, con la sua azione decisa e travolgente, a sorprendere l'avversario e ad annientarlo a colpi di bombe a mano occupandone la posizione stessa. — Monte Rey, 6 aprile 1938-XVI.

Nardandrea Pietro fu Nicola e di Conte Chiara Luigia, da Bernalda (Matera), tenente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di un plotone mitraglieri contraerei, di propria iniziativa, portava in linea le sue armi sotto intensa reazione di fuoco nemico. Ferito un capo arma, ne prendeva il posto, e vi rimaneva nell'intento di animare ed incoraggiare, ad onta di nuove perdite subite, i suoi dipendenti. Questo tempestivo e coraggioso intervento riduceva al silenzio l'importante centro di fuoco nemico che ostacolava fortemente l'avanzata dei reparti del battaglione. Facilitava così il raggiungimento degli obiettivi stabiliti per la giornata. Ufficiale già distintosi in precedenti azioni di combattimento. — Pauls, 3 aprile 1938-XVI.

Narducci Giuseppe di Luigi e di Mazza Emelina, da Anagni (Frosinone), sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di plotone carri lanciafiamme isolato e lanciato avanti con ardire e decisione, portò lo sgomento della sua fiamma ove più forte era la reazione nemica. Durante un violento combattimento contro masse di armati internazionali, quantunque sottoposto a violenta reazione anticarro, non rallentava il suo deciso e ripetuto attacco. Ferito da pallottola esplosiva non abbandonava il combattimento se non dopo reiterato ordine. — Alcaniz-Calaceite, 13-30 marzo 1938-XVI.

Nocera Giuseppe di Fortunato e di Romeo Maria, da S. Luca (Reggio Calabria), fante 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Riusciti vani i generosi tentativi di alcuni compagni per

trarre in salvo un ferito a causa delle violente raffiche di mitragliatrici con le quali il nemico batteva la zona, si offriva volontariamente per rinnovare il tentativo e, sprezzante di ogni pericolo, traversava il terreno battuto, soccorreva il ferito e lo portava in salvo. — Rotabile di Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Palumbo Antonio di Michele e di Spicchiarelli Cristina, da Collepasso (Lecce), artigliere 2° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Servente di un pezzo da 65/17 durante un duro combattimento, benchè ferito da una pallottola di mitragliatrice che gli attraversava la spalla, non abbandonava le proprie mansioni se non a combattimento ultimato e vinto, rammaricandosi di non poter continuare a servire l'idea per la quale era accorso in Spagna. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Papagna Giuseppe di Antonio e di Valentino Lucia, da Napoli, sottotenente 2° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di un plotone avanzato, incaricato di aggirare una munitissima posizione nemica, si spingeva arditamente avanti con pochi uomini. Fatto segno a violento fuoco di armi automatiche non desisteva dal suo compito, ma coraggiosamente avanzava cercando snidare le resistenze del nemico. Colpito gravemente, trovava la forza di incitare i suoi legionari a proseguire nell'azione per l'assolvimento del compito affidatogli. Ufficiale energico, coraggioso, audace, già premiato per precedenti azioni di guerra. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Pasella Walter di Rodolfo e di Polano Vincenza, da Sassari, sottotenente raggruppamento carristi. — Ufficiale carrista di ardente fede, già distintosi per coraggio, audacia e capacità in tutte le precedenti azioni ed in quelle del ciclo operativo sul fronte di Aragona, sempre volontario nelle azioni più rischiose, sempre presente dove più forte la reazione nemica. Nel combattimento del km. 9 della strada per Gandesa irruppe col suo plotone carri d'assalto nel dispositivo nemico situato in un bosco, incurante della reazione e delle difficoltà del terreno. Perduto il collegamento con la fanteria non esitava ad uscire dal carro per meglio dirigere l'azione del suo reparto. Ferito, non desisteva dal combattimento che portava brillantemente a termine oltre gli obiettivi assegnati. Esempio di sprezzo del pericolo, di attaccamento al dovere, di serenità. — Km. 9, strada per Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

Perri Teodoro di Gennaro e fu Rocca Eugenia, da Cirò (Catanzaro), sottotenente medico 5° reggimento CC. NN. — Ufficiale medico di un battaglione di camicie nere, in una giornata di duro combattimento, informato che diversi uomini di una pattuglia giacevano gravemente feriti sotto un trinceramento avversario, volontariamente si portava in loro aiuto, attraversando ampio tratto di terreno violentemente battuto dal fuoco nemico. Rimasto miracolosamente illeso, medicava i feriti e li trascinava in luogo defilato al tiro nemico, riuscendo infine, al cader della notte, a farli trasportare entro le nostre linee. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Ribolla Aimone di Romolo e di Bianchelli Ada, da Roma, sottotenente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Ufficiale addetto al comando di reggimento, assumeva volontariamente il comando di mitraglieri e di artiglieri incaricati di neutralizzare e distruggere numerosi nuclei nemici che ostacolavano il transito delle colonne di rifornimento ai reparti avanzati. Nonostante l'accanita resistenza del nemico annidato con numerose mitragliatrici, fra aspre roccie, con magnifico slancio e con l'impiego oculato dei propri mezzi, ne fiaccava la resistenza, distruggendolo e disperdendolo. — Torrecilla di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Roman Vittorio di Agostino e di Giacomelli Maria, da Pofabro (Udine), sergente battaglione genio volontari del Littorio. — Capo stazione R.T. al seguito di un comando di reggimento fanteria, nonostante le notevoli difficoltà di terreno e l'asprezza della battaglia, assolse pienamente il suo compito. Più volte sottoposto al tiro di artiglieria e di fucileria avversario, si mantenne al suo posto di lavoro, dimostrando sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Quota 326 di Monte Rey, 6 aprile 1938-XVI.

Ronga Renato fu Onofrio e di Bizzerri Annita, da Roma, sottotenente raggruppamento carristi. — Ufficiale serio, capace, trascinatore, in 40 giorni di operazioni sul fronte di Aragona ha costantemente dimostrato elevate virtù di soldato e ardente fede carrista. Aiutante maggiore di battaglione, durante l'azione sulla strada per Cherta, incurante di ogni pericolo trascinava egli stesso in postazione un pezzo da 37 mm. che aveva avuto quasi tutto il personale ferito. Poco dopo individuati due carri cannone avversari, sfidando il loro tiro ed un intenso concentramento dell'artiglieria riusciva ad arrestarne l'avanzata con l'audace condotta e col fuoco del suo carro. Infine, al rientro del suo reparto, pur sotto l'intenso tiro dell'avversario, provvedeva al ricupero dei morti e dei feriti caduti durante l'azione, animando e dirigendo anche l'opera dei dipendenti. Esempio costante di dedizione al dovere, di spirito di abnegazione e di sacrificio, di sprezzo del pericolo. — Strada per Cherta, 8 april le 1938-XVI.

Rotino Antonio di Francesco e di Rotino Angela, da Santa Ninfa (Messina), sottotenente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — In un momento particolarmente delicato del combattimento, manovrando con abilità, non esitava ad attirare sul suo plotone l'attenzione e l'azione del nemico, consentendo in tal modo il libero sviluppo di una manovra di aggiramento che una compagnia fucilieri stava effettuando. Anche in precedenti e successive azioni ha confermato le sue qualità di combattente mitragliere intrepido e volitivo. — Pendici di M. Puig, 4 aprile 1938-XVI.

Sajeva Ruggero di Adolfo e di Florida Concettina, da Agrigento, sottotenente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Ferito ad una gamba mentre alla testa del proprio plotone lo trascinava all'assalto di fortissime posizioni nemiche, rifiutava il soccorso dei suoi fanti e non desisteva dall'incitarli al combattimento fino a quando le forze gli vennero a mancare. — Km. 25 della rotabile di Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Salmoiraghi Luigi di Giuseppe e di Ponfico Giuseppina, da Castelnuovo (Pavia), artigliere IV gruppo artiglieria « XXIII Marzo ». — Sempre e dovunque dimostrava coraggio e senso del dovere. Servente al pezzo di batteria someggiata da 65/17, ferito alla testa da scheggia di granata rifiutava ogni cura, continuando nell'adempimento delle proprie mansioni. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Satta Francesco di Salvatore e di Sasso Filippa, da Tempio Pausania (Sassari), artigliere IV gruppo artiglieria « XXIII Marzo ». — Specialista della pattuglia comando assolveva i compiti affidatigli sempre con assoluta serenità, costanza e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente ad un braccio, da pallottola esplosiva, ai compagni che lo soccorrevano rivolgeva pacate parole tranquillizzanti. Volle recarsi da solo al posto di medicazione, rivelando con il suo virile comportamento esemplari virtù di combattente. — Fronte di Aragona, 9 marzo-26 aprile 1938-XVI.

Scarficcia Fiorino di Giuseppe e di Sperandini Giuseppa, da Petriolo (Macerata), tenente raggruppamento carristi. — Comandante di plotone c. a. due volte ferito per due bruschi balzi del carro continuava a tenere il suo posto per tutta la giornata, nonostante i ripetuti consigli di recarsi al posto di medicazione. Dopo medicato rimaneva al comando del suo plotone ed in una successiva azione agiva ancora con grande perizia ed ardimento. — Rudilla Blesa, Km. 23 strada Oliete Azino, 9-10-11 marzo 1938-XVI.

Sersante Gradinoro di Mariano e di Cipolloni Nazzarena, da Valentano (Viterbo), fante 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Durante un violento contrattacco, con audace iniziativa, si lanciava contro un nucleo nemico ed a colpi di bombe a mano lo costringeva alla fuga, non senza avergli procurato perdite e catturato due prigionieri. — Km. 25 della rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Somaini Aldo di Giuseppe e di Ballerini Virginia, da Venezia, sergente raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto, ferito in combattimento il comandante del plotone, prendeva il comando del reparto in una situazione particolarmente difficile e portava brillantemente a termine il compito affidato. Audacemente, volontariamente accorreva nell'interno delle linee nemiche sotto violenta reazione di fuoco in aiuto di un carro fermo per avaria. Solo, fuori dal carro, sprezzante di ogni rischio, lo rimorchiava nella zona di raccolta. — Gandesa-Tortosa, aprile 1938-XVI.

Tamagnini Mario, fu Arturo e di Bonomi Zelinda, da Torrita di Siena (Roma), sergente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Caposquadra mitraglieri, costretto a prendere posizione, per avere tiro efficace, in terreno poco riparato, veniva improvvisamente fatto segno ad intenso fuoco nemico. Mentre si accertava che i propri uomini fossero possibilmente più riparati ed al coperto, rimaneva ferito alle gambe. Ai porta feriti che accorrevano verso di lui, gridava che non aveva nulla e che non si spostassero per non essere soggetti a perdite. Trovato poscia altro posto per la postazione delle armi, riprendeva di nuovo il fuoco intenso sul nemico. Solo ad avvenuta sistemazione della linea, consentiva di essere trasportato al posto di medicazione. Bell'esempio di calma, coraggio e senso del dovere. — Quota 316 Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Tibaldi Mattia di Luigi e fu Fantauzzi Maria, da SS. Cosma e Damiano (Littoria), sottotenente medico raggruppamento carristi. — Ufficiale medico di battaglione carri d'assalto, durante l'azione al quadrivio di Valgenquera, conoscendo la situazione critica del battaglione privo di carburante per un impiego di più ore in terreno difficilissimo, d'iniziativa ne curava il rifornimento a braccia sotto forte reazione di fuoco avversaria che riduceva a metà il numero dei portatori. Già distintosi per serenità, calma e valore personale in

tutti i precedenti combattimenti di un mese di lotta sul fronte Aragonese durante i quali si è prodigato in ogni modo nella sua opera di medico sempre nelle primissime linee ed anche a vantaggio di altri reparti. — Quadrivio di Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Tortora Gioacchino di Giovanni e fu Luzza Carmela, da Acerra (Napoli), artigliere IV gruppo artiglieria « XXIII Marzo ». — Rilevata la presenza di mitragliatrice nemica che batteva un fianco della batteria in azione, si offriva per catturarla. Raggiungeva la posizione nemica, fugandone i difensori. — Mudefes, 30 marzo 1938-XVI.

Trevisonno Luigi fu Giulio e di Lucrezia Raineri, da Roma, sottotenente 2° reggimento fanteria V. L. — Comandante di plotone esploratori arditi, con intelligente iniziativa e pronta decisione, condusse il suo plotone alla conquista di successive fortissime posizioni nemiche. Caduto gravemente ferito rimase al proprio posto finchè le forze gli vennero meno. Ufficiale audace, intelligente, distintosi in precedenti azioni di guerra per elevato senso del dovere ed elette qualità militari. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Vaccari Luciano di Francesco e di Mobiglia Domenica, da Carezzano (Tortona), sergente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di una squadra fucilieri conquistava di slancio con i propri camerati una munitissima posizione avversaria e vi si manteneva malgrado la violenta reazione di fuoco di artiglieria e mitragliatrici del nemico. Rimasto ferito il proprio comandante lo sostituiva prontamente ed in una successiva azione, con l'esempio del suo sereno ardimento, conduceva il proprio plotone alla conquista del nuovo obiettivo. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Vaccaro Antonino di Pietro e di Quarella Giuseppina, da Ispica (Ragusa), sergente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di una squadra fucilieri, durante un duro combattimento per la conquista di un'importante posizione nemica, con l'esempio del proprio giovanile ardimento ed entusiasmo, la trascinava alla conquista dell'obiettivo assegnatogli. Colpito assai gravemente persisteva nell'azione sino a quando le forze gli vennero meno. — Monte Rey, 6 aprile 1938-XVI.

Valenti Armando di Giuseppe e di De Leo Susanna, da Messina, tenente 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto ad un comando di battaglione, durante l'attacco ad una forte posizione, visto cadere il comandante del plotone esploratori, ne sollecitava ed otteneva il comando, svolgendo la missione assuntasi con particolare coraggio e capacità. — Mirablanca, 26-27 marzo 1938-XVI.

Voci Antonino di Seviro e di Gualtieri Innocenza, da Gasperina (Catanzaro), fante 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri, durante un aspro combattimento, benchè gravemente ferito, non desisteva dalla lotta finchè non veniva sostituito da altro tiratore. Esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Monte Rey, 6 aprile 1938-XVI.

Villa Antonio di Antonio Luigi e di Schintu Giovanna, da Chiaramonti (Sassari), fante 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Tiratore di fucile mitragliatore si slanciò fra i primi all'attacco di una forte posizione nemica. Ferito alla testa, non abbandonò il suo posto e continuò il tiro. Lasciò con vivo rincrescimento l'arma ad un compagno, solo quando il sangue, che usciva copioso dalla ferita, non gli consentì più vedere e di impiegare efficacemente il fucile mitragliatore. Bella figura di soldato, animato da spirito di sacrificio e alto senso del dovere. — Monte Puing, 4 aprile 1938-XVI

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Alcade Gutierrez Enrique di Enrico e di Gutierrez Emilia, da Valle (Santander), autista civile comando divisione « XXIII Marzo ». — Conducente di autovettura in una audace ricognizione, sotto il fuoco nemico che si accaniva contro di essa colpendola ripetutamente, con calma ed ammirevole sprezzo del pericolo si portava fin dove ordinato ed eseguiva quindi la manovra per dare la volta, confidando solo nella sua audacia e nella sua fortuna. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Archetti Angelo fu Dante e di Archetti Regina, da Iseo (Brescia), caporale 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Puntatore di un pezzo di accompagnamento in posizione avanzata, sotto violentissimo fuoco, assolse il suo compito con calma ed assoluto sprezzo del pericolo. Caduto il capo pezzo lo sostituì prontamente fino al termine del combattimento, dimostrando di possedere spiccata capacità di comando ed alto senso del dovere. — Km. 25 della rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Ballarin Carlo di Antonio e di Ivan Maria, da Sacile (Udine), sergente raggruppamento carristi. — Pilota carrista sempre ardito, audace, sereno, nei combattimenti sulla strada di Valjunquera, avuto il carro scingolato nelle linee nemiche, sotto nutrito fuoco di bombe a mano e di anticarro, usciva dal carro, lo rimetteva in efficienza e lo riportava quindi nelle linee protetto da altro carro. Nella stessa azione, accortosi che altro carro si era rovesciato davanti alle trincee nemiche, si offriva volontariamente in aiuto dell'equipaggio per il ricupero e dopo intenso lavoro riusciva nell'intento. — Strada Torrecilla de Alcaniz-Valjunquera, 23 marzo 1938-XVI.

Beccalossi Fausto fu Felice e fu Tagliani Maria, da Celatica (Brescia), sottotenente 1° reggimento fanteria V. L. — Nel guidare all'attacco il proprio reparto rimaneva ferito ad una gamba. Anzichè preoccuparsi delle sue condizioni, con l'esempio incitava gli uomini a raggiungere a qualsiasi costo l'obbiettivo assegnato. Costretto in seguito a lasciare il reparto, con fiere parole esternava il suo rammarico, dimostrando elevato spirito combattivo. — Rotabile Pauls-Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Belleni Silvio di Aurelio e di Elena Rochira da Taranto, sottotenente reggimento carristi. — Ufficiale comandante di plotone mitragliatrici contraeree, durante violento e micidiale bombardamento aereo nemico, avuti tre uomini del plotone colpiti, con sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere, accorreva presso un'arma rimasta senza serventi e con la sua opera contribuiva a far continuare l'azione di fuoco delle armi del proprio plotone contro gli aerei nemici che, dopo avere bombardato, erano scesi a bassa quota mitragliando. — Muniesa, 12 marzo 1938-XVI.

Bertoglio Giulio di Carlo e di Griggi Gioconda Vittoria, da Calese (Parma), sergente raggruppamento carristi. — Sergente pilota di carro d'assalto, primo fra i primi, volontario entusiasta in ogni impresa rischiosa, in presenza di un ponte minato, benchè poco pratico, procedeva volontariamente al taglio della miccia d'innesco e, nonostante fosse insicuro dell'opera compiuta, attraversava ugualmente per primo col suo carro il ponte. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Bevivino Giuseppe di Pietro e di Maria Tesi, da Isca Ionio (Catanzaro), carabiniere 6ª sezione CC. RR. — Per due giorni consecutivi attendeva con esemplare fermezza e serenità alla disciplina del transito su ponte e su strada sistematicamente battuti dal tiro nemico. Prendeva parte successivamente all'occupazione di importante centro abitato ove, incurante della reazione di fuoco avversario, si distingueva nell'esecuzione del servizio di ordine e nel rastrellamento di numerosi elementi e nuclei armati nemici rimasti a tergo delle truppe — Ponte sull'Algas, strada di Gandesa, Gandesa, 31 marzo-1 e 2 aprile 1938-XVI.

Roccazzella Carlo di Giuseppe e di Lamalfa Maria Concetta, da Buenos Aires, caporal maggiore 2° reggimento fanteria V. L. — Si lanciava arditamente e volontariamente allo scoperto, malgrado la violenta reazione nemica, per ricuperare la salma di un compagno caduto. — Monte Rey, 6 aprile 1938-XVI.

Bomben Attilio di Luigi e di Zanetti Regina, da Pordenone, caporal maggiore raggruppamento carristi. — Volontario entusiasta nelle più difficili imprese, avendo il carro comando del suo plotone avariato, mentre tutta la compagnia era protesa all'attacco di un centro nemico, saltava fuori del carro, sprezzante le mitragliatrici e le bombe a mano avversarie, per dare il suo aiuto all'equipaggio del carro avariato. — Quadrivio Alcaniz-Torrecilla-Valinera, 26 marzo 1938-XVI.

Breschi Felice fu Adolfo e di Bucarelli Emma, da Firenze, soldato quartier generale « XXIII Marzo ». — Porta ordini motociclista, durante più giorni di cruenta lotta, con instancabile attività, con entusiasmo e fede profonda, si prodigò per concorrere al migliore funzionamento del comando anche e particolarmente nelle fasi più aspre e serrate del combattimento. Il pericolo certo ed incombente, da lui ripetutamente affrontato, è sempre stato motivo di maggiore slancio e di maggiore sprezzo, dando così mirabile esempio di alto senso del dovere e di sereno spirito di sacrificio. — Fronte Aragona-Catalogna, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Brunero Raoul fu Carlo e di Nota Leonilda, da Roma, primo capitano comando divisione volontari « XXIII Marzo ». — Ufficiale dei CC. RR. addetto a un comando di divisione operante spesso in combattimento e sotto al fuoco, garantire sempre l'assolvimento del servizio d'istituto e di polizia militare, precedendo con i reparti più avanzati, in situazioni sovente incerte per la celerità del movimento. Sempre calmo, deciso, sereno, giusto. — Alcaniz, 19 marzo - Mudefes, 1° aprile - Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Campanella Antonio di Letterio e di Cuce Felicia, da Messina, sottotenente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di plotone fucilieri, più volte impegnato, dava ripetute prove di coraggio e di alto senso del dovere. Confermava successivamente le sue brillanti qualità di valoroso ufficiale, durante una lunga serie di azioni, anche al comando di un plotone mitraglieri. — Km. 25 di Tortosa, 8 aprile 1938-XVI.

Campo Giuseppe fu Carmelo e di Cilia Rosaria, da Ragusa, soldato 2° reggimento fanteria V. L. — Durante un aspro combattimento dava prova di alto senso del dovere, di calma, coraggio e

sprezzo del pericolo, incitando con la voce e con l'esempio i propri compagni a seguirlo nell'assalto di una munitissima posizione nemica. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cancilla Giuseppe di Marciano e di Crestoni Annunziata, da Civita Castellana (Viterbo), tenente 6ª sezione CC. RR. — Durante tutto il corso dell'offensiva sull'Ebro spiegava belle virtù di soldato e solide qualità professionali. Concorreva direttamente con un nucleo di carabinieri aggregato al reggimento di camicie nere all'occupazione di importanti centri abitati, ove, incurante della reazione di fuoco avversaria, si prodigava nell'organizzazione dei servizi di ordine e nel rastrellamento e cattura di elementi e nuclei armati nemici rimasti a tergo delle truppe avanzanti. Costante esempio ai dipendenti delle tradizionali virtù guerriere dell'arma. — Allozza - Andorra, 18 marzo - Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Cantillana Amador Rafael di Manuel e di Patrocinio Amador, da Ceuta (Cadiz), alferez raggruppamento carristi. — Comandante di plotone carri d'assalto, durante l'azione per lo spianamento di posizioni nemiche, trovatosi in un terreno di difficilissimo percorso, pur sotto il violento fuoco avversario, usciva dal carro e guidava a piedi il suo plotone e soltanto così riusciva a raggiungere l'obiettivo assegnatogli. — Muniesa, 10 marzo 1938-XVI.

Caporale Antonio di Cassiodoro e fu Consiglia d'Andrea, da Napoli, sergente maggiore 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Sottufficiale addetto ad un comando di battaglione, si è offerto volontariamente e ripetutamente per recapitare ordini ai reparti avanzati e riferire sulle posizioni da essi raggiunte, specialmente quando più pericolosa era la missione da compiere per la violenta reazione nemica. Costante esempio di dedizione al dovere e di spirito di sacrificio. — Torrecilla de Alcaniz, 19-21 marzo 1938-XVI.

Carusi Filippo di Alfonso e di Salsano Maria Teresa, da Cava dei Tirreni (Napoli), sergente 1° reggimento fanteria V. L. — Aiutante di sanità di battaglione, essendo stato momentaneamente sospeso per intenso bombardamento nemico il trasporto dei feriti al posto di medicazione, raggiungeva prontamente i posti avanzati, e prodigava le prime cure ai feriti, sprezzante del pericolo. — Rotabile Pauls-Cherta, 4 aprile 1938-XVI.

Casagrandi Erberto di Oddo e fu Rossi Carmelita, da Cagliari, tenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Sottocomandante di batteria, dopo lungo periodo di operazioni, con febbre alta, rifiutava di essere ricoverato in luogo di cura; eseguiva ricognizioni e lavori stradali sulla prima linea per l'occupazione di una posizione avanzata della batteria; partecipava a tutta l'azione in cui la batteria era sottoposta ad intensa azione di fuoco di artiglieria e fucileria nemica, dimostrando forza di volontà, perizia ed ardimento, e solo a termine di essa acconsentiva a farsi ricoverare in ospedale. — Valdealgorfa, 25-26 marzo 1938-XVI.

Catalano Carmelo di Calogero e di D'Alessandri Leandra, da Porto Empedocle (Agrigento), sergente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di squadra mitraglieri, durante una intiera giornata di aspri combattimenti, con l'esempio del proprio valore ed ardimento, trascinava i compagni alla conquista di successive posizioni tenacemente contese dal nemico. Legionario già distintosi in precedenti azioni di guerra per fermezza d'animo e spiccato valore personale. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cauglia Francesco fu Francesco e di Pasqua Anna Maria, da Castelsardo (Sassari), artigliere IV gruppo artiglieria XXIII Marzo. — Artigliere servente, di alte doti di coraggio, dedizione al dovere. spirito di sacrificio, si prodigava incessantemente per il buon andamento del suo pezzo. Benchè affetto da disturbi che gli rendevano estremamente penose le marce, seguiva la batteria in tutti i combattimenti fino al termine dell'azione, non curandosi del male che si aggravava di giorno in giorno, tanto da rendere necessario un intervento operatorio al piede. — Pinell, aprile 1938-XVI.

Cevoli Mario di Enrico e di Bianconi Maddalena, da Roma, sottotenente 2° battaglione mitraglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, durante tutto un ciclo operativo, anche nei momenti più difficili e quando si trovò minorato fisicamente, fu di esempio per alto senso del dovere, calma e coraggio. Sempre primo là dove più intenso era il pericolo. — Aragona - Catalogna, 9 marzo 1938-XVI - 25 aprile 1938-XVI.

Chiaruttini Renato fu Leopoldo e di Cesira Bosig, da Trieste, sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria V. L. — Trascinatore sprezzante di ogni pericolo, ufficiale coraggioso e freddo nell'audacia, al comando di un plotone mitraglieri si è generosamente prodigato nell'appoggiare i reparti maggiormente impegnati. Ufficiale che in precedenti combattimenti ha messo in evidenza elevate virtù militari ed alto senso del dovere. — Pauls, 3 aprile 1938-XVI.

Chiesa Augusto fu Pio e fu Scalet Teresa, da Maia Alta (Bolzano), carabiniere 2091/93 di matricola 6ª sezione CC. RR. — Nel corso di violento bombardamento aereo, incurante degli effetti micidiali dell'azione avversaria, partecipava con coraggio, slancio ed abnegazione al soccorso di numerosi feriti. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVI.

Coniglio Lorenzo di Giuseppe e di Vecchio Carmela, da Catania, sottotenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Comandante di sezione da 65/17, accortosi per primo che violento fuoco di controbatteria nemica colpiva in pieno le salmerie situate a poca distanza dalla posizione, vi accorreva, ed incurante delle granate che scoppiavano tutt'intorno, richiamava a se i conducenti allontanatisi ai primi colpi, ed animandoli con l'esempio del suo ardimento, riusciva in breve a far spostare i muli dalla critica situazione. Veniva colpito da scheggia di granata, che gli attraversava il braccio sinistro da parte a parte. — Quota 658 della mulattiera Torrecilla-Fornoles, 26 marzo 1938-XVI.

Coppola Fortunato di Gesualdo e di Parisi Anna, da Ermerina (Enna), geniere compagnia artieri divisione « XXIII Marzo ». — Venuto a conoscenza della presenza di un nucleo disperso di nemici nella zona di passaggio della compagnia, avvertiva immediatamente il comandante del reparto e si slanciava coraggiosamente per primo alla loro cattura. — Calaceite, 31 marzo 1938-XVI.

Cozzi Alfredo di Francesco e di Candelori Teresa, da Teramo, vice brigadiere 6ª sezione CC. RR. — Sottufficiale entusiasta ed ardito, nel corso dell'intera battaglia dell'Ebro, si prodigava nel disimpegno delle mansioni affidategli. Addetto per due giorni consecutivi alla disciplina del traffico su ponte e su strada sistematicamente battuti dal tiro nemico, spiegava opera ferma e serena, concorrendo efficacemente ad evitare congestioni ed interruzioni del transito. Prendeva parte successivamente all'occupazione di importante centro abitato, ove, incurante della reazione di fuoco avversaria, prestava valido aiuto al proprio comandante nell'organizzazione dei primi servizi di ordine e nel rastrellamento di numerosi nuclei armati nemici, rimasti a tergo delle truppe. — Ponte sull'Algas - Strada di Gandesa - Gandesa, 31 marzo - 1-2 aprile 1938-XVI.

Criado de Rey José Maria di Sebastian e di Valentina, da Palencia, alferez reggimento speciale misto « 18 Luglio ». — Ufficiale ardimentoso ed animato da vivo spirito di altruismo, spontaneamente si recava in zona completamente scoperta ed intensamente battuta, per raccogliere tre feriti, uno dei quali ufficiale italiano, immobilizzati sul terreno ed esposti al continuo fuoco nemico. — Valdealgorfa, 20 marzo 1938-XVI.

Dacal Diaz Pedro fu Pedro e di Maria, da Talavera (Badajoz), alferez reggimento speciale misto « 18 Luglio ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un mese di operazioni, dava ripetute brillanti prove di capacità, ardimento, sprezzo del pericolo. Comandato col proprio plotone alla occupazione notturna di una importante quota, riusciva, con ardita manovra, a raggiungere l'obiettivo, catturando sette vedette nemiche e le armi automatiche avversarie. — Valdealgorfa, Quota 601, 20 marzo 1938-XVI.

D'Addario Antonio di Francesco e di Biunno Maria, nato a Sant'Elia a Pianisi (Campobasso), tenente 1° reggimento fanteria V. L. — Assumeva il comando di una compagnia in un momento difficile e quando gli uomini erano alquanto scossi per avere subito forti perdite, fra le quali quella del comandante. Rincuorava e riordinava i superstiti e, incurante dell'intenso e preciso fuoco nemico, li portava ad occupare una importante quota a protezione della destra dello shieramento, consentendo così al battaglione, senza ulteriori perdite gravi, di tenere saldamente le posizioni occupate. Bell'esempio di calma, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Pendici di Quota 316 (Cherta), 8 aprile 1938-XVI.

D'Amore Gaetano fu Matteo e di Fucci Maria Rosa, da Roma, sottotenente compagnia speciale mista del genio. — Ufficiale di elette qualità militari, conduceva al termine, oltre gli avamposti nazionali, sotto il continuo fuoco nemico, difficili lavori di fortificazione campale. Con l'energia e con l'esempio, riusciva ad organizzare e portare al combattimento vari soldati disorientati. — Brihuega, 18 marzo 1938-XVI.

Daria Nicola fu Antonio e di Anna Maria Lo Russo, da Grottole (Potenza), soldato reggimento artiglieria divisione « Frecce ». — Puntatore di cannone da 20 mm., già ferito in altre azioni, riusciva col fuoco preciso del suo pezzo a ridurre al silenzio numerose armi automatiche nemiche che ostacolavano l'avanzata della fanteria, fino a che non cadeva gravemente ferito. — Bivio di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Davì Ernesto di Primo e di Guerra Carolina, da S. Maria (Rovigo), caporale 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Caduto il proprio capo arma e ferito il porta arma tiratore, ricupe

rava l'arma e, malgrado il violento fuoco nemico, non esitava a portarsi in posizione più avanzata dalla quale poteva più efficacemente neutralizzare la reazione. Magnifico esempio di intelligente iniziativa. — Monte Rey, 6 aprile 1938-XVI.

De Biase Luigi di Raffaele e di De Rosa Sofia, da Napoli, caporale 2° reggimento fanteria V. L. — Graduato portaordini di un comando di reggimento, si recò più volte volontariamente a portare comunicazioni attraversando zone intensamente battute dall'artiglieria e dalle armi automatiche avversarie. Trovatosi presso un reparto avanzato, durante un contrattacco notturno, non esitò a lanciarsi contro il nemico, dando prova di grande ardimento, sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — Rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Di Natale Gaetano di Agostino e di Concetta Majurino, da Napoli, sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di sezione anticarro, in quaranta giorni di combattimento, non conobbe limiti al sacrificio e all'entusiasmo. Durante un violento combattimento, rimasto, per le vicende del combattimento stesso, isolato, resistette sul posto ed attaccato dal nemico non cedette e si difese col tiro del moschetto e con lancio di bombe a mano sino all'arrivo dei rinforzi. Esempio costante ai suoi bravi artiglieri di coraggio e di ardimento. — Rudilla-Tortosa, 9 marzo-19 aprile 1938-XVI.

Donati Luigi fu Emilio e di Maiolani Barbera, da Berglin (Svizzera), caporale 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Ferito alla testa da una scheggia di bomba non volle lasciare il proprio posto di combattimento se non quando gli vennero meno le forze. — Strada di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Dotti Andrea di Giannantonio e di Buonamici Laura, da Firenze, sottotenente comando VIII gruppo da 100/17. — Addetto ai collegamenti del comando di gruppo, sotto violento tiro di artiglieria che aveva interrotti i collegamenti telefonici, con esemplare calma ed alto sentimento del dovere, eseguiva il non facile ripristino dei collegamenti stessi, trascinando con l'esempio i suoi artiglieri nell'importante compito. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Emanuelli Francesco di Giovan Battista e di Bolloli Giuseppina, da Castellazzo B. (Alessandria) tenente 1° reggimento fanteria V. L. — Durante un attacco nemico che faceva largo uso di bombe incendiarie, conservava mirabile calma che infondeva anche nei propri dipendenti. Incurante dell'intenso fuoco avversario, che provocava sensibili perdite, conduceva poi al contrattacco la compagnia mettendo in fuga il nemico ed obbligandolo a desistere dalle proprie intenzioni offensive. Bell'esempio di serenità ardimento e sprezzo del pericolo. — Pendici di quota 377 (Cherta), 9 aprile 1938-XVI.

Ferrucci Gino di Tullio e fu Formigli Sofia, da Firenze, sottotenente 1° reggimento fanteria V. L. — Aiutante maggiore di battaglione, ricevuto dal proprio comandante l'incarico di ordinare ad un reparto un'azione avvolgente su posizioni nemiche, dopo aver trasmesso l'ordine, si univa attraverso zona infida, battuta da intenso fuoco nemico, alle squadre avanzate e arditamente, sprezzante di ogni pericolo, riusciva a raggiungere fra i primi la posizione avversaria ed a conquistarla. Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio, attaccamento al dovere ed elevate virtù militari. — Pauls, 3 aprile 1938-XVI.

Fimminella Vincenzo fu Francesco e fu Calandrelli Francesca, da Sassano (Salerno), caporale 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Porta ordini di compagnia fu instancabile nell'adempimento dello speciale servizio cui era adibito. Nessuna offesa nemica, nessun pericolo, per quanto grave, affievolirono il suo spirito di dedizione. Mentre si recava a portare una comunicazione, attraverso una zona fortemente battuta dal fuoco nemico, rimaneva gravemente ferito. — Rotabile Pauls-Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Fiorino Alberto fu Pietro e di Nunzio Maria Teresa, da Grimaldi (Cosenza), caporal maggiore 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Graduato addetto ai collegamenti di un battaglione assolse sempre il suo compito con assoluto sprezzo del pericolo. Rimasto ferito durante un violento contrattacco volle rimanere sul posto fino a quando il nemico fu ricacciato. — Km. 25 di Tortosa, 8 aprile 1938-XVI.

Giani Carlo di Antonio e di Rosa Pedrinella, da Arona (Novara), 1° capitano, 1° reggimento fanteria V.L. — Ufficiale di vettovagliamento di un reggimento di fanteria, in trenta giorni di combattimento, in cui fu impegnato il reggimento per la conquista dell'Aragona e di Tortosa, disimpegnò brillantemente il suo compito vincendo difficoltà di ogni genere, incurante del pericolo cui si esponeva, sorvegliando personalmente che i viveri giungessero sino alle prime linee. In un momento critico in cui il reggimento venne a trovarsi perchè isolato in zona montana, formò di sua iniziativa delle colonne di muli per il trasporto di viveri e munizioni, assumendone volontariamente il comando e riuscendo a fare arrivare alle prime linee, attraverso una zona battutissima dal fuoco nemico, i rifornimenti necessari per lo sviluppo dell'azione. Fronte di Aragona, marzo-aprile 1938-XVI.

Giannini Giuseppe fu Liberato e di Menecola Maria Giuseppa, da Roseto Valfortore (Foggia), fante 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — In tre successive azioni è sempre stato fra i primi del proprio plotone a muovere all'attacco e si è ripetutamente offerto per azioni ardite sotto intenso fuoco nemico. In momenti difficili ha rincuorato ed incoraggiato i compagni, dando esempio di alto spirito, di sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — La Codonera, 20 marzo - Mulattiera Puing, 4 aprile - quota 225 di Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Gil Felix e di Leonides Peral, da Antiguedad (Palencia), caporale 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Graduato addetto alle salmerie, durante un violento fuoco nemico di controbatteria che lo colpiva in pieno, con assoluta calma e sangue freddo, tra l'incessante scoppio delle granate, animando i compagni con il suo valoroso esempio, riusciva a far spostare i muli in luogo riparato, evitando così possibili perdite. — Quota 658, Mulattiera Torrecilla de Alcaniz, Fornoles, 26 marzo 1938-XVI.

Giordano Giuseppe di Salvatore e di La Guidara Rosaria, da Spadafora (Messina), carabiniere 1471-20 di matricola, 6ª sezione CC. RR. — Per due giorni consecutivi attendeva con esemplare fermezza e serenità alla disciplina del transito su ponte e su strada sistematicamente battuti dal tiro nemico. Prendeva parte successivamente all'occupazione di importante centro abitato, ove incurante della reazione di fuoco avversaria, si distingueva nell'esecuzione dei servizi di ordine e nel rastrellamento di numerosi elementi e nuclei armati nemici rimasti a tergo delle truppe. — Ponte sull'Algas - Strada di Gandesa - Gandesa, 31 marzo 1° e 2 aprile 1938-XVI.

Giuliarini Alfiero di Giulio e di Luigina Corona, da Cairano (Avellino), sottotenente 1° reggimento fanteria V.L. — Durante un violento attacco nemico, pur sotto intenso fuoco di bombe a mano e di mortaio che causavano perdite nel suo reparto, rincuorava ed incitava gli uomini alla lotta ed apriva sull'avversario intenso fuoco dei suoi mortai. Esaurite le munizioni, alla testa del suo plotone, contrattaccava il nemico a colpi di bombe a mano e lo obbligava a retrocedere. — Pendici di quota 377 (W di Cherta), 9 aprile 1938-XVI.

Guglielmelli Amedeo di Francesco e di Raspandini Ada, da Caserta, sottotenente 10° reparto speciale L.C. — Ufficiale d'artiglieria, comandante di un plotone chimico, volontariamente, dimostrando perizia ed entusiasmo, lo trasformava in plotone mitraglieri, che impiegava con grande rendimento durante le operazioni sul fronte di Aragona. Messo con due squadre mitraglieri a protezione del fianco sinistro di una colonna in marcia, assolveva con calma e serenità il compito affidatogli e col suo energico contegno stroncava una pericolosa infiltrazione nemica che minacciava la sicurezza e la tranquillità dei reparti avanzanti. — Quote 376, 387, Pauls - Cherta, 6-8 aprile 1938-XVI.

Gomez Gomez Bienvenido di Mariano e di Concepcion, da Cuba (Zaragoza), soldato plotone di cavalleria della divisione mista « Frecce ». — Partecipava con altri sei militari a cavallo ad una ardita ricognizione. Vi si distingueva per capacità e coraggio. Nonostante fosse fatto segno a ripetuto fuoco dell'avversario, riportava importanti notizie. — Oliete, 13 marzo 1938-XVI.

Grasso Eugenio di Placido e di Robba Onorina, da S. Remo (Genova), sergente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Sottufficiale addetto ad un plotone mitraglieri contraereo, postava per ordine del suo comandante, le armi in linea, di rinforzo ai reparti avanzati. Durante forte reazione di fuoco avversario veniva ferito da pallottola alla spalla. Si faceva trasportare al posto di medicazione solo dopo avere incitato i dipendenti a compiere ciascuno il proprio dovere fino all'ultimo. Sottufficiale di grande ascendente sui propri mitraglieri. Già distintosi per coraggio ed audacia in precedenti combattimenti. — Pauls, 3 aprile 1938-XVI.

Graziani Alfredo di Michele e di Giannecchini Amanzina, da Pascoso (Lucca), sergente compagnia genio trasmissioni D.V.L. — Capo di stazione radio, unico mezzo di collegamento di un reggimento operante in montagna e temporaneamente isolato dalla sua base, sprezzava ogni offesa nemica pur di trovare in ogni momento ed in qualsiasi situazione dell'avanzata, il collegamento con il comando superiore. Calmo, sereno, conscio dell'importanza che in quei momenti assumeva il suo compito, continuava il suo incarico sotto il fuoco dell'artiglieria e della fucileria nemica, riuscendo ad assicurare per sette giorni consecutivi il collegamento col comando della divisione. — Battaglia d'Aragona, 9 marzo-12 aprile 1938-XVI.

Jacobellis Francesco di Tomaso e fu Galosola Nicola, da Gioia del Colle (Bari), caporale comando genio C.T.V. — Caporale autiere,

già distintosi per calma e sprezzo del pericolo, guidando un'autovettura nella ricognizione dell'Ebro fatta con carri armati, ferito leggermente per scoppio di granata, prestava, sotto intenso fuoco di artiglieria, la sua opera di soccorso ad altro militare ferito, dando bella prova di fraterno cameratismo. — Ebro, 17 aprile 1938-XVI.

Insegno Francesco di Giuseppe e di Pinotti Emma, da Portolongone (Livorno), carabiniere 2547-102 di matricola 6ª sezione CC. RR. — Per due giorni consecutivi attendeva con esemplare fermezza e serenità alla disciplina del transito su ponte e su strada sistematicamente battuti dal tiro nemico. Prendeva parte successivamente all'occupazione di importante centro abitato ove, incurante della reazione di fuoco avversario, si distingueva nell'esecuzione dei servizi di ordine e nel rastrellamento di numerosi elementi e nuclei armati nemici rimasti a tergo delle truppe. — Ponte sull'Algas - Strada di Gandesa - Gandesa, 31 marzo-1° e 2 aprile 1938-XVI.

Lupetina Pietro di Carlo e di Ioli Lizzi, da Trieste, sottotenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una sezione da 65/17 si distingueva, durante due azioni per la conquista di forti posizioni, per capacità e coraggio, rimanendo, infine ferito. — Guadalope, 21-26 marzo 1938-XVI.

Magnani Pietro di Arturo e di Bolognesi Vincenza, da Argenta (Ferrara), tenente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — In successivi aspri combattimenti, per la conquista di posizioni fortemente contese dal nemico, dava costante esempio di ardimento e di felice iniziativa. Durante un contrattacco notturno, accortosi di un tentativo di aggiramento avversario, interveniva energicamente, ponendo in fuga il nemico a colpi di bombe a mano. — Fronte di Aragona, marzo-aprile 1938-XVI.

Marchetti Giulio di Francesco e di Facchini Santa, da Ciciliano (Roma), vice brigadiere 6ª sezione CC. RR. — Sottufficiale entusiasta ed ardito, nel corso dell'intera battaglia dell'Ebro, si prodigava nel disimpegno delle mansioni affidategli. Addetto per due giorni consecutivi alla disciplina del traffico su ponte e su strada sistematicamente battuti dal tiro nemico, spiegava opera ferma e serena, concorrendo efficacemente ad evitare congestioni ed interruzioni del transito. Prendeva parte successivamente all'occupazione di importante centro abitato, ove incurante della reazione di fuoco avversaria, prestava valido aiuto al proprio comandante nell'organizzazione dei primi servizi di ordine e nel rastrellamento di numerosi nuclei armati nemici rimasti a tergo delle truppe. — Ponte sull'Algas - Strada di Gandesa - Gandesa, 31 marzo-1° e 2 aprile 1938-XVI.

Morganti Terzo fu Attilio e fu Lughi Caterina, da Forlì, vice brigadiere 6ª sezione CC. RR. — Sottufficiale entusiasta ed ardito, nel corso dell'intera battaglia dell'Ebro, si prodigava nel disimpegno delle mansioni affidategli. Addetto per due giorni consecutivi alla disciplina del traffico su ponte e su strada sistematicamente battuti dal tiro nemico, spiegava opera ferma e serena, concorrendo efficacemente ad evitare congestioni ed interruzioni del transito. Prendeva parte successivamente all'occupazione di importante centro abitato, ove, incurante della reazione di fuoco avversaria, prestava valido aiuto al proprio comandante nell'organizzazione dei primi servizi di ordine e di rastrellamento di numerosi nuclei armati nemici rimasti a tergo delle truppe. — Ponte sull'Algas - Strada di Gandesa, 31 marzo-1° e 2 aprile 1938-XVI.

Natalini Goffredo di Luigi e Gubi Teresa, da Capodimonte (Viterbo), sergente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di una squadra fucilieri seppe trascinarla coll'esempio del proprio entusiasmo ed ardimento all'assalto di successive munitissime posizioni avversarie malgrado la violenta reazione del nemico. Incitatore ed animatore dei suoi uomini ha saputo tenerne elevato lo spirito anche nei momenti più difficili del combattimento. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Nicolò Giovanni di Rocco e di Imbesi Anna, da Scilla (Reggio Calabria), carabiniere 6ª sezione CC. RR. — Per due giorni consecutivi attendeva con esemplare fermezza e serenità alla disciplina del transito su ponte e su strada sistematicamente battuti dal tiro nemico. Prendeva parte successivamente alla occupazione di importante centro abitato, ove, incurante della reazione di fuoco avversario, si distingueva nell'esecuzione del servizio d'ordine e nel rastrellamento di numerosi elementi e nuclei armati nemici rimasti a tergo delle truppe. — Ponte sull'Algas - Strada di Gandesa - Gandesa, 31 marzo, 1° e 2 aprile 1938-XVI.

Nizza Carlo di Luigi e di Giocalone Rosa, da Marsala (Palermo), fante 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Durante una violenta reazione dell'avversario noncurante del pericolo, assicurava il collegamento fra il proprio reparto ed il comando di battaglione. Nei precedenti combattimenti si distingueva per ardimento e spirito di dedizione alla causa. — Rotabile di Pauls-Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Orciuoli Giulio fu Elia e fu Erminia Agresti, da Itri (Littoria), sottotenente 1° reggimento fanteria V. L. — Comandante di plotone fucilieri, durante un'improvviso attacco nemico, riusciva, con agile ed abile manovra, a neutralizzare il violento fuoco avversario e favorire gli altri reparti nel raggiungimento degli obiettivi assegnati. Bella tempra di combattente, distintosi in precedenti azioni di guerra per aver dato prova di possedere calma, alto senso del dovere ed indomito coraggio. — Pauls, 3 aprile 1938-XVI.

Orrù Luigi fu Giuseppe e di Atzedi Raimonda, da Berralba, maresciallo maggiore raggruppamento carristi. — Sottufficiale di maggiorità di un raggruppamento carristi, durante l'azione per la conquista del nodo stradale di Muniesa, sprezzante dell'intensa reazione delle armi automatiche dell'avversario, recava spontaneamente una urgente comunicazione ai reparti carristi impegnati. In altra circostanza, si offriva volontariamente per ristabilire, nella notte sopravvenuta, il collegamento con i carri, malgrado, per fare questo, dovesse portarsi per vari chilometri oltre gli elementi più avanzati delle fanterie, attraverso terreno insidiosissimo. — Muniesa, 10 marzo 1938-XVI - Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Petralia Alfio fu Andrea e di Botta Anna, da Paternò (Catania), caporal maggiore 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Durante un contrattacco notturno, sostituiva prontamente nel comando il proprio comandante di squadra ferito, trascinando i suoi legionari al contrassalto e mettendo in fuga il nemico. — Km. 25 della rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Piazza Guido fu Baldassare, da Palermo, capitano intendenza C.T.V. — Comandante di reparto di sezione di sanità durante una battaglia si distinse per capacità organizzativa e costante abnegazione. Col suo fermo contegno e il sereno sprezzo dell'offesa nemica contribuì ad assicurare il regolare funzionamento della sua unità anche nei giorni di più aspra e dura battaglia. — Guadalajara, 13-19 marzo 1937-XV.

Pinelli Francesco di Luigi e di Gandolfi Maddalena, da Verolanuova (Treviglio), soldato 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Durante un aspro combattimento per la conquista di successive munite posizioni nemiche, ferito in più parti del corpo da scheggia di pallottola esplosiva, rifiutava ogni cura. Nessuna insistenza valeva a distaccarlo dai compagni sino ad azione ultimata. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Piscicelli Odorisio fu Giacomo e di Giovanna de Filippis, da Napoli, capitano raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Comandante di batteria, per meglio concorrere all'appoggio della fanteria nel settore assegnatogli, si portava durante la contrastata avanzata nelle prime linee. Dall'improvvisato osservatorio, fortemente battuto dal tiro di fucileria nemica, con esemplare sprezzo del pericolo, dirigeva il fuoco preciso della sua batteria e contribuiva con le notizie fornite al redditizio impiego del gruppo. — Fronte de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Pollici Virgilio fu Raffaele e di Collucci Teodora, da Roma, sergente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di una squadra mortai d'assalto, accortosi della violenta reazione del nemico contro reparti del suo battaglione, con ardita iniziativa portava le sue armi allo scoperto per appoggiare più efficacemente l'azione, concorrendo alla vittoriosa risoluzione del combattimento. — Quota 326 di M. Rey, 6 aprile 1938-XVI.

Pritoni Giovanni di Giuseppe e di Soffritti Gigia da Intrana (Treviso) caporal maggiore raggruppamento carristi. — Puntatore di un pezzo anticarro di una autoblindo catturata al nemico fu sempre ardimentoso ma preciso anche nelle più difficili situazioni. Bloccato oltre le nostre linee con l'autoblindo rovesciata e momentaneamente isolata, continuò il tiro preciso del suo pezzo fino all'arrivo dei carri; con l'aiuto di questi e stando fuori dalla sua macchina, pur sottoposto a violenta reazione nemica, riuscì a rimettere l'autoblindo sulla strada. — Alcaniz - Gandesa - Cherta, 13 marzo-8 aprile 1938-XVI.

Rama Luque Daniel di Daniel e di Francisca, da Villanueva de la Algarda (Malaga), soldato plotone di cavalleria della divisione mista « Frecce ». — Partecipava con altri sei militari a cavallo ad una ardita ricognizione. Vi si distingueva per capacità e coraggio. Nonostante fosse fatto segno a ripetuto fuoco dell'avversario, riportava importanti notizie. — Oliete, 13 marzo 1938-XVI.

Rizzi Carlo di Eugenio e di Battistutti Maria, da Chiusaforte (Udine), sottotenente 1ª batteria d'accompagnamento. — Ufficiale alla linea dei pezzi di una batteria d'accompagnamento, si prodigava con passione ed entusiasmo perchè la batteria fosse sempre la prima sulla linea di fuoco. Nell'ultimo giorno di azione, essendo stato ferito il puntatore dell'ultimo pezzo rimasto alla batteria, ne assumeva le funzioni, assolvendo mirabilmente il suo compito. — Malaga, 8 febbraio 1937-XV.

Russo Giuseppe fu Umile e di Curci Lucia, da Luzzi (Cosenza), caporale 1ª compagnia artieri del genio del C.T.V. — Caporale autiere, conducente dell'autovettura del comandante di una compagnia artieri del genio, durante una breve assenza del proprio superiore, partecipava di sua iniziativa ad un'azione di carristi, cooperando attivamente alla cattura di automezzi e carri armati nemici. Successivamente provvedeva da solo a ricuperare armi e veicoli e a trasportarli in luogo sicuro. — Calandra, 14 marzo 1938-XVI.

Sandri Guglielmo di Ludovico e fu Maria Celacker, da Merano, tenente 2º reggimento fanteria volontari del Littorio. — In 14 mesi di guerra in terra straniera, con viva fede, con costante entusiasmo, in più combattimenti, sempre presente laddove più incombeva il pericolo, sia come aiutante maggiore di battaglione, sia come comandante di plotone, dava ripetute prove di coraggio e di altissimo senso del dovere. — Km. 25 della strada di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Savoia Umberto di Pellegrino e di Santucci Maria, da Campobasso. sottotenente 1º reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Nell'attacco di una munita posizione montana, avanzatosi con un pezzo fino sotto le trincee nemiche, incurante dell'intenso tiro di mitragliatrici avversarie, riduceva queste al silenzio, quindi, alla testa di una pattuglia della batteria, procedeva verso le posizioni nemiche, occupandole. — Pena La Cantera, 24 agosto 1937-XV.

Schillan Gurrino fu Stefano e di Gal Maria, da Trieste, geniere 1ª compagnia artieri del genio del C.T.V. — Nel corso di un violento bombardamento e mitragliamento aereo, mentre ancora perdurava l'azione nemica, incurante del pericolo, si esponeva, allo scoperto, prodigandosi nella raccolta di numerosi feriti e nella ricerca di militari rimasti sepolti sotto le macerie di case distrutte. — Calaceite, 1º aprile 1938-XVI.

Simiani Carlo di Vincenzo e di Crovara Pescia Cesira, da Genova, tenente 1º reggimento fanteria V.L. — Aiutante maggiore di un battaglione, visto cadere un comandante di compagnia chiedeva ed otteneva di assumere il comando del reparto, durante il combattimento stesso. Nelle successive azioni col suo fermo contegno contribuiva efficacemente alla loro riuscita. — Rotabile Castelseras-Torrevelilla, 21 marzo 1938-XVI; Rotabile Pauls-Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Nicasio Subias di Maximo Sanchez y Maria, da Pozan de Bero (Huesca), soldato plotone cavalleria della divisione mista « Frecce ». — Partecipava con altri sei militari a cavallo ad una ardita ricognizione. Vi si distingueva per capacità e coraggio. Nonostante fosse fatto segno a ripetuto fuoco dell'avversario, riportava importanti notizie. — Oliete, 13 marzo 1938-XVI.

Sulcis Giovanni di Raffaele e di Littera Annetta, da Villacidro (Cagliari), caporale artigliere 1º reggimento fanteria volontari del Littorio, sezione da 65/17. — Capo pezzo puntatore, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, quantunque ferito alla fronte da schegge di pallottola esplosiva, rimaneva sereno al suo posto continuando il tiro. Cedette il comando del pezzo. solo quando il gonfiore delle ferite gli impedì di assolvere con precisione il suo compito. — Pendici di M. Puing, 4 aprile 1938-XVI.

Tassi Luigi di Benedetto e di Scandellari Anella, da Roma, sottotenente raggruppamento carristi. — Comandante di plotone carri d'assalto, già distintosi per ardimento in tutti i precedenti combattimenti, nell'azione sulla strada per Cherta portava più volte il suo reparto contro un centro di resistenza nemica particolarmente forte, e per ottenere il massimo rendimento dei suoi mezzi e degli equipaggi, usciva dal carro. sotto violenta e vicina reazione di mitragliatrici avversarie, riuscendo solo così ad assolvere pienamente il suo compito. — Strada per Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Tassinari Ugo fu Emidio e fu Zannoni Teresa, da Russi (Napoli), capitano 2º reggimento fanteria volontari del Littorio. — Animatore e trascinatore infaticabile, esempio costante di audacia e di ardimento, condusse il proprio reparto all'assalto ed alla conquista di munitissime posizioni avversarie. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Tomaino Antonio di Domenico e di Donato Scolastica, da Tiriolo (Catanzaro), sergente 1º reggimento fanteria V.L. — Aiutante di sanità, già distintosi in precedenti azioni di guerra, ha assolto lodevolmente. durante i combattimenti di un ciclo importante, i compiti affidatigli, dimostrando, anche in difficili circostanze, capacità, calma, serenità e coraggio. — Fronte d'Aragona e dell'Ebro, 10 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Tripoldi Carmelo fu Francesco e fu Zampaglione Carmela, da Gioia Tauro (Reggio Calabria), fante 2º reggimento fanteria volontari del Littorio. — Durante un contrattacco notturno del nemico, sostituiva volontariamente il proprio porta arma ferito, ed esaurite le munizioni, si slanciava arditamente al contrattacco, trascinando col suo esempio l'intera squadra. — Rotabile di Tortosa, 7-8 aprile 1938-XVI.

Uselli Vittorio di Sebastiano e di Lai Anna, da Capoterra (Cagliari), fante 2º reggimento fanteria volontari del Littorio. — Capo arma di una squadra esploratori in un furioso contrattacco nemico, avuta inceppata la propria arma si slanciava con grande ardimento all'assalto incitando i compagni a seguirlo e mettendo in fuga il nemico a colpi di bombe a mano. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Vacca Giovanni di Antonio e fu Melis Giovanna, da Villamasargia (Cagliari), fante 1º reggimento fanteria volontari del Littorio. — Nonostante l'intenso fuoco nemico usciva dal suo appostamento per raccogliere un compagno caduto in un passaggio obbligato, riuscendo a portarlo in zona sicura, con grave rischio della propria vita. Esempio di saldo cameratismo. — Rotabile Pauls-Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Vaccaro Angelo di Salvatore e di Stuto Concetta, da Favara (Agrigento), soldato 2º reggimento fanteria volontari del Littorio. — Aiutante di sanità presso un reparto di prima linea, non esitò a percorrere zone intensamente battute dal nemico per soccorrere e mettere in salvo compagni feriti. — Rotabile di Tortosa, 8 aprile 1938-XVI.

Vicarelli Radames di Leopoldo e di Elvira Donati, da Trevi (Perugia), militarizzato comando genio del C.T.V. — Radiomontatore militarizzato, offertosi volontariamente di far parte di una colonna che partecipò alla conquista di una importantissima posizione nemica, malgrado l'intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici che aveva provocato sensibili perdite, rimaneva sereno e calmo in ascolto al suo apparecchio, posto all'aperto ed in testa alla colonna stessa, riuscendo col suo operato a mantenere il costante collegamento con il C.T.V. ed i reparti operanti e cooperando così validamente alla riuscita della decisiva azione. — Tortosa, 17-18 aprile 1938-XVI.

R. decreto 30 marzo 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti il 29 aprile 1939-XVII, registro n. 17 Guerra, foglio n. 74.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche:

MEDAGLIA DI BRONZO

Anzola Stefano di Giuseppe e fu Valle Teresa, da Marze Canavese (Ivrea), camicia nera 7º reggimento CC. NN. — Durante la conquista di alcuni fortini nemici, sotto raffiche di mitragliatrici, riforniva con grande sprezzo del pericolo la propria arma avanzata. Ferito, si trascinava fino all'esaurimento delle proprie forze, incitando i compagni con parole di fede. — Mudefes, 1º aprile 1938-XVI.

Bastianelli Clodio fu Lorenzo e fu Bonucci Maria, da S. Giustino (Perugia), camicia nera 7º reggimento CC. NN. — Comandante di un nucleo esploratori, spintosi oltre un chilometro dal grosso di avanguardia, scoperto dal nemico, giocando audacemente di astuzia si scagliava decisamente entro di esso e, con lancio di bombe a mano, costringeva alla resa un plotone nemico, comandato da un ufficiale. — Bivio Gandesa Caspe, 2 aprile 1938-XVI.

Beccati Dario di Beccati Maria, da Copparo (Ferrara), camicia nera 538º battaglione « Ardente ». — In luogo violentemente battuto da micidiale fuoco di mitragliatrici e artiglierie, gravemente ferito, sopportava stoicamente il dolore, rimanendo al suo posto di combattimento, finchè le forze non lo abbandonarono. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Bonera Giuseppe di Giovanni e di Bertuletti Angela, da Brescia, camicia nera 5º reggimento CC. NN. — Porta munizioni, caduto il proprio mitragliere, accorreva prontamente a sostituirlo, attraversando zona completamente battuta da fuoco di mitragliatrice. Ferito da pallottola alla gamba sinistra, continuava impassibile a far funzionare la sua arma. Impossibilitato a seguire la propria squadra nello sbalzo in avanti, incitava con la parola i camerati a perseverare sino alla conquista dell'obiettivo. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Caiazzo Gio. Batta fu Gennaro e di Bozzacchiello Maria, da Pietramelara (Caserta), camicia nera 5º reggimento CC. NN. — Facente parte di una pattuglia fiancheggiatrice, volontariamente si staccava dal gruppo per sorprendere un nucleo appostato con una mitragliatrice pesante, catturando uomini e arma. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Coretti Vincenzo di Zenice e di Montagnini Eleonora, da Città Ducale (Aquila), vice caposquadra 5º reggimento CC. NN. — Porta

arma tiratore di una squadra mitragliatrici, ferito mentre concorreva a respingere un contrattacco nemico, non si staccava dalla sua arma e rifiutava di abbandonare il proprio posto fino a termine della giornata. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Caspani Carlo di Luigi e di Lissi Carolina, da Albato (Como), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore, in un furioso contrattacco nemico, avuta inutilizzata la propria arma, si lanciava arditamente contro il nemico lanciando bombe a mano. Gravemente ferito alla testa, rifiutava qualsiasi assistenza, incitando i compagni alla lotta. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Citti Achille di Samuele e di Colli Alduina, da Bagni di Lucca, camicia nera, 2° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Tiratore di una squadra mortai d'assalto, durante un'aspro combattimento non esitava a portarsi in luogo battutissimo dal fuoco di una mitragliatrice nemica per meglio individuarla e controbatterla. Ferito ad una spalla insisteva ed otteneva di rimanere al proprio posto sino al termine del combattimento. — Monte Rej, 5-6 aprile 1938-XVI.

Colleoni Severino fu Giuseppe e di Isacchi Carolina, da Bonate Sopra (Bergamo), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Fuciliere di raro coraggio, dimostrava durante tutto un ciclo di operazioni grande attaccamento al dovere. Durante un contrattacco nemico ad una posizione da poco conquistata, visto ferito il mitragliere della propria squadra, lo sostituiva volontariamente. All'attacco di importante posizione nemica, difesa da armi automatiche, giungeva con grande slancio sull'obiettivo, e incurante del pericolo, piazzava l'arma, iniziando prontamente il fuoco. Colpito da pallottola nemica, pronunciava parole di alta fede e di incitamento per i propri compagni. — Fronte di Aragona, 5-6 aprile 1938-XVI.

Corazza Giuseppe fu Francesco e di Zuccoli Severina, da Cortile S. Martino (Parma), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Con ardimentoso esempio, trascinava i propri uomini all'assalto di forti posizioni nemiche. Rimasto ferito, continuava imperterrito a dirigere la squadra, finchè colpito per la seconda volta si accasciava esausto. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Crisafi Salvatore di Domenico e di De Luca Caterina, da Palmi (Reggio Calabria), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Porta fucile mitragliatore, riconosciuta la necessità che aveva il reparto di difendere il fianco da un ritorno offensivo del nemico, assumevasi volontariamente tale compito. Ferito gravemente il caposquadra lo sostituiva, finchè ferito egli stesso, fu costretto ad abbandonare la linea, rifiutando aiuto per non distrarre uomini alla difesa. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Curto Pietro fu Domenico e di Sponza Benedetta, da Rovigno Istria, sotto capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Offertosi spontaneamente quale comandante di reparto esploratori, con slancio, perizia, coraggio ed intelligente iniziativa assolveva il compito assunto. Fermato da posizione nemica fortemente munita, illuminava il comando di battaglione sulla situazione e manteneva contatto fino a completo schieramento dei reparti. Ferito in modo non lieve, prima di farsi medicare completava uno schizzo, che faceva pervenire al comando di battaglione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Fillari Ettore di Giovanni e di Frandi Domenica, da Civitella del-Tronto (Teramo), camicia nera 2° autoreparto autogruppo di manovra. — Autiere mitragliere in autocolonna, durante un'intenso e violento attacco aereo a bassa quota reagiva col fuoco della propria arma all'offesa nemica. Ferito gravemente da proiettile all'addome, continuava a far fuoco fino a quando non veniva allontanato a viva forza dall'automezzo. Esempio di attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Autocolonna celere su Tortosa (Bivio di Cherta), 18 aprile 1938-XVI.

Franzoni Fabio di Pietro e di Stilli Sofia, da Pistoia, camicia nera parco carreggio e salmerie. — Durante un bombardamento aereo, mentre con alto senso di cameratismo accorreva in aiuto di altri feriti, veniva a sua volta gravemente ferito da spezzoni; trasportato ad un ospedale da campo e sottoposto ad urgente atto operativo, stoicamente lo sopportava e i suoi motivi di rammarico solo furono di non aver potuto completare la sua opera di soccorso e di non poter ritornare al proprio reparto. Esempio di coraggio e spirito di abnegazione. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVI.

Freschi Sanguigno fu Enrico e fu Zilli Rachele, da Udine, vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Scorta una pattuglia nemica, di propria iniziativa usciva con pochi uomini dalla linea e audacemente piombava sul nucleo avversario sorprendendolo e catturandolo. — Alcaniz, 26 marzo 1938-XVI.

Gandini Giuseppe fu Carlo e di Nava Maria Teresa, da Milano, centurione 5° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia fucilieri, in giornata di sanguinosa e lunga lotta contro nemico tenace e posizioni solidamente organizzate a difesa, conduceva il suo reparto con capacità ed ostinato coraggio, riuscendo alfine a porre piede con i primi pochi uomini sulla posizione conquistata e decidendo delle sorti del combattimento nel proprio settore. — Alcaniz, 19-20 marzo 1938-XVI.

Gosio Arturo di Federico e di Verga Maria, da Gussago (Brescia), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Capo squadra informatore, in duri combattimenti, si distingueva per coraggio ed abnegazione offrendosi per i più rischiosi compiti. Ferito da scheggia di granata, rifiutava ogni aiuto per non distogliere elementi dal combattimento e incitava i militari alla resistenza, lasciando la posizione solo a compito ultimato. Esempio di volontario ardito, sprezzante del pericolo, ligio al dovere fino al sacrificio. Ricoverato all'ospedale lo abbandonava volontariamente non ancora guarito, raggiungendo il reparto in linea. — Alcaniz, 17 marzo 1938-XVI.

Grion Giuseppe di Angelo e fu Pian Elisa, da Capriva di Cormons (Gorizia), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta ordini di un plotone mortai d'assalto, già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e sprezzo del pericolo, ferito da scheggia di granata, proseguiva nel suo compito fino a che non gli mancarono le forze. Riavutosi incitava con elevate parole di fede i compagni a proseguire sino alla conquista delle posizioni nemiche. Esempio di sereno coraggio e senso del dovere. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Guardavaccaro Francesco fu Nicola e di Delle Foglie Francesca, da Bari, camicia nera 1ª compagnia Servizi Intendenza. — Noncurante del pericolo, pur di trarre in salvo ben cinque suoi commilitoni rimasti chiusi in un locale in fiamme, abbattuta una porta dall'esterno, si buttava decisamente fra le vampe, traendo all'aperto i compagni già in istato di asfissia. — Fabara, 6 maggio 1938-XVI.

Iacanese Angelo di Michele e di Longo Rachele, da S. Marco in Lamis (Foggia), vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Spontaneamente si offriva a comandare una pattuglia col compito di sorprendere il nemico in posizione difficile e difesa da armi automatiche. Incurante delle difficoltà, con intelligenza e perizia, guidava i pochi legionari all'assalto e fugava il nemico inseguendolo con audacia sino al raggiungimento dell'obiettivo. Ne conteneva poi la reazione sino al consolidamento della linea. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Lorenzini Bevilacqua di Giulio e di Garbusi Zelinda, da Ortonovo (La Spezia), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Facente parte di un nucleo esploratori, spintosi oltre un chilometro dal grosso di avanguardia, scoperto dal nemico, giocando audacemente di astuzia, si scagliava decisamente contro di esso e con lancio di bombe a mano costringeva alla resa un plotone nemico comandato da un ufficiale. — Bivio Gandesa Caspe, 2 aprile 1938-XVI.

Mari Agatone di Albino e di Bertelli Teresa, da Copparo (Ferrara), vice caposquadra 4° gruppo artiglieria « XXIII marzo ». — Operaio di batteria, si offriva spontaneamente, durante un violento contrattacco nemico, a sostituire un puntatore rimasto ferito. Colpito a sua volta ad un piede da scheggia di granata, che aveva ferito gravemente altri due serventi, teneva esemplare contegno di graduato, soccorrendo i compagni e rincuorando tutti con parole di fede e di patriottismo. Abbandonava la linea del fuoco solamente in seguito all'ordine del comandante di batteria. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Marras Giuseppe di Antonio e di Serra Antonia, da Sassari, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Offertosi volontariamente di partecipare ad una ardita azione destinata a sventare una seria minaccia su di un fianco del proprio reparto, mentre sotto violento tiro di armi automatiche muoveva all'attacco della posizione avversaria, veniva colpito da pallottola nemica. Noncurante dell'abbondante perdita di sangue, continuava decisamente nell'azione e consentiva di farsi medicare solo dopo che il possesso della posizione era assicurato. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Marubbi Luigi fu Esiodo e di Bercelli Maria, da Terenzo (Parma), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Slanciandosi avanti coraggiosamente in testa alla propria squadra, la trascinava con l'esempio all'assalto di munitissime posizioni nemiche. Rimasto gravemente ferito, continuava, fino all'esaurimento delle forze, ad incitare i propri dipendenti ed incoraggiare numerosi camerati feriti, rifiutando energicamente le prime cure, per non distrarre energie dalla lotta. Fulgido esempio di alto senso del dovere e di provata fede fascista. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Mastrogiuseppe Erminio di Giovanni e fu Vannella Maria, da Lupano (Campobasso), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Primo porta munizioni di plotone fucilieri, durante un'attacco a posizione nemica fortemente difesa da armi automatiche, si prodigava, incurante di ogni pericolo, per giungere prontamente sull'obiettivo. Fe-

rito gravemente, con grande forza di volontà, proseguiva fino all'esaurimento, incitando i compagni a continuare nell'azione. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Merosi Fernando di Federico e fu Giuditta Antonelli, da Roma, caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, accortosi che un reparto era minacciato sul fianco di una posizione da poco conquistata, offrivasi spontaneamente per portarsi con rapida manovra a controbattere il tiro delle armi avversarie. Notata l'insufficienza di fuoco della sua arma, portava sulla posizione una mitragliatrice pesante che appostava nonostante la reazione nemica, prodigandosi poi a dirigere il fuoco delle due squadre sotto violente raffiche di mitragliatrici. Ferito all'addome, incitava i legionari a perseverare rifiutando di recarsi al posto di medicazione e rimanendo in linea sino a posizione consolidata. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Nisi Umberto fu Ferdinando e fu Asersa Giuseppa, da Brindisi, 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra di arditi, durante un contrattacco, rimasto senza munizioni, in testa ai carri d'assalto, sotto raffiche continue di mitragliatrici, cooperava con decisione e con sprezzo del pericolo a ricacciare il nemico, facendo più volte uso del pugnale e della baionetta. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Palma Francesco di Antonio e di Gelnardi Benedetta, da Palma Montechiaro (Agrigento), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Ufficiale di collegamento di un gruppo da 65/17 presso un comando di reggimento in terreno particolarmente difficile, si prodigava esponendosi arditamente per individuare e segnalare centri di fuoco nemici, incurante del pericolo. Gravemente ferito, teneva stoico contegno, addolorato soltanto di dover lasciare il suo posto di combattimento. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Peressoni Bruno di Pietro e fu Rizzi Luigia, da Colloredo di Prato, caposquadra 5° reggimento CC NN. — Comandante di pattuglia noncurante del pericolo che affrontava, riusciva a sorprendere una postazione nemica, sulla quale decisamente si lanciava, gettandovi lo scompiglio. Dopo audace lotta a corpo a corpo, con lancio di bombe a mano, conquistava la posizione che teneva saldamente sino al sopraggiungere del proprio plotone, che la consolidava. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Pettineo Cosimo fu Antonio e fu Lamacchia Pietra, da Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Ardito esploratore, volontariamente si offriva in pericolosa ricognizione oltre la linea difensiva. Scontratosi con numerosa pattuglia nemica, valorosamente l'assaltava con bombe a mano, cooperando nel distruggerla e nella cattura di un fucile mitragliatore e di due prigionieri. — La Codonera, 24 marzo 1938-XVI.

Romanelli Federico di Romano e di Macchiavelli Emma, da La Spezia, capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone mitraglieri in appoggio ad una compagnia fucilieri, conduceva con perizia e decisione i propri uomini all'attacco. Rimasto ferito, incurante della copiosa perdita di sangue, continuava a prodigarsi sotto l'intenso fuoco nemico, incitando i dipendenti che proseguivano con impeto la travolgente azione. Solo ad obiettivo saldamente conquistato, lasciava il reparto per farsi medicare. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Ruffoni Riccardo di Francesco e di Zanotti Rosa, da Desenzano (Brescia), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta ordini esploratore di reggimento, volontario in una ardita pattuglia, pur ferito dall'inizio della pericolosa puntata, portava a compimento l'incarico affidatogli, dando grande esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Alcaniz, 16-19 marzo 1938-XVI.

Serena Pasquale di Angelo e di Cappozzi Lucia, da Castel Pagano (Benevento), legionario battaglione assalto « Sierra Avila » Frecce Azzurre. — Ferito alla spalla destra durante un'aspra azione, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e continuava a combattere fino ad azione ultimata. Ricoverato in ospedale, sollecitava il ritorno al proprio reparto, che raggiungeva con la ferita ancora aperta. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Swich Primo fu Luigi e di Panizzi Ida, da Busseto (Parma), centurione 5° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia, in un aspro combattimento per l'occupazione di una importante posizione, manovrava con perizia il proprio reparto, che portava sotto alle linee nemiche, conquistandole poi con un irruente assalto. In una successiva azione, occupava altra importante località, piombando con la compagnia sull'abitato ancora tenacemente difeso dal nemico. Incurante del pericolo, audace fino ad essere temerario, rimaneva costantemente esposto sotto il fuoco nemico per meglio osservare e condurre alla vittoria i propri uomini. — Muniesa - Andorra Alcaniz - Valdeargorfa - Mazaleon - Gandesa - Tortosa, 12 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Trabucchi Evaristo di Ernesto e di Moghetti Laura, da Roma, capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, si distingueva nel condurre i propri uomini con perfetta perizia e raro coraggio. Sprezzante della forte resistenza nemica, costituita da fucileria e numerose armi automatiche, raggiungeva e manteneva un obiettivo di particolare importanza assegnato al suo reparto. All'attacco di altra quota fortemente presidiata dal nemico, dopo accurata, intelligente precisa manovra aggirante, piombava su di un fianco delle posizioni avversarie e, proseguendo alla testa dei propri dipendenti, scattava decisamente all'assalto, sgominando il nemico col lancio di bombe a mano e costringendolo a rovinosa fuga. Contribuiva col suo magnifico apporto alla vittoriosa, fulminea risoluzione dell'azione. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Trinchillo Domenico di Giuseppe e di D'Onofrio Candida, da Calvizzano (Napoli), camicia nera scelta 5° reggimento C.C. N.N. — Addetto alle trasmissioni, in una difficile situazione bellica, mentre cercava di collegare il proprio reparto col comando di battaglione, scorto dal nemico, veniva ferito da una pallottola. Ciononostante insisteva nella sua operazione sino a collegamento avvenuto, rifiutando qualsiasi soccorso, dando prova di sprezzo del pericolo e di grande attaccamento al dovere. — Andora, 13 marzo 1938-XVI.

Vidalli Giuseppe fu Pietro e fu Biondaro Rosa, da Ronca, (Verona), vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco a munitissima posizione nemica, benchè colpito al petto da pallottola, continuava con i suoi compagni la corsa verso gli appostamenti avversari. Sentendosi mancare le forze, acconsentiva a farsi medicare. A chi gli rivolgeva parole di incoraggiamento rispondeva con vibranti espressioni di fede fascista e di italianità. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Vincenti Aldo fu Oreste e fu Rossini Emilia, da La Spezia, capo manipolo battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante di plotone si distingueva durante un lungo ciclo di operazioni per perizia e raro coraggio. Sciolta la 1ª divisione, della quale faceva parte, chiedeva ed otteneva di essere inquadrato nel 1° reparto d'assalto, distinguendosi per capacità e grande ardimento in tutti i combattimenti sostenuti dal suo battaglione. In uno scontro durissimo, mentre la sua compagnia veniva violentemente contrattaccata e forti perdite venivano ad essere inflitte, di propria iniziativa, alla testa del suo plotone, si slanciava decisamente al contrassalto, costringendo il nemico ad arrestarsi ed a ritirarsi. In successivo aspro combattimento, visto che la compagnia avanzata, nel tentativo di raggiungere l'obiettivo fissato, aveva subito rilevanti perdite, e tra esse, tutti gli ufficiali, di sua iniziativa accorreva sul posto e, raccolti i superstiti, faceva bravamente fronte al nemico, consentendo così al battaglione di serrare sotto e di sistemarsi. — Santander, 14, 19, 26 agosto 1938-XVI - Ebro, 3, 4 aprile 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Baccarini Guerrino di Michele e di Padovani Teresa, da Ravenna, camicia nera 5° regg. CC. NN. — Durante l'attacco di una fortissima posizione nemica, giungeva con raro coraggio, sotto violento fuoco nemico, per primo nelle trincee avversarie e con tiro preciso di bombe a mano faceva tacere una mitragliatrice nemica, che batteva il suo plotone, permettendo così ai compagni di raggiungere in breve l'obiettivo. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Balestra Rocco fu Angelo e di Natalicea Gallone, da Ceglie Messapico (Brindisi), vicecaposquadra 5° reggimento CC. NN. — Mitragliere di raro coraggio, durante la fase d'attacco a posizione saldamente organizzata a difesa, resosi conto della necessità di portare avanti mezzi di fuoco efficaci, noncurante del pericolo si slanciava arditamente in avanti, allo scoperto con la propria arma e quindi raggiungeva per primo la posizione dalla quale rivolgeva il fuoco contro il nemico fuggente. — Valdeargorfa, 20 marzo 1938-XVI.

Bellei Nino di Romeo e di Bergamina Carolina, da Bomporto (Modena), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta arma fucile mitragliatore, con superbo slancio, si portava decisamente in avanti con la squadra fucilieri, giungendo sulla posizione nemica fra i primi, ove piazzava la propria arma allo scoperto per meglio battere il nemico. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Bianchi Giulio di Luigi e di Bianchi Angela, da Guasso al Piano (Varese), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Capo squadra esploratore, sotto violente raffiche di mitragliatrici nemiche, con perfetta visione della situazione, prendeva il comando di una squadra fucilieri e audacemente la trascinava in luogo adatto a far fuoco efficace sul nemico, agevolando la manovra di tutto il reparto. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Biella Daniele di Pietro e di Angioletti Elena, da Centrisola (Bergamo), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Fuciliere, in condizioni fisiche precarie, suppliva con grande volontà e fede a delle deficienze,

giungendo sempre fra i primi sugli obiettivi assegnati al suo reparto. Durante un forte contrattacco nemico ad una posizione da poco conquistata, volontariamente, sotto il fuoco avversario riforniva di munizioni l'arma automatica della sua squadra in posizione avanzata. — Quota 151, 6 aprile 1938-XVI.

Bigi Antonio di Bigi Rosa, da S. Polo D'Enza, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore, febbricitante, partecipava alle azioni del suo reparto. In un furioso contrattacco nemico, difendeva strenuamente la propria arma con lancio di bombe a mano, ricacciando il nemico giunto a pochi metri dalla linea. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Bondioni Enrico fu Pietro e di Blanchetti Maddalena, da Breno (Brescia), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta munizioni di squadra mortai d'assalto, durante un'attacco a munite posizioni nemiche, rimasto ferito il porta arma lo sostituiva volontariamente nell'azione di fuoco della squadra, giungendo con slancio tra i primi sulle posizioni con l'arma e la cassetta munizioni in modo da poter contribuire con il pronto fuoco a stroncare le ultime resistenze del nemico. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Bove Giuseppe di Giacomo e di Benedetta Assunta, da Celano (Aquila), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Graduato capo arma, incurante dell'intenso fuoco nemico, si slanciava coi primi all'attacco di una posizione accanitamente difesa. Preso il fucile mitragliatore, poneva in fuga nuclei nemici, inseguendoli. Ferito, consegnava l'arma, esortando i compagni a procedere oltre. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Brizzi Cronye fu Enrico e fu Moretti Francesca, da Napoli, 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Durante improvviso e violento contrattacco nemico, assumeva il comando di alcuni legionari, conducendoli in posizione dominante per battere l'avversario. Pur vedendo cadere al suo fianco vari legionari, rimaneva al suo posto incoraggiando gli altri uomini con la parola e con l'esempio e con essi si lanciava all'assalto di munita posizione. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Mudefes, 1° aprile - Aragona, 16 maggio 1938-XVI.

Calocci Giuseppe di Filippo e di Meccoli Regina, da Assisi (Perugia), centurione parco carreggio e salmerie. — Partecipò ad ardite ricognizioni in terreno violentemente battuto dall'avversario. Con altri legionari riuscì a trarre in salvo un ufficiale aviatore ferito, caduto in prossimità, ma oltre le nostre linee. In altre circostanze portò il proprio concorso al ricupero di prezioso materiale. Bell'esempio di sprezzo del pericolo, profondo spirito di abnegazione e di sacrificio. — O. M. S., 20 maggio 1938-XVI.

Calchetti Adelmo di Cristoforo e di Bedeschi Luigia, da Orbetello (Grosseto), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta munizioni di squadra fucilieri, visto ferito il proprio mitragliere, si sostituiva al compagno senza abbandonare la propria cassetta ed esponendosi ad intenso fuoco avversario riusciva a far tacere una mitragliatrice nemica, che aveva causato numerose perdite fra i legionari. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Capucci Carlo di Domenico e di Del Fiume Domenica, da Lugo (Ravenna), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Quale capo arma, prendeva appostamento in una posizione avanzata battutissima dal fuoco nemico; ferito, continuava a combattere. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Carucci Francesco di Paolo e di Scatigna Grazia, da Martina (Taranto), vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Capo arma di squadra mortai d'assalto, in dura giornata di combattimento, individuato un centro di fuoco nemico che impediva l'avanzata di un reparto fucilieri, con sereno esemplare ardimento si portava con l'arma in posizione totalmente scoperta che gli permetteva di battere efficacemente il nemico. Malgrado le perdite del suo nucleo, incitava, in piedi, i suoi uomini al compimento del dovere. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Casalini Lorenzo fu Ercole e di Berardi Angela, da Rimini (Forlì), centurione 5° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia, in situazione particolarmente difficile per apprestamenti nemici, portava il proprio reparto, con intelligenza, slancio e sprezzo del pericolo, alla conquista, a colpi di bombe a mano, dell'obiettivo fissatogli, giungendo fra i primi a mettere le mani sulle armi nemiche. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Chimiente Cosimo fu Salvatore e di Schialpi Carmela, da Manduria (Taranto), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — In una azione in cui era necessaria la rapidità per raggiungere una quota da cui impedire il ritorno offensivo del nemico, si prodigava portando il treppiede lungo un pendio ripido e battuto, conseguendo così l'intento di poter aprire il fuoco e tenere la posizione fino a dar tempo ad un reparto di sopraggiungere. — Valdeargorfa, 20 marzo 1938-XVI.

Ciaburri Giuseppe fu Giovanni e di Cappelletti Maria, da Riccia, (Campobasso), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Portaordini, incurante del violento fuoco nemico, assolveva con coraggio e sprezzo del pericolo i compiti affidatigli, mantenendo costante il collegamento dei reparti. Benchè investito dallo scoppio di granata nemica, accortosi che un legionario era rimasto ferito, lo trasportava a spalla sino al posto di medicazione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cisotta Vincenzo, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini, adempiva scrupolosamente il proprio dovere, distinguendosi per perizia ed ardimento. Ferito da scheggie di granata nemica in varie parti del corpo, continuava ad esplicare la sua mansione, accettando di essere curato solamente ad azione ultimata. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Ciuffa Aniceto fu Aniceto e di Selli Palmira, da Montecompatri (Roma), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — In posizione scoperta e bersagliata dal tiro incrociato di molteplici armi, vista un'arma del proprio plotone inceppata, si slanciava per rimetterla in efficienza e con raffiche precise della stessa conseguiva lo scopo di far cessare il fuoco nemico dalla posizione avversaria sulla quale poi, si lanciava per occuparla con altri reparti sopravvenuti. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Coda Giuseppe di Camillo e di Anna Maria Montesu, da Sassari, capomanipolo 538° battaglione « Ardente ». — Già distintosi in precedenti combattimenti. In zona intensamente battuta dal fuoco nemico, si prodigava con sprezzo del pericolo, nell'incitare e guidare i suoi uomini all'assalto di ben munita posizione. Conquistato l'obiettivo, provvedeva a rintuzzare i tentativi nemici di contrattacco, lanciandosi con pochi uomini contro gli avversari che sgominava a colpi di bombe a mano. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Corvino don Sebastiano fu Francesco e di Leo Anna, da Siano (Salerno), centurione cappellano, raggruppamento artiglieria M. C. del C. T. V. — Cappellano militare, già distintosi in precedenti combattimenti per alto senso del dovere, accorreva in una batteria controbattuta dal fuoco nemico, a prestare la sua opera, incurante della propria incolumità personale, solo e completamente preoccupato del compimento della sua missione altamente umanitaria. Bell'esempio di sereno coraggio e di profondo spirito di abnegazione e di sacrificio. — Km. 21 della strada Gandesa-Tortosa, 9 aprile 1938-XVI.

Dacci Mario fu Giovanni e fu Marsilli Angiolina, da Parma, caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra di arditi, rimasto con pochi uomini durante un contrattacco, riusciva a fermare il nemico giunto alla distanza di pochi metri; si lanciava poi per primo, all'inseguimento, dando prova di fermezza e di coraggio. — Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

De Biase Pietro di Ignazio e fu Tucci Antonia, da Laterza (Taranto), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — In una azione in cui era necessaria la rapidità per raggiungere posizioni dalle quali impedire il ritorno offensivo del nemico, si prodigava portando l'arma e una cassetta munizioni lungo un pendio ripido e battuto, conseguendo così l'intento di poter aprire il fuoco e tenere là posizione fino a dar tempo ad un reparto di sopraggiungere. — Valdeargorfa, 20 marzo 1938-XVI.

Ercolani Angelo di Antonio e di Agnolucci Elvira, da Arezzo, 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri coraggioso ed intelligente, sostituiva nel comando di plotone il proprio ufficiale ferito e con perizia e sprezzo del pericolo guidava i propri uomini contribuendo efficacemente alla conquista degli obiettivi assegnati al reparto. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Ferraro Francesco di Giovanni e di Grandinetti Filomena, da Cerzeto (Cosenza), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un attacco a ben munite posizioni, portava il proprio reparto, con chiara visione dello svolgimento della battaglia, in posizione favorevole al tiro delle armi, spesso esponendosi per meglio dirigere il fuoco. Nella fase conclusiva del combattimento, fu tra i primi sulla posizione conquistata, che difese poi da un contrattacco nemico, pur essendo rimasto ferito. Si faceva medicare ad azione ultimata. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Filippini Guido fu Nazzaro e di Pari Maria, da Cadignano (Brescia), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Attendente, in una prima fase di un combattimento, si prodigava a recapitare ordini ai reparti attaccanti. Durante un contrattacco nemico, visto cadere ferito gravemente il proprio ufficiale, incurante del pericolo, senza attendere i porta feriti, lo trasportava fino al posto di medicazione, attraversando il campo di battaglia battuto in ogni parte dal fuoco nemico. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Franceschi Angelo fu Antonio e di Ruvidi Enrichetta, da Terranova Bracciolini (Arezzo), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Fe-

rito gravemente da arma da fuoco, stremato di forze, ma ancora lucidissimo di spirito, chiedeva al suo ufficiale di essere aiutato a sollevarsi per poter vedere il nemico in fuga. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Gaddi Umberto fu Carlo e di D'Errico Filomena, da Cervinara (Avellino), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Spontaneamente chiedeva di unirsi a una pattuglia che aveva il compito di sorprendere di fianco il nemico in posizione dominante. Con serenità ed ardimento, si lanciava all'assalto ed in un corpo a corpo, con lancio di bombe a mano, contribuiva alla conquista della posizione. Piazzato il fucile mitragliatore, con fuoco preciso, neutralizzava poi la violenta reazione nemica. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Gandini Ferruccio fu Giacomo e di Gallioni Luigia, da Bergamo, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — In successivi duri combattimenti, quale porta ordini informatore di reggimento, si offriva instancabilmente per recarsi a recapitare ordini ai reparti, attraversando zone battute da artiglieria e mitragliatrici nemiche, dimostrando non comune coraggio, intelligente iniziativa e sprezzo del pericolo. Con un camerata si spingeva oltre la colonna avanzante ed entrava per primo in Pinell, fornendo preziosissime informazioni sul nemico. — Alcaniz, 16-19 marzo 1938-XVI, Gandesa, 2-3 aprile 1938-XVI.

Garino Sisto fu Vittorio e di Mulatero Annetta, da Ciriè (Torino), camicia nera scelta reggimento speciale misto « 18 Luglio ». — Comandante di squadra salmeria, si distingueva in varie occasioni per doti di coraggio e per spirito di iniziativa. Fatto segno a violento fuoco di artiglieria, mentre trasportava munizioni al battaglione impegnato, conscio dell'importanza del proprio compito e nonostante la perdita di due conducenti, proseguiva senza indugio per una mulattiera scoperta e battuta, portando a termine celermente l'incarico affidatogli. Esempio di sereno coraggio e di elevato senso del dovere. — Valdeargorfa, 20 marzo 1938-XVI.

Gatti Battista fu Giovanni e di Faziola Luigia, da Santhià, caposquadra autogruppo manovra. — Sottufficiale automobilista, comandato con una squadra di autocarri per trasporto munizioni fino alle batterie avanzate, veniva fatto segno al tiro dell'artiglieria avversaria. Visto un autocarro precipitare da una scarpata e mentre il tiro continuava sulla strada, con slancio, incurante del pericolo, si sostituiva al conduttore e riusciva a salvare l'automezzo, conducendolo in zona defilata. — Ebro, maggio 1938-XVI.

Gera Vincenzo di Calogero e di Buona Calogero, da Calascibetta (Enna), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Quale porta ordini, attraversava più volte una zona battutissima dal fuoco intenso delle mitragliatrici e delle artiglierie nemiche e riusciva ad assolvere tutti gli incarichi affidatigli. Durante un forte contrattacco, prendeva parte attiva all'azione, accorrendo dove più aspramente si combatteva. Visto cadere ferito un compagno, si slanciava fuori dal riparo e, noncurante del nutrito fuoco nemico, lo curava e, cessata la minaccia nemica, lo trasportava al posto di medicazione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Giamminoni Adelmo fu Raimondo e di Vescarelli Elisa, da Terni, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta ordini di compagnia già distintosi in precedenti combattimenti, per audacia e valore, dopo aver portato notizie al comando di battaglione, attraversando più volte una zona intensamente battuta dal fuoco nemico, col consenso del proprio comandante di compagnia, noncurante del pericolo, ritornava sui suoi passi per soccorrere e trasportare a spalla al posto di medicazione un camerata ferito. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Grasso Pellegrino fu Giuseppe e di Tancredi Maria Concetta, da Montesarchio (Benevento), vice caposquadra IV gruppo artiglieria divisione « 23 Marzo ». — Porta ordini al comando di un gruppo someggiato, durante un'aspro combattimento si offriva volontariamente di portare un ordine in una posizione avanzatissima, battuta costantemente dall'artiglieria nemica. Adempiuto il delicato incarico ritornava al proprio comando, portando seco tre prigionieri catturati di sorpresa. Già distintosi in precedenti combattimenti per serenità e assoluto sprezzo del pericolo. — Fronte di Aragona, 16 aprile 1938-XVI.

Ippolito Francesco di Francesco e di La Tone Rachele, da Rocchetta S. Antonio (Avellino), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di nucleo fucilieri, nella conquista di una forte posizione nemica sotto intenso fuoco di armi automatiche, si slanciava, in testa ai suoi uomini all'assalto, mettendo in fuga il nemico con lancio di bombe a mano. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Lancellotti Gisberto di Ruggero e di Solieri Adele da Bomporto (Modena), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta arma di fucile mitragliatore, sempre magnifico esempio di slancio ed ardimento, nella conquista di una forte posizione nemica, giungeva coi primi fucilieri sull'obiettivo e, senza esitare, piazzava la sua arma in posizione scoperta, per poter meglio battere il nemico. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Lazzareschi Gino di Gilberto e di Guidotti Maria, da Camaiore (Lucca), milite scelto divisione mista « Frecce ». — Addetto ai servizi di polizia stradale, scorte e collegamenti di un comando di divisione, per lungo tempo impegnato in azioni di guerra, dimostrava perfetta attitudine professionale, dedizione al dovere e spirito di abnegazione. Nel corso di una azione durata 40 giorni, compiva numerosi percorsi su strade battute dall'artiglieria nemica, permanendo spesso lungamente in punti estremamente pericolosi, nei quali esplicò, con coraggio e fermezza non comuni, accorto e proficuo servizio di polizia stradale. — Alcaniz, marzo-aprile 1938-XVI.

Leonardi Stefano fu Vittorio e di d'Antonio Agata, da Roggiano Gravina (Cosenza), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Sempre in testa ai propri uomini, si lanciava sopra un appostamento nemico e ne conquistava le armi automatiche, il cui fuoco dirigeva poi, sui nemici fuggenti. Personalmente con lancio di bombe a mano, contribuiva a respingere un minaccioso contrattacco. Si prodigava quindi per raccogliere e medicare i feriti. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Leschiutta Angelo fu Angelo e di Zannier Lucia, da S. Vito al Tagliamento (Udine), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Sottufficiale ai collegamenti del battaglione, già brillantemente distintosi nelle precedenti azioni, durante un aspro combattimento, attraversava ripetutamente una zona scoperta e fortemente battuta dalle mitragliatrici avversarie; incurante del pericolo si preoccupava soltanto, con l'aiuto di pochi che incitava con l'esempio e la parola, di far affluire le comunicazioni ai reparti del battaglione fortemente impegnati ed assolveva in pieno l'incarico affidatogli dando prova di coraggio, di valore personale e di intelligente iniziativa. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Luppi Ettore fu Luigi e di Mavverti Clotilde, da Soliera (Modena), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, si distingueva costantemente per perizia e ardimento. Di fronte ad un violento tenace fuoco nemico, manteneva elevatissimo lo spirito dei propri uomini col dare esempio continuo di valore e sprezzo del pericolo, unicamente proteso verso gli obiettivi assegnati che raggiungeva sempre tra i primi. In un successivo bombardamento di artiglieria nemica, incurante delle gravi numerose ferite riportate inneggiava con stoicismo romano al Duce ed alla Patria ed incitava i camerati a perseverare fino alla vittoria finale. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Mancini Tommaso di Giuseppe e fu Sorrentini Rosa, da Tito (Potenza), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Visto atterrare un aereo nazionale, oltre le nostre linee, accorreva assieme con altri camerati in soccorso dell'aviatore, riuscendo a trarlo in salvo dall'apparecchio, ormai in fiamme, incurante del tiro delle mitragliatrici avversarie che tentavano ostacolare il gesto generoso. — Alcaniz, 18 marzo 1938-XVI.

Marchetti Giuseppe, da Coreglia Antelminelli (Lucca), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta arma, assaltava con bombe a mano una munita posizione nemica, fugandone gli occupanti, che inseguiva dando tempo ad elementi sopravvenienti di presidiare fortemente la posizione. Sventava col fuoco della propria arma un tentativo di contrattacco nemico. Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Matano Silvio di Antonio e di Luberta Concetta, da Cascano di Sessa Aurunca (Napoli), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Telefonista del comando di reggimento, durante una dura azione di combattimento, conscio del pericolo che affrontava con serenità, si prodigava nel rendere efficace il collegamento telefonico. Ferito, portava a termine, prima di farsi medicare, il compito affidatogli, dando esempio di attaccamento al dovere, di grande coraggio e sprezzo del pericolo. — Alcaniz, 16-19 marzo 1938-XVI.

Mattei Padre Paolo fu Giuseppe e fu Rita Ludovisi, da Cave (Roma), centurione cappellano 4° reggimento CC. NN. — Ferito gravemente da scheggia di granata nemica, mentre al posto di medicazione reggimentale svolgeva la sua missione spirituale, incurante delle sue condizioni, chiedeva con alto sentimento altruistico di essere medicato per ultimo ed incuorava gli altri feriti con parole ardenti di fede e di patriottismo. Prima di lasciare la linea, inneggiava alla vittoria e al Duce. Bell'esempio di virtù cristiane e di fede fascista. — Alcaniz, 18 marzo 1938-XVI.

Mattuzzi Cesare fu Giovanni e di Pazi Vitalia, da Suelli (Cagliari), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — In due successivi duri combattimenti, quale porta ordini informatore di reggimento, si offriva instancabilmente per recarsi a recapitare ordini ai reparti attraversando zone battute da artiglieria e mitragliatrici nemiche e dimostrando non comune coraggio, intelligente iniziativa, sprezzo del pericolo. Con un camerata si spingeva oltre la colonna avanzata ed entrava primo in Pinell, fornendo preziosissime informazioni sul nemico. — Alcaniz, 16-19 marzo 1938-XVI - Pinell, 3 aprile 1938-XVI.

Menegozzo Oreste di Luigi e di Roso Elisa, da Pordenone, sotto capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, alla conquista di importantissima posizione nemica, arrestato nel suo impeto assalitore da violentissimo fuoco, raccolti i propri uomini li animava con parole elevate e piene di fede. Incurante del pericolo, alla testa di essi, si lanciava contro le resistenze nemiche, conquistandole e volgendo il nemico, atterrito da tanto ardire, in precipitosa fuga. — Quota 526 Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Menon Emilio di Vittorio e di De Vidi Luigia, da Roncade (Treviso), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta arma di squadra mortai, benchè ferito durante un attacco, seguiva il reparto ed abbandonava l'arma solo quando veniva raggiunto l'obiettivo assegnato. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Michelutti Vincenzo di Francesco e fu Borsetta Teresa, da Mortellano (Udine), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Graduato di plotone mortai d'assalto, in combattimento, durante uno sbalzo in terreno fortemente battuto da armi automatiche nemiche, visto cadere colpito un ufficiale, noncurante del fuoco cui veniva fatto segno per il suo gesto, lo raccoglieva e lo portava da solo in zona defilata, raggiungendo ancora il reparto e comportandosi sempre esemplarmente. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Misurale Carlo di Achille e di Petitti Livia, da Parma, capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Sotto intenso fuoco di arma automatica, conduceva il proprio reparto con intelligenza fin presso le posizioni nemiche, che, slanciandosi per primo con lancio di bombe a mano, prendeva d'assalto e conquistava. Sistemava poi la posizione a difesa, ricacciando energicamente ritorni offensivi del nemico. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Montemurno Francesco di Luca e di Camico Anna, da Altamura (Bari), camicia nera reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Porta ordini di compagnia, si offriva per portare un ordine attraverso zona battuta da violento fuoco nemico. Ferito ad una gamba, rifiutava l'aiuto dei compagni e li incitava invece a proseguire sulla via della vittoria. — Valdeargorfa, 20 marzo 1938-XVI.

Moscaritolo Michele di Felice e di Cerone Maria Raffaella, da Melfi (Potenza), vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Già distintosi in precedenti combattimenti per audacia e valore, comandante di una pattuglia, intelligentemente aggirava una posizione nemica. Incitando i suoi uomini con l'esempio e la parola, riusciva dopo tenace combattimento e serio pericolo a neutralizzare il fuoco avversario, costringendo alla resa i superstiti. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Nardella Umberto di Pasquale e di Nocella Francesca, da Formia, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco a munita posizione nemica, visto cadere ferito il proprio ufficiale, si lanciava a soccorrerlo, attraversando un terreno fortemente battuto dal fuoco di mitragliatrici avversarie. Sempre con grave pericolo della propria vita, lo trasportava da solo al più vicino posto di medicazione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Mistri Pier Francesco di Angelo e fu Clelia Eleonora Pescini, da S. Croce sull'Arno (Pisa), capomanipolo battaglione « Sierra Avila » Frecce Azzurre. — Comandante una compagnia fucilieri, operante sul fianco di un reggimento di altra unità legionaria, assolveva con perizia e spirito di iniziativa al delicato compito di protezione. Attaccato da forti nuclei nemici, li contrattaccava prontamente e si slanciava alla testa di due plotoni, ricacciandoli ed inseguendoli. Di poi con la manovra e col fuoco, minacciando l'accanito avversario di avvolgimento, agevolava agli altri reparti l'attacco e la conquista di alcune importanti posizioni, concorrendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Novi Francesco fu Francesco e di Izzo Angela, da Caivano, sottocapomanipolo 724° battaglione « Inflessibile ». — Comandante di una sezione di accompagnamento portava i propri pezzi in linea con le fanterie e, nonostante il fuoco violento di armi automatiche nemiche, riusciva a sconvolgere le postazioni, permettendo l'occupazione di tutti gli obiettivi assegnati al battaglione. Durante un violento contrattacco nemico, con non comune perizia e ardimento, dirigeva in piedi, in zona intensamente battuta dal fuoco avversario il tiro dei suoi pezzi, contribuendo efficacemente a respingere il nemico. — Castelseras, 16-17 marzo 1938-XVI.

Opezzi Guido di Ottaviano e fu Boella Caterina, da Torino, capomanipolo 2° autogruppo di manovra. — Ufficiale automobilista comandante di sezione in autocolonna, durante un intenso e violento attacco aereo nemico, incurante dello scoppio dei proiettili a breve distanza, con calma e sangue freddo dirigeva l'azione contraerea. Ferito un mitragliere prontamente si sostituiva ad esso, continuando il tiro sugli aerei, che a quota bassissima volteggiavano, mitragliando. Già distintosi in altre occasioni per ardimento e sprezzo del pericolo. — Autocolonna celere su Tortosa (Bivio di Cherta), 18 aprile 1938-XVI.

Pacia Fedele di Paolino e di Canfora Erminia, da Scafati (Salerno), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Con perizia e slancio esemplari trascinava il proprio reparto all'assalto di fortissime trincee nemiche. Nella cruenta lotta, rimaneva ferito in più parti del corpo e, sopportando stoicamente il dolore, continuava ad incitare i propri dipendenti fino all'esaurimento delle forze. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Pellegrini Rocco di Tommaso e di Monti Assunta, da Bientina (Pisa), caposquadra reggimento speciale misto « 18 luglio ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante un aspro combattimento per la conquista di una posizione, per appoggiare con maggiore efficacia l'azione dei reparti fucilieri, appostava la propria arma in terreno scoperto e battuto, prendendo personalmente il posto del tiratore. Fino ad avvenuta conquista della posizione, continuava nella sua azione ardita ed efficace, costringendo al silenzio alcuni centri di fuoco avversario. — Valdeargorfa, 20 marzo 1938-XVI.

Pischedda Raffaele di Antioco e di Pinna Maria Angela, da Chiranza (Cagliari), capomanipolo medico 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Ufficiale medico di un battaglione di fanteria, durante un intiero periodo operativo dette ripetute prove di coraggio personale e di altissimo spirito di sacrificio. Durante un contrattacco notturno nemico, malgrado la violenta reazione avversaria, non esitava a portarsi fuori delle linee per ricuperare la salma di un collega caduto. — Torrecilla de Alcaniz, 19-20 marzo 1938-XVI.

Quirico Tommaso di Pietro e fu Zabert Giacinta, da Valfenera d'Asti (Asti), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di un plotone fucilieri durante un aspro combattimento, dava prova di attaccamento al dovere, audacia e spirito di sacrificio. In un violento contrattacco, in testa ai suoi uomini, sotto intensa reazione di fuoco nemico, riusciva ad occupare d'assalto un tratto di ridottino nemico determinandone conseguentemente la caduta. — Mundefes, 1° aprile 1938-XVI.

Raffaelli Antonio fu Antonio e di Petoclep Caterina, da Pola, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Collegatore di comando di reggimento, ferito durante una dura azione, rifiutava di farsi medicare, per portare a termine il compito affidatogli, dando prova di attaccamento al dovere, grande coraggio e sprezzo del pericolo. — Alcaniz, 16-19 marzo 1938-XVI.

Rasenti Lucilio di Arturo e di Guidi Erminia, da Verica (Modena), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Comandato in esplorazione, avvistato un nucleo avversario, che impediva l'avanzata del reparto, di propria iniziativa lo attaccava, riuscendo a metterlo in fuga e a catturarne le armi. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Ratti Agostino di Lorenzo e di Ricciardi Luigina, da Bolano (La Spezia), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra mitraglieri, giungeva sulla posizione con le primissime pattuglie fucilieri. Accortosi di un ritorno offensivo nemico, sotto violento fuoco, conscio del pericolo, piazzava la propria arma allo scoperto e, con micidiale fuoco di essa, validamente respingeva il contrattacco. — Quota 151, 5 aprile 1938-XVI.

Rocchetti Giuseppe di Giacomo e di Nessi Rosa, da Seriate (Bergamo), 1° caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Sottufficiale di alto valore, incaricato di un compito difficile di esplorazione in terreno scoperto ed intensamente battuto dal fuoco nemico, dimostrava perizia ed ardimento non comuni. Ferito al braccio da pallottola esplosiva rifiutava ogni cura, rimanendo nel reparto sino alla conquista dell'obiettivo assegnato, sul quale giungeva coi primi. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Russo Antimo fu Carmine Antonio e fu Burzacchiello Maria, da Riardo, caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Offertosi volontariamente per partecipare alla conquista di centri di fuoco nemici che minacciavano seriamente sul fianco lo schieramento del battaglione su una posizione recentemente conquistata, portava con energia e coraggio i propri uomini all'assalto. Col più assoluto sprezzo del pericolo, sotto l'intenso fuoco avversario, raggiungeva rapidamente l'obiettivo assegnatogli dimostrando nella breve ma difficile impresa belle doti di ardimento ed alto senso del dovere. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Santini Antonio fu Bernardino e fu Agostini Rachele, da Poggio Filippo (Aquila), primo caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Impegnata la compagnia in duro combattimento, accortosi che un nucleo avversario munito di mitragliatrice ne disturbava il fianco destro, con una squadra e di sua iniziativa, intelligentemente aggirava la posizione e dopo non breve lotta obbligava il nemico alla resa e si impossessava delle armi. — Balsa Nuova - Valdeargorfa, 20 marzo 1938-Anno XVI.

Sarzi Puttini Luigi di Luigi e di Campanini Caterina, da Bellaguarda (Mantova), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Tiratore di fucile mitragliatore, alla conquista di una quota fortemente pre-

sidiata dal nemico, si gettava all'assalto delle posizioni avversarie e raggiuntele coi primi interveniva prontamente ed efficacemente con il fuoco della propria arma contro le ulteriori resistenze nemiche, contribuendo notevolmente al successo del reparto. Già distintosi per alte virtù militari in altri combattimenti. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Scannapiego Francesco fu Gaetano e di Testa Maria, da Nocera Inferiore (Salerno), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — In un furioso contrattacco nemico, dopo essersi adoperato per il rifornimento alle proprie armi, andava decisamente all'assalto del nemico, giunto a pochi passi dalle linee, affrontandolo a colpi di bombe a mano, malgrado avesse visto cadere ad uno ad uno quasi tutti gli uomini della propria squadra e cooperando così a ricacciarlo indietro. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Scelta Giacomo di Pietro e di Sampietro Angelina, da Palermo, caposquadra IV gruppo artiglieria «XIII marzo» — Comandante di sezione di batteria someggiata da 65/17, dimostrava sempre ed ovunque abnegazione e coraggio. Durante violenti tiri di artiglieria avversaria con l'esempio e con la parola animava i propri serventi indicando loro la via del dovere, della vittoria. — Battaglia di Aragona, 9 marzo-25 aprile 1938-XVI.

Scichilone Salvatore fu Giuseppe e di Maggio Rosa, da Palermo, capomanipolo CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, in dura giornata di combattimento, con esemplare sereno coraggio, si slanciava in testa al suo reparto all'assalto di munite difese avversarie, che ostacolavano l'avanzata della compagnia, occupandole. Instancabile si prodigava ancora, esponendosi con sprezzo del pericolo, ad appoggiare il proseguimento dell'azione e contribuire così al felice esito del combattimento. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Sestili Gaetano di Luigi e di Cipollini Oliva, da Mercetelli (Rieti), vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Durante l'attacco ad una posizione avversaria, fortemente difesa da numerose armi automatiche, audacemente si slanciava all'assalto, trascinando con l'esempio i camerati. Con la rapidità del balzo e il lancio di bombe a mano, metteva in fuga il nemico, sul quale rivolgeva efficacemente il fuoco della propria arma. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Spadoni Renato di Enrico e di Fontanelli Maria, da Pontassieve (Arezzo), camicia nera autogruppo servizi intendenza. — Conduttore d'autocarro, volontariamente offertosi, percorreva due volte nella stessa giornata un itinerario intensamente battuto dall'artiglieria avversaria. Nel punto più pericoloso ed ingombro di autocarri fermi, sotto il violento tiro nemico, si avviava per primo e col suo esempio trascinava i titubanti, dando così prova di profondo senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Zona di Pauls, 17 aprile 1938-XVI.

Spiccia Andrea fu Sesto e fu Laura Travaglioni, da Pieve Torina (Macerata), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Sempre primo in atti di audacia e di coraggio, durante la conquista di una forte e munitissima posizione nemica, vi si lanciava per primo, incitando con la voce e con l'esempio i compagni, che lo seguivano. Giunto a contatto col nemico, con suo ardire e con lancio di bombe a mano lo disorientava, contribuendo così alla rapida caduta della posizione stessa. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Tauri Arturo di Giuseppe e di Macovez Antonio, da Trieste, caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra mortai portava il reparto in posizione completamente scoperta per battere più efficacemente il nemico che veniva al contrattacco. Ferito si portava al posto di medicazione soltanto ad azione ultimata. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Tola Francesco di Luigi e fu Marrongia Anna, da Narbolea (Cagliari), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Camicia nera mitragliere, noncurante del fuoco nemico, si portava in posizione avanzatissima e batteva un trinceramento avversario conseguendo l'intento di farlo tacere e consentendo così ai plotoni attaccanti di impossessarsene. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Tosi Sergio di Luigi e di Zarichelli Rosa, da Parma, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — In zona scoperta e duramente battuta da artiglieria e mitragliatrici nemiche, conscio del pericolo al quale si esponeva, si offriva volontariamente per il recapito di un messaggio. Nell'esecuzione dell'incarico restava gravemente ferito. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Alcaniz, 17 marzo 1938-XVI.

Trabaldo Adriano Felice di Oreste e di Zanola Margherita, da Crevacuore (Vercelli), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri si portava decisamente alla testa dei propri uomini sul settore di obiettivo assegnatogli, arditamente espugnandolo a colpi di bombe a mano, distinguendosi così per raro coraggio e perizia. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Venchiarutti Pietro di Giovanni e di Kinst Matilde, da Osoppo (Udine), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Esploratore di compagnia, scoperta una postazione di arma automatica che con violento fuoco sbarrava il passo alla compagnia, si spingeva sotto la linea nemica, raccoglieva dati precisi e, sfidando il fuoco avversario, riportava al comando preziose indicazioni, che favorivano la riuscita dell'azione del reparto. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Vernocchi Romolo fu Francesco e di Zardi Maria, da S. Agata sul Santerno (Ravenna), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Già distintosi e ferito in precedente azione, durante l'attacco a munite posizioni nemiche, con sprezzo del pericolo soccorreva e medicava alcuni legionari caduti in zona scoperta e battuta da micidiale fuoco, riuscendo da solo a portarli in salvo. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Viganò Giovanni di Ettore e fu Scalamonti Laura, da Trieste, vice caposquadra 1° reggimento artiglieria divisionale Volontari del Littorio. — Goniometrista del comando di gruppo, per meglio e più celermente determinare sul terreno i punti su cui si rendeva necessario il pronto ed efficace intervento delle batterie, non esitava a portarsi in terreno scoperto e intensamente battuto dalle mitragliatrici nemiche. Fatto segno a violento fuoco di fucileria e mitragliatrici, con sprezzo del pericolo proseguiva le operazioni, rientrando soltanto a compito ultimato. Già distintosi in precedenti azioni. — Torrecilla - Valdeargorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Vocino Luigi fu Giuseppe e di Facchino Maria, da S. Nicandro (Foggia), sotto capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un attacco a ben munite posizioni, riusciva a portare il proprio reparto in posizione favorevole per colpire l'avversario, non schivando, pur sotto intenso fuoco, di esporsi per osservare e meglio dirigere il fuoco delle proprie armi. Nella fase risolutiva del combattimento si portava, fra i primi, sulla posizione conquistata, inseguendo col fuoco delle sue armi il nemico in fuga. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Volpe Fausto di Giustino e di Vaccarelli Angela, da Bellaire (Ohio) U.S.A., sottocapomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, partecipava con decisione all'attacco di una munita posizione avversaria. Dopo una perfetta manovra, pervenuto a contatto col nemico senza essere scorto, scattava impetuosamente all'assalto e, seguito dai propri uomini, fugava l'avversario, preso dal panico per l'irruenza dell'urto e per la sorprendente avanzata. — Quota 183, 6 aprile 1938-XVI.

Regio decreto 4 aprile 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti addì* 19 *maggio* 1939-XVII, *registro n.* 19 *Guerra, foglio n.* 124.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare *alla memoria* dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Morgana Ubaldo di Lorenzo e di Latta Maria, da Sassari, sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria del Littorio. — Giovanissimo comandante di plotone, già volontario in A. O. I., animatore dei suoi arditi, in un fiero combattimento cadeva alla testa dei suoi militi che aveva lanciato decisamente all'attacco di forte posizione nemica. In tutti i combattimenti cui aveva preso parte, ogni suo atto fu romanamente fascista. — Fronte d'Aragona, 19 marzo 1939, 4 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Anedda Giovanni di Antioco e di Piredda Laurenzia, da Azunis, caporal maggiore 3° reggimento legionari «Frecce Azzurre». — Comandante di squadra fucilieri, durante un'attacco ad una forte posizione nemica, si distingueva per perizia e coraggio. Mentre si lanciava all'assalto trascinando i suoi uomini, una raffica di mitragliatrice lo abbatteva, colpendolo mortalmente. In un supremo sforzo tentava di risollevarsi, ricadendo subito dopo aver, con l'ultimo respiro, gridato: «Avanti». — Las Atalaqas, 27 marzo 1938-XVI.

Aringoli Giovanni di Domenico e di Celoni Maria, da Crispiero (Macerata), ardito reparto celere divisione volontari del Littorio. — Spintosi con una pattuglia in rischiosa operazione, dopo aver cooperato valorosamente all'occupazione di un'importante posizione nemica, ove si era distinto tra i compagni per audacia e ardimento, per individuare un carro nemico, armato di cannone, ostacolava l'azione della pattuglia, si portava audacemente in posto avanzato e battuto. Nel generoso intento cadeva colpito in pieno petto da granata nemica. — Bivio Prat de Compte-Tortosa, 3 aprile 1938-XVI.

Bianchini Angelo fu Luigi e fu Faldoni Agnese, da Legnano (Verona), soldato 7° reggimento CC. NN. — Portabidone di squadra mi-

traglieri, su terreno fortemente battuto dal fuoco avversario, con sprezzo del pericolo, si scopriva per mascherare e rafforzare la postazione dell'arma. Colpito a morte, conscio della sua fine imminente mormorava parole d'incitamento e di fede. Esempio di abnegazione, alto senso del dovere e di belle virtù guerriere. — Quota 526 Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Borgheresi Radames di Bruno e di Mannucci Bianca, da Firenze, soldato 4° reggimento CC. NN. — Addetto al trasporto di una radio R.F. 3, assegnata al comando di reggimento, ferito il capo stazione, provvedeva d'iniziativa a porre al riparo il materiale. Durante lo spostamento, raggiunto da un colpo di granata e colpito a morte, esortava i compagni, che si offrivano per accompagnarlo al posto di medicazione a non abbandonare la radio e a difenderla ad ogni costo. — S. Barbara, 20 marzo 1938-XVI.

Briatore Pietro di Angelo e di Volpe Enrichetta, da Mombasiglio (Cuneo) carabiniere 6ª sezione CC. RR. — Carabiniere addetto al comando di un reggimento CC. NN., durante un'intenso bombardamento di artiglieria nemica dimostrava serenità ed alto spirito militare. Ferito mortalmente da scheggia di granata e sentendo prossima la fine, manifestava il suo rammarico di non poter continuare la sua opera, dichiarandosi contento di dare la vita per il più grande ideale. Esempio fulgido di attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Zona di Alcaniz, 18 marzo 1938-XVI.

Bassi Paolo fu Gesualdo e fu Grazi Angela, da Amicco (Cremona), sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, attaccava una forte e ben difesa posizione avversaria dimostrando grande spirito e coraggio personale. Colpito a morte, cadeva nella trincea nemica che aveva conquistato alla testa dei suoi uomini. — Quota 561 Valdeltormo, 27 marzo 1938-XVI.

Campece Domenico fu Pietro e di Manna Giulia, da Casoria (Napoli), ardito plotone arditi quartier generale divisione volontari del Littorio. — Attendente di un ufficiale di un plotone arditi, durante un'attacco volontariamente si portava con la pattuglia di punta nelle posizioni più avanzate. Accortosi che una squadra, dopo aver aggirato un centro di resistenza nemico, stava per riprendere l'attacco, volontariamente partecipava all'azione. Cadeva colpito al petto da una pallottola esplosiva mentre per primo raggiungeva l'obiettivo. — Rotabile Andorra-Alcorisa, 14 marzo 1938-XVI.

Cefalà Tomaso fu Bruno e di Gentile Vicentina, da S. Biase (Catanzaro), caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Capo arma mitraglieri, in un momento assai critico del combattimento, mentre reparti antistanti ripiegavano, sotto la forte pressione nemica, postata la sua arma con calma e sicurezza mitragliava l'avversario e solo la morte sul campo per piombo nemico interrompeva la sua magnifica, coraggiosissima azione. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Cioffi Antonio fu Andrea e di Torraca Rosa, da S. Cipriano Vicentino, caporale reparto celere divisione volontari del Littorio. — Bravo e coraggioso graduato, al comando di una pattuglia di arditi, si lanciava all'assalto di una importante posizione nemica. Conquistatala, la presidiava e la difendeva contro i ritorni dell'avversario. Nel tentare un nuovo balzo in avanti, cadeva colpito a morte da pallottola nemica. — Alcoriza, 14 marzo 1938-XVI.

D'Alessio Michele di Antonio e di Pertoso Angelina, da Pietra Vairana (Livorno), caporal maggiore X gruppo da 75/27. — Puntatore di un pezzo da 75/27, già distintosi in precedenti azioni per ardimento e capacità, individuata la sua batteria dall'avversario e sottoposta ad intenso fuoco, veniva ferito mortalmente. Mentre veniva trasportato al posto di medicazione, pur conoscendo la sua prossima fine, si curava più del suo pezzo che di sè stesso. — Settore di Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Be Berardinis Mario di Germano e fu Raffaella Gresilli, da Roma, sottotenente battaglione mitraglieri Littorio. — Comandante di plotone mitraglieri durante l'attacco di importante posizione avversaria, fortemente contrastata dal fuoco di numerose armi automatiche, raggiungeva con slancio l'obiettivo assegnatogli. Noncurante dell'intenso fuoco con serenità e con sprezzo del pericolo, piazzate le proprie armi, metteva in fuga il nemico. Colpito in fronte cadeva sul campo. Fulgido esempio d'ardimento e di spirito di sacrificio. — Quota 138 di Col del Muso, 8 aprile 1938-XVI.

Della Volpe Guido, soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Incaricato a trasportare munizioni alla compagnia, che avanzava combattendo assolveva serenamente al suo compito, attraversando a più riprese zone intensamente battute dal tiro d'artiglieria e mitragliatrici nemiche. Ferito leggermente, non desisteva dalla sua opera fino a che una granata non lo colpiva in pieno uccidendolo. Esempio d'alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Sierra de Salvatierra, 12 giugno 1938-XVI.

Di Marco Michele fu Celestino e di Vaccaro Onosela, da Roccamandolfi (Campobasso), soldato 2ª sezione sanità della divisione volontari « Fiamme Nere ». — Portaferiti di un reggimento impegnato, ferito mortalmente, dava prova di sprezzo del pericolo, di stoicismo e altruismo, pregando il medico di dare la precedenza agli altri feriti. — Valdealgorfa, 30 marzo 1938-XVI.

Di Ventra Francesco di Giuseppe e di Vanelli Francesca, da Gela (Caltanissetta), mitragliere scelto battaglione mitraglieri Littorio. — Attendente porta ordini di compagnia, con alto senso del dovere e spirito di sacrificio durante un furioso combattimento, non esitava a slanciarsi dove più forte era il pericolo per recapitare un ordine al comandante di un plotone fortemente impegnato. Colpito in fronte cadeva sul campo. Esempio di eccezionale attaccamento al dovere. — Quota 138 di Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Doneddu Graziano di Pietro e di Sanguinetti Margherita, da Mamoiada (Nuoro), caporale maggiore 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Combattente audace, sempre pronto a compiere rischiose imprese e sempre primo fra i primi sulle linee più avanzate, incontrava gloriosa morte sul campo. — Strada di Pauls, 10 aprile 1938-XVI.

Dubrino Vito, da Città S. Angelo (Teramo), caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Eusebi Angelo di Antonio e di Giuditta Silvi, da Montegiberto (Ascoli Piceno), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una colonna munizioni, ricevuto ordine di portare urgentemente le munizioni alla sua batteria che stava per esaurire le proprie, non esitava ad inoltrarsi, malgrado l'intenso fuoco avversario, su di una strada fortemente battuta. Colpito il suo automezzo da granata nemica e rimasto gravemente ferito, incitava i militari dei rimanenti autocarri a proseguire la marcia per assolvere il compito a loro assegnato. Moriva poco dopo sul posto a causa delle gravi ferite riportate. — Rotabile Cherta-Tortosa, 19 aprile 1938-XVI.

Furfaro Francesco di Nicodemo e di Buono Maria Caterina, da Monsoreto (Catanzaro), soldato 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Ladino Lino di Ampelio e fu Trevisan Anna, da Paese (Treviso), soldato 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa. — Fronte dell'Ebro 9 aprile 1938-XVI.

Limardi Vincenzo fu Pietro e fu Ciampa Maria, da S. Pietro, Maida (Catanzaro), soldato 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa. — Fronte dell'Ebro 9 aprile 1938-XVI.

Malagutti Silvio di Antonio e di Boccatona Virginia, da Ospital Monacale (Ferrara), caporal maggiore XI gruppo artiglieria da 75/27-11. — Capo pezzo, durante intenso fuoco di controbatteria nemica continuava con serenità e sprezzo del pericolo a dirigere il servizio del pezzo, incuorando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti, finchè cadeva mortalmente colpito da scheggia di granata. — Km. 25,500 strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Matteucci Vittorio di Giovanni e di Bibolotti Angela, da Lucca, soldato 2° gruppo obici da 149/12. Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa. — Fronte dell'Ebro 9 aprile 1938-XVI.

Moccia Giovanni fu Carmine e di Petti Carmela, da Roccaspromonte (Campobasso), fante 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Porta ordini di plotone mitraglieri, volontariamente sostituiva un compagno nel servizio alla mitragliatrice, facendo fuoco

efficace sul nemico. Gravemente ferito, moriva sul campo, dando bella prova di volontarismo e di spirito di sacrificio. — Pendici ovest di Monte Puig, 4 aprile 1938-XVI.

Pacifico Felice di Giuseppe e di Mumitella Maria Luigia, da Bonalbergo (Benevento), caporal maggiore 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante l'attacco di una importante posizione, accompagnava con il fuoco della propria arma l'avanzata dei fucilieri. Pur essendo fatto segno a violenti tiri avversari, persisteva nell'azione, finchè cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Mirablanca. - Quota 581, 26 marzo 1938-XVI.

Palumbo Gaetano di Luca e di Polo Domenica, da Rutigliano (Bari), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra di un plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia fucilieri, fortemente impegnata, benchè sottoposto ad intensissimo fuoco avversario, con serenità e sprezzo del pericolo, riusciva in ogni sbalzo a mettere la sua arma in ottima posizione. Ferito il tiratore, prontamente lo sostituiva contribuendo all'avanzata della compagnia col fuoco efficace, finchè colpito a morte, cadeva eroicamente sul campo. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Parroco Alfonso di Raimondo e di Geracce Adele, da Palermo, tenente quartier generale divisione V.L. — Già combattente della grande guerra, volontario in una impresa di guerra in terra straniera, al trionfo dell'idea fascista, immolava, con esemplare contegno di soldato coraggioso, la sua esistenza. — Santander, 14-20 agosto 1938-XVI.

Plavi Alberto, da Pisa, caporale maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, particolarmente capace e coraggioso, si distingueva durante un lungo aspro e vittorioso ciclo operativo. Durante l'attacco a ben munite e difese posizioni avversarie, piazzava la sua arma in postazione scoperta e dirigeva il tiro con visibile efficacia, finchè cadeva mortalmente colpito. — Regues, 18 aprile 1938-XVI.

Prati Neo di Stefano e di Maccaro Giulia, da Meldola (Forlì), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri di una compagnia impegnata all'attacco di munitissima posizione avversaria, trascinava con grande slancio e sprezzo del pericolo i propri uomini, finchè cadeva colpito a morte. — Val Junquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Romano Francesco di Nicola e di Tesoro Luigia, da Spinazzola (Bari), soldato 2° gruppo obici da 149/12. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Ranieri Orlandino fu Filippo e di Turrita Serafina, da Orsogna (Chieti), caporale X gruppo artiglieria da 75/27-11. — Tiratore di un pezzo da 75/27, durante un forte tiro di controbatteria, si distingueva per singolare coraggio. Mortalmente ferito, ai compagni, che erano accorsi per soccorrerlo, diceva che non era nulla e li incuorava a continuare a sparare. — Settore di Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Salviati Attilio fu Antonio e di Favaretto Caterina, da Marcon (Venezia), artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Servente di un pezzo da 65, colpito mortalmente da scheggia di granata pronunciava nobilissime parole che dimostravano quanto alta fosse la sua passione per l'ideale che difendeva. Cadde dopo aver dato tutto il suo entusiasmo e tutta la sua fede. — Km. 6 della rotabile Andorra-Alcorisa, 15 marzo 1938-XVI.

Sarno Agostino fu Marco e di Di Benetis Carmela, da Manocalzati (Avellino), caporal maggiore 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di una squadra fucilieri, già distintosi in precedenti azioni per ardimento e perizia, durante l'attacco di una forte posizione, dalla quale l'avversario tenacemente reagiva, era di esempio a tutti per il suo singolare coraggio. In un momento particolarmente delicato, si lanciava alla testa dei suoi uomini all'assalto, precedendo la compagnia, ed in tale generoso gesto cadeva mortalmente colpito. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Schiavone Salvatore di Antonino e fu Cristina Maria, da Siracusa, sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Alla testa del proprio plotone si lanciava, sotto intensissimo fuoco di mitragliatrici e fucileria nemica, all'attacco di forte posizione avversaria, incitando con l'esempio e la parola i propri dipendenti, finchè colpito a morte, cadeva gloriosamente sul campo. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo, fede e valore. Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Spagnolo Espedito di Raffaele e di Foliero Michela, da Lucera (Foggia), soldato 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Capo arma in una squadra mortai d'assalto, seppe, in condizioni difficili e delicate del combattimento, essere di esempio ai propri uomini per valore personale e sprezzo del pericolo. Mortalmente ferito, si preoccupava più della propria arma che di se stesso. Magnifico esempio di virtù militari. — Valdealgorfa, quota 561, 27 marzo 1938-XVI.

Vassalle Dorval fu Mario e fu Casani Ersilia, da Viareggio (Lucca), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Azzurre » — Comandante di squadra attaccava con eroico slancio forti posizioni nemiche. Colpito a morte mentre assaltava corpo a corpo la trincea avversaria, incitava ancora i suoi a tener fermo sulla posizione raggiunta. — Las Atalajas, 26 marzo 1938-XVI.

Viceconte Salvatore fu Giuseppe e di Calabrese Maria, da Episcopia (Potenza), caporale 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Tiratore di fucile mitragliatore, durante l'attacco di una forte posizione da cui l'avversario fortemente reagiva, si distingueva per singolare coraggio e perizia, trascinando i suoi uomini all'assalto. Mentre arditamente avanzava, cadeva mortalmente ferito. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Milazzo Giovambattista fu Giovanni e di Rosaria Ficazza, da Castanca delle Furie (Messina), soldato di sussistenza ufficio di commissariato. — Volontario in Spagna, si distinse da fante nelle precedenti battaglie di Guadalajara e di Santander. Ammalatosi, rinunziò a ritornare in Patria e venne assegnato ad una sezione sussistenza. Durante una violenta incursione aerea continuava ad attendere alle sue mansioni, finchè cadde colpito a morte da bomba nemica. Esempio di coraggio e spiccato attaccamento al dovere. — Calaceite (Spagna) 1° aprile 1938-XVI.

Regio decreto 17 *aprile* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 19 *maggio* 1939-XVII, *registro n.* 19 *Guerra, foglio n.* 125.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare *alla memoria* dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ORO.

Morpurgo Giorgio di Scipione e di Anao Luisa, da Roma, tenente colonnello di Stato Maggiore comando C.T.V. — Ufficiale di S. M. incaricato di una speciale missione nelle prime linee, l'assolveva con l'appassionata competenza che aveva prodigata in numerose precedenti battaglie. Giunta l'ora suprema della fanteria, preso dal suo spirito eroico e avvinto dall'onda di entusiasmo che aveva infiammate le truppe, si portava alla testa dei più arditi, incitandoli al canto guerriero di « Giovinezza ». Ripetutamente ferito alle braccia insisteva nel proposito di superare un reticolato ancora intatto, finchè un'ultima fucilata gli trapassava il cuore, abbattendolo sugli stessi appostamenti nemici. — Testa di ponte di Seros, 23 dicembre 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Grixoni Dario di Giuseppe e di Poccardi Anna, da Roma, tenente s. p. e. 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Durante aspro combattimento, assumeva il comando di una batteria il cui comandante era stato ferito. Dotato di capacità, iniziativa e coraggio, si rendeva immediatamente conto della situazione. Incurante di esporsi alle violente raffiche delle mitragliatrici avversarie, infondendo a tutti il suo elevato spirito combattivo, animava di entusiasmo la batteria duramente provata per nuove perdite e continuava a martellare le posizioni nemiche che disturbavano l'azione dei mitraglieri. Belle doti di artigliere completo e coraggioso. — Monte Puig - Piana di Tortosa, 4-19 aprile 1938-XVI.

Regio decreto 19 *maggio* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti addì* 11 *luglio* 1939-XVII, *registro n.* 34 *Guerra, foglio n.* 329.

E' sanzionata la concessione di medaglia d'argento al valor militare, fatta sul campo a *Maravigna Marcello* di Pietro e di Clementina Carignano, da Modena, tenente s.p.e. raggruppamento artiglieria P. C. del C.T.V. — Ufficiale capo pattuglia O. C. in ricognizione sulle prime linee veniva ferito gravemente in più parti del corpo da schegge di granata nemica. Tenne contegno esemplare preoccupandosi soltanto di far conoscere subito al suo comando le notizie della ricognizione eseguita. Chiedeva insistentemente di non essere inviato all'ospedale. Ufficiale valoroso sprezzante di ogni rischio, distintosi in precedenti combattimenti. — Caudiel, 24 luglio 1938-XVI.

Regio decreto 1° *giugno* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti, addì* 17 *agosto* 1939-XVII, *registro n.* 27 *Guerra, foglio n.* 411.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare *alla memoria* dei sottonotati militari:

MEDAGLIA D'ORO

Bronzi Sergio di Cesare e fu Foce Gerolama, da La Spezia, sottocapomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Giovane ufficiale di purissima fede all'attacco di quote saldamente presidiate dal nemico, primo fra tutti scattava all'assalto, trascinando nel generoso slancio i propri uomini, malgrado la violenta reazione dell'avversario. Sprezzante del pericolo, insisteva nell'eroico sforzo, e si lanciava nuovamente in avanti, su terreno completamente scoperto, brandendo una bomba in atto di sfida al nemico. Mortalmente ferito e stremato di forze, trovava nobilissime parole per esprimere la sua intima gioia di chiudere la sua esistenza nel compimento del sacro dovere. Fiero ed ardito combattente della nuova generazione, sempre ed ovunque primo fra i primi, chiudeva la sua eroica esistenza confermando in se le più alte virtù della razza. — Masia de Las Fuentes, 13 luglio 1938-XVI.

Giovè Luigi fu Giovanni e fu Pezzotti Angela, da Lovere (Bergamo), centurione 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia fucilieri di rincalzo, durante l'attacco a munitissima posizione nemica, con grande valore e brillante spirito di iniziativa, cooperava alla conquista di un caposaldo. Assuntone il comando, combatteva da prode alla testa dei suoi uomini per ricacciare forti contrattacchi del nemico. Caduti tutti i subalterni, con le armi automatiche poste fuori uso dal violento fuoco di artiglieria nemica, di fronte a nuovo potente contrattacco, disponeva con grande calma per il ripiegamento dei suoi reparti su posizione arretrata e ne curava, con stoica serenità, l'esecuzione. Sotto l'incalzare del fuoco e delle baionette nemiche, con eroico contegno, rimaneva ultimo sulla posizione e disdegnando le proposte di resa rivoltegli dal nemico, faceva fronte a colpi di bombe a mano e col fuoco della propria pistola all'orda irrompente, fino a quando cadeva gravemente ferito sulla posizione, scomparendo nel turbine della battaglia. — Cerro Cruz, 20 luglio 1938-XVI.

Lenci Carlo fu Egisto e di Giuliani Maria Pia, da La Maddalena (Sassari), centurione 4° reggimento CC. NN. — Comandante di una compagnia avanzata, lanciata alla rottura di un fronte potentemente armato ed organizzato, con sereno sprezzo del pericolo, alla testa delle sue camicie nere, superava e travolgeva le prime resistenze nemiche. Trovatosi improvvisamente di fronte ad un centro di fuoco, fino allora non individuato, audacemente vi si lanciava contro. Gravemente ferito nell'eroico tentativo, sprezzante delle ferite, continuava a lanciare bombe a mano verso il nemico. Ferito anche al braccio destro, non scemava il suo ardore combattivo e servendosi dell'altro braccio gettava ancora delle bombe, finchè veniva nuovamente e mortalmente colpito. Ad un legionario, che gli era vicino, affidava il suo saluto e l'incoraggiamento al reparto e spirava con il nome del Duce e dell'Italia sulle labbra. — Quota 1294 - La Muela, 13 luglio 1938-XVI.

Moriconi Salvatore di Pierino e di Fiorelli Elvira, da Terni, sottotenente di complemento raggruppamento carristi. In commutazione della medaglia d'argento conferitagli con Regio decreto 3 dicembre 1938. — Comandante di un plotone carri d'assalto, ardito, audace e sereno anche nelle circostanze più gravi della lotta, sempre primo nelle azioni più rischiose, già distintosi in tutti i combattimenti sul fronte d'Aragona, durante il combattimento sulla strada di Cherta, faceva olocausto della sua giovane vita, con supremo atto di puro eroismo, provvedendo col suo carro alla difesa di reparti già fortemente decimati e ricupero dei morti e dei feriti. Ferito egli stesso da molteplici schegge, non desisteva dall'opera assunta con generosa fede e sublime spirito di sacrificio, finchè cadeva colpito in piena fronte. — Strada per Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Moles Giuseppe fu Battista e di Mutti Caterina, da Edolo (Brescia), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Si distingueva in tutte le azioni per ardimento e sprezzo del pericolo. Raggiunta, con un manipolo di arditi, una importante posizione nemica, sotto violento fuoco di mitragliatrici, penetrava tra le file avversarie e, con lancio di bombe a mano, ne provocava lo scompiglio. Nell'alterna vicenda dell'azione, visto cadere un porta fucile mitragliatore, si impadronì dell'arma e furiosamente l'adoperava contro il nemico che lo aveva circondato. Sebbene fatto oggetto a lancio di bombe a mano ed a violente raffiche di mitragliatrice, non indietreggiava e continuava impavido a sparare sino a quando cadeva fulminato da numerosi colpi, stringendo rabbiosamente l'arma, anche essa colpita e resa inservibile da proiettili esplosivi. — Gandesa-Tortosa, quota 138 - 8 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Acquapendente Carlo di Giuliano e di Albasini Paolina, da Popolo-Calvi (Terni), capomanipolo 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone, durante un ciclo di operazioni belliche, dava costanti, animose prove di tenace valore, di perizia, di attaccamento al dovere. Nel corso di un attacco a munita posizione, portatosi alla testa del proprio reparto fino al ciglio della trincea nemica, fulminava l'avversario con un fucile mitragliatore, che personalmente azionava, cadendo infine esanime sulla posizione conquistata. — Las Atalayas de Valdealgorfa, quota 500, 26 marzo 1938-XVI.

Bassani Giovanni di Alessandro e di Mazzotti Domenica, da Ravenna, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Appartenente ad un reparto arditi che aveva il compito di espugnare un centro di fuoco nemico, si slanciava arditamente avanti agli altri al grido di « a noi » superando per primo un passaggio obbligato che aveva costretto la squadra a fermarsi e, con un lancio nutrito di bombe a mano a distanza di pochi metri dall'arma nemica, uccideva il mitragliere e costringeva gli altri alla fuga. Espostosi però troppo al fuoco nemico veniva raggiunto da una raffica di mitraglia, e perdeva eroicamente la vita. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Boselli Roberto di Giovanni, da Bologna, sottotenente 5° reggimento CC. NN. — Comandante di sezione di accompagnamento in azione controffensiva con instancabile slancio, sprezzo del pericolo e pronta iniziativa, portava i pezzi in ardite postazioni, allo scoperto, battendo con grande efficacia le formazioni nemiche. Fatto segno a concentramento di fuoco dell'artiglieria nemica, continuava con fermezza ed alto spirito di sacrificio la sua azione, fino a che, colpito a morte, cadeva presso i suoi pezzi. Esempio di coscienza del proprio dovere e di sprezzo del pericolo. — Sierra de Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Campanella Antonio di Letterio e di Cuce Felicia, da Messina, sotto tenente di complemento 2° reggimento fanteria legionaria del Littorio. — Ufficiale addetto ai collegamenti di battaglione, chiedeva insistentemente ed otteneva il comando di un plotone mitraglieri. Durante un violento combattimento, accortosi che un fianco di un reparto avanzato era gravemente minacciato: con intelligente iniziativa, portava rapidamente le proprie armi in posizione favorevole a neutralizzare l'offesa nemica. Caduto un port'arma del suo plotone, afferrava la mitragliatrice, la portava avanti e personalmente rivolgeva intenso e preciso fuoco contro il nemico. Ferito una prima volta, rifiutava ogni cura, finchè una raffica di mitragliatrice avversaria lo colpiva mortalmente. — Sarrion, 13 luglio 1938-XVI.

Cameroni Francesco fu Bernardino e di Franzini Maria, da Gardone Val Trompia (Brescia), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Vecchia camicia nera di adamantina fede, modesto, generoso coraggiosissimo, era sempre fra i primi in ogni azione rischiosa. Raggiunta con i suoi arditi una importante posizione nemica sotto micidiale fuoco di mitragliatrici, penetrava tra le file avversarie e con violento lancio di bombe a mano vi seminava sgomento e morte. In successivo cruento contrattacco affrontava sempre a bombe a mano il nemico e, rimasto ferito, continuava con accanimento nella generosa lotta, finchè cadeva fulminato da una raffica di mitragliatrice. — Gandesa-Tortosa, quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Casamassima Giuseppe fu Vito Gennaro e di Torino Beatrice, da Castellaneta (Taranto), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Porta arma fucile mitragliatore, durante l'attacco a munite posizioni avversarie, accortosi che il fuoco di un nido di mitragliatrici nemiche minacciava seriamente il fianco della propria compagnia, ostacolandone la ulteriore avanzata, si slanciava arditamente su terreno battuto e scoperto per neutralizzarlo. Ferito, rifiutava ogni soccorso, pur di continuare nel suo tiro preciso ed efficace, finchè, colpito nuovamente da una raffica nemica, cadeva mortalmente colpito, additando ai compagni là ove era il pericolo. — Barracas, 16 luglio 1938-XVI.

Chiani Giuseppe di Crispino e di Burratti Caterina, da Soriano nel Cimino (Viterbo), caporal maggiore 2° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Graduato di spiccate capacità e coraggio personale, durante un contrattacco nemico, visto cadere il proprio caposquadra, lo sostituiva prontamente. Nel tentativo di portare più avanti e allo scoperto la mitragliatrice per renderne il fuoco più efficace, cadeva ferito a morte. — Benafer, 24 luglio 1938-XVI.

Chiappetta Gaetano fu Giuseppe Ernesto e di Manes Faustina, da S. Lucido (Cosenza), sottotenente battaglione autonomo misto « Laredo ». — Comandante di plotone mitraglieri, già distintosi per valore ed ardire in numerosi combattimenti, durante un'azione offen-

siva accortosi che una compagnia fucilieri stava per essere sopraffatta da soverchianti forze nemiche, di iniziativa, con rara perizia e sprezzo del pericolo, si portava in una posizione avanzata e col suo intervento fiaccava il nemico, colpendolo sul fianco ed obbligandolo a disordinata fuga. Preclare esempio di prontezza di intuito tattico e di valore personale. — Fronte Torrevelilla, 22 marzo 1938-XVI.

Cinelli Adolfo di Pasquale e di Menichelli Giovannina, da Macchia Val Fortore (Campobasso), capo squadra 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, durante ripetuti combattimenti, fu costante esempio ai suoi dipendenti. Durante l'occupazione di un fortino saldamente presidiato dal nemico, in un momento difficile per il proprio reparto, si slanciava da solo contro l'avversario, dando così con l'esempio personale, la possibilità ai compagni di squadra di seguirlo. Cadde colpito a morte con il nome della Patria sulle labbra. — Atalayas, 26 marzo 1938-XVI.

Colussi Angelo Giuseppe fu Giuseppe e di Bianchetta Luisa, da Casarsa (Mantova) camicia nera battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Si offriva spontaneamente per stabilire il collegamento con un altro reparto attraverso una zona battuta violentemente. Ferito una prima volta, persisteva nel suo compito. Ferito una seconda volta, cadeva a terra, riuscendo tuttavia a mantenere il collegamento, finchè una terza scarica al petto lo abbatteva. — Valdealgorfa, 26-27 marzo 1938-XVI.

Del Grosso Francesco, da S. Secondo Parmense (Parma), seniore 5° reggimento CC NN. — Sempre distintosi in tutte le azioni precedenti per valore personale e perizia, sia quale comandante di battaglione che quale ufficiale superiore a disposizione. Più volte incaricato di rischiose missioni e di difficili compiti, li portava sempre brillantemente a termine. Nel dirigere valorosamente l'azione di un battaglione per la occupazione di importanti posizioni rimaneva ferito a morte, ma teneva contegno stoico e sereno, destando l'ammirazione dei dipendenti. — Barracas, 17 luglio 1938-XVI.

Dentici Ignazio fu Giacomo e di Sunseri Giuseppina, da Trabia (Messina), centurione 4° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia, distintosi per valore in precedenti azioni, guidò in diversi giorni di combattimento il suo reparto, trascinandolo con l'esempio alla conquista degli obiettivi fissati. All'assalto di munita posizione avversaria, si lanciava per primo allo scoperto finchè cadeva stroncato da una raffica nemica. Col suo cosciente olocausto segnava ai suoi uomini la via della vittoria. — Zona di Barracas, 18 luglio 1938-XVI.

Di Tommaso Italo Francesco di Giovanni e fu Gorza Matilde, da Gris di Biccinco (Udine), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Già distinto in precedenti combattimenti, sempre primo dove maggiore era il rischio, durante un improvviso attacco nemico, raccoglieva un fucile mitragliatore abbandonato da un porta arma ferito e si lanciava all'assalto, incitando i compagni alla vittoria. Ferito gravemente, non desisteva dal proprio atteggiamento e a chi cercava di portargli soccorso gridava di volersi vendicare. Risollevatosi da terra, si lanciava arditamente in avanti, finchè, colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, cadeva eroicamente col nome sacro della Patria sulle labbra. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Fazi Enzo di Giuseppe e di Olga Cernaria, da Fabriano (Ancona), camicia nera 4° reggimento CC. NN. — Volontariamente si offriva per far parte del plotone esploratori e, a malgrado della reazione nemica, persisteva nella rischiosa missione, avanzando per individuare i centri avversari. Ferito, noncurante del dolore, continuava a procedere per assolvere il suo compito, finchè trovava gloriosa morte falciato da una raffica di mitragliatrice. — Quota 1294, 13 luglio 1938-XVI.

Franchi Ezio fu Eugenio e di Biagi Adele, da Sovicille (Siena), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Ardito fra gli arditi, tempra eccezionale di combattente, già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e sprezzo del pericolo, durante un contrattacco nemico, sotto intenso fuoco di armi automatiche, si slanciava fra i primi al contrassalto, ricacciando il nemico a colpi di bombe a mano. Mentre stava per raggiungere la posizione avversaria, cadeva eroicamente, colpito da pallottola esplosiva, gridando: « Viva l'Italia! ». Magnifico esempio di abnegazione, di sacrificio e di valore militare. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Gandini Ferruccio fu Giacomo e di Galliani Luigia, da Bergamo, camicia nera 5° reggimento CC NN. — Esploratore di reggimento, sempre distintosi nelle precedenti azioni di guerra, volontario sempre per i compiti più rischiosi, nel disimpegno di un incarico delicato, sotto violento fuoco nemico, trovava gloriosa morte. — Zona di Albentosa, 14 luglio 1938-XVI.

Lorenzoni Paolo fu Pietro e di Vittoria De Guelmi, da Cles (Trento), capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria. — Trentino, volontario della grande guerra, legionario fiumano, di fede adamantina e di elevato sentire, sebbene non più giovane d'anni ed in condizioni di salute non buone, chiese insistentemente ed ottenne di partecipare alla lotta contro il comunismo in terra di Spagna. Comandante di plotone apprezzato per le sue doti morali, intellettuali e tecniche professionali, rinunciò sempre ad incarichi che potevano allontanarlo dal combattimento. Partecipò a tutte le azioni, sempre alla testa del proprio reparto, destando ammirazione per il sereno contegno, soprattutto sotto l'infuriare del fuoco nemico. Mentre, alla testa dei suoi uomini, assaltava a colpi di bombe a mano una importante posizione battuta dalle mitragliatrici e dalle artiglierie avversarie, incitando i suoi uomini alla lotta, cadeva colpito al cuore. — Gandesa-Tortosa, quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Massari Mario fu Luigi e di Salvioni Giovanna, da Padova, caporale 7° reggimento CC. NN. — Durante un aspro contrattacco fu esempio di audacia e di sprezzo del pericolo. Colpito a morte, gli ultimi suoi aneliti furono di incitamento ai compagni verso la sicura vittoria. Chiedeva che fosse lanciata da un suo camerata contro il nemico l'ultima bomba rimastagli. Si spegneva al grido di « Viva l'Italia Viva il Duce ». — Sierra di Javalambre, 22 settembre 1938-XVI.

Martignetti Antonio di Raffaele e di Fantesca Consolata, da Avellino, vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di una squadra mitragliatrici pesanti in appoggio ad un reparto attaccante una fortificata posizione nemica, controbatteva efficacemente un centro di resistenza che causava rilevanti perdite e ritardava l'avanzata del reparto stesso. In uno sbalzo in avanti si portava arditamente verso un trinceramento avversario onde postare la propria arma in posizione adatta a continuare il proprio compito. Colpito mortalmente da raffica di mitragliatrice non desisteva dall'incitare i propri uomini alla vittoria, finchè, stremato di forze, si abbatteva al suolo esanime. Mirabile esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Mellace Carlo fu Roberto e di Mellace Stella, da Olivati (Catanzaro), capitano 2° reggimento volontari del Littorio. — Comandante di compagnia fucilieri di spiccata capacità e coraggio personale, combattente della grande guerra, volontario di provata fede fascista, all'attacco di munita posizione avversaria si lanciava alla testa del proprio reparto, nonostante violenta reazione di fuoco avversario, dando esempio di grande ardimento e sprezzo del pericolo. Mortalmente ferito rivolgeva ai dipendenti virili parole d'incitamento e di fede. — Sarrion, 14 luglio 1938 XVI.

Napoletano Aurelio di ignoti, da Mineo (Catania), caporal maggiore 2° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Vice comandante di squadra mitraglieri, durante un combattimento per la conquista di munitissima posizione nemica, era di costante esempio ai propri dipendenti. Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice, prima di morire rivolgeva al suo comandante nobili espressioni, rammaricandosi di non poter vedere il vittorioso coronamento dell'azione. — Vertice Piba, 17 luglio 1938-XVI.

Ottaviani Aldo di Alfredo e di Gosi Pasqua, da Rimini (Forlì), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Prendeva parte volontariamente ad una rischiosa azione dimostrativa per distrarre dal grosso del plotone arditi, al quale apparteneva, la concentrazione del fuoco avversario. Rimasti feriti due dei suoi compagni, incurante del fuoco nemico, li trasportava da solo in luogo sicuro. Ritornato nel gruppo, ne assumeva il comando ed incitando i commilitoni con parole di elevata fede, conscio dell'estremo sacrificio a cui andava incontro, si lanciava a bombe a mano sul rovescio della posizione avversaria, permettendo, col suo gesto audace ed eroico, al gruppo di conquistare la posizione stessa. Cadeva colpito da bomba nemica, mentre ripeteva il grido di « Viva il Duce! ». — Quota 526 Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Ottolini Ottavio di ignoti, da Manciano (Grosseto), caposquadra 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri di una compagnia che attaccava una munita posizione nemica, all'ordine di assaltarla si lanciava con impeto ammirevole sulla trincea avversaria, trascinando i suoi uomini e giungendo primo sull'obiettivo. Raggiunta la mèta, cadeva mortalmente ferito e spirava conscio del suo sacrificio e fiero del dovere compiuto. Quota 800 Masia del Moro, 27 giugno 1938-XVI.

Pancaro Giovanni fu Alfonso e di Enrichetta De Bombis, da Ascoli Piceno, capomanipolo 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di un plotone fucilieri, attaccato violentemente da forze soverchianti nemiche, le conteneva e riusciva dopo a ricacciarle col contrassalto. Ferito gravemente continuava a tenere il suo posto e ad animare i dipendenti. Raccolto dai porta feriti, gridava più volte: « Viva il Duce! - Viva l'Italia! ». Abbandonava il suo reparto solo dopo avere assicurato il possesso della posizione. Il giorno dopo, per

la gravità delle ferite riportate decedeva all'ospedale. Fulgido esempio di soldato e di fascista fervente, che all'idea ha saputo sacrificare tutto se stesso. — Torevelilla, 21 marzo 1938-XVI.

Pantani Guido di Federico e fu Manetti Caterina, da S. Gimignano (Siena) camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Ardito, già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e sprezzo del pericolo, durante un contrattacco nemico, sotto intenso fuoco di armi automatiche, si slanciava fra i primi al contrassalto, ricacciando il nemico a colpi di bombe a mano. Dopo aspro combattimento, mentre stava per raggiungere la posizione avversaria, cadeva colpito da pallottola esplosiva e, prima di esalare l'ultimo respiro, incitava i compagni alla lotta, gridando « Viva il Duce! - Viva il Fascismo! ». — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Ranieri Vincenzo fu Antonio e di Santucci Anna Maria, da Colli al Volturno (Campobasso), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore, già distintosi in precedenti combattimenti per spirito di sacrificio ed ardimento, quantunque colpito gravemente alla testa, ricusava ogni soccorso e continuava a far fuoco sull'avversario, incitando i propri compagni alla vittoria per la causa della civiltà fascista. Nobile esempio di elevate virtù militari e di valoroso comportamento, decedeva sul posto attaccato alla propria arma. — Quota 1091, 14 luglio 1938-XVI.

Roberti Pietro di Raffaele e di Miniati Maria, da Faenza (Ravenna), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Giovane appena ventenne, in ogni azione era esempio di indomito coraggio. Alla conquista di importante posizione nemica, tenacemente difesa, per primo, avvistato un centro di fuoco nemico, si lanciava su di esso a bombe a mano, seminando il panico e la morte tra gli avversari, che erano costretti ad abbandonare la posizione. Ferito mortalmente, incitava i compagni a proseguire l'avanzata e spirava mormorando parole di fede profonda, rivelando una sublime grandezza di animo. — Quota 526 Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Scalfaro Bruno di Tommaso e di Chiriaco Maria, da Maida (Catanzaro), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta treppiede di arma pesante, già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e sprezzo del pericolo. In un violento combattimento per la conquista di importante posizione nemica, nonostante fosse fatto segno ad intenso fuoco, raggiungeva fra i primi la posizione. Ferito gravemente rifiutava ogni soccorso, incitando i compagni alla lotta con nobili parole. Stremato di forze cadeva privo di sensi per il sangue perduto. Trasportato al posto di medicazione, vi decedeva pochi minuti dopo. — Battaglia di Aragona, 19 marzo 1938-XVI.

Soldani Guido di Donato e di Tinti Assunta, da Subiano (Arezzo), camicia nera reggimento artiglieria « Fiamme Nere - XXIII marzo ». — Colpito a morte in una impresa a cui volontariamente si era offerto, spirava orgoglioso del dovere compiuto, pronunciando parole di amor patrio e di incitamento per i propri compagni. — Km. 53 strada Calaceite-Gandesa, 1° aprile 1938-XVI.

Vergani Francesco di Antonio e di Farina Virginia, da Carate Brianza (Milano), sottotenente 2° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Comandante di plotone mitraglieri contraerei, con pronta iniziativa e con grande sprezzo del pericolo, piazzava le proprie armi in un punto molto battuto dal fuoco nemico per respingere un contrattacco. Ferito a morte non volle abbandonare la posizione e, pur consapevole della sua prossima fine, incitava fino all'ultimo i suoi legionari alla resistenza con parole di entusiasmo e di fede. — Mas de Albertosa, 15 luglio 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Bolognesi Carmelo fu Achille e di Bigliardi Seconda, da S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia), camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Capo arma di plotone mortai d'assalto, durante uno spostamento del plotone per la conquista di una quota contrastatissima dall'avversario, si spingeva volontariamente in posizione avanzata per riconoscere se era idonea a battere la posizione nemica antistante. Colpito durante il percorso da una pallottola al cranio, e conscio delle sue gravissime condizioni, si preoccupava solo della propria arma, e moriva inneggiando al Duce. — Zona di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

D'Angeli Filippo di Francesco e di Serva Anna Maria, da Castelfranco Realino (Rieti), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Sempre primo fra i primi all'assalto, trovava eroica morte su un obiettivo raggiunto, mentre il proprio reparto, contrattaccato da soverchianti forze, riusciva a stroncare l'audace tentativo del nemico. — Sierra de Jalambre, 21-22 settembre 1938-XVI.

Marzocchi Oliviero di Egisto e di Marcori Elvira, da Lugano, (Svizzera), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini durante l'attacco di una munita posizione avversaria, instancabilmente si prodigava nel suo compito. Ferito gravemente alla testa riusciva a consegnare, ad un compagno accorso, l'ordine. Ai porta feriti che lo trasportavano morente, esprimeva parole di rammarico per non poter continuare l'azione. Decedeva pochi giorni dopo. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Poli Gino di Adolfo e di Capecchi Elisa, da Fiesole (Firenze), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini, ripetute volte attraversava zone battutissime dalle armi automatiche avversarie e si prodigava instancabilmente a portare ordini. In successiva azione, nell'adempimento del proprio incarico veniva colpito gravemente da scheggia di granata. Rifiutava ogni aiuto ed incitava i camerati a proseguire, dichiarandosi spiacente solamente di non poter essere con loro — Quota 449, Castelseras, 17-19 marzo 1938-XVI.

La motivazione della seguente concessione di medaglia d'oro, disposta con Regio decreto 25 marzo 1939-XVII è sostituita con la seguente:

Guttadauro Emanuele di Croce e di Bertino Concetta, da Gela (Caltanissetta), capitano di complemento 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Durante un'aspra avanzata, con l'esempio trascinava la sua compagnia, cui era affidato l'incarico di affrontare per prima il nemico. Raggiunti tutti gli obiettivi, il giorno successivo avendo appreso che si sarebbe dovuto attaccare una serie di quote nemiche ben munite si offriva volontario col suo reparto dopo avere attraversato una zona battuta con fuoco micidiale, nella quale erano caduti uno dopo l'altro i suoi ufficiali, assaltava con pochi animosi una quota dalla quale il nemico reagiva con rabbia. A pochi passi dalla trincea rossa il supremo suo anelito veniva spezzato da una pallottola, che gli attraversava il ventre per poi perforargli il braccio. Caduto, ma non domo, persisteva nell'incitare i suoi uomini, sino a quando il suo stesso sangue non gli strozzava in gola l'incitamento. — Barracas - Rio Palancia, 19-21 luglio 1938-XVI.

Regio decreto 1° giugno 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti addì 26 luglio 1939-XVII, registro n. 26 Guerra, foglio n. 119.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare *alla memoria* dei sottonotati militari dell'esercito nazionale spagnolo:

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Alonso Minambres Julian di Elvio e di Irene, da Villacaviel (Soria), alferez 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri incaricato di portare il suo plotone su di una posizione dominante, ma scoperta ed intensamente battuta dalle mitragliatrici avversarie, precedeva con ardimento e calma le sue squadre e ne fissava le postazioni. Mentre dirigeva sul nemico il fuoco delle sue armi, incitando in piedi i suoi soldati e non preoccupandosi della reazione di fuoco avversaria, cadeva colpito in fronte da pallottola nemica. Combattente sereno e coraggioso, fulgido esempio per i suoi dipendenti. — Quota 631 (Torrevelilla), 22 marzo 1938-Anno XVI.

Brieva Bartolomè Leon di Juan e di Victoria, da Soria, tenente 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone avanzava risolutamente alla testa dei suoi uomini in terreno aspro e difficile, battuto da intenso fuoco di mitragliatrici avversarie contribuendo ad occupare di slancio una posizione avanzata del nemico. Lanciandosi nuovamente all'attacco di successive posizioni avversarie cadeva colpito a morte. — Mirablanca, quota 581, 26 marzo 1938-XVI.

Caballero Cano Francisco di Zaccaria, e di Faustina, da S. Vicente de Alcantara (Badajoz), capitano 1° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un difficile e aspro combattimento, sotto un fuoco micidiale di armi automatiche guidava la propria compagnia all'attacco di minutissime posizioni nemiche, incitando e rincuorando i suoi reparti che avevano subito gravi perdite, finchè cadeva colpito a morte. — Zona di Valjunquerra, 26 marzo 1938-XVI.

Duran Moruno Victoriano di Ferdinando e di Incarnacion, da Azuaga (Badajoz), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ferito in precedente ed asprissima azione, per essersi sempre prodigato con instancabile entusiasmo e sprezzo del pericolo, rifiutava il ricovero in luogo di cura, per continuare a combattere col proprio reparto. Nella successiva azione dava nuove prove di fermo coraggio ed altissimo sentimento del dovere finchè, colpito a morte, cadeva gloriosamente sul campo. — Vajunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Fernandez Balbuena Jorge di Manuel e di Emilia, da Castilla de Las Guardas (Siviglia), alferez 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone fucilieri avanzato, nell'attacco

di una fortissima posizione nemica, esplicava energica azione di comando e dava prova di altissime virtù militari, trascinando col suo esempio i propri dipendenti alla conquista dell'obiettivo. Mentre incitava a proseguire nell'azione, cadeva colpito a morte, confermando alto spirito di sacrificio e senso del dovere. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Fernandez De Landa Pedro di Florencio e di Francisca, da Vittoria, alferez, 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia, conduceva il reparto alla conquista di una importante posizione. Si slanciava con pochissimi uomini all'attacco di un centro di resistenza nemico improvvisamente svelatosi, riuscendo a ridurlo al silenzio con lancio di bombe a mano. Quando l'opera era compiuta, cadeva mortalmente ferito, sempre incitando i suoi uomini alla resistenza. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Iglesias de la Fuentes Jesus di Salvator e di Marcellina, da S. Martin de Torroso (Zamora), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra di un plotone arditi, incaricato di esplorare una zona fortemente battuta dal nemico, disimpegnava lodevolmente l'incarico affidatogli. Al ritorno, nonostante fosse rimasto gravemente ferito, volle riferire sull'incarico espletato. Trasportato al posto di medicazione, moriva prima ancora di essere medicato. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Maestre de la Barrera Casimiro di Casimiro e di Francesca, da Don Benito (Badajoz), artigliere 1° reggimento « Frecce Nere ». — Porta ordini di una sezione di accompagnamento, ricevuto l'incarico difficile e pericoloso di portare un ordine, attraversando una posizione allo scoperto lo eseguiva con prontezza e coraggio esemplare. Ferito gravemente da pallottola esplosiva, si trascinava lo stesso sino alla linea dei pezzi assolvendo il suo compito e pagando con la vita la sua azione coraggiosa. — Amposta (Tarragona), 26 aprile 1938-XVI.

Martinez Fernandez Laureano di Laureano e di Desideria, da Sancoles (Zamora), alferez 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone arditi ad un improvviso attacco nemico che gli faceva perdere la posizione che egli presidiava con una squadra, reagiva immediatamente, lanciandosi al contrattacco alla testa del proprio plotone, rioccupando la posizione perduta e mettendo in fuga il nemico. Nel sistemare a difesa i propri uomini, veniva colpito a morte. — Costone est di Castillo di Villamalefa, 17 giugno 1938-XVI.

Maya Josè di Hector e di Assuncion Farina, da La Coruna, sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Capo pezzo di una sezione da 65/17, visto cadere il proprio ufficiale sotto intenso fuoco nemico, sprezzante del pericolo si precipitava a raccoglierlo. Ferito mortalmente, non desisteva dal suo nobile intento, finchè, venutegli meno le forze cadeva al suolo. — Km. 122 Valdejunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Lozano Zambrano Rufino di Felix e di Crescenzia, da Bodana (Badajoz), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante violento attacco nemico, animava i suoi soldati con la parola e con l'esempio per fermare col fuoco della sua arma l'avversario che frattanto giungeva a pochi passi dalla sua postazione. Rimasta l'arma inutilizzata da un proiettile e visto cadere in mezzo ad un gruppo di nemici il comandante della compagnia fucilieri dalla quale dipendeva, riuniva i suoi uomini e si lanciava con bombe a mano nella mischia. — Cadeva mortalmente ferito, nel generoso tentativo. — Valinquera, 26 marzo 1938-XVI.

Olleros-Villar Silvio fu Antonio e di Eudosia, da Bonza (Orense), soldato raggruppamento artiglieria C.T.V. — Legionario addetto ad un reparto munizioni e viveri, già distintosi nella battaglia di Teruel per zelo e spirito di sacrificio, sul fronte di Aragona confermava le sue belle doti di soldato. Durante una incursione aerea nemica, che provocava l'incendio di un deposito di munizioni, si prodigava, noncurante del pericolo, per trarre in salvo il materiale fino a quando cadeva colpito a morte da scheggia di bomba nemica. Esempio di attaccamento al dovere fino al sacrificio. — S. Barbara di Valdealgorfa, 1° aprile 1938-XVI.

Roias Perez Ramon di Diego e di Josefa, da Mijas (Malaga), legionario battaglione mitraglieri « Frecce ». — Servente di una mitragliatrice alla difesa di una posizione assai importante sulla riva dell'Ebro, durante il servizio di vigilanza veniva ferito al braccio destro da una pallottola esplosiva. Noncurante del suo stato, vista l'arma abbandonata, si avvicinava ad essa per reagire prontamente col fuoco. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, cadeva al suolo gridando « Viva Franco! ». Esempio magnifico di ardimento e di alto spirito patriottico. — Cherta, 19 aprile 1938-XVI.

Sanchez Moreno Manuel di Emiliano e di Pedra, da Ganorilla (Caceres), legionario 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Porta feriti di compagnia fucilieri, si prodigava con coraggio e vero sprezzo del pericolo per ritirare i feriti dai punti più battuti dal fuoco nemico. Cadeva infine colpito a morte sopra il compagno che aveva appena adagiato sulla barella. — Mirablanca, quota 581, 27 marzo 1938-XVI.

Santiaco Abril Florencio di Florencio e di Jiusta, da Granja de Torrechermosa (Badajoz), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un ripiegamento assumeva il comando di una squadra mortai rimasta priva del proprio comandante caduto, e proseguiva la manovra con perizia e grande serenità sotto violento fuoco avversario. Ferito ad un braccio rimaneva sul posto offrendo ai suoi soldati mirabile esempio del dovere, finchè nuovamente colpito cadeva eroicamente sul campo. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Villaverde Garcia Florentin di Valdomero e di Maria, da Castillo de Murcia (Burgos), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Porta feriti di compagnia incaricato del recapito di un ordine urgente, nell'attraversare zona battuta da violento fuoco nemico rimaneva gravemente ferito. Conscio della importanza del suo servizio, in un supremo sforzo, assolveva interamente il suo compito, morendo poco dopo sul posto dell'adempimento dell'ultimo suo dovere. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alvarez Alvarez Josè di Tomas e di Esperanza, da Lancelle (Salamanca), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Di propria iniziativa si portava davanti al proprio pezzo, per proteggere con sacchetti di terra gli scudi fortemente battuti da armi automatiche nemiche, che li avevano già attraversati ferendo due serventi. Colpito da pallottola nemica non desisteva dal suo nobile intento, finchè, colpito a morte, si abbatteva al suolo. Magnifico esempio di alto spirito del dovere, di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Campos Moreno Bartolomè di Nemesio e di Manuela, da Solana de Los Barros, freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Si offriva volontario per andare a riconoscere una posizione che il nemico batteva intensamente col fuoco di mitragliatrici. Giuntovi, spinto dal suo ardimento e per meglio osservare, si portava più avanti a stretto contatto del nemico rimanendo colpito a morte. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Castaneiras Andrez di Antonio e di Calvo Maria, da Terceda (La Coruna), soldato raggruppamento artiglieri C.T.V. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, si slanciava verso l'autocarro in fiamme tentando con altri ardimentosi di impedire, ma invano, l'immane esplosione nella quale incontrava morte gloriosa. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Cochat Magdaleno Julian di Josè e di Joria, da Villadolid, alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Più volte riusciva a penetrare con grande ardimento nelle organizzazioni difensive nemiche, portandovi scompiglio e disorientamento, finchè cadeva colpito a morte. — Torrevelilla, 21 marzo 1938-XVI.

Feijoò Alvarez Josè di Josè e di Isabel, da Fresno, freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Facente parte di una squadra fucilieri, in difficile posizione soggetta ad intenso fuoco avversario, noncurante del pericolo, si prodigava ad eseguire e far eseguire i primi lavori di rafforzamento indispensabili alla resistenza, finchè veniva colpito mortalmente. Agonizzante incitava i compagni alla resistenza e a non curarsi di lui. Le sue ultime parole furono: « Viva Franco, Arriba Espana ». — Regues, 18 maggio 1938-XVI.

Garduno Picon Juan di Josè e di Ramira, da Secura da Leon, caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una squadra fucilieri, si distingueva per capacità e coraggio portando i suoi uomini all'attacco. Cadeva mortalmente ferito, e prima di spirare, incitava i compagni a proseguire. — Regues, 18 aprile 1938-XVI.

Garcia Sanchez Victoriano di Daniel e di Marta, da Placenzuela (Caceres), sergente 1° reggimento « Frecce Nere ». — In un momento assai critico del combattimento, visto cadere ferito il suo capitano, incitava con l'esempio e con la parola i suoi soldati a contrassaltare nuclei nemici minacciosi e trascinava i suoi uomini su di una trincea nemica, rimanendovi colpito a morte. — Esempio magnifico di combattente. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Acedo Gomez Reyes di Josè, da Los Santos de Maimona (Badayoz), legionario battaglione mitraglieri « Frecce ». — Porta munizioni di una mitragliatrice, alla difesa di una posizione assai difficile, sotto violento fuoco nemico, nel trasportare una cassa di munizioni, veniva colpito da una pallottola esplosiva al ventre. Noncurante del suo stato prima di cadere al suolo, chiamava un compagno perchè lo sostituisse nel suo compito avendo tentato di portarsi

alla posizione della sua arma. Bellissimo esempio di abnegazione e di alto senso del dovere. — Km. 122 Carrettiera di Morella, 24 marzo 1938-XVI.

Gonzales Corbeye Ramiro di Ramon e di Antonia, soldato battaglione autonomo Laredo « Frecce Nere ». — Porta feriti di compagnia, nel trasportare un suo camerata, veniva colpito da scheggia alla regione addominale. Noncurante della grave ferita continuava, cosciente del proprio dovere sino a che, dissanguato, si abbatteva al suolo cessando di vivere. — Zona di Cantera, 27 giugno 1938-XVI.

Lacalle Sanchez Pasqual di Luis e di Adelaida, da Estella (Navarra), freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Attendente di ufficiale e telefonista, durante un'attacco, visto il proprio reparto in serio pericolo, lasciava il proprio posto di telefonista ad un compagno, per recarsi ove più cruenta era la lotta, e con l'esempio e con grida di entusiasmo incitava i compagni a persistere, fino a che una bomba nemica lo feriva mortalmente alla testa. — Quota Nord Est Castillo de Villamalefa, 21 giugno 1938-XVI.

Martinez Ruiz Julio di Isidoro e di Caledonia, da Micres (Asturias), alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Giovane ufficiale, conduceva il suo reparto con slancio ed ardimento nelle più difficili condizioni. Ferito mortalmente in aspro combattimento incitava i propri uomini a persistere nella lotta, sino alla vittoria. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938.

Merchan Donaire Juan di Josè e di Teodora, da Villagarcia de la Torre (Badajoz), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Essendo la sua compagnia duramente impegnata, prima all'attacco di munita posizione, poi a respingere violenti contrattacchi nemici, in ogni occasione e nei momenti più difficili, fu di esempio ed incitamento ai camerati finchè cadeva colpito a morte. — Lirio, quota 690, 23 marzo 1938-XVI.

Munez Antilo Josè di Josè e di Vicenta, da Bertamiran, freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Fuciliere, con insuperabile slancio ed ardimento avanzava sotto intenso fuoco di mitragliatrici e fucileria e, primo fra i primi, si lanciava al contrassalto, incuorando i compagni con la parola e con l'esempio. Cadeva mortalmente ferito proprio nel momento in cui l'avversario si ritirava in disordine sulle proprie posizioni. — Regues, 18 aprile 1938-XVI.

Munoz Rufino Marcos, da Saragoza, frecia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Porta ordini della compagnia, chiedeva ed otteneva di seguire le sorti di un plotone fortemente impegnato. Avanzava risolutamente allo scoperto, sotto intenso e micidiale fuoco avversario, finchè rimaneva mortalmente ferito, incitando i compagni a continuare nella lotta. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Navarro Jame Julio di Gustavo e di Maria, da Las Palmas (Isola Canarias) alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di un plotone mitraglieri, durante un difficile ed aspro combattimento, piazzava le proprie armi in zona dove più micidiale era il fuoco nemico e controbatteva con fermezza le mitragliatrici avversarie, che avevano arrestato un reparto del suo battaglione, finchè veniva colpito a morte. — Zona Nord Ovest di Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Otero Ruitz Josè di Nolero e di Petra, da Juaga (Cordoba) capo battaglione mitraglieri « Frecce ». — Capo arma di una squadra mitraglieri, guidava con coraggio e sprezzo del pericolo la sua squadra contro posizioni avversarie fortemente munite di armi automatiche, incitava alla lotta i compagni di squadra, fino a che cadeva mortalmente colpito sulla sua arma. — Mirablanca quota 616, 27 marzo 1938-XVI.

Ojeda Villar Antonio di Antonio e di Carla, da Puorto S. Maria (Cadice), freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Con grande sprezzo del pericolo si slanciava all'assalto di una trincea nemica, incitando con l'esempio e con la voce i suoi compagni, fintanto che cadeva colpito a morte. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Penan Saliniero Eugenio di Eugenio e di Maria, da Ordisa (Zaragoza), sergente battaglione autonomo misto « Laredo ». — Comandante di squadra mortai, in appoggio ad una compagnia fucilieri, venuta a trovarsi in situazione difficile per la preponderanza delle forze attaccanti avversarie, incurante del pericolo, piazzava le sue armi in posizione avanzata, efficacemente contribuendo a respingere il nemico. Ferito mortalmente, prima di spirare, con le parole e con lo sguardo, incitava ancora i suoi uomini a resistere. — Torrevelilla, 22 marzo 1938-XVI.

Ramos Moreno Josè di Josè e di Matilde, da Alojera (Vallermosa), soldato 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Porta feriti, durante una violenta azione per la conquista di forte posizione avversaria, incurante dell'intensissimo fuoco, si prodigava in ogni modo a soccorrere, confortare e porre in salvo i feriti. Mentre svolgeva tale sua opera, destando l'ammirazione, cadeva mortalmente colpito. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Rodriguez Rodriguez Luciano di Manuel e di Maria Vincente, da Barquero (Coruña), artigliere 1° reggimento « Frecce Nere ». — Servente al pezzo, durante un'attacco nemico si offriva volontariamente di portarsi in avanti per raccogliere notizie. Con molto ardimento e serenità, giunto in vicinanza di un nucleo nemico, iniziava un lancio di bombe a mano, ma veniva mortalmente colpito al petto e decedeva nella notte in seguito alle ferite riportate. — Quota 600 (Rotabile Alcañiz-Morella) 26-27 marzo 1938-XVI.

Rodriguez Prieto Josè di Juan e di Carmen, da Acquadulce (Siviglia), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Con insuperabile slancio, sotto intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici percorreva allo scoperto un tratto di terreno per rifornire di munizioni il fucile mitragliatore della propria squadra, finchè cadeva mortalmente ferito. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Romero Sonza Manuel di Luciano e di Floranza, da Archa (Huelva), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Portaferiti di compagnia, percorreva incessantemente il campo di battaglia e, incurante dell'intenso fuoco avversario, con mirabile sangue freddo e sprezzo del pericolo, trasportava i compagni feriti al posto di medicazione finchè lui stesso rimaneva mortalmente ferito. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Ruiz Gonzales Antonio di Pedro e fu Fernanda, da Aschal (Badajoz), alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Alla testa dei suoi uomini si lanciava ripetute volte, con accanimento irresistibile, contro il nemico, che riusciva a scacciare dalle sue posizioni. Desisteva dall'attacco solo quando le forze venivano completamente a mancargli, perchè colpito a morte. — Torrevelilla 21 marzo 1938-XVI.

Seijo Fernandez Antonio di Ramon e di Mercedes, da Touro (La Coruna), soldato raggruppamento artiglieria del C.T.V. — Visto colpito ed incendiato dall'artiglieria nemica un autocarro carico di munizioni negli immediati pressi delle batterie, si lanciava verso l'autocarro in fiamme, tentando con altri ardimentosi d'impedire, ma invano, l'immane esplosione, nella quale incontrava morte gloriosa. — Fronte dell'Ebro, 9 aprile 1938-XVI.

Selvi Garinenz Vicente di Vicente e di Maria, da Buriosote (Valencia), cabo 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra di un plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia fucilieri, fortemente impegnata, benchè sottoposta ad intensissimo fuoco avversario, con serenità e sprezzo del pericolo riusciva a mettere la sua arma in ottima posizione. Cadeva colpito a morte mentre dirigeva con efficacia il tiro della sua mitragliatrice. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Suarez Alba di Jose e di Maria, da Barcellona, alferez 1° reggimento « Frecce Nere ». — Per sventare un contrassalto nemico, si lanciava alla testa del suo plotone all'assalto e dopo aver ricacciato l'avversario cadeva ferito mortalmente. — Quota 600 pressi Km. 119 della rotabile di Alcañiz, 26 marzo 1938-XVI.

Vicente Tabajos Isidro di Ramon e di Tomasa, da Carcastillo (Navarra), freccia nera 2° reggimento misto « Frecce Nere ». — Gregario di un plotone di arditi, si offriva sempre volontario nelle azioni più audaci e sempre si distingueva per entusiasmo e valore. Nell'assalto di una cima benchè sottoposto ad intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici, combatteva in piedi, incitando i compagni a seguirlo, finchè cadeva fulminato dal piombo nemico. Bell'esempio di ardimento e valore. — Quota 800 Masia del Moro, 27 giugno 1938-Anno XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Olivares Alava Josè di Marcellino e di Romana, da Bienvenida (Badajoz), caporale ospedale da campo « B ». — Caporale di guardia all'ospedale da campo « B » durante un bombardamento aereo dava esempio di alto sentimento del dovere, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio, occupandosi a provvedere alla sicurezza dei ricoverati e trascurando la propria. Colpito a morte conservava ammirevole serenità. — Prat de Compte, 9 aprile 1938-XVI.

Regio decreto 29 giugno 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti, il 4 agosto 1939-XVII, registro n. 27 Guerra, foglio n. 21.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Batacchi Gino fu Angelo e di Monticelli Ida, da Firenze, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Legionario arditissimo, in pieno e aspro combattimento si portava ove maggiore era il rischio. In attesa di altro sbalzo, si prodigava volontariamente a trasportare al sicuro, incurante del fuoco nemico, molti dei suoi compagni feriti. Venuto

l'atteso ordine, si lanciava con impeto travolgente all'assalto trascinando i compagni al grido « A Noi! », ma un proiettile gli spezzava la gamba. Non si arrestava per questo e continuava ad incitare i camerati al grido di: « Viva il Duce, Viva l'Italia ». Rifiutando ogni soccorso, acconsentiva di farsi trasportare al posto di medicazione solo ad azione vittoriosamente conclusa. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Fedele Domenico, da Scido (Reggio Calabria), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — In testa alla sua squadra raggiungeva brillantemente una difficile posizione sotto intensissimo fuoco di mitragliatrici e di fucileria nemica. Ferito alla mano destra, rimaneva al suo posto e con ammirevole serenità trascinava i suoi uomini alla conquista di altre importanti posizioni. — El Impalme, 3 aprile 1938-XVI.

Gardenghi Guido di Carlo e di Arpelli Maria, da Forlì, caposquadra raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Valoroso combattente, mutilato di un braccio e già decorato per Guadalajara, mentre la sua batteria era controbattuta dall'artiglieria nemica, gravemente colpito da scheggia di granata, rifiutava di essere soccorso per primo. All'ospedale, durante la dolorosa operazione teneva contegno stoico e virile, esprimendo ripetutamente il desiderio di poter presto riprendere il suo posto in batteria, per combattere fino alla vittoria. — Valdealgorfa, 25 marzo 1938-XVI.

Grillo Pietro di Modestesio e di Leonilda Massaro, da Capodrise (Napoli) primo senione 751ª bandera « Temeraria ». — In commutazione della medaglia di bronzo al v. m. conferitagli con R. decreto 2 agosto 1938. — Comandante di battaglione, in una serie di combattimenti, contro ben munite posizioni avversarie, dava prova di capacità di comando, sprezzo del pericolo e ardimento. Alla testa dei suoi reparti assaltava una importantissima posizione difesa da numerose armi automatiche e carri armati e, gettandosi avanti ai propri uomini, ne determinava, con l'audacia ed il valore personale, la caduta. In successivo aspro combattimento, sempre in testa al suo battaglione sosteneva per una intera giornata l'urto violento di una intera brigata nemica attaccante, riuscendo, dopo reiterati sforzi, contrattaccandola più volte coi suoi arditi, a definitivamente inchiodarla sulle posizioni di partenza. Anche in tale delicata circostanza dava prova di perizia di comandante e d'eccezionale coraggio. — Pena Plato - Puerto dell'Escudo - Monte Mesuce - S. Ibanez, 14, 16, 20 21 agosto 1937-XV.

Lapeccia Emilio di Giovanni e di Grandi Teresa, da Schemenberg (Svizzera), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria. — Porta arma fucile mitragliatore, ferito gravemente alla gamba sinistra, trascinava se stesso e l'arma in successivi sbalzi, rifiutando ogni soccorso da parte dei compagni. Solo ad obiettivo raggiunto abbandonava l'arma e la linea duramente e sanguinosamente conquistata. — Quota 382, 3 aprile 1938-XVI.

Nisi Paolo di Pasquale e di Camillini Rosa, da S. Piero in Bagno (Forlì), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Legionario intelligente, ardito, pieno di fede, comandato di esplorazione con altri sei uomini nelle vie di un paese non ancora occupato, veniva fatto segno d'improvviso ad intenso fuoco di fucileria e di armi automatiche. Con felice intuito e iniziativa presi con sè due soli uomini e lasciati gli altri al coperto, riusciva a portarsi fin presso la casa dalla quale partiva il fuoco e, gridando « Duce, a Noi! » l'assaliva con violento lancio di bombe a mano, riuscendo a mettere fuori combattimento otto uomini e catturandone altri otto con armi fra cui un fucile mitragliatore. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Nistri Pier Francesco di Angiolo, capomanipolo battaglione d'assalto Frecce Azzurre. — Comandante di una compagnia di assalto, già distintosi per singolare coraggio in precedenti azioni, nella conquista di una forte posizione nemica, con azione decisa ed irruente, sbaragliava l'avversario catturando numerosi prigionieri e materiale e concorrendo, preponderatamente, a conquistare un importante centro abitato. — Cherta - Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Savastano Gerardo di Guerrino e di Trotta Ersilia, da Campobasso, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Esploratore audace, volontario in pericolosa pattuglia di ricognizione, ferito al braccio sinistro continuava nell'esplicazione del compito affidatogli riportando una seconda grave ferita al braccio destro. Già distintosi per slancio ed ardimento in un precedente vittorioso assalto a posizioni strenuamente difese dal nemico. — Prat de Compte - Cherta - Quota 418, 5, 6 aprile 1938-XVI.

Tarantino Mario di Galileo e di D'Aprile Candida, da Nardò (Lecce), primo caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Volontario nell'assalto a importantissima quota, al comando di una squadra arditi, si slanciava verso i roccioni ove era annidato il nemico trascinando i suoi uomini in una gara di eroismo. Occupata la quota e avuta una gamba stroncata da bomba a mano avversaria, continuava nella lotta per il mantenimento della posizione. Agli arditi accorsi a prestargli aiuto ordinava di continuare a combattere senza curarsi di lui. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Vallini Alessandro fu Fiorenzo e di Dorienzo Maria, da Badia San Salvatore (Arezzo), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Alla testa della sua squadra scattava all'assalto di fortissima posizione nemica. Ferito il comandante di plotone lo sostituiva nel comando con serenità e fermezza rianimando i propri uomini con la parola e con l'esempio. Benchè ferito e nonostante le gravi perdite di uomini, alla testa del plotone lo conduceva fin sopra all'avversario. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Zagari Giovanni di Francesco e di Grungo Carmela, da Sinopoli (Reggio Calabria), vicecaposquadra 1° reggimento CC. NN. — Capo arma di squadra mitraglieri, rimasti feriti il sottufficiale comandante ed il tiratore, assumeva il comando della quadra e continuava il tiro. Mentre rimetteva in funzione l'arma inceppata, veniva ferito. Incurante della ferita, continuava l'operazione e ricominciava a sparare. Colpito una seconda volta, rimaneva presso l'arma. All'ordine di allontanarsi esprimeva il suo rincrescimento ed esortava i compagni a non far tacere l'arma. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Baroni Alberto di Enrico e di Baroni Maria, da Bucine, camicia nera scelta battaglione d'assalto « Folgore ». — Con la propria compagnia scattava all'attacco delle linee nemiche. Ferito da bombe a mano, noncurante del dolore incitava i compagni alla lotta e col suo esempio virile contribuiva alla conquista delle posizioni del nemico tenacemente difese. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Beggi Giacomo di Antonio e fu Tamagnini Teotina, da Bibliano (Reggio Emilia), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri dava costante prova di ardimento e capacità nell'impiego dell'arma. In attacco a posizioni nemiche con fortificazioni di cemento armato, in zona battutissima e allo scoperto piazzava la propria arma, e con fuoco preciso obbligava il nemico a stare coperto. Ferito non desisteva dalla sua azione di comando, incitando i suoi uomini con parole di elevata fede. Acconsentiva ad essere trasportato al posto di medicazione solo a combattimento finito. — Mudefes, 1° aprile 1938-XV.

Bellotti Ignazio di Giovanni e di Cottini Orsola, da Telgate (Bergamo), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Port'arma di squadra fucilieri, caduto il proprio comandante, immediatamente assumeva il comando della squadra, guidando e trascinando i compagni allo attacco e al successivo irresistibile assalto, attraverso zona battutissima da fuoco incrociato, di una posizione nemica, formidabilmente difesa. — Alcaniz, 19 marzo, 1938-XVI.

Biancato Arturo di Vincenzo e di Liggeri Emma, da Milano, primo caposquadra raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Comandante della sezione mitraglieri di una batteria da 75, essendosi manifestato un attacco nemico a breve distanza sul fianco destro dello schieramento, benchè fatto segno a nutrito fuoco avversario, con slancio e grande sprezzo del pericolo, portava le proprie armi allo scoperto, a difesa vicina della posizione, ed apriva nutrito fuoco sull'attaccante, arrestandolo e volgendolo in fuga. — La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Brunelleschi Brunello fu Pietro e fu Cappelli Benedetta, da Pistoia, capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — In due successivi combattimenti, quale ufficiale di collegamento assegnato al comando di reggimento, si comportava valorosamente, dando costante esempio di alto attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. Ferito gravemente, teneva stoico contegno, dando ancora esempio di fede e di elevate doti militari. — Alcaniz, 16-19 marzo 1938-XVI.

Calbo Luigi di Francesco e di Santel Elvira, da Belluno, capo manipolo 5° reggimento fanteria CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, si lanciava arditamente alla testa del suo reparto alla conquista di una quota tenuta tenacemente dal nemico. Ferito alla gamba sinistra, incuorava i suoi dipendenti alla lotta per raggiungere l'obbiettivo, e solo ad occupazione effettuata acconsentiva a farsi trasportare. Alto esempio del senso del dovere. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Calgaro Bruno di Marco e di Zanella Teresa, da S. Caterina di Tritto, caposquadra battaglione d'assalto « Folgore ». — Durante un'asprissimo combattimento si offriva volontariamente per portare a termine un'impresa rischiosa. Con un pugno di uomini usciva dalle linee fortemente battute e si portava a pochi metri dai nemici, per portare in salvo i compagni feriti. Ripeteva la fatica fino a che l'ultimo caduto non veniva riportato nelle nostre linee. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Cammi Guglielmo fu Giuseppe e di Tramelli Cesira, da Podenzano (Piacenza), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Sottufficiale di contabilità, volontariamente assumeva il comando di squadra esploratori per pericoloso compito. Sorpreso da numerosi elementi nemici appostati in terreno favorevole allo agguato, con eroica e sprezzante decisione li assaltava, parte distruggendoli e gli altri costringendoli alla resa. Delineatosi un immediato contrattacco di molto superiore in forze, tenendosi volutamente allo scoperto ed incitando i suoi uomini contr'assaltava il nemico provocandone lo sbandamento e la fuga. — Pauls - Cherta. 8 aprile 1938-XVI.

Campagnolo Francesco fu Giuseppe e di Ferrarese Elvira, da Cancello (Napoli), capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone mitraglieri conduceva i suoi uomini attraverso fitto fuoco nemico all'attacco di munitissime posizioni avversarie. Ferito un capo arma, lo sostituiva demolendo con fuoco preciso ed implacabile i centri di resistenza nemici; oltrepassate le linee si gettava con pochi uomini all'assalto a bombe a mano degli ultimi tenaci difensori. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Carbone Domenico di Giovanni e di Carbone Maria, da Tortona (Alessandria), capomanipolo medico 7° reggimento CC. NN. — Capomanipolo medico di battaglione, avvertito che l'artiglieria nemica aveva procurato molti feriti che non potevano essere trasportati per l'insistente bombardamento, incurante del pericolo a cui si esponeva, ma solo rispondendo all'intima voce del dovere, si portava nella zona furiosamente battuta e, con serena calma, dando mirabile esempio d'altruismo, recava ai feriti la sua valida opera di soccorso. — Alcaniz, 17-19 marzo 1938-XVI.

Casamassima Giuseppe di Vito e di Ottorino Beatrice, da Castellaneta (Taranto), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Durante uno sbalzo in terreno battuto da micidiale fuoco di mitragliatrici, si prodigava a soccorrere un camerata ferito gravemente Colpito egli stesso, si curava sommariamente e preso il fucile mitragliatore del compagno si riuniva al reparto e, coi primi, raggiungeva l'obiettivo. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cenci Giovanni di Lazzaro e di Negri Lodovica, da Salsomaggiore (Parma), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta arma di una squadra fucilieri di rincalzo, durante una fase dell'attacco, visto che il fucile mitragliatore di una squadra avanzata si era inceppato, si portava all'altezza di detta arma sotto violento e rabbioso fuoco nemico, ed apriva il fuoco contro la posizione avversaria. Ferito ad una mano ed avuto anche colpita l'arma, rimetteva questa rapidamente in efficienza, riprendendo la sua azione di fuoco. Si recava al posto di medicazione solo quando, occupate le posizioni nemiche, considerava terminato il suo compito. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Chiappini Giuseppe fu Edoardo e fu Zamboni Maria, da Milano, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Milite valoroso, già distintosi in precedenti combattimenti per sereno coraggio e sprezzo del pericolo, con rischio personale accorreva in aiuto di un ufficiale ferito e lo portava al riparo. Indi, postosi in testa al reparto, incitava i camerati ad incalzare il nemico, precedendoli verso l'obiettivo. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Claser Emanuele di Alessandro e di Rossi Teresa, da Mestriago (Trento), camicia nera scelta 7° reggimento CC. NN. — Primo nel contrassalto al nemico, esempio di grande coraggio, ferito, rifiutava di essere medicato seguitando il combattimento con ardore ed incitando i compagni con parole di elevata fede ed entusiasmo. Accettava di essere portato al posto di medicazione ad azione ultimata, rammaricandosi di non poter compiere oltre il suo dovere. — Quota 526 di Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

D'Incecco Alfonso fu Enrico e di Pace Antonia, da Tivoli (Roma), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Port'arma, sebbene gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso ed incitando con la parola e con l'esempio i camerati, continuava nell'attacco fino al raggiungimento degli obiettivi. Magnifico esempio di abnegazione ed alto senso del dovere. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Di Teodoro Michele di Camillo e di Elisa Tommaso, da Ripattone (Teramo), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Nell'attacco a posizioni fortemente tenute dal nemico, rimasto ferito, non abbandonava il suo fucile mitragliatore e continuava a seguire nei successivi sbalzi la propria squadra finchè cadeva svenuto per la perdita di sangue. — Prat de Compte - Cherta - Quota 459, 7 aprile 1938-XVI.

D'Ulisse Giuseppe fu Giustino e fu Rosa Croci, da Bomba (Chieti), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Gravemente ferito nell'assalto a posizione strenuamente difesa dal nemico, rifiutava il soccorso immediato e con eroica forza di animo si trascinava dietro alla propria squadra incitando i compagni alla lotta e alla vittoria. — Prat de Compte - Cherta quota 459, 7 aprile 1938-XVI.

Farabosco Daniele di Daniele e di Cardignano Emilia, da Moggio Udinese (Udine), vicecaposquadra battaglione d'assalto « Folgore ». — Ardito si offriva volontario per una rischiosa impresa. Con pochi uomini usciva dalle linee e sotto violento fuoco soccorreva un ufficiale ferito rimasto a pochi passi dalle posizioni nemiche e lo trasportava in salvo. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Fontani Giuseppe di Agostino e di Pesce Augusta, da Vicchio Mugello (Firenze), caposquadra 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra telefonisti, disimpegnava il suo delicato compito con calmo coraggio e assoluto sprezzo del pericolo. In un momento critico del combattimento, attraverso terreno scoperto e battutissimo dal fuoco nemico, raggiungeva i reparti più avanzati di un battaglione per distendere una linea telefonica. Ferito, ordinava di non curarsi di lui ed incitava i propri uomini a continuare il lavoro. — Quadrivio di Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Forino Salvatore fu Giuseppe e di Saraceno Sabina, da Canosa di Puglia (Bari), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Durante un aspro combattimento, si offriva volontariamente per portare a termine una audacissima impresa. Uscito con altri compagni dalle linee fortemente battute e portatosi a pochi metri dal nemico riusciva a trarre in salvo alcuni arditi feriti. Rimasto ferito in un successivo combattimento rifiutava ogni aiuto fino a quando furono trasportati gli altri feriti. — Fronte dell'Ebro, 4-8 aprile 1938-XVI.

Gambino Giuseppe di Vincenzo e di Peconia Maria, da Torretta (Palermo), camicia nera 111° gruppo cannoni da 61/17. — Tiratore, fatta segno la batteria a bombardamento nemico, veniva ferito da scheggia di granata. Medicato in luogo, riprendeva il suo posto di tiratore con serenità e fermezza. — Zona di Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Ganelli Carlo di Luigi e di Allievi Ermenegilda, da Cisterna Littorio (Littoria), capo manipolo 3° reggimento fanteria Littorio. — Comandante di compagnia, magnifico di slancio, ardimento e coraggio, sempre primo ove più forte ferveva la mischia, incitava e trascinava i suoi uomini più che con la parola col suo eroico comportamento. Durante un aspro combattimento assaltava e conquistava importanti posizioni strenuamente difese dal nemico cagionandogli ingenti perdite e catturando armi e prigionieri. — M. Puig - Quota 418, 5 aprile 1938-XVI.

Gennari Esperando di Augusto e di Vingentelli Bianca, da Pisa, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Visto cadere ferito un legionario di altro reparto che stava attraversando il terreno violentemente battuto da fuoco di armi automatiche nemiche, sprezzante del pericolo, correva in suo aiuto e, caricatolo sulle spalle, con supremo sforzo di volontà e di energia lo traeva a salvamento. — Prat de Compte - Cherta, quota 268, 7 aprile 1938-XVI.

Giordano Nicola di Attanasio e fu Selvaggi Maria, da Pomarico (Matera), capomanipolo 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Ufficiale ai collegamenti, dimostrava sempre alto senso del dovere e coraggio, portando ordini ed incitando gli uomini ove più intenso era il fuoco del nemico. Durante la conquista di una importantissima posizione, saputo che un plotone era rimasto senza ufficiale, volontariamente ne prendeva il comando e portava così il reparto con eccezionale coraggio all'occupazione dell'obbiettivo. — Mirablanca, 26-28 marzo 1938-XVI.

Graziani Erminio fu Enrico e di Alba D'Agostino da Pollutri (Chieti), capo manipolo 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Comandante di plotone comando di battaglione, assumeva il comando del plotone esploratori per audace e pericolosa impresa notturna. Mancata la sorpresa per la vigilanza del nemico, trascinava ugualmente i suoi uomini all'assalto della dominante posizione tenuta dall'avversario ed in violenti corpo a corpo lo volgeva in fuga, occupando l'obiettivo che dava pericolosa molestia al suo battaglione. — Campte - Cherta - Quota 642, 3-4 aprile 1938-XVI.

Icolari Enzo fu Gaetano e di De Marco Concetta, da Napoli, centurione 5° reggimento CC. NN. — Ufficiale di elette qualità morali e professionali, già decorato al v. m. nella grande guerra e in A.O.I., comandante di compagnia CC. NN. di battaglione d'avanguardia di una colonna celere, fatta segno a reazione improvvisa di mitragliatrici, con prontezza d'azione, valore personale e sereno sprezzo del pericolo, portava decisamente i suoi uomini sul nemico volgendolo in fuga. Contribuiva così efficacemente, a facilitare il raggiungimento degli importanti obiettivi della colonna. — Mas de Barberans 18 aprile 1938-XVI.

Ingrosso Giulio di Luigi e di Manta Pietruccia, da Alezio (Lecce) ardito battaglione d'assalto « Folgore ». — Chiesto ed ottenuto di partecipare ad una difficile impresa, si slanciava all'assalto incitando

con l'esempio e la parola i compagni. Piazzata l'arma in posizione avanzata apriva sul nemico un fuoco violento ed efficace, finchè gravemente ferito, si abbatteva sulla propria arma. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Le Lievre Adolfo fu Giuseppe e di Pitteri Giuseppina, da Gorizia, primo centurione 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Vice comandante di battaglione, durante aspri combattimenti durati più giorni, si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Volontariamente e più volte, oltrepassava la linea difensiva al fine di rilevare utili indicazioni sulle postazioni di mitragliatrici nemiche che molestavano continuamente. In una di dette ricognizioni, scontratosi con numerosa pattuglia avversaria, armata di fucile mitragliatore, con eroica decisione l'attaccava annientandola e catturando l'arma. — La Codonera, 20-26 marzo 1938-XVI.

Linari Sebastiano di Luigi e di Fabri Domizia, da Modigliana (Forlì), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Capo arma di nucleo mitragliatore, durante fortissimo fuoco nemico, lanciatosi il suo reparto al contrassalto, nonostante il violentissimo fuoco avversario, si portava con la sua arma allo scoperto, efficacemente contribuendo a disperdere l'attaccante. Ferito ad una mano, rifiutavasi di abbandonare il proprio posto, continuando a combattere fino al termine dell'azione, dando esempio luminoso di calma, ardimento e sprezzo del pericolo. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Lucato Amedeo fu Battista e di Pizzolato Elisabetta, da Morgano (Treviso), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, di fronte a violento attacco nemico improvvisamente sferrato sui fianchi del reparto, nonostante il fuoco accanito e la preponderanza delle forze avversarie, dopo aver esortato i suoi uomini, si lanciava alla testa di essi all'assalto della posizione antistante, contribuendo efficacemente a rendere vano l'attacco avversario ed a disperdere ingenti nuclei nemici, dando esempio di calma ed ardimento non comuni. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Luciani Giuseppe fu Giacinto e di Erminia Braj, da Lecce, primo caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Alla testa di pochi arditi si slanciava all'attacco di forti posizioni avversarie. Caduto il comandante di plotone, lo sostituiva guidando all'assalto i suoi arditi. In una cruenta lotta a bombe a mano riusciva ad aver ragione dell'avversario catturando numerosi prigionieri. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Malena Vitantonio di Oronzo e fu Pagliarulo Santa, da Turi (Bari), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Diciottenne volontario fra gli arditi di un battaglione di assalto, dai compagni soprannominato « Balilla » era sempre all'altezza del simbolico nome. Col suo plotone scattava all'assalto di fortissime posizioni nemiche sempre al fianco del proprio ufficiale. Colpito questi a morte, e pur fatto segno a rabbiose raffiche di armi automatiche non ne abbandonava la salma riuscendo da solo a ricuperarla. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Maselli Dorindo di Guglielmo e di Radighieri Vittoria, da Rubiera (Reggio Emilia), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Mitragliere porta arma tiratore, inceppatasi la sua arma dopo la prima raffica, con sprezzante calma, incurante della posizione scoperta, conscio dell'importanza del suo compito, si apprestava alla riparazione. Ferito gravemente, ricusava di essere portato via, preoccupato solo di indicare ai suoi compagni il lavoro da farsi. Eseguita la riparazione, e sentita la sua arma in funzione, incitava gli uomini alla calma e al coraggio. — Quota 526 (Mudefes), 1° aprile 1938-XVI.

Masini Orfeo fu Gioacchino e fu Bastianini Felice, da Massa Marittima (Grosseto), capo squadra battaglione « Laredo ». — Comandante di squadra arditi e vice comandante di plotone, già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'occupazione di una importante posizione, nelle alterne vicende di un combattimento lungo e cruento, era sempre primo contro il nemico in forze, trascinando con l'esempio e con la parola i propri arditi. Caduto mortalmente ferito il proprio comandante, assumeva il comando del plotone ricacciando, alla testa di pochi altri, il nemico dalla cima della posizione ove era riuscito ad affacciarsi. Esempio di vero cosciente arditismo e di coraggiosa capacità di comando. — Zona di Cantera, Villamalefa, 23 giugno 1938-XVI.

Minardi Marcello di Ferdinando e di Cambi Maria, da Ravenna, camicia nera scelta 111° gruppo cannoni da 65/17. — Autiere, volontariamente si offriva di condurre un autocarro pieno di munizioni d'artiglieria ad una batteria avanzata, lungo una rotabile battuta da intenso tiro di mitragliatrici nemiche. Durante il tragitto, colpito e ferito al collo, al petto e ad un braccio, non volle cedere il suo posto, portando a compimento la sua missione. Dopo essersi fatto medicare, rifaceva in senso inverso il pericoloso cammino, nuovamente fatto segno ad intenso fuoco avversario. — Tortosa, 19 aprile 1938-XVI.

Morgagni Gardino di Luigi e di Dell'Agata Elvira, da Forlì, caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri con slancio indomito trascinava i suoi uomini all'attacco di forti posizioni nemiche volgendo in fuga l'avversario, accortosi poi che nuclei avversari tentavano di sistemarsi a difesa in posizione dalla quale avrebbero potuto molestare notevolmente le nostre linee, con pochi uomini, incurante del pericolo, di iniziativa, si lanciava sui nuclei nemici obbligandoli alla resa. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Morrone Giuseppe di Salvatore e di Coccunato Rosina, da Rovito (Cosenza), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Comandante di squadra, nel combattimento per la conquista di posizioni strenuamente difese dal nemico, in testa ai suoi legionari, con coraggioso spirito di iniziativa, si portava in posto fortemente battuto dal quale svolgeva efficacissima azione di fuoco in favore della sua compagnia. Ferito al piede, continuava ad incitare i suoi uomini trascinandoli nell'assalto conclusivo e vittorioso. — Prat de Compte - Cherta - quota 465, 3 aprile 1938-XVI.

Nardone Nicolino di Alfonso e fu Spilotti Angela, da Fondi (Littoria), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, rimasto ferito l'ufficiale, portava il plotone al contrattacco; sotto violente raffiche di fucileria. Rimasto ferito non abbandonava il campo, fino a che il suo plotone non aveva ragione del nemico. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Nimis Primo di Carlo e fu Giorgiutti Maria, da Sarvognano (Udine), camicia nera 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Porta arma tiratore, distintosi anche in precedenti azioni, all'ordine ricevuto di attaccare una forte posizione nemica, muoveva per primo all'assalto, trascinando con il suo esempio i propri compagni. Giunto sulla trincea nemica affrontava a bombe a mano numerosi avversari, che dopo breve lotta riusciva a mettere in fuga. — M. Mirablanca, quota 566, 26 marzo 1938-XVI.

Oncetta Attilio fu Emanuele e di Ronchi Luigia da Nowo Miski (Russia), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Legionario di provata fede e grande ardimento, già distintosi in precedenti combattimenti, per recapitare ordini o raccogliere notizie, o portarsi materialmente a segnalare centri di fuoco avversari, o per sostituire porta munizioni, porta armi caduti o feriti. Poichè un centro di fuoco avversario ostacolava seriamente l'avanzata del suo reparto, di sua iniziativa, riuniva un nucleo di uomini e con questi, sorprendeva gli avversari sbaragliandoli ed aprendo così il passo al suo reparto avanzante. Esempio di coraggio intelligente e trascinatore. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI - Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Parente Berardino fu Francesco e di Parente Angela, da Monte Bovel (Aquila), camicia nera 111° gruppo cannoni da 65/17. — Puntatore, mentre esposto a fuoco di mitragliatrice avversaria, il suo pezzo eseguiva un tiro di appoggio alla fanteria avanzante, restava colpito da una pallottola ad una gamba. Soccorso e medicato, rifiutava di lasciare la batteria e riprendeva il posto di combattimento dietro il suo cannone. — Zona di Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Plaitano Pietro di Carmine e fu Landa Maria, da Giffone Sei Casali (Salerno) caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri in appoggio ad un plotone fucilieri, di propria iniziativa, postava la propria arma in posizione scoperta, per meglio battere un centro di fuoco avversario improvvisamente svelatosi. Ferito ad un braccio da pallottola che gli fratturava il gomito, rimaneva intrepido e calmo al suo posto, incitando con l'esempio e la parola i suoi uomini fino alla eliminazione del centro di fuoco nemico. Si faceva portare al posto di medicazione solo dopo ingiunzione del proprio comandante di plotone. — Ebro, Quota 95, 6 aprile 1938-XVI.

Poggiali Ferdinando di Federico e di Barzoni Giulia, da Russi di Ravenna, vicecaposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri all'attacco, rilevatosi improvvisamente un forte centro di resistenza nemico, con eccezionale prontezza di spirito, alla testa dei suoi uomini, prendeva di assalto la posizione, catturando prigionieri e materiali e dimostrando capacità di comando, audacia e assoluto sprezzo del pericolo. — Quota 595, 20 marzo 1938-XVI.

Repola Giuseppe di Vincenzo e di Barricelli Nazzarena, da Benevento, caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Ardito, nella conquista di importante quota fortemente difesa dal nemico, giungeva primo fra i primi sull'obiettivo dopo aver messo in fuga l'avversario coll'impetuoso assalto dei suoi uomini. Ferito, continuava nell'attacco incitando i suoi legionari nella lotta contro il nemico che tentava più volte sostenersi a difesa, e definitivamente lo volgeva in fuga causandogli gravi perdite. — Prat de Compte - Cherta - Quota 418, 5 aprile 1938-XVI.

Rivola Araldo fu Domenico e di Mancutti Clorinda, da Casola Valsenio (Ravenna), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini intelligente ed audace, dava ripetute prove di ardimento e di esemplare attaccamento al dovere. Caduto ferito un portaordini in zona completamente scoperta e battuta dal fuoco di armi automatiche nemiche, sapendo l'importanza dell'ordine, volontariamente, incurante del rischio a cui si esponeva, si portava presso il ferito e fattosi consegnare l'ordine lo recapitava al reparto avanzato, contribuendo col suo gesto eroico al buon esito della operazione. — Quota 622, 24 marzo 1938-XVI.

Rossi Leopoldo di Luigi e di Giannozzi Gina, da S. Miniato (Pisa), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, durante un'azione per la conquista di importanti e munite posizioni nemiche, conduceva i suoi uomini con bravura, perizia e sprezzo del pericolo. Poichè un centro di fuoco avversario ostacolava seriamente un fianco dello schieramento, con l'esiguo numero degli uomini rimastigli, si lanciava per neutralizzarlo, ma nell'audace intento cadeva gravemente ferito pur seguitando ad incitare i suoi uomini nel nobile sforzo, poi coronato dal successo. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Sacchi Italo di Domenico e di Cesaroni Elvira, da Montecassiano (Macerata), vicecaposquadra 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Porta ordini di battaglione volontariamente offrivasi in pericolosa ricognizione oltre la linea e con coraggioso slancio assaltava con bombe a mano numerosa pattuglia nemica, cooperando alla distruzione della stessa e catturando due prigionieri e un'arma automatica. — La Codonera, 4 marzo 1938-XVI.

Sommaruga Angelo fu Carlo e fu Longhi Adele, da Cassano Magnago (Varese), caposquadra raggruppamento artiglieria C.A. del C.T.V. — Sottufficiale addetto ad un comando di batteria da 20 m/m, ferito gravemente da scheggia di granata nemica, manteneva contegno sereno e, benchè sofferente, insisteva per non essere allontanato dal reparto. — Quadrivio di Pauls, 7 aprile 1938-XVI.

Spaggiari Tullo di Achille e di Petrolini Severina, da S. Lazzaro Parmense (Parma), 1° caposquadra III gruppo cannoni da 65/17. — Sottufficiale addetto al R.M.V. eseguiva un difficile rifornimento di munizioni ad una batteria in appoggio ad un battaglione di assalto, contrattaccando nuclei avversari che si opponevano al suo passaggio. Avendo notato, sull'itinerario percorso, un motociclista cadere al lato della strada, ritornava con pochi uomini alla ricerca del milite, che rintracciava e portava in salvo, non senza arditamente difendersi e reagire contro il fuoco degli avversari che tentavano di accerchiarlo. — Strada di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Spinelli Giuseppe di Paolo e di Basile Rosa, da Casamassima (Bari), primo caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Alla testa della propria squadra si slanciava all'attacco di una posizione nemica, difficilmente raggiungibile ed accanitamente difesa. Colpito il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto rianimando le file col suo atteggiamento sereno e virile, e con rinnovato ardore lo conduceva a superare con invincibile slancio le forti resistenze avversarie. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Tabarrini Osvaldo di Antonio e di Malpici Nella, da Serra dei Conti (Ancona), vicecaposquadra 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Comandante di esploratori di compagnia attendeva al suo compito con ammirevole sprezzo del pericolo, ardimento e capacità. Durante l'attacco di impervie posizioni, venuto improvvisamente a contatto col nemico che appiattato fra le rocce dirigeva sulla compagnia nutrito fuoco, benchè l'avversario fosse superiore in forza, non esitava ad assaltarlo alla testa della sua squadra, con lancio di bombe a mano, riuscendo a porlo in fuga, causargli forti perdite ed a catturare dei prigionieri. — Prat de Compte - Cherta - Quota 465, 3 aprile 1938-XVI.

Tocci Vittorino fu Giuseppe e di Benvenuti Anna, da Rocca Sinibalda (Rieti), centurione 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale con incarichi speciali, audace, intelligente, sprezzante di ogni pericolo, in tutti i combattimenti era di valido appoggio per la preziosa opera da lui svolta. Comandato in importante ricognizione, rimasto ferito abbastanza gravemente, non faceva presente tale suo stato se non a compito ultimato, acconsentendo di essere portato al posto di medicazione solo dopo aver ampiamente riferito i risultati della ricognizione. — Castelseras - Quadrivio, 21 marzo 1938-XVI.

Torti Luigi fu Cesare e fu Oresi Carolina, da Castelnuovo Scrivia (Alessandria), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Fra i primi ed audaci nell'attacco ad aspre posizioni strenuamente difese, ferito ad entrambe le gambe, incapace di muoversi, rifiutava di essere trasportato in luogo sicuro, incitando i compagni alla lotta e non preoccuparsi di lui. — Prat de Compte - Cherta - Quota 218, 8 aprile 1938-XVI.

Toscano Eugenio fu Teodoro e di Masala Domenica, da Cagliari, sotto capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone in servizio di esplorazione, lo conduceva con sagacia e coraggio. Incaricato quindi di assaltare un caposaldo nemico dominante e molto forte, trascinando i suoi uomini coll'esempio e nonostante le forti perdite, primo dei superstiti, metteva piede sulla posizione conquistata. — Alcaniz, 16-19 marzo 1938-XVI.

Tusini Ermanno fu Vittorio e di Pia Marinelli, da Modena, centurione 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Comandante di compagnia fucilieri, in testa ai propri legionari assaltava munitissima ed importante quota strenuamente difesa dal nemico. Accortosi che una mitragliatrice avversaria provocava forti perdite al suo reparto, con eroica azione personale, benchè ferito da pallottola ad una gamba, distruggeva l'arma nemica col lancio di bombe a mano, obbligando i difensori alla fuga e alla resa. — Cherta, 3 aprile 1938-XVI.

Urbano Giuseppe fu Michele e di Barone Anna, da Bitonto (Bari), vicecaposquadra battaglione d'assalto « Folgore ». — Capo arma fucile mitragliatore di un reparto avanzato soggetto ad intenso fuoco avversario, prendendo d'assalto la posizione avversaria veniva ferito da scheggia di bomba. Noncurante del suo stato continuava l'attacco fino ad azione finita. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Valentini Petronio di Antonio e di Martelli Anna, da Fiamignano (Rieti), capomanipolo raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Sottocomandante di batteria, mentre questa era controbattuta dall'artiglieria nemica, che causava perdite nei serventi, con felice iniziativa si sostituiva nel servizio al pezzo ad un servente ferito, prodigandosi con la parola e con l'esempio e riuscendo a mantenere la regolarità e continuità nell'azione di fuoco cui la batteria era impegnata. Confermava le belle doti di soldato e di trascinatore già rivelate in precedenti combattimenti. — Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Vassura Saturno di Lodovico e di Chiusi Amedea, da Faenza (Ravenna), caposquadra raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Sottufficiale capo pattuglia di elette virtù militari mentre la propria batteria era investita da violento tiro di controbatteria, ricusava di ripararsi per sorvegliare e riparare più prontamente le linee telefoniche della batteria. In altra occasione, colpito da scheggia di granata che dopo avergli fratturato un braccio gli era penetrata nella cavità addominale, agli ufficiali ed al medico che lo curavano diceva che, più del dolore procuratogli dalla ferita, gli rincresceva di dover abbandonare il suo reparto. — Venta Reyxa, 9, 10, 11, 12 aprile 1938 - Pinell, 20 aprile 1938-XVI.

Verlicchi Nicola di Giulio e di Facani Antonietta, da Lugo (Ravenna), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Porta ordini di compagnia fucilieri, si prodigava instancabilmente e con intelligenza e ardimento nella espletazione del suo compito. Durante l'azione per la conquista di munitissima posizione nemica e, successivamente, durante violento contrattacco, si univa alle camicie nere nell'assaltare il nemico a bombe a mano. Ferito ad un piede, continuava con mirabile sforzo di volontà nell'assolvimento del suo incarico e recapitava l'ordine di cui era latore; solo ad azione ultimata si recava al posto di medicazione e, dopo sommarie cure, rifiutava il ricovero in ospedale. — Castelseras, 16-26 marzo 1938-XVI.

Zampieri Domenico fu Antonio e fu Schioppo Matilde, da Erbero (Verona), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Durante un contrattacco nemico ad una quota recentemente occupata, partecipava con altri pochi animosi a far funzionare una mitragliatrice ed arditamente si portava avanti allo schieramento difensivo. Nonostante avesse quasi tutti i serventi fuori combattimento, dava un contributo principale a respingere il contrattacco. Ferito gravemente, incitava i camerati a continuare il fuoco. Bell'esempio di combattente valoroso. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Zanzani Girolamo di Giuseppe e di Arlotti Vittoria da Rimini (Forlì), capo manipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri incaricato di appoggiare l'azione di un reparto arditi, fatto segno a violento fuoco di armi automatiche avversarie, coraggiosamente serrava sotto i centri di fuoco nemici, attirando sopra di se tutta la reazione avversaria per agevolare il compito dell'altro reparto. Con calma e sprezzo del pericolo, controbatteva efficacemente le armi automatiche nemiche, ed entusiasmati i suoi uomini con parole di elevata fede, con intuizione perfetta del momento propizio, si lanciava alla testa di essi all'attacco, conquistando di slancio l'obiettivo. — Quota 622, 24 marzo 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Ambrosoli Giuseppe di Antonio e fu Grossi Rosalia, da Mortara (Novara), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Sempre fra i primi, animatore coi fatti e con le parole. Visto cadere un compagno segnalatore, prontamente, malgrado l'intenso fuoco del nemico, lo sostituiva assicurando il servizio di collegamento. Esempio di coraggio e senso del dovere. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Baiocchi Serafino fu Emidio e di Roccatelli Secondina, da Ascoli Piceno, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Legionario coraggiosissimo, nell'attacco a posizioni strenuamente difese dal nemico, comandato di collegamento con i reparti più avanzati, fatto segno a fuoco di fucileria da parte di elementi nemici nascosti nelle anfrattuosità del terreno, con sereno sangue freddo, li affrontava con lancio di bombe a mano costringendoli a fuggire. — Prat de Compte - Cherta - Quota 418, 5 aprile 1938-XVI.

Benvenuti Bruno fu Policarpo e di Lilia Carta, da Orbetello, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore, sebbene ferito al viso durante il contrattacco, lasciava l'arma solo quando vide il nemico in fuga. Esempio d'alta comprensione del dovere. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Bider Ferdinando di Amedeo e di Ottino Maria, da Ivrea (Aosta), capomanipolo 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Ufficiale di alte qualità militari, con calma e sangue freddo e con la propria azione personale, infondendo al suo plotone elevato spirito aggressivo, respingeva con bombe a mano un'attacco notturno nemico sul fianco sinistro del battaglione, cagionando agli attaccanti forti perdite. Particolarmente distintosi in precedenti combattimenti. — Prat de Compte - Cherta - Quota 268, 8 aprile 1938-XVI.

Bomba Vittorio di Domenico e fu Cocco Concetta, da Lanciano (Chieti), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta arma tiratore, seguendo l'impulso del suo grande entusiasmo, si spingeva arditamente avanti per far tacere, un centro di fuoco nemico che ostacolava seriamente l'avanzata del suo reparto. Con grave rischio personale riusciva nel generoso intento. — Mazaleon, 30 marzo 1938. Anno XVI.

Borghi Mario fu Guido e di fu Banazzi Ernesta, da Bologna, centurione battaglione d'assalto « Folgore ». — Comandante di compagnia, riusciva a trasfondere in essa la sua fede. In tutti i combattimenti era di esempio ai suoi arditi per serenità e coraggio. In una delicata fase di un'aspro combattimento sapeva col fuoco delle sue armi, arginare e contenere il contrattacco nemico e, visto cadere un tiratore, lo sostituiva, restando sul posto fino alla fine del combattimento. — Fronte di Aragona, 17 marzo, 10 aprile 1938. Anno XVI.

Bozzi Mario fu Francesco e di Bonazzoli Tersila, da Cottolengo (Brescia), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Durante un contrattacco nemico, visto cadere ferito un camerata, correva sotto intenso fuoco nemico a soccorrerlo e lo portava in posizione defilata, riportando egli pure una ferita ad un ginocchio. Alto esempio di cameratismo e di senso del dovere. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Bracco Antonino fu Salvatore e di Orofino Giulia, da Palermo, capomanipolo 4° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone c. a., in una giornata in cui le artiglierie avversarie battevano fortemente le nostre posizioni, si recava più volte ad ispezionare le postazioni delle proprie armi. Ferito durante un'ispezione da scheggia di granata al braccio destro, prima di portarsi al posto di medicazione, si assicurava dell'efficienza delle proprie armi e si dichiarava dolente di dover abbandonare il reparto. — Alcaniz, 18 marzo 1938-XVI.

Buslacchi Mario di Gregorio e di Ballardini Giacomina, da Novara, centurione III gruppo cannoni da 65/17. — Comandante di batteria assegnata ad un battaglione di assalto, prendeva parte alla fase conclusiva di una grande battaglia. In un momento molto critico, mentre il nemico minacciava un accerchiamento, provvedeva con mirabile calma, all'organizzazione più efficace del fuoco della batteria e quindi portava in linea le sue due mitragliatrici con le quali concorreva personalmente, fante tra i fanti, al combattimento e alla vittoria. — Arrabal de Jesus, 18 aprile 1938-XVI.

Caielli Guido di Vittorio e di Pozzi Maria, da Venegono Inferiore (Varese) caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Caposquadra porta ordini in numerosi, duri combattimenti, offrendosi spesso di iniziativa, assolveva intelligentemente gli incarichi più rischiosi, dando prova di sprezzo del pericolo, vivo senso del dovere, spirito di sacrificio esemplare. Si distingueva in modo particolare nel combattimento per la conquista delle posizioni dominanti Gandesa, ove, per tempestive informazioni da lui riportate, fu possibile completare più rapidamente l'occupazione di tutti gli obbiettivi assegnati al reggimento. — Battaglia dell'Ebro, 13 marzo-21 aprile 1938-XVI.

Calzolari Mario fu Emidio e di Paltrinieri Rosa, da Sassuolo Modena), capo manipolo medico 1° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Durante una violenta azione, saputo che i diversi feriti non potevano essere trasportati al posto di medicazione, causa l'intenso e micidiale fuoco nemico, incurante del pericolo, attraversando terreno intensamente battuto, curava i feriti sul posto, facendoli poi trasportare in luogo sicuro. — Pendici Est di M. Puig, 4 aprile 1938-XVI.

Camaiani Guido di Sestilio e fu Piccione Angela, da Acquasanta (Ascoli Piceno), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Durante il combattimento per la conquista di importanti posizioni strenuamente difese dall'avversario, dava bella prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Nel conclusivo assalto con bombe a mano si lanciava fra i primi sul nemico, noncurante della violenta reazione di fuoco, cooperando validamente al raggiungimento degli obiettivi assegnati al reparto. — Prat de Compte - Cherta - Quota 397, 3 aprile 1938-XVI.

Camassa Giuseppe fu Paolo e di Morelli Maria, da S. Vito dei Normanni, sotto capomanipolo 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento partecipava con slancio, fede ed ardimento alle operazioni per l'occupazione di una posizione nemica. In occasione di un'attacco di un paese, occupato dal nemico, offrivasi volontariamente di catturare un autocarro, riuscendo nell'intento con grave rischio personale. — Arino, 13 marzo - Mirablanca, 26-27-28 marzo 1938-XVI.

Ceroni Ottorino di Ettore e fu Macca Elisabetta, camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Primo fra gli arditi si lanciava all'assalto con bombe a mano, di aspre posizioni strenuamente, ma inutilmente difese dal nemico, dando a tutti brillante esempio di coraggio, di attaccamento al dovere, di spirito di sacrificio. — Prat de Compte - Cherta - Quota 459, 7 aprile 1938-XVI.

Chiappini Ermanno di Giovanni e di Sante Rebecca, da Bellante (Teramo), camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Porta fucile mitragliatore, accortosi che una mitragliatrice nemica, improvvisamente svelatasi, dirigeva fuoco intenso sulla compagnia, di sua iniziativa, con magnifico sprezzo del pericolo, usciva dal posto defilato in cui trovavasi per controbattere l'arma avversaria e, sotto l'intenso fuoco, si avvicinava alla postazione nemica riuscendo a distruggerla col calmo e mirato fuoco della sua arma. — Prat de Compte - Cherta - Quota 397, 3 aprile 1938-XVI.

Ciminato Natale di Filippo e di Camiti Carmela, da Ucria (Messina), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Servente ad un pezzo di accompagnamento, essendo rimasto ferito durante un cambio di posizione, non abbandonava il reparto finchè non vedeva il suo pezzo nuovamente in postazione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Colaleo Nicola fu Domenico e di Calzolai Antonia, da Bari, camicia nera scelta battaglione d'assalto « Folgore ». — All'attacco di posizioni nemiche, accanitamente difese si distingueva per il suo magnifico comportamento. Ferito il proprio ufficiale, sotto violento fuoco nemico, se lo caricava sulle spalle e lo traeva in salvo. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Corda Guglielmo di Antioco e Lubina Giuseppa, da Siliqua (Cagliari), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Ardito di battaglione di assalto, con ammirevole slancio, partiva con la propria compagnia all'attacco di fortissime posizioni nemiche. Sotto il fuoco micidiale di armi automatiche e di bombe a mano si slanciava fra i primi sul baluardo nemico. — Monte Rey, 4 aprile 1938. Anno XVI.

Cornell Riccardo fu Samuele e di Manzi Carolina, da Livorno, capomanipolo medico 1° reggimento fanteria legionaria V. I. — Ufficiale medico di battaglione, distintosi per la sua infaticabile opera intesa come apostolato, accorreva, sprezzante ogni pericolo e sotto intenso fuoco avversario, a medicare feriti e a porgere la sua parola di fede e di conforto là dove si rendeva necessario il suo intervento. — Pauls, 3-10 aprile 1938-XVI.

De Cicco Vittorio di Francesco e di Teolis Antonia, da Conca della Campania (Napoli), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Capo arma, ferito, rivolgeva parole di incitamento ai camerati e rifiutava aiuto per non distogliere uomini dal combattimento. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Del Comune Cesare di Archimede e di Mondeceti Ida, da Suzzara (Mantova), vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Graduato capo arma, durante un attacco a munite posizioni nemiche, sostituendosi al porta arma rimasto ferito, si portava in posizione avanzata e scoperta, per meglio battere un centro di fuoco avversario. Ferito a sua volta, continuava a far fuoco, incitando i suoi uomini ad avanzare decisamente. Esempio di coraggio e senso del dovere. — Mazaleon, 20 marzo 1938-XVI.

De Nicola Vittorio di Vitangelo e di De Rino Angela da Monte Silvano (Pescara), capomanipolo medico 1° reggimento misto « Frec-

ce Azzurre ». — Ufficiale medico di un battaglione impegnato in sanguinosa lotta per la conquista di una munita posizione, con ammirevole sprezzo del pericolo, accorreva a prestare l'opera sua, non solo ai feriti del suo reparto, ma anche a quelli di reparti laterali, rimasti momentaneamente privi di assistenza medica. Collocava il posto di medicazione, durante le varie azioni, cui il suo battaglione prese parte, in località che, pur sotto il tiro nemico, permettevano all'opera di soccorso di svolgersi il più rapidamente possibile. — Mirablanca, 26-27 marzo 1938-XVI.

Di Cesare Nunzio di Gaetano e di Pizzoferrata Liberata, da Pratola Peligna (Aquila), camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Accortosi che elementi nemici cercavano di sorprendere sul fianco destro la propria compagnia impegnata nell'attacco a posizioni strenuamente difese, con indomito coraggio si lanciava in avanti col fucile mitragliatore e dopo accanita lotta riusciva a disperderli dando forte e valido contributo alla conquista degli obiettivi assegnati al reparto. — Prat de Compte - Cherta - Quota 459, 7 aprile 1938-XVI.

Di Giorgio Domenico fu Sebastiano e di Zappia Maria Rosa, da Tresilico (Reggio Calabria), caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Sottufficiale radiotelegrafista, malgrado le sue menomate condizioni di salute, chiedeva ed otteneva di seguire il battaglione in azione. Durante un'aspro combattimento in terreno completamente scoperto e sotto violento fuoco nemico, riusciva a mantenere costante il collegamento col comando superiore; dimostrando sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Prat de Compte - Cherta - Quota 465, 3-4 aprile 1938-XVI.

Di Stasio Luciano di Domenico e di Della Penna Caterina, da Filetto (Chieti), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta munizioni, con alto senso del dovere e spirito di sacrificio, si univa al porta arma in una impresa rischiosa che contribuiva efficacemente a stroncare un contrattacco nemico. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

D'Orazi Dante fu Gioacchino e di Rossi Maria, da Rieti, camicia nera scelta 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Graduato arditissimo, durante un violento combattimento, si lanciava attraverso un tratto di terreno battuto, per soccorrere un suo legionario ferito gravemente e, noncurante del pericolo, caricatolo sulle spalle lo portava al posto di medicazione. — Prat de Compte - Cherta - Quota 465, 3 aprile 1938-XVI.

D'Orazio Raffaele fu Domenico e fu Sciarretta Carmela, da Termoli (Campobasso), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Incaricato del recapito di un ordine ad un reparto avanzato e già a stretto contatto con l'avversario, dopo aver assolto il suo compito, partecipava volontariamente all'assalto della posizione nemica, distinguendosi particolarmente pel suo coraggio ed ardimento. — Prat de Compte - Cherta - Quota 418, 5 aprile 1938-XVI.

Dutto don *Mario* fu Giuseppe e fu Ristorto Maria, da Caraglio (Cuneo) centurione cappellano 5° reggimento CC. NN. — Cappellano di un reggimento di camice nere, durante un lungo periodo operativo, dava costante prova di coraggio personale portandosi con abnegazione dove il suo ministero lo richiedeva, incurante del fuoco nemico. Esempio di elevato sentimento del dovere e di elette virtù cristiane. — Battaglia dell'Ebro, 13 marzo-21 aprile 1938-XVI.

Failli Rinaldo fu Alessandro e di Ciacchi Fanny, da Bucine (Arezzo), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Volontariamente si offriva a partecipare ad una audacissima impresa. Con un manipolo di arditi effettuava, pur di occupare la quota, un'epica scalata alla formidabile posizione nemica ingaggiando fiera lotta a bombe a mano. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Fares Dante di Salvatore e di Francesca Bernardini, da Grosseto, camicia nera scelta battaglione d'assalto « Folgore ». — Ardito in un battaglione d'assalto, in cruento combattimento dava prova di ammirevole slancio e sprezzo del pericolo. Sotto violento fuoco nemico animava i compagni e si slanciava fra i primi sulle posizioni tenacemente difese. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Fattori Trento di Giuseppe e fu Valentini Elvira, da Faenza (Ravenna), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Portaordini di un plotone fucilieri, prendeva parte alla conquista di difficilissima posizione, distinguendosi per eccezionale ardimento. In successivo combattimento portandosi il suo reparto al contrassalto per ricacciare il nemico attaccante, si slanciava fra i primi e con l'esempio e la parola incitando i compagni, efficacemente contribuiva a disperdere agguerriti nuclei nemici. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI - Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Felici Mario fu Rinaldo e di Bonini Luigia, da Minozzo (Reggio Emilia), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Porta treppiede di squadra mitraglieri, si dimostrava coraggioso ed infaticabile rifiutando di cedere ad altri il suo gravoso compito, allorchè una forte febbre ebbe a menomarne la resistenza fisica. Durante l'occupazione di un importante nodo stradale, visto vicino un gruppo di nemici, piazzava l'arma allo scoperto ed apriva violento fuoco contro di essi, incurante della vivace e disperata reazione, obbligandoli a ritirarsi in precipitosa fuga. — Alcaniz - Gandesa, 21 marzo 1938-XVI.

Focherini Giov. Battista di Massimo e di Flaminia Ruberti, da Carpi (Modena), capomanipolo 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone comando di compagnia mitraglieri, durante un lungo e difficile combattimento nel quale si trovavano duramente impegnate le armi della compagnia stessa, rendendosi conto della difficile situazione di un plotone che, per contrattacco nemico, si trovava quasi senza munizioni, tempestivamente, di propria iniziativa, incurante del pericolo cui si esponeva, personalmente, attraverso zona violentemente battuta dal tiro dei carri armati nemici, ne eseguiva il rifornimento, facendo sì che le armi ormai prossime a tacere riprendessero il tiro e arrestassero la violenza dell'attacco nemico. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Fogu Italo di Gavino e di Angelina Rando, da Salerno, caposquadra raggruppamento di artiglieria M.C. del C.T.V. — Sottufficiale autiere, sotto il bombardamento e mitragliamento aereo nemico, accorreva prontamente e riusciva ad estinguere un principio di incendio al proprio autocarro e metterlo al sicuro. — Valdeargorfa, 1° aprile 1938-XVI.

Francesconi Antonio di Angelo e di Curci Ada, da S. Terenzo al Mare (La Spezia), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Volontariamente si offriva a partecipare ad una audacissima impresa. Con un manipolo di arditi effettuava, pur di occupare la quota, un'epica scalata alla formidabile posizione nemica ingaggiando fiera lotta a bombe a mano. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Gamba Alfredo di Giovanni e di Caglieni Giacoma, da Curdomo (Bergamo), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria Littorio. — Esploratore ardito, volontario nelle imprese più ardue, porta ordini instancabile, dava magnifico esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. Nell'attacco a difficili posizioni aspramente difese, primo fra i primi, si gettava sul nemico appostato e con lancio di bombe a mano ne provocava la fuga, causandogli notevoli perdite. — Prat de Compte - Cherta, 5 aprile 1938-XVI.

Gangemi Giosuè di Giuseppe e di Lucrezia Postorino, da Catona (Reggio Calabria), centurione 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Comandante di compagnia M. P., sempre in mezzo ai suoi legionari, dava in combattimento mirabile esempio di serenità, perizia, assoluto sprezzo del pericolo. In ripetute occasioni, volontariamente, disimpegnava il delicato compito di collegamento portando ai comandi interessati notizie del suo battaglione e delle posizioni raggiunte. Con mirabile calma, di notte con pochissimi uomini, attraversava una zona pericolosa ove numerose erano le infiltrazioni nemiche, e sotto violento e nutrito fuoco nemico, portava a compimento il suo delicato incarico. — Prat de Compte - Cherta, 5-8 aprile 1938-XVI.

Germani Ernesto di Domenico e di Brusacà Maddalena, da Savona, camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Volontariamente si offriva a partecipare ad una audacissima impresa. Con un manipolo di arditi effettuava, pur di occuparne la quota, una epica scalata alla formidabile posizione nemica, ingaggiando fiera lotta a bombe a mano. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Ghislotti Guido di Giuseppe e di Trambaglio Clotilde, da Zurigo (Svizzera), vicecaposquadra 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Graduato porta fucile mitragliatore, seguito da un solo portamunizioni, in terreno violentemente battuto dal fuoco nemico, con audacia e sangue freddo si portava in posizione idonea e favorevole ed aperto nutrito mirato fuoco contro nuclei rossi appostati nelle anfrattuosità del terreno, li distruggeva agevolando i successivi movimenti della sua compagnia. — Prat de Compte - Cherta - Quota 459, 7 aprile 1938-XVI.

Greco Vincenzo di Antonio e di Sarubbi Rosa, da Tursi (Potenza), camicia nera scelta battaglione d'assalto « Folgore ». — Ardito di battaglione di assalto con la propria compagnia con ammirevole slancio scattava all'attacco di una fortissima posizione nemica. Sereno e sprezzante del pericolo rianimava con l'esempio e la parola i suoi compagni, contribuendo con il suo virile comportamento al successo dell'azione. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Grilz Gino fu Urbano e di Gattolini Anna, da Pozzecco Bertiolo (Udine), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Conquistata una posizione importante e sviluppatosi un violento contrattacco nemico, scavalcava le linee e con colpi di bombe a mano metteva in fuga precipitosa un nucleo avversario che stava per infiltrarsi nelle linee.

Nelle soste, attivo e solerte, pur sapendo il terreno infestato e battuto da superstiti nuclei avversari, di sua iniziativa si recava a raccogliere feriti, armi e munizioni. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Iafanti Angelo di Giovanni e fu Emilia Pedrecca, da Cerce Maggiore (Campobasso), capomanipolo 3° gruppo cannoni da 65/17. — Ufficiale addetto al R.M.V. mentre eseguiva un difficile rifornimento di munizioni ad una batteria in appoggio ad un battaglione d'assalto, veniva aggredito durante il percorso, da nuclei avversari sbandati. Reagiva arditamente con pochi uomini riuscendo a portare a termine la difficile missione. Esempio di attaccamento al dovere e di non comune sprezzo del pericolo. — Strada di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Ingrosso Antonio di Luigi e di Longo Maddalena da Castri (Lecce), camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Volontariamente si offriva a partecipare ad una audacissima impresa. Con un manipolo di arditi effettuava, pur di occupare la quota, una epica scalata alla formidabile posizione nemica ingaggiando fiera lotta a bombe a mano. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

La Gioia Osvaldo di Vincenzo e di Caterina Natali, da Taranto, capomanipolo medico raggruppamento artiglieria P.C. — Col posto di medicazione in critiche condizioni di funzionamento, perchè coinvolto nel tiro nemico di controbatterie, provvedeva con ammirevole calma alla medicazione dei numerosi feriti, sdegnando per se ogni riparo. Si portava poi spontaneamente sulla linea dei pezzi fortemente battuta, per medicare alcuni feriti leggeri senza distoglierli dal loro compito, contribuendo così a mantenere le squadre dei pezzi nella migliore efficenza possibile durante la battaglia. — Fronte di Alcaniz (tratto Alcaniz-S. Barbara), 19 marzo 1938-XVI.

Lazazzera G. Battista di Carlo Pasquale e di Eleonora Lazazzera, da Pisticci, (Matera), centurione III gruppo cannoni da 65/17. — Comandante di batteria in appoggio ad un battaglione, si spingeva d'iniziativa, oltre la linea raggiunta dai carri armati, per riconoscere personalmente la posizione nemica. Continuamente sotto il tiro avversario, assolveva il compito prefissosi, permettendo così che la propria batteria entrasse tempestivamente in azione e infrangessè l'ostacolo che si opponeva all'avanzata. Alto esempio di sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Zona di Mufiesa, 10 marzo 1938-XVI.

Lenzi Giovanni di Carlo e di Miragliotti Antonietta, da Catania, primo caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, sempre primo dove maggiore era il pericolo, essendosi il suo reparto trovato in ardua situazione, con ardimento balzava avanti in terreno battutissimo e incitando con l'esempio e la parola le camice nere, le trascinava alla conquista della posizione. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Lumelli Giovanni fu Giuseppe e fu Fronti Giuseppina, da Val di Nizza (Pavia), aiutante 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Sottufficiale addetto ai quadrupedi, di eccezionale costituzione fisica, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, in terreno scosceso e roccioso e soggetto a violento tiro nemico, non esitava a caricarsi sulle spalle le bocche da fuoco e portarle alle postazioni prescelte. Volontariamente sostituiva un capo pezzo ferito e sotto le violente raffiche di fuoco del nemico, dirigeva il tiro dei pezzi dando esempio ai serventi di freddo coraggio e di attaccamento al dovere. — Prat de Compte - Cherta - Quota 465, 3-4 aprile 1938-XVI.

Marchesini Mario di Giovanni Battista e di Valentini Elisa, da S. Martino Buon Albergo (Verona), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra mitraglieri, dopo l'assalto e la conquista di munitissime posizioni avversarie, piazzava l'arma in posizione avanzata e scoperta, per poter meglio incalzar col fuoco il nemico, che disturbava. Visto delinearsi il pericolo di infiltrazione, si portava con l'arma di sua iniziativa nel punto minacciato. Ferito il tiratore lo sostituiva e, sotto il fuoco dell'avversario, continuava a tirare, annullando ogni velleità del nemico. Esempio superbo di senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Martelli Edoardo di Giovanni e di Gazzuola Assunta, da Campo (Pisa), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone, incaricato di occupare una posizione dalla quale il nemico offendeva il fianco destro del suo reparto avanzante, guidava arditamente e decisamente, in terreno scoperto, il suo plotone, travolgendo l'avversario e procurandogli forti perdite. In altro duro combattimento, ferito il comandante ed altro ufficiale della compagnia, ne assumeva il comando riuscendo col suo esempio animatore a portare i suoi uomini sotto violento fuoco nemico alla conquista degli obiettivi. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI - Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Martinetti G. Battista di Francesco e di Tarantola Luigia, da Casale Monferrato, caposquadra raggruppamento artiglieria P.C. — Sottufficiale addetto alla pattuglia comando di raggruppamento, durante aspri e violenti combattimenti, si prodigava per assicurare i collegamenti, dimostrando, sotto fuoco intenso di fucileria ed artiglieria avversaria, sereno sprezzo del pericolo. Sottufficiale ardito ed intelligente già distintosi in precedenti azioni per abnegazione e spirito di sacrificio. — Rudilla - Cherta, 19 marzo - 19 aprile 1938-XVI.

Massera Luigi di Guido e di Nella Baistrocchi, da Busseto (Parma), capomanipolo medico raggruppamento artiglieria P.C. — Ufficiale medico di un gruppo da 75, per tre volte consecutive si portava volontariamente presso altro gruppo vicino controbattuto dall'artiglieria avversaria, prodigandosi con perizia ed instancabile zelo a curare i feriti, malgrado che il posto di medicazione fosse continuamente esposto al tiro di granate nemiche. — Km. 23 strada Gandesa - Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Mennoia Giuseppe fu Michele e di Lampo Sabina, da Canosa di Puglia (Bari), camicia nera 2° battaglione mitraglieri « Frecce Nere ». — Mitragliere rifornitore, onde evitare che l'arma, della propria squadra fortemente impegnata rimanesse sfornita di munizioni, provvedeva al rifornimento d'iniziativa, attraversando ripetutamente una zona scoperta e battuta e rimanendovi ferito. — Quota 108, sovrastante la 10ª galleria della ferrovia in costruzione - Gandesa - Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

Milani Cesare fu Rinaldo e di Isidori Maria, da Fabriano (Ancona), camicia nera scelta battaglione d'assalto « Folgore ». — Ardito di un battaglione di assalto, con la propria compagnia, si lanciava all'assalto di fortissime posizioni nemiche. Caduto il proprio ufficiale e ferito gravemente il caposquadra con l'esempio e con la parola rianimava i compagni dando prova di ammirevole serenità e assoluto sprezzo del pericolo. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Mongiovì Antonio di Giuseppe e fu Berdia Cristina, da Palermo, caposquadra 3° reggimento fanteria legionaria. — Volontariamente si offriva per partecipare ad una audacissima impresa. Con un manipolo di arditi effettuava, pur di occupare la quota, un'epica scalata alla formidabile posizione nemica ingaggiando fiera lotta a bombe a mano. — Monte Ref, 4 aprile 1938-XVI.

Montedoro Giovanni di Michele e di D'Ambrosio Teresa, da Minervino Murgie (Bari), camicia nera scelta battaglione d'assalto « Folgore ». — Più volte volontario in difficile impresa si offriva anche per l'assalto ad una formidabile posizione nemica. Avuto una forte distorsione ad una gamba non desisteva dall'assalto fino al raggiungimento delle posizioni nemiche. — Monte Rej, 4 aprile 1938-XVI.

Moretto Danilo fu Silvio e di Loro Luisa, da Piavon (Treviso), capo manipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone mortai d'assalto, guidava le sue squadre in più accaniti combattimenti e contribuiva al raggiungimento degli obiettivi, dando numerose prove del suo coraggio. Durante una importante azione, rimasto ferito gravemente il comandante di una squadra, la trascinava egli stesso in audace postazione ed allo scoperto, sprezzando le offese del nemico, ne dirigeva l'efficacissimo tiro, infondendo con l'esempio ai dipendenti quell'ardire e quella serenità che consentono il superamento di ogni ostacolo. — Alcaniz, 19 marzo - Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Musinà Pasquale fu Giuseppe e fu Marotta Michela, da Orgosolo (Nuoro), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Porta ordini di plotone mitraglieri, benchè minorato per i postumi di una precedente ferita in combattimento, si distingueva per la intrepidezza con la quale assolveva il proprio compito. Ferito un porta arma prendeva volontariamente una mitragliatrice e la spingeva ancora avanti, sprezzando ogni riparo, per poter battere con maggiore precisione le trincee nemiche. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Nelli Mario fu Angelo e fu Cresci Valentina, da Signa (Firenze), capomanipolo 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone fucilieri, incaricato col suo reparto di occupare una posizione da cui l'avversario molestava un fianco della sua compagnia, eseguiva bravamente il compito assegnatogli, conquistando la posizione stessa e mantenendola nonostante fosse contrattaccato dal nemico, che poneva poi definitivamente in fuga. — Mirablanca, 28 marzo 1938-XVI.

Orioli Ettore fu Salvatore e di Bravetti Giuseppina, da Firenze, capomanipolo raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ufficiale addetto ad un reparto munizioni e viveri, mentre aerei nemici bombardavano un deposito munizioni ed il suo reparto, abbassandosi poi anche a mitragliare, si prodigava con calma e serenità, sprezzando il pericolo, al pronto soccorso dei feriti ed al salvataggio del materiale minacciato dall'incendio del deposito munizioni. — Valdealgorfa, 1° aprile 1938-XVI.

Orsetti Pierino di Domenico e di Calenti Domenica, da Arquata del Tronto (Ascoli Piceno), camicia nera 3° reggimento fanteria

legionaria del Littorio. — Porta fucile mitragliatore, in violento contrattacco notturno, accortosi che elementi nemici cercavano di infiltrarsi sulla sinistra del settore della sua compagnia, di propria iniziativa non esitava a portarsi in terreno scoperto e battuto fortemente dall'avversario disperdendoli con il preciso fuoco della sua arma. — Prat de Compte - Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Oscurelli Palmiro, da Ferrara, caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di nucleo esploratori, volontariamente si offriva per affiancare con i propri uomini il plotone arditi di battaglione. Portatosi fin sotto le posizioni avversarie, durante accanito attacco, nonostante il violentissimo fuoco nemico, alla testa dei propri uomini arditamente si scagliava contro nuclei avversari preponderanti riuscendo a sbaragliarli, dando prova di calma e ardimento non comune. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Pagni Adriano di Ferdinando e fu Arrigoni Ida, da Livorno, caposquadra raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Sottufficiale addetto al comando di gruppo, durante il fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie che spezzava in più parti il collegamento a filo, noncurante del pericolo, dovendosi trasmettere un ordine urgente, si recava di propria iniziativa a recapitare detto ordine alle batterie, attraversando due volte un tratto di terreno scoperto e intensamente battuto. Mirabile esempio di alto attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Valdealgorfa, 27 marzo 1938-XVI.

Paris Saul di Stefano e di Bianchi Maria, da Luco dei Marsi (Aquila), camicia nera scelta 5° reggimento CC. NN. — Durante una fortissima azione dell'artiglieria nemica,, era di bello esempio per sprezzo del pericolo. Rimanendo sempre in piedi nel fragore degli scoppi ed accorrendo sempre dove maggiore il pericolo, incitava energicamente i camerati perchè accelerassero la marcia e sfidassero serenamente il pericolo. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Patacchiola Antonio di Giovanni e di Cappelli Bernardina, da Roma, camicia nera scelta 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Motociclista di battaglione, si offriva volontariamente per assumere informazioni, attraversando una zona fortemente battuta. Portava a termine l'incarico assuntosi, concorrendo, strada facendo e sotto il tiro d'artiglieria, a porre in salvo un autocarro. — Pauls, 17 aprile 1938-XVI.

Penna Vincenzo di Giuseppe e di De Vanna Teresa, da Rechie (Brindisi), vice caposquadra 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Porta ordini addetto al comando di un battaglione, durante tre giorni di durissimi combattimenti, incurante di ogni pericolo, attraversava più volte zone insidiose e fortemente battute, per recapitare ordini urgenti fino alle linee avanzate. Visto cadere ferito un sergente, malgrado fosse fatto segno anche lui a violento fuoco, raccoltolo prodigava le prime cure e riusciva a trasportarlo a spalla al posto di medicazione. — M. Mirablanca, 26-28 marzo 1938-XVI.

Petriccione Salvatore di Vincenzo e di Erminia Giacinto, da Caserta, frazione Sala (Napoli), caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Capo stazione di R.F.I., durante un combattimento che portava alla costituzione di una testa di ponte, sotto intenso fuoco nemico sostituiva il compagno ferito continuando la trasmissione di importanti messaggi. Assolto il compito volontariamente, si prodigava per il trasporto del ferito e benchè fatto segno dal fuoco nemico, ritornava al suo posto di combattimento. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Pieroni Giuseppe fu Ginesio e di Quazzelli Camilla, da Rianà (Lucca), camicia nera scelta 4° reggimento CC. NN. — Visto atterrare per avaria un aereo nazionale oltre le nostre linee, accorreva insieme ad altri camerati in soccorso dell'aviatore, riuscendo a trarlo in salvo dall'apparecchio ormai in fiamme, incurante del tiro delle mitragliatrici avversarie che tentavano di ostacolare il gesto generoso. — Alcaniz, 18 marzo 1938-XVI.

Quadrilunghi Pasquale, da Bergamo, camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Si prodigava con abnegazione a soccorrere numerosi feriti trasportandoli al posto di medicazione. Sotto violentissimo fuoco nemico si portava in posizione pericolosa per trasportare a spalla un ufficiale ferito gravemente che senza il suo intervento avrebbe avuta sicura morte. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Reali Fernando di Agostino e di Gambetta Lucia, da Cura di Vetralla (Viterbo), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Ferito durante un contrattacco nemico continuava ad incitare i compagni facendosi solo medicare ad azione ultimata. Esempio d'alto senso del dovere. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Rogati Luigi fu Pasquale e fu Apollonio Annunziata, da S. Polo Matese (Campobasso), capomanipolo raggruppamento artiglieria P. C. — Sottocomandante di batteria soggetta a fuoco avversario che ne smontava un pezzo e feriva serventi, fu esempio di calma e virtù militari ai propri dipendenti, provvedendo, sotto il fuoco continuo, al perfetto funzionamento del reparto. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Rosa Vittorio di Antonio e di Tosoni Teresa, da Rièti, vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Capo arma, già distintosi in precedenti combattimenti, ferito gravemente, non consentiva di essere trasportato al posto di medicazione se non quando, soffocando il dolore della ferita, fu certo che, raggiunta la postazione da lui indicata, il suo fucile mitragliatore aprisse il fuoco sul nemico, che accennava a contrattaccare. Suscitava l'ammirazione e l'emulazione dei dipendenti. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Rossella Abramo di Orazio e di Garzielli Francesca, da Borgoratto Mormorolo (Pavia), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Portaferiti, visto cadere un camerata dove più intenso era il combattimento, accorreva, attraversando una zona pericolosa, in suo soccorso. Fatto segno al fuoco avversario, raccoglieva il ferito che veniva colpito una seconda volta, e riusciva a portarlo in salvo. Per tutto il periodo del combattimento si prodigava, incurante del pericolo, a soccorrere i feriti. — Quadrivio q. 622, 24 marzo 1938-XVI.

Ruggieri Giuseppe fu Vito e fu Pernicone Anna, da Regalbuto (Enna), capomanipolo 5° reggimento CC. NN. — Comandante di compagnia fucilieri CC. NN., nell'attacco di posizioni nemiche forti e tenacemente difese, trascinava il suo reparto con valore: inseguiva quindi l'avversario, senza dargli tregua, sloggiandolo anche da altra posizione retrostante. Al termine della giornata, con un tempestivo contrassalto, frustrava infine un tentativo avversario di riconquistare le posizioni perdute. Esempio di coraggio intelligente e trascinatore. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Salvetti Osvaldo di Luigi e di Querio Fiorenza, da Caluso (Ivrea), camicia nera raggruppamento artiglieria P. C. — Trattorista, mentre la batteria era sottoposta al tiro di artiglieria nemica, spontaneamente accorreva sulla linea dei pezzi e si prodigava per soccorrere i camerati feriti. Bell'esempio di spirito di cameratismo e di sprezzo del pericolo. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Santamaria Giuseppe fu Vincenzo e di Assunta Torchetta, da Pontecorvo (Frosinone), camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Portaordini di battaglione si prodigava senza risparmio nell'adempiere il proprio compito, malgrado l'intenso fuoco nemico. Con sereno coraggio soccorreva, a rischio della propria vita, un compagno ferito, portandolo in luogo sicuro e poi a lui sostituendosi recapitava l'ordine a destinazione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Scopo Amos di Attilio e di Guatta Caterina, da Gavardo (Brescia), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Esploratore ardito ed impetuoso, nell'assalto ad aspre posizioni tenacemente difese dal nemico era tra i primi a lanciarsi, noncurante del violento fuoco. In successivo assalto era nuovamente di esempio e di sprone ai compagni che con impeto irrompente vincevano la resistenza del nemico che si dava alla fuga. — Prat de Compte - Cherta - Quota 397, 3 aprile 1938-XVI.

Scrocco Renato di Rodolfo e di Michelazzo Cristina, da Pesaro, caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, attaccato violentemente ed improvvisamente su un fianco da nuclei nemici, conservando serena calma e dimostrando grande sprezzo del pericolo, incitava i suoi uomini con le parole e l'esempio. Messosi alla testa di essi arditamente si lanciava contro gli attaccanti obbligandoli a colpi di bombe a mano alla fuga. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Severino Antonio Ortensio fu Pasquale e di Immacolata Puorto, da Caiazzo (Benevento), centurione 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante la compagnia comando, trovatosi improvvisamente a contatto di elementi nemici, riusciva immediatamente, con pochi uomini rimasti a sua disposizione, ad assalirli, obbligandoli a fuga disordinata. — Mirablanca - Pendici N. O. di quota 616, 26 marzo 1938-XVI.

Spano Antonio di Rocco e di Caponta Maria, da Tricarico (Potenza), camicia nera 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Combattente generoso ed ardimentoso, nell'assalto a posizioni nemiche tenacemente difese, si distingueva su tutti per singolare coraggio. Volontario in pericolose pattuglie di collegamento, di esplorazione e di ricognizione, portava sempre e brillantemente a termine il suo delicato compito. — Prat de Compte - Cherta - Quota 465, 418, 159, 5-6-7 aprile 1938-XVI.

Tacconis Augusto fu Guido e di Remmert Giulia, da Torino, capo manipolo 3° reggimento fanteria legionaria « Littorio ». — Comandante di plotone mitraglieri, in duro combattimento, dava brillante prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Sotto intenso fuoco nemico portava le sue armi in posto scoperto per meglio controbattere la posizione avversaria, riuscendo nell'intento. In successiva fase non esitava a sostituirsi ad un porta arma tiratore rimasto

gravemente ferito e continuava il fuoco noncurante delle raffiche nemiche che violentemente investivano la postazione dell'arma. Già distintosi in precedenti combattimenti per singolare coraggio. — Compte - Cherta - Quota 465-397, 3 aprile 1938-XVI.

Tamburini Guido fu Giuseppe e di Oliva Angela, da Torricella del Pizzo (Cremona), camicia nera III gruppo cannoni da 65/17. — Ferito da scheggia alla faccia durante un tiro di controbatteria, mentre veniva soccorso manteneva un contegno di estremo coraggio, incitando i compagni a continuare a combattere e vincere in nome del Re e del Duce. Il suo virile contegno suscitava grande entusiasmo fra i serventi che, malgrado il non cessato tiro avversario, continuavano nell'azione di fuoco inneggiando alla Patria. — Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Tedesco Sebastiano di Antonio e di Mistica Signorella, da Enna, camicia nera 5° reggimento CC. NN. — Primo porta munizioni, durante tutte le azioni sostenute dal reparto, con sprezzo del pericolo e sangue freddo, restava accanto al proprio port'arma noncurante del fuoco con il quale il nemico tentava d'arrestare l'avanzata legionaria. Ferito da scheggia alla mano sinistra rifiutava d'allontanarsi dal reparto per rimanere al proprio posto di combattimento. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

Tinella Pietro di Stefano e di Vita Addolorata, da S. Vito dei Normanni (Brindisi), caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco a importante posizione nemica, con perizia e assoluto sprezzo del pericolo trascinava con slancio i propri uomini all'assalto dell'obiettivo assegnatogli. Raggiuntolo proseguiva con tutti i suoi legionari all'inseguimento del nemico procurandogli gravi perdite. — Quota 622, 24 marzo 1938-XVI.

Tomassini Mario fu Giuseppe e fu Del Bosco Elvira, da Lizzanella (Trento), vice caposquadra 7° reggimento CC. NN. — Graduato intelligente ed ardito, in servizio di esplorazione, scontratosi con tiratori nemici che ostacolavano il suo compito, con audace ed abile manovra riusciva a metterli in fuga, riuscendo a portare a termine l'impresa affidatagli. — Quote 95 - 183, 8 aprile 1938-XVI.

Tornaghi Antonio fu Giuseppe e di Napoli Chiarina, da Bernareggio (Milano), camicia nera raggruppamento artiglieria P.C. — Motociclista addetto ad un comando di raggruppamento, durante aspri combattimenti, dava ripetute prove di ardimento e di elevato sentimento del dovere, attraversando, impavido, zone fortemente battute da fucileria e artiglieria avversarie. Legionario audace, entusiasta, già distintosi in precedenti azioni. Rudilla - Cherta, 9 marzo - 19 aprile 1938-XVI.

Torre Mario fu Ernesto e di Demartini Ernesta, camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Portaordini di squadra mitraglieri, si offriva volontariamente di fornire di acqua un'arma di altra squadra che si trovava in posizione difficile, ed il cui nucleo combattente era stato particolarmente provato dal fuoco nemico. Giuntovi si sostituiva al tiratore ferito, aprendo un aggiustato tiro contro una arma avversaria, infliggendo al nemico forti perdite e riuscendo ad eliminare il centro di resistenza nemica. — Mudefes, 1° aprile 1938. Anno XVI.

Trivellini Mario di Armando e di Rossi Elisa, da Macerata, vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Sempre distintosi in precedenti combattimenti, chiedeva ed otteneva di essere posto tra i porta ordini. Instancabile, si assumeva i compiti più difficili. Di ritorno dall'avere eseguito un incarico, visto cadere un porta ordini, con grave rischio personale, lo soccorreva, ponendolo al sicuro. Recapitava poi l'ordine egli stesso a destinazione. Esempio di sprezzo del pericolo e senso del dovere. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Vecchiarelli Amilcare di Emilio e di Ferrari Caterina, da Bomarzo (Viterbo) vice caposquadra 5° reggimento CC. NN. — Capo pattuglia di collegamento, durante duri combattimenti dimostrava coraggio, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito riusciva a portare a termine l'incarico affidatogli, incitando i propri dipendenti al compimento del dovere. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Zanobi Giuseppe di Gaetano e di Corradi Costanza, da Bologna, camicia nera battaglione d'assalto « Folgore ». — Artigliere, aggregatosi volontariamente ad un plotone di esploratori di un battaglione di assalto, partecipava con ammirevole slancio all'attacco e alla conquista di una forte posizione nemica. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Zarotta Ernesto di Albino e di Virago Angela, da Cavaro del Tomba (Treviso), camicia nera 7° reggimento CC. NN. — Portatreppiedi di squadra mitraglieri, partecipava a numerose azioni dimostrando sereno coraggio, sprezzo del pericolo e cosciente entusiasmo. Benchè colto da febbre alla vigilia dell'azione per la conquista di importanti posizioni nemiche, rifiutava energicamente il ricovero in luogo di cura ed assolveva il gravoso suo compito con ammirevole tenacia. — Castelseras, 16 marzo 1938-XVI.

Zauli Bruno di Domenico e di Sangiorgi Elvira, da Ancona, capomanipolo medico 4° reggimento CC. NN. — Ufficiale medico al comando di reggimento, in una giornata in cui l'artiglieria avversaria batteva intensamente le nostre posizioni, si prodigava con ammirevole serenità e cosciente coraggio nella cura di numerosi feriti. In giorni successivi disimpegnando la sua opera presso un battaglione impegnato in dura lotta, ripeteva l'ammirevole comportamento senza limiti di rischio e di fatica. — Alcaniz - S. Barbara, 16-21 marzo 1938-XVI.

Regio decreto 29 giugno 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti il 26 luglio 1939-XVII, registro n. 26 Guerra, foglio n. 120.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Di Ciccio Raffaele di Cesare e di Ida Erani, da Popoli (Pescara) sottotenente medico 1° reggimento fanteria V. L. — Ufficiale medico di un battaglione di primo scaglione, fortemente impegnato in combattimento, disimpegnava la sua opera con calma e coraggio. In primissima linea, sprezzante di ogni pericolo, curava i feriti e più di una volta, incurante dell'intenso fuoco nemico, usciva allo scoperto per soccorrere feriti che nella lotta erano rimasti tra le linee nostre e quelle nemiche. Bella figura di medico-soldato, che destò l'ammirazione di tutti per la calma, il coraggio e lo sprezzo del pericolo. — Km. 18 strada di Torrevelilla, 19-20 marzo 1938-XVI.

Mammano Antonio fu Antonio e di Piscitello Rosa, da Castel Lucio (Messina), caporal maggiore 1° reggimento frecce nere. — Capo di una squadra mortai di assalto, durante un attacco ad una munitissima posizione avversaria, portava le sue armi in prima linea ed efficacemente ne dirigeva il tiro. Ferito e bersagliato sempre dalle mitragliatrici avversarie, continuava a dirigere il tiro delle sue armi, fino a quando cadeva al suo posto privo di sensi. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Murgioni Maurizio di Emanuele e di Porcu Giuseppina, da Villa Putzu (Cagliari), soldato IV gruppo artiglieria divisionale « 23 Marzo ». — Specializzato per le trasmissioni, durante un contrattacco nemico, di sua iniziativa coadiuvava i serventi di un pezzo molto avanzato. Ferito gravemente da una scheggia di granata che gli recideva quasi completamente una mano, conservava serena ed ammirevole calma. Rifiutava ogni soccorso e si recava da solo al posto di medicazione. Durante il doloroso atto operatorio, che lo privava per sempre dell'arto, teneva virile contegno, imponendosi all'ammirazione di tutti. Magnifico esempio di abnegazione, stoicismo ed alto sacrificio. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Strangio Vincenzo fu Vincenzo e fu Lentini Angela, da Oppido Mamertino (Reggio Calabria), soldato 2° reggimento fanteria V. L. — Di vedetta, ferito da scheggia di bomba, in un violento contrattacco nemico, volle rimanere sul posto e concorrere al contrassalto col proprio reparto. Colpito una seconda volta, rifiutava ogni soccorso, finchè il nemico non veniva ricacciato. — Rotabile Tortosa - Km. 25, 7 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Ancona Michele di Cosimo e di Barotta Giovanna, da Martina Franca (Taranto), fante 2° reggimento fanteria legionaria volontari del Littorio. — Fuciliere, durante un'aspro combattimento, caduto il porta arma tiratore della propria squadra, senza curarsi della violenta reazione nemica, lo sostituiva volontariamente e, portatosi allo scoperto per meglio individuare le postazioni avversarie, neutralizzava con fuoco efficace e preciso le mitragliatrici nemiche, aprendo così la via al proprio reparto. — Torrecilla de Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Bianco Vincenzo di Pietro e di De Tomaso Angela, da Putignano (Bari), sergente 1° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di squadra fucilieri, sebbene ferito, non abbandonava il proprio reparto impegnato da violenti contrattacchi nemici, seguitando a svolgere preziosa e calma azione di comando. Esempio di grande attaccamento al dovere e di generosa abnegazione. — Rotabile Pauls - Cherta - q. 169, 8 aprile 1938-XVI.

Bondi Emanuele di Raffaele, da Bisacquino (Palermo), sottotenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri, violentemente sottoposto al tiro nemico, scattava superbamente all'attacco. Ferito gravemente incitava i suoi uomini al

contrassalto, confermando le belle doti di ufficiale entusiasta, intelligente, valoroso. — Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Boselli Roberto di Giov. Battista e di Dalla Rosa Prati Dolores, da Bologna, sottotenente 7° reggimento camice nere. — Durante un violento contrattacco nemico, con pronto intuito ed iniziativa, portava la propria sezione cannoni da 65/17 in testa al reparto operante e, con audace ed intelligente manovra, portava i pezzi in luogo scoperto e battuto dalla fucileria e dalle armi automatiche nemiche. Apriva il fuoco, dirigendolo personalmente e si portava frequentemente sulla linea dei reparti avanzati per meglio osservare l'efficacia del tiro dei suoi cannoni. Col suo tiro efficace batteva il nemico e riusciva di valido appoggio alle fanterie che determinavano la rotta dell'avversario. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Botta Gerardo di Antonino e di Sarrapica Immacolata, da Gragnano (Napoli), sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone mitraglieri assegnato in rinforzo ad una compagnia fucilieri, assumeva d'iniziativa il comando di altro plotone fucilieri rimasto privo del proprio ufficiale, per portarlo all'assalto di importante e munita posizione avversaria. Occupatala, la manteneva sebbene fosse fatto segno a violento bombardamento, respingendo contrattacchi nemici che tentavano di rioccuparla. — Las Atalaya, 26 marzo 1938-XVI.

Brunetti Luigi di Tito e fu Malagricci Giuseppina, da Roma, primo-capitano raggruppamento artiglieria M.C. dal C.T.V. — In quindici mesi di dura campagna, dava sicure prove di perizia, di iniziativa ed ardimento nell'impiego del proprio reparto e di quello superiore. In particolare, durante la battaglia dell'Ebro, si è prodigato nel servizio di osservazione avanzata e per assolvere meglio a tale compito, si portava spontaneamente sulla prima linea, costante esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo. — O.M.S., gennaio 1937 - aprile 1938-XVI.

Casadei Americo di Guido e di Brusorio Rosa, da Lanfenburg (Svizzera), mitragliere scelto battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta arma, durante un violento combattimento, veniva ferito ad un ginocchio da scheggia di bomba. Soccorso dai compagni, si rifiutava di recarsi al vicino posto di medicazione e non abbandonava la sua arma che ad azione ultimata. — Valdemborges, 5 aprile 1938-XVI.

Casana Luigi di Vittorio e di Paola Voli, da Torino, tenente comando reggimento artiglieria « Frecce ». — Sottocomandante prima, e comandante poi di batteria divisionale, schierata sempre in posizioni arditissime e soggette a nutrito fuoco nemico, fu, durante tredici mesi di campagna, esempio costante di capacità tecnica e di sprezzo del pericolo. Fatto segno varie volte a preciso e micidiale tiro di controbatteria rimase sempre impassibile tra i suoi pezzi, animando i propri uomini a perserverare nella lotta. Esempio di combattente valoroso e tenace. — Guadalajara - Estremadura - Ebro, 1937-1938.

Chessa Gregorio di Giuseppe e di Crapullo Giovanna, da Orune (Nuoro), caporal maggiore 1° reggimento fanteria V. L. — Tiratore di fucile mitragliatore, volontario in pattuglia, incontrato il nemico lo immobilizzava col fuoco. Ferito gravemente in tre punti da pallottola esplosiva, continuava a sparare incoraggiando i compagni. Solo dietro ordine del proprio comandante di reparto rientrava nella linea portando il fucile mitragliatore. Bell'esempio di entusiasmo e spirito di sacrificio. — Pendici di Monte Puig, 5 aprile 1938-XVI.

Collura Calogero di Salvatore e di Conti Teresa, da S. Marco d'Alunzio (Messina), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta munizioni, ferito durante un combattimento, provvedeva ad una sommaria medicazione, e si presentava al posto di medicazione ad azione ultimata, rifiutando poi il ricovero in ospedale. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Dall'Oglio Teodoro fu Luigi e di Stori Rosa, da Sailetto (Mantova), caporale 1° reggimento fanteria legionaria. — Si offriva volontariamente per individuare una bene occultata mitragliatrice nemica e rientrava fornendo dati precisi. Ferito leggermente da schegge di pallottola esplosiva, si portava nuovamente in avanti per bene osservare il tiro e rientrava solo quando un colpo ben aggiustato faceva tacere per sempre l'arma nemica. Bella figura di combattente capace e valoroso. — Pendici di Monte Perig, 4 aprile 1938-XVI.

Finazzi Ernesto di Giovanni e fu Pecis Maria, da Spinone (Bergamo), mitragliere scelto battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere durante un combattimento veniva ferito. Noncurante del dolore, non abbandonava il reparto, incitando con l'esempio e con parole i propri compagni. Esempio di attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Valdemborges, 4 aprile 1938-XVI.

Franchi Giuseppe di Domenico e di Bonacossa Silvia, da Gazzuolo (Mantova), sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria. Durante un vivo contrattacco, venuto a conoscenza che oltre la linea di occupazione vi erano dei feriti che non si riusciva a trasportare, causa l'intenso fuoco avversario, incurante della sorte quasi certa che l'attendeva, usciva per ben tre volte dalle linee, li ricuperava e li portava in salvo. Magnifico esempio di altruismo e sprezzo del pericolo. — Pendici S. di quota 377 (Cherta), 3 aprile 1938-XVI.

Francois Vittorio di Francesco e di Bianca Daghini, da Bologna, sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria V. L. — Sottotenente mitragliere, in un momento particolarmente delicato, nell'attacco di una posizione avversaria, proiettava in avanti le proprie armi, risolvendo favorevolmente la situazione e rendendo possibile l'occupazione della posizione nemica. Si prodigava in questo suo compito con slancio ed abnegazione, finchè veniva ferito. Ciò nonostante, lasciava il proprio reparto soltanto a completa sistemazione avvenuta e dopo avere respinto un contrattacco nemico. — Quota 225 di Cherta, 8 aprile 1938-XVI.

Gentile Giovanni di Matteo e di Lucca Carmela, da Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), caporal maggiore 1° reggimento frecce nere. — Capo squadra dei porta ordini, durante un violento combattimento, si offriva volontario a portare un ordine attraverso una vasta zona di terreno fortemente battuta, e rimaneva gravemente ferito mentre assolveva il compito assuntosi. Già distintosi per capacità e coraggio. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Ghidoni Giacomo fu Pietro e di Finazzi Margherita, da Colognola (Bergamo), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere ardito del comando del battaglione, ricoverato in luogo di cura per la estirpazione dell'occhio sinistro, rinunciava alla invalidità permanente e riusciva, dopo ripetute domande, a lasciare l'ospedale, per raggiungere il reparto in linea. Durante vari combattimenti, dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo e pur nelle minorate condizioni fisiche in cui versava, assolveva sempre brillantemente tutti i compiti assegnatigli, anche attraversando zone fortemente battute, per il recapito di ordini. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Giannini Umberto di Temistocle e fu Mainiti Ottavia, da Roma, sottotenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di un plotone mitraglieri, sprezzante del fuoco avversario, di propria iniziativa sventava un tentativo di aggiramento da parte del nemico. Feriti tutti i serventi di un'arma, personalmente la impiegava, finchè rimaneva ferito. — Settore di Alcaniz, 26 marzo 1938-XVI.

Gonzales Hidalgo Argimiro di Zenon, da Matilla de Arzon (Zamora), capo battaglione mitraglieri « frecce ». — Capo arma di un mortaio da 81, ferito da scheggia di proiettile anticarro mentre dirigeva il tiro del suo pezzo, incurante delle ferite riportate, rimaneva sul posto di combattimento, rifiutando di essere soccorso ed incitando invece i compagni a portare aiuto ai numerosi feriti della sua squadra. Si recava poi da solo al posto di medicazione, esprimendo il rincrescimento di dover lasciare il reparto nel momento decisivo dell'azione. — La Coscollosa - Quota 708, 16 aprile 1938-XVI.

Gonzales Ugidos Victor di Mauricio y Fidela, da S. Cristobal de Entrevinos (Zamora), alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri di una compagnia impegnata in importante azione contro posizione fortemente tenuta dal nemico, con slancio, trascinava i propri uomini all'attacco incitandoli con la parola e con l'esempio; contribuiva efficacemente all'occupazione della posizione avversaria. Raggiunto l'obiettivo rimaneva gravemente ferito e si rammaricava di non poter continuare nella lotta. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Gramenzi Francesco di Antonio e di Gramenzi Angela, da Piano Grande (Teramo), caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Capo arma di fucile mitragliatore, caduto infermo alla vigilia di un'azione, rinunciava al riposo, pur di seguire il suo reparto nella faticosa marcia di avvicinamento. Durante la susseguente azione per la conquista di forti posizioni avversarie, si distingueva per grande ardimento. Visto cadere ferito il tiratore della sua squadra, spontaneamente lo sostituiva, validamente concorrendo al felice esito dell'azione. — Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Guion Gino di Basilio e fu Conugnero Emilia, da Pulfero (Udine), caporale 1° reggimento fanteria V. L. — Si offriva volontariamente per l'assolvimento di un compito delicato. Sebbene fatto segno a violente offese nemiche, persisteva nell'intento finchè rimaneva gravemente ferito. — Rotabile Paul - Cherta, 4 aprile 1938-XVI.

Intilla Salvatore di Cataldo e di Palommo Giacoma, da San Cataldo (Caltanissetta), sottotenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Con un plotone di arditi attaccava coraggiosamente e metteva in fuga una forte retroguardia nemica che tentava occupare a difesa alcuni costoni. — Rotabile Segura del Los Baffos, 10 marzo 1938-XVI.

Leoni Angelo fu Leone e di Guidoni Margherita, da Viareggio (Lucca), sottotenente reggimento artiglieria XXIII Marzo. — Durante un violento bombardamento aereo nemico, incurante di ogni pericolo, si preoccupava della sorte dei propri soldati. Ferito da scheggia alla faccia ed accompagnato al posto di medicazione, incuorava i soldati feriti con elevate parole e chiedeva di essere medicato per ultimo. Inviato ad un ospedaletto da campo, domandava insistentemente ed otteneva di rientrare subito al proprio reparto, dove, quantunque in minorate condizioni fisiche, riprendeva immediatamente il proprio servizio. Ufficiale di elevati sentimenti patriottici, fulgido esempio di attaccamento al dovere. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVI.

Lopez Asunsolo Jesus fu Jesus y fu Rosa, da La Coruna, capitano 1° reggimento « Frecce Nere ». — In un momento difficile del combattimento per la conquista di una munita posizione nemica, dopo aver schierati due dei plotoni mitraglieri, con i quali contribuiva efficacemente ad arrestare il contrassalto nemico, si portava in prima linea e, con serenità esemplare e mirabile sprezzo del pericolo, impugnato un fucile, con l'esempio e con l'ardore, incitava all'assalto i reparti che avevano perduto il loro ufficiale. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Lucrezio Alessandro di Giuseppe e di Galasso Maria, da Roma, mitragliere scelto battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere, durante un aspro combattimento, avendo visto un suo compagno ferito ed in persistente pericolo, perchè sotto il fuoco nemico, si lanciava con eccezionale temerarietà, a raccoglierlo e portarlo in luogo riparato. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Macauda Biagio fu Salvatore e di Salvo Maria, da Militello (Messina), soldato battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere porta ordini di compagnia, in più giorni di duri combattimenti, si prodigava per il recapito di ordini, percorrendo zone fortemente battute. Ferito al ginocchio destro, durante un recapito di ordine, si trascinava, incurante del dolore, fino a raggiungere la compagnia e, solo dopo assolto il suo compito, si recava al posto di medicazione. — Valdemborges, 4 aprile 1938-XVI.

Marino Pietro di Accursio e di Giuseppina Fabiano, da Sciacca (Agrigento), tenente III gruppo misto cannoni da 75/27. — Comandante di batteria, per undici mesi di dura campagna, guidava con perizia e valore il reparto, ottenendone efficace risultato. Nelle più aspre imprese di guerra e in particolare nella battaglia di Teruel, incurante dell'intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, non esitava a portarsi ripetutamente presso i reparti di prima linea, allo scopo di aver costantemente una chiara visione della situazione. — Bilbao-Brunete-Santander-Zuera, marzo 1937-XV-gennaio 1938-XVI.

Montanto Giuseppe di Mario e di Altamora Anna, da Caltagirone (Catania), mitragliere scelto battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere porta munizioni, ferito alla mano destra, mentre la squadra stava occupando una posizione fortemente battuta dall'avversario, non abbandonava il combattimento. Solo ad attacco respinto, provvedeva a farsi medicare sommariamente, rifiutando di essere ricoverato per stare al proprio reparto. — Km. 18 di Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Morales Romero Manuel di Manuel e di Regina, da Madrid, tenente medico 1° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un combattimento con sprezzo della vita assistè instancabilmente i feriti portandosi nelle zone più battute dalle mitragliatrici nemiche. Interveniva energicamente insieme con ufficiali combattenti per arrestare un movimento retrogrado di un reparto causato dal contrassalto nemico e si lanciava animosamente all'assalto alla testa di essi. — Muela de Anadon, 9 marzo 1938-XVI.

Moser Guido fu Carlo e fu Ubrica Perini, da Pergine (Trento), tenente 1° reggimento fanteria legionaria V « Littorio ». — Ufficiale addetto ai rifornimenti di battaglione, saputo che colonne di salmerie di rifornimento reggimentale sostavano in zona pericolosa e interamente battuta, conscio delle perdite che dette salmerie avrebbero subito seguendo il normale itinerario, si recava per ben tre volte in terreno fortemente soggetto al tiro, rilevava le colonne e le faceva sfociare, senza perdite, assicurando così il rifornimento munizioni e viveri dell'intero reggimento. Costante esempio di calma, ardimento e cosciente sprezzo del pericolo in ogni contingenza. — Mulattiera Prat de Compte-Pauls, 5-6 aprile 1938-XVI.

Nicolini Mario di Paolo e di Telene Viviani, da Firenze, sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Aiutante maggiore in 2ª alla vigilia di un'azione assumeva volontariamente il comando del plotone mortai d'assalto rimasto senza ufficiale. Ferito durante l'attacco si recava al posto di medicazione solo in seguito ad ordine. Medicato e saputo che il battaglione aveva avuto perdite sensibili, ritornava al suo posto di combattimento che lasciava soltanto dopo ordine del suo comandante. — Km. 3 rotabile Cherta-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Barragua Ordoghez Eduardo di Angel e di Amparo, da Madrid, alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri, aggregato ad una compagnia fortemente impegnata, benchè sottoposto ad intensissimo fuoco avversario, si portava celermente sul posto e con serenità e sprezzo del pericolo riusciva a mettere in ottima postazione tutte le proprie armi. Mentre con calma dirigeva l'efficace fuoco delle sue mitragliatrici, veniva ferito gravemente da pallottola esplosiva. Bello esempio di coraggio, fede ed attaccamento al dovere. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Pichel Buzas Jaime di Salvador e di Sabina Buzas, da Biascon, caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Caporale guardafili, di sua iniziativa, trascinandosi dietro alcuni compagni, contrassaltava sul fianco destro nuclei nemici minacciosi e con lancio di bombe a mano li metteva in ritirata. Inseguiva poi coraggiosamente l'avversario e ferito gravemente ad una gamba, continuava ad incitare i suoi compagni con la voce, fintanto che venne raccolto dai porta feriti. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Pittau Giuseppe di Giovanni e di Deida Giovanna, da Marcau (Cagliari), soldato battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere, durante vari combattimenti si faceva notare per il suo slancio e sprezzo del pericolo. Ferito il comandante della compagnia, gli prestava le prime cure e mentre lo trasportava al vicino posto di medicazione veniva a sua volta ferito ad una gamba. Non badando alla sua ferita, continuava l'opera intrapresa fino al suo compimento. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Sau Giuseppe di Giovanni e di De Vigus Giovanna, da Tonara (Cagliari), sergente 1° reggimento fanteria V. L. — Comandante di squadra fucilieri, sotto violento fuoco nemico raggiungeva, alla testa della sua squadra, l'obiettivo assegnatogli. Visto che l'avversario tentava di aggirare la destra del reparto, si lanciava sugli assalitori a bombe a mano, abbattendone alcuni e facilitando così l'ulteriore progredire dell'intera compagnia sul definitivo obiettivo. Esempio di ardimento, sana intuizione e sprezzo del pericolo. — Cherta - Quota 225, 8 aprile 1938-XVI.

Sarlo Saverio di Alfredo e di Rosina Marmorato, da Pizzo (Catanzaro), sergente 1° reggimento fanteria V.L. — Caposquadra mitraglieri, avuto il manicotto dell'arma bucato da pallottola perforante, sotto intenso e micidiale fuoco avversario, con mirabile calma, rimetteva in funzione la mitragliatrice inceppata e riprendeva il tiro. Ferito in più parti del corpo continuava a sparare, lasciandosi trasportare al posto di medicazione solo dopo insistenza del proprio ufficiale. Lasciava il suo posto rammaricandosi di dover abbandonare il reparto ed i compagni. Nobile esempio di slancio e di attaccamento al dovere. — Pendici di M. Puig, 4 aprile 1938-XVI.

Scandurra Vito di Salvatore e fu Gambino Carmela, da Giardini (Messina), caporale battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere del battaglione, dando prova di audacia e sprezzo del pericolo assolveva mirabilmente le sue funzioni di capo nucleo munizioni. Ferito ad un braccio durante un attacco, rifiutava di recarsi al posto di medicazione, dicendo che in quel momento non poteva privare la squadra delle proprie munizioni. — Valdemborges, 5 aprile 1938-XVI.

Squarcia Corradino, di Giuseppe e di Cocci Olga, da Ascoli Piceno, sottotenente 1° reggimento fanteria volontari del « Littorio ». — Comandante di un plotone mitraglieri, già distintosi in precedenti combattimenti per le sue doti di trascinatore ed il suo sprezzo del pericolo, durante l'azione per il forzamento della stretta di Pauls, agiva varie volte d'iniziativa non risparmiando alcun rischio a se ed ai suoi uomini pur di facilitare l'avanzata del battaglione. Portatosi ai piedi della quota 169 aggrediva di sorpresa con una squadra il nemico facendolo retrocedere. Sopravvenuto un carro nemico sventava il tentativo impugnando egli stesso l'arma. — Rotabile Pauls-Cherta-quota 169, 7 aprile 1938-XVI.

Zanin Giuseppe di Eugenio e di Ponte Maria, da Udine, soldato battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere, partecipava con coraggio e decisione all'assalto di diverse posizioni avversarie, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo. Ferito alla testa e soccorso dai compagni, chiedeva solo di essere aiutato a seguire il reparto nell'avanzata. Esempio di fulgido attaccamento al dovere e di elevato spirito di sacrificio. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Ariezzo Antonio fu Cosimo e fu Missere Susanna, carabiniere a piedi divisione volontari del « Littorio » 4ª sezione CC. RR. — Carabiniere addetto a sezione di G. U., durante violenti contrattacchi nemici si portava volontariamente presso le truppe di prima linea, attraverso zone intensamente battute da mitragliatrici e fucileria,

concorrendo con i fanti a stroncare la reazione avversaria. Disimpegnava inoltre importanti servizi, sotto intenso e cruento fuoco di artiglieria. Strada di Tortosa, 7-10 aprile 1938-XVI.

Armeli Francesco di Giuseppe e di Ilde Battaglini, da Isola del Piano (Pesaro), tenente 1° reggimento volontari del « Littorio ». — Ufficiale con funzioni amministrative di un reggimento di fanteria, avendo saputo che il reggimento in un momento critico dell'azione era rimasto isolato in zona montana, provvedeva di sua iniziativa alla formazione di una colonna di muli con viveri e munizioni necessarie al combattimento. Ne assumeva il comando e, traversando una mulattiera soggetta al fuoco nemico, riusciva a far arrivare tempestivamente alle prime linee tutti i rifornimenti necessari per lo sviluppo successivo dell'azione. Esempio di attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo e iniziativa. — Mulattiera di Pauls, 7 aprile 1938-XVI.

Arsiè Giovanni di Umberto e di Bernardi Cesira da Rossano Veneto (Vicenza), maresciallo capo 4ª sezione CC. RR. Divisione V.L. — Sottufficiale dei CC. RR. addetto a sezione di G. U. durante violenti contrattacchi nemici, si portava volontariamente presso le truppe di prima linea, attraverso zona intensamente battuta da mitragliatrici e fucileria, concorrendo con i fanti a stroncare la reazione avversaria. Disimpegnava inoltre altri importanti servizi sotto intenso e cruento fuoco di artiglieria. — Strada di Tortosa, 7-10 aprile 1938-XVI.

Baffi Nicola di Michele e di Sibilio Vincenza, da Napoli, tenente 5° reggimento CC. NN. — Ufficiale addetto ai servizi, visto cadere nell'azione di Alcaniz il comandante di un plotone mitraglieri assumeva volontariamente il comando del reparto e lo guidava per tutto il periodo del combattimento con perizia e valore esemplare. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Basile Angelo di Costantino e di Antinori Maria, da Civita Castellana (Viterbo), fante 1° reggimento fanteria V. L. — Portaferiti di battaglione, anche in circostanze estremamente difficili e pericolose, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo nel recuperare e trasportare, sotto intenso fuoco nemico, i compagni feriti. — Mulattiera Prat de Compte-Pauls, 4 aprile 1938-XVI.

Bertola Erminio di Francesco e di Riva Elisa, da Fiumeveneto (Udine), caporale raggruppamento carristi. — Comandante di squadra motociclista, in quaranta giorni di combattimento, fu esempio costante di ardimento e di valore. Durante un'ardita azione, visto il proprio comandante di plotone circondato da numerosi nemici, interveniva prontamente in suo aiuto arrestando l'avversario col fuoco del fucile mitragliatore, fino all'arrivo dei rinforzi. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Borelli Salvatore di Pasquale e di Falco Carmela, da Catanzaro, caporal maggiore 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, con calma e sangue freddo, dirigeva il fuoco della sua arma, animando i dipendenti con le parole e con l'esempio fino a che, colpito da raffica, cadeva gravemente ferito. — Quota 600 presso km. 119 rotabile di Alcaniz, 26 marzo 1938-XVI.

Braccini Modesto di Agostino e di Vettori Giovanna, da Cuglieri (Nuoro), carabiniere a piedi divisione volontari del « Littorio », 4ª sezione CC. RR. — Carabiniere addetto a sezione di G. U., durante violenti contrattacchi nemici, si portava volontariamente presso le truppe di prima linea, attraverso zona intensamente battuta da mitragliatrici e fucileria, concorrendo con i fanti a stroncare la reazione avversaria. Disimpegnava inoltre altri importanti servizi, sotto intenso e cruento fuoco di artiglieria. — Strada di Tortosa, 7-10 aprile 1938-XVI.

Caminiti Giovanni fu Carmelo e di Allegra Giuseppa, da Roccalumera (Messina), caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco a una forte posizione avversaria, era di magnifico esempio, trascinando, con capacità e grande sprezzo del pericolo la propria squadra all'assalto. — Cruez Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Campana Claudio di Benvenuto e di Molinari Giuseppina, da Mantova, sottotenente medico 7° reggimento CC. NN. — Ufficiale medico addetto ad un comando di reggimento, mentre un forte contrattacco nemico produceva parecchie perdite, sotto intenso fuoco nemico, si recava fino alle prime linee per portare con maggiore celerità la sua preziosa opera ai legionari feriti. — M. Mudefes, Fronte d'Aragona, 1° aprile 1938-XVI.

Cantele Aurelio fu Gabriele e di Minozzo Maria, da Crosara (Vicenza), carabiniere a piedi 4ª sezione CC. RR. — Carabiniere addetto a sezione di grande unità, comandato per più giorni in servizio di sbarramento stradale e per la disciplina del transito negli abitati immediatamente dopo l'occupazione, rimase impavido al suo posto sotto intenso e cruento fuoco nemico di artiglieria e fucileria, assicurando anche nei momenti più critici il regolare transito delle nostre autocolonne di artiglieria e munizioni. Esempio di attaccamento al dovere, capacità, calma e sprezzo del pericolo. — Castelseras-La Codonera, 19-29 marzo 1938-XVI.

Caranci Armando di Gaetano e di Scermino Rosa, da Napoli, sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria volontari del « Littorio ». — Comandante di plotone mitraglieri, già distintosi in precedenti azioni per coraggio e perizia, si è prestato costantemente volontario a portare con il fuoco delle sue armi pesanti in postazioni avanzate efficace e decisivo contributo ai reparti operanti. Colto da improvvisa indisposizione non volle allontanarsi dal reparto, finchè dopo due giorni di sofferenza, ha dovuto cedere alle insistenze del nemico. Fino al momento di lasciare il reparto ha continuato ad incitare i suoi uomini a conservare intatta la fede che egli ha saputo loro infondere. Magnifico esempio di ufficiale. — Pauls, 3-4 aprile 1938-XVI.

Ceraso Pietro di Francesco e di Settina Innocenza, da S. Pietro in Guarrano (Cosenza), sergente comando VIII gruppo da 100/17. — Sottufficiale addetto ai collegamenti del comando di gruppo, sotto violento tiro di artiglieria che aveva interrotto un fascio di collegamenti telefonici, noncurante del pericolo, si prodigava con ammirevole impegno nel non facile nè breve lavoro di ripristino. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Cervo Alberto di Antonio e di Patt Maria, da Rumeno-Gennario (Belluno), soldato 7° reggimento CC. NN. — Servente ad un pezzo da 65/17, impossibilitato, per l'intenso fuoco avversario, a portare il mulo porta munizioni sulla linea dei pezzi, con grande rischio personale e con coraggio esemplare, provvedeva al rifornimento delle munizioni, portando i cofani sulle spalle attraversando zone fortemente battute da mitragliatrici e da artiglieria. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Cevenini Bruno da Bologna, sottotenente 1° reggimento fanteria volontari del « Littorio ». — A bombe a mano ed in testa al suo plotone, sotto intensa azione di fucileria avversaria conquistava una importante posizione. Alla reazione del nemico opponeva energica resistenza che l'avversario non riuscì a superare. — Cuevas de Castillo, 8 aprile 1938-XV.

Cherchi Fabio di Carmelo e di Fenu Caterina, da S. Antioco (Cagliari), tenente 1° reggimento fanteria legionaria volontari del « Littorio ». — Comandante di fucilieri, sempre in testa al suo plotone si è distinto per perizia e coraggio nel conquistare, sotto violenta reazione di fuoco, salde posizioni nemiche. Brillante ufficiale che sa infondere ai dipendenti vigoria e risolutezza di propositi. Esempio di virtù militari. — Pauls, 3-6 aprile 1938-XVI.

Chiapparini Carlo di Paolo e di Bacchini Teresa, da Parma, soldato compagnia genio divisione « Littorio ». — Geniere assegnato ad un comando di reggimento con una stazione radio, in situazione particolarmente critica, con serenità e sprezzo del pericolo, assicurava il collegamento con reparti laterali e con il comando superiore. Non si muoveva mai dal suo posto, malgrado intenso tiro di artiglieria nemica, dando così bella prova di alto spirito del dovere, calma e coraggio. — Torrevelilla, 20 maggio 1938-XVI.

Chiovè Pietro, da Granmichele (Messina), soldato 2° reggimento fanteria V. L. — Durante l'infuriare della battaglia, con cuore saldo e con sereno sprezzo del pericolo, nonostante fatto segno a nutrite scariche di mitragliatrici, non desisteva dal proposito di trarre in salvo un compagno rimasto gravemente ferito, e riusciva a sottrarlo da morte sicura. — Km. 23 della rotabile di Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Conese Pasquale di Ferdinando e di Di Pasquale Anastasia, da Atessa (Chieti), sergente battaglione mitraglieri « Frecce ». — Sottufficiale di contabilità di una compagnia mitraglieri, in un momento particolarmente difficile, visto cadere un caporale, assumeva di iniziativa il comando della squadra, rimasto senza guida, coll'esempio e l'incitamento la riordinava e la trascinava in avanti. Otteneva in seguito di mantenerne il comando per tutta l'offensiva, dando sempre costante esempio di spirito di abnegazione ed attaccamento al dovere. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Congiù Vittorio fu Giovanni e di Lussu Fortunata, da Villasalto (Cagliari), soldato battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere, nelle varie fasi di tre giorni di aspri combattimenti, eccelleva in ardimento e sprezzo del pericolo. Durante un contrattacco nemico, essendo rimasto ferito il tiratore, lo sostituiva, continuando a dirigere il fuoco dell'arma sugli elementi che avanzavano, nonostante il fuoco intenso di mitragliatrici che lo investivano. Esempio ai compagni di alto senso del dovere. — Torrevelilla, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Cresci Francesco fu Michele e di Pritti Antonietta, da Reggio Calabria, sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria volontari del « Littorio ». — Comandante di plotone fucilieri distintosi per

fede e coraggio, attaccava vigorosamente centri di fuoco nemici, che, malgrado la energica reazione, venivano eliminati. Ufficiale che in precedenti azioni ha dato prova di possedere doti di coraggio, passione ed alto spirito combattivo. — Pauls, 3 aprile 1938-XVI.

Daga Salvatore di Giovanni e di Secci Michela, da Arizzo (Nuoro), mitragliere scelto battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere porta ordini di compagnia, durante più giorni di accaniti combattimenti, dava costante prova di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. Durante l'attacco di importante posizione, sotto intenso fuoco nemico, percorreva varie volte la linea per recapitare ordini a plotoni fortemente impegnati, sostituendosi ai porta munizioni caduti per rifornire le armi in azione. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Quota 138 Col de Musu, 8 aprile 1938-XVI.

D'Angieri Giuseppe di Luigi e di Di Leo Rosa, da Ortanova (Foggia), capitano reggimento artiglieria XXIII Marzo CC. NN. — Comandante di batteria anticarro, sotto intenso fuoco nemico eseguidava ardite ricognizioni, in virtù delle quali riusciva a mettere le proprie sezioni in posizioni ottime agli effetti dell'efficacia del tiro. In condizioni particolarmente difficili provvedeva personalmente ad assicurare il rifornimento munizioni e non esitava ad oltrepassare con i propri pezzi la zona assegnatagli non appena accortosi che da posizioni più avanzate, per quanto micidiali, poteva sloggiare definitivamente il nemico dalle ridotte dalle quali ostacolava l'avanzata delle fanterie. — Gandesa, 2 aprile 1938-XVI.

De Alba Boba Eufrasio di Francesco e di Isabel, da La Vera (Badaioz), tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri, si lanciava per primo sulla trincea avversaria, trascinando i suoi uomini con il suo ardito esempio e conquistandola di slancio. — Cuevas di Castillo, 16 aprile 1938-XVI.

Delfino Cesare di Cesare e fu Prestia Maria Teresa, da Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), sottotenente 4ª sezione CC. RR. Divisione V.L .— Ufficiale addetto a sezione di CC. RR. e di G. U. esplicava le sue mansioni sotto intenso fuoco d'artiglieria e fucileria, con alto sentimento del dovere, coraggio e sprezzo del pericolo, assicurando anche nei momenti più critici il regolare andamento dei servizi devoluti all'arma. — Battaglia dell'Ebro, 19 marzo-20 aprile 1938-XVI.

Del Riquelme Pascual Fernando fu Luis e fu Dolores Fontes, da Murcia, alferez battaglione mitraglieri « Frecce ». — Comandante di plotone mitraglieri, guidava, sprezzante dell'intenso fuoco nemico, gli uomini del proprio plotone contro posizioni avversarie fortemente munite di armi automatiche. Con calma e perizia dirigeva il fuoco delle proprie mitragliatrici, portandosi rapidamente a ridosso delle posizioni avversarie. Giunto a tiro di bombe a mano si lanciava sulle posizioni nemiche, volgendone in fuga i difensori contribuendo così all'occupazione della posizione. Esempio di coraggio e alte virtù militari. — Mirablanca, quota 616, 27 marzo 1938-XVI.

Denti Angelo di Pietro e di Redaelli Adele, da Colico (Como), autista civile 1° reggimento artiglieria divisione V. L. — Autista civile, pur potendo rimanere a prestare servizio nelle retrovie, chiedeva di essere impiegato quale trattorista in una batteria di obici da 100/17 ed in tale qualità prendeva parte, distinguendosi, a tutte le azioni svolte dalla batteria per circa un anno. Calmo e sprezzante del pericolo, in occasione di una presa di posizione in zona intensamente battuta da tiri di fucileria e di mitragliatrici, dava prova di perizia, coraggio personale ed attaccamento al dovere. — Alcoriza, 14 marzo 1938-XVI.

Dominquez Perez Celestino di Manuel e di Maria, da San Marcial (Zamora), cabo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Capo arma tiratore di mitragliatrice, in un momento assai critico del combattimento, mentre altri reparti sotto l'azione del contrassalto nemico ripiegavano, fermo sulla posizione raggiunta, con molta calma, mitragliava gli avversari, procurando loro numerose perdite. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Donnini Antonio fu Giulio e di Ester Giraldi, da Bologna, aiutante di battaglia 5° reggimento CC. NN. — Sottufficiale di plotone comando di battaglione, visto cadere il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto continuando a mantenere costanti i collegamenti fra i vari reparti. Volontariamente si offriva più volte a portare ordini attraversando zone di obbligato passaggio e battutissime dal fuoco nemico. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Donzella Serafino di Vincenzo e di Calì Pasqualina, da Palermo, soldato 1° reggimento fanteria V. L. — Si offriva volontariamente quale porta ordini, e percorreva con suo grave rischio zone rese quasi impraticabili dal violento fuoco avversario. Mirabile esempio di coraggio e di alto senso del proprio dovere di legionario. — Rotabile Pauls-Cherta, 7 aprile 1938-XVI.

Fabbri Mario di Agostino e di Gaia Maria, da Montecolombo (Forlì), caporale VIII gruppo da 100/17. — Telefonista al comando di batteria, sotto violento e micidiale fuoco di artiglieria nemica, in un osservatorio avanzato, per due giorni si comportava con altissimo sentimento del dovere e mirabile calma. Con molto sangue freddo e sprezzante del pericolo, ripristinava più volte i collegamenti, attraverso zona molto battuta, consapevole dell'importante compito di non ritardare l'esecuzione del fuoco. Sempre, in cinque settimane di battaglia, impiegato nelle posizioni più avanzate, sotto il tiro di artiglieria e mitragliatrici, dimostrava magnifiche qualità di combattente. — Fronte di Tortosa, 20 aprile 1938-XVI.

Fagni Carlo fu Paolo e di Bendi Maria, da Larciano (Pistoia), capitano VIII gruppo da 100/17. — Comandante di batteria, sotto violento fuoco di artiglieria avversaria, per due giorni, dirigeva con perizia e tranquillità il tiro, dimostrando ardente passione, noncuranza del pericolo e imprimendo alla propria batteria, molto battuta, l'impulso della sua azione animatrice. Durante cinque settimane di battaglia, negli osservatori più avanzati, sotto il fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, manifestava esemplari doti di comandante e di combattente. — Fronte di Tortosa, 20 aprile 1938-XVI.

Falchero Giuseppe fu Michele e di Nepote Maria, da Torino, sergente maggiore raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Sergente maggiore, addetto al comando di una pattuglia o. c., per meglio seguire i movimenti della fanteria e cooperare nell'osservazione del tiro, per più giorni di aspri combattimenti, si portava in un osservatorio avanzato e battuto dalla artiglieria nemica. In un momento assai difficile e dato che le trasmissioni erano state interrotte dallo scoppio di granata avversaria, si portava presso i reparti di prima linea, onde assumere notizie sulla situazione, che poi riferiva al proprio comandante. — Quadrivio di Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Falcocchio Ernani di Emilio e di Carucchio Rosa, da Atessa (Chieti), sottotenente XI gruppo da 75/27. — Comandante di sezione da 75/27, sottoposto con la batteria ad intenso fuoco dell'artiglieria avversaria, nonostante le perdite, si prodigava, con fermezza e serenità, con l'esempio e la parola, a coadiuvare il comandante, ottenendo il massimo rendimento ed assolvendo brillantemente il compito affidatogli. — Zona di Rio Canaletas, 14 aprile 1938-XVI.

Ferretti Angelo di Francesco e di Grumi Virginia, da Govardo (Brescia), soldato battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere porta treppiedi, durante un violento attacco nemico, veniva ferito leggermente ad una mano da una scheggia di bomba. Incurante della ferita, portava il treppiede sulla postazione e non si recava al posto di medicazione se non in seguito all'ordine del proprio caposquadra. — Col de Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Galoppi Guglielmo fu Luigi e fu Calogero Rosa, da Vibo Valentia (Catanzaro), tenente medico 2ª sezione sanità. — Si offriva volontariamente per accompagnare un nucleo di porta feriti a raccogliere dei feriti rimasti senza soccorso nelle primissime linee, e riusciva sotto intenso tiro di artiglieria nemica a portare a termine la pericolosa missione. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Genta Vittorio fu Carlo e fu Angela Deambrogio, da Torino, tenente cappellano 1° reggimento fanteria volontari del « Littorio ». — Cappellano militare di un reggimento di fanteria, fu sempre in prima linea e dove maggiore era il pericolo. Non esitò ad attraversare zone fortemente battute da artiglieria, fucileria e mitragliatrici per portare la parola di conforto ai morenti, per curare i feriti. — Stretta di Pauls, 4-8 aprile 1938-XVI.

Guariglia Vito fu Francesco e di Bello Rosa Maria, da Vibonati (Salerno), capitano 4ª sezione CC. RR. — Comandante la sezione CC. RR. divisionale, durante un lungo periodo operativo, dava numerose prove di calma e di sereno sprezzo del pericolo. Nell'assolvimento degli importanti doveri d'istituto, nella sorveglianza della disciplina stradale e per il servizio raccolta e sgombero prigionieri, permaneva in zona intensamente battuta dal tiro nemico, dando esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Battaglia di Aragona e dell'Ebro, 19 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Ildebrandi Severo fu Silvestro e di Meschini Maria, da Vetralla (Viterbo), carabiniere 4ª sezione CC. RR. D.V.L. — Carabiniere addetto a sezione di G.U. durante tre giorni di combattimento disimpegnava i suoi doveri con capacità, calma e sprezzo del pericolo, sotto l'intenso e cruento fuoco dell'artiglieria nemica. Durante una ricognizione, fatto segno a breve distanza da colpi di fucile, riusciva con ardimento a snidare due tiratori avversari rimasti a tergo delle prime linee, consentendo che altri militari a breve distanza li uccidessero subito dopo a colpi di bombe a mano. — Fronte di Aragona, 19-21 marzo 1938-XVI.

Iannuzzo Michele di Generoso e di Modano Maria, da Fontanarosa (Avellino), vice brigadiere 4ª sezione CC. RR. — Addetto al comando tattico di divisione, in trenta giorni di battaglia, prodigava la sua opera con slancio ed entusiasmo. In osservatori avan-

zati, in zone intensamente battute dal tiro nemico e sotto bombardamento aereo che produceva non poche vittime, si faceva notare per calma e sprezzo del pericolo. — Battaglia d'Aragona e dell'Ebro, 10 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Lombrassa Giuseppe fu Cesare e di Amina Ruggeri, da Pesaro, tenente 1° reggimento fanteria volontari del « Littorio ». — In assenza del proprio comandante di compagnia assumeva il comando del reparto in momento particolarmente delicato. Col suo fermo contegno, con l'esempio, più che con la parola, trascinava in avanti i propri uomini fra l'infuriare dell'offese nemiche. Raggiunto l'obiettivo noncurante del pericolo, si prodigava in modo ammirevole per la sistemazione a difesa della posizione conquistata. — Rotabile Paulus-Cherta-quota 169, 7 aprile 1938-XVI.

Lopez Antonio di Leandro e di Isabel, da Aldea Rematar (Badajoz) freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un combattimento, nel momento più critico, onde colpire meglio il nemico, si lanciava avanti, in piedi, attraversava una zona battuta e col tiro del suo fucile mitragliatore costringeva alla fuga l'avversario. — Cruz Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Lucca Salvatore di Pietro e di Lipari Pietruccia, da Pattada (Sassari), caporale reparto munizioni e viveri VIII gruppo da 100/17. — Aiutante di sanità del gruppo, sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici nemiche, accorreva ovunque con slancio e passione per soccorrere i feriti. In speciali circostanze si slanciava prontamente per soccorrere un artigliere ferito lontano dalle linee dei pezzi e lo sottraeva dall'intenso fuoco di mitragliatrici. — Alcaniz, 19 marzo, Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Maccarone Giuseppe fu Giovanni e di Marcello Marta, da Nizza Sicilia (Messina), mitragliere scelto battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere porta ordini, incaricato durante un violento attacco notturno di recapitare un ordine ad un plotone avanzato, disimpegnava il delicato compito con coscienza e scrupolosità, dimostrando coraggio ed alto senso del dovere, malgrado fosse leggermente ferito. — Torrevelilla, 19 marzo 1938-XVI.

Manca Francesco di Gavino e fu Sanna Francesco, da Bono (Sassari), carabiniere a piedi 4ª sezione CC. RR. — Carabiniere addetto a sezione di G. U., comandato per più giorni in servizio di sbarramento stradale e per la disciplina del transito negli abitati immediatamente dopo l'occupazione, rimase impavido al suo posto sotto intenso e cruento fuoco nemico di artiglieria e fucileria, assicurando, anche nei momenti più critici, il regolare transito delle nostre autocolonne di artiglieria e munizioni. Esempio di attaccamento al dovere, capacità, calma e sprezzo del pericolo. — Castelseras-La Codonera, 19-29 marzo 1938-XVI.

Marchis Eugenio di Oreste e di Salineri Eugenia, da Torino, vice brigadiere 4ª sezione CC. RR. — Ferito da bombardamento aereo, accorreva, con alto spirito di abnegazione, in aiuto di altri colpiti, rifiutando ogni cura fino a che tutti i feriti non vennero medicati. Esempio di belle virtù militari e di alto sentimento altruistico. — Prat de Compte 9 aprile 1938-XVI.

Martignetti Antonio di Raffaele e di Ianetosca Consolata, da Candida (Avellino), caporale maggiore 7° reggimento CC. NN. — Capo arma tiratore di squadra mitraglieri, durante un contrattacco nemico, accortosi che un nucleo avversario tentava l'aggiramento di un plotone avanzato, di propria iniziativa, con pronto intuito ed intelligente manovra, raccolti pochi uomini intorno a se, spostava l'arma in posizione adatta ed, incurante del nutrito fuoco avversario, batteva il nemico causandogli gravi perdite e costringendolo a desistere dal suo intento. Successivamente, con coraggio non comune e sprezzo della propria vita, portava la mitragliatrice in avanti, dando efficace appoggio ai reparti amici che contrassaltavano le posizioni avversarie. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Mastropaolo Remo di Corrado e di Scianetta Ida, da Roma, sottotenente 1° reggimento fanteria volontari del « Littorio ». — Comandante di plotone fucilieri durante sette giorni di combattimento sostenuti in terreno aspro e difficile, si distinse per coraggio e spirito di combattività che seppe trasfondere nei suoi dipendenti. — Rotabile Pauls-Cherta, 3-10 aprile 1938-XVI.

Meo Giuseppe di Angelo e di Argentieri Addolorata, da Francavilla Fontana (Brindisi), carabiniere a piedi, 4ª sezione CC. RR. — Addetto al comando tattico di divisione, in trenta giorni di battaglia, prodigava la sua opera con slancio ed entusiasmo. In osservatori avanzati, in zone intensamente battute dal tiro nemico e sotto bombardamento aereo, che produceva non poche vittime, si faceva notare per calma e sprezzo del pericolo. — Battaglia d'Aragona e dell'Ebro, 10 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Moraca Fedele di Fortunato e di Colosimo Angela, da S. Magno d'Aquino (Catanzaro), soldato battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere porta treppiede, durante un combattimento, veniva ferito da una scheggia al mento, ciò nonostante rifiutava di lasciare la linea e continuava a compiere serenamente il suo dovere. — Valdemborges, 5 aprile 1938-XVI.

Nardin Giovanni di Giuseppe e fu Zendroni Cunegonda, da Lavis (Trento), carabiniere a piedi 4ª sezione CC. RR. — Carabiniere addetto a sezione di grande unità, comandato per tre giorni per la disciplina del traffico in abitato fortemente e continuamente battuto dall'artiglieria nemica, dando prova di capacità, calma e sprezzo del pericolo, rimaneva fermo al suo posto, assicurando anche in momenti critici il regolare transito delle nostre artiglierie e delle autocolonne munizioni. — La Codonera, 19-24 marzo 1938-XVI.

Paci Pacino di Quintilio e di Cialdi Letizia, da Serravalle Pistoiese (Pistoia), carabiniere a piedi 4ª sezione CC. RR. — Addetto al comando tattico di divisione, volontariamente partecipava ad una rischiosa missione di collegamento con una grande unità laterale, percorrendo, con pochi compagni e per diversi chilometri una zona non ancora occupata dalle nostre truppe ed insidiata da numerosi nuclei armati nemici, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Distintosi in precedenti combattimenti. — Rotabile per Gandesa, 5 aprile 1938-XVI.

Patruno Giovanni fu Agostino e di Navarra Maria, da Bari, sergente 1° reggimento fanteria legionaria volontari del « Littorio ». — Sottufficiale di grande ardimento, distintosi per coraggio e spirito di iniziativa in precedenti azioni e sulla fronte di Aragona, ha sempre impiegato la sua squadra esploratori-arditi in servizi rischiosi ed ovunque in testa ai suoi uomini, sprezzante di ogni pericolo, sotto intenso fuoco avversario ha compiuto brillantemente l'opera assegnatagli. — Pauls, 10 aprile 1938-XVI.

Pericò Camillo fu Giovanni e fu Pericò Angela, da Palermo, sottotenente 1° reggimento fanteria legionaria volontari del « Littorio ». — Addetto al vettovagliamento e a servizi vari del battaglione, accompagnava verso il suo reparto una colonna di muli carichi di viveri e di munizioni. Sorpreso dal fuoco di nuclei avversari, arditamente infiltratisi attraverso una sierra, con pochi conducenti disponibili, faceva fronte all'inaspettata minaccia e riusciva a fugare il nemico, dopo lungo combattimento in zona insidiosa ed a lui sconosciuta. — Pauls, 3-4 aprile 1938-XVI.

Piro Angelo di Francesco e di Pesce Antonia, da Francavilla Fontana (Brindisi), carabiniere a piedi 4ª sezione CC. RR. — Addetto al comando tattico di divisione, volontariamente partecipava ad una rischiosa missione di collegamento con una grande unità laterale percorrendo, con pochi compagni e per diversi chilometri, una zona non ancora occupata dalle nostre truppe ed insidiata da numerosi nuclei armati nemici, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Distintosi in precedenti combattimenti. — Rotabile per Gandesa, 5 aprile 1938-XVI.

Portaro Antonio di Domenico e di Giusto Annunziata, da Rocca Valdina (Messina), carabiniere 4ª sezione CC. RR. D.V.L. — Durante la battaglia dell'Ebro assolse i suoi compiti sempre a ridosso delle prime linee, con calma e sprezzo del pericolo. Comandato alla custodia di numerosi prigionieri pur sotto intenso tiro che l'artiglieria nemica concentrava nella zona in cui i prigionieri stessi erano raccolti evitava col suo contegno calmo, deciso e coraggioso che essi si sbandassero. — Castelseras-Strada Tortosa, 19 marzo - 20 aprile 1938-XVI.

Puglisi Alfio di Venerando e di Sabato Rosa, da Fondachelle (Messina), soldato scelto battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere porta arma tiratore, in numerosi combattimenti, ha dimostrato grande coraggio e ardimento, arrivando sempre fra i primi sulle posizioni. Venuta a mancare l'acqua alla mitragliatrice, volontariamente si recava a prenderla in località fortemente battuta dal nemico. — Battaglia d'Aragona, 2 aprile 1938-XVI.

Rabbai Tullio di Antonio e fu Pace Elisabetta, da Canale Monterano (Roma), carabiniere a piedi, divisione volontari del « Littorio », 4ª sezione CC. RR. — Volontario di scorta ad un ufficiale incaricato di una missione di collegamento con un reggimento d'ala, attraverso una zona infestata da numerosi nuclei nemici, armati ed attivi, si comportava da valoroso, dando prova di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Mulattiera di Pauls, 3-4 aprile 1938-XVI.

Rodriguez Frean Julio di Ramiro e di Conception, da Rubian Zouro (Lugo), legionario reggimento artiglieria « XXIII Marzo ». — Puntatore di un pezzo anticarro, fatto segno ad intenso e preciso tiro nemico, durante un attacco di carri, non esitava ad avanzare allo scoperto ed in condizioni estremamente difficili, per raggiungere una posizione migliore, da dove si era reso conto che avrebbe potuto assolvere in modo migliore il suo compito. — Quadrivio di Tortosa, 9 maggio 1938-XVI.

Royo Juvan Manuel di Antonio e di Pilar, da Teruel, alferez battaglione mitraglieri « Frecce ». — Comandante di plotone mitraglieri, avendo saputo che uno dei serventi era stato gravemente ferito, e che era assai pericoloso trarlo in salvo, con ammirevole slancio, sprezzante il pericolo, sotto violento fuoco di mitragliatrici avversarie, si portava dove giaceva il ferito che personalmente raccoglieva e poneva al riparo del tiro nemico. Magnifico esempio di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Chertà, 19 aprile 1938-XVI.

Rossitto Antonio di Michelangelo e di Caristi Concetta, da Messina, sottotenente VIII gruppo da 100/17. — Ufficiale sulla linea dei pezzi, per molte ore sotto violento, preciso e micidiale tiro di controbatteria nemica, con altissimo sentimento del dovere e sempre incurante del pericolo, accorreva instancabilmente da un pezzo all'altro, animando i serventi nella ininterrotta esecuzione del fuoco. Come già nelle precedenti battaglie di Malaga, Guadalajara e di Santander, dimostrava in modo spiccato magnifiche esemplari qualità di combattente. — Fronte di Alcaniz: 19 marzo 1938-XVI.

Salvo Osvaldo di Giuseppe e di Chiafulli Giovanna, da Contursi (Salerno), sergente 5° reggimento CC. NN. — Capo pezzo d'una sezione di accompagnamento, si distingueva per perizia ed abilità in vari cambi di postazione. Sotto tiro di artiglieria e mitragliatrici nemiche esplicava tutte le sue mansioni di capo pezzo con grande serenità, dando esempio ai propri dipendenti di vero coraggio e sprezzo del pericolo. — Alcaniz, 16 marzo 1938-XVI.

Scaffidi Giuseppe di Natale e di Maniaci Rosaria, da Piraino (Messina), mitragliere scelto battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere, in successivi combattimenti, con la sua perizia e sprezzo del pericolo, assolveva coraggiosamente il compito di porta ordini. Nella occupazione di una importante quota, ferito gravemente un porta bidone del suo plotone, spontaneamente chiedeva di sostituirlo, apportando col suo intervento un prezioso aiuto alla squadra. — Valdemborges, 5 aprile 1938-XVI.

Scarano Mauro di Bartolomeo e di Grima Antonia, da Viesti (Foggia), carabiniere a piedi 4ª sezione CC. RR. — Carabiniere addetto a sezione di G. U., comandato per più giorni in servizio di sbarramento stradale e per la disciplina del transito negli abitati immediatamente dopo l'occupazione, rimase impavido al suo posto sotto intenso fuoco nemico di artiglieria e fucileria, assicurando anche nei momenti più critici il regolare transito delle nostre autocolonne di artiglieria e munizioni. Esempio di attaccamento al dovere, capacità, calma e sprezzo del pericolo. — Castelseras-La Codonera, 19-29 marzo 1938-XVI.

Scicchitano Pietro di Raffaele e di Senatona Beatrice, de Cortale (Catanzaro), caporale raggruppamento carristi. — Pilota di carro di assalto, accortosi che un carro del suo plotone per l'asperità del terreno si era rovesciato sulle linee nemiche, pur sotto l'intenso fuoco di mitragliatrici e di fucileria, incurante del pericolo, procedeva con calma al ricupero ed alla rimessa in efficienza del carro, proseguendo quindi e immediatamente nella sua missione. — Alacon, 11 marzo 1938-XVI.

Simonazzi Demos di Oscar e fu Bagnoli Adele, da Castelnuovo Monti (Reggio Emilia), carabiniere a piedi 4ª sezione CC. RR. — Carabiniere addetto a sezione di G. U., comandato per più giorni per la disciplina del traffico in abitato fortemente e continuamente battuto dall'artiglieria nemica, dando prove di capacità, calma e sprezzo del pericolo, rimaneva fermo al suo posto assicurando anche in momenti critici il regolare transito delle nostre artiglierie e delle autocolonne munizioni. — La Codonera, 19-24 marzo 1938-XVI.

Sinopoli Mario di Nicola e di Casali Teresa, da S. Vito Ionio (Catanzaro), tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Alla testa del proprio plotone in un attacco di forte posizione, dava costante esempio di coraggio e serenità, noncurante del pericolo, lo conduceva arditamente alla conquista delle posizioni nemiche. — Cruz Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Spagnoli Ezzelino di Romolo e di Dominici Severina, da Paganico Sabino (Rieti), carabiniere sezione CC. RR. divisione « Littorio ». — Carabiniere presso un comando di reggimento di fanteria, confermò anche nella battaglia dell'Ebro, le doti che lo avevano già distinto in precedenti combattimenti: attaccamento al dovere, calma, coraggio e vivo sprezzo del pericolo. Durante le azioni per la conquista di Tortosa, non conobbe disagi, non sentì i sacrifici, si preoccupò soltanto di assolvere in pieno il suo compito, incurante delle offese nemiche, sempre fra i primi a correre sulle linee più avanzate per raccogliere prigionieri. — Stretta di Paulus, 3-10 aprile 1938-XVI.

Tajadura Antonio di Federico e di Pilar, da Lizuain-Pamplona (Navarra), capitano 1° reggimento « Frecce Nere ». — Nell'attacco di una forte posizione avversaria, incurante del pericolo e alla testa della propria compagnia, si lanciava per primo sul trincerone conteso, trascinando i suoi uomini e conquistandolo. — Cruz Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Tomaselli Salvatore fu Domenico e fu Tomaselli Giuseppa, da Catania, tenente 1° reggimento fanteria volontari del « Littorio ». — Ufficiale incaricato dei rifornimenti di un reggimento di fanteria, in trenta giorni in cui questo fu impegnato per la conquista dell'Aragona e di Tortosa, seppe ammirevolmente assolvere il suo compito, vincendo ogni difficoltà e sprezzando ogni pericolo. In un momento critico del combattimento, in cui il reggimento era rimasto isolato in zona montana, organizzò di sua iniziativa delle colonne di muli e pur sapendo di dover attraversare una zona soggetta a fuoco nemico, ne assumeva il comando, riuscendo sempre a far arrivare sino alle prime linee tutti i rifornimenti necessari per lo sviluppo dell'azione. — Mulattiera di Pauls, 9 marzo - 10 aprile 1938-XVI.

Vaia Michele di Pasquale e fu D'Amore Teresa, da Cimitile (Napoli) soldato 2° reggimento fanteria V. L. — Legionario ardimentoso. In numerosi combattimenti dette ripetute prove di coraggio personale. Nella conquista di una importante posizione nemica, fu di costante esempio ai compagni e collaboratore efficacissimo del proprio comandante. — Quota 326 di M. Rey, 6 aprile 1938-XVI.

Veites De Soto Antonio di Josè y di Maria, da Santiago di Campostela (Coruna), alferez 1° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un violento combattimento recuperava, da posizione battuta da violento fuoco nemico, un suo soldato ferito, che non poteva essere soccorso, nè curato, e, noncurante del rischio, lo portava al posto di medicazione. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Vicchi Adolfo fu Mario e di Olmi Assunta, da Rignano sull'Arno (Firenze), carabiniere 4ª sezione CC. RR. — Addetto al comando tattico di divisione, volontariamente partecipava ad una rischiosa missione di collegamento con una grande unità laterale percorrendo, con pochi compagni e per diversi chilometri, una zona non ancora occupata dalle nostre truppe ed insidiata da numerosi nuclei armati nemici, dando prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. Distintosi in precedenti combattimenti. — Rotabile per Gandesa, 5 aprile 1938-XVI.

Xaiz Amedeo di Giacomo e di Da Ris Margherita, da Forno di Canale (Belluno), carabiniere a piedi 4ª sezione CC. RR. — Carabiniere addetto a sezione di G. U., comandato per più giorni in servizio di sbarramento stradale e per la disciplina del transito negli abitati immediatamente dopo l'occupazione, rimase impavido al suo posto sotto intenso e cruento fuoco nemico di artiglieria e fucileria, assicurando, anche nei momenti più critici, il regolare transito delle nostre autocolonne di artiglieria e munizioni. Esempio di attaccamento al dovere, capacità, calma e sprezzo del pericolo. — Castelseras - La Codonera, 19-29 marzo 1938-XVI.

R. decreto 29 *giugno* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 28 *luglio* 1939-XVII, *registro n.* 26 *Guerra, foglio n.* 121.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Clerici Luigi di Paolo e di Scaglia Angela, da Manerbio, caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Capo pezzo energico e valoroso, durante un bombardamento nemico, visto il pezzo contiguo, colpito in pieno da una granata, si precipitava a recare soccorso ai compagni. Ferito nel generoso tentativo, insisteva nel voler restare presso il pezzo fino alla fine dell'azione di fuoco: ultimata la quale, e solo dopo vive insistenze di un suo superiore, si recava al posto di medicazione. — Km. 23 strada di Tortosa, 14 aprile 1938-XVI.

Magnati Giacinto di Francesco e di Pillolli Rachele, da S. Paolo Civitate (Foggia) sergente raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Sottufficiale di contabilità, pur di compiere tempestivamente i rifornimenti di cui era stato incaricato, non esitava a percorrere con l'autocarro una strada di difficile transito e sulla quale le artiglierie nemiche eseguivano tiri di interdizione. Fermatosi per avaria all'autocarro, insisteva con i militari dipendenti, pur sotto fuoco intenso e finchè era gravemente colpito da più schegge, nel tentativo di trascinare l'autocarro a braccia per porlo al riparo e per non intralciare il traffico. Ospedalizzato, suo primo pensiero era di richiedere documenti contabili della batteria per lasciarli aggiornati. Resasi necessaria l'amputazione dell'arto offeso esclamava fieramente: « Anche con una gamba di legno potrà servire in batteria ». — Strada di Pauls, 17 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Cordedda Giuseppe di Giuseppe e di Masala Angela, da Siligo (Sassari), sergente raggruppamento artiglieria P. C. del C.T.V. — Durante una infiltrazione nemica si portava audacemente avanti per riconoscerne la provenienza ed indicarla all'ufficiale incaricato della difesa vicina del gruppo, sventando così l'attacco nemico. Sottufficiale coraggioso, attivo, distintosi in precedenti combattimenti. — La Codonera, 30 marzo 1938-XVI.

Costa Giovanni di Giovanni e di Massebrio Giovanna, da Somma Lomellina (Pavia), sergente reggimento artiglieria P.C. del C.T.V. — Capo pezzo di una batteria da 75/27 insistentemente e violentemente battuta, benchè ferito da granata nemica, non volle recarsi al posto di medicazione ed incuorando i serventi riusciva a mantenere intatta la coesione del suo pezzo ed a continuare il tiro con immutata cadenza ed efficacia. Esempio non comune di virtù militari ed attaccamento al dovere. — Quadrivio di Valdelgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Di Giuseppe Nicola di Luigi e fu Borafin Antonia, da Montesano sulla Marcellana (Salerno), sergente III gruppo cannoni da 65/17. — Capo pezzo, in una posizione avanzata, portava il suo cannone allo scoperto onde battere un centro di resistenza che impediva l'avanzata della fanteria. Benchè fatto segno a tiro di mitragliatrici sfidava coraggiosamente il pericolo e, con due serventi, portava brillantemente a termine la missione. Esempio di abnegazione e di alto spirito combattivo. — Quadrivio di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Fernandez y Fernandez Juan di Juan e di Manuela, da Pertina (Serville), soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Durante un tiro nemico di controbatteria, avendo una granata nemica provocato l'incendio di una cassa di cariche di lancio, si slanciava con sereno ardire e con grande sprezzo del pericolo, ad isolare e spegnere le fiamme che investivano già una riservetta munizioni. — Strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Fernandez Gumersindo di Gumersindo e di Crisanta Formoso, da Muros Lira, soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Servente al pezzo di una batteria da 75/27 violentemente controbattuta, benchè ferito da una granata nemica, non solo non volle recarsi al posto di medicazione, ma, incurante della propria incolumità e sprezzante di ogni rischio, si esponeva ancora maggiormente nel rimettere in efficienza il proprio pezzo seriamente danneggiato. — Strada Gandesa - Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Gómez Marquez Francisco di Antonio e di Dolores, da Moguer (Huelva), soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Servente ad un pezzo da 75, gravemente ferito al petto da una pallottola di fucile, proseguiva nel suo compito, incoraggiando i compagni con alte parole di fede nei destini della Patria ed incitandoli a continuare nel proprio dovere senza curarsi di lui. Solo dopo finita l'azione di fuoco si faceva accompagnare al posto di medicazione. — Quadrivio di Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Jadicicco Salvatore di Gennaro e di Ponxano Luisa, da Bellona (Napoli), sergente reggimento artiglieria P.C. del C.T.V. — Capo pezzo di particolare coraggio ed energia, con alto senso del dovere si prodigava perchè il proprio pezzo, investito dal tiro di controbatteria avversario proseguisse nell'azione a cui era stato chiamato; consapevole e nell'imminenza del pericolo successivo dovuto all'incendio di un carico di munizioni dislocato a pochi metri, persisteva nell'opera attorno al pezzo finchè veniva travolto e ferito dall'esplosione sopravvenuta delle munizioni. — Venta Reyxa, 9 aprile 1938-XVI.

La Rovere Salvatore di Enrico e di Antonietta Coca, da Torrevecchia Teatina (Chieti), sergente raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Capo pezzo di una batteria da 75/27 ripetutamente controbattuta, con serenità e sprezzo del pericolo, continuava imperturbabilmente il fuoco. Avendo una granata nemica ferito un servente, e benchè anche egli leggermente ferito, ne prendeva spontaneamente il posto, riuscendo a far funzionare il proprio cannone con immutata cadenza ed efficacia. Magnifico esempio di coraggio e di elevato senso del dovere. — Castelseras, 19 marzo 1938-XVI.

Lovero Giovanni di Pietro e di Cavalla Pasqua, da Putignano (Bari), caporale raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Puntatore ad un pezzo da 75, svelatosi un attacco nemico sul fianco destro della batteria, con l'aiuto di altri serventi, portava arditamente allo scoperto il pezzo, sotto il tiro di fucileria e di mitragliatrice avversaria, e con calma, precisione e sprezzo del pericolo, apriva il fuoco a brevissima distanza dal nemico avanzante, concorrendo validamente a sgominare l'attacco. — La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Marino Pietro di Accursio e di Giuseppina Fabiano, da Sciacca, tenente raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Comandante di batteria da 75, per più settimane di aspri combattimenti, cooperava efficacemente con perizia ed ardimento, alla buona riuscita delle operazioni. In posizione avanzata ed in un momento critico dell'azione, essendosi improvvisamente manifestata minaccia nemica su di un fianco, a breve distanza dalla batteria, con prontezza, decisione e sprezzo del pericolo, riusciva con il fuoco dei moschetti, delle mitragliatrici e dei pezzi, ad arrestare l'avversario ed a scacciarlo da una forte posizione di montagna che in tal modo poteva essere successivamente occupata dalle nostre truppe con brillante e rapido contrattacco. — La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Napolitano Vincenzo fu Andrea e di Grazia Petralia, da Saura (Avellino), caporale raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Colpito alla testa da schegge di granata che ferivano gravemente anche il capo pezzo, ed altro servente, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione. Appena bendato, ancora dolorante, riprendeva spontaneamente il suo posto al fuoco. — Ermita di S. Barbara (Strada di Gandesa), 26 marzo 1938-XVI.

Paolino Pietro di Giuseppe e di Mariantonietta Coseria, da Rionera (Potenza), soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Servente al pezzo di una batteria da 75/27 violentemente controbattuta, benchè ferito da granata nemica, non solo non volle recarsi al posto di medicazione, ma con vero sprezzo del pericolo, si esponeva maggiormente adoperandosi alacremente per la sollecita rimessa in efficienza del pezzo che da una grossa scheggia era stato danneggiato. — Strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Porta Giacomo di Gerolamo e di Pozzi Luigia, da Premezzo (Varese), caporale 2° autoreparto autogruppo di manovra. — Autiere dell'autocarro mitragliatore di sezione in autocolonna, ferito da proiettile ad una spalla durante un intenso e violento attacco aereo nemico a bassa quota, non si allontanava dal volante dell'automezzo. Cessata l'incursione e medicato, rifiutava il ricovero in ospedale e benchè dolorante, riprendeva il proprio posto. Esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Autocolonna celere su Tortosa (Bivio di Chert), 18 aprile 1938-XVI.

Rossi Attilio di Isidoro e di Formentini Metilde, da Torre di Pordenone (Udine), caporal maggiore raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Durante un tiro nemico di controbatteria, avendo una granata nemica provocato l'incendio di una cassa cariche di lancio, si slanciava con sereno ardire e grande sprezzo del pericolo ad isolare e spegnere le fiamme che investivano già una riservetta munizioni. — Km. 23 della strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Zornetta Alfredo di Paolo e fu Zomengo Santa, da Grisolera, soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Servente al pezzo, gravemente ferito da scheggia di granata insisteva per essere curato in batteria. Prima di essere inviato all'ospedale volle salutare i suoi ufficiali esprimendo loro il desiderio di ritornare al più presto a combattere accanto al suo cannone. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Valdealgorfa, 23 marzo 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Allegretti Quinto di Agostino e di Barbara Palmieri, da S. Valentino (Spoleto), caporal maggiore sezione brigata « Frecce Azzurre ». — Comandante una squadra di porta feriti di una sezione di sanità, partecipava col reparto cui era stato assegnato a vari combattimenti dando prova di sprezzo del pericolo, di serenità e del più alto senso di altruismo. — Oms, 2, 26, 27, 30 marzo-16 aprile 1938-XVI.

Barbarossa Camillo di Carmine e di Di Fazio Flavia, da Manoppello (Pescara), sergente raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Capo trattorista, momentaneamente adibito col trattore al trasporto delle munizioni, chiedeva di continuare il rifornimento anche quando la linea dei pezzi veniva battuta dai tiri dell'artiglieria nemica. Resosi inservibile il suo trattore per un colpo nemico, si portava al volante di altro trattore, continuando il suo servizio. Visti alcuni soldati cadere feriti sulla linea dei pezzi, sempre sotto il fuoco, correva in loro soccorso e cooperava al loro trasporto al posto di medicazione. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Bassino Sebastiano di Ernesto e di Abba Delfina, da Castagnola Lanzo (Cuneo), caporal maggiore raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Autiere coraggioso, calmo e sereno, incaricato di portare con urgenza materiale di collegamento in batteria e costretto a fermarsi per un guasto alla macchina in zona battuta dall'artiglieria nemica, la riparava prontamente sul posto preoccupato solo di portare al più presto a compimento l'ordine ricevuto. Già distintosi in precedenti combatttimenti. — Venta Reyxa, 9 aprile 1938-XVI.

Bellini Alessandro di Amedeo e di Papuccio Adele, da Venezia, capitano medico XI nucleo chirurgico « Frecce Azzurre ». — Direttore di un nucleo chirurgico da lui sempre voluto nelle posizioni più avanzate per giovare ai feriti il più rapidamente possibile, sotto intenso e ripetuto fuoco d'artiglieria nemica che colpiva le immediate

adiacenze dell'ospedale da campo, con alta valentia continuò per più giorni a compiere numerosi interventi chirurgici con tutta calma, serenità e sprezzo del pericolo, infondendo coll'esempio senso di sicurezza e tranquillità ai propri assistenti, ai feriti ed al personale dell'unità. — Valdealgorfa, 26, 27, 28 marzo 1938-XVI.

Bolognini Mario di Luigi e di Graz Maria Teresa, da Alessandria, caporale reparto comando autogruppo di manovra. — Autiere di automezzo adibito a trasporto materiali, avuto il proprio autocarro colpito in pieno da proietto di artiglieria, incurante del perdurare dell'azione nemica, tentava spegnere l'incendio sviluppatosi al cassone. Visto vano il tentativo, metteva in salvo buona parte del carico. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Borgo Mario di Domenico e fu Deari Cleonice, da Vicenza, soldato comando raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Radiotelegrafista addetto ad una pattuglia o. c. in marcia con i reparti di avanguardia, durante aspri combattimenti, dava ripetute prove di abnegazione e di sereno sprezzo del pericolo, preoccupato soltanto di mantenere in efficienza la propria stazione radio e di trasmettere in tempo le notizie. Già distintosi in precedenti azioni. — Alcaniz - Gandesa, 19 marzo - 3 aprile 1938-XVI.

Borriello Guido di Antonio e fu Assunta Mannese, da Avellino, tenente s.p. comando raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Addetto alla pattuglia comando di raggruppamento, colto da forte febbre durante l'azione, taceva per più giorni le sue condizioni di salute e prendeva parte attiva alle ricognizioni, rilievi ed osservazione del terreno in zone battute dall'artiglieria e fucileria nemica, dimostrando in più contingenze audacia e sprezzo del pericolo. Ufficiale coraggioso, già distintosi in precedenti combattimenti. — Battaglia dell'Ebro, 9 marzo - 19 aprile 1938-XVI.

Brunelli Osvaldo di Bruno e di Tiberi Angelina, da Grosseto, sergente maggiore raggruppamento artiglieria M.C. — Addetto al servizio osservazione organizzato dal comando di raggruppamento, di giorno e di notte, con qualunque tempo, sotto fuoco di artiglieria e raffiche di mitragliatrici, con sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio ha cooperato attivamente e continuamente al buon funzionamento del servizio affidatogli, confermando le sue belle qualità di combattente. — Battaglia dell'Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Burin Giuseppe fu Giuseppe e di Cristofari Anna, da Montarso (Vicenza), tenente medico XI nucleo chirurgico brigata « Frecce Azzurre ». — Assistente di un nucleo chirurgico, in posizione avanzata, battuta intensamente dall'artiglieria nemica, coadiuvò il direttore del nucleo chirurgico nel compimento di numerosi e gravi interventi chirurgici con tutta calma e serenità, dimostrando sprezzo del pericolo ed alto spirito di sacrificio. — Valdealgorfa, 26, 27, 28 marzo 1938-XVI.

Calcagno Andrea di Giovanni Battista e di Jabe Luigia, da Cornigliano Ligure (Genova), soldato raggruppamento P.C. del C.T.V. — Servente ad un pezzo da 75 in posizione avanzata e sotto intenso fuoco di controbatteria avversaria, con ammirevole calma, sprezzo del pericolo, si prodigava affinchè il suo pezzo continuasse a sparare con immutata cadenza ed efficacia. — Km. 23 strada Gandesa - Tortosa, 15 aprile 1938-XVI.

Carra Guerrino di Vittore e di Zaldini Teresa, da Gonzaga (Mantova), caporale maggiore autogruppo servizi Intendenza. — Conduttore di lancia RO adibito al trasporto di munizioni al seguito dell'artiglieria del C.T.V. rimaneva al volante con fermo controllo della propria macchina, sotto violento bombardamento e mitragliamento, portando al compimento il delicato compito affidatogli. — Muniesa, 12 marzo 1938-XVI.

Carruccio Mario di Attilio e di Aresu Dolores da Cagliari, sottotenente raggrupamento M.C. del C.T.V. — Coraggioso e valente ufficiale, avendo la sua batteria sotto bombardamento nemico, collaborò incessantemente per far proseguire ininterrotto il tiro di controbatteria, incoraggiando ed entusiasmando con parole di fede e di patriottismo i serventi ai pezzi. — Fronte dell'Ebro, 16 aprile 1938-XVI.

Ciccone Costantino fu Francesco e di Scarpellini Anna, da Formia, artigliere raggruppamento artiglieria P. C. del C.T.V. — Specialista per le trasmissioni di una pattuglia O.C. dislocata in prima linea, dava, durante cinque giorni di aspri combattimenti, continua prova di abnegazione e sprezzo del pericolo, assicurando in modo perfetto i collegamenti con le linee più avanzate. — Quota 256 Monte Lirio, 26, 30 marzo 1938-XVI.

Conti Mario di Pietro e di Massa Adele, da La Spezia, capitano raggruppamento artiglieria P. C. del C.T.V. — Comandante di batteria, dal proprio osservatorio improvvisato in primissima linea e soggetto a pericoloso tiro di mitragliatrici nemiche, dirigeva il tiro della propria batteria con imperturbabile calma. Per meglio osservare il tiro su una posizione fortemente organizzata dal nemico, non esitava a portarsi ripetute volte completamente allo scoperto, dimostrando fiero sprezzo del pericolo. — Testa di Ponte di Ceseras, 1° aprile 1938-XVI.

Covre Ferruccio fu Giovanni e fu Domenica Zagas, da Chiaus (Udine), 1° capitano autogruppo servizi intendenza. — Comandante di autoreparto, in due distinte occasioni, preso coi suoi automezzi sotto il tiro di numerosi aerei nemici, sottraeva con abile manovra e presenza di spirito uomini e macchine al fuoco avversario, dando prova di coraggio e fermezza, e portando con perfetta regolarità a compimento i delicati compiti affidatigli. — Muniesa, 12 marzo 1938 - Torrecilla, 29 marzo 1938-XVI.

Crescio Luigi di Giacomo e di Merle Gemma, da Foligno, sottotenente raggruppamento artiglieria P. C. del C.T.V. — Sottocomandante di batteria schierata in posizione avanzata, manifestatosi improvviso attacco nemico, organizzava con rapidità la difesa vicina con mitraglieri e fucilieri. Provvedeva quindi ad un nuovo schieramento della batteria sì da contenere il nemico avanzante con intenso fuoco, fino all'arrivo dei fanti al contrattacco vittorioso. — La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Cruz Manuele di Alonso e di Maria Gallardo, da Alcazar (Granada), soldato raggruppamento P.C. del C.T.V. — Fedele servente artificiere, sempre fra i più coraggiosi in numerose battaglie. Mentre la sua batteria era sottoposta a controbatteria nemica, incurante del pericolo, provvedeva a sistemare convenientemente le casse di cariche che erano affluite presso i pezzi in zona esposta al tiro. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Davoli Giovanni di Marco e Sacchi Carolina, da S. Pietro Maida (Catanzaro), caporale maggiore raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Sotto i tiri d'artiglieria nemica, incitava con l'esempio e le parole i propri serventi e si prodigava affinchè il suo pezzo continuasse il fuoco con immutata cadenza ed efficacia. Già distintosi in precedenti azioni per abnegazione e spirito di sacrificio. — Venta Reyxa, 9 aprile 1938-XVI.

De Angelis Michele di Nicola e fu Foghetti Guglielmina, da Piedimonte d'Alife (Benevento), soldato reparto autogruppo di manovra. — Autiere di autoambulanza in servizio isolato, nell'attraversare un bivio battuto dall'artiglieria nemica, visti a terra cinque soldati feriti, noncurante del preciso ed intenso fuoco nemico, li raccoglieva e li trasportava all'ospedale più vicino. — Fronte di Tortosa, 17 aprile 1938-XVI.

De Meo Giuseppe fu Carmelo e di Isidora Izzara, da Messina, sottotenente I autoreparto di manovra. — Ufficiale automobilista al comando di una autosezione carica di munizioni, durante il passaggio per un abitato, fatto segno a bombardamento e mitragliamento nemico, quantunque avesse avuti automezzi colpiti da raffiche di mitragliatrici, con serenità e fortezza d'animo rincuorava ed incitava il personale dipendente a proseguire nella marcia portando così a termine il compito affidatogli. — Calaceite, 2 aprile 1938-XVI.

De Pasquale Renzo di Vincenzo e di Concetta Marino, da Tunisi, capitano raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Aiutante maggiore di un gruppo da 75, per meglio tenersi collegato con la fanteria operante e cooperare alla direzione del tiro, organizzava e presidiava, per più giorni di aspri combattimenti, un osservatorio in zona avanzata e battuta. Incurante dell'intenso fuoco nemico, ripetutamente si portava presso i reparti di prima linea per assumere notizie sulla situazione che riferiva, poi, al proprio comando. — Quadrivio di Valdealgorfa, 25-30 marzo 1938-XVI.

De Rtegui y Bensusan Mariano, di Javer e di Vicenta, da Cadice, alferez raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Per più di un anno ufficiale alla linea dei pezzi fu in ogni azione sereno combattente ed incitatore dei suoi soldati. Nella battaglia di Alcaniz, sotto il fuoco avversario, che smontò un pezzo e ferì i serventi, fu di esempio di belle virtù militari. — Fronte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Dettori Claudio di Giuseppe e di Cocco Teresa, da Serramanna (Cagliari), soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Radiotelegrafista di una pattuglia O. C. dislocato in prima linea, dava durante cinque giorni di aspri combattimenti continua prova di grande abnegazione e sprezzo del pericolo assicurando in modo perfetto i collegamenti con le linee più avanzate. — Quota 256, Monte Lirio, 26 30 marzo 1938-XVI.

Fantini Carlo di Aristide e Talpone Giuseppina, da Casale Monferrato, sottotenente di complemento IX gruppo obici 100/17. — Sottocomandante di batteria, sotto il tiro di artiglieria nemica, si prodigava affinchè l'azione di fuoco della sua batteria non subisse soste,

mantenendo contegno calmo, animando i serventi, provvedendo ad apportare le prime cure ai feriti. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Galassi Renato di Giuseppe e di Vallerdino Antonia, da Napoli, sottotenente 1° autoreparto di manovra. — Durante un autotrasporto di munizioni eseguito con la sezione da lui comandata, obbligata a passare per una zona fortemente battuta da tiro di artiglieria nemica, con sprezzo del pericolo, si preoccupava soltanto dell'incolumità dei propri uomini e dei suoi automezzi, disponendo con criterio il passaggio attraverso la zona pericolosa. Rimaneva sul posto fino ad ultimato servizio, malgrado perdurasse sulla strada il tiro avversario. — Alcaniz, 21 marzo 1938-XVI.

Gaudenzi Alceo di Astone e di Amato Adalgisa, da Ascoli Piceno, sergente reparto autogruppo di manovra. — Comandante di squadra di automezzi adibita al trasporto materiali, fatta segno ad intenso e preciso tiro d'artiglieria nemica, con calma ed energia dava disposizioni perchè l'autocarro di testa, colpito, venisse rimosso e perchè fossero posti in salvo i rimanenti automezzi della squadra. Si prodigava poi nello sgombero di altri automezzi colpiti, riuscendo con il suo comportamento ad infondere coraggio ed energia ai presenti e a far prontamente ristabilire la circolazione stradale. — Fronte di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Giannelli Luigi fu Salvatore e fu Fasano Maria, da Barabita (Lecce), sergente raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Sottufficiale della pattuglia O.C., dava prove di iniziativa e sprezzo del pericolo portandosi ripetutamente in zone battute dalla artiglieria avversaria per riattivare linee telefoniche interrotte. Con la sua azione infondeva sul proprio personale, elevati sentimenti di emulazione e di attaccamento al dovere. — Valdealgorfa, 25-26-27, marzo 1938-XVI.

Giannetta Giovanni di Cosimo e di Sabina De Maglio, da Minervino (Lecce), soldato raggrupamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ausiliario ai collegamenti, durante il fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, che spezzava in più punti il collegamento a filo, si offriva volontario per riparare la linea telefonica, interrotta, percorrendo una zona intensamente battuta, solo preoccupato di portare a termine il compito assunto. Esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Valdealgorfa, 27 marzo 1938-XVI.

Giordano Antonio di Eduardo e fu Emilia Bonino, da Muzzano (Vercelli), tenente raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Sottocomandante di batteria da 75 durante la battaglia dell'Ebro, dava ripetute prove d'iniziativa, capacità e sprezzo del pericolo. Benchè la posizione fosse sovente soggetta a violento tiro di artiglieria avversaria ed a mitragliamenti aerei, sapeva infondere nei suoi dipendenti entusiasmo, audacia, sicurezza, sì che l'azione della batteria si svolse sempre tempestiva ed efficace. Già distintosi in numerosi precedenti combattimenti. — Km. 23 strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Gola Marco di Giovanni e di Gola Adele, da Milano, sottotenente di complemento raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Subalterno del R.M.V., sotto il tiro di una batteria nemica, visto in pericolo un suo automezzo, non esitava ad accorrere per metterlo in moto e guidarlo personalmente in zona defilata, incurante del fuoco avversario. — La Codonera, 24 marzo 1938-XVI.

Gonzales Munoz Rufino di Riccardo e di Bernardina, da Pinarejos (Segovia), soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Ausiliario per le trasmissioni, si prodigava, con spirito di sacrificio e grande sprezzo del pericolo, in zona continuamente interrotta, mantenendo il prezioso collegamento. — Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Greco Giovanni di Carmelo e di Guido Elisabetta, da Lecce, caporale raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Trattorista, sotto il fuoco di fucileria nemica portava con la massima rapidità in posizione scoperta il suo pezzo, indi, conscio della gravità e dell'urgenza del momento, con altri serventi concorreva alla messa in posizione ed alla apertura immediata del fuoco, per respingere un attacco nemico, improvvisamente svelatosi sul fianco destro dello schieramento. — La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Inzerilli Vincenzo di Emilio e di Zaffia Anna, da Adrano (Catanzaro), sottotenente di complemento raggruppamento P.C. del C.T.V. — Durante cinque settimane di aspra azione offensiva, si distingueva per alto sentimento del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Ufficiale alla linea dei pezzi di una batteria da 75/27, in posizione scoperta e violentemente controbattuta dall'artiglieria avversaria, conscio dell'urgenza del momento, si prodigava con instancabile attività, affinchè il tiro continuasse con immutato ritmo ed efficacia. Avendo una granata danneggiato un pezzo e ferito alcuni serventi, incitando i propri uomini, e sempre sotto il tiro, riusciva a far riprendere il fuoco al pezzo avanzato ed a continuarlo fino a sera. — Strada Gandesa-Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Forni Sergio fu Mario e di Govotti Francesca, da Bologna, sottotenente autogruppo servizi intendenza. — Comandato con la propria sezione, al trasporto di munizioni di artiglieria e truppa, nel pieno sviluppo di una battaglia, attaccato da aerei nemici con lancio di bombe e mitragliamento, continuava impertubabile, nella missione affidatagli fino al pieno e puntuale assolvimento di essa. Fulgido esempio del dovere. — Muniesa, 12 marzo 1938-XVI - Torrecilla, 29 marzo 1938-XVI.

Leporati Pietro di Angelo e di Aguzzi Rosa, da Remando (Pavia), caporale maggiore III gruppo cannoni da 65/17. — Ferito da scheggia di granata durante il combattimento incitava chi lo soccorreva ad occuparsi di altri feriti più gravi. Soccorso e medicato a sua volta, rinunziava di essere avviato all'ospedale e continuava sereno e calmo nel proprio servizio di capo pezzo. Esempio ai commilitoni di altissimo morale e spirito combattivo. — Valdealgorfa, 23 marzo 1938-XVI.

Leto Antonio fu Vincenzo e di La Motta Vittoria, da Crucoli (Catanzaro), soldato sezione di sanità brigata « Frecce Azzurre ». — Portaferiti di battaglione, venuto a conoscenza che il proprio caposquadra, spintosi innanzi era stato travolto da un contrattacco nemico, lo sostituiva prontamente nel comando della squadra guidandola con singolare energia ed ardimento fino al termine dell'azione, onde lo sgombero dei feriti potè essere perfettamente compiuto. — Valdealgorfa, 30 marzo 1938-XVI.

Lombardo Salvatore di Francesco e di Alù Filippa, da Caltanissetta, sottotenente di complemento raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Capo pattuglia O.C., essendo il gruppo in appoggio ad un battaglione di fanteria attaccante, per più giorni di aspri combattimenti, divideva con gli elementi più avanzati l'onore della lotta spingendosi ripetutamente fra i primi fanti, in zona esposta al tiro intensissimo della fucileria e delle mitragliatrici avversarie, allo scopo di rilevare dati precisi sulla dislocazione del nemico che poteva, in tal modo, essere efficacemente battuta dalla artiglieria. — Quota 652 - Monte Lirio, 26-30 marzo 1938-XVI.

Magra Sebastiano di Sebastiano e fu Ponzi Margherita, da Lagnasco (Cuneo), soldato reparto comandato autogruppo di manovra. — Autiere di automezzo adibito a trasporto materiali, visto colpito da proietto l'autocarro di testa della colonna, incurante del perdurare dell'azione nemica, in unione ad altri compagni, si prodigava per rimuovere dalla strada l'automezzo inutilizzato, ristabilendo la circolazione stradale. — Fronte di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Malivi Giovanni di Giovanni e di Malivi Assunta, da Roma, sergente III gruppo cannoni da 65/17. — Sottufficiale di pattuglia o. c. distaccata presso un battaglione di fanteria, rese, durante tutta la battaglia dell'Ebro, preziosi servizi. Incaricato in varie circostanze di ardite ed importanti missioni, le svolse con sereno coraggio e con brillante esito, coi primi fanti, in zone battutissime dal fuoco nemico. — Zona di Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Manconi Giorgio di Emilio e di Maria Passino, da Oristano (Cagliari), sottotenente di complemento raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Valoroso ed entusiasta sottocomandante di batteria, mentre questa era controbattuta dall'artiglieria nemica, si prodigava sulla linea dei pezzi per ottenere la regolare continuità dell'azione di fuoco cui la batteria era impegnata. Trasfondeva nei suoi serventi la sua tranquillità d'animo, il suo sprezzo del pericolo, il suo attaccamento al dovere. — Fronte dell'Ebro, 16 aprile 1938-XVI.

Manno Vittorio di Vincenzo e di Magna Giuseppina, da Palermo, soldato autogruppo manovra del C.T.V. — Conduttore di autoambulanza, pur di assolvere il suo compito pietoso, non esitava a percorrere un lungo tratto di strada intensamente battuto da vicine mitragliatrici nemiche. Giungeva a destinazione miracolosamente illeso, con la carrozzeria colpita in più parti ed il radiatore vuoto per colpi ricevuti in pieno. — Km. 36-37 della strada Aldover-Tortosa, 19 aprile 1938-XVI.

Matteoni Ugo di Nicolò e di Gauz Rosa, da Milano, sottotenente autogruppo servizi intendenza. — Comandante di autosezione adibita, in due distinte occasioni, al trasporto di munizioni e di truppa, veniva mitragliato e bombardato da aerei nemici. Conscio del pericolo e con vero sprezzo della vita, incitava autieri e truppa alla calma portatosi in testa alla colonna impartiva ordini ai mitraglieri per il tiro contraereo, e, mentre questi iniziavano il fuoco, faceva muovere la sua sezione, evitando un sicuro sinistro a uomini e mezzi. — Muniesa, 12 marzo 1938-XVI - Torrecilla, 29 marzo 1938-XVI.

Meozzi Carlo di Cesare e fu Marchesini Amelia, da Verona, tenente in s.p.e. raggruppamento artiglieria C.P. del C.T.V. — Comandante di batteria da 75, durante lunga ed aspra azione offensiva, dava luminose prove di generoso ardimento, di capacità professionale e di elevato spirito di sacrificio. Al fine di meglio osservare e dirigere i tiri organizzava e presidiava osservatori in zona avan-

zata e battuta incurante di ogni rischio e solo preoccupato della tempestività ed efficacia del fuoco. Si distingueva in modo particolare nella difesa vicina della sua posizione minacciata a breve distanza da un attacco in massa dell'avversario. — La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Molina Garcia Miguel di Josè e di Maria, da Gillora (Granada), soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Coraggioso pattugliere provvedeva ripetutamente, incurante del pericolo, al ripristino delle comunicazioni telefoniche in zona battuta da tiri di artiglieria nemica. — Quadrivi di Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Molins Pasquale di Luis e di Pons Elisabetta, da Barcellona, capo comando raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Addetto ad una pattuglia O.C., caduto il proprio ufficiale, assumeva il comando del reparto e lo teneva per più giorni partecipando ad aspri combattimenti in linea con i fanti. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Bivio Aliete-Calaceite - zona quadrivi, 11-27 marzo 1938-XVI.

Morongiu Ernesto di Francesco e di Manai Rosa, da Borore (Nuoro), sergente parco carreggio e salmerie — Sottufficiale comandante di due squadre di salmerie portaferiti, in momenti difficili e pericolosi, con ordini tempestivi ed opportuni, nonchè con l'esempio riusciva ad assolvere il compito affidatogli dimostrando perizia e profondo ascendente sui propri dipendenti. — Puerto de Rosas, 5-6 aprile 1938-XVI.

Naddeo Vincenzo di Abramo e di Maria Mastrocinque, da Taranto, tenente medico ospedale da campo « A » brigata « Frecce Azzurre ». — Ufficiale medico di un ospedale da campo, in posizione avanzata, battuta intensamente dall'artiglieria nemica, coadiuvò per più giorni il direttore del nucleo chirurgico nel compimento di numerosi e gravi interventi chirurgici. Si prodigò ininterrottamente con calma e serenità all'assistenza dei numerosi feriti ricoverati, dimostrando grande sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Valdealgorfa, 26, 27, 28 marzo 1938-XVI.

Nardi Ubaldo di Guido e di Vitaliani Maria Vittoria, da Chiarano (Treviso), sottotenente autogruppo servizi intendenza. — Comandante di una sezione incaricata di rifornire di viveri una divisione in linea, nel tratto dell'itinerario fortemente battuto dall'artiglieria nemica, si mostrava instancabile animatore dei dipendenti. A un passaggio obbligato, bloccato da un automezzo colpito in pieno, si prodigava sotto il fuoco avversario per lo sgombero dei rottami, allo scopo di permettere il passaggio ai suoi rimanenti autocarri. — Carrareccia di Pauls, 17 aprile 1938-XVI.

Nulli Decio di Ettore e di Augusta Chinetti, da Milano, capitano raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Aiutante maggiore di gruppo, già distintosi in precedenti combattimenti, sotto bombardamento e mitragliamento aereo, che causava alcune perdite, noncurante del pericolo, accorreva prontamente al parco degli automezzi ed organizzava con calma serena i primi soccorsi ai feriti. Esempio di coraggio, di abnegazione e di intelligente iniziativa. — Muniesa, 12 marzo 1938-XVI.

Olivieri Calogero di Rocco e di Zaffardo Domenica, da Campo Reale (Trapani), soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Servente, interrotta la linea telefonica da granata nemica, ferito un guardafili, lontani gli altri, di sua iniziativa, accorreva e sotto il fuoco riparava il guasto. Pochi giorni dopo era gravemente ferito mentre, sotto l'azione di controbatteria, prestava servizio al suo pezzo. — Strada di Gandesa, 20 marzo 1938-XVI.

Razzitti Mario di Giovanni e di Romano Giovanna, da Roma, tenente raggruppamento carristi P.C. del C.T.V. — Durante una giornata di azione durissima, in cui ripetutamente la linea dei pezzi venne fatta segno a tiro efficace di artiglieria e fucileria nemica, infondeva col suo esempio serenità e coraggio ai serventi che si prodigavano tutti nel servizio con più accanito ardore. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Roman Antonio di Luigi e di Feleti Angela, da Godega S. Urbano, sergente maggiore parco carreggio e salmerie. — Durante il bombardamento aereo di un abitato, si lanciava verso due muli che sbizzarriti aumentavano lo scompiglio nella strada del paese, e che minacciavano di calpestare i feriti giacenti al suolo, e li tratteneva, finchè, bombe successivamente cadute, non li uccisero. Esempio di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Calaceite, 1° aprile 1938-XVI.

Salice Giulio di Flaminio e di Elvira Guidarini, da Nizza (Francia), caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Capo pezzo di provato coraggio, durante fuoco di carri armati e mitragliatrici avversarie, che ferivano gravemente due serventi del pezzo, si sostituiva nelle loro mansioni, ottenendo con calma serena e col suo esemplare contegno di far continuare con regolarità e precisione le necessarie operazioni di puntamento. Bell'esempio di calma, abnegazione, alto attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Valdealgorfa, 27 marzo 1938-XVI.

Salsi Primo di Anacleto e di Serafini Clelia, da Mercato Saraceno (Forlì), caporale maggiore III gruppo cannoni da 65/17. — Capo pezzo, avendo avuto un servente colpito da granata nemica durante un concentramento, provvedeva con calma ammirevole allo sgombero del caduto incitando gli artiglieri a continuare l'azione di fuoco, malgrado il non cessato tiro nemico. Esempio ai dipendenti di elevato spirito del dovere e di sereno, forte coraggio. — Valdealgorfa, 17 marzo 1938-XVI.

Sangermani Guglielmo di Giovanni e di Bonfanti Clelia, da Piacenza, sergente IX gruppo obici da 100/17. — Sottufficiale addetto alla contabilità della batteria, prestava volontariamente servizio sulla linea dei pezzi. Durante un intenso fuoco di artiglieria nemica, che batteva la postazione della batteria, noncurante di sè stesso, con calma e coraggio si prodigava per animare i serventi in modo che il tiro dei pezzi non subisse sosta. In ogni occasione ha dimostrato coscienza del proprio dovere ed è stato di esempio per il proprio comportamento sereno in combattimento. — Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Somaro Remo di Antonio e di Biliani Cristina, da Tarcento (Udine), sergente raggruppamento artiglieria P.C del C.T.V. — Sottufficiale capace ed ardito, sotto intenso bombardamento d'artiglieria nemica agli osservatori del gruppo, con abnegazione e grande sprezzo del pericolo, provvedeva da solo a riparare le linee telefoniche parecchie volte interrotte nella battutissima zona. — Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Testino Giuseppe di Gian Carlo e di Pagano Emma, da Genova sottotenente intendenza corpo truppe volontarie. — Partecipò ad ardite ricognizioni in terreno violentemente battuto dall'avversario. Con altri legionari riuscì a trarre in salvo un ufficiale aviatore ferito caduto in prossimità, ma oltre le nostre linee. In altre circostanze portò il proprio soccorso al ricupero di prezioso materiale. Bell'esempio di sprezzo del pericolo, profondo spirito di sacrificio e di abnegazione. — Fronte di Aragona, 12 marzo - 18 aprile 1938-XVI.

Travenzoli Mario di Giovanni e di Morganti Ginevra, da Casteldario (Mantova), sergente autogruppo servizi intendenza. — Comandante di un drappello di 9 autocarri destinato a rifornire di munizioni un gruppo da 65/17 in linea, durante lo svolgimento di un'azione, per meglio assolvere il compito che gli era stato affidato, si spingeva coi propri autocarri fin sulla linea dei pezzi e, incurante del pericolo, sotto intenso fuoco di controbatteria nemica che batteva la posizione da lui raggiunta, con serena calma e sangue freddo, dirigeva l'afflusso e il deflusso degli autocarri fino a operazione ultimata. — O.M.S. quota 561, 26 marzo 1938-XVI.

Usuelli Luigi di Pietro e di Galuschi Enrica, da Milano, soldato raggruppamento artiglieria P.C. del C.T.V. — Radiotelegrafista di una pattuglia O.C. dislocata in prima linea, dava durante cinque giorni di aspri combattimenti continua prova di grande abnegazione e sprezzo del pericolo assicurando in modo perfetto i collegamenti con le linee più avanzate. — Quota 256 - Monte Lirio, 26-30 marzo 1938-XVI.

Vaccarella Giuseppe di Gennaro e di Pellicano Maria, da S. Severo (Foggia), sergente maggiore 3° gruppo cannoni da 65/17. — Sottufficiale addetto ai collegamenti, durante un combattimento di particolare importanza, si recava personalmente a riattivare le linee telefoniche interrotte dal bombardamento nemico, esponendosi nelle zone più battute anche dalla fucileria avversaria. Esempio ai dipendenti di sereno coraggio e di attaccamento al dovere. — Mirablanca, 28 marzo 1938-XVI.

R. decreto 28 *luglio* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti l'*11 *settembre* 1939-XVII, *registro n.* 30 *Guerra, foglio n.* 91.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche in O.M.S.:.

MEDAGLIA D'ORO

Casardi Alfredo fu Emanuele e di Reiohlin Laura, da Barletta (Bari), tenente s. p. e. 1° reggimento artiglieria Volontari del Littorio. — Capo pattuglia di collegamento col comandante di batteria, ha generosamente prodigato, in diciotto mesi di guerra, ogni sua energia, ogni forza, ogni volontà, esaltate e ispirate da una dedizione suprema al dovere, spinta fino al sacrificio. In un crescendo di eroismo, a Guadalajara, fermo sotto i ripetuti violenti attacchi del nemico; a Santander con i primissimi nella cruenta e leggendaria corsa; nell'Aragona, sfidando fieramente a brevissima distanza le mitra-

gliatrici avversarie; chiudeva la sua fiera giovinezza nel Levante dove, in uno spostamento dello schieramento imposto dalle vicende di una violenta battaglia, pur conscio del grave pericolo determinato dall'intenso tiro di interdizione, compreso della necessità di portare presto in avanti le artiglierie, volontariamente e audacemente si spingeva per primo lungo la strada violentemente battuta, incitando ed animando i suoi soldati con l'esempio del suo fermo contegno e del suo sereno valore. Colpito da una scheggia di granata, che ne stroncava la vita, eroicamente cadeva alla testa della sua batteria eternando lo spirito nella gloria di un sacrificio serenamente affrontato. — Masias Blancas, 19 luglio 1938-XVI (*alla memoria*).

Ferrara Giusto di Filippo e di Sole Angela, da Misilmeri (Palermo), capitano 1° reggimento « Frecce nere » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia avanzata, in una giornata di aspro e violento combattimento, portava il proprio reparto alla conquista di importante posizione nemica, con la perizia e il valore che distingueva ogni sua azione. Visto paralizzato l'ulteriore scatto del reparto dal fuoco micidiale nemico, con pochi uomini tentava di portarsi sul fianco dell'avversario per aprire l'avanzata alla compagnia. Notata a breve distanza una mitragliatrice nemica in azione, si lanciava su di essa a colpi di bombe a mano, malgrado due soli uomini avessero potuto seguirlo nell'animosa corsa; veniva però investito in pieno viso da una raffica di mitragliatrice che lo uccideva all'istante stesso di conseguire l'ardimentoso intento. — Zona a N. E. di Lajunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Gomez De Ayala Renato di Roberto e di Cuccurullo Maria, da Napoli, sottotenente complemento battaglione mitraglieri « Palella » (*alla memoria*). — Comandante di plotone arditi di battaglione mitraglieri, nell'imminenza di una battaglia abbandonava l'ospedale ove era ricoverato e raggiungeva il reparto. In dodici giorni di dura lotta riaffermava ancora una volta le sue belle qualità di ardimento e di valore, dimostrate nei precedenti combattimenti. Durante l'attacco di una munitissima posizione, venuto ad urtare contro un solido reticolato, battuto intensamente dal nemico, alla testa dei suoi arditi, con slancio e sprezzo del pericolo, si adoperava per aprirsi un varco. Colpito a morte, si preoccupava di far conoscere al suo comandante di battaglione l'entità del lavoro compiuto e incitava i suoi arditi a persistere. — Alture di Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Maccagno Giorgio fu Federico e di Michelotti Olga, da Roma, sottotenente di complemento 2° reggimento fanteria « Littorio » (*alla memoria*). — Ufficiale di altissimi sentimenti militari, già volontario d'Africa, benchè gravemente ammalato, chiedeva insistentemente di non abbandonare il suo posto di combattimento. In dieci giorni di cruenti scontri, si distingueva fra tutti per entusiasmo, coraggio e capacità. Durante l'assalto ad una posizione nemica fortificata e difesa con numerose mitragliatrici, caduto il comandante della compagnia, guidava i propri legionari all'assalto della posizione, conquistandola con magnifico slancio. Contrattaccato violentemente dal nemico, lo ricacciava a colpi di bombe a mano, infliggendogli gravi perdite. Colpito in pieno da una raffica di mitragliatrice, si abbatteva mortalmente ferito. Prima di spirare incuorava i suoi uomini, ordinando loro di non occuparsi di lui, ma solo della difesa della posizione. — Benafer, 23 luglio 1938-XVI.

Roselli Mario fu Carlo e fu Amelia Cecconi, da Firenze, 1° centurione battaglione mitraglieri « Frecce Nere » (*alla memoria*). — Combattente della grande guerra, volontario in A. O., più volte decorato al valore. Nell'imminenza di un combattimento, assumeva volontariamente il comando di un reparto e lo trascinava in un travolgente assalto contro munitissima posizione nemica. Colpito a morte non desisteva dallo incitare i suoi legionari finchè le forze lo abbandonavano. Chiudeva così eroicamente tutta una esistenza dedicata al culto della Patria. — Costone di Coscuma, 17 gennaio 1939-XVII.

Serafini Washington di Guido Baldo e di Cangiotti Cornelia, da Pesaro, sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento conferitagli con Regio decreto 30 settembre 1938. — Ufficiale di esperimentato valore, chiedeva di partecipare, al comando di un nucleo di arditi, all'attacco di una posizione nemica. Colpito una prima volta; non desisteva dall'audace tentativo di trascinare con l'esempio i suoi uomini, fino a quando, colpito una seconda volta e mortalmente lasciava eroicamente la vita sul campo. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Budroni Filippo fu Filippo e fu Farina Maria Angela, da Chiaramonte (Sassari), caporale battaglione mitraglieri « Palella » (*alla memoria*). — Mitragliere di battaglione, comandante di squadra, durante più giorni di battaglia, dava costante prova di audacia e di sprezzo del pericolo. In un combattimento particolarmente importante, fatto segno a vivo fuoco avversario pur trovandosi in circostanze critiche per aver perduto il capo arma e due serventi, si lanciava da solo verso una posizione scoperta ed iniziava il fuoco. Colpito mortalmente in fronte, spirava abbracciato all'arma. Esempio di eroismo e di profondo sentimento del dovere. — Alture occidentali di Benafer, 21 luglio 1938-XVI.

Cali Salvatore fu Angelo e di Trolletti Concetta, da Raggi (Messina) caporal maggiore battaglione mitraglieri « Palella » (*alla memoria*). — Valoroso comandante di squadra mitraglieri, durante lungo ed aspro combattimento dava prova di ardimento e grande sprezzo del pericolo, non esitando a portare la propria arma in zona scoperta, per meglio battere i centri di fuoco nemici. Ferito il tiratore della squadra, prontamente lo sostituiva e, incurante della reazione nemica, continuava a sparare sull'avversario finchè, colpito a morte, cadeva eroicamente sul campo. — Barranco-Tejeria, 13 luglio 1938-XVI.

Iorati Umberto fu Benvenuto e fu Sereni Antonietta, tenente 2° reggimento fanteria volontari del Littorio (*alla memoria*). — Comandante del plotone comando, si lanciava con pochi elementi del suo reparto all'assalto di un nucleo avversario appostato nella boscaglia che, con aggiustato fuoco di fucileria, batteva il tergo dei reparti avanzati. Mortalmente ferito al petto rifiutava ogni soccorso, fino a quando ebbe la certezza che gli elementi avversari erano stati volti in fuga. — Sarrien, 14 luglio 1938-XVI.

Scorza Carlo fu Ignazio e di Gennarina Iacomini, da Paola (Cosenza), console 1° reggimento fanteria d'assalto « Littorio ». — Comandante di battaglione resosi conto che in località vicina ad una posizione tenuta temporaneamente dal suo reparto, truppa appartenente alle brigate internazionali stava appostata per opporsi alla avanzata della divisione, senza frapporre indugio e dando magnifico esempio di alte virtù militari, di grande sprezzo del pericolo e di valore, slanciavasi all'attacco del nemico, sbaragliandolo, catturando numerosi prigionieri e materiali vari. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Llagostera, 2 febbraio 1939-XVII.

Serrantoni Mario di Pietro e fu Castelli Giovanna, da Imola (Bologna), caporale battaglione mitraglieri « Palella » (*alla memoria*). — Mitragliere del battaglione « Palella », porta arma tiratore, durante più giorni di aspri combattimenti, si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Durante un aspro combattimento per l'attacco di importante posizione nemica, sotto intenso fuoco di mitragliatrice che investiva la propria arma con eccezionale calma continuava a dirigere il fuoco sugli elementi avversari causando loro gravi perdite. Mortalmente ferito, consapevole della prossima fine, insisteva per rimanere presso i compagni, ai quali rivolgeva fiere parole di incitamento e di fede. Fulgido esempio di eroismo e di profondo sentimento del dovere. — Alture Occidentali di Benafer, 22 luglio 1938-XVI.

Teruzzi Attilio, Luogotenente Generale M.V.S.N. comando truppe volontarie O.M.S. — Ispettore generale delle camicie nere in terra di Spagna, nella azione per la conquista di Santander volle dividere con la balda gioventù del Littorio le aspre vicende della lotta. — Santander, agosto 1937-XV.

Fiori Giacomo di Andrea e di Magli Elisabetta, da San Pietro Vertonico (Brindisi), capomanipolo 738ª bandera « Ardente » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, con l'esempio e la parola, incitava i suoi militi all'attacco di fortissime posizioni nemiche e raggiungeva fra i primi l'obbiettivo della prima giornata di lotta. Nell'attacco di successiva posizione, trascinava con slancio le camicie nere alla conquista delle munite difese avversarie e veniva arrestato nel suo slancio dal piombo nemico che ne spegneva il generoso ardire. — Cabanas de Virtus, 15 agosto 1937-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Gabrielli Manlio fu Enrico e di Pietrocarlo Anna, da Giuliano di Roma, tenente colonnello addetto militare presso la R. Ambasciata d'Italia in Madrid. — Addetto militare in uno Stato estero — in cui era in atto una cruenta lotta — manteneva contegno fermo e dignitoso di fronte ai soprusi e alle minacce di autorità, milizie e folle, infondendo loro rispetto e sormontando a testa alta frangenti pericolosi. Assegnato successivamente ad una missione militare presso le truppe del nuovo governo, compiva importanti ricognizioni al fronte confermandosi ufficiale valoroso e sprezzante del pericolo. — Terra di Spagna, 18 luglio-dicembre 1936-XV.

Scorza Carlo fu Ignazio e di Gennarina Iacovini, da Paola (Cosenza, console M.V.S.N. comandante nucleo celere carri e motomitraglieri. — Combattente della grande guerra e dell'A.O.I., volontario in O.M.S., già distintosi e decorato in precedenti azioni, confermava al comando di un nucleo assegnato ad una divisione d'assalto nella

offensiva per la conquista di Madrid le sue qualità di comandante coraggioso e deciso. In testa al suo reparto, eretto sul carro dava esempio ai suoi dipendenti, lanciandosi sulle linee rosse. Sempre precedendo poi con generoso ed audace impeto le fanterie raggiungeva velocemente i più lontani obiettivi della giornata, affrontando e decidendo alla fuga le ultime resistenze nemiche. — Toledo-Almonacid-Ypes, 27 marzo 1939-XVII.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Andriani Francesco fu Paolo e fu Natali Augusta, da Ancona, deputato alla Camera Fascista. — Membro della missione del P.N.F. in terra di Spagna, in due giornate di combattimenti, volle essere testimonio dell'eroismo dei legionari confondendosi con essi sulla linea del fuoco, ove impresse valore alla sua parola di fede, rivelando elette virtù militari e sereno sprezzo del pericolo. — Gandesa, 2 aprile; quote 181 e 183 (Venta del Fango), 5 aprile 1938-XVI.

Anfuso Filippo, da Catania, ministro plenipotenziario. — Alto funzionario del Ministero degli Affari Esteri — nei vari periodi trascorsi in missione in terra di Spagna — ha vissuto e condiviso coi legionari fatiche e pericoli. In combattimento, animando con la parola e con l'esempio, ha saputo tener fede al concetto che il Fascismo è milizia. — Guadalajara-Catalogna, marzo 1937-gennaio 1938-XVI.

Ferraudi Ludovico di Luigi e di Giovanna Rossenda, da Polonghera, console M.V.S.N. comando divisione volontari XXIII Marzo « Fiamme Nere ». — Membro della missione del P.N.F. in terra di Spagna, in due giornate di combattimento volle essere testimonio dell'eroismo dei legionari confondendosi con essi sulla linea del fuoco, ove impresse valore alla sua parola di fede, rivelando elette virtù militari e sereno sprezzo del pericolo. — Gandesa, 2-5 aprile 1938-XVI.

Gaetani conte Livio di Raffaele e fu Carmela De Simone, da Napoli, Deputato alla Camera Fascista. — Membro della missione del P.N.F. in terra di Spagna in due giornate di combattimenti, volle essere testimonio dell'eroismo dei legionari, confondendosi con essi sulla linea di fuoco, ove impresse valore alla sua parola di fede, rivelando elette virtù militari e sereno sprezzo del pericolo. — Gandesa, 2 aprile; quote 181 e 183 (Venta del Fango), 5 aprile 1938-XVI.

Maresca Donnorso di Serracapriola duca Giovanni di Nicola e fu Anna Rovertera, da Napoli, Deputato della Camera Fascista. — Membro della Missione del P.N.F. in terra di Spagna, in due giornate di combattimenti, volle essere testimonio dell'eroismo dei legionari, confondendosi con essi sulla linea di fuoco, ove impresse valore alla sua parola di fede, rivelando elette virtù militari e sereno sprezzo del pericolo. — Gandesa, 2 aprile; quote 181 e 183 (Venta del Fango), 5 aprile 1938-XVI.

Suppiey Giorgio fu Giuseppe e fu Manetti Emilia, da Creazzo, Deputato alla Camera Fascista. — Membro della missione del P.N.F. in terra di Spagna, in due giornate di combattimento, volle essere testimonio dell'eroismo dei legionari, confondendosi con essi sulla linea di fuoco, ove impresse valore alla sua parola di fede, rivelando elette virtù militari e sereno sprezzo del pericolo. — Gandesa, 2 aprile; quote 181 e 183 (Venta del Fango) 5 aprile 1938-XVI.

Il R. decreto 21 giugno 1938-XVI è rettificato come appresso:

Bellocchio Giovanni fu Agostino e fu Bigotti Francesca da Alessandria: « sergente maggiore ecc., leggasi: « 1° caposquadra ecc. ».

R. decreto 18 agosto 1939-XVII, registrato alla Corte dei conti il 28 settembre 1939-XVII, registro n. 34 Guerra, foglio n. 196.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Barili Lorenzo fu Michele e fu Rondini Caterina, da Aquila, capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia mitraglieri, assumeva, d'iniziativa, durante violento combattimento, il comando di una compagnia fucilieri rimasta senza ufficiale e la guidava con slancio alla conquista di ben munita posizione nemica. In altra circostanza, comandante interinale di battaglione, attaccava d'impeto una importante quota tenuta dal nemico in forze superiori. Avuta una compagnia decimata, rimasta priva di ufficiali, si portava sul tratto di fronte alla testa di altra compagnia per mantenere la quota. Ricevuto l'ordine di ripiegamento lo eseguiva con ammirevole calma ed era ultimo a lasciare la posizione. — Torrevelilla, 20 marzo - quota 675 di Valijunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Burnside Alessandro fu Francesco e di Lantini Isabella, da Carrara, capitano 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Noncurante delle numerose perdite subite, trascinava all'attacco la sua compagnia con l'esempio del suo grande valore personale. Ferito gravemente al petto, lasciava il comando ad altro ufficiale solo dopo essersi assicurato della continuità dell'azione e dell'esecuzione degli ordini dati. Mirabile esempio di virtù militari. — Quota 561 Valdeltormo, 27 marzo 1938-XVI.

Esponera Andres Julio di Pasquale e di Conception, da Zaragozza, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di batteria d'accompagnamento, durante una importante azione contro posizione fortemente tenuta dal nemico, in un momento critico del combattimento, con decisa iniziativa, assumeva il comando di un plotone fucilieri che risolutamente conduceva all'attacco della posizione stessa che conquistava. Rimasto gravemente ferito si rammaricava di non poter continuare la lotta. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Lazzaro Filippo fu Giacinto e fu Riggio Carmela, da Francofonte (Siracusa), caporal maggiore battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere caposquadra, durante un combattimento per l'occupazione di una importante quota, sotto intenso fuoco portava con perizia la sua squadra. Ferito gravemente al viso incitava con l'esempio e con la parola di eccezionale entusiasmo i propri dipendenti, non lasciando il reparto se non quando la quota era stata saldamente occupata. Esempio di profondo attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Valdemborges, 4 aprile 1938-XVI.

Lopez Quesada y Pascual José di Marceliano e di Maria, da Madrid, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia comando di reggimento, chiedeva, in situazione difficile, di assumere il comando di una compagnia rimasta priva di ufficiali. Ferito da artiglieria nemica, volontariamente rimaneva sulla linea e guidava con coraggio e decisione il proprio reparto all'assalto di una importante posizione, che conquistava e manteneva validamente, respingendo un forte contrassalto avversario. — Quota 675 di Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Pantaleo Guido di Ignazio e di Messera Angela, da Bari, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale addetto al comando di reggimento, in situazione difficile, chiedeva di assumere il comando di un plotone rimasto senza ufficiali e con esso attaccava una forte posizione avversaria, che conquistava d'impeto, sotto intensa reazione. Ferito, non si muoveva dal suo posto, animando tutti con l'esempio e resistendo a un violento contrattacco nemico. — Quota 675 di Valijunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Quagliata Enrico fu Vincenzo e di Ida Bozzolini, da Eboli (Salerno), capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante un violento contrattacco nemico, sotto la cui pressione la linea oscillava ed in parte era costretta a ripiegare, con decisione ed audacia, si portava volontariamente alla testa di un gruppo di uomini raccolti intorno a sè e contrattaccava, riuscendo a rioccupare la posizione sul fronte di una compagnia rimasta decimata. Rimaneva poi sulla linea fino a situazione ristabilita. In altra circostanza, accortosi che un reparto era rimasto privo di ufficiali, ne assumeva il comando, lo riordinava, e lo conduceva a vittorioso attacco. — Torrevelilla, 19 agosto. quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Vinci Vincenzo di Antonio e di Anfuso Maria, da Sinagra (Messina), sergente maggiore battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere di battaglione, comandante di squadra, si distingueva in diversi combattimenti per ardimento e perizia. Durante la conquista di una importante posizione nemica, veniva colpito gravemente al petto e successivamente ad un braccio. Soccorso ed invitato a raggiungere il posto di medicazione, incurante del dolore, rifiutava, seguitando a condurre la sua squadra, incitandola ed animandola col suo esempio sino a raggiungere la meta. Lasciava il reparto solo quando cadeva esausto. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Valdemborges, 4 aprile 1938-XVI.

Vitale Marco fu Giuseppe e di Battiato Gaetana, da Ramacca (Catania), caporale battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere del battaglione Littorio, porta arma, durante un sanguinoso combattimento, raggiunta la posizione attraverso zone battute violentemente dal nemico, col fuoco della propria mitragliatrice respingeva per ben due volte l'avversario venuto al contrattacco. Ferito gravemente al viso e alla testa, si rammaricava solamente di dover abbandonare l'arma, della quale era stato compagno fedele per quindici mesi. Fulgido esempio di dedizione al dovere e spirito di sacrificio. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Abate Gennaro fu Angelo e fu Maria Domenica Parinella, da Roggiano Gravina (Cosenza), caporale battaglione Laredo « Frecce Nere ». — Nelle alterne vicende di un cruento combattimento, durato parecchie ore, per la conquista di una importante posizione nemica difesa da forze superiori, sempre tra i primi ove maggiore ferveva la mischia incitava con l'esempio e con le parole di entusiasmo i camerati. Caduto colpito a morte il proprio comandante in un punto battutissimo, lo raccoglieva unitamente ad un compagno per timore che cadesse nelle mani del nemico vicinissimo, portandolo al riparo, nocurante del pericolo al quale si esponeva. — Zona di Cantera - Villamalefa, 25 giugno 1938-XVI.

Bortone Giacomo di Raffaele e fu Elia Addolorata, da Diso (Lecce), sottotenente battaglione mitraglieri Littorio. — Aiutante maggiore del battaglione mitraglieri, durante un lungo periodo di operazioni belliche, dimostrava spiccato interessamento, intelligente iniziativa, preziose doti di organizzatore. In un combattimento particolarmente importante, ferito gravemente ad una gamba, seguiva il comandante del battaglione, sopportando con ammirevole stoicismo il dolore della ferita. Costretto ad allontanarsi, manifestava al suo comandante il profondo rammarico di non poterlo più seguire. Già distintosi nella precedente battaglia di Santander. Figura di combattente ligio al dovere, animato da sincera, purissima fede. — Km. 31 rotabile Prat de Compte - Tortosa, 3 aprile 1938-XVI.

Martinez Berganza Jesus di Alberto e di Rita, da Manaria (Vizcaya), tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Accorso sulla linea, attaccata da notevoli forze nemiche, ove si era impegnata una lotta a corpo a corpo, con ardimento esemplare ed entusiasmo si lanciava alla testa del suo plotone arditi al contrassalto con lancio di bombe a mano. Ferito gravemente alla testa ed in varie parti del corpo, continuò ad incitare i suoi arditi fino a che il nemico veniva definitivamente respinto. Fulgido esempio di virtù militari e di sereno sprezzo del pericolo. — Castillo di Villamalefa, 20 giugno 1938-XVI.

Biondi Virginio fu Giuseppe e fu Bottazzi Emma, da Napoli, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia mitraglieri, assumeva il comando del reparto in linea cui era venuto a mancare il comandante, e, con l'esempio e sprezzo del pericolo; sventava l'attacco avvolgente avversario e riusciva, dopo reiterati contrassalti, ad infliggergli gravi perdite, obbligandolo a ritornare sulle posizioni di partenza. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Buchignani Luigi di Federico e di Eleonora Massaria, da Lucca, tenente reggimento artiglieria divisione Frecce. — Comandante di sezione da 20 m/m, si portava con pezzi su una posizione da poco occupata dalla fanteria. Fatto bersaglio a fuoco frontale nemico ed alle spalle ed ai fianchi battuto da nuclei dispersi, riusciva, con l'impiego intelligente delle sue armi ad eliminare ogni minaccia nemica, dando tempo alla fanteria di prendere saldo possesso della posizione. — Arrabal de Jesus, 18 aprile 1938-XVI.

Bufo Vittoriano fu Vincenzo e di Bruno Michela, da Canneto (Bari), soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Nell'inseguire un avversario per trarlo prigioniero, si avvedeva che altri due tentavano postare un fucile mitragliatore contro la posizione raggiunta dal suo plotone. Affrontatili arditamente, li faceva prigionieri. — Calaceite Cretas, 1° aprile 1938-XVI.

Carta Carlo fu Antonio, da Cagliari, soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Fuciliere, già distintosi in precedenti azioni, durante un combattimento per la conquista di un importante centro abitato, era di esempio per singolare coraggio. Rimasto ferito in modo grave ad un polmone, continuava a combattere, finchè non veniva allontanato. Con elevate parole, esprimeva il suo rammarico di dover lasciare il reparto ed il combattimento. — Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Casu Antonio di Giammaria e fu Salis Francesca, da Piombino (Livorno), caporale 1° reggimento misto « Frecce Nere ». — Durante l'attacco ad una forte posizione nemica assolveva coraggiosamente il suo compito di porta arma tiratore, sparando spesse volte allo scoperto, incurante del violento fuoco nemico. Gravemente ferito, non lasciava il proprio posto di combattimento, se non quando veniva sostituito d'altro tiratore a cui consegnava l'arma. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Cau Raimondo di Nicola, caporal maggiore 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di pattuglia in ricognizione, nonostante fosse stato preso di mira da tiri avversari, continuava a spingersi arditamente fin sotto le linee nemiche per raccogliere dati necessari alle operazioni da eseguire. Rimasto gravemente ferito, riusciva con sforzi inauditi a raggiungere il proprio reparto per riferire sui dati raccolti. — Km. 1 rotabile Valdelgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Cuoco Giuseppe di Nicolangelo e di Grassa Giovannina, da Lacedonia (Avellino), soldato battaglione « Laredo » Frecce Nere. — Durante l'occupazione di una forte ed importante posizione nemica, si lanciava tra i primi ove maggiore era il pericolo. Inceppatosi il proprio fucile mitragliatore, raccoglieva l'arma di un caduto e continuava a lottare. Sopravvenuto un contrattacco, conteneva l'urto, animando i compagni e, ferito, rimaneva al suo posto. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Zona di Cantera - Villamalefa, 23 giugno 1938-XVI.

De Filippis Giovanni di Alfonso e di Pasquale Rachele, da Apricena (Foggia), tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Assumeva il comando della compagnia all'inizio del combattimento, essendo caduto ferito il proprio capitano, e con slancio la portava all'attacco di forti posizioni nemiche, sotto violentissimo fuoco di fucileria e di mitragliatrici avversarie. Ferito a sua volta, restava sul posto di combattimento, incoraggiando ed incitando i propri uomini e fino a quando non ebbe affidata la compagnia ad altro ufficiale. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

De Gregori Aldo fu Enea e di Sala Margherita, da Roma, sergente maggiore battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Ardito sottufficiale, già distintosi in precedenti combattimenti, comandante di un plotone fucilieri, con calma e serenità e perizia lo conduceva all'attacco sotto intenso fuoco nemico. Nonostante le numerose perdite, riusciva a raggiungere l'obiettivo scacciandone i difensori a colpi di bombe a mano, giungendo primo alla testa dei propri uomini. Resisteva poi sulle posizioni fino all'arrivo dei rinforzi, nonostante la violenta reazione avversaria. — Las Fojas, 26 marzo 1938-XVI.

Faella Ciro di Gennaro e di D'Enrico Angela, da Napoli, soldato battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Fuciliere porta ordini, assolveva il suo compito con serenità e coraggio, rendendo preziosi servizi al suo reparto. Ferito gravemente, riusciva a raggiungere il suo ufficiale, portando a compimento l'incarico ricevuto. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Florez Sanchez Valentin di Quintin e di Manuela, da Eljas (Caceres), freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — In due successivi tentativi di attacco nemico difese con straordinario valore il suo posto fino a quando, finita la dotazione di munizioni e di bombe a mano, si lanciò con fucile a clava al contrassalto di un nucleo nemico, producendogli parecchie perdite, tra le quali un ufficiale, animando grandemente con questo esempio i suoi compagni, che lo imitarono, ricacciando il nemico. — Quota N. E. Castillo de Villamalefa, 21 giugno 1938-XVI.

Fosso Giulio di Giovanni e di Giovanese Passerini, da Roma, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di un plotone fucilieri di una compagnia di rincalzo, per alleggerire la pressione del nemico che minacciava un fianco di altro reparto, fortemente impegnato, avanzava risolutamente alla testa dei suoi uomini, trascinandoli con la parola e con l'esempio, decisamente all'attacco e costringeva il nemico a ritirarsi sulle posizioni di partenza. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Gargia Moreno Juan di Josè e di Ana, da Jerez de la Frontera (Cadiz), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ferito durante l'attacco di posizione nemica, rifiutava di abbandonare il suo mortaio d'assalto e seguitava a far fuoco sul nemico, fino a che la posizione non veniva conquistata. Esempio di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Villahermosa quota 1000, 12 giugno 1938-XVI.

Guariglia Nicola di Angelo e di Venea Elena, da Montecicerano (Salerno), soldato 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Porta arma tiratore ardito e valoroso, con elevato sentimento del dovere e sprezzo del pericolo, dopo essere stato fra i primi a muovere all'assalto di una forte trincea nemica ad occupazione avvenuta, notato un forte gruppo di nemici che ancora resisteva a poca distanza, piazzava il proprio fucile mitragliatore allo scoperto riuscendo a battere di fianco ed a fugare gli avversari rendendo definitiva la conquista. — Mirablanca qu. 566, 26 marzo 1938-XVI.

Lombardo Giuseppe di Carmelo e di Pasqua Lombardo, da Novara di Sicilia (Messina), soldato 2° reggimento «Frecce Nere». — Gregario di un plotone arditi, sempre primo fra i primi in ogni azione. All'assalto di una posizione saldamente difesa dall'avversario, sotto nutrito fuoco di fucileria e mitragliatrici, vi giungeva per primo, issandovi il vessillo dai colori nazionali, ed a colpi di bombe a mano metteva scompiglio ed incuteva terrore fra i nemici. — Bosco del Cabezo (Villahermosa), 12 giugno 1938-XVI.

Martin Gargia Victoriano di Casimiro e fu Benita, soldato battaglione Laredo « Frecce Nere ». — Freccia nera, ardito spagnolo, durante l'occupazione di una forte ed importante posizione nemica, si lanciava, fra i primi, dove maggiore era il pericolo. Incaricato

di provvedere munizioni con urgenza, attraversava, noncurante del pericolo, zone battutissime, ritornando immediatamente. Sopravvenuto un contrattacco, sosteneva l'urto animando i compagni e ferito rimaneva al suo posto. — Zona di Cantera Villamalefa, 23 giugno 1938-XVI.

Mattei Bruno fu Manlio e di Micheletti Maria, da Milano, soldato 3° reggimento fanteria legionaria. — Addetto ai servizi sedentari perchè inidoneo alle fatiche di guerra, chiede ed ottiene di partecipare all'azione in qualità di porta feriti infermiere. Dove e quando più ferve la lotta si lancia per soccorrere e trasportare i commilitoni feriti, riuscendo sempre nel delicato generoso compito. Nell'attacco per l'occupazione di difficile e tenacemente difesa posizione nemica scatta dalle linee con i primi reparti attaccanti e sotto l'intenso fuoco di mitragliatrici, fucileria e bombe a mano, disimpegna con ammirevole calma e coraggio non comune il delicato compito. — Gandesa - Cherta, q. 331, 4 aprile 1938-XVI.

Pirro Salvatore di Vincenzo e di Crescenzo Biona, da Muro Lucano (Potenza), soldato Sezione sanità F. 1° plotone portaferiti. — Porta feriti fra i più ardimentosi, primo fra i primi, nelle zone più battute dalla fucileria e dai mortai accorreva in aiuto dei feriti. Colpito gravemente da scheggia di granata, ai compagni accorsi in suo aiuto, gridava reggendosi il braccio spezzato: « Andate a soccorrere gli altri che io ho le gambe per portarmi al posto di medicazione ». — Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Riva Molina Felipe di Carlo y Aurelia, da Villalta de los Montes (Badajoz) alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale di distinte doti di comando e di eccezionale ardimento, portava brillantemente a termine un colpo di mano su posizione nemica lontana circa tre chilometri, fugando, dopo dura lotta, l'avversario e rendendo possibile al battaglione di occupare importante posizione. — Villahermosa, 12 giugno 1938-XVI.

Alonzo Rodriguez José di Francisco y Maria Antonia, da Lovenzo (Zamora), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Mitragliere tiratore, durante un combattimento per l'occupazione di forte posizione nemica, per meglio assolvere il suo compito, non esitava a piazzare la sua arma in posizione meno protetta. Ferito, rifiutava ripetutamente di abbandonare il suo posto, seguitando la sua opera sotto il tiro incessante di armi automatiche nemiche. — Cantera, 27 giugno 1938-XVI.

Rosano Michele di Ferdinando, soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Volontariamente portava ordini in terreno battutissimo dal nemico, assolvendo il delicato incarico senza soste. Visto un compagno ferito, sul quale il nemico persisteva col suo fuoco, si slanciava in suo soccorso e riusciva a trarlo in zona defilata. — Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Russo Sebastiano di Francesco e fu Musumeci Angela, da Catania, capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di un battaglione fortemente impegnato, in un momento critico del combattimento, di propria iniziativa assumeva il comando di un reparto rimasto senza comandante e lo portava decisamente all'attacco di posizione nemica fortemente tenuta, che conquistava e manteneva nonostante i violenti ritorni offensivi avversari. — Quota 675 di Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Sabatino Angelo fu Leonardo e di Maria Cacciato, da Caltanissetta, caporale battaglione « Frecce Nere ». — Caporale ardito, nelle alterne vicende di un cruento combattimento durato parecchie ore, per la conquista di una importante posizione nemica, difesa da forze superiori, sempre tra i primi, ove maggiore ferveva la mischia, incitava con l'esempio e con parole di entusiasmo i camerati. Caduto colpito a morte il proprio comandante in un punto battutissimo, lo raccoglieva unitamente ad un compagno per timore cadesse nelle mani del nemico vicinissimo, portandolo al riparo, noncurante del pericolo al quale si esponeva. — Cantesa - Villamalefa, 23 giugno 1938-XVI.

Salvia Angelo di Michele, soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Porta arma fuciliere di un plotone di punta, accortosi che alcuni uomini tentavano di attaccare di sorpresa il fianco del proprio reparto, arditamente e con mirabile presenza di spirito li preveniva attaccandoli a bombe a mano. Ricacciati i nemici li inseguiva col tiro del fucile mitragliatore abbattendone alcuni e catturando gli altri. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Sandri Bruno di Gisberto e di Chiotto Modesta, da Sovezzo (Vicenza), soldato battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Porta fucile mitragliatore, partecipava all'occupazione di guarnitissima quota nemica a colpi di bombe a mano. Conquistata la posizione, appostava la propria arma e benchè fatto segno a intenso fuoco di fucileria e colpito al viso da numerose schegge, faceva imperterrito funzionare la propria arma. — Las Foyas, 26 marzo 1938-XVI.

Segura Maintes Edoardo di Antonio y Manuela, da Estella, freccia nera brigata mista « Frecce Nere ». — Porta munizioni di plotone mitraglieri, durante l'attacco di una forte posizione nemica, dava prova di eccezionale sangue freddo. Sferratosi un violento contrattacco, sosteneva un corpo a corpo con un ufficiale avversario, abbattendolo con una pugnalata. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Somma Salvatore fu Mattia, soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Porta arma fuciliere di un plotone di punta attaccato di sorpresa da una massa nemica al quadrivio di Tortosa, con mirabile presenza di spirito e sublime sprezzo del pericolo, in piedi, in mezzo alla strada, nonostante il violento fuoco avversario, riusciva, col fuoco calmo e preciso del proprio fucile mitragliatore, a sventare l'insidia causando al nemico ingenti perdite e volgendolo in fuga. Bella figura di ardito e di esempio di virtù militari. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Usai Francesco fu Gavino, soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Porta arma di una squadra fucilieri, attraversando una zona violentemente battuta per portarsi in posizione più favorevole per il tiro, veniva colpito da pallottola esplosiva ad un ginocchio. Benchè ferito, continuava a sparare fino all'esaurimento del caricatore, quindi, sollevatosi in piedi incitava i compagni all'ulteriore sbalzo. — Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Vendramin Gianfranco di Ferdinando e di Giuseppina De Paoli da Rovigo, sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia avanzata, efficacemente cooperava alla conquista di importante posizione avversaria. Durante un violento contrattacco nemico, accortosi che nuclei nemici, muniti di fucili mitragliatori, cercavano di portarsi su un fianco dello schieramento, con pochi animosi, si lanciava contro di essi e con azione di bombe a mano li sopraffaceva e li obbligava alla resa. — Q. 800 Masia del Moro, 27 giugno 1938-XVI.

Vinciguerra Nando di Antonio e di Bertozzi Maria, da Villafranca Lunigiana (Apuania), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Sebbene ferito durante l'attacco di forte posizione nemica, rifiutava ripetutamente di lasciare la linea, continuando ad assolvere il suo compito sotto violento fuoco avversario. — Villahermosa, 12 giugno 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Acebal Hierro José, da Cerdigo (Castro Urdiales), artigliere 1° reggimento « Frecce Nere ». — Artigliere ardimentoso e generoso, volontariamente si offriva a compiere una azione pericolosa. Poichè un pezzo da 65/17, portato allo scoperto sulla riva di un fiume per affondare alcune barche attraccate alla sponda opposta, era intensamente bersagliato da mitragliatrici avversarie, si trascinava solo, carponi, fino al pezzo, per assicurarvi una corda, consentendo così di ritirarlo in luogo sicuro. — Amposta (Tarragona), 26 aprile 1938-XVI.

Alfieri Rosario di Ambrogio e di Di Marco Maddalena, da Tensa (Messina), caporal maggiore battaglione mitraglieri del Littorio. — Mitragliere, comandante di squadra, in più giorni di aspri combattimenti, dava costante esempio di ardimento e spiccato senso del dovere. Durante l'attacco di una posizione, sotto intenso fuoco avversario, trascinava col suo esempio l'intera squadra e, noncurante del pericolo, piazzava la propria arma infliggendo gravi perdite al nemico e costringendolo alla fuga. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Angelini Antonio di Giovanni e di Pezzei Alessandra, da Drò (Trento), sottotenente battaglione mitraglieri Littorio. — Addetto ai rifornimenti del battaglione mitraglieri si prodigava instancabilmente sia di giorno sia di notte, assolvendo il suo compito in modo encomiabile. Costantemente in prima linea a fine di conoscere bene ed a tempo le necessità dei reparti impegnati, noncurante del pericolo, dava ripetuti esempi di eccezionale coraggio e di profondo sentimento del dovere. In un combattimento particolarmente importante non esitava ad assumere il comando di un plotone a cui era venuto a mancare l'ufficiale e lo guidava confermando le sue doti di perizia e di ardimento. — M. Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Ardilio Pietro fu Salvatore e di Iaconia Maria, da Valguernera (Caltanissetta), soldato battaglione « Laredo ». — Durante l'assalto di una forte ed importante posizione nemica, si lanciava tra i primi dove maggiore era il pericolo, trascinando i vicini. Sopravvenuto un contrattacco sosteneva l'urto animando i compagni e ferito si recava al posto di medicazione a combattimento ultimato. — Zona di Cantera, 23 giugno 1938-XVI.

Bastos Hernandez Conrado di Cipriano e di y Martina, da Hervas Cacares) alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Lanciatosi all'assalto di munitissima posizione nemica, alla testa del suo plotone,

incitando con la voce e con il suo contegno audace e sprezzante del pericolo, i suoi legionari, che a bombe a mano ed alla baionetta riuscivano a conquistare la trincea nemica dopo una dura lotta. — Villahermosa, quota 1000, 12 giugno 1938-XVI.

Bellassai Agostino di Ferdinando e fu Orlando Providenza, da Trapani, capitano 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di compagnia si distinse in ripetute azioni nell'attacco di difficili e fortemente difese posizioni nemiche, trascinando con l'esempio il proprio reparto. Ferito in successiva azione da pallottola al braccio destro lasciava dopo diverse ore i suoi legionari. — Gandesa - Tortosa, quota 331, 6 aprile 1938-XVI.

Belli Antonio fu Angelo e di Mastrantonio Esterina, da Monte S. Giovanni Campano (Frosinone), carabiniere 3° reggimento fanteria legionaria. — Carabiniere in servizio presso un nucleo reggimentale, inviato al termine di una aspra azione a rilevare i prigionieri presso un battaglione operante in primo scaglione, e trovato tale reparto impegnato a violento contrattacco, chiedeva di rimanere a combattere con esso, e ardito fra arditi, sempre tra i primi concorreva a respingere a colpi di bombe a mano il nemico. — Fronte di Tortosa, 3 aprile 1938-XVI.

Bertolazzi Valentino di Antonio e di Zampierini Giuseppina, da Monteforte (Verona), artigliere 3° reggimento fanteria legionaria. — Servente ad una sezione da 65/17 si prodigava per spostare un pezzo esponendosi ripetutamente ed arditamente al violento fuoco nemico, da solo e sotto raffiche violente di mitragliatrici, riusciva a rendere completamente visibile il settore di tiro del suo pezzo. — Gandesa - Tortosa, quota 405, 4 aprile 1938-XVI.

Bertolutti Isidoro di Giuseppe e di Bertolutti Luigia, da Faedis (Udine), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ardito di battaglione, offrivasi volontario per effettuare con altri compagni un difficile colpo di mano in posizione distante 3 km. circa, in campo nemico. Durante il corso dell'azione si comportava valorosamente, concorrendo validamente con la sua audacia ed intelligenza, alla buona riuscita dell'impresa. — Sierra de Salvatierra, 13 giugno 1938-XVI.

Bianchini Gino di Raffaele e fu Sighinolfi Alvina, da Berlino, sottotenente battaglione mitraglieri del Littorio. — Mitragliere comandante di plotone, durante un lungo periodo di operazioni belliche, si distingueva per perizia, audacia e grande sprezzo del pericolo. In aspri combattimenti, sotto intenso fuoco avversario, in terreno scoperto ed impervio, riusciva sempre a raggiungere gli obiettivi assegnatigli. In un particolare scontro, minacciato di aggiramento, con calma ed audacia non solo sventava la minaccia, ma riusciva ad aggirare l'avversario causandogli gravi perdite. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Boretti Romualdo di Antonio e di Bonetti Maddalena, da Casalvalone (Novara), tenente cappellano battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Cappellano di un battaglione d'assalto, dall'inizio di una vittoriosa avanzata fino alla fine, ha vissuto con gli arditi le più dure fatiche e i più aspri combattimenti. La sua serena parola di fede è sempre giunta sul campo di battaglia a confortare i feriti, anteponendo la sua nobile missione ai rischi, cui spesso andava incontro, pur di raccogliere l'ultimo anelito dei moribondi. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Bossi Mario di Clorindo e di Cavalieri Giuseppina, da Gualdo Tadino (Spoleto), soldato battaglione « Laredo ». — In sanguinoso combattimento, per la conquista di una importante posizione nemica, difesa da forze superiori, era di magnifico esempio ai camerati, che lo circondavano, per slancio e sprezzo del pericolo. Ferito leggermente al collo da una pallottola di striscio, non volle abbandonare la linea, dando esempio di fede e di patriottismo a tutto il reparto. — Zona di Cantera, 23 giugno 1938-XVI.

Bruni Francesco di Vincenzo e di Di Nardo Regina, da Francavilla a Mare (Chieti), carabiniere 1ª sezione del C.T.V. — Comandato a regolare e normalizzare il traffico di un bivio violentemente battuto dall'artiglieria nemica che produceva rilevante numero di vittime e danni considerevoli, conscio della necessità di non interrompere l'afflusso dei rifornimenti alle linee per l'unica via possibile, per lunghe ore, sereno nel gravissimo pericolo, ottenne con l'esempio e con l'opera il miglior risultato. — Strada Gandesa - Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Bucci Goffredo di Giovanni e di Zeppetelli Vittoria, da Alife (Benevento), sottotenente battaglione mitraglieri Littorio. — Sottotenente mitragliere, comandante di plotone. In un lungo periodo di operazioni dimostrava coraggio ed ardimento eccezionali, guidando i propri uomini con perizia alla conquista di importanti posizioni, che raggiungeva sempre fra i primi. Presente dove maggiore era il pericolo, attraverso zone intensamente battute, resisteva sulle posizioni conquistate alle violente reazioni del nemico superiore di numero, infondendo nei propri dipendenti entusiasmo ed audacia. — Battaglia dell'Aragona, 2-11 aprile 1938-XVI.

Buglioni Paolino di Giovanni e di Bianchi Concetta, da Civitella d'Agliano (Viterbo), soldato 3° reggimento fanteria legionaria. — All'assalto di posizione tenacemente difesa, coi primi raggiungeva l'obiettivo e completamente allo scoperto contribuiva col proprio fucile mitragliatore a snidare gli ultimi nuclei avversari che ancora tentavano la resistenza. — Gandesa - Tortosa quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Buonasera Antonio di Giuseppe e fu Terribili Nunzia, da Naso (Messina), caporale battaglione mitraglieri Littorio « Palella ». — Mitragliere di squadra arditi, durante un furioso combattimento, con alto spirito di cameratismo, visto un compagno cadere gravemente ferito, accorreva in suo aiuto, riuscendo nonostante il fuoco nemico, a trarlo in salvo. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Buffoli Giovanni fu Alessandro e fu Folomini Caterina, da Pilzone (Brescia), caporale 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Quale puntatore di una sezione cannoni da 65/17, durante un attacco ad una importante e forte posizione nemica, vista l'impossibilità di far salire il pezzo con i muli per le enormi difficoltà del terreno, insieme con altro compagno riusciva a portare a spalla un cannone fino alla linea dei fucilieri, dopo avere attraversato lentamente, dato il forte peso, una zona scoperta e fortemente battuta dal nemico. — Pena del Cuervo (Rudilla), 9 marzo 1938-XVI.

Cadinanos Andino Aniano di Cesare e di Rosalia, da Medina del Pomar (Burgos), tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale addetto al comando di battaglione, durante l'attacco a forte posizione nemica, si offriva spontaneamente a portare ordini alle compagnie avanzate, attraversando a più riprese zone intensamente battute dall'artiglieria e dalle mitragliatrici avversarie. In un secondo tempo, alla testa di un plotone fucilieri, interveniva attivamente nel combattimento, recando col suo coraggio e con la sua energia prezioso aiuto al battaglione. — Villahermosa, quota 1000, 12 giugno 1938-XVI.

Calanchi Pietro fu Police e fu Legè Laura, da Parma, sottotenente mitraglieri Littorio. — Comandante di plotone mitraglieri, durante più azioni si distingueva per coraggio perizia e sprezzo del pericolo. Animatore instancabile, trascinava il plotone con l'esempio. Durante un aspro combattimento riusciva, malgrado l'intenso e violento fuoco nemico, in un terreno scoperto, a raggiungere l'obiettivo assegnatogli con poche perdite, contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Callea Carmelo di Giuseppe, e di Sinzarone Giuseppa, da Siculiana (Agrigento), caporal maggiore battaglione mitraglieri Littorio « Palella ». — Mitragliere, durante un furioso contrattacco nemico, quale comandante del nucleo rifornitori, con alto senso del dovere e noncurante del pericolo, provvedeva al costante rifornimento di munizioni della propria arma, finchè ferito, era costretto ad allontanarsi dalla linea. — Torrevelilla, 19-20 marzo 1938-XVI.

Campanon Torrado Juan di Antonio e di Fernanda, da Higuera de Vargas (Badajoz), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Porta fucile mitragliatore di una squadra fucilieri, all'attacco di una posizione nemica fortemente sistemata a difesa, si portava in posizione scoperta da dove poteva efficacemente battere l'avversario facilitando così il compito del reparto. Raggiunto dal resto della squadra, si lanciava con essi alla definitiva occupazione della trincea avversaria. — Quota 800 Masia del Moro, 27 giugno 1938-XVI.

Cattaneo Rodolfo fu Ambrogio e di Adameli Angela, da Venegono Superiore (Varese), caporal maggiore battaglione mitraglieri Littorio « Palella ». — Mitragliere, alla testa della propria squadra, si portava risolutamente in avanti, fermando numerosi gruppi nemici che tentavano l'attacco. Fatto segno al tiro di un carro armato, continuava con calma e coraggio a far fuoco, costringendo l'avversario ad indietreggiare. Chiaro esempio di ardimento e alto senso del dovere. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Chiari Pietro fu Giuseppe e di Ganci Teresa, da S. Benedetto in Alpe (Forlì), sergente maggiore battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Comandante di un battaglione mitraglieri, distintosi in varie azioni per serenità ed ardimento, lo conduceva con capacità attraverso una zona violentemente battuta e, manovrando abilmente, riusciva di prezioso appoggio ad una compagnia di arditi attaccante munite posizioni nemiche. In tre giornate di combattimento dava sicure prove di alto valor militare, capacità, sprezzo del pericolo ed era sempre di esempio ai propri dipendenti. — Fra km. 2.5 strada Pauls - Cherta - Tortosa, 17-18 aprile 1938-XVI.

Cordero Sanchez Juan di Francisco e di Marta Sanchez, da Villasbuenas de Gata (Caceres), sergente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Durante una minaccia di contrassalto nemico, si distingueva per iniziativa ed ardimento nel condurre la sua squadra; respinta

l'azione del nemico, lo inseguiva catturandogli alcuni prigionieri. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

De Filippo Francesco fu Raffaele e di Reale Maria Giuseppa, da Albanato, soldato sezione di sanità 1° reparto. — Addetto ad un reparto di sanità si offriva volontario come porta feriti per portarsi con l'unità fucilieri impegnata in combattimento. Assolveva il suo pericoloso compito con alto senso di abnegazione, spirito audace e sprezzo del pericolo. — Torreveilla, 28 marzo 1938-XVI.

De Lipsis Angelo di Carmine e di Capone Angiolina, da S. Paolina (Avellino), maresciallo maggiore CC. RR. sezione CC. RR. addetto al comando divisione Frecce. — Sottufficiale dei CC. RR. in servizio presso il comando di una brigata mista, già distintosi in altri combattimenti, durante un attacco, attraversava un tratto di terreno battuto da fuoco micidiale delle armi automatiche nemiche, per soccorrere un militare caduto ferito, riuscendo a portarlo entro le nostre linee. — Mirablanca, 30 marzo 1938-XVI.

De Nieve Gallardo Juan di Luis e di Virtude, da Zaragoza, capitano 2° reggimento Frecce Nere. — Comandante di compagnia mitraglieri, si prodigava, durante più giorni di duro combattimento, ottenendo il massimo rendimento dai plotoni dipendenti assegnati alla compagnia avanzata, che più volte, incurante del fuoco nemico, ispezionò personalmente. Si offriva in un momento difficile dell'azione volontariamente a portare importanti ed urgenti ordini a reparti in combattimento, recando con il suo freddo coraggio, col suo entusiasmo, prezioso aiuto al battaglione. Nelle precedenti azioni sempre si distinse per perizia e sprezzo del pericolo. — Villahermosa, 8-12 giugno 1938-XVI.

Dessi Raimondo di Giuseppe e di Flore Sisinnia, da Atzara (Nuoro), sergente maggiore battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Sottufficiale comandante di plotone fucilieri, in tre giorni di aspri combattimenti, guidava con grande capacità il suo reparto all'attacco di forte posizione avversaria, distinguendosi per singolare coraggio. — Settore Cherta-Tortosa, 17-18 aprile 1938-XVI.

Diaz Rodriguez Rafael di Enrique e di Concecion Rodriguez, da Huelva, alferez quartier generale brigata « Frecce Azzurre ». — Ufficiale addetto al plotone mitraglieri contraerei di un comando, postava l'arma sopra di un autocarro e facendo personalmente da tiratore, affrontava con sereno sprezzo del pericolo un lungo tratto di strada battuta da vicine mitragliatrici rosse, accompagnando così a destinazione alcuni ufficiali del comando. Già distintosi per singolare sangue freddo. — Km. 36-37 strada Aldover-Tortosa, 19 aprile 1938-XVI.

Dieguez Francisco di José e di Francesca Natera, da Gimena de la Frontera (Cadice), sergente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, incaricato di neutralizzare una minaccia manifestatasi su un fianco della compagnia, assolveva il compito con insuperabile ardimento e valentia contrassaltando l'avversario, respingendolo e prendendogli alcuni prigionieri. Costante esempio di audacia, serenità e coraggio. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Di Luzio Mario fu Cesidio e di Prosperi Raffaella, da Novelli, sottotenente battaglione genio D.V.L. — Comandante di plotone artieri dava più volte, durante la battaglia, prove di valore, sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. Incaricato dei lavori di ripristino di un'interruzione stradale fortemente battuta dal fuoco nemico, eseguiva con grande ardimento la ricognizione ed iniziava immediatamente i lavori. Con la sua calma era di bello esempio ai suoi soldati che da lui traendo incitamento portavano rapidamente a termine l'importante lavoro. — Rotabile Prat de Compte-Cherta, 3 aprile 1938-XVI.

Gabrielli Armando fu Costante e di Marinelli Caterina, da Modena, capitano 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia fucilieri, si prodigava, noncurante del pericolo, durante più giorni di combattimenti, per ottenere il massimo rendimento dal suo reparto. Lanciavasi poi alla testa dei suoi legionari contro fortissima posizione nemica, che conquistava, fugandone i difensori e facendo numerosi prigionieri. — Villahermosa, 8-12 giugno 1938-XVI.

Paris Garcia Delfino fu Ramon e di Juana, da Muros de S. Pedro, sergente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra arditi, durante la notte, alla testa di essa, contrassaltava bravamente il nemico con lancio di bombe a mano. Ferito il comandante del plotone, continuava la lotta, fino a quando il nemico non era completamente respinto. — Quota Nord-Est Castillo di Villamalefa, 20 giugno 1938-XVI.

Garcia Martin Victoriano, da Vitoria, ardito plotone arditi battaglione « Laredo ». — Freccia nera ardito, dopo una audace esplorazione in terreno organizzato, rimasto a proteggere con pochi altri il rientro del reparto, contribuiva efficacemente a stroncare con bombe a mano ogni velleità del nemico. Successivamente concorreva col rischio della propria vita al ricupero dei caduti. — Quota 616 di Valjunquera, 28 marzo 1938-XVI.

Germano Guido di Emilio e fu Mitrano Alessandra, da Gaeta (Littoria), sottotenente battaglione mitraglieri Littorio. — Volontario in Spagna da 15 mesi presso il battaglione mitraglieri, ha preso parte alla battaglia di Guadalajara, distinguendosi in momenti critici per coraggio e sprezzo del pericolo, assumendo volontariamente il comando di un reparto rimasto privo del comandante. A Santander, addetto ai rifornimenti del battaglione, si recava ripetutamente in linea pur di essere utile presso i reparti impegnati. Durante la battaglia dell'Aragona, in un combattimento notturno particolarmente violento, raggiungeva volontariamente il comandante del battaglione e prestava la sua preziosa opera di aiutante maggiore, confermando le sue spiccate doti di ufficiale coraggioso, audace, profondamente animato da pura fede. — Guadalajara, 10-19 marzo-Santander, 20-26 agosto 1937-XV - Quota 138 di Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Ginotti Giannino fu Giacomo e di Carmela Marconi, da Senigallia (Ancona), sottotenente 3° gruppo misto difesa contraerea. — Comandante di sezione da 20 mm. in appoggio, per la protezione antiaerea, di un battaglione di primo scaglione, scorto un nido di mitragliatrici che ostacolavano l'avanzata, non esitava, per batterlo, a portare i propri pezzi in posizione scoperta. Riusciva così, benchè fatto segno ad intenso fuoco di fucileria, a snidare le armi automatiche nemiche, rendendo possibile alle fanterie l'occupazione del centro di resistenza avversario. — Cruz Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Grameyna Fernando di Felice e fu Fiacchi Elide, da Castel San Giovanni (Piacenza), tenente autoreparto, divisione volontari del Littorio. — Comandante di autoreparto, durante trenta giorni di battaglia dura e manovrata, assicurava i rifornimenti dei reparti impegnati nell'azione. Ripetutamente di iniziativa, accompagnava autocolonne di rifornimenti, e, per assicurare l'efficienza degli automezzi colpiti o infortunati, si recava presso i reparti più avanzati, percorrendo zone intensamente battute dal tiro nemico non sempre protette dalla nostra occupazione. Esempio di attaccamento al dovere e coraggio personale. — Battaglia di Aragona e dell'Ebro, 19 marzo-20 aprile 1938-XVI.

Grassi Antonio di Ciro e fu Irma Livia, da Padova, capitano battaglione mitraglieri Littorio. — Comandante di compagnia mitraglieri, durante un lungo periodo di operazioni belliche, dava costante prova di perizia ed ardimento. In un attacco notturno da parte dell'avversario che tentava impadronirsi di una importante posizione di recente conquistata, resisteva e contrattaccava col suo reparto per ben tre volte, mantenendo integra la posizione ed infliggendo gravi perdite all'avversario. Già distintosi nella battaglia di Santander. — Battaglia dell'Aragona, 2-11 aprile 1938-XVI.

Grilli Armando di Lorenzo e di Cevenini Pia, da Bologna, autista civile gruppo auto-drappelli del C.T.V. — Autista civile dotato di alto spirito di sacrificio e già più volte distintosi, durante violenti attacchi nemici, sotto intenso bombardamento, non potendo proseguire con l'autovettura, si offriva volontariamente per accompagnare il proprio ufficiale in una importante ricognizione a contatto col nemico percorrendo con grave rischio, con calma esemplare, una strada infestata da elementi nemici. — Mules, 7 novembre 1938-XVI.

Gurrieri Rosario di Corrado e di Pietro Giuseppina, da Pachino (Siracusa), sergente maggiore battaglione mitraglieri del Littorio. — Mitragliere del battaglione Littorio, quale comandante di plotone durante più giorni di aspri combattimenti, dava costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante l'attacco di una importante posizione, attraverso terreno battuto da intenso fuoco nemico, con eccezionale perizia e coraggio raggiungeva la posizione e piazzate le proprie armi dirigeva efficacemente il tiro contro l'avversario mettendolo in fuga. — Quota 138 di Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Hierro Acebad Josè di Florinda Hierro, da Cerdigo (Castro Uardianales), artigliere 1° reggimento Frecce Nere. — Artigliere ardimentoso e generoso, volontariamente si offriva a compiere una azione pericolosa. Poichè un pezzo da 65/17, portato allo scoperto sulla riva di un fiume per affondare alcune barche attraccate alla sponda opposta, era intensamente bersagliato da mitragliatrici avversarie, si trascinava solo, carponi fino al pezzo per assicurarvi una corda, consentendo così di ritirarlo in luogo sicuro. — Amposta (Tarragona), 26 aprile 1938-XVI.

La Cruz Suarez Llanos Manuel di Josè e di Leonor, da Madrid, tenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone di arditi, in tutte le azioni lo guidava valorosamente. All'attacco di munite posizioni, saldamente occupate dal nemico, sotto intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici, incurante del pericolo alla testa dei suoi uomini, li trascinava all'assalto, occupando la posizione,

infliggendo perdite al nemico, catturando prigionieri e armi automatiche. — Bosco del Cabezo (Villahermosa), 12 giugno 1938-XVI.

Leccese Carmelo di Lorenzo e fu Sponziello Lucia, da Erchie (Brindisi), caporale 1° reggimento Frecce Azzurre. — Caporale puntatore di una sezione cannoni da 65/17 durante un attacco ad una impervia e forte posizione nemica, vista l'impossibilità di far salire il pezzo con i muli per le enormi difficoltà del terreno, insieme con altro compagno riusciva a portare a spalla un cannone fino alla linea dei fucilieri, dopo aver attraversato lentamente, dato il forte peso, una zona scoperta e fortemente battuta dal nemico. — Pena del Cueva (Rudilla), 9 marzo 1938-XVI.

Lento Enrico, da Palermo, soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Porta arma di squadra fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti, raggiunta, durante un attacco, la posizione avversaria scorto un nucleo nemico che tentava fuggire, nonostante la vivace reazione, riusciva ad immobilizzarlo col fuoco della sua arma. Riusciva, poi, con lancio di bombe a mano a catturare alcuni prigionieri. — Settore de Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Licalzi Giuseppe, da Canicattì (Agrigento), sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale addetto al trasporto munizioni, si prodigava per tutta l'azione per ottenere il massimo rendimento del reparto assegnatogli per questo importante servizio, incurante di pericoli e di fatiche. Spontaneamente poi sollecitava ed assumeva il comando di un plotone fucilieri e con essi prendeva parte attiva al combattimento per la conquista di forte posizione nemica, recando col suo coraggio e con la sua energia prezioso aiuto al battaglione — Villahermosa, 8-12 giugno 1938-XVI.

Lombardo Vincenzo di Felice e di Pellicano Concetta, da Reggio Calabria, tenente battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti alla testa del proprio plotone, espugnava una munitissima posizione saldamente tenuta dal nemico, dopo aver sostenuto un furioso e cruento combattimento al quale partecipava dando costante esempio di arditezza e di non comune sprezzo del pericolo. — Cherta-Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Lozar Luigi di Clorindo e fu Teresa Canoli, da Forichia (Gorizia), soldato battaglione « Laredo ». — Durante un forte minaccioso contrattacco dell'avversario, sotto l'infuriare del fuoco nemico, postosi alla testa di alcuni compagni si gettava con loro al contrassalto. Per due ore continue di lotta era di esempio ai camerati per sprezzo del pericolo e serenità. — Torrevelilla, 22 marzo 1938-XVI.

Lucas Pedro Salvador di Pedro e di y Luisa, da Madrid, alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Malgrado il violento fuoco che partiva da forte e contrastata posizione nemica, audacemente l'assaltava alla baionetta, conquistandola e facendo diversi prigionieri. — Villahermosa, Quota 1000, 12 giugno 1938-XVI.

Mangiarotti Carlo di Alessandro e di Taramasco Carolina, da Corome (Tortosa), soldato raggruppamento carristi. — Capo arma motomitragliere, durante un violento combattimento per la conquista di un paese, accortosi che il nemico tentava un aggiramento, si caricava arma e treppiede e da solo sotto la violenta reazione nemica, postava in avanti la sua arma. Annullava così col fuoco fatto a breve distanza il tentativo nemico infliggendogli forti perdite. — Calaceite, 31 marzo 1938-XVI.

Manso Herrero Ramon di Sinforiano e di Manuela, da El Maderal (Zamora), freccia nera 2° reggimento Frecce Nere. — Sebbene sofferente per una contusione ad un piede, visto cadere il proprio caposquadra, raggiungeva i suoi camerati e con energia, sotto il tiro nemico li riordinava e li portava decisamente all'assalto di contrastate posizioni avversarie. — Sierra de Salvatierra, 12 giugno 1938-XVI.

Martini Ubaldo di Romolo e di Bartoli Italia, da Roma, caporal maggiore 1° reggimento Frecce Nere. — Capo arma di plotone mitraglieri, durante un nostro attacco mentre si recava in posizione, accortosi che un plotone nemico avanzava sul fianco di una compagnia fucilieri, calmo e con sereno sprezzo del pericolo, allo scoperto, piazzava la sua arma e incurante della reazione di fuoco nemica, iniziava un intenso ed efficace mitragliamento dell'avversario, che era costretto a fermarsi e poi a ripiegare dopo aver subito rilevanti perdite. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Menaggia Alessandro fu Ferdinando e di Morandi Virginia, da Valmarchirolo (Varese), caporale battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere, porta arma, attraversava una zona di terreno completamente battuto da improvviso ed intenso fuoco avversario, riusciva a raggiungere l'obiettivo assegnatogli, e, mercè il suo tempestivo intervento, manteneva salda la posizione da una violenta reazione avversaria. Esempio di coraggio ed ardimento. — Valdemborges, 5 aprile 1938-XVI.

Meneghetti Pietro di Consalvo e di Buglione Chiara, da Baschi (Terni), caporale 1° reggimento artiglieria D.V.L. — Caporale addetto alla manutenzione di una linea telefonica situata in posizione avanzata, durante un violento contrattacco nemico, accortosi che la stessa linea era stata interrotta, di propria iniziativa, provvedeva sotto le violenti raffiche della mitraglia nemica, a ricercare e riparare il guasto ristabilendo così il collegamento. — Strada Pauls-Cherta, 18 aprile 1938-XVI.

Milesi Armando di Angelo e di Bancaldi Giovanni, da Skaffausen (Svizzera), soldato battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Accortosi che un gruppo di avversari si apprestava ad attraversare un corso d'acqua che divideva le linee, conscio del pericolo che correva, si recava a dare notizia al suo comandante di plotone, percorrendo una vasta zona battuta da fucileria. Ferito gravemente durante il tragitto, con ultimo sforzo di volontà riusciva a portare a termine la missione assuntasi. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Minissale Salvatore fu Giuseppe e di Beiardo Maria, da Maio (Messina), sergente battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere caposquadra, durante l'avanzata per occupare una posizione nemica, ferito il porta arma, sotto violento fuoco avversario, prontamente prendeva la mitragliatrice e, raggiunta la posizione, iniziava senz'altro il fuoco, costringendo il nemico ad indietreggiare e permettendo ai compagni di raggiungere la posizione e tenerla saldamente. — Battaglia dell'Aragona, 2-11 aprile 1938-XVI.

Miraval Espino Eduardo fu Francisco y Vicenta, da Santona, freccia nera battaglione « Frecce Nere ». — Ardito di una compagnia di arditi, si lanciava coi primi all'attacco di forte posizione avversaria. Delineatosi un violento contrattacco nemico, con pericolosa manovra aggirante, era di magnifico esempio ai compagni per la serenità ed il coraggio col quale affrontava l'irruenza avversaria. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Misserville Guglielmo fu Giacinto e fu Domenica Masi, da Ceccano (Roma), tenente cappellano sezione di sanità D.V.L. — Cappellano militare di una sezione di sanità, prestava l'opera di sacerdote e di soldato fin nelle prime linee di combattimento e, noncurante del pericolo personale, riusciva a trasportare in salvo parecchi feriti e a fermare e disarmare alcuni nemici sbandati, sempre sereno e calmo in ogni sua azione di fronte al pericolo. — Fronte di Aragona, 14 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Misuraca Francesco di Ciro e fu Palombi Sofia, da Caserta, sottotenente IV gruppo da 75/27 « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di un gruppo da 75/27, già distintosi per avere sostituito in combattimento, di sua iniziativa, l'ufficiale capo pattuglia o. c. ferito, ristabiliva durante un'azione il collegamento con le batterie del gruppo, uscendo volontario da un osservatorio avanzato, ingabbiato dal fuoco di mitragliatrici avversarie, per andare a prendere la radio che avrebbe permesso di continuare ad appoggiare il battaglione che avanzava. — Molatilla, 9 marzo - Quota 565 est Calanda, 20 marzo 1938-XVI.

Moizez Andrade Blanco di Manuel e di Josefa, da Caruota (La Coruna), soldato battaglione Laredo Frecce Nere. — Tiratore di mortaio d'assalto aggregato ad una compagnia fucilieri, durante un duro contrattacco si portava con sprezzo del pericolo avanti e postava l'arma in modo da meglio colpire ed infliggere al nemico gravi perdite. — Torrevelilla, 22 marzo 1938-XVI.

Munoz Mateo Mariano di Florencio, da Calatayud (Zaragoza), soldato battaglione « Laredo » Frecce Nere. — Freccia nera, ardito spagnolo, durante un contrassalto su posizione nemica, da poco conquistata, si lanciava tra i primi, incitando i camerati vicini a seguirlo e con nutrito lancio di bombe a mano prima e poi di sassi contribuiva efficacemente a sgominare l'avversario, che dopo dura lotta si ritirava. — Zona di Cantera-Villamalefa, 23 giugno 1938-XVI.

Fernandez Oitenta Francisco fu Josè e di Maria, da Villanueva de Fresmo, freccia nera ardito battaglione « Frecce Nere ». — Si lanciava coi primi alla conquista di forte posizione avversaria. Delineatosi un contrattacco del nemico, con minaccia di aggiramento, validamente contribuiva al felice esito dell'azione, dando prova di grande coraggio e spirito aggressivo, trascinando con l'esempio i compagni. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Pagliari Ernesto di Giuseppe e di Quercinis Teresa, da Genova, sergente maggiore 3° reggimento fanteria legionaria volontari del « Littorio ». — Comandante di un nucleo esploratori, inviato nel corso di una aspra azione a saldare il fronte fra due battaglioni avanzati, assolveva il proprio compito con non comune abilità e coraggio, noncurante del violento fuoco nemico. — Strada Prat del Compte - Tortosa, 3 aprile 1938-XVI.

Parisi Salvatore di Giorgio e di Petralito Sebastiana, da Pachino (Siracusa), caporal maggiore battaglione mitraglieri del Littorio « Palella ». — Mitragliere, durante più giorni di aspri com-

battimenti dava costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante un furioso contrattacco nemico, sotto intenso fuoco di una mitragliatrice avversaria, quale comandante del nucleo rifornitori, con alto senso del dovere, provvedeva al rifornimento di munizioni alla propria arma, malgrado fosse leggermente ferito. — Torrevelilla, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Passerini Cornelio di Giacomo e di Bergami Maria, da Milano, caporal maggiore III gruppo cannoni da 65/17 del C. T. V. — Conducente di un autocarro munizioni superava con calma e coraggio ammirevole un ingorgo stradale dovuto a violento bombardamento nemico che aveva cagionato numerose vittime ed incendiato alcuni automezzi. Consapevole del grave pericolo che costituiva il suo carico lo conduceva in salvo dopo lunga, difficile e laboriosa manovra malgrado la violenza intensificata del fuoco nemico sul suo passaggio. — Bivio di Pauls, 18 aprile 1938-XVI.

Perlongo Domenico di Pietro e di Licciardi Antonina, da Ficarazzi (Palermo) caporal maggiore battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere del battaglione, quale comandante di squadra, dava costante esempio di calma e sprezzo del pericolo. Nell'attacco di una importante posizione, benchè fatto segno a vivo fuoco nemico, non esitava ad occupare posizione scoperta per meglio colpire l'avversario causandogli gravi perdite. — Col de Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Petragnani Manlio di Giuseppe e di Anna Carusi, da Lanciano (Chieti), capitano CC. RR. quartiere generale del C.T.V. — Ufficiale addetto al servizio informativo, per meglio assolvere i suoi compiti, sprezzante del pericolo, si esponeva a gravi e ripetuti rischi. Calmo e sereno, sotto il fuoco di armi automatiche nemiche, fu animatore dei dipendenti in momenti di incertezza. Provvide con energia e coraggio alla cattura di un nucleo nemico armato infiltratosi a tergo delle nostre truppe. Bell'esempio di virtù militari e di attaccamento al dovere. — Battaglia dell'Ebro, 13 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Picchio Alfredo di Filippo e di Tofolani Assunta, da Chiaravalle (Ancona), tenente III gruppo cannoni da 65/17. — Sotto comandante di batteria assegnata ad un battaglione di assalto prese parte alla fase conclusiva di una grande battaglia. In un momento di estrema gravità mentre il nemico minacciava un accerchiamento, provvedeva con calma esemplare all'organizzazione più efficace del fuoco della batteria e quindi portava in linea le due mitragliatrici del reparto concorrendo personalmente, fante fra i fanti, al combattimento e alla vittoria. — Arrabal de Jesus, 18 aprile 1938-XVI.

Piccoli Giuseppe di Stefano, caporale battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Capo arma di squadra fucilieri distintosi sempre nei vari combattimenti, durante un contrattacco notturno di estrema violenza, con ammirevole sangue freddo e sprezzo del pericolo, si poneva in piedi sul parapetto, lanciando bombe a mano ed incitando i compagni alla lotta. — Km. 25 della strada di Paulus, 17 aprile 1938-XVI.

Piras Eugenio di Gaetano e di Cirina Doloretta, da S. Andrea Frius (Cagliari), sergente maggiore sezione sanità D.V.L. — Comandante di un plotone porta feriti, durante tutto il ciclo operativo, in aspri combattimenti in montagna, si distingueva per attività, instancabilità e sprezzo del pericolo. Volontariamente e solo si spingeva sotto il fuoco nemico, animando e dando esempio ai dipendenti di attaccamento al dovere e di virtù militari. — Fronte di Aragona, 15 marzo-10 aprile 1938-XVI.

Primocapo Giovanni di Cipriano e di Milani Clementina, da Gallarate (Varese), sergente battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere capo squadra, sempre primo ad accorrere alla testa della propria squadra, ovunque le circostanze richiedessero audacia e sprezzo del pericolo, dava prova di abnegazione e di tenace attaccamento al proprio dovere, durante un lungo periodo di combattimento. Agendo spesso d'iniziativa, portava a termine, da solo, numerose esplorazioni a contatto col nemico. — Battaglia dell'Aragona, 2-11 aprile 1938-XVI.

Pringigallo Michele fu Vincenzo e di D'Alessandro Maria, da Capurso (Bari), caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Alla testa della squadra, incurante del fuoco nemico, si lanciava al contrassalto per rioccupare per primo una posizione appena perduta, in seguito ad un improvviso contrattacco nemico. Arditamente coadiuvava il suo comandante di plotone per l'organizzazione difensiva della posizione stessa. Graduato esemplare per fede e per ardimento. — Costone est del Castillo di Villamelefa, 17 giugno 1938-XVI.

Puligheddu Bacchisio di Giovanni e di Deana Maria, da Dorgali (Nuoro), sergente 2° reggimento Frecce Nere. — Comandante di una squadra di arditi, sotto il grandinare della mitraglia, noncurante del pericolo, primo fra i primi, trascinava i propri uomini all'assalto di una posizione avversaria saldamente occupata e difesa da forze superiori in numero. L'occupava infliggendo gravi perdite al nemico e catturando armi e prigionieri. — Bosco del Cabeze (Villahermosa), 12 giugno 1938-XVI.

Raccioppi Francesco di Pietro Antonio e di Pricita Maurche, da Pescopagano di Potenza, ardito battaglione « Laredo ». — Partecipava ad una audace esplorazione con un plotone arditi. Incaricato con altri pochi di proteggere il rientro del reparto, concorreva efficacemente a rintuzzare ogni velleità avversaria con lancio di bombe a mano. Prima di rientrare concorreva alla raccolta dei caduti. — Valjunquera, 28 marzo 1938-XVI.

Re Antonino di Alessio e di Spadafora Francesca, da Licata (Agrigento), sergente battaglione « Laredo ». — Durante l'assalto di una posizione nemica fortemente difesa, con serenità e sprezzo del pericolo, si lanciava, alla testa della propria squadra, trascinandola con l'esempio e con la parola a snidare decisi elementi nemici che resistevano con armi automatiche e che costituivano serio ostacolo, riuscendovi brillantemente. — Zona di Cantera, 27 giugno 1938-XVI.

Revilla Vincente Josè di Pedro e di Sebastiana Martinez, da Burgos, tenente 1° reggimento Frecce Nere. — Comandante di compagnia durante un lungo periodo operativo, si distingueva per capacità e coraggio. Incaricato di conquistare forte posizione nemica, organizzava l'attacco con grande perizia, lanciandosi infine all'assalto in testa ai suoi uomini e raggiungendo per primo l'obbiettivo. — Rio Guadalope, 21 marzo 1938-XVI.

Ruggero Vincenzo di Carmelo e di Iaia Maria, da S. Vito de' Normanni (Taranto), soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Porta ordini fra una compagnia d'assalto fortemente impegnata ed il comando di battaglione, si prodigava senza posa attraverso zone battutissime per tre giorni di combattimento, rendendo servizi preziosissimi e dando prova di sprezzo del pericolo, pieno dominio della fatica fisica, grandissimo entusiasmo. — Km. 2,5 strada Cherta-Tortosa, 17-18 aprile 1938-XVI.

Ruiu Antonio di Savino e di Pireddu Giovanna, da Bono (Sassari), caporale battaglione mitraglieri « Littorio ». — Mitragliere del plotone arditi del battaglione, in più giorni di aspri combattimenti dimostrava forti doti di coraggio. Durante una ricognizione notturna si offriva volontariamente per esplorare il terreno battuto dal fuoco avversario, concorrendo a dare sicurezza a tutta la pattuglia. Esempio di spirito di abnegazione. — Valdemborges, 4 aprile 1938-XVI.

Rozzo Lorenzo di Giovanni e di Grassi Margherita, da Costigliole d'Asti (Asti), sergente 1° reggimento Frecce Nere. — Comandante di squadra fucilieri, in un momento assai critico del combattimento, mentre sotto la pressione nemica altre squadre accennavano a ripiegare, rimaneva con i suoi uomini, fermo sulla posizione raggiunta. Col suo sangue freddo, incitando i suoi dipendenti, frustava un tentativo di contrassalto e portava poi audacemente la sua squadra nella trincea avversaria. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Russo Cristoforo di Giuseppe e di Regobbutti Giosuma, da Valguarnera (Enna), soldato 2° reggimento Frecce Nere. — Si offriva volontario per effettuare un audace colpo di mano e con altri due camerati riusciva a catturare un forte nucleo nemico armato ed equipaggiato. — Sierra di Salvatiorra, 12 giugno 1938-XVI.

Sacchi Carlo fu Giuseppe e di Robutti Camilla, da Solero (Alessandria), sottotenente battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Comandante di un plotone di punta, attaccato improvvisamente da forze nemiche, con presenza di spirito, si lanciava al contrattacco, permettendo al reparto da cui dipendeva di assumere uno schieramento offensivo e causando al nemico numerose perdite. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Salerno Salvatore fu Sebastiano e di Avanzato Barbara, da Caltanissetta, sergente maggiore battaglione mitraglieri « Littorio ». — Sottufficiale mitragliere, capo gruppo porta ordini, in più giorni di aspri combattimenti dimostrava eccezionali doti di coraggio ed audacia. Durante un violento contrattacco notturno, in condizioni particolarmente difficili di collegamento, assicurava con intelligente iniziativa e sprezzo del pericolo il tempestivo recapito degli ordini. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Suncetta Biagio di Vincenzo e di Pietra Rosalia, da Militello Rosmarino (Messina), caporal maggiore battaglione mitraglieri del Littorio « Palella ». — Mitragliere, si slanciava con la propria squadra all'assalto di importante posizione avversaria. Ferito leggermente dopo sommaria medicazione, raggiungeva il reparto incurante del violento fuoco avversario e seguitava ad assolvere serenamente le sue funzioni di rifornitore. — Quota 459, 7 aprile 1938-XVI.

Scaglione Sebastiano di Giuseppe e di Magliocco Angela, da Avola (Siracusa), sergente maggiore battaglione « Laredo ». — Sot

tufficiale addetto a un comando di battaglione, più volte distintosi per coraggio,. durante un'azione si offriva volontariamente quale portaordini e con sprezzo del pericolo ammirevole, si recava più volte, attraverso terreno fortemente battuto, sulle posizioni più avanzate per recapitare ordini. — Torrevelilla, 21 marzo 1938-XVI.

Sierra Cano Bonifacio di Euloquio e di Oristola Cano, da Bega Coredor (Santander), legionario 1° reggimento volontari del Littorio. — Conducente addetto alle munizioni, volontariamente provvedeva a rifornire la batteria di munizioni, nonostante l'intenso fuoco nemico che investiva il sentiero attraverso il quale bisognava obbligatoriamente passare. Ferito il suo mulo, la faceva sostituire e, con sereno sprezzo del pericolo, continuava a rifornire la batteria. — Km. 23 rotabile Prat de Compte-Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

Solinas Giovanni di Salvatore e di Marongiu Vitalia, da Cagliari, sottotenente battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — In tutti i combattimenti cui prese parte dette prova di ardimento e di coraggio. Incaricato di eliminare alcuni centri di fuoco avversari, che su un fianco della compagnia ne ostacolavano i movimenti con ammirevole slancio li attaccava e li eliminava. — Las Foyas, 26 marzo 1938-XVI.

Tau Giovanni fu Salvatore, soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Ardito porta ordini, già distintosi in precedenti combattimenti per calma e sprezzo del pericolo, accortosi che un tiratore nemico molestava il proprio reparto, causando perdite, si esponeva coraggiosamente al suo tiro per colpirlo e riusciva ad ucciderlo con la sua mira precisa. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Tognetti Costante fu Domenico e di Taddeoni Mira, da Tronzano (Varese), capitano battaglione mitraglieri « Littorio ». — Comandante di compagnia mitraglieri, durante un lungo periodo di operazioni belliche, dava costante prova di perizia ed ardimento. In un attacco notturno da parte dell'avversario che tentava impadronirsi di una importante posizione, di recente conquistata, resisteva e contrattaccava col suo reparto per ben tre volte, mantenendo integra la posizione ed infliggendo gravi perdite all'avversario. Già distintosi nella battaglia di Santander. — Battaglia dell'Aragona, 2-11 aprile 1938-XVI.

Torrini Luigi di Celestino e di Annita Torrini, da Perugia, sottotenente battaglione « Laredo ». — Comandante di plotone arditi, trascinava i propri uomini con l'esempio e con sprezzo del pericolo, all'attacco di una forte posizione nemica, infliggendo gravi perdite all'avversario e permettendo ai reparti laterali di svolgere una manovra che doveva portare alla conquista totale della quota. — Zona di Cantera, 23 giugno 1938-XVI.

Valente Dante di Raffaele e di Gallozzi Carmela, da Cassino, (Frosinone), sottotenente battaglione « Laredo ». — Comandante di plotone arditi di battaglione, incaricato in due giorni successivi, di una importante e delicata azione esplorativa di terreno fortemente organizzato, minacciato di aggiramento, col suo impeto e con sua personale decisa azione, alla testa dei suoi arditi, contrattaccava violentemente il nemico, sventandone il tentativo. — Quota 656 di Valjnquera, 28-29 marzo 1938-XVI.

Vitali Enrico di Egisto e di Turci Maddalena, da Bertinoro (Forlì), sergente battaglione mitraglieri « Frecce ». — Comandante di una squadra mortai da 81, dopo aver accompagnato col fuoco delle sue armi un battaglione che muoveva all'attacco, si slanciava dalle posizioni trascinando con l'esempio la squadra stessa che portava avanti per circa tre chilometri con i pezzi e le munizioni a spalla, dimostrando sprezzo del pericolo ed elevato sentimento del dovere. — Mirablanca, 30 marzo 1938-XVI.

Vitale Rocco fu Francesco e di Vitale Maria, da S. Severino Lucano (Potenza), soldato sezione sanità D.V.L. — Febbricitante rifiutava il cambio come portaferiti assegnato ad un battaglione di fanteria per poter dare tutta la sua attività in favore dei camerati feriti, dimostrandosi sprezzante del pericolo e animato di alto senso del dovere fino a che fu necessario il suo ricovero in ospedale. — Prat de Compte, 6-7-8 aprile 1938-XVI.

R. dcreto 18 *agosto* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 28 *settembre* 1939-XVII, *registro n.* 34 *Guerra, foglio n.* 197.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Garrelli Egisto fu Enrico e fu De Iules Maria, da Livorno, soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Trattorista, in seguito a deficienza di uomini, prestava volontariamente la sua opera come servente del pezzo. Ferito gravemente da scheggia di granata nemica, rifiutava ogni cura fino alla fine dell'azione di fuoco. — Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Ioriati Umberto fu Benvenuto, da Crevenna (Como), tenente 2° reggimento fanteria legionaria V.L. — Comandante di compagnia fucilieri, durante quaranta giorni di battaglia, sprezzante di ogni pericolo, attraverso fatiche, sacrifici, disagi di ogni sorta, incitatore ed animatore esemplare, fu costante esempio di alte virtù militari ai suoi legionari. Durante un violento combattimento per la conquista di una formidabile e munitissima posizione nemica, messosi alla testa del proprio reparto, attaccava deciso e con abile manovra e slancio ammirevole, si impossessava di essa riuscendo poi a mantenerla malgrado la violenta reazione del nemico. — Monte Rey, 5-6 aprile 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Assenza Salvatore di Carmelo e di Molle Anna, da Rosolini (Siracusa), soldato raggruppamento artiglieria M.C. — Servente al pezzo, ferito alla testa mentre attendeva al proprio servizio, sopportava in silenzio la ferita, finchè tutti gli altri feriti assieme a lui fossero medicati. Saputo del suo prossimo invio all'ospedale, vi si opponeva pur di non lasciare la batteria. Esempio di attaccamento al dovere. — La Codonera, 20 marzo 1938-XVI.

Barrotta Angelo fu Giuseppe e fu Cataldi Giuseppa, da Ispica (Ragusa), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Artificiere di batteria, già distintosi in precedenti azioni, durante violento fuoco nemico, ferito da scheggia, veniva trasportato all'ospedale dove chiedeva ed otteneva di ritornare il giorno stesso in batteria. Bell'esempio di alte qualità militari e sprezzo del pericolo. — Fronte dell'Ebro, 27 marzo-14 aprile 1938-XVI.

Bellini Pietro di Bartarelli Iole, da Mesola (Ferrara), caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V — Servente di una batteria, durante violenta azione di fuoco veniva gravemente ferito. Pur avendo coscienza delle sue gravissime condizioni, con contegno virile, sopportando con stoicismo il forte dolore, animava i camerati incitandoli alla lotta. — Km. 21, strada Gandesa- Tortosa, 10 aprile 1938-XVI.

Bernetti Joly di Giovanni e di Garosi Amelia, da Montecatini Terme (Pistoia), tenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Comandante di una batteria sottoposta a preciso tiro di controbatteria, che provocava la morte del sottocomandante e di 14 artiglieri, incurante di ogni pericolo, si portava sulla linea dei pezzi, rincuorava con l'esempio e con la parola i superstiti, dirigeva le operazioni dei suoi artiglieri, che continuavano così il tiro sotto il fuoco nemico. — Km. 21, strada Gandesa-Tortosa, 9 aprile 1938-XVI.

Bolani Napoleone di Angelo e di Montecchio Livia, da Treviso, tenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Sottocomandante di batteria, animatore ed incitatore dei suoi artiglieri, che lo ammiravano per l'entusiasmo e la fede dimostrata in circostanze di maggiore pericolo, prodigava tutto se stesso nell'adempimento del dovere. Incendiatasi una riservetta di munizioni colpita da proiettile di carro cannone nemico, egli, conscio del pericolo, accorreva, riuscendo da solo a domare l'incendio ed a scongiurare più gravi conseguenze. — Testa di Ponte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Brocci Aldino fu Ettore e di Garofalo Anna, da Siracusa, sottotenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Sottocomandante di batteria, si è sempre distinto per energia, coraggio, sprezzo del pericolo. In grave contingenza, avendo il fuoco nemico colpito una riservetta munizioni, primo fra tutti, accorreva ad evitarne la completa distruzione domandone l'incendio, incurante della propria vita. Atto maggiormente meritorio, inquantochè il giorno precedente, in altra batteria vicina, in un tentativo consimile ben 19 giovani esistenze avevano immolato gloriosamente la loro vita. — Km. 21 strada Gandesa-Tortosa, 10 aprile 1938-XVI.

Cortes Luengo Vicente di Juaquin e di Martina, da Feria (Badajoz), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un contrattacco avversario, sebbene completamente circondato, restava con pochi compagni sulla posizione, seguitando a battere col fuoco il nemico, finchè cadeva ferito. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Diaz de Ejera Asterio di Luciano e di Ejera Restituta, da Calzadilla de Corias (Caceres), soldato 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Porta arma di fucile mitragliatore, sprezzante del pericolo in terreno battuto da intenso fuoco avversario, riusciva ad appostare l'arma in posizione adatta per battere efficacemente un centro di fuoco che impediva l'avanzata del reparto. Giunto fra i primi sulle posizioni, impegnava viva lotta a bombe a mano, costringendo i difensori a ripiegare. Esempio di ardimento ed elevato senso del dovere. — Mirablanca, 28 marzo 1938-XVI.

Di Vieste Andrea di Antonio e di Delforno Isabella, da Carpino (Foggia), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Fuciliere, durante violento contrattacco nemico, visto cadere un tiratore di mitragliatrice perchè ferito, si sostituiva a lui e, noncurante del pericolo, si portava allo scoperto e riusciva a battere il nemico. Ferito non abbandonava l'arma sino a quando le forze gli venivano meno. — Quota 675 Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Di Virgilio Silvio di Donato e di Virgilio Filomena, da Pollutri (Chieti), caporal maggiore 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici nemiche, si offriva volontario per recapitare un ordine ad un plotone avanzato. Ferito, si trascinava fino a compiere la missione affidatagli, dando alto esempio di attaccamento al dovere. — Las Atalaya, q. 500, 27 marzo 1938-XVI.

Eblasi Ettore, da Firenze, caporal maggiore raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Capo di un pezzo colpito ed inutilizzato da granata nemica, visto cadere ferito l'altro capopezzo della sezione, sostituiva di iniziativa il compagno ferito, rendendo così possibile, sotto il bombardamento nemico, il proseguimento dell'azione di fuoco della batteria. Nell'occasione dette prove di serenità, calma e sprezzo del pericolo. — Strada di Tortosa, 16 aprile 1938-XVI.

Ferrazzano Francesco di Giuseppe e fu Teresa Gerano, da Castelluccio (Potenza), caporale 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, seppe con l'esempio condurre i suoi uomini durante un duro combattimento, incurante del fuoco intenso nemico e delle forti perdite della sua squadra. Ferito, continuava a guidare i propri uomini, incitandoli e dando così l'esempio di coraggio ed attaccamento al dovere. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Garcia Borrego Josè Maria di Ramon e di Tomas, da Grazalona (Cadiz), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Soldato coraggioso, assumeva di iniziativa, durante un difficile ripiegamento, il comando di una squadra mortai d'assalto, rimasta priva per due volte del comandante e, proseguendo la manovra con molta capacità e con molta serenità d'animo, riusciva a riportarla ordinatamente alla linea di partenza sotto intenso fuoco avversario. — Lirio-Quota 090, 29 marzo 1938-XVI.

Gianelli Filippo di Agostino e fu Monti Giovanna, da Perticara (Pesaro), sergente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra telefonisti, in un momento delicato del combattimento, si lanciava, col proprio reparto, all'assalto di posizione fortemente presidiata dal nemico, riuscendo a metterlo in fuga e a catturarne alcuni. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Gomez de Ayala Renato di Roberto e di Cuccurullo Maria, da Napoli, sottotenente battaglione mitraglieri del Littorio. — Comandante di plotone arditi del battaglione mitraglieri, durante un lungo periodo di operazioni belliche, guidava il suo reparto con eccezionale audacia e spiccata perizia. In un combattimento, particolarmente violento, si prodigava instancabilmente per garantire la sicurezza del fronte del battaglione spingendosi coraggiosamente con i suoi arditi tra il dispositivo nemico, manovrando con serena iniziativa e particolare accortezza. Venuto a mancare il comandante di una compagnia ne assumeva il comando dando prova di spiccate qualità di energia e di attaccamento al dovere. — Quota 138 di Col del Musu, 9 aprile 1938-XVI.

Lo Fiego Donato di Giuseppe e di Bonadia Isabella, da Episcopia (Potenza), caporale 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, durante la conquista di una importante posizione, guidava con ardimento e sprezzo del pericolo i propri uomini all'attacco, e, rimasto ferito, continuava ad incitarli, dando ordini per il proseguimento della avanzata. — Mirablanca, 27-28 marzo 1938-XVI.

Lai Luigi di Salvatore e fu Cenus Maria Teresa, da S. Sperato (Cagliari), caporal maggiore 2° reggimento fanteria Frecce Azzurre. — Comandante di squadra, dimostrava valore e coraggio nell'assaltare una forte posizione nemica. Ferito al braccio continuava a rimanere al comando del suo reparto fino al raggiungimento dell'obiettivo. — Atalaya, q. 500, 26 marzo 1938-XVI.

Macchiato Ferdinando fu Gennaro e di D'Auria Antonia, da La Spezia, capitano raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Comandante di batteria, fatto segno a tiro di artiglieria nemica che colpiva alcuni pezzi e provocava l'esplosione di una riservetta munizioni, noncurante del serio pericolo cui andava incontro, accorreva prontamente alla linea dei pezzi, riuscendo con pochi altri a domare l'incendio e ad evitare la completa distruzione delle rimanenti munizioni. Magnifico esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Strada Gandesa-Tortosa, 10 aprile 1938-XVI.

Onnis Angelo fu Giuseppe e di Sabba Teresa, da Siliqua (Cagliari), caporal maggiore IV gruppo artiglieria divisionale « XXIII marzo ». — Graduato puntatore, in un aspro combattimento, in zona scoperta ed intensamente battuta da armi automatiche, dimostrava nelle sue delicate mansioni, freddo e cosciente coraggio. Ferito da pallottola di mitragliatrice, rifiutava di lasciare il suo posto. Ferito gravemente da una seconda pallottola, che gli frantumava il femore, dimostrava spirito indomito, incitando i compagni ed esprimendo il suo grande dolore di dover abbandonare il suo posto. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Falcone Guerino fu Attilio e di Lunardoni Rosa, da Vicenza, caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Radiotelegrafista ardito e capace, durante un'azione di carri armati, appoggiati da una batteria di medio calibro, veniva inviato di collegamento con i carristi. Sottoposto al fuoco delle armi nemiche, solo compreso del suo delicato ed importante compito, sprezzava il pericolo e con calma e serenità contribuiva efficacemente al risultato dell'azione, assicurando in ogni istante il perfetto collegamento col proprio comando. — Calaceite, 31 marzo 1938-XVI.

Pellerey Giovanni fu Lorenzo e di Torasso Caterina, da General Pinto (Buenos Aires), sottotenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ufficiale di salde doti, sulla linea dei pezzi, sottoposta a violento tiro di controbatteria nemico, sprezzante del pericolo, animava con l'esempio della sua calma i serventi. Feriti due di essi, personalmente li sostituiva e riusciva ad ottenere la regolare continuità dell'azione di fuoco. Nel successivo svolgimento della battaglia, inviato di collegamento con la fanteria, si distingueva per ardimento e spirito di abnegazione, rendendo preziosi e segnalati servizi. Testa di Ponte di Alcaniz-Monte Coscollosa, aprile 1938-XVI.

Pibiri Domenico di Salvatore e fu Vargio Erminia, da Assolo (Oristano), soldato 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Tiratore di fucile mitragliatore, durante l'attacco a una forte posizione avversaria, dalla quale il nemico fortemente reagiva, dimostrava grande bravura ed ardimento. Per colpire l'avversario sul fianco, si portava con la sua arma in posizione adatta, incurante dell'intenso tiro, contribuendo in tal modo efficacemente al ripiegamento del nemico. — Mirablanca, 26 marzo 1938-XVI.

Pierro Armando di Raffaele e di Pasqualina Viviani, da Campagna (Salerno), caporal maggiore 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Alla testa di pochi soldati, con magnifico slancio ed ardimento, assaltava forti nuclei nemici che, disorientati dalla sua decisione ed aggressività, abbandonavano disordinatamente le posizioni che presidiavano dandosi alla fuga. Nell'inseguimento faceva tre prigionieri e catturava un'arma automatica. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Pigoni Marino di Adelmo e fu Lanzi Carolina, da Carpineti (Reggio Emilia), sottotenente 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Addetto al comando del battaglione, si comportava valorosamente recapitando ordini ove il fuoco era più intenso. Assumeva poi volontariamente il comando di un plotone fucilieri, rimasto privo del comandante, e con intuito, coraggio ed alto senso del dovere, lo portava vittoriosamente alla meta. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Re Enrico di Eliseo e di Lina Corrado, da Isola S. Antonio (Alessandria), sergente maggiore 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale addetto al comando di un reggimento, durante un lungo, aspro e vittorioso ciclo operativo, si distingueva per coraggio nel recapitare ordini ai reparti avanzati. In occasione di un minaccioso contrattacco nemico, riuniva, di propria iniziativa, gli altri addetti al comando e, postosi alla loro testa, li trascinava al contrassalto, cooperando efficacemente a ributtare l'avversario. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Scopettone Guido di Felice Antonio e fu Manes Maria, da Montecalvo Irpino (Avellino), tenente comando brigata « Frecce Azzurre ». — Capo ufficio commissariato di brigata mista, in seguito alla deficienza numerica di ufficiali del comando, si poneva volontariamente a capo dei vari servizi della G. U., riuscendo a farli funzionare anche in condizioni difficilissime, talvolta proibitive, dimostrando sempre dedizione al dovere e intelligente iniziativa. Nelle mutevoli situazioni che accompagnavano una serie di grandi operazioni offensive, spingeva la propria abnegazione fino a guidare personalmente e ripetutamente ai reparti impegnati, le colonne di vettovagliamento e munizioni, anche sotto il fuoco di artiglieria e di armi automatiche nemiche, sfidandolo con cosciente sprezzo del pericolo. In una di queste circostanze, di notte, accortosi di una soluzione di continuità nella linea raggiunta dai reparti avanzati, dovuta ad errori di orientamento, prontamente provvedeva a riallacciare le unità di due colonne diverse e ad impedire così che pattuglie di dinamiteros effettuassero due interruzioni stradali già predisposte. — Rudilla - Muniesa Oliete - Mirablance - Mas de Labrador, 9-28 marzo 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Acin Leon di Eusebio e di Casimira Sanchez, da Luccia (Zaragoza), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Capo pezzo di una sezione da 65/17, noncurante del violento fuoco nemico che batteva la linea frontalmente e di fianco, portava avanti il suo pezzo con sangue freddo e calma ammirevoli. Essendogli caduto al fianco un servente colpito da una delle pallottole che battevano continuamente sullo scudo del pezzo, si portava in sua vece, avanti al cannone, per espellere con lo scovolo un bossolo inceppato. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Alias Gil di Antonio, da Robledillo de Trujillo (Caceres), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante violento contrassalto avversario, caduti i suoi compagni di squadra, seguitava, sebbene isolato, a dirigere il fuoco della sua mitragliatrice sul nemico. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Almeida Martinez Modesto di Josè e di Anselma, da S. Jorge de Alor Olivenza (Badajoz), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un contrassalto nemico, sebbene completamente circondato, restava con pochi compagni sulla posizione, seguitando a battere col fuoco il nemico, cui impediva di progredire. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Alonso Alonso Josè di Josè e di Eugenia, da Quintana (Zamora), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Capo gruppo di squadra arditi, durante un attacco sotto violentissimo fuoco avversario, eseguì brillantemente gli ordini del proprio comandante di squadra dando prova di grande coraggio personale. Leggermente ferito continuò ad assolvere il suo compito sino al raggiungimento dell'obiettivo. — Valjnquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Ardini Gino di Francesco e di Peraldo Emma, da Migliano (Vercelli), soldato raggruppamento artiglieria C.A. del C.T.V. — Caricatore di un pezzo contraereo, durante un violento fuoco di artiglieria nemica, mentre alcune granate di medio calibro cadevano a pochi metri dal pezzo, accortosi che alcune cassette munizioni erano rimaste fuori dalla riservetta, usciva spontaneamente a più riprese dal ricovero, con calma e sprezzo del pericolo, portando le munizioni al riparo. — Battaglia dell'Ebro, 19-26 marzo 1938-XVI.

Arena Elio di Salvatore e di La Noce Vincenza, da Piazza Armerina (Enna), sergente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Capo pezzo di sicuro affidamento, essendo il suo pezzo vivacemente controbattuto dal tiro avversario, che gli causava la perdita di due serventi, si sostituiva ad uno di essi e con l'esempio otteneva che le operazioni di batteria non subissero interruzione e venissero eseguite con precisione e celerità. — Valdealgorfa, 27 marzo 1938-XVI.

Bassignano Aldo fu Achille e di Terracina Giuseppina, da Roma, tenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V — Comandante di batteria sottoposta al fuoco di alcuni pezzi anticarro nemici che, battendo la strada di accesso, impedivano il regolare rifornimento delle munizioni, si portava volontariamente, con grande sprezzo del pericolo, in una posizione avanzata e battuta dal tiro di armi automatiche avversarie, per indicarli al gruppo che in breve li riduceva al silenzio. — Km. 252 Strada Alcaniz-Gandesa, 19 marzo 1938-XVI.

Eijo Lorenzo di Ramon e di Lorenzo Esperanza, da Cordito (Lugo), soldato sanità ospedale da campo B. — Di servizio all'ospedale, durante una incursione aerea nemica, dava raro esempio di sprezzo del pericolo. Ferito da una scheggia alla mano, si offriva volontariamente per prestare soccorso ai compagni più gravemente colpiti. Malgrado il parere del sanitario, rifiutava il ricovero in luogo di cura, dando nobile esempio di attaccamento al dovere. — Prat de Compte, 9 aprile 1938-XVI.

Bermeio Josè Maria di Domingo e di Augustina Bea, da Zaragoza, tenente compagnia genio artieri brigata « Frecce Nere ». — Comandante di compagnia artieri, a cui veniva affidata la costruzione di un passaggio presso un ponte distrutto dall'avversario, riconosceva arditamente, con le prime pattuglie il corso d'acqua. Posta la compagnia al lavoro ancora sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie sapeva animarla con la parola e con l'esempio, dirigendo i lavori con calma e perizia, tanto da portare rapidamente a compimento l'opera malgrado il continuo tiro dell'artiglieria avversaria. — Testa di ponte di Calanda, 18 marzo 1938-XVI.

Bianco Giovanni fu Fedele e di Robba Luisa, da Vercelli, capitano 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di compagnia, durante un'azione offensiva, accortosi che le posizioni raggiunte dal suo reparto erano dominate dall'avversario, di iniziativa, di notte, con abile manovra, sorprendeva il nemico e lo poneva in fuga, agevolando così l'avanzata del giorno successivo. — Huesa del Comun, 9 marzo 1938-XVI.

Boifava Guido fu Pietro e fu Fugina Modesta, da Serle (Brescia), caporal maggiore IV gruppo da 75/27 « Frecce Nere ». — Specialista dei collegamenti, ardito ed entusiasta, visto che il fuoco di mitragliatrici nemiche, improvvisamente svelatesi, costringeva il reparto col quale operava ad indietreggiare, si lanciava ad affrontarle, trascinando con l'esempio e con la voce i suoi compagni. — Q. 605 a nord di Gabezo Gordo, 21 marzo 1938-XVI.

Borella Oddino di Pietro e di Crippa Adele, da Calcio (Bergamo), sottotenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Sotto tiro di controbatteria nemica, che feriva seriamente il sottocomandante di batteria e metteva fuori combattimento cinque serventi, mentre perdurava ancora l'azione, assumeva il comando della linea dei pezzi e con calma e serena freddezza, portandosi da un pezzo all'altro, impartiva gli ordini per la continuazione del fuoco e per il soccorso ai feriti. Bell'esempio di calma e di serenità di fronte al pericolo dimostrato anche in altri combattimenti. — Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Borsato Andrea fu Pietro e fu Girotto Agata, da Trevignano (Treviso), soldato 1° reggimento artiglieria V. L. — Di collegamento con un reggimento di fanteria, resosi inefficente l'apparato radio, volontariamente si portava al suo gruppo per sostituirlo, attraversando una vasta zona battuta violentemente da armi automatiche nemiche. Ritornava al suo posto a missione compiuta, percorrendo la stessa strada battuta. — Km. 121 della rotabile di Alcaniz-Morella, 25 marzo 1938-XVI.

Brancato Ettore di Giuseppe e di Sernia Giuditta, da Civitavecchia (Roma), tenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ufficiale addetto al comando del raggruppamento, volontario nelle imprese più rischiose, animando con l'esempio i dipendenti, in qualunque circostanza, sotto il fuoco di artiglieria e raffiche di mitragliatrici, ha sempre compiuto appieno, il proprio dovere, dimostrando di possedere alte virtù militari. — Fronte dell'Ebro, marzo-aprile 1938-XVI.

Calì Gaetano di Antonino e di Bevacqua Anna, da Milazzo, sottotenente IV gruppo 75/27 « Vizcaya ». — Comandante di sezione da 75/27, già distintosi in precedente azione, durante un lungo, aspro e vittorioso ciclo operativo, dimostrò singolare sprezzo del pericolo ed energia, validamente cooperando al felice esito dei combattimenti cui prese parte la sua batteria. — Rudilla Tortosa, 9 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Castro Rodriguez Josè, di Josè Castro Doan e di Josefa Rodriguez, da Nois (Lugo), soldato sanità ospedale da campo « B ». — Piantone all'accantonamento, durante una incursione aerea nemica con bombardamento, per quanto fosse ferito, si lanciava per primo volontariamente in soccorso dei compagni più gravemente colpiti, dando magnifico esempio di abnegazione e cameratismo. — Prat de Compte, 9 aprile 1938-XVI.

Catalan Juan di Miguel e di Emilia Badenas, da Villahermosa del Rio (Castellan), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Capo pezzo di una sezione da 65/17, si portava in primissima linea per meglio battere nidi di mitragliatrici che ostacolavano l'avanzata del battaglione, dando esempio di serenità e sprezzo del pericolo. Ferito, non abbandonava il suo posto di combattimento e rimaneva in linea per oltre tre ore, allontanandosene solo dietro ordine del comandante della sezione. — Torrevelilla, 20 maggio 1938-XVI.

Cerrocchi Pasquale fu Attilio e di Pattini Margherita, da Filettino (Littoria), sottotenente 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Comandante di pattuglia di collegamento, in condizioni difficili di terreno, veniva fatto segno al fuoco di pezzi di due carri armati avversari. Noncurante del pericolo e con assoluta calma, alla testa dei suoi uomini che animava con l'esempio, portava a termine l'incarico ricevuto. — Pendici quota 708 a sud della rotabile Pauls-Cherta, 15 aprile 1938-XVI.

Clemente Vito di Nicola e di Colella Teresa, da Tripoli, sergente comando artiglieria del C.T.V. — Sottufficiale addetto al comando artiglieria C.T.V., ammalatosi con febbre altissima e ricoverato all'ospedale, contro lo stesso parere dei medici, si faceva dimettere, per rientrare al comando, durante una grande battaglia. Volontariamente assumeva rischiosi compiti, che assolveva con lodevole risultato, confermando ardire e valore. — Battaglia dell'Ebro, 9 marzo - 25 aprile 1938-XVI.

Contiero Giaidro fu Angelo e di Tiengo Maria, da Codevigo (Padova), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Radiotelegrafista di una stazione campale, resosi necessario l'invio di una pattuglia in una posizione avanzata, si offriva di andarvi con il proprio apparecchio. In linea, sotto il tiro delle mitragliatrici nemiche, che causavano numerose perdite tra le fanterie, incurante del pericolo, assolveva il compito con perizia, spiccato senso del dovere ed

alta comprensione della missione affidatagli, mantenendo il collegamento per tutta la durata dell'azione. — Mirablanca, 29 marzo 1938-XVI.

Corsini Guido di Pasquale e fu Angela Sprecace, da Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno), tenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V — Comandante di pattuglia O.C., incaricato di impiantare un osservatorio avanzato, si portava arditamente, di propria iniziativa, in una zona intensamente battuta da raffiche di mitragliatrici e di carri armati avversari, pur di mantenere il collegamento col suo gruppo. Confermava le sue belle doti di combattente, dando prova di calma e sprezzo del pericolo. — Strada di Tortosa, 8 aprile 1938-XVI.

Cristinziani Antonio fu Luigi e di Teresa Maggio Palma, da Larino (Campobasso), sottotenente 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone mitraglieri, noncurante del fuoco nemico che lo aveva preso di mira, di propria iniziativa postava le armi attaccando il nemico sul fianco ed obbligandolo ad abbandonare la posizione. Quindi seguendo da vicino le truppe, con preciso tiro ne favoriva l'avanzata azionando egli medesimo l'arma alla quale era venuto meno il tiratore. — Mirablanca, 28 marzo 1938-XVI.

Di Donato Augusto di Raffaele e fu Barbella Agnese, da Foggia, sergente maggiore reggimento artiglieria « XXIII marzo ». — Sottufficiale precedentemente distintosi per sano sprezzo del pericolo, sotto intenso bombardamento nemico riusciva con il proprio sangue freddo ad allontanare in ordine e completamente dalla zona battuta una colonna di autocarri che senza il suo intervento avrebbe subite per intero le conseguenze del preciso tiro nemico. — Bivio Pinell - Gandesa, 16 aprile 1938-XVI.

Di Marcantonio Pietro di Francesco e di De Amicis Silvia, da Castiglione Messer Raimondo (Teramo), sergente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Sottufficiale della pattuglia o. c., si offriva più volte di andare lungo la linea, sotto il fuoco di mitragliatrici ed artiglieria nemica, per riparare i guasti e le rotture provocate dallo scoppio delle granate nemiche. — Km. 14 della strada di Alcaniz, 27 marzo 1938-XVI.

Di Palma Vito di Francesco e di Cangi Domenica, da Canosa di Puglia (Bari), soldato 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Tiratore di mitragliatrice, durante l'attacco ad una forte posizione nemica, si distingueva per singolare capacità e coraggio, riuscendo, con arditi ed adatti spostamenti della sua arma, a neutralizzare il fuoco di un'arma automatica dell'avversario che molestava in modo particolare il suo reparto. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Franceschini Severino di Benedetto e di Pecoraro Giuseppina, da Mestre (Venezia), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Motociclista del comando di gruppo, incaricato di accompagnare nella posizione delle batterie due autocarri munizioni, veniva proiettato al suolo dallo scoppio di granata nemica, che danneggiava pure il suo automezzo. Riparatolo sommariamente, non ostante la strada fosse intensamente battuta, con sprezzo del pericolo, riusciva a condurre gli autocarri a destinazione. Esempio di elevato senso del dovere. — Venta di Valdealgorfa (Teruel), 26 marzo 1938-XVI.

Galindo Calvo Joaquin di Lamberto e di Josefa, da Teruel, alferez cappellano IV gruppo 75/27 « Vizcaya ». — Cappellano di un gruppo di artiglieria da 75/27, partecipava allo svolgersi delle operazioni con una batteria. In più circostanze, alle sue virtù di sacerdote pieno di fede e di patriottismo, seppe aggiungere quelle di valoroso combattente. Propagandista efficace della causa nazionale fascista, ha sempre contribuito brillantemente al successo. — Battaglia dell'Ebro, 9 marzo-19 aprile 1938-XI.

Geraci Mario fu Giovanni e di Pipa Antonia, da Pattaville (S. U. A.), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Radiotelegrafista al comando di gruppo, saputo che il comando intendeva assicurare il collegamento a mezzo radio con un osservatorio avanzato, volontariamente chiedeva di essere prescelto, pur sapendo che la via di accesso all'osservatorio era presa d'infilata dal fuoco delle mitragliatrici nemiche. Calmo, sereno, sprezzante del pericolo, riusciva a portarsi all'osservatorio, dove l'opera sua si dimostrava poi encomiabile. Esempio di sprezzo del pericolo e senso del dovere. — Pendici Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Giampaolo Michele di Giuseppe e di Catenazzo Carmela, da Accadia (Foggia), caporale raggruppamento artiglieria M.C del C.T.V. — Centralinista della pattuglia comando del gruppo, si recava volontariamente e ripetutamente, sotto il tiro violento nemico, per rintracciare interruzioni e riattivare i collegamenti. — Zona dei Quadrivi (Alcaniz), 26 marzo 1938-XVI.

Giurgola Salvatore di Nicola e di Romano Annunziata, da Melpignano (Lecce), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Servente di un pezzo al quale erano venuti a mancare due artiglieri gravemente feriti da scheggia di granata nemica, con alto senso del dovere e ammirevole slancio si sostituiva ai compagni caduti e continuava con ardore la sua opera, solo preoccupato di assicurare la continuità nell'azione di fuoco che il pezzo stava svolgendo. In altri combattimenti si è sempre distinto per le sue doti di magnifico combattente. — Testa di Ponte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Gonzales Cid Francisco di Enrique e di Cid Camilla, da Rairo (Orense), soldato raggruppamento artiglieria M.C del C.T.V. — Servente ad un pezzo del quale erano caduti gravemente feriti il puntatore, ed un servente, sprezzante del pericolo soccorreva i compagni e riprendeva immediatamente il suo posto, affinchè il suo cannone non interrompesse l'azione di fuoco che stava svolgendo. In precedenti combattimenti ha sempre dimostrato coraggio e sprezzo del pericolo. — Testa di Ponte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Groppelli Giuseppe di Pietro e di Scarsetti Angelina, da Ombriano (Milano), soldato compagnia genio trasmissioni brigata « Frecce Nere ». — Telefonista incaricato di mantenere il collegamento fra il comando di reggimento operante ed il comando brigata, di fronte ad intenso fuoco nemico di sorpresa, si poneva animosamente e spontaneamente a fianco dei fanti, per rintuzzare il nemico con la fucileria da un punto scoperto e dando esempio di coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Testa di Ponte di Calanda, 22 marzo 1938-XVI.

Grossi Bruno fu Attilio e di Larini Lavinia, da Parma, sottotenente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Ufficiale di batteria, nell'imminenza di iniziare il tiro, accortosi della inefficienza della linea telefonica comunicante col comando della batteria, spontaneamente, con alcuni uomini, si precipitava a riattarla. Sotto violento fuoco avversario, che feriva un uomo della sua pattuglia, riusciva a rintracciare e riparare il guasto, permettendo alla batteria di aprire regolarmente il fuoco. — Chilometro 14 di Valdealgorfa, 28 marzo 1938-XVI.

La Rosa Giuseppe di Biagio e di Giovanna Cabibbo, da Comiso (Ragusa), sottotenente 55ª batteria anticarro da 37 mm. « Frecce Nere ». — Ufficiale ardito ed entusiasta, già distintosi in altri combattimenti, assumeva il comando della batteria in un momento difficile della battaglia. Nella giornata decisiva in un lungo periodo di azioni vittoriose, era coi reparti di avanguardia e noncurante del pericolo piazzava i suoi pezzi, contribuendo al successo finale. — Battaglia dell'Ebro, 26 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Mainer Figoli Luis di Antonio e di Maria, da Siguez (Zaragoza), freccia nera 2° reggimento « Frecce nere ». — Durante un contrassalto nemico, sebbene completamente circondato restava con pochi compagni sulla posizione, seguitando a battere col fuoco il nemico cui impediva di progredire. — Quota 675 di Valjnquera, 27 marzo 1938-XVI.

Marino Giuseppe fu Francesco e di Consoli Agata, da Catania, artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Mitragliere di sereno coraggio e spirito di sacrificio, più volte provato durante varie incursioni nemiche che colpirono la batteria. In una circostanza, nella quale il tiro dei medi calibri nemici colpì in pieno la batteria, ferendo quattro mitraglieri, diede superbo esempio di calma e di coraggio, provvedendo a trasportare sotto il fuoco i feriti ed a mettere in sicuro, la sua arma irreparabilmente colpita. — Alcorisa, 14 marzo 1938-XVI.

Martin Gonzales José di Sergio e di Maria Gonzales, da Cubo del Vibo (Zamora), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Porta fucile mitragliatore, giunto improvvisamente a contatto col nemico, con calma reagiva all'intenso fuoco diretto sulla sua squadra e si lanciava per primo al contrassalto, trascinando coll'esempio i compagni e costringendo l'avversario ad indietreggiare sulle posizioni di partenza. — Regues, 18 aprile 1938-XVI.

Maserati Silvio di Carlo, da Piacenza, soldato brigata « Frecce Nere ». — Motociclista, con gli elementi di una avanguardia di una colonna che conquistò una importante posizione nemica, assolveva il suo compito con sicura decisione ed ardimento, prendendo poi parte direttamente al combattimento dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — Tortosa, 17-18 aprile 1938-XVI.

Meatta Luigi di Antonio e di Catena Margherita, da New York (residente Viterbo), soldato 1° reggimento artiglieria V. L. — Artigliere addetto alla sezione mitraglieri di una batteria durante un forte contrattacco nemico, si offriva volontario per trasportare, attraverso una zona battuta, le munizioni occorrenti ai pezzi, dando prove di singolare coraggio. — Pauls - Cherta, 17 aprile 1938-XVI.

Meloni Saverio di Salvatore e di Olle Raffaella, da Solimini (Cagliari), caporale 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, si portava da solo col fucile mitragliatore in

un punto battutissimo dal fuoco nemico e con intelligenza e coraggio individuava e neutralizzava con poche raffiche della sua arma un centro di fuoco avversario, concorrendo in tal modo al buon esito dell'azione svolta dal suo plotone. — Mirablanca - Quota 581, 26 marzo 1398-XVI.

Mistri Mario fu Guglielmo e di Mantovani Vittoria, da Porto Maggiore (Ferrara), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Servente di un pezzo sul quale per il fuoco nemico di controbatteria, erano caduti gravemente feriti due suoi compagni, dava esempio magnifico di altruismo e di ardimento assicurando con la sua opera la continuità dell'azione di fuoco che il pezzo stava svolgendo. In altre azioni ha dimostrato coraggio, sprezzo del pericolo, senso del dovere. — Testa di Ponte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Mongardi Giulio di Serafino e di Barbieri Maria, da Borgo Tossignono (Bologna), caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Trattorista, a causa della scarsezza di personale alle batterie, prestava volontariamente servizio ai pezzi, dimostrando sprezzo del pericolo. Ferito gravemente un servente volontariamente lo trasportava all'autoambulanza, sotto il perdurante fuoco nemico e con grave rischio della sua vita. — Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Morana Giovanni di Giorgio e di Liuzzo Carolina, da Modica, (Ragusa), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Servente di un pezzo al quale erano venuti a mancare due artiglieri, perchè gravemente feriti, con ardore moltiplicava la sua attività affinchè non si interrompesse l'azione di fuoco che si stava svolgendo. Nei precedenti combattimenti si è sempre distinto per coraggio, entusiasmo e cosciente sprezzo del pericolo. — Testa di Ponte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Olevano Vincenzo fu Domenico e di Giudice Giuseppa, da Anagni (Frosinone), sergente IV gruppo artiglieria « Vizcaja ». — Capo di una pattuglia addetto ai collegamenti, per 16 mesi ininterrotti ha disimpegnato il suo servizio sempre con etusiasmo, capacità, abnegazione, assicurando dovunque i collegamenti della batteria. In una particolare circostanza, mentre la batteria era fatta segno a violento fuoco di artiglieria nemica, accortosi che il collegamento con essa era stato interrotto, incurante del pericolo e con slancio ammirevole, si portava in batteria e sotto il fuoco ne riattivava le comunicazioni con l'osservatorio. — Calanda, 20 marzo 1938-XVI.

Oreda Luigi di Eugenio e di Marchesin Augusta, da Ornelle (Treviso), caporale raggruppamento artiglieria M. C. del C.T.V. — Radiotelegrafista di una stazione campale spinta con un osservatorio avanzato in linea, benchè la posizione fosse violentemente battuta dalle mitragliatrici nemiche che causavano perdite nel reparto ivi schierato, dimostrando sereno sprezzo del pericolo ed alta comprensione della missione affidatagli, manteneva il collegamento per tutta la durata dell'azione. Già distintosi nel combattimento di Teruel, 28 marzo 1938-XVI.

Papini Arrigo di Licinio e di Libassi Anrilde, da Noceto (Parma), sottotenente X gruppo da 75/27 « Extremadura ». — Comandante di pattuglia o. c., durante violenti contrattacchi nemici, si portava in primissima linea, con i fanti, e nei punti più scoperti e battuti, al fine di ottenere tempestivo e preciso l'intervento dell'artiglieria. — Guadalajara, 9-13 marzo 1937-XV; Km. 2,5 strada Pauls - Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Paz Luigi fu Luigi e di Adelia Bergamaschi, da Cordoba (Argentina) sergente raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Capo pezzo di provato coraggio, sotto il tiro intenso di controbatteria nemica, sostituiva il proprio puntatore ferito, assicurando la continuità del fuoco del suo pezzo e tenendo alto lo spirito combattivo dei serventi. Esempio di elevata comprensione del proprio compito e di cosciente sprezzo del pericolo. — Km. 14 Valdealgorfa, 27 marzo 1938-XVI.

Perez Loza Josè di Francisco e di Julia, da Tapia de Casariego (Oviedo), soldato sanità ospedale da campo B. — Comandato di servizio all'ospedale, durante una incursione aerea nemica con bombardamento, dava ai ricoverati magnifico esempio di calma e di sprezzo del pericolo, anche dopo che lo scoppio di una bomba lo feriva in più parti. — Prat de Compte, 9 aprile 1938-XVI.

Petrane Pietro fu Antonio e di Maddalone Luigia, da Forino (Avellino), caporale 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Motociclista e porta ordini addetto ad un comando di reggimento, in tre giornate di violenti combattimenti eseguiva sempre tutti gli incarichi affidatigli con grande sprezzo del pericolo, recapitando ordini notte e giorno in terreno insidioso e molto battuto. — Mirablanca, 26-27-28 marzo 1938-XVI.

Piccioni Erinno di Guido e di Monteferri Emilia, da Cascia (Perugia), sergente maggiore 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Sottufficiale capo pattuglia comando batteria, durante una azione di fuoco per respingere un contrattacco nemico, essendo stata interrotta la linea telefonica di collegamento con il comando gruppo, decisamente usciva allo scoperto e nonostante venisse fatto segno a vivo fuoco di fucileria avversario, riusciva a rintracciare il guasto e a stabilire prontamente il collegamento. — Quota 215 nord rotabile Pauls-Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Piscione Giuseppe di Antonino e di Bua Carmela, da Cianciano (Agrigento), artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Servente ad un pezzo isolato, che doveva prendere una difficile e pericolosa posizione per battere mitragliatrici nemiche che sparavano da breve distanza, col suo contegno coraggioso, contribuiva efficacemente alla difficile presa di posizione ed allo svolgimento dell'azione di fuoco, che riduceva al silenzio le armi nemiche. Nel disimpegno della sua mansione rimaneva per lungo tempo, incurante del pericolo sotto il tiro delle mitragliatrici nemiche, dando esempio di abnegazione e di alto senso del dovere. — Strada Candesa-Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

Piseddu Gavino fu Antonio e di Paltau Maria, da Sosso (Sassari), caporal maggiore 7° reggimento CC. NN. — Puntatore di pezzo da 65/17, già distintosi in precedenti combattimenti, durante un violento contrattacco nemico, incurante del pericolo e sotto intenso fuoco di mitragliatrici e fucileria avversaria, rimaneva al proprio posto, provvedendo a puntare il pezzo ad alzo, contro un nido di mitragliatrici avversarie, riducendolo al silenzio. Mirabile esempio di attaccamento al dovere, senso di responsabilità e sprezzo del pericolo. — Passo del Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Pitel Pardo Felix di Julian e di Pasion, da Oliva de La Frontera (Badajoz), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco ad una forte posizione nemica, con mossa abile e coraggiosa, di sua iniziativa, occupava un posto dominante, da cui apriva efficace e nutrito fuoco, agevolando così l'avanzata degli altri reparti. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Porros Quintanilla Rosendo di Juan e di Quintanilla Agustina, da Bodonal Sierra (Badajoz), soldato sanità ospedale da campo B. — Comandato di servizio all'ospedale, durante una incursione aerea nemica con bombardamento, si adoperava con la parola e con l'esempio per il mantenimento dell'ordine e della calma tra i ricoverati, anche dopo che lo scoppio di una bomba lo feriva in più parti. — Prat de Compte, 9 aprile 1938-XVI.

Ricci Romeo di Federico e di Accidei Maria, da San Mauro Pascoli (Forlì), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Addetto ai collegamenti, in tre giorni di duri e continui combattimenti, con opera instancabile, con tenace volontà e spirito di sacrificio non comune, assicurava il funzionamento delle linee telefoniche batteria-osservatorio situate in zona assai battuta e numerosissime volte rotte dall'artiglieria nemica. Già segnalatosi per attaccamento al dovere ed eccellenti qualità di combattente nelle precedenti operazioni di Malaga ed Alcaniz. — Zona dei Quadrivi di Valdealgorfa, 26-27-28 marzo 1938-XVI.

Romano Gennaro fu Alfonso e di Cica Francesca, da Afragola (Napoli), artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Portamunizioni ad un pezzo isolato che aveva preso una posizione pericolosa e svolgeva un'azione di fuoco contro mitragliatrici nemiche postate a breve distanza, si prodigava con slancio nella presa di posizione e durante il tiro percorreva più volte un tratto di strada completamente allo scoperto e fortemente battuto, per provvedere al rifornimento munizioni del pezzo, contribuendo efficacemente alla azione di fuoco di eccezionale rendimento riuscendo a neutralizzare le mitragliatrici. — Strada Gandesa-Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

Romano Giuseppe di Antonino e di Cimino Angelina, da Lentini (Siracusa), aspirante ufficiale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — In diciassette mesi di campagna si è sempre prodigato nell'adempimento del proprio dovere. Nei numerosi combattimenti ai quali, col gruppo, ha partecipato, costantemente nella linea dei pezzi, incurante di disagi e pericoli, ha sempre anteposto a tutto l'ideale della sua missione umanitaria. Più volte in situazioni difficili per le offese nemiche terrestri ed aeree è stato sempre esempio di cosciente e sereno ardimento. — O.M.S., gennaio 1937-maggio 1938-XVI.

Russo Renato di Ernesto e di Panetta Luisa, da Napoli, sergente reggimento artiglieria divisione « XXIII marzo ». — Comandante della pattuglia collegamenti durante più fatti d'arme, dimostrò elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo, assicurando sempre il funzionamento delle linee di collegamento, anche quando più intensa era l'azione delle artiglierie avversarie. — Alcaniz, Mudefes, Gandesa, 1938-XVI.

Savino Luigi di Salvatore e fu Agosta Maria, da Gibellina (Trapani), tenente medico nucleo chirurgico brigata « Frecce Nere ». — Sotto intenso bombardamento aereo, correva in soccorso dei numerosi feriti e, noncurante del pericolo, prodigava loro le opportune cure. Restava fermo continuando il suo lavoro sotto il mitragliamento ed il bombardamento che gli aerei ripetevano dopo alcuni minuti, dando nobile esempio a tutto il personale dipendente di abnegazione, spirito di sacrificio e alto sentimento del dovere. — Muniesa, 14 marzo 1938-XVI.

Soldati Eugenio di Stefano e di Bottazzi Clementina, da Vigolzone (Piacenza), soldato raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Servente di un pezzo, sul quale per il tiro di controbatteria nemico erano caduti gravemente feriti due suoi compagni, soccorreva amorevolmente i feriti e cooperativa con rinnovato ardore, affinchè il pezzo continuasse l'azione di fuoco che stava svolgendo. Ha sempre dimostrato senso del dovere, entusiasmo ed ardimento. — Testa di Ponte di Alcaniz, 19 marzo 1938-XVI.

Solimeo Antonio di Donato e di Rondinelli Francesca, da Filadelfia (Catanzaro), artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Operaio di batteria, per riparare un pezzo della batteria colpito da tiro nemico, si prodigava, noncurante dei colpi che giungevano sulla linea dei pezzi, dimostrando alto senso del dovere e dando esempio di spirito di sacrificio. — La Codonera, 19 marzo 1938-XVI.

Spiota Piero di Lorenzo e di Gonnella Angela, da Cornigliano Ligure (Genova), sergente maggiore comando raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Sottufficiale R. T. durante un contrattacco nemico, esposto al fuoco di fucileria e di carri armati avversari, manteneva esemplare calma, solo preoccupato di assicurare il collegamento e di fornire notizie sulla situazione. Esempio non comune di sprezzo del pericolo e di alto sentimento del dovere. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Fronte dell'Ebro, 8 aprile 1938-XVI.

Tabassi Mario fu Gioacchino e di Jorio Caterina, da Capua (Napoli), artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Puntatore di un pezzo da 65/17, in occasione di un contrattacco nemico, encomiabilmente sostituiva il capo pezzo assente. Nonostante l'intenso fuoco avversario, provvedeva rapidamente a riparare un guasto al suo cannone, assicurando la continuità di tiro. — Pauls - Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Todaro Arturo fu Domenico e di Mercurio Italia, da Maddalene (Vicenza), caporale raggruppamento artiglieria M.C. del C.T.V. — Telefonista della pattuglia comando di gruppo, si recava più volte in zona fortemente battuta dall'artiglieria nemica, per rintracciare interruzione alle linee telefoniche e metterle in efficienza, consentendo il continuo funzionamento del collegamento durante le azioni di fuoco. — Zona dei Quadrivi (Alcaniz), 25 marzo 1938-XVI.

Torri Giuseppe fu Giacomo e di Nasari Letizia, da Gandino (Bergamo), artigliere 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Aiutante puntatore di un pezzo da 65/17, sotto intenso fuoco di controbatteria nemica, con elevato senso di altruismo e sprezzo del pericolo, prodigava le primissime cure ai compagni feriti. Con slancio inesauribile di volontà e di energia, sempre sotto il tiro avversario, assicurava da solo il rifornimento munizioni del proprio pezzo. — Km. 6 della rotabile Andorra-Alcorisa, 15 marzo 1938-XVI.

Troia Antonio fu Nicandro e di Spennata Angelina, da S. Vittorio del Lazio (Frosinone), caporale 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Operaio di batteria da 65/17, provvedeva a riparare un pezzo sotto violento e mirato fuoco di armi automatiche nemiche, cooperando ad una efficace azione della batteria. — Quota 377 rotabile Pauls-Cherta, 17 aprile 1938-XVI.

Vargiu Giuseppe di Ignazio, da Bessunto (Sassari), caporal maggiore 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di squadra fucilieri, si portava d'iniziativa sul fianco della sua compagnia, riuscendo ad eliminare un centro di fuoco improvvisamente rilevatosi. — Mirablanca, 28 marzo 1938-XVI.

Vecchi Domenico di Antonio e di Amendola Rosaria, da Nicastro (Catanzaro), caporale 1° reggimento artiglieria V. L. — Capo pezzo da 65/17, in posizione scoperta e battuta, contribuiva efficacemente col fuoco del suo pezzo a respingere un tentativo di attacco nemico. Preso di mira da violente raffiche di armi automatiche nemiche, ordinava ai serventi di ripararsi e da solo continuava il fuoco. — Quota 377 rotabile Pauls-Cherta, 17 aprile 1938-XVI.

Vecchio Giuseppe di Michele e di Pecora Maria, da Ogliastro Cilento (Salerno), caporal maggiore IV gruppo da 75/27 « Vizcaya ». — Specialista dei collegamenti, ardito entusiasta, visto che il fuoco di mitragliatrici nemiche, improvvisamente svelatosi, costringeva il reparto, col quale operava, ad indietreggiare, si lanciava ad affrontarlo, trascinando con l'esempio e con la voce i compagni. — Quota 605 a nord di Cabezo - Gordo, 21 marzo 1938-XVI.

Vicente Jimenez Ignazio di Petro e di Luisa, da Las Cuerlas (Zaragoza), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Capo squadra mitragliere, durante violento contrassalto, con calma e perizia contribuiva efficacemente a battere il nemico anche quando sorpassato da elementi avversari era minacciato di aggiramento. Cadeva ferito e non si allontanava prima di aver dato le disposizioni necessarie ad altro graduato. — Quota 675 di Valjnquera, 27 marzo 1938-XVI.

Vitale Guido di Alberto e di Teresa Piccioli, da Tambre (Belluno), tenente IV gruppo 149/12. — Sottocomandante di batteria, durante due giorni di duro combattimento che causava gravi perdite, infondeva con la sua serenità e il suo cosciente sprezzo del pericolo, coraggio nei suoi dipendenti. Avuto un pezzo colpito da granate nemiche che ponevano fuori di combattimento alcuni serventi e il capo pezzo, accorreva immediatamente in loro soccorso, provvedendo allo sgombero dei feriti e sostituendosi poi ad essi nel servizio al pezzo. — Km. 14 strada di Alcaniz, 27 marzo 1938-XVI.

Zanuso Eugenio di Pietro e di Colpo Maria, da Castelgumberto (Vicenza), soldato 1° reggimento artiglieria V. L. — Artigliere guardiafili di batteria, durante un'azione di fuoco per respingere un contrattacco nemico, essendo stata interrotta la linea telefonica di collegamento con il comando gruppo, si offriva per primo di procedere alla riparazione, riuscendo a compiere il suo lavoro nonostante venisse preso di mira da violento fuoco di fucileria nemica. — Q. 215 a nord della rotabile Pauls-Cherta, 16 aprile 1938-XVI.

Zebei Ferruccio di Emilio e fu Anna Ronchi, da Trieste, sottotenente IV gruppo 75/27 « Vizcaya ». — Comandante di pattuglia o. c., seppe nei momenti più difficili della battaglia organizzare e mantenere i collegamenti con la fanteria, prodigandosi con ardimento ed entusiasmo. Durante un'azione, nel momento in cui il reparto di fanteria col quale operava, veniva preso dal fuoco improvviso e violento di mitragliatrici nemiche, imbracciava il moschetto e si lanciava fra i primi ad affrontarle. — Quota 605 a nord di Cabeso Gorbo, 21 marzo 1938-XVI.

Zelli Remo fu Alessio e di Vettucci Giovanna, da Bagugno (Rieti), soldato raggruppamento artiglieria M.C. — Aiutante radiotelegrafista, chiedeva di portarsi nelle prime linee, a collegamento con le pattuglie O.C. Durante violento fuoco di mitragliatrici nemiche, incurante del pericolo, in posizioni scoperte, aiutava il proprio capostazione a tenere costantemente il collegamento col comando di gruppo, rendendo così possibile la neutralizzazione di una batteria nemica. Esempio di schietto entusiasmo e alto senso del dovere. — Alcorisa, 15 marzo 1938-XVI.

Zuliani Anselmo fu Francesco e di Pignolo Cecilia, da Campoformido (Udine), sergente maggiore reggimento artiglieria M.C. del C.T.V. — Capo pezzo, durante un tiro di controbatteria avversario, che colpiva una riservetta, noncurante del pericolo, correva a porre in salvo i proietti e gli incendivi del suo pezzo, riuscendo con il suo gesto volenteroso ad evitare più gravi conseguenze. — Km. 21 strada Gandesa-Tortosa, 10 aprile 1938-XVI.

Regio decreto 18 *agosto* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 18 *settembre* 1939-XVII, *registro n.* 30 *Guerra, foglio n.* 453.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Battisti Emilio fu Silvio e fu Acconci Giuseppina, colonnello brigadiere, comando divisione volontari « XXIII Marzo » « Fiamme Nere ». — In una situazione estremamente incerta e delicata, al comando di una colonna di quattro battaglioni, accettò, condivise e portò a termine, con tenacia, un'azione di contromanovra oltremodo proficua. Con avvedute disposizioni e con l'esempio del suo valore, concorse in larga misura al successo vittorioso di due giorni di combattimenti. — Sierra di Javalambra, 21-22 settembre 1938-XVI.

Bresciano Carlo fu Edoardo e fu Serra Rosa, da Torino, tenente colonnello reggimento artiglieria divisione « XXIII Marzo ». — Comandante di gruppo someggiato, durante un lungo periodo operativo, ha dato sicure e costanti prove di cosciente coraggio e sprezzo del pericolo, non esitando a portarsi nei punti più avanzati e battuti del fronte per meglio dirigere il tiro delle proprie batterie. Vero animatore del proprio gruppo, ha saputo in ogni occasione, suscitare l'ammirazione dei fanti in mezzo ai quali e per i quali operava. — Creventada-Moela-Barracas-Vertice Salada, 13 luglio-25 agosto 1938-XVI.

Bronzini Armando di Angelo e di Esposta Costantini Dionisia, da Ancona, tenente colonnello 4° reggimento CC. NN. — Guidava brillantemente il reggimento alla conquista di importante nodo stradale, portando notevole contributo allo sviluppo generale dell'azione. Serrato da presso l'obiettivo della giornata, noncurante della micidiale reazione avversaria, alla testa delle proprie camicie nere, in un impeto travolgente di entusiasmo e di fede si slanciava all'assalto sgominando i difensori. — Albentosa, 14 luglio 1938-XVI.

Bugliarello Luigi di Giovanni e fu Salvina di San Lio, da Lentini (Siracusa), maggiore 1° reggimento fanteria V.L. — Aiutante maggiore di reggimento fanteria, instancabile, coraggioso, sprezzante del pericolo, sempre coi reparti più avanzati, esecutore intelligente degli ordini del comando, cooperò alla buona riuscita delle operazioni del reggimento. In una ricognizione in terreno appena conquistato, per studiare la sistemazione dei reparti, rimase ferito. Si fece trasportare all'ospedale solo dopo aver compiuto la missione, rammaricandosi di dover lasciare il suo posto di combattimento. — Battaglia del Levante, 15 luglio 1938-XVI.

Casanova Arrigo fu Pietro e fu Messoli Luisa, maggiore 2° reggimento fanteria legionaria V.L. — Durante parecchi giorni di aspri combattimenti trascinò il suo battaglione all'attacco di munite posizioni avversarie sempre in testa ai reparti avanzati, dimostrando di possedere spirito ardito, capacità di comando, spiccato valore personale. Ferito gravemente da mitragliamento aereo, rifiutò ogni cura, finchè non furono soccorsi tutti i suoi dipendenti. — Fronte del Levante-S. Augustin, 13-16 luglio 1938-XVI.

Cascino Angelo fu Tommaso e fu Dominici Antonietta, da Licata (Agrigento), tenente colonnello battaglione mitraglieri « Palella ». — Comandante di battaglione mitraglieri divisionale, già messosi in evidenza in precedenti battaglie per coraggio, energia, sereno sprezzo del pericolo. Prima al comando di una colonna mista, poi coi suoi mitraglieri, dava, in dodici giorni di aspri combattimenti, costanti prove di ardimento, capacità, attaccamento al dovere. Ferito, mentre in testa al battaglione lo trascinava, con l'esempio, alla conquista di munita posizione nemica, incurante del dolore, continuava ad incitare i suoi uomini a proseguire nella travolgente avanzata. Non ancora guarito rientrava al reparto. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Dall'Olio Arrigo di Egisto e fu Ranucci Adele, da Bologna, tenente colonnello 1° reggimento fanteria V.L. — Comandante di battaglione, alla testa delle compagnie più avanzate, al grido di « Savoia », attaccava e conquistava munitissima posizione nemica. Contrattaccato a sua volta, incuorava ed animava con l'esempio i suoi soldati, tanto che, a malgrado delle perdite subite, non un palmo del terreno conquistato veniva ceduto. Eroica figura di soldato e di grande mutilato della grande guerra. — Battaglia del Levante, 14-22 luglio 1938-XVI.

Morocutti Antonino fu Cristoforo e fu Angelica Verso, da Messina, colonnello comandante il raggruppamento dei medi calibri del C.T.V. — Comandante di un raggruppamento di medi calibri in rinforzo all'artiglieria divisionale di prima schiera, in due giornate di combattimenti, ha dimostrato dedizione e sereno sprezzo del pericolo. Attaccato sul fianco destro dal nemico che si era infiltrato nello schieramento dei suoi gruppi; con calma e serenità fronteggiava la situazione, sotto l'intenso ed insidioso tiro delle mitragliatrici nemiche. Ancora convalescente e sofferente per lesioni riportate in servizio, non si è sottratto a nessuna fatica. Già distintosi in precedenti combattimenti. — O.M.S., agosto 1937-maggio 1938-XVI-Castelseras, 19 marzo-Monte Rey, 5 aprile-Cherta, 12 aprile 1938-XVI.

Sulas Angelo di Giovanni Maria e di Fadda Francesca, da Nughedu San Nicolò (Sassari), tenente colonnello 2° reggimento fanteria volontari del Littorio. — Comandante di battaglione di primo scaglione, guidava con slancio e perizia i legionari alla conquista di successive posizioni apprestate a difesa e presidiate. Rimasto gravemente ferito ad un piede, non abbandonava il proprio posto se non quando fu sicuro della felice risoluzione del combattimento. — Forte di Sarion, 13 luglio 1938-XVI.

Zavattari Edmondo di Oreste e di Amelia Morini, da Torino, maggiore capo di S. M. divisione mista « Frecce ». — Capo di S. M. di una forte divisione mista, nelle operazioni di un duro ciclo offensivo — coronato da brillante successo — si prodigava con entusiasmo ove maggiore era il pericolo, contribuendo validamente al felice assolvimento dei compiti assegnati alla divisione. Già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo in precedenti combattimenti, è stato costante esempio di serenità, fermezza e di alto senso del dovere. — Terra di Spagna, maggio 1937-giugno 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Amico Giuseppe di Fortunato e di Prestieri Carmela, da Capua, colonnello 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Comandante di reggimento di artiglieria divisionale, già affermatosi in precedenti battaglie per eccezionale valore personale, per brillante capacità tecnica. Fra i primi nelle ricognizioni più arrischiate e redditizie, sempre presente presso gli osservatori più avanzati od esposti alla reazione avversaria, in dodici giorni della manovrata aspra battaglia del levante, confermava le sue superbe doti di soldato coraggioso ed ardito, di artigliere capace, di comandante sereno, competente, energico ed audace. — Battaglia del Levante, 13-15 luglio 1938-XVI.

Bitocco Guglielmo fu Pasquale e di Anna Maria Liberatori, da Roma, tenente colonnello 1° reggimento artiglieria Littorio. — Sotto il tiro di interdizione dell'artiglieria nemica, sotto il bombardamento aereo, sotto il fuoco delle artiglierie, sempre di esempio alle sue batterie che ha portato fieramente e bravamente al successo. — Masia de Kucalen, Sarrion, Zona Benafer, 13 luglio 1938-XVI.

Bozal Garcia Pedro di Juan e di Concepcion, da Tonellas (Zaragoza), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un'attacco, sotto violento fuoco avversario, essendo caduto un capo gruppo della propria squadra arditi, lo sostituiva di iniziativa ed assolveva questo compito con intelligenza e capacità. Ferito non abbandonava il posto di combattimento raggiungendo l'obiettivo alla testa del proprio gruppo offrendo a tutti i soldati, mirabile esempio. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Bruno Emanuele, maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Nere ». — Comandante di una colonna formata dal suo battaglione e da un battaglione mitraglieri, incaricata di compiere un'ardita manovra avvolgente per agevolare l'azione di un battaglione fiancheggiante fortemente ostacolato dall'avversario nel suo progredire, la organizzava con perizia e la portava a brillante e rapido compimento, marciando deciso ed audace in testa alle sue truppe. — Zucaina, 17 luglio 1938-XVI.

Brunetti Ettore di Tito e di Giuseppina Malacritti, da Roma, tenente colonnello VIII gruppo da 100/17 divisione XXIII Marzo « Fiamme Nere ». — Comandante di gruppo da 100/17 in dieci giorni di dura battaglia ha dato costante prova di sereno ardimento e cosciente sprezzo del pericolo. Sotto violento tiro di interdizione nemico ha portato con decisa, energica azione il gruppo nella nuova zona di schieramento. Sottoposto il gruppo a violento bombardamento aereo nemico, che produceva sensibili perdite, ha saputo, con l'esempio, tenerne alto lo spirito, sì da assicurarne la costante efficace azione di fuoco. — Sarrion, Benafer, 19-28 luglio 1938-XVI.

Franco Bocera Carlo di Nicolas e di Isabel, da Feria (Badajoz), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Capo squadra mitraglieri, durante l'attacco a forte posizione nemica, portava d'iniziativa l'arma in linea coi reparti fucilieri allo scopo di meglio assicurare l'appoggio. Durante violento contrassalto nemico, sferrato con carri di assalto, restava isolato a proteggere col fuoco il ripiegamento dei reparti fucilieri su posizioni inaccessibili ai carri. Ripiegava solo quando il movimento era completamente effettuato. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Gaipa Adolfo fu Francesco e di Furia Isabella, da Palermo, tenente colonnello Intendenza del C.T.V. — Ufficiale di S. M. addetto alla Intendenza, durante la battaglia, spintosi avanti con due ufficiali dipendenti, per riconoscere la nuova zona e un nuovo itinerario, per insufficienza di indicazioni oltrepassò di alcuni chilometri le linee avanzate e pur avendo constatato di essere in territorio nemico e fatto segno a fuoco di mitragliatrici e fucileria avversari, con decisione ardita, avanzò in terreno scoperto e battuto, completando le ricognizioni. In altra circostanza accorreva prontamente presso un deposito di munizioni bombardato e, mentre ancora scoppiavano i proiettili, incurante del pericolo dava le opportune disposizioni dando ai militari superstiti esempio di serenità ed alto senso del dovere. — Ebro, 12 marzo-Alcaniz, 1° aprile 1938-XVI.

Garaffa Nicola di Domenico e di Basile Anna Rosa, da Riacce (Catanzaro), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una squadra arditi lanciata a prendere contatto col nemico, assolse il proprio dovere con capacità e serenità dando prova di coraggio ai suoi uomini che riuscì a condurre sull'obiettivo nonostante la violenta reazione di fuoco avversario. Ferito gravemente alla testa, dietro insistenza, abbandonò la posizione, solo dopo aver dato consegne ed aver incitato i suoi uomini a compiere sempre il proprio dovere. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Leomi Domenico di Ettore e di Campagna Carmelina, caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Incaricato del recapito di un or-

dine urgente, durante violento combattimento e per quanto ferito, non desisteva dal compito affidatogli. Esempio di dedizione al dovere e sprezzo del pericolo. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Lusena Guido di Leonardo e di Giuliani Susanna, da Brindisi, maggiore 2° reggimento fanteria V.L. — Ufficiale superiore di grande coraggio e sprezzo del pericolo, sempre alla testa del suo battaglione, ne fu, durante un'aspro combattimento, l'animatore e la guida. Trascinò i suoi legionari alla conquista degli obbiettivi assegnatigli a malgrado della violenta reazione e la tenace resistenza opposta dal nemico. — Mases de Albentosa, 18 luglio 1938-XVI.

Martinez Gardel Leoncio di Pablo e di Demetria, da Ohesca, sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una squadra arditi, con singolare coraggio, la conduceva alla conquista di forte posizione avversaria. Avuto l'ordine di ripiegare, nonostante l'intenso fuoco nemico e fosse stato ferito, lo eseguiva in ordine perfetto. — Lirio, 29 marzo 1938-XVI.

Pittaluga Gerolamo di Emilio e di Teresa Marana, da Genova, tenente colonnello 1° reggimento artiglieria volontari del Littorio. — Comandante di un gruppo da 65/17, in dodici giorni di dura battaglia, ha prodigato generosamente ogni sua energia, portando le batterie, attraverso zone intensamente battute dalle mitragliatrici e dall'artiglieria nemica, sconvolte dai bombardamenti aerei avversari, ad un'azione di piena efficacia, appassionata cooperazione con la fanteria, animandole costantemene con l'esempio del suo valore. — Sarrion-Albentosa-Zona Viver, 13-25 luglio 1938-XVI.

Pollari Pasquale di Michele e di Vinci Michela, da Camporeale (Trapani), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Tiratore mitragliere, durante l'attacco a forte posizione nemica, di iniziativa si portava in linea coi fucilieri per meglio appoggiarli col fuoco. Resisteva poi isolato, durante un contrassalto sferrato dal nemico con carri d'assalto, seguitando a sparare con calma finchè non riceveva l'ordine di ripiegare su posizione arretrata inaccessibile ai carri. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Puligheddu Bacchisio di Giovanni e di Giovanna Maria, da Dorgali (Oristano), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Rimasto ferito il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone arditi di battaglione, proseguendo nell'azione, incitando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti a continuare la lotta e riuscendo a rigettare un forte contrassalto avversario. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Quiros Perez José di Rufina, da Sardoniga (Lugo), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri durante l'attacco di forti posizioni avversarie, guidava il proprio reparto con perizia e valore. Rimasto ferito, dopo sommaria medicazione ritornava al suo posto di combattimento dando esempio ai propri dipendenti di alto attaccamento al dovere. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Ramondini Alfredo fu Michele e di Luisa Suriani, da Vibo Valentia (Catanzaro), maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Durante dodici mesi di campagna, quale comandante di battaglione, partecipò a numerosi combattimenti, dimostrando grande coraggio personale, cosciente sprezzo del pericolo, capacità manovriera e eccellenti doti di comandante. — Fronte di Aragona, 24-28 settembre 1937 - Battaglia dell'Ebro, 9 marzo-18 aprile - Fronte del Levante, 19-21 luglio 1938-XVI.

Sovera Giuseppe fu Emilio e fu Bice Pericetti, da Tortona (Alessandria), maggiore 1° reggimento fanteria V.L. — Portava con l'esempio, col coraggio, con lo sprezzo del pericolo, il suo battaglione alla conquista di organizzate posizioni nemiche. — Battaglia del Levante, 15-21 luglio 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Alfonso Rodriguez Francisco di Antonio e di Adelina, da Alamonto (Huelva), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante l'attacco della propria compagnia a munita posizione avversaria, in un violento contrattacco subito, era di esempio ai camerati per serenità e alto senso del dovere. Ferito si rammaricava di dover abbandonare la lotta. — Lirio, 29 marzo 1938-XVI.

Abd Guierip José Maria di Antonio e di Maria, da Noril (Huesca), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri fortemente impegnata all'attacco di munita posizione avversaria, alla testa dei suoi uomini, raggiungeva rapidamente la posizione nonostante fosse sottoposta ad intensissimo fuoco nemico. Continuava la sua efficace opera di incitamento anche nei due successivi violenti contrattacchi nemici, finchè rimaneva gravemente ferito. — Lirio, 29 marzo 1938-XVI.

Bernalte Tello José di Antonio e di Sebastiana, da Arrojomolinos de Montanchez (Caceres), cabo 2° reggimento frecce nere. — Graduato addetto alla maggiorità di battaglione, in critica situazione di combattimento, volontariamente chiedeva ed otteneva il comando di alcuni elementi addetti ai servizi, guidandoli con coraggio all'assalto. Bell'esempio di slancio e senso del dovere. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Borgatti Antonio di Alfonso e di Chiara Proverante, da Ferrara, maggiore XI gruppo Divisione « 23 Marzo ». — Comandante di gruppo da 75/27, in dieci giorni di dura battaglia, ha dato prova di ardimento, di ferrea decisione, di sereno valore, superando ogni difficoltà. Esempio ai suoi artiglieri di cosciente sprezzo del pericolo. — Serrion-Benafer, 19-28 luglio 1938-XVI.

Castelvetri Carlo di Giuseppe e di Gloelfi Armida, da Bologna, sergente maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Sottufficiale di contabilità, durante violento combattimento, assumeva il comando di un plotone fucilieri, che guidava con slancio e perizia all'attacco di munita posizione avversaria. Contrattaccato si manteneva sulla posizione conquistata e con le sue armi riusciva a causare gravi perdite al nemico costringendolo a ripiegare. Bell'esempio di senso del dovere. — Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Catalfamo Francesco fu Giovanni e di Trifaco Teresa, da Valguarnera (Enna), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, guidava con slancio i suoi uomini all'assalto, riuscendo a ricacciare nuclei nemici ed infliggendo loro gravi perdite. Contrassaltato, con intelligenza e perizia, manteneva la posizione conquistata. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Costalago Saeta Victoriano di Savino e di Felisa Saeta, da Miranda d'Ebro (Burgos), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un violento attacco nemico, noncurante del pericolo cui si esponeva, portava il suo fucile mitragliatore, non più in condizioni di battere il nemico, fuori dalla posizione assegnatagli e riusciva, con l'aiuto dei compagni, ad obbligare il nemico a rientrare sulle posizioni di partenza. — Torrevelilla, 21 marzo 1938-XVI.

Delgado Felix di Felix e di Lopez Piedad, da Valencia del Ventoso (Badajoz), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Portaordini di compagnia mitraglieri, durante un violento attacco nemico, percorrendo zone fortemente battute accorreva ai vari plotoni portando ordini ed assicurando il munizionamento delle armi. Giunto presso un plotone accanitamente investito, rimaneva sul posto e si univa ai mitraglieri gridando « Arriba Espana » e rincuorando i compagni — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Riva Ebeiero Santiago di Fulgenzio e di Beatriz, da Penalva (Burgos), cabo 2° reggimento « Frecce Nere » — Comandante di squadra fucilieri, in un momento difficile, durante forte contrattacco nemico, visto cadere ferito il porta arma della propria squadra, prontamente afferrava il fucile mitragliatore portandosi in posizione fortemente battuta ma dalla quale a sua volta, batteva con efficacia il nemico. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Encuentra Garcia Riccardo di Antonio e di Raffaela, da Fosado (Huesca), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, sotto intenso fuoco di mitragliatrici e fucileria avversaria, con serenità e coraggio guidava il proprio reparto all'attacco. Contrassaltato da carri armati, sosteneva valorosamente l'urto mantenendo la posizione raggiunta. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Felici Ercole di Icilio e di Maria Dell'Osso, da Roma, maggiore 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Ufficiale superiore a disposizione di un comando di reggimento, distintosi già in precedenti combattimenti, eseguiva, durante un'aspra avanzata di 5 chilometri, importanti missioni presso i battaglioni di primo scaglione riuscendo, fra l'altro, a dare la giusta direzione ad uno di essi. Trovato un reparto dello stesso battaglione che si era arrestato, perchè sottoposto a violenta reazione nemica, infondeva ad esso coraggio e fiducia, accompagnandolo per buon tratto nella sua ulteriore avanzata. — Monlion, 19 luglio 1938-XVI.

Fersina Antonio di Cosimo e di Attanasio Donata, da Collepasso (Lecce), caporal maggiore 2° reggimento misto « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco di forte posizione nemica, guidava i suoi uomini con fermezza e coraggio. Contrassaltato da forze superiori, che tentavano di prendere sul fianco il proprio plotone, ne sventava la manovra e sosteneva valorosamente l'urto. — Torrevelilla, 21 marzo 1938-XVI.

Gaggi Giovanni fu Anselmo e fu Ferrari Secarina, da Chiesa (Sondrio), caporal maggiore 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, durante accanito contrattacco nemico, nei momenti più difficili, col proprio fermo contegno, riusciva ad infondere certezza di vittoria ai propri uomini cooperando

a rigettare l'avversario. Caduto ferito esprimeva il suo rammarico di dover abbandonare la lotta. Già distintosi in precedenti azioni. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Gaudino Sebastiano di Vincenzo e di Carretti Maria, da Nicastro (Catanzaro), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Facente parte di un plotone incaricato di attaccare una posizione saldamente occupata dal nemico, sotto intensissimo fuoco di mitragliatrici e fucileria avversaria, incitava con la parola e con l'esempio i propri camerati, raggiungendo fra i primi l'obiettivo. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Gonzales Garcia Juan di Agustin e di Teresa, da Berlanga (Badayoz), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Fuciliere, durante l'attacco, conquista e successiva difesa di una forte posizione avversaria, si distingueva per serenità e coraggio. Ferito, non si doleva d'altro che di dover abbandonare il combattimento. — Lirio, 29 marzo 1938-XVI.

Lerz Adriano di Francesco e di Cerasoli Clorinda, da Capestrano (Aquila), maggiore raggruppamento artiglieria P.C. — Ufficiale superiore addetto ad un comando di raggruppamento, per più giorni di aspro combattimento, dava prova, in ardite ricognizioni ed in osservatori avanzati in linea coi fanti, di audacia, sereno sprezzo del pericolo, attività non comune. Con la sua azione assicurava l'efficace tempestivo intervento dei gruppi. — Battaglia del Levante, 13-24 luglio 1938-XVI.

Luzon Romero Manuel di Jesus e di Maria, da Cogollos de Vega (Granada), sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri fortemente impegnata all'attacco di munita posizione avversaria, alla testa dei suoi uomini, raggiungeva rapidamente la posizione nonostante fosse sottoposto ad intensissimo fuoco nemico. Continuava la sua efficace opera di incitamente anche in due successivi risoluti contrattacchi nemici, finchè rimaneva gravemente ferito. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Martin Ortiz Emilio, da Zanaga (Badajoz), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Fuciliere, durante un'aspro combattimento per la conquista di forti posizioni avversarie, si distingueva per grande coraggio. Nel fervore della lotta, mentre incitava i compagni cadeva ferito. — Valjunquera, 29 marzo 1938-XVI.

Matellanes Madrigal Andrea di Luis e di Dorotea, da Sandin (Zamora), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un difficile ripiegamento, non essendo riusciti due porta ordini, a causa del violento fuoco avversario, a trasmettere un'ordine, si offriva volontariamente per il difficile incarico che riusciva ad assolvere con grande coraggio e con molta intelligenza. — Lirio, 9 marzo 1938-XVI.

Mazzone Oreste, da Pavia, sergente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra, incaricato di guardare il fianco della compagnia fortemente impegnata in terreno aspro e coperto da fitta vegetazione, attaccato da forze superiori, con calma attendeva il nemico fino a poca distanza dalla posizione stessa, apriva poi il fuoco ed alla testa della squadra si lanciava al contrassalto mettendolo in fuga ed infliggendogli sensibili perdite. — Regues, 18 aprile 1938-XVI.

Nolasco Santiago Gordillo di Basilio e di Eulalia, da Granaja Torrehermosa (Badajoz), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante accanito contrattacco nemico dimostrava grande fermezza d'animo, riuscendo di esempio ai camerati ai quali infondeva coraggio, contribuendo a respingere il nemico. — Ferito esprimeva il suo rammarico per dovere abbandonare la lotta. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Palumbo Nicola di Vito e di Farella Laura, da Rutigliano (Bari), soldato 2° reggimento misto « Frecce Nere ». — Mitragliere tiratore di squadra fucilieri, con calma e coraggio piazzava la sua arma in posizione assai battuta da fuoco avversario e contribuiva ad appoggiare l'avanzata della propria squadra sino al raggiungimento dell'obbiettivo assegnato. Ferito non abbandonava la linea. Bello esempio di serenità e senso del dovere. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Quaresma Vazquez Andrea di Tomas e di Roustiana, da Villa nuova Cruez (Huelva), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, si distingueva per capacità e coraggio nell'attacco, conquista e difesa di una forte posizione. Rimasto ferito, si rammaricava di non poter più continuare a combattere. — Lirio, 29 marzo 1938-XVI.

Reales Perez Ignazio di Gumersindo e di Peri Caroti, da Usagre (Badajoz), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Di vedetta ad un posto avanzato, sebbene ferito, manteneva contegno esemplare ed esprimeva il suo rammarico per dover abbandonare il proprio posto di combattimento. — Torrevelilla, 21 marzo 1938-XVI.

Rimola Giovanni di Pietro e di Perone Angela, da Trecate (Novara), freccia nera 2° reggimento misto « Frecce Nere ». — Ciclista di battaglione, durante violento combattimento, volontariamente chiedeva di portarsi in linea con alcuni elementi dei servizi. Durante l'azione si comportava con slancio e coraggio. Già distintosi in precedenti fatti d'arme per sprezzo del pericolo e senso del dovere. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Rodriguez Carballo Antonio di Antonio e di Lucina, da Taliga (Badajoz), freccia nera 2° reggimento « Frecce Nere ». — Portarma di una squadra mitraglieri, durante un forte attacco nemico, che gli metteva fuori uso l'arma, rimaneva tranquillo al suo posto, riparava provvisoriamente la mitragliatrice e riaprendo il fuoco contribuiva con raffiche bene aggiustate a respingere il nemico che era giunto a portata di bombe a mano. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Schiomachen Mario di Ernesto e di Linda Morganti, da Roma, tenente colonnello raggruppamento artiglieria P.C. — Di collegamento con le colonne nazionali, precedeva arditamente con le fanterie, portandosi più volte nelle prime linee, in terreno scoperto e fortemente esposto alle offese del nemico, solo preoccupato di poter fornire utili e preziose notizie alle artiglierie legionarie e per il loro intervento tempestivo ed efficace. Ufficiale superiore ardito, audace, sprezzante del pericolo. — Caudiel, 21-24 luglio 1938-XVI.

Vega Amador di Amador e di Maria Hermida, da Ferrel (La Coruna), sergente 2° reggimento misto « Frecce Nere ». — Capo pezzo di una sezione da 65/17 con ammirevole sangue freddo e sprezzo del pericolo si portava in primissima linea per meglio battere gli obiettivi segnatigli. Ferito, non si muoveva dal suo posto dando a tutti con la calma, magnifico esempio di elevato spirito del dovere e di coraggio. Si allontanava dietro ordine del comandante la sezione e dopo aver dato le consegne a chi lo sostituiva. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Tapia Calarano Antonio di Juan e Isabel, da Llera (Badajoz), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Porta ordini al comando di un battaglione, durante accaniti combattimenti svolgeva con intelligenza e sprezzo del pericolo la sua opera attraversando ripetutamente zone battute e rivelandosi un elemento prezioso. Si offriva, con instancabile volontà, in compiti difficili e pericolosi. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Tempano Garcia Josè, di Tomas e di Josefa, da Santa Cruz (La Coruna), soldato 2° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un attacco, in terreno violentemente battuto da fuoco avversario, avanzava con slancio fra i primi, dando prova di sereno coraggio e servendo di esempio ai camerati coi quali raggiungeva d'impeto la posizione. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Trejo Garcia Manuel di Josè e di Manuela, da Barcarrota (Badajoz), caporale 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, sotto intensissimo fuoco di mitragliatrici e fucileria avversario, con serenità e coraggio guidava il proprio reparto all'attacco. Caduto ferito, prima di abbandonare la lotta, incitava i propri dipendenti a continuare l'azione. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

R. decreto 18 *agosto* 1939-XVII, *registrato alla Corte dei conti il* 18 *settembre* 1939-XVII, *registro n.* 30 *Guerra, foglio n.* 452.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Andreoli Arnolfo, da Verona, soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere, partecipava con coraggio e decisione all'assalto di diverse posizioni avversarie. Durante un combattimento, ferito ad una gamba, non abbandonava il proprio reparto, proseguendo ed incitando con l'esempio i compagni, finchè cadeva gravemente ferito al capo. — Valdemborges, 4 aprile 1938-XVI.

Cereda Amilcare di Pietro e di Passani Candida, da Cambiano (Milano), caporale quartier generale del C.T.V. — Motociclista legionario, partecipava volontariamente ed attivamente all'inseguimento di retroguardie nemiche ed a snidare gli ultimi nuclei di resistenza asserragliati nelle case di un paese da poco occupato. Sotto il fuoco avversario faceva alcuni prigionieri e partecipava alla cattura di cinque carri russi. Ferito durante un mitragliamento aereo, appena ripresa conoscenza, chiedeva di ritornare al combattimento. — Benicarlò, 14 aprile 1938-XVI.

Gatto Francesco di Matteo, sottotenente battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Rifiutava ricovero in ospedale, dovendo subire un intervento chirurgico per precedenti ferite alle gambe, e seguiva

il proprio reparto, nonostante la minorazione fisica, distinguendosi sempre nei vari combattimenti per serenità e coraggio. Comandante di pattuglie di avanguardia, in un momento particolarmente difficile, sosteneva l'improvviso fuoco del nemico coi pochi uomini, permettendo così alla compagnia avanzata di schierarsi prontamente. Ferito rincuorava i suoi legionari e lasciava la linea soltanto dopo aver ultimato il proprio compito. Bell'esempio di salde virtù di comandante, sprezzo del pericolo e valor militare. — Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Hernandez Contrera José di Agustin, da Madrid, tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di un plotone avanguardia di una colonna, scontratosi con forze nemiche notevolmente superiori, le attaccava incalzandole decisamente fino a quando giunta la propria compagnia e gli altri reparti della colonna, il nemico veniva volto in fuga. Ferito ad una coscia all'inizio del combattimento e medicato sul posto, restava al comando del suo plotone e proseguiva la marcia fino al raggiungimento dell'obbiettivo assegnatogli. — Riva destra Ebro (Nord di Tortosa), 18 aprile 1938-XVI.

Martinez Berganzo José di Alberto e di Rita Berganzo, da Manaria (Vizcaya), tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Ferito ad un braccio durante l'attacco di una posizione nemica, restava al comando del suo plotone. Medicato ad azione vittoriosamente ultimata, rifiutava di lasciare il suo reparto. Durante le successive azioni, avuto il comando del plotone arditi, è stato di costante esempio di ardimento, di serenità e di indomito coraggio. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Nucifora Rosario di Salvatore e di Privitera Rosa, da Nunziata Mascali (Catania), caporale battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere, capo squadra, durante aspro combattimento, avvistato un vicino centro di resistenza avversario, che batteva il fianco della sua squadra, si slanciava decisamente contro di esso e, a colpi di bombe a mano, riusciva a fare prigioniero un tiratore ed a catturare il fucile mitragliatore. Spiccato esempio di coraggio e di ardimento, già distintosi nei precedenti combattimenti di Guadalajara e Santander. — Valdemborges, 7 aprile 1938-XVI.

Rossi Mario, capitano comando reggimento artiglieria Frecce. — Comandante di batteria anticarro da 37, avuto incarico di prendere posizione adatta a battere una rotabile per la quale vi era minaccia di incursione di carri armati, si portava tra le pattuglie più avanzate per meglio osservare il terreno. Ferito gravemente ad un braccio da fucilata nemica manteneva contegno sereno, dando esempio di saldo spirito. Durante successivi atti operativi, che portarono all'amputazione dell'arto offeso, tenne contegno stoico, incuorando chi con animo commosso lo assisteva. — Strada Pauls-Cherta, 11 aprile 1938-XVI.

Sarati Pierino di Carlo e fu Amacone Adele, da Castellanza (Varese), caporale battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta arma, durante aspro combattimento, veniva gravemente ferito ad una mano. Incurante del dolore e dell'abbondante perdita di sangue, sotto intenso fuoco nemico, incitando i compagni, riusciva a raggiungere la posizione e a far funzionare efficacemente la sua arma. Esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Valdemborges, 4 aprile 1938-XVI.

Tiberetti Michele, da Campobasso, soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Combattente di tre guerre, portava nella propria squadra lo spirito e l'esperienza del veterano, dando in vari combattimenti esempio di coraggio. Porta munizioni, visto cadere ferito a morte il porta treppiede di una squadra mitraglieri, correva a prenderne il posto e caricatosi anche del treppiede, sotto violento fuoco nemico, si portava sulla nuova posizione. Accortosi che un nucleo nemico tentava di aggirare il reparto per un fianco, si slanciava contro, mettendolo in fuga a colpi di bombe a mano. — Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Turria Ignazio di Antonio e di Gaglietta Fortunata, da Lanza (Messina), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere, attendente porta ordini, durante un violento combattimento, nonostante una grave ferita alle ginocchia, riusciva carponi a trascinarsi sino al comando di compagnia per consegnare una comunicazione urgente, rivelando così la sua dedizione sino al sacrificio per il proprio dovere. — Torrevelilla, 19 marzo 1938-XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Abate Gennaro fu Angelo e fu Pacinelli Maria Domenica, da Reggiano Gravina (Cosenza), caporale battaglione autonomo misto « Laredo ». — Dopo un'ardita esplorazione, rimasto a proteggere con pochi compagni il rientro del proprio reparto, concorreva a stroncare con bombe a mano ogni velleità del nemico. Impavido fino all'ultimo sotto la mitraglia nemica, incitando e soccorrendo i compagni, rientrava infine caricandosi un compagno ferito. — Valjunquera, quota 656: 28 marzo 1938-XVI.

Anzalone Vincenzo di Giovanni e di Silvestri Arcangela, da Ramacca (Catania), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta arma, durante un violento attacco notturno, noncurante di una ferita riportata, continuava con calma a far fuoco, rifiutando di essere sostituito. Raggiungeva il posto di medicazione a combattimento ultimato. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Atella Mario di Fedele e fu Raffaella Patuzzi, da Acerenza (Potenza), tenente battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Ufficiale medico della C.R.I., volontario in un battaglione d'assalto, ha dato prova, durante un lungo ciclo di operazioni, di coraggio, abnegazione e capacità professionale. In un cruento combattimento veniva coinvolto in una mischia alla quale partecipava incitando i legionari alla lotta e prodigando, con sprezzo del pericolo, le cure ai feriti. — Las Foias-Tortosa, 26 marzo - 18 aprile 1938-XVI.

Bernarde Zubini Pedro di Tomas e di Andresa Zubini, da Caporosso (Navarra), freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Durante un'azione offensiva si offriva volontario di accompagnare il suo caposquadra che doveva portarsi in un punto fortemente battuto dal nemico per riconoscerne l'occupazione. Ferito alla spalla non abbandonava il suo reparto e rimaneva al suo posto di combattimento fino ad azione conclusa vittoriosamente. — Camino de Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Borghese Francesco di Antonio e di Rau Sabella, da Rosarno, soldato battaglione assalto « Sierra Avila ». — Capo arma di un nucleo mitragliere, mentre si spostava per meglio controbattere una mitragliatrice nemica, veniva ferito gravemente, ciò nonostante continuava a svolgere il suo compito, finchè rimaneva una seconda volta ferito. — Aldover, 18 aprile 1938-XVI.

Cicio Gaspare fu Michele e di Ferraro Girolama, da S. Margherita Belice (Agrigento), sergente maggiore sezione di sanità divisione volontari Littorio. — In più giorni di aspri combattimenti, in zona montana, si distingueva per capacità ed ardimento, guidando la propria squadra di portaferiti ove maggiore era il bisogno, noncurante dell'ininterrotto fuoco di fucileria avversaria. Nel compimento della sua missione si imbatteva con un nucleo di nemici sbandati, da solo li affrontava, li disarmava e li consegnava al posto di medicazione. — Castelseras - La Codonera, 19-20 marzo 1938-XVI.

Corniero Suarez Alejandro di Francisco e di Maria Suarez, da Madrid, alferez 1° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale di alto sentire militare e patriottico, si distinse in tutte le operazioni per ardimento, serenità e perizia nel guidare i suoi uomini. Ferito gravemente da una scheggia di proietto di artiglieria che gli asportava quasi completamente le dita di una mano celava il dolore gridando: « Arriba España » e con ammirevole sangue freddo si recava a piedi al posto di medicazione. Mentre il medico gli praticava le cure del caso serenamente discorreva rassicurando quanti vedendo la gravità della ferita, gli manifestavano il loro dolore. — Quadrivio del km. 1 Carrettera di Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Cobau Luigi di Pilade da Palermo, sottotenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone collegamenti di battaglione, in un momento assai critico del combattimento, d'iniziativa, riuniva rapidamente i suoi uomini e li trascinava all'assalto di un reparto nemico che avanzava sul fianco del battaglione. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Coccimiglia Francesco di Pietro e di Viola Rosa, da Amantea (Cosenza), caporal maggiore 3° reggimento fanteria legionaria. — Graduato intelligente e coraggiosissimo, animato da alto senso del dovere, benchè in menomate condizioni fisiche, rifiutava di farsi ricoverare in luogo di cura per poter partecipare alle operazioni. Nell'attacco di importante posizione, ferito al braccio destro da pallottola esplosiva, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e con freddo stoicismo continuava a combattere fino a quando per la forte perdita di sangue cadeva in delirio. Bella figura di combattente e bell'esempio di elette virtù militari. — Gandesa - Cherta, quota 331: 5 aprile 1938-XVI.

Cozzi Mario fu Francesco e fu Zibetti Maria, da Castellanza (Varese), caporale battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta ordini di compagnia, disimpegnava il grave compito, con sveltezza e decisione. Rimasto ferito il comandante della compagnia, sotto intenso fuoco nemico, gli si avvicinava per porgergli aiuto e ricevere ordini. Ciò facendo cadeva a sua volta gravemente ferito. Esempio di attaccamento al dovere e salda dedizione. — Col de Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Crosa di Vergani Paolo di Gio Batta e di Cenci Maria, da Genova, 1° capitano IV gruppo da 75/27. — « In commutazione della croce di guerra al valor militare, conferitagli con Regio decreto 21 settembre

1938-XVI ». Quale comandante interinale di un gruppo d'artiglieria fortemente impegnato in successive azioni, poi dell'artiglieria di una colonna in una operazione difficile e particolarmente ardita, dimostrava brillante capacità tecnica e valore personale, intervenendo con prontezza, intelligenza ed ardire, portandosi personalmente sempre innanzi, incurante del fuoco nemico, per meglio vedere gli obiettivi da battere. Costante esempio di capacità, tecnica, valore. — Jarana, Bermeo, Sollube, Truenda, Monte Jata, marzo-maggio 1937-XV.

De Mauro Raffaele fu Oronzio e fu Casanova Martina, da Rossano Calabro (Cosenza), capitano battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — In testa ad un reparto fucilieri, con ardimento, e nonostante il fuoco di numerose armi automatiche, attaccava ripetutamente una munitissima posizione nemica strenuamente difesa, riuscendo a conquistarla dopo una furiosa lotta a bombe a mano. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Fortino di Cherta - Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Fernandez Rodriguez Braulio di Victor e di Maria, da Salada de Morlanda (Santander), freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Vista la mitragliatrice della propria squadra privata dei serventi dal fuoco nemico, incurante del pericolo si lanciava sull'arma e ne dirigeva personalmente il fuoco, fino a che cadeva gravemente ferito. — Cruz Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Finelli Oddino di Domenico e di Giusti Emilia, da Massa (Apuania), sottotenente 2° reggimento fanteria Frecce Azzurre. — Comandante di plotone fucilieri, in più azioni particolarmente difficili che avevano causato molte perdite al suo reparto, agì sempre con slancio ed arditezza riuscendo con la sua azione manovrata ad agevolare l'avanzata della propria unità ed occupando per primo i trinceramenti avversari che fronteggiavano la sua compagnia. — Atalaya q. 500 Valdertormo, 26-30 marzo 1938-XVI.

Formilan Ernesto di Paolo e di Conforti Maria, da Santorso (Vicenza), soldato IV gruppo artiglieria divisione « XXIII Marzo ». — Servente al pezzo, nuovo al combattimento, dava prova di grande attaccamento al dovere e coraggio. Ferito da scheggia di granata, si recava al posto di medicazione solo dopo essersi prodigato allo spostamento del suo pezzo e aver iniziato l'azione di fuoco dalla nuova postazione. Rifiutava ricovero al luogo di cura per rimanere al suo posto. — Castelseras, 17 marzo 1938-XVI.

Frattarelli Italo di Paolo e di Lucia Massella, da Pastena (Frosinone), sottotenente battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Comandante di un plotone mitraglieri, con l'impiego intelligente ed efficace delle proprie armi automatiche, concorreva alla conquista di importante posizione nemica, respingendo poi ripetuti contrattacchi dell'avversario che più volte tentava riconquistare il terreno perduto. Cadeva gravemente ferito nell'esporsi coraggiosamente alla ricerca di più idonee postazioni alle sue mitragliatrici. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Las Fajas, 26 marzo 1938-XVI.

Frau Giovanni fu Vincenzo di Piras Grazia, da Suelli (Cagliari), capitano battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Comandante di battaglione d'assalto, in avanguardia ad una colonna, eseguiva, alla testa della sua unità, con perizia, slancio, ardimento personale, una avanzata attraverso territorio nemico, superando importanti successive resistenze che opponeva l'avversario, e raggiungeva celermente l'obbiettivo assegnato, costituito da parte di una importante città, ove sostenne forte combattimento riuscendo a mettere in fuga il nemico e far prigionieri reparti di esso. — Tortosa, 18-19 aprile 1938-XVI.

Grisolia Carlo di Francesco e di Virza Giovannina, da Parenti (Cosenza), soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Durante un'azione, colpito da pallottola nel viso, continuava a sparare col suo fucile mitragliatore, infliggendo gravi perdite al nemico, finchè la perdita di sangue subita non gli impediva di proseguire nel combattimento. — Valdealgorfa, 26 marzo 1938-XVI.

Labonia Epifanio di Giuseppe e di Augusta Emma Graziani, da Napoli, sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di un plotone mortai all'attacco e alla conquista di una forte posizione presidiata a difesa, si è distinto per ardimento e valore. Ferito in più parti del corpo, da granata nemica, contemporaneamente ad altri militari, rimaneva al suo posto, dimostrando grande serenità, forza d'animo, resistenza al dolore. Incoraggiava i più gravi, prestava loro aiuto, e ne disponeva il trasporto al posto di medicazione. — Quota 501 Valdeltormo, 27 marzo 1938-XVI.

Larino Varela Domingo di Antonio, da Cagreas (Pontevedra), cabo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra mitraglieri, messa in posizione la propria arma sotto violento fuoco avversario, con grande calma, perizia e notevole efficacia ne dirigeva il fuoco. Avuto squarciato, da pallottola esplosiva, l'avambraccio destro, non mostrava altro rincrescimento che quello di dover lasciare la propria arma. — Cuevas den Castillo, 17 aprile 1938-XVI.

Lavader Virginio di Pietro, da Gosaldo (Belluno), sergente battaglione Frecce Nere « Laredo ». — Comandante di squadra mitraglieri, inceppatasi l'arma, accortosi che il nemico, approfittando dell'interruzione del fuoco, era riuscito a portarsi in un punto defilato, raccolto un fucile mitragliatore, sotto violento fuoco, si spingeva, con slancio ed arditezza, in avanti riuscendo a sorprenderlo ed a metterlo in fuga infliggendogli numerose perdite. — Fronte di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Lenzi Ferdinando fu Cesare e fu Cammazzi Antonia, da Milano, sottotenente battaglione d'assalto Folgore. — Comandante di un plotone mitraglieri assegnato alla compagnia avanzata durante l'attacco ad una formidabile posizione nemica, piazzava le sue armi con fulminea iniziativa sotto intenso fuoco all'altezza delle prime pattuglie. Duramente provata la compagnia, caduti tutti gli ufficiali, impavido continuava ad incitare senza cedere di un passo fino all'arrivo dell'intero battaglione. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Locci Claudio di Salvatore e di Meloni Anna, da Monastir (Cagliari), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere, porta arma tiratore, ferito in un aspro combattimento si faceva sommariamente medicare e ritornava subito al proprio posto, seguitando a combattere, con serenità e sprezzo del pericolo. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Lombardi Vincenzo di Felice, sottotenente battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Comandante di plotone fucilieri, sempre arditamente fra i primi in ogni combattimento, in tre giorni di battaglia dava prova continua di alto valor militare. Rimasto unico subalterno della compagnia, si prodigava senza posa, cooperando con abilità con il proprio comandante di reparto ad affrontare sempre situazioni aspre e difficili, alla testa dei propri uomini. Con una pattuglia, di iniziativa, si slanciava su un nucleo di cecchini, catturandone alcuni e mettendo in fuga gli altri. — Trincerone del km. 2,5, strada di Pauls-Cherta-Aldover-Harabal de Jesus-Tortosa, 17-18 aprile 1938-XVI.

Luzio Placido di Antonio e di Cataldo Alfia, da Nicolosi (Catania), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta treppiede, partecipava con entusiasmo a ripetute azioni, distinguendosi per coraggio ed ardimento. Durante un violento contrattacco nemico, benchè gravemente ferito ad una gamba, aiutato da un suo compagno portava nella posizione il treppiede, incitando con la parola e con l'esempio i compagni. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Magrini Edmondo fu Pietro e di Caterina Chidelfi, da Roma, freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — In pieno combattimento, ferito il suo comandante di squadra, lo sostituiva nel comando e dirigeva i suoi uomini all'attacco, dando bell'esempio di ardire, serenità e sprezzo del pericolo. — Cruz Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Malgarini Disma fu Enea e di de Cesare Maria, da Chieti, tenente battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Comandante di compagnia fucilieri, già distintosi in precedenti azioni, con ripetuti assalti, conquistava una munitissima posizione nemica. Venutosi, successivamente a trovare in delicata situazione, con particolare perizia e coraggio, la risolveva a suo favore, ponendo in completa rotta l'avversario. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Malino Rosario fu Rosario e di Starantini Caterina, da Rocca Lumera (Messina), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta treppiede, ferito non gravemente, in più parti della testa, in un aspro combattimento, rifiutava di farsi medicare, seguitando a combattere con serenità e sprezzo del pericolo. — Col del Musu, quota 138, 8 aprile 1938-XVI.

Martinez Aguilar Luis di Josè e di Angeles Aguilar, da Madrid, tenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di sezione di accompagnamento in una posizione avanzata e scoperta, benchè ferito, rifiutava di lasciare il reparto impegnato col battaglione in un'azione ancora in sviluppo. Nella notte seguente, durante un contrattacco nemico, si prodigava per meglio cooperare coi fanti nella difesa della posizione. In tutte le azioni dimostrava di possedere molto coraggio, serenità, fermezza, alto spirito militare. — Quota 600 (rotabile Alcaniz-Morella), 26-27 marzo 1938-XVI.

Mastrorillo Salvatore fu Domenico e di Popraruosa Vincenza, da Adria (Bari), carrista raggruppamento carristi. — Pilota di carro d'assalto, durante l'azione contro munite posizioni avversarie, avuto avariato il proprio carro, incurante del pericolo, ne usciva per ripararlo e, anzichè aderire all'invito del proprio comandante di compagnia di ritornare indietro, rimaneva sul posto di combattimento fino ad azione ultimata, sempre e solo sostenuto dalla speranza di riuscire a rimettere in efficienza il carro per continuare nell'azione. — Muniesa, 10 marzo 1938-XVI.

Monteneri Salvatore di Corradino e di Ermelinda Mauro, da Modica (Ragusa), sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — In testa al suo plotone assaltava una forte e ben difesa posizione avversaria conquistandola con bombe a mano. Ferito in più parti del corpo da bomba nemica, continuava ad animare i propri dipendenti. Esempio magnifico di alto spirito combattivo e di grande valore personale. — Settore Sud Ebro, 11 marzo - 16 aprile 1938-XVI.

Moreno Pobcz José di Timoteo e di Antonia Pober, da Torrijo del Campo, freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Ferito gravemente al petto durante un contrassalto avversario, continuava a far fuoco col suo fucile, rifiutando ogni soccorso. Solo quando l'avversario fu respinto, acconsentiva di essere accompagnato al posto di medicazione. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Muraca Giuseppe fu Vincenzo e di Costanza Forcineto, da Longobucco (Cosenza), caporale battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — In precedenti combattimenti dava prova di coraggio, ardimento e sereno sprezzo del pericolo. Comandante di una pattuglia di punta, attaccato da un nucleo di miliziani, superiori in forze, arditamente lo contrattaccava catturando cinque prigionieri. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Occhi Maurice fu Antonio e di Marighetti Giuseppina, da Ostellato (Ferrara), soldato reggimento artiglieria XXIII Marzo. — Ferito una prima volta a Brihuega, rinunziava al rimpatrio. Nella avanzata delle forze legionarie al mare, veniva nuovamente colpito da scheggia di bomba aerea nemica che gli cagionava l'amputazione del braccio destro. Teneva contegno fermo manifestandosi orgoglioso di aver ancora una volta versato il proprio sangue per la Causa Fascista. — Calaceite, 1° marzo 1938-XVI.

Paradisi Donato fu Nicola e fu Salomone Rosa, da Tricarico (Matera), caporal maggiore 1° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di squadra fucilieri, partecipava ad una lunga e vittoriosa azione offensiva, nonostante si trovasse in minorate condizioni fisiche per infermità. In occasione di un attacco a forte posizione nemica, visto cadere ferito il proprio comandante di compagnia ed il conseguente momentaneo smarrimento del reparto, con ammirevole calma e sprezzo del pericolo, trascinava la propria squadra sull'obiettivo, essendo così di esempio a tutta la compagnia. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Paredes Villarino Salvatore, di José e di Balbina, da Canduas (Coruna), cabo battaglione mitraglieri « Frecce ». — Comandante di squadra mitraglieri, fu sempre di costante esempio per sangue freddo e perizia ai propri dipendenti. In posizione esposta al tiro avversario, mentre faceva personalmente reazione al fuoco nemico, veniva colpito al collo da proiettile esplosivo, che feriva pure leggermente un ufficiale. Vincendo il dolore provvedeva da solo alla prima medicazione e rifiutando l'aiuto dei porta-feriti, si interessava invece che questi provvedessero a portare soccorso al proprio superiore. Esempio di abnegazione e spirito di sacrificio. — Lirio, 30 marzo 1938-XVI.

Pellegrino Antonio di Giovanni, soldato sezione sanità brigata mista Frecce Azzurre. — Portaferiti, visto cadere un compagno in un punto scoperto ove il nemico concentrava violento fuoco, cosciente di un sicuro rischio della vita, si slanciava in suo soccorso e caricatoselo sulle spalle, strisciando sul suolo, riusciva a salvarlo da certa morte. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Perez Marcellino di Felix e di Raffaela da San Martin de la Vega (Santander), freccia nera 1° reggimento « Frecce Nere ». — Ferito il proprio capo squadra, assumeva d'iniziativa il comando della squadra, trascinando con slancio i suoi uomini, entrava nelle posizioni nemiche tra i primi, dando esempio di elevato sentimento del dovere e di sprezzo del pericolo. — Cruz Santa, 9 marzo 1938-XVI.

Perletti Albertino di Carlo e fu Mossa Elisabetta, da Zandobbio (Bergamo), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta arma, durante un'azione, veniva colpito alla gamba da una pallottola esplosiva. Incurante del dolore, continuava a battere col fuoco il nemico e non si recava al posto di medicazione che ad azione ultimata. — Valdemborges, 5 aprile 1938-XVI.

Pugliese Antonio di Nino e di Natalia Pugliese, da Napoli, sottotenente 3° reggimento fanteria legionaria. — Giovane ufficiale comandante di plotone mitraglieri, già volontario in A.O.I. coi goliardi di « Curtatone e Montanara » si è sempre distinto in tutto il ciclo operativo per capacità, coraggio e slancio. Nell'occupazione di importante posizione, dopo aver efficacemente controbattuto il violento fuoco avversario, alla testa dei suoi uomini, si lanciava all'attacco. Colpito da pallottola al ginocchio sinistro, si doleva solamente di dover lasciare i suoi legionari. — Gandesa-Tortosa, q. 138 - aprile 1938-XVI.

Quartararo Alessandro di Girolamo e di Amatuzza Rosa, da Partinico (Palermo), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere del battaglione, durante un combattimento in terreno boscoso, dava prova di calma e sprezzo del pericolo, nonostante l'intenso fuoco nemico. Ferito alla coscia destra, rimaneva presso il reparto e provvedeva di medicarsi solo a combattimento ultimato. — Col de Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Sacco Angelo di Luigi e di Parisi Angelina, da Cavallereggio (Cosenza), caporale battaglione « Laredo ». — Comandante di squadra fucilieri aggregato al plotone arditi per una difficile esplorazione in terreno organizzato, durante violenta reazione nemica si slanciava egli stesso al fucile mitragliatore per sostituire il tiratore colpito. Subito ferito non abbandonava l'arma, ma, con ben aggiustate scariche, inchiodava il nemico sulle sue posizioni infliggendogli gravi perdite. Presso a perdere i sensi gridava parole di sfida al nemico e di incitamento ai compagni. — Valjunquera-quota 656, 28 marzo 1938-XVI.

Sassano Pasquale di Giuseppe, da Laurenzana (Potenza), sottotenente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante l'attacco di una posizione nemica, sotto l'imperversare del fuoco di mitragliatrici e d'artiglieria avversaria, si portava ripetutamente presso elementi più avanzati del battaglione per impartire ordini ed assumere informazioni. Calmo e sereno sempre in un momento molto critico dell'azione si sostituiva ad un ufficiale comandante di plotone, caduto ferito, e con la sua azione audace e tempestiva, contribuiva efficacemente alla conquista di una posizione nemica. — Quota 377 a N. E. di la Coscollosa, 14 aprile 1938-XVI.

Trementino Silvino di Rocco e di De Palma Concetta, da Canosa Sannita (Chieti), sergente maggiore battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Sottufficiale vice comandante di plotone, con perizia non comune coadiuvava il proprio ufficiale più volte esponendosi al fuoco nemico. In un agguato teso dall'avversario, fulmineamente reagiva passando dalla difesa all'offesa e catturava alcuni elementi nemici, tra i quali uno armato di fucile mitragliatore. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Valdealgorfa, 26 marzo - Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Trevisan Mario di Luigi e fu Manfrini Maria, da Cologna Veneta (Verona), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta bidone, durante intenso fuoco nemico, si prodigava affinchè alla propria arma non venisse a mancare l'acqua. Caduti alcuni compagni di squadra, li sostituiva, ferito a sua volta ad un braccio, dando prova di eccezionale calma e noncuranza del pericolo, continuava a svolgere la sua preziosa opera. — Valdemborges, 5 aprile 1938-XVI.

Verri Angelo fu Eugenio e di Meringolo Maria, da S. Giorgio Albanese, sergente 1° reggimento « Frecce Nere ». — Durante l'attacco ad una posizione nemica, guidò il suo plotone con molto ardimento e perizia, giungendo primo sulla trincea avversaria. In una azione successiva, ferito ad un braccio, rifiutava di recarsi al posto di medicazione per organizzare prima la difesa della posizione raggiunta. In tutte le azioni si distinse per esemplare ardimento. — Molatilla-Guadalope, 9-20 marzo 1938-XVI.

Zamberoni Giuseppe di Raffaele e di Aldovrandi Virginia, da Massa (Massa Carrara), sergente battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Sottufficiale ardito e sereno, già distintosi in vari combattimenti, di propria iniziativa, si slanciava alla testa di una squadra contro un cascinale nel quale alcuni elementi nemici si erano asserragliati, decisi ad una disperata resistenza e con impeto li raggiungeva, riducendoli al silenzio a colpi di bombe a mano e catturando alcuni prigionieri. — Zona fra Aldover e Haribal de Jesus, 18 aprile 1938-XVI.

Zamperoni Nico di Tommaso e di Dal Fior Ermenegilda, da Asolo (Treviso), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere del battaglione « Palella », porta ordini di compagnia, assolveva il delicato compito con eccezionale zelo e sveltezza. Durante un combattimento, comandato a portare un'ordine ad un plotone avanzato, mentre attraversava un tratto di terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico, veniva colpito ad un ginocchio. Malgrado il dolore riusciva ad assolvere il suo compito contribuendo al buon esito dell'azione. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Zulian Luigi fu Giacomo e di Maschio Angela, da S. Martino di Lupari (Padova), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta bidone, rimasto ferito gravemente alla gamba destra da una raffica di mitragliatrice, non abbandonava il suo posto di combattimento e provvedeva a che l'arma fosse costantemente rifornita d'acqua, incitando con l'esempio e la parola i compagni. — Valdemborges, 5 aprile 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Arriola Navea Jaime di Celedonio e di Blanca, da Ondarroa (Vizcaya), alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Ufficiale medico di battaglione in più occasioni, dava esempio di serenità e calma, portandosi presso i reparti avanzati per accudire i feriti. Nonostante che il posto di medicazione fosse sotto il tiro violento di artiglieria nemica che colpiva gli stessi feriti, procedeva deciso e sereno alla medicazione dando esempio di coraggio e di mirabile senso del dovere. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI, quota 675; Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Azcarate Ibalza Jesus di Sarapio e di Maria, da Guernica (Bilbao), alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri, sotto intensissimo fuoco di mitragliatrici e fucileria avversaria, guidava con serenità e coraggio i propri uomini all'attacco di forte posizione nemica. Contrassaltato da carri armati, sosteneva l'urto mantenendo la posizione raggiunta. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Bellucci Adone fu Alfredo e di Argia Serafina, da Firenze, soldato battaglione radio C.T.V. — Geniere legionario, si offriva volontario per accompagnare i carri nazionali nella presa di Benincarlò, partecipando attivamente nel fugare retroguardie nemiche. Collaborò nello snidare gli ultimi nuclei di resistenza asserragliati nelle case, finchè sotto il fuoco delle mitragliatrici avversarie, riuscì a fare alcuni prigionieri. Partecipava poi validamente alla cattura di cinque carri rossi. — Benincarlò, 14 aprile 1938-XVI.

Bellini Elda fu Clitofonte e fu Giselda Bonazzi, da Milano, infermiera Croce Rossa Italiana ospedale 031. — Per oltre un anno in O.M.S. partecipò alle operazioni di guerra nell'azione su Malaga dove prodigò le sue abili cure a sollievo dei legionari sofferenti. Animata sempre del medesimo spirito coraggioso ed altruista, rifiutò un'assegnazione territoriale e sopportò con resistenza virile i pericoli ed i disagi di un'ospedale da campo avanzato e sempre esposto alle offese nemiche. Infaticabile prodigò le sue cure a pro dei feriti nella sala di prima medicazione. Bell'esempio delle virtù femminili della razza. — Malaga-Santelices-Veda de Pas-Calamocha-Muniesa-Alcaniz-Gandesa, 1937-1938-XVI.

Bernardeschi Oraldo fu Mamante e di Biondi Sestilia, da Volterra (Pisa), vicebrigadiere CC. RR. 7ª sezione C.T.V. — Sottufficiale addetto alla disciplina stradale, in importanti nodi stradali sottoposti ad intensi bombardamenti aerei e dell'artiglieria, dando prova di capacità, calma e sprezzo del pericolo, provvedeva ad assicurare anche in momenti critici, il regolare afflusso alle linee delle autocolonne di rifornimento. — Battaglia dell'Ebro, 8 marzo, 18 aprile 1938-XVI.

Bertini Malgarini Emanuele di Enrico e di Pia Malgarini, da Parma, sottotenente 3° autoreparto autogruppo di manovra. — Comandante di un reparto incaricato di portare a termine un importante compito, dava prova di iniziativa adottando previdenze per superare gli ostacoli. Sottoposto a ripetuto fuoco di artiglieria avversaria, continuava nel suo intento e dava bell'esempio di sereno coraggio, rimanendo nella zona esposta al tiro per tutto il periodo in cui vi transitavano i suoi dipendenti. — Pauls: 12 aprile 1938-XVI.

Bosi Carlo di Marino e di Alfieri Rina, da Sala Baganza (Parma), sottotenente comando genio C.T.V. — Subalterno di compagnia artieri, risoluto ed ardito, incaricato del gettamento di un ponte di circostanza e della predisposizione dei mezzi e dei materiali per il ripristino di interruzioni al seguito di truppe nazionali, eseguiva i compiti sotto intenso tiro di artiglieria, animando i suoi dipendenti con bell'esempio di sprezzo del pericolo e dedizione al dovere. — Settore di Vivel del Rio, 9 marzo 1938-XVI.

Brunelli Nino fu Pietro e di Boccio Lora, da Pieve Ottoville (Parma), caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Già ferito in due precedenti azioni di guerra, con serenità e coraggio partecipava all'attacco di una forte posizione, segnalandosi per il suo comportamento ardito sotto il violento fuoco nemico. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Canalini Parvis fu Pietro e di Cargioli Maria, da Carrara caporal maggiore Croce Rossa Italiana ospedale n. 71. — Con rischio della incolumità personale sotto i bombardamenti e mitragliamenti nemici provvide al ricupero dei feriti abbandonati sulla strada (Brihuega, 12 marzo 1937). Durante i bombardamenti aerei successivi si è sempre dimostrato calmo, sereno e animato da sincero spirito di abnegazione. — Santander-Daroca-Alcaniz, 1937-1938-XVI.

Cano Portial Bonaventura di Luis e di Concepcion, da Malaga, capitano guardia civil cuartel general del Generalissimo. — Ufficiale valoroso, ardito, animato dalla passione di vedere libera la sua terra natale, si prodigò, in tre giornate di marce e combattimento, rendendo preziosi servizi per la conoscenza della regione e per le informazioni raccolte, spingendosi arditamente con le estreme avanguardie con le quali combattè dando esempio di alto valore. — Alazons-Malaga, 5-8 febbraio 1938-XVI.

Casula Eustacchio fu Luigi, caporale battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Con ardimento e sereno sprezzo del pericolo, fronteggiava un forte nucleo nemico che tentava nella notte di infiltrarsi nelle linee dei legionari e, con precisi tiri di bombe a mano, infliggeva al nemico alcune perdite, obbligandolo alla fuga. — Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Catucci Pietro di Alfredo e fu Fiorina Pinto, da Trani (Bari), caporal maggiore 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Graduato addetto alle salmerie del battaglione, durante vari giorni di durissimi combattimenti, senza un attimo di sosta, spesso sotto violento fuoco di artiglieria che procurava sensibili perdite agli uomini e ai quadrupedi del reparto, assicurava il rifornimento di munizioni e di viveri fino alle linee più avanzate, dimostrando serenità, coraggio, ed alto sentimento del dovere. — Mirablanca, 26-28 marzo 1938-XVI.

Cavalca Egidio fu Giovanni di Ghiretti Albertina, da Parma, soldato compagnia genio divisione Littorio. — Geniere assegnato ad un comando di reggimento con una stazione radio, in situazione particolarmente critica, con serenità e sprezzo del pericolo, assicurava il collegamento con reparti laterali e con il comando superiore. Non si muoveva mai dal suo posto malgrado intenso tiro di artiglieria nemica, dando così bella prova di alto spirito del dovere, calma e coraggio. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Cavedon Bruno di Giovanni e di Sperandia Margherita, da Schio (Vicenza), sergente battaglione autonomo « Laredo » Frecce Nere. — Durante l'attacco ad una posizione nemica, si offriva volontario per recapitare ordini, incurante del pericolo, finchè veniva ferito. Nonostante ciò non voleva essere portato al posto di medicazione. — Torrevelilla, 21 marzo 1938-XVI.

Ciccolla Antonio fu Luigi e di Spada Maria Michela, da Ullosa (Campobasso), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere, partecipava con coraggio e decisione all'assalto di diverse posizioni avversarie. Ferito, non abbandonava il reparto, proseguendo ed incitando con l'esempio i compagni. Esempio di elevato attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Colafranceschi Roberto di Salvatore, e di Morelli Elisa, da Roma sergente maggiore Croce Rossa Italiana. — Durante il bombardamento aereo e delle artiglierie nemiche, provvedeva al recupero dei feriti sparsi per le strade dell'abitato ed a trasportare in posto più sicuro gli automezzi parcati nei pressi di un deposito di munizioni, colpito dalle stesse artiglierie nemiche (Brihuega). Tali doti di sprezzo del pericolo e di serenità, furono riconfermate a Soncillo, Daroca, Alcaniz. — O.M.S., 25 maggio 1938-XVI.

Colatosti Agostino di Luigi e di Cortina Anna Maria, da Ripi (Frosinone), caporale 7° reggimento CC. NN. — Graduato goniometrista, chiedeva ed otteneva, benchè ammalato, di partecipare alla azione. Durante un aspro combattimento, essendo la sua opera di goniometrista in quel momento inutile, si offriva volontariamente per trasportare munizioni alla linea dei pezzi data l'impossibilità del rifornimento con muli. Nobile esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Consiglio Nicolò di Francesco e di Rossotto Palma, da Camurata (Agrigento), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta arma, manifestatosi un pericoloso attacco nemico, con scalata a difficili roccioni, riusciva per primo a portarsi in posizione dominante ed a battere col suo fuoco calmo e deciso la incalzante schiera nemica. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Coppa Girolamo di Angelo e di Reguzzoni Giacomina, da Mariano Comense (Varese), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere, durante aspri combattimenti, si offriva più volte spontaneamente come porta ordini ove più grave appariva il rischio, assolvendo il suo compito con audacia non comune e supremo sprezzo del pericolo. Sempre presente ove più infuriava il combattimento, trascinava ed animava con l'esempio i suoi compagni. — Torrevelilla, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Crimella Rinaldo fu Palamede e fu Della Cognoletta Angela, da Sondrio, aiutante di battaglia 3° reggimento fanteria legionaria. — Comandante di plotone, già distintosi in precedenti azioni per capacità, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, nell'attacco per l'occupazione di una importante posizione, trascinava i suoi uomini con impeto e decisione raggiungendo rapidamente l'obiettivo. Successivamente, a bombe a mano, respingeva un nucleo avversario che in contrattacco minacciava seriamente un'arma automatica. — Gandesa-Tortosa, 6 aprile 1938-XVI.

D'Auria Carmelo di Angelo e di Burgio Concetta, da Serradifalco (Caltanissetta), caporal maggiore 1° reggimento misto « Frecce Azzurre ». — Comandante di una squadra mortai, assegnata ad una compagnia fucilieri, durante l'attacco ad una posizione nemica, riuscito ad individuare l'arma automatica avversaria che ostacolava l'avanzata, con sereno coraggio, piazzava le sue armi allo scoperto e con efficaci tiri riduceva al silenzio la mitragliatrice nemica. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

De Bellis Gino fu Giovanni e di Maria Mastronardi, da Castellanova (Bari), tenente battaglione Genio D.V.L. — Comandante di compagnia trasmissioni, guidò più volte personalmente durante la battaglia e sotto l'intenso fuoco nemico, sezioni di stendimento linee telefoniche, assicurando così la piena e continua efficienza dei collegamenti a filo. Nell'azione di Castelseras, diede bella prova di ardimento e sprezzo del pericolo, operando con pochi uomini attraverso zone fortemente battute per assicurare il pronto collegamento tra comando di divisione e reparti impegnati nel combattimento. — Battaglia di Aragona, 8 marzo-20 aprile 1938-XVI.

De Nicola Cesare fu Giovanni e fu Bonini Elena, da Nizza Monferrato, capitano comando brigata mista Frecce. — Ufficiale addetto ad un comando, giunta notizia che il transito su di una strada vitale per la brigata era stato interrotto dal tiro dell'artiglieria nemica, si recava personalmente sul posto, provvedeva a rimuovere un autocarro colpito, ed animando con la parola e con l'esempio il personale di una autocolonna di rifornimento, ripristinava il transito e ne assicurava la continuazione, rimanendo serenamente sul posto malgrado continuasse preciso il tiro nemico. Già in altri episodi aveva dato prove di sereno ardimento. — Pauls, 11 aprile 1938-XVI.

De Rensis Mario di Vincenzo e di Del Vaglio Ginevra, da Napoli, sottotenente medico 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Nel corso di due giornate di dura lotta rimaneva imperterrito in località battuta da violento fuoco nemico e compiva mirabilmente la sua opera. Durante un contrattacco avversario non esitava a portarsi sulla linea del fuoco e sotto il tiro di bombe a mano alternava il compimento della sua nobile missione col combattimento al quale prendeva parte attiva rincuorando gli uomini, con le parole e con l'esempio, alla resistenza e alla vittoria. Già distintosi in lungo ciclo d'operazioni. — Km. 2,500 strada di Pauls, 16-17 aprile 1938-XVI.

Diaz Coello Adolfo e di Benita, da Burguillo del Cerro (Badajoz), alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri, sotto intensissimo fuoco di mitragliatrici e fucileria avversaria, guidava con serenità e coraggio i propri uomini all'attacco di forte posizione nemica. Contrassaltato da carri armati sosteneva l'urto mantenendo saldamente la posizione raggiunta. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Di Zenobio Gaetano di Bartolomeo e fu Montalbano Elisabetta, da Cianciano (Agrigento), soldato battaglione « Laredo », Frecce Nere. — Porta ordini, già distintosi in precedenti azioni, durante un violento attacco nemico, caduti tre rifornitori di una squadra in posizione avanzata, si offriva volontariamente per portare le munizioni e, noncurante del pericolo, percorreva ripetutamente il terreno battuto da armi automatiche, riuscendo ad assicurare così la continuità di fuoco dell'arma. — Valijuquera, 27 marzo 1938-XVI.

Dodinho Belety Luis di Juan e di Conception, da Zaragoza, alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone mitraglieri, assegnato ad una compagnia impegnata in una importante azione, efficacemente contribuiva a far occupare, con rapidità una forte posizione nemica, mantenendola per tre giorni consecutivi nonostante la violenta reazione ed i ritorni offensivi avversari. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Donato Nicola di Francesco e di Donato Caterina, da Pizzoni (Catanzaro), soldato 5° reggimento CC. NN. — Servente al pezzo di una sezione di accompagnamento, si è particolarmente distinto per coraggio ed ardimento. Rimasto ferito, incitava i propri compagni all'adempimento del proprio dovere. — Mazaleon, 30 marzo 1938-XVI.

Dragone Giuseppe di Angelo e di Reggio Filomena, da Monopoli (Bari), capitano CC. RR. quartier generale C.T.V. — Ufficiale addetto a servizio informativo, con spirito di abnegazione e sereno coraggio si esponeva volontariamente e ripetutamente a gravi rischi per meglio assolvere il suo compito. Durante l'attacco di un centro abitato, in momenti di incertezza, incurante del violento fuoco di armi automatiche nemiche animò i dipendenti. Provvide inoltre alla cattura di un nucleo nemico armato infiltratosi a tergo delle nostre truppe. — Battaglia dell'Ebro, 13 marzo-18 aprile 1938-XVI.

Faedda Giovanni di Paolo e di Irdo Salvatorica, da Bonorva (Sassari), carabiniere sezione CC. RR. comando divisione « Frecce ». — Carabiniere in servizio presso il comando di una brigata mista, già distintosi, per il suo valore personale, in precedenti combattimenti, durante tre giorni di aspra lotta in zona rocciosa e boscosa che, oltre a essere intensamente battuta dall'artiglieria nascondeva l'insidia di tiratori isolati nemici, funzionava quasi incessantemente da elemento di collegamento e da guida, dimostrando rare doti di orientamento, resistenza, cosciente sangue freddo. — Mirablanca, 26-27-28 marzo 1938-XVI.

Ferro Vittorio di Domenico e fu Fassero Angela, da Venaria Reale (Torino), 3° reggimento fanteria legionaria D.V.I. — Sottufficiale della squadra informazioni del reggimento, dava nel corso del lungo ed aspro ciclo operativo, costante prova di non comune entusiasmo e coraggio, espletando con eccezionale capacità il delicato incarico fino a quando una grave ferita che gli costava la perdita di un occhio non lo costringeva ad allontanarsi dalla linea di combattimento. — Fronte d'Aragona, 19 marzo-4 aprile 1938-XVI.

Firmian Giovanni di Giovanni e di Olga Jurckovic, da Trieste, sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante plotone collegamento di reggimento, in situazioni particolarmente difficili e talvolta critiche, con calma e sprezzo del pericolo, si portava sempre avanti per stabilire i collegamenti con i reparti più avanzati. Durante un violento contrattacco nemico, spontaneamente si portava alla testa di un gruppo di uomini trascinandoli con l'esempio a riconquistare la posizione perduta. Bell'esempio di serenità e sprezzo del pericolo. — Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI.

Pirrè Vincenzo di Antonio e di Modica Guglielma, da Scicli (Ragusa), fante 2° reggimento fanteria volontari del Littorio .— Visto cadere un compagno in una zona intensamente battuta dal nemico, si lanciava in suo soccorso, lo portava al posto di medicazione e riprendeva subito il suo posto di combattimento. — Rotabile di Tortosa, 7 aprile 1938-XVI.

Frascani Antonio di Federico e di Anna Maria Guerra, da Napoli, sottotenente battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Comandante un plotone fucilieri, alla testa del proprio reparto, sgominava forti resistenze nemiche che tentavano contrastare l'avanzata. Con grande coraggio si portava ripetutamente dove più aspra era la lotta e più grave il pericolo incitando i propri uomini. — Cherta-Aldover-Sesus, 18 aprile 1938-XVI.

Fusaro Bruno fu Antonio e fu Cappellato Maria, da Piove di Sacco (Padova), soldato reggimento artiglieria XXIII Marzo Fiamme Nere. — Si offriva volontariamente per effettuare il trasporto delle munizioni alla batteria in condizioni particolarmente difficili e pericolose e per tre ore consecutive attraversava zone battutissime da artiglierie e mitragliatrici nemiche dando bella prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — O.M.S. Gandesa, 29 aprile 1938-XVI.

Galantuomo Augusto di Giocondo e di Adele Terenzio, da Fondi (Littoria), sottotenente 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di plotone di reggimento, durante un lungo ciclo operativo dimostrò serenità, valore e sprezzo del pericolo per il recapito di ordini importanti, attraverso zone pericolose ed insidiose, sotto il tiro di artiglieria, mitragliatrici e fucileria avversaria. Coinvolto in un contrattacco nemico presso una compagnia avanzata, rimasto ferito ad una gamba ed impossibilitato a proseguire, affidava ad altro militare l'incarico del recapito dell'ordine ad altra compagnia, e rimaneva sul posto ad incuorare i soldati ed incitarli alla lotta, lasciandosi trasportare al posto di medicazione, solo quando si fu assicurato che il compito affidatogli era stato eseguito. — Las Fajas, 26 marzo 1938-XVI.

Garcia Porta Antonio di Alejandro e di Carmen, da Zaragoza, alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri di una compagnia impegnata in una importante azione contro posizione fortemente tenuta dall'avversario, con decisione e slancio trascinava i propri uomini all'attacco, incitandoli con le parole e con l'esempio. Contribuiva efficacemente ad occupare con rapidità ed in stretta aderenza con il fuoco dell'artiglieria, l'importante posizione che manteneva per tre giorni consecutivi, nonostante la violenta reazione. — Valjunquera, 26-31 marzo 1938-XVI.

Garcia Rodriguez Josè di Doroteo e di Laria, da Jimmorido (Toledo), legionario battaglione mitraglieri Frecce. — Porta arma tiratore, durante l'attacco di una importante posizione, dirigeva il fuoco della sua arma sulle posizioni nemiche. Primo fra tutti nell'avanzata, invitava i compagni alla lotta, trascinandoli così sulla posizione avversaria. — Mirablanca-Quota, 616, 27 marzo 1938-XVI.

Gianniotti Giulia di Demetrio e di Ida Smiderle, da Venezia, infermiera volontaria C.R.I. — Per oltre un anno in O.M.S. partecipò alle operazioni di guerra e nell'azione su Malaga ove prodigando tutta sè stessa a soave sollievo dei legionari sofferenti, contrasse malattia infettiva (scarlattina). Poi, rifiutando una assegnazione in zona territoriale ove le avrebbe dato diritto la malattia

sofferta, preferì i disagi ed i pericoli di un ospedale da campo avanzato sempre esposto alle offese nemiche e senza conoscere riposi dedicò le sue amorevoli cure ai numerosi feriti che nella sua grazia, bontà, capacità, attinsero nuove speranze di vita. Bell'esempio di italiana virtù e di donna del tempo fascista. — Malaga-Santelice-Vega de Paz-Calamoca-Cuniesa-Alcaniz-Gandesa, febbraio 1937-aprile 1938-XVI.

Gomez Primo di Primo e di Dolores Cordero, da Santilla del Mar (Santander), legionario 1° reggimento artiglieria V.L. — Legionario spagnolo, conducente di mulo porta testata di un pezzo da 65/17, al passaggio di un ponte interrotto, sottoposto ad intenso fuoco di interdizione dell'artiglieria nemica, si distingueva per valore e spirito di iniziativa. In altra occasione trovava modo di mostrare le sue doti di ottimo soldato. Appartenendo ad una salmeria di muli, sottoposta ad intenso mitragliamento vicino, incuorava i compagni con la voce e con l'esempio, continuando la marcia attraverso la zona battuta. — Castelseras-Strada Aldover-Cherta, 19 marzo 23 aprile 1938-XVI.

Gonzales Fernandez Agustin di Matias e di Florencia Fernandez, da Acendral (Lugo), cabo 1° reggimento « Frecce Nere ». — Capo arma di fucile mitragliatore, in un momento critico del combattimento con calma e ardimento esemplari postava la sua arma a stretto contatto del nemico per batterlo più efficamente e con la sua audace azione metteva in fuga un fuciliere mitragliatore avversario. — Molatilla, 9 marzo 1938-XVI.

Gorgone Cono di Calogero e di Reale Sebastiana, da Naso (Messina), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta arma, nelle varie fasi di più giornate di aspri combattimenti, dava costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante un contrattacco nemico, continuava a dirigere con calma e decisione il fuoco della propria arma, nonostante il tiro intenso di una mitragliatrice avversaria che lo investiva, causandogli una leggera ferita. Esempio ai compagni di alto senso del dovere. — Torrevelilla, 19-20-21 marzo 1938-XVI.

Greco Antonio di Nicola e di Forbano Vincenza, da Copertino (Lecce), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere, dava prova di elevate qualità di combattente audace. Quando più grave era il pericolo, generosamente si prodigava a beneficio dei compagni colpiti. Ferito gravemente, si rammaricava di non poter più seguire la propria squadra. — Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Guidetti Guido fu Battista e di Govi Palmira, da Monti (Reggio Emilia), carabiniere 3° reggimento fanteria legionaria D.V.L. — Carabiniere di un nucleo reggimentale, inviato al termine di un'aspra azione a rilevare i prigionieri presso un battaglione operante in primo scaglione e trovato tale reparto impegnato in violento contrattacco, chiedeva di rimanere a combattere con esso e, ardito fra gli arditi era sempre tra i primi a respingere a bombe a mano il nemico. — Fronte di Tortosa, 8 aprile 1938-XVI.

Hurtado Teodoro di Ildefonso e di Maria De Mana, da El Espinar (Sagovia), legionario 7° reggimento CC. NN. — Conducente di mulo porta munizioni, sotto intenso fuoco di mitragliatrici avversarie tentava raggiungere la linea dei pezzi per rifornirli. Rimasto ferito il mulo, con calma e con sprezzo del pericolo, lo scaricava e ne caricava un'altro, riuscendo così a portare le munizioni sulla linea di fuoco. — Mudefes, 1° aprile 1938-XVI.

Iglesias Besauri Angel di Clemente Iglesias Castro e di Vicenta Besauri Lascurain, da Bilbao, autista civile autodrappello C.T.V. — Autista di nazionalità spagnola al servizio delle truppe legionarie italiane durante la battaglia dell'Ebro dava prova costante di entusiasmo ed ardimento non comuni. In speciali circostanze, sotto violento fuoco nemico, continuava imperterrito nella marcia ed assicurava importanti rifornimenti. — O.M.S. marzo, 18 aprile 1938-XVI.

La Torre Matteo di Giuseppe e di Grieso Lucia, da Palazzo San Gervaso (Potenza), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta treppiede, in numerose azioni dimostrava calma e coraggio eccezionali. Fatta bersaglio la sua mitragliatrice dal tiro di un carro armato, prontamente si caricava l'arma sulle spalle, portandola in posizione più riparata e continuava il fuoco, arrestando l'avversario. — Battaglia dell'Aragona, 2-11 aprile 1938-XVI.

Leuzzi Lelio di Francesco e di Domenica Faraone, da Napoli, sottotenente farmacista sezione sanità D.V.L. — Sottotenente farmacista e studente del 6° anno di medicina, volontariamente faceva parte di un nucleo di sezione di sanità al seguito di una colonna celere ed assumeva il comando dei portaferiti. Con zelo ardente e sprezzo del pericolo personale, si prodigava alla cura ed allo sgombero dei feriti tra gli arditi divisionali. Visto cadere ferito il generale comandante la divisione, accorreva tra i primi e lo portava in salvo noncurante del pericolo cui si esponeva. — Alcoriza, 15 marzo 1938-XVI.

Lisciandra Vincenzo di Cono e di Spadicchia Genoveffa, da Naso (Messina), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere porta ordini di compagnia, durante più giorni di accaniti combattimenti, dava costante prova di ardimento. Durante l'attacco ad una posizione, sotto violento fuoco nemico, dopo aver recapitato un ordine ad un plotone fortemente impegnato, spontaneamente riforniva di munizioni un'arma i cui serventi erano quasi tutti caduti. — Quota 138 di Col del Musu, 8 aprile 1938-XVI.

Loscertales Augusto di Anselmo e di Joaquina Mercadal da (Zaragoza), alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di una sezione da 65/17, che avanzava col battaglione di secondo scaglione, appena sentita la notizia che il comandante la sezione avanzata era rimasto ferito, si portava di sua iniziativa in linea ed assumeva il comando della sezione priva di ufficiali, riuscendo a continuare il fuoco contro il nemico molto prossimo alla posizione raggiunta. Magnifico esempio di senso del dovere e di efficace iniziativa. — Km. 122-Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Martinez Alejo di Antonio e di Maria Garcia, da Mos (Pontevedra), caporale 1° reggimento artiglieria V.L. — Caporale spagnolo appartenente ad una batteria da 65/17, al passaggio di un ponte interrotto e incessantemente sottoposto al fuoco di interdizione della artiglieria nemica, dimostrava coraggio e pronta iniziativa. In seguito, si distingueva particolarmente in un'altra circostanza in cui, essendo la sua salmeria fatta bersaglio da un violento mitragliamento vicino, da prima, di iniziativa, faceva continuare il cammino al suo pezzo, quindi, ricevuto l'ordine di uscire di strada, attraversava una zona scoperta, ottenendo che gli uomini ed i muli a lui affidati proseguissero con il massimo ordine la marcia in un sentiero più protetto dal tiro nemico. Combattente valoroso, animato da alto senso del dovere. — Castelseras, 19 marzo-Strada Aldover-Cherta, 23 aprile 1938-XVI.

Mastrangelo Pietro fu Luigi e di Giuseppina Amendola, da Vietri sul Mare (Salerno), sottotenente genio C.T.V. — Subalterno di compagnia artieri, distintosi in precedenti episodi per ardimento e sprezzo del pericolo. Durante la conquista di un osservatorio esposto al tiro di mitragliatrici nemiche, veniva colpito gravemente ad una gamba da proiezioni di scoppio prematuro di mina, mentre si preoccupava di far riparare i suoi soldati. Incurante delle sofferenze proseguiva nel lavoro e partecipava, zoppicando, a tutta l'azione. — Ebro-Rudilla, 8 marzo 1938-XVI.

Melis Bartolomeo fu Francesco e fu Turchi Giovanna, da Santa Giusta (Cagliari), caporale 1° reggimento « Frecce Nere ». — Tiratore di mitragliatrice, in accompagnamento di un reparto arditi incaricato di fronteggiare un contrattacco avversario, si distingueva per ardimento e perizia, ottenendo dalla sua arma il massimo rendimento con saggia quanto pericolosa postazione. — Rio Guadalope, 20 marzo 1938-XVI.

Minelli Domenico fu Francesco e fu Furia Francesca, da Vetralla (Viterbo), caporale Croce Rossa Italiana ospedale da campo n. 031. — In sedici mesi di permanenza in O.M.S. partecipò alle operazioni di guerra alla dipendenza della 1ª e 2ª divisione legionaria e della divisione Fiamme Nere in località sempre esposte alle offese nemiche. Nonostante l'età avanzata, infaticabile nel soccorrere i feriti, sereno e tranquillo nei numerosi bombardamenti aerei nemici cui fu sottoposto l'ospedale cui era assegnato. Fulgido esempio di altruismo e coraggio per i compagni. — Malaga-Siguenza-Santelicesvega del Pas-Calamogha-Muniesa-Alcaniz-Gandesa, dicembre 1936-aprile 1938-XVI.

Mirotti Ferdinando di Anselmo e di Giovanetti Maria, da Campagnola (Reggio Emilia), sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di sezione di accompagnamento di un battaglione di fanteria, durante tre giorni di accanito combattimento, instancabile, fu di costante esempio ai suoi uomini per fermezza e serenità, rincuorandoli nei momenti di maggiore pericolo. Durante un violento contrattacco nemico, presa la sezione sotto intenso fuoco di controbatteria, caduti alcuni serventi ai pezzi e giunto il nemico alle brevi distanze, mantenne audacemente la propria posizione, respinse ed inflisse gravi perdite all'attaccante con intenso lancio di bombe a mano. — Atalajas, 26-27-28 marzo 1938-XVI.

Neopoli Giovanni, da Maddaloni (Napoli), caporale maggiore 1° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di una squadra mortai, assegnata ad una compagnia fucilieri, improvvisamente fatta segno a nutrito fuoco di fucileria, riuscito ad individuare l'arma automatica nemica, con sereno coraggio, piazzava le sue armi allo scoperto, e con tiro preciso la faceva tacere. — Mirablanca, 27 marzo 1938-XVI.

Notaristefano Domenico di Michele e di Caragnano Pasqualina, da Mottola (Taranto), sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di un plotone fucilieri, in momento difficilissimo, sotto

intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, alla testa del proprio plotone, per ben due volte si lanciava all'assalto per respingere il nemico che minacciava un fianco di una compagnia avanzata, obbligandolo a ritirarsi ed infliggendogli gravi perdite. — Lirio-Quota 690, marzo 1938-XVI.

Perini Luigi di Angelo e di Ciappetti Maria, da Poppi (Arezzo), soldato battaglione d'assalto « Sierra Avila ». — Durante aspri contrattacchi notturni si prodigava incessantemente e, nei momenti più difficili, si poneva in piedi sul parapetto, lanciando bombe a mano ed incitando i compagni. Dava così esempio di sprezzo del pericolo e grande entusiasmo. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Km. 2,5 strada di Cherta, 18 aprile 1938-XVI.

Pullini Enrico di Luigi e di Cusato Angela, da Treviso, sottotenente 2° reggimento « Frecce Azzurre ». — Comandante di una sezione da 65/17 partecipava a numerosi combattimenti dimostrando grande valore e ardimento. Per agire più efficacemente, postava i suoi pezzi, in posizioni avanzate in linea coi fanti. Da tali ardite posizioni eseguiva tiri precisi che risultavano di grande utilità per le proprie fanterie. Esempio costante ai suoi uomini di calma, audacia e sprezzo del pericolo. — O.M.S., 11-26-27-30 marzo-16 aprile 1938-XVI.

Riva Gaetano di Giovanni e di Meli Salvatrice, da Vittoria (Ragusa), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere, durante un violento attacco notturno, avendo individuata un'arma nemica che molestava il fianco della sua squadra, si spingeva allo scoperto, sotto intenso fuoco, verso una posizione dominante, da dove riusciva a neutralizzare il fuoco nemico. — Torrevelilla, 19 marzo 1938-XVI.

Romero Romero Aurelio di Manuele e di Maria, da Ubrique (Cadiz), alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri trascinava, animandoli con l'esempio, i propri uomini all'attacco di ben munita posizione avversaria che conquistava di slancio. Violentemente contrassaltato resisteva saldamente. Accortosi che reparti al suo fianco venivano sopraffatti dal nemico, sebbene minacciato di aggiramento, resisteva sulla posizione, riuscendo col suo fuoco ad arrestare l'azione nemica. — Quota 675 di Valjunquera, 27 marzo 1938-XVI.

Sala Edoardo di Eugenio e di Elena Contel, da Sulina (Rumenia), sottotenente 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri, incaricato di attaccare una posizione, alla testa dei suoi uomini si lanciava arditamente raggiungendo l'obbiettivo assegnatogli. Malgrado le perdite subite e contrattaccato da forze superiori manteneva la posizione conquistata, lanciandosi al contrassalto e ricacciando il nemico. — Valjunquera, 26 marzo 1938-XVI.

Santini Giovanni fu Nicola e fu Paniccia Filomena, da Roma, caporale Croce Rossa Italiana ospedale da campo n. 71. — Con rischio della incolumità personale, sotto i bombardamenti e mitragliamenti nemici, provvedeva al ricupero di feriti abbandonati sulla strada (Brihuega 12 marzo 1937). Durante i bombardamenti aerei successivi si è sempre dimostrato calmo, sereno e animato da sincero spirito di abnegazione. — Santander-Daroca-Alcaniz, 1937-aprile 1938-XVI.

Sediari Demo di Luca e di Erminia Biscarini, da Città di Castello (Perugia), tenente medico 1° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento, durante tre giornate di aspri combattimenti, spontaneamente prestò la sua opera di medico presso un posto di medicazione di battaglione di primo scaglione, dislocato in località sottoposta a violenta reazione nemica. Incurante di essa si prodigò più volte anche a far raccogliere feriti tra la prima linea ed il posto di medicazione stesso. — Mirablanca, 26-27 marzo 1938-XVI.

Smorto Anselmo di Domenico e di Smorto Maria Rosa, da Chorio (Reggio Calabria), sottotenente genio C.T.V. — Comandante di un plotone artieri, venuto a conoscenza di una interruzione nemica, essendo l'intera compagnia impegnata su altra direttrice, con pochi uomini del plotone comando, interveniva con pronta iniziativa e benchè la zona fosse battuta dal fuoco dell'artiglieria, con l'esempio, la calma e sprezzo del pericolo, conduceva a termine in breve tempo l'incarico assuntosi. — Strada di Torrecilla, 21 marzo 1937-XVI.

Tappi Primo di Giuseppe e fu Genoveffa Furlani, da Grottaferrata (Roma), 1° capitano sezione di Sanità Divisione Volontari Littorio. — Comandante di una sezione di sanità, durante trenta giorni di battaglia cruenta e manovrata, non curante del pericolo, dava tutta l'opera sua per il buon funzionamento dell'unità. Privo dell'ufficiale comandante del reparto porta feriti, assicurava di persona il collegamento tra il reparto più avanzato della sezione ed i posti di medicazione di battaglione. Percorreva a tale scopo zone intensamente battute dal nemico, dimostrava serenità e coraggio. Sotto furioso bombardamento aereo che procurava gravi perdite anche tra la popolazione civile, continuava solerte la sua missione di sanitario. — Fronte di Aragona e dell'Ebro, 15 marzo-12 aprile 1938-XVI.

Testa Giuseppe fu Pasquale e di Papaglia Angela, da Barrafranca (Caltanissetta), soldato battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Porta fucile mitragliatore di una squadra di rincalzo, vista la squadra avanzata del proprio plotone impegnata duramente, si lanciava coraggiosamente colla propria arma nella mischia facendo sì che, col volume di fuoco della propria arma troncasse ogni velleità di controffensiva nemica, servendo nello stesso tempo di esempio e di incoraggiamento alla propria. — Las Fojas, 26 marzo 1938-XVI.

Ungarelli Lorenzo fu Luigi e di Corticciani Maria, da Bologna, autista civile divisione mista « Frecce ». — Addetto quale autista al comando di una sezione di carabinieri, incaricato di regolare il traffico in un bivio violentemente battuto dall'artiglieria nemica che produsse rilevante numero di vittime e considerevoli danni, si associò volontariamente ai militari incaricati del pericoloso compito e, con sereno coraggio, per lunghe ore, spiegò strenua opera, mettendo a profitto la spiccata abilità professionale per ottenere il regolare afflusso delle autocolonne attraverso la zona battuta. — Strada Gandesa-Tortosa, 18 aprile 1938-XVI.

Vela Magana Miguel di Daniel e di Bienvenida, da Pozuelo de Arizo (Zaragoza), alferez 2° reggimento « Frecce Nere ». — Comandante di plotone fucilieri, con slancio e perizia guidava i suoi uomini all'attacco di forte posizione nemica. Contrattaccato da forze superiori avversarie, resisteva, saldamente nella posizione conquistata, finchè ferito veniva allontanato dalla linea. — Quota 675 di Valjunqueras, 27 marzo 1938-XVI.

Vezzosi Bruno di Cafiero e di fu Pianchi Bianca, da Piombino (Livorno), soldato battaglione d'assalto « Frecce Azzurre ». — Porta feriti, visto cadere ferito il proprio ufficiale, nonostante l'intenso fuoco nemico, si lanciava in suo soccorso e lo traeva in salvo. Si distingueva successivamente per ardimento. — Las Fajas, 26 marzo 1938-XVI.

Zaccaria Agrippino di Salvatore e di Simili Maria, da Mineo (Catania), soldato battaglione mitraglieri Littorio. — Mitragliere del battaglione, durante un aspro combattimento, ferito gravemente si portava da solo al posto di medicazione per non sottrarre dal combattimento i compagni ai quali rivolgeva fiere parole di incitamento. — Monte Rey, 4 aprile 1938-XVI.

Zoppi Giordano di Enrico e di Elisa Romanelli, da Venezia, tenente medico nucleo chirurgico « *B* ». — Direttore di un nucleo chirurgico divisionale, durante un mese di battaglia sanguinosa e manovrata prodigava l'opera sua con grande attività e valore, rispondendo brillantemente a tutte le necessità del servizio chirurgico. Noncurante del pericolo, chiedeva ed otteneva di operare quanto più possibile, a stretto contatto dei reparti avanzati. In zona battuta dall'artiglieria nemica e sotto furiosi e ripetuti bombardamenti aerei, continuava a svolgere la sua missione, dando esempio di sacrificio personale, serenità, attaccamento al dovere. Distintosi nelle precedenti battaglie di Guadalajara e Santander. — Battaglia d'Aragona e dell'Ebro, 15 marzo - 10 aprile 1938-XVI.

(4553)

LONGO LUIGI VITTORIO, *direttore* — GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore agg.* SANTI RAFFAELE, *gerente*

Roma — Istituto Poligrafico dello Stato — G. C.